

**FRANCESCO D'ALPA**

**Caterina da Genova e i suoi biografi**

**1**

**Guida e commento al *Corpus Catharinianum*  
Volume primo**

Laiko.it

**FRANCESCO D'ALPA**  
**Caterina da Genova e i suoi biografi**

**1**

**Guida e commento al *Corpus Catharinianum***

*Volume primo*

ISBN 978-88-95357-13-3

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 2019 Francesco D'Alpa

© Copyright 2019 Laiko.it

Dello stesso autore:

- Pena di morte. L'infortunio teologico di Papa Francesco. Laiko.it, 2018
- Medjugorje. La frode e l'estasi. Laiko.it, 2017.
- Una infirmità alli medici incognita'. Lo strano caso di Caterina Fieschi Adorno. Laiko.it, 2016.
- La scienza e Medjugorje III. Il dossier Gagliardi. Laiko.it, 2011.
- La scienza e Medjugorje. II. Il dossier Frigerio. Laiko.it, 2010.
- La scienza e Medjugorje. I. Il caso Joyeux. Laiko.it, 2010.
- Vite senz'anima. Riflessioni su teologia e morte sospesa. Laiko.it, 2008.
- Il 'si' cattolico alla pena di morte. Laiko.it, 2008.
- Miracoli sotto inchiesta. Laiko.it, 2008.
- Dov'è finita l'anima cristiana? Laiko.it, 2007.
- La chiesa antievoluzionista. Laiko.it, 2007.
- Fatima critica. Contesti Apologia Veggenti. Laiko.it, 2007.
- Fatima senza segreti. Avverbi, 2003.
- L'inNaturopata. Montedit, 2002.
- L'illusione del naturale. Montedit, 2002.
- Acculturazione e democrazia digitale (con C. Caia). 2001.

**Laiko.it**

*Neurodiagnostica dr. D'Alpa Francesco' srl*

Via Gramsci, 152

95030 Gravina di Catania (CT)

*Non sono consentiti la stampa e la riproduzione  
in qualunque forma del presente volume  
se non previa autorizzazione dell'autore,  
che ne detiene i pieni diritti.*

Stampato nel mese di Gennaio 2019  
presso Grafiche Zappalà s.n.c.  
Belpasso (CT)

In copertina: Edicola votiva rappresentante la Madonna col bambino, San Giovanni Battista e Santa Caterina da Genova (Genova, Vico del Filo)



## Abbreviazioni:

- [AP] Pieau, René (1881): *Vie de Sainte Catherine de Gènes*. Librairie catholique et classique de Perisse Frères. Parigi.
- [BNZ-1] [BNZ-2] Bonzi, Umile (1962): *S. Caterina Fieschi Adorno*. (2 volumi), Marietti. Torino.
- [CEI] *La Sacra Bibbia*. Conferenza Episcopale Italiana. 2008.
- [CRP-1] Carpaneto da Langasco, Cassiano (2008): *La santa di Genova. Caterina Fieschi Adorno*. De Ferrari. Genova. [Riedizione di: *Sommersa nella fontana dell'amore*. Vol. 1, Marietti, Genova, 1987]
- [CRP-2] Carpaneto da Langasco, Cassiano (1990): *Sommersa nella fontana dell'amore. Santa Caterina Fieschi Adorno. 2 - Le opere*. Marietti. Genova.
- [CCC] *Catechismo della Chiesa Cattolica. Testo integrale e commento teologico* (ed. 1993). Piemme. Casale Monferrato.
- [CT] *Catechismo ad uso dei parroci pubblicato da S. Pio V Pont. Mass. Per Decreto del Concilio di Trento*. Bardi Editore. Roma (1944). [ed. originale: *Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos Pii V Pont. Max. iussu editus*, Roma. (1566)].
- [DBS] De Bussierre, Marie-Théodore (1854): *Les oeuvres de sainte Catherine de Gènes précédées de sa vie*. Société de Saint-Victor pour la propagation des bons livres. Parigi.
- [FON] Fontana, Paolo (1999): *Celebrando Caterina. Santa Caterina Fieschi Adorno e il suo culto nella Genova barocca*. Marietti 1820. Genova.
- [GBR-1] Gabriele da Pantasina, Pino (1929): *Vita di Santa Caterina Fieschi-Adorno da Genova con ricordi e documenti. Trattato del purgatorio ed in compendio il Dialogo spirituale*. Premiata Scuola Tipografica Derelitti. Genova.
- [GBR-2] Gabriele da Pantasina, Pino (1929): *Vita di Santa Caterina Fieschi-Adorno da Genova con il Trattato del Purgatorio e detti memorabili della santa*. Premiata Scuola Tipografica Derelitti. Genova.
- [GIU] *Libro della vita mirabile et dottrina santa della beata Caterinetta da Genova. Nel quale si contiene una utile, et cattolica dimostrazione, et dichiarazione del purgatorio*. (1580) Stamperia de' Giunti. Firenze.
- [LDD] Caterina da Siena: *Libro della Divina Dottrina*. In: Gigli G. (1707), volume quarto. Bonetti. Siena.
- [LNG] Lingua Paolo (2016): *Caterina degli ospedali. Vita e opere di Caterina Fieschi Adorno*. De Ferrari. Genova.
- [MNR-1] Maineri, Alessandro (1737): *Vita di S. Caterina Fiesca Adorna da Genova. Con la notizia, e dichiarazione del Trattato del Purgatorio, e del Dialogo, composti dalla medesima Santa*. Franchel. Genova.
- [MNR-2] Maineri, Alessandro (1737): *Vita di Santa Caterina Fiesca Adorna da Genova, succintamente descritta, e ricavata dai processi fatti per la di lei Canonizzazione, col Trattato del Purgatorio, e Dialogo fra l'anima, ed il corpo, Composti dalla medesima santa*. Bernabò. Roma (1737).
- [Ms A] [Ms D] [Ms Dx] *Manoscritti cateriniani*. In: Bonzi, Umile (1962): *S. Caterina Fieschi Adorno*. (Volume secondo), Marietti. Torino.
- [PAR-1] Parpera, Giacinto (1681): *1. Vita mirabile, e dottrina santa della b. Caterina da Genova Fiesca Adorna. 2. Con una vtile, e cattolica dichiarazione del Purgatorio. 3. Con un dialogo distinto in tre libri, composti dalla medema, emendati secondo gli antichi, et autentichi esemplari*. Giuseppe Bottari. Genova.
- [PAR-2] Parpera, Giacinto (1682): *La B. Caterina di Genoua Fiesca negl'Adorni illustrata, distinta in tre parti*. Giuseppe Bottari. Genova.
- [PAR-3] Parpera, Giacinto (1682): *Vita mirabile, o' sia Varietà de successi spirituali osservata nella vita della B. Caterina Fiesca negl'Adorni*. Antonio Casamara. Genova.
- [SM] *Vita ed opere di Santa Caterina da Genova*. (1860). R.I de' SordoMuti. Genova.
- [TMT] Tomatis, Benedetta Maria (1944): *Santa Caterina da Genova*. Salani. Firenze.
- [TA] Toso d'Arenzano, Rodolfo (1978): *L'ideale di madonna Catarineta*. «Padre santo». Genova.
- [TDS] Teodosio da Voltri (1929): *Santa Caterina da Genova. La gran dama dell'amore*. Vita francescana. Genova.
- [VF] Valeriano da Finalmarina: *S. Caterina Fieschi Adorno da Genova*. [www.genova.chiesacattolica.it]
- [vH-1] [vH-2] von Hügel, Friedrich (1923): *The mystical element of religion as studied in Saint Catherine of Genoa and her friends* (seconda edizione). Dent & Sons. Londra (2 volumi).
- [vH-3] von Hügel, Friedrich (1999): *The mystical element of religion as studied in Saint Catherine of Genoa and her friends. Ristampa della seconda edizione, con una introduzione di Michael Downey*, Crossroad Publishing Company. New York.
- [VM] *Libro della Vita mirabile et Dottrina Santa della Beata Caterinetta da Genoa, Nel quale si contiene una utile, et Catholica dimostrazione et dechiaratione del purgatorio*. (1551) Bellono. Genova.

# 1

## Introduzione

Caterina Fieschi Adorno, la ‘santa genovese’ per antonomasia, è un personaggio di modesto rilievo nella storia del cattolicesimo, e non ha nell’immaginario, nella devozione e nella catechesi attuale, a differenza di certi periodi del passato, alcuna particolare importanza. La sua biografia è scarna, e poco vi si è potuto aggiungere nel tempo; non ci ha lasciato alcun documento autografo; non è l’autrice dei due testi che le erano stati a lungo attribuiti (il *Trattato del Purgatorio* e il *Dialogo spirituale*); il suo ipotetico pensiero teologico è ben poco originale, e ristretto ad un limitato numero di ‘detti’; di lei si interessano oramai quasi solo pochi credenti o studiosi. Perché allora occuparsene con un saggio ‘laico’?

Il mio interesse è nato piuttosto casualmente, nel corso di una ricerca sulla fenomenologia dell’estasi cattolica. Nel mentre consultavo alcune biografie di mistici (fra i quali Teresa d’Avila, Pietro d’Alcantara, Orsola Benincasa) la mia attenzione si è soffermata su di una edizione moderna della *Vita mirabile* di Caterina da Genova, il testo stampato per la prima volta nel 1551. Dopo un primo esame della riportata fenomenologia estatica, due cose mi hanno incuriosito: il racconto delle sue sofferenze, nelle quali intravedevo chiaramente una storia medica e psichiatrica prima che un percorso mistico, e la *Prima parte* del *Dialogo spirituale*, che trovavo non poco contrastante con il carattere di Caterina, per come desumibile dalla sua biografia. Decisi quindi di approfondire la conoscenza di questo personaggio, cercando di capire la donna, piuttosto che la santa: mistica, psicopatica o entrambe le cose? personaggio reale o leggendario? originale o convenzionale?

Dopo avere consultato altre sue biografie, antiche e moderne, la lettura dei *Manoscritti* cateriniani (la cui redazione precede di tre decenni la stampa della *Vita mirabile*) ho dato una decisa svolta alla mia ricerca: constatate le profonde differenze fra le fonti ho cominciato ad indagare sulle ragioni di queste discrepanze. Un primo esito è stato il mio precedente saggio *Una infermità alli Medici incognita*, nel quale ho esaminato il materiale di natura strettamente medica, dunque attinente alle mie competenze professionali, giungendo a proporre una ipotesi diagnostica postuma della malattia di cui aveva lungamente sofferto. Il grosso del lavoro, che ora presento in questo saggio, riguarda invece la rappresentazione biografica del personaggio (lo sviluppo di una vera e propria leggenda), ed il raccordo fra l’itinerario di vita, il pensiero e le presunte opere.

Non sono uno storico, né un credente, e dunque non propongo nulla di più che i risultati di una ricerca appassionata, lontana dalle suggestioni dell’agiografia, che spero sproni ad ulteriori approfondimenti.

### 1.1 - I documenti

Non esiste nessun documento a lei contemporaneo che riporti notizie della vita di Caterina, fatta eccezione per alcuni di natura strettamente legale.<sup>[vH-1, 380]</sup> Raccontare quel che si può capire della sua vita, e nel contempo esporre il suo autentico pensiero, è dunque opera non agevole, resa ancor più difficoltosa dalle molte discrepanze interpretative fra i vari periodi storici.

A lungo si sono interessati di Caterina solo scrittori credenti. Cosicché i testi su di lei sono per la maggior parte (e lo erano totalmente in passato), una monocorde esaltazione della sua 'santità', e ben poco una analisi della sua 'umanità'; ed occorre arrivare agli ultimi due secoli per trovare commentatori 'laici' o che comunque mettano in campo tematiche più ampie rispetto al puro ritratto agiografico. Tutta la bibliografia cateriniana ruota forzatamente (e quasi esclusivamente, fino alla recente valorizzazione dei *Manoscritti*) attorno alla sola *Vita mirabile*. Ciò fa sì che ci si trovi praticamente sempre di fronte ad agiografie, che descrivono un ipotetico percorso spirituale, che sarebbe pervenuto fino ai gradi più elevati di perfezione.

Una tappa fondamentale di questa elaborazione del mito, ed al contempo di approfondimento della mistica, sullo sfondo del 'pensiero' di Caterina, è la monumentale opera seicentesca di Giacinto Parpera.<sup>[§6.1]</sup> I suoi testi sono veri e propri manuali sulla santificazione, tesi soprattutto ad esaltare il conformarsi di Caterina a precostituiti modelli seicenteschi di santità; per tale motivo si soffermano a lungo su ogni aspetto vero o presunto della sua vita, proponendone una ricostruzione fin troppo acriticamente elogiativa.

Secondo importante passaggio è l'ampio studio novecentesco di Friedrich von Hügel,<sup>[§6.3]</sup> che due secoli dopo Parpera riprende in mano il tutto, con maggiore rigore storico, ma certamente eccedendo nel confezionare il ritratto mistico di Caterina, (sovrastimandone personalità e cultura teologica) con necessarie ma limitate concessioni alle critiche positiviste.

Ultima pietra miliare è la più recente analisi di Umile Bonzi,<sup>[§6.4]</sup> che ha sottolineato l'importanza dei *Manoscritti* cateriniani, e consegnato agli studiosi il testo (da poco ritrovato) di quello che oggi viene denominato *Manoscritto Dx*,<sup>[§2.2]</sup> storicamente il più antico.

Se la parte strettamente biografica della *Vita mirabile* sembra scritta soprattutto (o essenzialmente) a ricordo ed esaltazione delle virtù e della 'santità' di Caterina, il *Trattato del purgatorio* (a lei a lungo attribuito) origina dal tentativo di inserire quanto da lei proverrebbe entro il corrente contesto dottrinario sul Purgatorio, integrandolo laddove opportuno, sulla spinta (e negli anni) della polemica antiluterana. Il *Dialogo spirituale*, quasi trascurato da molti biografi ed invece ampiamente valorizzato da altri, è una raffinata allegoria della vita e insieme del pensiero (presunto) di Caterina.

### 1.2 - Finalità di questo studio

Se molto nella vita di Caterina è stato attribuito dai suoi biografi e devoti all'azione di fattori soprannaturali, la cultura scientifica cui mi attengo non può che rifiutare il soprannaturale e tutto ciò che a livello corporeo o mentale scaturirebbe da esso. Almeno dal finire dell'Ottocento, un numero crescente di autori ha proposto un più credibile percorso biografico alternativo, che ha per oggetto di studio una personalità con forti tratti psicopatologici, protagonista di una vicenda umana nella quale si intersecano pratiche religiose, esaltazione mistica e sofferenze psicofisiche. E non a caso, anche gli agiografi più recenti sono costretti a riconoscere nella personalità della genovese (e delle sue numerose consimili) molti aspetti psicopatologici. Ciò, a loro parere, non ne minerebbe comunque la santità, né contraddirebbe l'intervento del soprannaturale; ma ad uno sguardo laico, ne spiega invece le mille sfaccettature.

Più che uno studio su Caterina, questo saggio si propone in definitiva come uno studio sui biografi di Caterina e su come essi ne hanno progressivamente recepito

(corretto teologicamente, o semplicemente deformato) la figura ed il presunto insegnamento.

In quanto tale, spesso ho dovuto prescindere da considerazioni sulla autenticità o non autenticità del cosiddetto ‘pensiero cateriniano’, in quanto l’analisi della sua rielaborazione, dunque della costruzione del mito agiografico, è divenuta in un certo senso più importante della ricerca di quanto sarebbe realmente originario.

In prima istanza avrei preferito impegnarmi assai meno sulle riportate esperienze mistiche e sulle questioni teologiche di fondo, ma, come emergerà chiaramente dalla lettura, esse sono talora così correlate agli aspetti medici e psicopatologici, da renderne ineludibile un qualche esame (senza particolari approfondimenti).<sup>1</sup>

La vita della genovese può essere raccontata, in linguaggio moderno, come una lunga esperienza di disagio, la cui comprensione ha patito il prevalere di scontate suggestioni soprannaturalistiche. Per questo ho cercato di riesaminarla piuttosto in termini assolutamente umani, con opportuno distacco, ma anche a tratti con simpatia o commiserazione.

### 1.3 - Avvertenze

I primi due volumi di quest’opera includono il testo integrale del *Corpus catharinianum* in due fondamentali versioni: il *Manoscritto Dx* (scritto intorno al 1520), e la *Vita mirabile* (nella sua prima versione a stampa, del 1551). Il loro confronto è fondamentale, a motivo delle notevoli differenze e del fatto che la maggior parte delle biografie sono state scritte sulla base della *Vita mirabile*, senza dare (se non in tempi recenti) il giusto peso alle sopravvenute integrazioni (di dubbia autenticità in quanto al pensiero di Caterina) rispetto ai *Manoscritti* originari ed alle correzioni dell’inquisitore locale e dei redattori finali.

Il *Manoscritto Dx* è indicato con la sigla [Ms Dx], seguita dall’indicazione del Capitolo e/o della pagina, secondo la numerazione di Bonzi.<sup>[BNZ-1]</sup><sup>[BNZ-2]</sup>

La *Vita mirabile* è indicata con la sigla [VM] seguita dall’indicazione del Capitolo e/o della pagina, e preceduta (per maggiore chiarezza di lettura) dall’indicazione della sua porzione: [Vita], [Trattato], [Dialogo].

Le parti corrispondenti dei *Manoscritti* e della *Vita mirabile* sono sempre messe a confronto, onde coglierne facilmente le varianti, le aggiunte e le sottrazioni. Con il termine *Vita* viene indicata la parte biografica della *Vita mirabile*; con quello di *Vite* le varie edizioni dell’intero *Corpus catharinianum*.

Talora, laddove differiscano significativamente dal *Manoscritto Dx* compaiono in tabella o in nota alcuni paragrafi del *Manoscritto D*<sup>[§2.7]</sup> (indicato con la sigla [Ms D]) e del *Manoscritto A*<sup>[§2.4]</sup> (indicato con la sigla [Ms A]).

Per facilitare ulteriori approfondimenti, ogni tabella contiene, oltre all’indicazione di capitolo e pagina della *Vita mirabile*, anche quella delle corrispondenti pagine delle edizioni *Giunti* del 1580 (indicata con la sigla [GIU]) e *SordoMuti* del 1860 (indicata con la sigla [SM]). Laddove utile, a motivo di sopravvenute modifiche, vengono riportati integralmente in tabella anche alcuni paragrafi di questi due ultimi testi.

---

<sup>1</sup> Come sarà chiaro durante la lettura di questo saggio, ho ampiamente sorvolato su molte questioni non strettamente connesse alla biografia, e dunque alcune parti del *Corpus catharinianum* le riporto senza particolari commenti.

Nel terzo volume propongo invece una sinossi delle quattro fondamentali sopracitate versioni del *Corpus catharinianum*.

Ho riportato quanto più in dettaglio mi è stato possibile le varie fonti documentali e bibliografiche, per un facile riscontro e per favorire ulteriori approfondimenti. Di molti autori citati ho riportato in nota anche le varianti dei nomi.

I riferimenti testuali interni al saggio sono indicati nella forma: [*\$capitolo.paragrafo*].

Per quanto riguarda le citazioni dai testi più antichi, ho proceduto ad una semplice correzione tipografica degli originali: ad esempio la congiunzione ‘&’ è stata sostituita da ‘et’; si è scritto ‘christiani’ anzichè ‘chriftiani’, etc...

Alle traduzioni degli originali stranieri ho provveduto personalmente, salvo laddove è specificata una edizione italiana.

#### **1.4 - Cronologia essenziale**

Caterina Fieschi, nata nel 1447 già orfana di padre, cresce in un ambiente ricco e colto, nel quale l’insegnamento religioso ha un’assoluta centralità; ma non conosciamo nulla di preciso circa le sue frequentazioni, letture, interessi e quant’altro, a parte una limitata aneddotica circa le sue presunte precoci propensioni ascetiche e mistiche.

Il primo dato certo della sua vita è il desiderio, espresso all’età di tredici anni, di farsi monaca. A questa età chiede infatti aiuto al suo confessore per essere accolta nel Convento genovese di Santa Maria delle Grazie, dove già si trova la sorella Limbania. Ma le suore le oppongono un deciso rifiuto, a motivo della giovane età; e probabilmente anche i parenti non vedono di buon occhio tale richiesta, trattandosi dell’unica donna di casa spendibile sul mercato matrimoniale.

Giunta ai sedici anni, per calcolata decisione della madre e dei fratelli, Caterina viene data in sposa a Giuliano Adorno, esponente di altra ricca e potente famiglia genovese. Il contratto è giustificato da ragioni politiche, e non tiene in alcun conto l’opinione della giovane.

Caterina si sottomette comunque al volere altrui; ma l’unione si dimostra presto infelice, per l’assoluta incompatibilità degli sposi. Giuliano, troppo maggiore d’età, ha un passato da amministratore nelle colonie genovesi, ha viaggiato a lungo, ed è soprattutto uomo di mondo: amante del gioco e dei divertimenti, donnaiolo, gaudente e dissipatore di beni; ha anche già avuto alcuni figli illegittimi, cosa di cui i Fieschi non sono al corrente; e anche dopo il matrimonio continua senza scrupoli la sua vita sregolata. Caterina, all’opposto, rifiuta tutto ciò che alletta il marito: non ama il lusso, la vita di società e tutti gli agi che il suo stato sociale e la ricchezza familiare le consentirebbero. E, fondamentalmente, non riesce ad amare l’uomo cui è stata legata. Se già fino ad allora aveva mostrato una chiara propensione alla solitudine, ora cade in preda ad una profonda malinconia.

Così, per circa cinque anni vive in uno stato di crescente ritiro sociale. Poi, per qualche tempo, convinta dai familiari, si abbandona ad un genere di vita più libero ed appropriato al suo rango.

Ma il mutamento è solo temporaneo. Nel 1473 patisce una grave crisi depressiva (o di coscienza), il cui decorso cambia radicalmente il corso della sua vita. Al colmo della disperazione ha una intensa esperienza mistica di ‘conversione’, contrassegnata da violente sensazioni corporee, visioni, autoaccuse; ed intraprende un percorso di preghiera, mortificazioni e digiuni.

Nel 1474, comincia a collaborare con le *Dame di Carità* nell'assistenza a poveri e ammalati; poi presta servizio anche all'Ospedale di S. Lazzaro. Nello stesso periodo cambia qualcosa nel carattere del marito, resosi incapace di occupare pubblici impieghi e di amministrare i suoi beni; dopo avere subito dei rovesci finanziari, anch'egli intraprende un percorso di conversione, affiancando la moglie nelle opere di carità e perfino iscrivendosi al terzo ordine francescano.

Nel 1478 Caterina ed il marito vengono invitati a prestare la propria opera presso l'Ospedale Pammatone. Nello stesso periodo essi decidono di praticare una assoluta castità, ed infine vanno a vivere in un modesto alloggio proprio all'interno dell'Ospedale. Intorno a loro gradualmente si costituisce una sorta di cenacolo di aiutanti, ammiratori ed imitatori di Caterina, che nel 1489 viene nominata Rettora della sezione femminile dell'ospedale.

Nel 1497 Giuliano viene colpito da una importante malattia che ben presto lo conduce a morte. L'anno dopo, a causa del suo cattivo stato di salute, Caterina viene sollevata dal suo incarico ospedaliero; ed in questo stesso periodo, dopo venticinque anni di autodirezione, accetta come direttore spirituale don Cattaneo Marabotto, che diventa presto il suo più intimo confidente. Ha inizio anche il suo rapporto con il notaio Ettore Vernazza.

L'ultimo decennio di vita è caratterizzato da crescenti sofferenze fisiche, ma anche dal conforto dei suoi 'figli spirituali', cui elargisce riflessioni ed insegnamenti, poi raccolti nei testi oggi noti. Muore, dopo una lunga e penosa malattia, il 15 settembre 1510. Il suo corpo, mummificato, si conserva nella chiesa della *Annunziata di Portoria*, a lei intitolata successivamente.

Nel 1675 Clemente X ne approva il culto. Nel 1737 Clemente XII ne firma il decreto di canonizzazione. Nel 1944 Pio XII la proclama copatrona degli ospedali italiani.



## 2

# I manoscritti cateriniani

Secondo la ricostruzione di Parpera, che ha consultato i *Manoscritti* originali all'epoca del processo romano,<sup>[§23.2]</sup>

poco dopo la sua morte uscì alla luce una sua vita manoscritta, cavata in gran parte dalla bocca della medesima ancor vivente, et raccolta nel rimanente dall'osservazione fatta dal Confessore e da un altro Sacerdote figliuolo spirituale della Beata. Di queste vite n'uscirono fuori per la città più d'una: diverse nella brevità, o estensione; ma l'istesse nella sostanza. [PAR-2, 3]

Il Confessore citato da Parpera è indubbiamente Cattaneo Marabotto, identificato successivamente come uno dei due autori della *Vita mirabile*<sup>[§22.2]</sup>. L'altro sacerdote, potrebbe essere Giacomo Carenzio, se è vero, come da recenti ricerche, che la sua morte potrebbe essere avvenuta intorno al 1520, e non nel 1513 come si era in precedenza ipotizzato.<sup>[§22.3]</sup>

Parpera poi aggiunge

Bramose le persone devote di godere più a pieno, e più facilmente leggere la vita, sollecitarono il suddetto Sacerdote, figlio spirituale della Beata, a mandarla alla stampa, di fresco introdotta nella Città, come seguì, condescendendo egli alla replicata richiesta, nel 1551 [PAR-2, 3]

anche se è chiaro che nel 1551 sia il confessore che l'altro Sacerdote erano morti già da decenni; e dunque la stampa non potè essere realizzata che da altri.

Probabilmente è al primo manoscritto che fanno riferimento i *Castigatissimi annali*, compilati dal domenicano Agostino Giustiniano (1470-1536), vescovo di Genova, e pubblicati postumi nel 1537,<sup>2</sup> che costituiscono la prima testimonianza storica a stampa su Caterina:

Ugone fu il primo il quale pigliò il nome di Flisco, et si gloria questa famiglia di molte cose, et fra l'altre di haver havuto doi sommi Pontifici Romani, settanta cardinali, et un gran numero di prelati ecclesiastici, ma si possono non manco gloriare di una matrona nominata Catarinetta figliola di Giacomo di Flisco, che fu donna non solamente ornata di virtù ma di religione, e di gran santità, come diremo al luogo suo.<sup>3</sup>

Et nel mese di Settembre piacque a Dio di tirare a sè la felice e beata memoria di madona Catarinetta Adorna, la quale fu figliola di Giacomo di Flisco vice Re di Napoli per il Re Raniero, e fu moglie di Giuliano Adorno. Col quale visse molti anni in castità maritale: e la vita sua poi che la benignità divina li toccò il core in gli anni della sua gioventù, è stata tuta charità, amore, mansuetudine, benignità, patientia, astinentia indicibile, e specchio di ogni virtù, tal che si può comparare a S. Chaterina da Siena.<sup>4</sup> Et tutta la città è stata partecipe e ha sentito l'odore delle virtù di questa santa matrona, la quale tra l'altre cose ha parlato sendo ratta in spirito del stato delle anime, che sono nel purgatorio eccellentemente, cose rare e degne da esser udite da quelle persone alle quali gusta la vita religiosa e spirituale. Il suo corpo è sepulto nell'oratorio dell'hospital maggiore, e dona vista non meno ammiranda che veneranda, come che sia tutto integro, con la carne, che par viva come se fussi sepulta hoggì, conciosia che sono passati venticinqu'anni che essa giace,<sup>5</sup> sarebbe degna cosa a scrivere el

---

<sup>2</sup> La *'Epistola'* introduttiva degli *"Annali"* indica chiaramente la data finale di composizione con la frase: «In Genoa il di X d'Agosto MDCCCV il giorno di S. Lorenzo».

<sup>3</sup> [Giustiniano A. (1537), Car. 90v-911r].

<sup>4</sup> Come si vedrà nel corso di quest'opera, fra le due non vi è solo una somiglianza di virtù, ma una grande affinità di pensiero.

<sup>5</sup> Questa notazione conferma che gli annali sono stati completati nel 1535.

gran sentimento di Dio le singolari virtù le sante opere accompagnate da una immensa charita di questa venerabil matrona, non dimeno la lascieremo per brevità: massimamente che di queste cose sole da persone degne di fede ne è stato composto un degno libro.<sup>6</sup>

Questi brevi accenni a Caterina, che probabilmente riflettono la vitalità di una memoria collettiva, restano l'unica sua testimonianza a stampa fino alla pubblicazione della *Vita mirabile* nel 1551, e dunque occorre dare ad esse la giusta considerazione, anche a ragione dell'autorità di chi li ha riportati. Ciò vale in particolare per l'assoluta discordanza, rispetto alla *Vita mirabile* nel racconto delle estasi: secondo Giustiniano, Caterina parlava (e dunque, evidentemente, esponeva le sue ispirate 'dottrine') durante le estasi, secondo la *Vita mirabile* ciò invece avveniva dopo le estasi. La questione non è da poco.<sup>[§45.5]</sup>

Secondo von Hügel, Giustiniano sa bene che Caterina non ha scritto nulla, ed esagera volutamente nel dire che parlava in estasi: in parte per giustificare il fatto che dopo l'estasi appariva assolutamente incapace di ricordare ciò che aveva percepito durante la trance; in parte perché ritiene quanto mai «prezioso» ciò che veniva scritto nel momento in cui era più direttamente «ispirata», rispetto a ciò che avrebbe potuto altrimenti dire o eventualmente scrivere «nelle sue ordinarie condizioni psicofisiche».<sup>[vH-1, 383]</sup>

Von Hügel fa un preciso conteggio delle possibili fonti testimoniali dirette cui (nel 1535) avrebbe potuto attingere Giustiniano,

Carenzio, Vernazza e Marabotto erano tutti morti rispettivamente da ventidue,<sup>7</sup> undici,<sup>8</sup> e sette<sup>9</sup> anni. Tommasa Fieschi era morta l'anno prima. Del circolo abituale di Caterina solo Mariola Bastarda e Argentina, le sue vecchia servitrici, erano probabilmente ancora vive; e Battista Vernazza, che aveva tredici anni quando era morta la sua madrina, sarebbe sopravvissuta altri ventidue anni.<sup>[vH-1, 384]</sup>

e giunge alla conclusione che il manoscritto della *Vita Mirabile* doveva inequivocabilmente esistere già nel 1535, una ipotesi oggi del tutto infondata in base alla datazione del *Manoscritto A* (che risalirebbe al 1547), molto simile al *Manoscritto Dx* ed al *Manoscritto D*, il che fa presumere che la *Vita mirabile*, nella forma in cui la conosciamo, sia stata composta solo dopo il 1547.

## 2.1 - Numero dei manoscritti

Secondo Bonzi, esistono cinque codici manoscritti del *Corpus catharinianum*, di cui uno, compilato intorno al 1520 dai diretti collaboratori di Caterina, comprenderebbe già le tre parti, che sarebbero state comunque rielaborate al momento della stampa del 1551.<sup>10</sup> [FON, 22-23]

---

<sup>6</sup> [Giustiniano A. (1537), Car. 266v-267r].

<sup>7</sup> La data di morte di Carenzio è incerta: 1513 secondo von Hügel, 1520 secondo documenti più recenti [§22.4]: dunque 22 o 15 anni prima.

<sup>8</sup> Vernazza era morto nel 1524 [§22.9].

<sup>9</sup> Marabotto era morto nel 1528 [§22.2].

<sup>10</sup> Fra i tanti errori e approssimazioni dei biografi, anche moderni, circa la datazione dei *Manoscritti* segnalò questo: «sono poco difforni, salvo le espressioni linguistiche, le tre versioni principali manoscritte, stese come si sa, attorno al 1550 e poi ancora rimaneggiate sino alla metà XVII secolo» [LNG, 80]. Il *Lingua* si sbaglia sia riguardo le date (errore poco scusabile, visto che egli cita ampiamente le ricerche di Umile Bonzi), sia riguardo la consistenza delle varianti (che invece sono parecchie e talora importanti).

## 2.2 - Manoscritto Dx

Il più antico, fra quelli oggi noti, è il *Manoscritto Dx* (o *Codice Dx*), ritrovato nel 1960 e pubblicato da Bonzi.<sup>11</sup> Viene considerato una sorta di versione ‘diplomatica’ dei *Manoscritti* cateriniani, ovvero la migliore possibile.

Contiene nella sua parte finale alcune indicazioni che aiutano a tracciarne l’origine:

[Ms, XLII] [Dx, 148b-149a]	[Ms, XLII] [A, 183a-184a]	[Vita] [VM, 170v-171r] [GIU, 211] [SM, 166]
	Finisse la vita de la beata Catherineta Adorna, scripta da persone religiose	
Et chi ha veduto queste talle operatione ani 15 in circa, et experimentate intrinsecamenti et extrinsecamenti,	qualle per quindici continui anni hano visto et experimentato quelle sue operatione,	Hora a quelli li quali han veduto et praticato per molti anni, queste mirabili operationi interiori et esteriori,
	a petitione però et preghi de molte devote persone, a le qualle (cognoscendo la propria insufficientia) li haveva negato de scriverla. Stando loro ne loro preghi, et dicendo che dovesse scrivere como sapeva, ma pura verità, la scripse.	
li pare tuto quello se ne dice et scrive sia niente, a quello che è in verità.	Et poi revedendola li parve a quello haveva visto, et il scritto a comparatione, non haver scritto niente.	con manifesta esperienza per la cura che n’hanno havuta, pare tutto ciò che si può dire et scrivere di queste sì stupende cose, in comparatione di quello che sono in verità, essere niente,
Et a chi le ha vedute et poi scripte, li è venuto voglia de stracciarle tute, perché li pareiva che quelli picoli et poveri vocabuli ne ha scripto, niente se ne dovesse intendere. <sup>12</sup>	Et li pareva mal intelligibile, con li vocabuli scabosi, et fu per stracciarla.	et perciò avendole scritte, gli è di poi venuto volontà di stracciarle o gettarle al fuoco considerando massime che per la povertà et angustia delli vocaboli, poco o niente si ne dovesse intendere,
Ma per qualche persone particolare, illuminate, Dio le ha lasate fare scrivere et conservare. <sup>13</sup>	Ma Dio le à conservate così, per satisfacione de molti,	ma per il desiderio di alcune devote persone, il signor Dio ha permesso, che tanto tesoro per la salute delle anime non si tenghi secreto:
	qualli non attendendo a la ignorantia del scriptor ma a la fede et devotione de li lectori, a li quali darà gratia, mediante li preghi di questa sua dilecta, di cavarne optimi fructi. A laude di sua bontà et utilità universale di tuti, excusando	

<sup>11</sup> [Bonzi U. (1962)].

<sup>12</sup> «Et li pareva mal intelligibile, con li vocabuli scabosi, et fu per stracciarla.» [Ms A, 183b]

<sup>13</sup> «Ma Dio le à conservate così, per satisfacione de molti, quelli non attendendo a la ignorantia del scriptor ma a la fede et devotione de li lectori, a li quali darà gratia, mediante li preghi di questa sua dilecta, di cavarne optimi fructi.» [Ms A, 183b-184a]

	la insufficientia del scrittor; qual per carità à exhibido la sua bona voluntà, offerendo il suo talento con hillarità. Laus Deo semper.	
		Resta a noi di pregare esso misericordioso signore, che per intercessione di quest'anima beata, ne doni l'abbondantia de l'amor suo, acciòche tutti crescere possiamo de virtù in virtù, et a tal fine andare a godere l'eterna beatitudine, con quello che vive et regna nelli secoli de secoli.
		Finisce la vita della Nobile Madonna Cattarinetta Adorna.
Amantissima figliola, vi ho finito de scrivere la opera <i>infrascripta</i> .		
Credo li sia de li erori asai per mia caxone, per non sapeire ne scrivere ne etiam fare opera <i>niguna, quanto in me he</i> .		
Mi perdonareti, trovandoli alcuno errore in lo scrivere. In lo componere ho scripto como ho trovato. <sup>14</sup>		
Una cosa vi dico, che mai in mia vita stentai tanto a cosa che habie scripto. Vi piacerà pregare per lo scriptore. <sup>15</sup>		
1632, die 27 Augusti, exhibitus in causa future Canonizationis beate Gatherine Flisce Adurne, genuen. Joan. Baptista Badaracus, Canc. <sup>16</sup>		

I dati che si possono ricavare dal *Manoscritto Dx* sono dunque i seguenti:

- deriva da altri precedenti;
- espone quanto scritto da più persone che hanno frequentato Caterina all'incirca negli ultimi quindici anni e sono state personalmente testimoni di quanto viene raccontato;

<sup>14</sup> Vernazza sembra voler dire che in parte ha scritto lui ed in parte ha copiato.

<sup>15</sup> «A laude di sua bontà et utilità universale di tuti, excusando la insufficientia del scrittor; qual per carità à exhibido la sua bona voluntà, offerendo il suo talento con hillarità. Laus Deo semper.» [Ms A, 184a]

<sup>16</sup> «Questo libro è stato scritto a petitione de la felice memoria de la consorte del Magnifico et generoso Signor Adam Centurione, qual già per dui anni di gravissima infirmità vexata jaceva. Alchuna volta sedendo si sorava sui dolorosi tormenti legando li longhi incendij, quali à patito questa sancta donna. Et così lei suportava con ogni patientia il purgatorio nel suo corpo, qual il suo amoroso Redemptor li à permisso longo, cognoscendo la humanità gagliarda; qual humiliata et consumatto ogni macula, mundata nel precioso sangue suo, in suo bon sentimento, a 13 hore, a quattro di fevraro se l'à pigliata. Qual pochi di nanti che passasse, presente la Magnifica Signora, la signora Ginetta, molto dilecta figliola, mi pregò con lacrime, finito fusse gel dovesse dare. Et così sarà a uso et passamento de sui dolori et travaglij, li quali il Signor allevie, dandoli bona patientia.» [Ms A, 184a-184b]

- ciò che viene raccontato è solo una parte delle meraviglie cui hanno assistito, e le descrizioni non bastano a farle comprendere adeguatamente;
- la spinta a scrivere è venuta dalla richiesta di qualche persona devota;
- è destinato ad una «Amantissima figliola» di chi scrive o copia, il quale dichiara che «In lo componere ho scripto como ho trovato»;
- nel 1632 è stato presentato alle competenti autorità religiose incaricate del processo di canonizzazione di Caterina.

Dunque il Manoscritto origina da un certo numero di documenti anonimi, ed è destinato ad una ben precisa persona, identificata nel Seicento dal protonotario A. Giovo in Battistina Vernazza,<sup>[§22.14]</sup> figlia di Ettore Vernazza,<sup>[§22.9]</sup> che era stato uno dei più stretti collaboratori e testimoni di Caterina. Tale attribuzione è confortata dal fatto che esso era custodito nel Convento di Santa Maria delle Grazie, dove aveva lungamente vissuto la Vernazza. L'autore (redattore, o copista) sarebbe dunque Ettore Vernazza.<sup>[§22.13]</sup>

Di questo manoscritto circolarono edizioni più o meno complete

In base alle accurate ricerche di Bonzi, si ritiene che sia stato scritto intorno all'anno 1520, ovvero dieci anni dopo la morte di Caterina. La data è indirettamente desumibile da quanto indicato nella sua parte finale:

fu posta in uno deposito murato de novo, in lo quale stete meixi XVIII in circa. Poi quando se rompote per meterla ne lo suo monuento factio di novo, la trovorono tuta integra [...] Et sono già ani dece persevera in quella integrità, et sta in alto, in una sepultura marmorea, in una capsia di legno, in la giexia dicta di sopra». [Ms Dx, 148a-148b]

Non appare tuttavia chiaro se i dieci anni vadano contati dalla morte o dalla prima ricognizione del cadavere; in questa seconda eventualità la datazione andrebbe spostata in avanti di diciotto mesi, ovvero intorno al 1522.<sup>[§21.8]</sup>

### 2.3 - Manoscritto X

Per convenzione viene così denominato un ipotetico primo *Manoscritto* dal quale sarebbero poi derivati i successivi. Secondo P. Deblaere e Carpaneto, tale *Manoscritto* potrebbe trovarsi nella biblioteca del Seminario di Venezia, nell'archivio della Diocesi veneta.

### 2.4 - Manoscritto A

Il *Manoscritto A* (secondo la denominazione di von Hügel, che lo ritiene il migliore) risale al 1547,<sup>17</sup> e dichiara sia nell'incipit che in coda i motivi ed il tempo della sua composizione.

Fu principiato a scrivere questo libro a petitione de la Magnifica signora la signora Orietitina Consorte al Molto Magnifico et Generoso illustre signor Adam Centurione, essendo lei di grave et quasi incurabile infirmità vexata, già erano 13 mexi passati. Per uno religioso di observantia, a loro Magnificentie devotto et spiritual figliolo affectionatissimo solo a quelle, ma a tuti loro benevoli; a sette di octobrio de l'anno de quaranta sette. [Ms A, 1a]

Questo libro è stato scritto a petitione de la felice memoria de la consorte del Magnifico et generoso Signor Adam Centurione,<sup>18</sup> qual già per dui anni di gravissima infirmità vexata

---

<sup>17</sup> *Manoscritto B. I*, 29 della Biblioteca dell'Università di Genova. Secondo Toso d'Arenzano, che evidentemente fa confusione con il *Manoscritto B*, fu trascritto nel 1548 [TA, V].

<sup>18</sup> Adamo Canturione (1486?-1568) apparteneva ad una delle più ricche e potenti famiglie genovesi; fu mercante e banchiere reale, partigiano di Andrea Doria. La figlia Ginetta aveva sposato Giannettino

jaceva. Alchuna volta sedendo si sorava sui dolorosi tormenti legando li longhi incendij, quali à patito questa sancta donna. Et così lei suportava con ogni pacientia il purgatorio nel suo corpo, qual il suo amoroso Redemptor li à permissio longo, cognoscendo la humanità gagliarda; qual humiliata et consumatto ogni macula, mundata nel precioso sangue suo, in suo bon sentimento, a 13 hore, a quattro di fevraro se l' à pigliata. Qual pochi di nanti che passasse, presente la Magnifica Signora, la signora Ginetta, molto dilecta figliola, mi pregò con lacrime, finito fusse gel dovesse dare. Et così sarà a uso et passamento de sui dolori et travaglij, li quali il Signor allevie, dandoli bona pacientia.» [Ms A, 184a-184b]

Il religioso, del quale non si fa il nome, ha evidentemente copiato da un precedente manoscritto, con talune modifiche ed aggiunte personali.

### **2.5 - Manoscritto B**

Il *Manoscritto B* (secondo la denominazione di von Hügel) risale al 1548.<sup>19</sup> Dipende chiaramente dal *Manoscritto A*.

### **2.6 - Manoscritto C.**

Sarebbe stato redatto dal francescano Paolo da Savona nel XVI secolo.<sup>[TA, V]</sup>

### **2.7 - Manoscritto D**

È un copia fedele del Manoscritto Dx, fatta dal notaro Angelo Giovo nel 1671.<sup>[BNZ-2, 4<sup>1</sup>]</sup> Reca in coda la seguente dichiarazione:

1671, a 20 Aprile, in Genova. Questo libro della Beata Catarineta Adorna è stato copiato da un altro manuscritto anticho, havuto dalla signora..., Rettora dell' Hospitale grande, che ha detto haverlo havuto dalle Monache della Madonna delle Gratie, e probabilissimamente si crede sia quello che fu copiato da Ettore Vernaccia et inviato alla V. D. Battista, sua figlia. Quale libro dall' antichità della carta, dal carattere della legatura, dalla coperta, et altre particolarità, è stato giudicato da periti essere del sudetto tempo. Et in fede. Jo. P. Angelo Luigi Giovo. Protonotario.[Ms D, 78a]

### **2.8 - Manoscritto E**

Scritto nel 1675 «contiene notizie interessanti sulla biografia della Santa e la storia genovese in genere»<sup>[TA, V]</sup>.

---

Doria, erede designato delle fortune di Andrea. Doria Nella notte fra il 2 ed il 3 gennaio 1547 il giovane ed ambizioso Gianluigi Fieschi (1522-1547) mise in atto una congiura (ordita da almeno un paio di anni) mirante ad uccidere Andrea Doria (che governava Genova con l'appoggio della Spagna), suo nipote Giannettino e Adamo Centurione, e porre sul trono dogale Barnaba Adorno (sotto la protezione della Francia). L'impresa fallì, ma ne restarono vittime lo stesso Gianluigi Fieschi e Giannettino Doria, mentre Andrea Doria trovò rifugio in casa di Adamo Centurione. Tale vicenda politica non ha evidentemente alcun rapporto con quanto attiene a Caterina Fieschi, se non per il particolare della dedica del *Manoscritto A* a Ginetta, moglie di Adamo Centurione, morta il 4 febbraio 1547, appena un mese dopo la rivolta di Gianluigi Fieschi. Non è chiaro infatti, a mio giudizio, il significato che poteva avere un omaggio di tal genere: ovvero la celebrazione di una donna comunque appartenente ad una famiglia verso la quale Adamo Centurione non poteva che nutrire un odio profondo.

<sup>19</sup> Archivio della Cattedrale di Genova.

### 3

## La Vita mirabile

Per comprendere quanto avvenuto nel passaggio dalla scrittura dei *Manoscritti* cateriniani alla stampa della *Vita mirabile* occorre tenere presente una considerazione di carattere generale. Almeno dalla metà del XIV secolo circolano in Italia in ambito locale molti manoscritti di carattere ‘privato’, nei quali confluiscono contributi provenienti da tradizioni eterogenee. La loro redazione nasce da necessità pratiche, senza alcun intento di diffusione oltre un nucleo ristretto di lettori. Nel processo di copiatura si attua frequentemente (intenzionalmente o meno) una rielaborazione testuale che ne compromette l’integrità o la genuinità, sia tramite traduzioni grossolane, che per interpolazioni, o per l’apporto di fonti (spesso semplicemente orali) diverse da quelle primarie.

Con l’introduzione della stampa, agli inizi del Cinquecento, anche a Genova, è possibile editare le opere che finora hanno avuto solo una diffusione manoscritta, fissandone in maniera definitiva anche le molte adulterazioni e contraffazioni. Nel caso particolare del *Corpus catharinianum*, viene certamente operata una scelta testuale fra i vari *Manoscritti*, ad esempio eliminandone alcuni passaggi, ma viene anche aggiunto molto nuovo materiale (di ignota origine).

Come esito di tale processo, la *Vita mirabile*, stampata nel 1551, diviene il testo fondamentale (e per secoli di fatto l’unico) della biografia Cateriniana.

[Ms]	[VM]	[GIU]	[SM]
	LIBRO DE LA VITA MIRABILE et dottrina santa, de la beata Caterinetta da Genoa,	LIBRO DELLA VITA MIRABILE ET DOTTRINA SANTA DELLA BEATA Caterinetta da Genova.	VITA ED OPERE DI SANTA CATERINA DA GENOVA
	Nel quale si contiene una utile et catholica dimostratione et dichiaratione del purgatorio	Nel quale si contiene una utile, et cattolica dimostrazione, et dichiaratione del purgatorio. Nuovamente Ricorretta, et con somma diligenza Ristampata. IN FIRENZE Nella stamperia de’ Giunti. 1580.	
	Stampata in Genova, per Antonio Bellono. Nelli anni del Signore: M.D.LI.		Co’ Tipi del R. I. de Sordo-Muti. Genova. 1860.

Il racconto strettamente biografico della vita di Caterina ne costituisce la minor parte, in quanto viene piuttosto dato il massimo risalto ai suoi veri o presunti ‘detti’, per come trasmessi oralmente o disordinatamente trascritti dai suoi confessori e discepoli.

Secondo la sintesi di von Hügel, circa 35 capitoli sui 52 complessivi dell’opera contengono

discorsi e contemplazioni della santa, palesemente nella più semplice delle numerose parallele versioni fin qui accumulate, prese al tempo delle comunicazioni della santa, con una notevole fedeltà. Ma l’insieme soffre per l’inclusione di molto materiale secondario,

amplificativo e ripetitivo; è male distribuito, e non ha una precisa indicazione sulla successione dei fatti, sulle date, sui luoghi; manca di una visione unitaria e di organizzazione letteraria. Il risultato è necessariamente ampiamente insipido e monotono. [vH-1, 91]

### 3.1 - Fonti

Come suggerisce von Hügel, niente della vita e del pensiero di Caterina è stato direttamente registrato prima degli ultimi quindici anni della sua vita, e poco o nulla di quanto è riportato nei *Capitoli* da VI a XLII e nel *Capitolo XLV* della *Vita mirabile* fa riferimento agli anni che precedono il 1499.<sup>[vH-1, 138]</sup>

Cattaneo Marabotto<sup>[§22.2]</sup> è il più importante (e con il passare del tempo il più assiduo) testimone diretto di Caterina; dapprima in quanto entrambi operano presso l'Ospedale Maggiore, poi perché assiduo frequentatore della sua abitazione. A partire all'incirca da «lo anno de 1507»<sup>[Ms Dx, 72a]</sup> egli viene anche messo a conoscenza, in qualità di direttore spirituale, dei ricordi di Caterina e delle sue esperienze più intime:<sup>[§17.1] [§17.3]</sup>

et lo voleiva narrare a lui tuto ciò che podese [...] Et così narrò la conversione sua et altre cose mirabile [Ms Dx, 73b-74a]

Leggendo la *Vita mirabile*, ma ancor più il *Trattato del Purgatorio* ed il *Dialogo spirituale*, occorre dunque tenere ben presente: il tempo in cui viene presumibilmente raccolta la maggior parte del materiale (soprattutto gli ultimi dieci,<sup>[VM, 141v]</sup> o anche quattro<sup>[Ms Dx, 72a]</sup> anni della vita di Caterina; che in tutti questi anni Caterina si trova in uno stato di profondo disagio psicofisico; che Caterina rievoca fatti, sentimenti e idee del passato alla luce della propria sensibilità attuale; che Marabotto non può che influenzarne, con la propria direzione spirituale, l'auto-interpretazione.

Al di là di ciò, come debbono ben riconoscere i biografi più recenti, nel *Trattato del Purgatorio* e nel *Dialogo spirituale* è bene evidente l'intervento successivo a Marabotto e Vernazza di una «mano esperta in questioni teologiche».<sup>[FON, 22]</sup>

Von Hügel giustamente si duole del fatto che ai suoi tempi non sia stato ancora effettuato uno studio accurato della «crescita e costruzione della Vita e Leggenda di S. Caterina»;<sup>[vH-1, 371]</sup> per tale motivo si propone di selezionare il materiale fino ad allora disponibile verificandone accuratamente la attendibilità storica, ben cosciente del fatto che nel caso delle grandi personalità religiose, i racconti biografici vengono solitamente 'opportunamente' deformati. A suo giudizio, nel caso di Caterina occorre tenere presente almeno che: (1) al momento di assistere a dei fatti o di sentirne raccontare, Marabotto e Vernazza possono averli messi più o meno in rilievo o trascurati o personalmente interpretati («legge della contemporanea, simultanea, spontanea variazione della comprensione»); (2) che Battista Vernazza ed il Censore Domenicano hanno a loro volta ripensato, reinterpretato ed adattato alla mentalità del loro tempo gli insegnamenti di Caterina, ben al di fuori della sua diretta influenza («legge della posteriore, successiva, riflessiva variazione della elaborazione»); (3) che i redattori dei testi del 1528-1530, del 1551 (a suo parere, Battista Vernazza in entrambi i casi) e di quello del 1547 (ignoto) non avrebbero tenuto conto di queste due prime leggi («legge della conservazione, giustapposizione e identificazione»). In conseguenza di tutto ciò viene meno la possibilità di una comprensione diretta, unitaria della personalità in esame, se ne perde la ricchezza, e si apre il campo ad incertezza, confusione e scetticismo. A ciò si può reagire in tre differenti modi: (a) purificando

e dunque impoverendo quanto ci è stato tramandato; (b) affrontandolo scetticamente; (c) sviluppando ed approfondendo la ricchezza del quadro d'insieme.<sup>20</sup> [vH-1, 371-375]

Occorre, a mio avviso, avere inoltre ben presente che, alla morte di Caterina, Battista Vernazza aveva tredici anni, e che suo padre era ancora vivente nei diciotto successivi. In questo lungo periodo i due probabilmente hanno avuto il tempo di elaborare un personale 'ricordo' di Caterina.

### 3.2 - Autori

Secondo Parpera, la redazione della *Vita mirabile* è opera di un «Sacerdote figlio spirituale della Beata, e Testimonio idoneo della di lei Santità, e Santissime Virtù»; questo sacerdote sarebbe anche l'autore delle tre pagine introduttive del volume.<sup>[PAR-2, 8]</sup>

#### [VM, IIr-IIIr]

Alli devoti, in Christo Iesu, Lettori.

L'AMOROSO Signor nostro sitibundo de la salute delle sue rationali, creature, ancor che copiosamente nelle sacre lettere de l'un et l'altro testamento, ne habbia insegnato la forma et la via di pervenir alla perfettion de la christiana vita, nientedimeno non ha mai cessato nè cessa il suo consolatorio spirito (donator de tutti li carismati et spiritoali gratie) in ogni tempo et in ogni età dimostrar l'amorosa sua providentia, rivellando per suoi dignissimi instrumenti (cioè sante et devote persone) diverse vie et stati (non sol in parole et dottrina ma nel vero essemplio de la vita et conversation loro) di trovar la perfetta et consumata union possibile à viatori: Per la qual cosa a' giorni nostri ha eccitato una eccellentissima creatura, donna Genoesa di sangue nobile, norma de la vita spiritoale, lume di santità, et specchio di perfettion, per illuminar [VM, IIv] le menti de molte persone ala cognition de l'altra vita: cioè Madonna Caterinetta figliola di misser Giacomo de la Casata nobilissima, fiesca maritata, in misser Giulian adorno: De la, conversion, vita, et dottrina mirabile de la quale, con molti suoi privilegi et gratie particolari scriveremmo, per beneficio et consolation delle persone spiritoali, accio che pongan tutto il lor amor in Dio, da lui lasciandosi guidar in tutto, abbandonando la propria volontà per essemplio di quest'anima beata: Quivi nella sua vita et santa dottrina troverassi, non una donna di sesso fragile et debile, ma un'animo viril et generoso, di ferma fede (anzi quasi non più fede ma già certezza) et di longa patientia armato, et in vero un saraffino, di, puro, netto, et ardentissimo, amor acceso: Seranno in questo libro dignissimi suoi trattati, de l'amor de Dio et de l'amor proprio, una bellissima et chiarissima demonstration del purgatorio, et in che modo gli stian dentro l'anime contentissime, un bello dialogo dell'anima con il corpo et amor proprio, del qual ne seguita un amoroso colloquio dell'anima con il suo signore: Et altre dignissime cose da sapere, veramente tutte di eccellentissime speculation et utilità, et massime in questi nostri turbolenti tempi necessarie: Preghiamo però li devoti lettori che non voglino stomacarsi, trovandogli delle cose non ben ordinate et alcune volte repplicate, per ciò che non si è atteso à molta distintione, né ad ordine, né ad ellegante parlare, ma sol à quella verità, et simplicità con la qual è stato raccolto da devoti religiosi (suo confessore et un figliolo suo spiritoale) da la bocca propia di essa serafica donna: Et tutto quello si ne scriveva si sappia esser quasi niente, in comparation di quello che ella ne sentiva dentro dal suo cuore, tutto acceso et infiammato del divin amore.

Maineri a sua volta scrive:

fu stampata nel detto Anno [1551] col titolo di Beata Caterina, e col seguente attestato di quel P. Inquisitore, il P.F. Girolamo de' Franchi, Soggetto molto grato a S. Pio V, e che aveva conosciuto la nostra Santa.<sup>21</sup> [MNR-1, 13]

<sup>20</sup> Queste considerazioni varrebbero ad esempio: riguardo alla Bibbia, nel caso di Mosè, di Davide, dei Maccabei; riguardo al Nuovo Testamento nel caso dell'evangelista Luca, di s. Paolo; nell'agiografia medievale nel caso di Francesco d'Assisi, di Tommaso di Canterbury, di Martino di Tours e dei santi Merovingi in genere.

<sup>21</sup> Se ciò è veritiero, essendo trascorsi quaranta anni dalla morte di Caterina, frate Girolamo doveva averla conosciuta in giovane età; è poco probabile che ne conservasse un qualche preciso ricordo.

Secondo una oramai consolidata opinione (esposta per la prima volta nell'edizione padovana del 1743), la *Vita mirabile* sarebbe opera congiunta, almeno nelle sue parti essenziali, di Cattaneo Marabotto<sup>[§22.2]</sup> ed Ettore Vernazza,<sup>[§22.9]</sup> rispettivamente confessore e principale 'figliolo spirituale' di Caterina, che si sarebbero avvalsi anche di appunti di Giacomo Carenzio da Diano Marina,<sup>[§22.3]</sup> anche lui per breve tempo direttore spirituale di Caterina.<sup>[FON, 18] [GBR-1, 209]</sup> Secondo taluni commentatori, tutti e tre insieme sarebbero coinvolti anche nella redazione del *Dialogo spirituale*.<sup>[FON, 18]</sup> Ma ciò è piuttosto improbabile perché nulla delle ampie integrazioni ai primi *Manoscritti*, che compaiono nella *Vita mirabile*, è presente nel *Manoscritto A* che la precede di soli quattro anni.

Fra quanti ancora hanno o possono avere contribuito con i loro ricordi vengono citati la domestica Argentina del Sale,<sup>[§22.21]</sup> la cugina Tomasina Fieschi,<sup>[§22.5]</sup> ed il notaio Battista Strata, che curò i vari testamenti di Caterina e del marito Giuliano.

Più ipotetico appare il contributo di altri, ed in particolare dello stesso editore Antonio Bellono, forse intervenuto nella risistemazione del testo a lui giunto tramite i vari *Manoscritti*.

Ad ulteriore conferma della incerta e dibattuta origine si può citare questo commento ottocentesco, che ne propone una diversa (erronea) genesi:

A mia volta noterò che questa *Vita* fu scritta originariamente in latino; e che appunto in questa lingua si legge, con altre memorie attinenti alla Santa medesima, in un codice cartaceo della Biblioteca Urbana, dove ha appunto questo titolo: *Vita B. Catharinae Adornae Seraphicae Dilectricis Dei*.<sup>22</sup> Ora, come il Bellono avea stampata fino dal 1536 la Vita della B. Angela da Foligno *novamente tradotta di latino in volgare*, così nel 1551 mise pure alle stampe il volgarizzamento di quella della B. Caterinetta. Oltre ciò, considerando come sia l'uno che l'altro di questi volumi vennero impressi in egual sesto, carta e caratteri, ed ornati nel frontispizio da una medesima silografia, e come l'anno 1535 uscirono del pari dalla stessa officina del Bellono, in somigliante formato, l'*Opera spirituale* del Panziera, crediamo averne bastevole argomento a dedurre con qualche probabilità che tutti i suddetti volumi dovessero far parte di una collezione di opere ascetiche italiane da quel solerte tipografo divisata ed impressa.<sup>23</sup>

A proposito dell'intervento sui *Manoscritti* di un redattore, Bonzi scrive:

Egli non si fa scrupolo di inserire sotto il nome di Santa Caterina, nel Dialogo, quella seconda e terza parte, che con ogni certezza sono di seconda mano, scritte da discepoli e interpreti del pensiero della Santa, e che col suo pensiero hanno dipendenza solo remota. Così come non si fa scrupolo di far passare come opera diretta, immediata, e compilata dalla Fieschi quel primo Capitolo del Dialogo e quel capo del Purgatorio, che nel manoscritto non figurano, se non come semplici capitoli della sua biografia, riproducenti, sia pure quasi ad litteram, il pensiero di Caterina, ma non stesi dalla sua mano. In modo speciale, il detto compilatore, non si perita di modificare, ampliare artificiosamente, alcuni fenomeni mistici riscontrati nella santa, se pur si può dire sufficientemente onesto nei riguardi delle visioni.» [BNZ-1, 311].

Von Hügel sostanzialmente accetta l'attribuzione a Marabotto e Vernazza.<sup>[vH-1, 90]</sup>

### 3.3 - Tempo di composizione

Secondo Maineri (che non accenna ad alcun manoscritto) la *Vita mirabile* fu scritta «pochi anni dopo la morte della nostra Santa; con essersi poi data alle stampe in Genova nel 1551».<sup>[MNR-1, 13]</sup>

---

<sup>22</sup> Non si ha alcuna notizia di tale ipotetico testo originario in lingua latina.

<sup>23</sup> [Giuliani N. (1869), p. 89].

Secondo von Hügel, il testo stampato nel 1551 costituirebbe l'esito di un lungo processo redazionale, suddivisibile in almeno sei fasi:<sup>[vH-1, 464]</sup>

- (1) annotazioni di Ettore Vernazza (1495-1510), di Cattaneo Marabotto (1499-1510) ed in minore misura di altri;
- (2) prima redazione intorno al 1512 di un piccolo libretto sulla *Conversione*, di una breve *Dichiarazione* e di un breve *Racconto sulla passione* di Caterina;
- (3) prima redazione da parte di Battista Vernazza, intorno al 1529-1530 (dopo la morte di Ettore Vernazza e di Cattaneo Marabotto) di una *Vita* tripartita e di una *Dichiarazione* comprensive delle glosse teologiche di frate Gaspare Toletto, allora inquisitore di Genova (o del suo successore fra Geronimo);
- (4) nuova quadripartizione della *Vita* intorno al 1548;
- (5) composizione ad opera di Battista Vernazza della *Prima Parte* del *Dialogo* nel 1549,<sup>24</sup> e poi della attuale *Seconda e Terza parte* nel 1550;
- (6) redazione finale, con ulteriori piccole aggiunte, nel 1550-1551.

### 3.4 - Edizioni a stampa

L'edizione principe, del 1551, ha per titolo *Libro della Vita mirabile et Dottrina Santa della Beata Caterinetta da Genoa, Nel quale si contiene una utile, et Catholica dimostratione et dechiarazione del purgatorio*.<sup>25</sup>

Secondo Maineri è scritta «con tanta semplicità, e senza buon ordine».<sup>[MNR-1, 14]</sup> Parpera ne sottolinea invece le molte oscurità, secondo lui derivanti dalla difficoltà di mettere per iscritto le parole della Santa:

li Scrittori non arrivando a pieno all'intendimento de' sensi della Beata, né avendo concetti, nemmeno parole proporzionate ad esprimerli, hanno lasciato i sentimenti della Beata, come descritti in linguaggio poco noto, e quasi Arabesco <sup>[PAR-1, Avvertenza]</sup>

Antonio Bellono aveva già stampato nel 1536 una *Vita* di Angela da Foligno, dal titolo quanto mai somigliante (*Libro utile e devoto nel quale si contiene la conversione, penitentia, tentatione, dottrina, visioni, et divine consolationi della beata Angela de Foligni, novamente tradutto de latino in lingua volgare*) il cui frontespizio recava una xilografia raffigurante la beata ai piedi del crocifisso:<sup>26</sup> la stessa poi utilizzata per la *Vita mirabile* di Caterina; e analogamente, a tergo compariva la dedica «Alli in Christo Iesu diletti lettori».<sup>[847]</sup>

---

<sup>24</sup> Oggi sappiamo che questa parte del *Dialogo* era già presente un trentennio prima nel *Manoscritto Dx*.

<sup>25</sup> Nella *Storia letteraria della Liguria* di Spotorno si legge che «Gaetano Volpi [...] pubblicò colle stampe del suo Comino (1543, in 8°) la vita e le opere della nostra Santa» [Spotorno G. B. (1825), vol. 3, p. 101]. Ma si tratta evidentemente di un refuso tipografico, poiché l'anno di stampa di questa edizione è in realtà il 1743. [Federici Fortunato (1809), p. 217].

<sup>26</sup> È interessante notare come von Hügel abbia attribuito un particolare significato ai simbolismi di questa illustrazione (un diadema al collo indice di nobiltà, l'atteggiamento genuflesso di fronte al Cristo, etc.), rilevando che non tutti fanno riferimento a Caterina, ed almeno uno (la continua contemplazione del Cristo crocifisso) sembra più appropriato a rappresentare la personalità di Battista Vernazza [vH-1, 411]. A suo parere, ciò supporterebbe l'ipotesi che Battista Vernazza abbia partecipato attivamente alla preparazione della *Vita mirabile*. In realtà, visti i precedenti del tipografo, è ben chiaro (ma ignoto a von Hügel) che si tratta di una rappresentazione del tutto convenzionale. Ed infatti in seguito il Bellono usò questa xilografia altre volte: nel *Liber elucidationis veritatum catholicarum contra eminentes doctrinam catholicam oppugnare* di frate Francesco Meddense, stampato nel 1557, e nel *Planctus divi Bernardi super meditatione ignominiosae passionis Christi* di Bernardo da Chiaravalle, stampato nel 1558. [Giuliani N. (1869), p. 278]

Sempre Bellono aveva stampato nel 1537 i *Castigatissimi Annali* di Agostino Giustiniano, che contengono la prima notizia a stampa di Caterina Fieschi.<sup>27</sup>

Delle numerosissime edizioni successive (che differiscono fra le italiane solo per le necessarie correzioni tipografiche e per un adeguamento della lingua) mi limito a citare le principali. In Italia: Firenze: 1568 (sulla quale si baseranno tutte le successive), 1580, 1589; Venezia: 1590, 1601, 1615; Napoli: 1645; Genova: 1667, 1681, 1848, 1860 (quella di riferimento di von Hugel, ed attualmente la più seguita), 1873, 1887; Padova: 1743 (a lungo la preferita); Roma, 1737. All'estero: Parigi: 1598;<sup>28</sup> Lione: 1599 e 1610;<sup>29</sup> Friburgo: 1626 (tradotta in latino); Lisbona: 1647).<sup>30</sup>

Alcune interessanti edizioni compendiate vengono pubblicate a Genova (nel 1613<sup>31</sup> e nel 1640<sup>[PAR-2, 4]</sup> ed a Roma nel 1737.<sup>[MNR-2]</sup>

### 3.5 - Diffusione

La *Vita mirabile* conosce presto una grande fortuna, testimoniata dalle numerose edizioni. Nel 1598, con l'approvazione dei teologi della Sorbona Neyron e Du Mont,<sup>[§23.2]</sup> ne appare una traduzione francese ad opera dei certosini di Bourfontaine, che avrà ben otto edizioni in soli settanta anni. Essa recita nel frontespizio:

La vita miracolosa, e piena de' più eccellenti tratti dell'Amor Divino della beata, e serafica Caterina Adorna, nativa della Città di Genova. Inoltre vi furono aggiunti il Dialogo Spirituale, con un trattato eccellentissimo del Purgatorio, composti dalla medema, con un trattato eccellentissimo, con il quale questa Santa Dama dimostra il contento, che hanno l'anime del Purgatorio in mezzo alle maggior pene, per l'ordinatione, e disposizione divina <sup>[PAR-2, 4]</sup>

L'opera viene corretta e riedita nel 1600,<sup>32</sup> 1627<sup>33</sup> e 1661.<sup>34</sup> Una breve introduzione avverte che il volume contiene cose tanto «alte e difficili» che si era stati tentati di «non comunicarli al volgo, ovvero a coloro che non sono versati per le cose spirituali».<sup>35</sup> E dunque, quanti non saranno in grado di comprendere l'alto contenuto del volume «si contenteranno di vedere da lontano la luce e lo splendore delle stelle brillanti, senza giudicare ciò che avviene sulla montagna nell'oscurità», come allorquando Mosè ricevette la volontà di Dio.<sup>36</sup>

Nel 1691 ne viene stampata a Colonia una nuova edizione, ampiamente commentata, sotto il titolo *La théologie de l'amour ou la vie et les oeuvres de Sainte Catherine de Gênes*.<sup>37</sup> Secondo la piuttosto lusinghiera *Prefazione*, il volume presenta «una verità reale, spirituale, solida, viva»:

---

<sup>27</sup> [Giustiniano A. (1537)].

<sup>28</sup> [MNR-2, 282].

<sup>29</sup> [MNR-2, 282].

<sup>30</sup> Per un più ampio elenco si veda: [SFA-1, 15-17].

<sup>31</sup> [Grimaldi M. (1613)].

<sup>32</sup> [Edizione Cavellat].

<sup>33</sup> [Edizione Taupinart].

<sup>34</sup> [Desmaerts de Saint-Sorlin J. (1661)].

<sup>35</sup> [Vita, Parigi, 1600], p. 3r].

<sup>36</sup> [Vita, Parigi, 1600], pp. 3r-3v].

<sup>37</sup> In questa edizione il *Trattato del Purgatorio* è suddiviso in sei capitoli preceduti da un *Avviso al lettore* ottenuto aggiungendo del testo in coda all'attuale *Capo primo*; nella *Terza parte* del *Dialogo spirituale* il *Capitolo VIII* è suddiviso in due distinti *Capitoli VIII* e *IX* (cosicché i *Capitoli* di questa *Parte* risultano 14 anziché 13).

Questa verità reale inizialmente mette l'anima nell'afflizione, nel disprezzo ed odio di se stessa, a causa delle sue miserie; poi in una pace, una tranquillità ed un riposo in Dio; e riguardo al prossimo, in una preferenza degli altri a sé.<sup>38</sup>

I curatori di questo volume ne avevano pubblicato tempo prima un altro sulla *Teologia del cuore*, della quale intendono ora sottolineare una sottospecie, ovvero la *Teologia dell'amore*, che ne rappresenterebbe la parte più importante, e che nessuno avrebbe trattato così bene prima di Caterina. Riguardo le parti 'più straordinarie' della biografia cateriniana, il lettore viene avvertito di non considerarle prive di utilità anche se inimitabili; giacché Dio, quando vuole risvegliare le virtù, propone (come testimoniato dalle *Sacre scritture* non solo degli esempi perfetti ma anche cose sensibili, straordinarie, di grande effetto. Caterina viene ovviamente ritenuta autrice sia del *Dialogo spirituale* che di quello che la prefazione presenta come *Trattato della purificazione dell'anima*:

La maggior parte di ciò che gli storici hanno scritto della sua vita non è che un tessuto delle sue parole; e ciò che ella stessa ha scritto nel suo Dialogo, non è, a ben parlare, che una vera storia della sua vita e delle sue aspirazioni interiori.<sup>39</sup>

Nel 1626 viene stampata una traduzione in latino ad opera di Matthias Tanner.<sup>40</sup>  
[T25b.20]

Nel 1681, l'oratoriano Giacinto Parpera, ripubblica il testo di Marabotto e Vernazza, dopo averlo in piccola parte riordinato, meglio suddiviso in capitoli, ed adeguato alle consuetudini linguistiche del suo tempo, dandogli il titolo che resterà usuale nelle successive edizioni, ovvero *Vita mirabile e Dottrina Santa della B. Caterina da Genova*; raccoglie inoltre vario altro materiale su Caterina inserendolo nei propri successivi volumi: *La B. Caterina di Genova Fiesca negl'Adorni illustrata* (1682), *Vita mirabile, o' sia Varietà de successi spirituali osservata nella vita della B. Caterina Fiesca negl'Adorni* (1882), *Specchio del cuor humano nella vita compendiate della b. Caterina di Genova Fiesca Adorna con detti, e sentenze della medema* (1688).

Nel 1743 viene pubblicata a Padova l'edizione del Comino,<sup>41</sup> la prima ad ipotizzare Ettore Vernazza come co-autore, che diviene subito quella di riferimento, così presentata in catalogo:

Unica accurata Impressione di queste gravissime e sublimi Opere, sfuggita alla notizia degli Autori delle Novelle Letterarie; delle quali Opere si daranno fra non molto i dotti Commenti del P. Giacinto Parpera dell'Oratorio di Genova, una volta colà stampati, ma per qualche accidente (forse d'incendio) divenuti sì rari, che i soli PP. Filippini in quella illustre Metropoli ne posseggono un Esemplare, mandato da essi al Comino affinché lo ristampi colla stessa esattezza.<sup>42</sup>

---

<sup>38</sup> [Vita, Colonia, 1691, Preface].

<sup>39</sup> [Vita, Colonia, 1691, Preface].

<sup>40</sup> [Vita, Friburgo, 1626].

<sup>41</sup> [Vita antica di S. Caterina da Genova, coll'altre Opere spirituali, ridotte ad assai migliore lezione del solito, e illustrate da un Indice accurato, aggiuntevi altre notizie tratte da uno Scrittore moderno].

<sup>42</sup> [Volpi G. C. (1744), pp. XXII-XXIII].



## 4

# Il Trattato del Purgatorio

Il *Trattato del purgatorio* è presente nella *Vita mirabile* del 1551 come operetta autonoma, ma nei *Manoscritti* è parte integrante del racconto biografico, del quale occupa l'intero Capitolo XLI. Nel *Manoscritto D* all'inizio del Capitolo compare il titolo *Capo del Purgatorio*.<sup>43</sup>

### 4.1 - Autore

Come la maggior parte del *Corpus catharinianum* si ritiene sia stato scritto aggregando un certo numero di 'detti' attribuiti a Caterina, raccolti in vari periodi della sua vita.

Secondo von Hügel, avrebbe invece una propria autonoma origine, e solo in epoca posteriore alla sua composizione sarebbe divenuto il *Capitolo XLI* dei *Manoscritti*; allo stesso modo la *Prima parte* del *Dialogo spirituale* sarebbe stata inserita solo in un secondo tempo all'interno del *Capitolo XLII* dei *Manoscritti*. Una riprova di ciò sarebbe la evidente sproporzione fra la lunghezza di questi due testi e quella degli altri Capitoli dei *Manoscritti*.<sup>[VH-1, 434]</sup>

Il testo unico originario fu successivamente suddiviso in diciassette brevi capitoli da Claudio di S. Marta,<sup>44</sup> in una edizione francese del 1666,<sup>45</sup> curata dall'Arcivescovo di Parigi Hardouin de Péréfixe de Beaumont (1606-1671). In questo volume era preceduto da una più che eloquente dichiarazione:

Per coronare la presente Raccolta con un'Opera, altrettanto utile, e di edificazione, quanto sublime, e sollevata in lei stessa, si pone in fine una nuova traduzione del Purgatorio della B. Caterina di Genova; il quale è una rara effusione dello Spirito di Dio sopra quest'anima così pura, et amorosa; et un contrassegno meraviglioso della cura, che Dio ha sempre presa del governo della sua Chiesa, per illuminarla, e soccorrerla secondo i suoi bisogni. Imperocchè prevedendo, che l'eresia di Lutero, e di Calvino, avrebbe dichiarata la guerra alla Dottrina del Purgatorio, e alle preghiere dei morti, con una tal ribellione, che sarebbe stata una sorgente di infinità d'errori, d'empietà, e di bestemmie; egli ha rivelato i segreti delle sue più alte verità ad una Donna di virtù, e santità straordinaria, ch'egli aveva scelta per questo effetto tra tutte le persone del suo secolo: avendola purificata dalli minimi difetti con un lungo seguito di croci invisibili, e di pene interiori. Iddio si è servito di lei, per sostenere le Verità della Fede contro gli eretici di questi ultimi tempi, e per insegnare a i Cattolici le regole, e massime della vera pietà sopra la materia del Purgatorio. [PAR-2, 21]

---

<sup>43</sup> «Il ms D porta all'inizio del cap. 41 questa intestazione, che evidentemente non proviene dal ms originale, non essendo registrata nè nei ms Dx, nè in nessun'altro ms successivo. Probabilmente il Giovo, per segnalare la particolare importanza della materia trattata nel capitolo, pose l'intestazione di sua iniziativa. Quello che in seguito fu chiamato Trattato del Purgatorio non è contenuto in tutti i mss cateriniani: integralmente lo troviamo nei mss A, Dx, D e P (quest'ultimo, anzi, non consta che del capo del Purgatorio, alquanto sfrondato). Il ms B lo riporta mutilo, il ms C lo omette del tutto. Segneremo, secondo il metodo usato sin qui, le varianti notevoli o comunque utili a sapersi, includendovi anche il resto della Vita 1551, che, intanto, porta il titolo seguente «Come per comparatione del divino fuoco quale in se sentiva, comprendeva com'era il Purgatorio e in che modo gli stavan l'anime contente e tormentate». Il ms F non porta alcun titolo. Il Giovo annota in margine: Capo del Purgatorio tutto sino al fine. Per il ms B questo è il cap. 40.» [BNZ-2, 321]

<sup>44</sup> Maineri accenna a questa suddivisione, divenuta oramai la regola: «come può vedersi ne' due spesso da me citati Esemplari del 1681 e del 1712» [MNR-1, 110].

<sup>45</sup> [Claude de Sainte Marthe (1666)] [BNZ-2, 35]

Di questi *Capitoli*, secondo l'opinione di von Hügel, i primi sette sarebbero stati redatti da Ettore Vernazza, ed i restanti da un autore ignoto, al quale egli addebita il disordine espositivo, certe contraddizioni formali e le glosse teologiche. Ma questa ultima opinione, palesemente riduttiva dei 'meriti' di Caterina, non è condivisa dai biografi più recenti, ad esempio Carpaneto, che le attribuisce invece una ampia paternità:

La stessa «dimostrazione» del Purgatorio, il testo meritamente più famoso e che già nella prima stesura ha un dettato autonomo, appare come una *summula*, un *collage* di aforismi risalenti alla santa, anziché lo sviluppo organico dell'argomento.<sup>[CRP-1, 97]</sup>

Del resto, per secoli, si è ritenuto che Caterina ne sia stata, al di là di ogni dubbio, la diretta autrice,<sup>46</sup> restando imprecisato solo il processo creativo, ovvero: (a) se l'abbia scritto di suo pugno, (b) se l'abbia dettato nella forma che conosciamo, (c) se qualcuno abbia raccolto e ordinato i suoi detti, (d) se qualcuno abbia trascritto e poi elaborato quanto affermava durante le estasi.

Fra i biografi più accreditati, Maineri non ha dubbi riguardo (a) l'attribuzione a Caterina, e (b) la sua ispirazione divina:

Così parlò, e lasciò scritto Caterina, perché così la fece parlare, e scrivere lo Spirito Santo per nostro ammaestramento, e profitto. Beati noi, se ci prevaleremo in tempo di così preziosi avvertimenti. [MNR-1, 119]

Circa il primo punto, a prima vista, gli auto-riferimenti presenti nel testo non lascerebbero dubbi, in particolare un passaggio nel conclusivo *Capitolo XVII*:

Questa forma purgativa che vedo de le anime de lo purgatorio, la sento in questo modo ne la mente, maxime da dui ani in qua più chiaramente [Ms Dx, 107a] [§41.4]

Si deve tuttavia obiettare che Caterina di suo sicuramente non ha scritto nulla; e che questo non è altro che lo stile seguito in tutti i *Manoscritti* (fatta eccezione per la parte che verrà in seguito estrapolata come *Dialogo spirituale*), e dunque non può garantire sulla diretta paternità dei 'detti' sul Purgatorio, più che degli altri, in buona parte vistosamente 'aggiuntivi' al pensiero di Caterina.

Circa il secondo punto, ovvero l'attribuzione 'divina', le obiezioni sono più consistenti. Occorre infatti prendere accuratamente in esame il senso che viene attribuito a frasi nelle quali ricorrono i termini 'vedo', 'sento' e simili, che sembrano indicare tutt'altro che una dichiarazione da parte di Caterina di averle 'ricevute' in stato di estasi.<sup>[§45.6]</sup>

Nell'edizione *SordoMuti il trattato del Purgatorio* ed il *Dialogo Spirituale* sono comunque ancora indicati come «Opere di S. Caterina da Genova» [SM, 167].

#### 4.2 - Tempo di composizione

Non è possibile indicare una data approssimativa di scrittura del *Trattato del Purgatorio*. L'unica cosa certa è che il testo è presente quasi esattamente nella forma attuale già nel *Manoscritto Dx*, e dunque intorno all'anno 1520.

Parpera, ricopiando Giustiniano,<sup>[§2]</sup> scrive che Caterina

---

<sup>46</sup> «Fu devota in modo particolare della passione di Cristo; e le rivelazioni divine che udiva, cercò ella di fissare in iscritto nei suoi Dialoghi dell'anima e del corpo e nel Trattato del Purgatorio.» [Taurisano I. (1931)].

tra l'altre cose ha parlato (sendo ratta in Spirito) dello stato dell'Anime, del Purgatorio eccellentemente cose rare, e degne d'esser udite da quelle persone, alle quali gusta la vita Religiosa, e Spirituale. [PAR-2, 8]

sentenza convalidata in seguito dai Bollandisti:

spiritu rapta, præter alia, de statu animarum in purgatorio existentium præclare locuta est res miras et auditu dignas iis omnibus<sup>47</sup>

Secondo Maineri il *Trattato del Purgatorio* è stato scritto

l'anno 1501,<sup>48</sup> nel tempo di quel suo amoroso Martirio, cioè venti anni prima, che l'empio Lutero, nemico giurato del Purgatorio, apostatasse dalla Fede Cattolica [MNR-1, 109]

ma non esibisce alcuna prova a convalida di questa affermazione, basata probabilmente sul solo fatto che nella *Vita mirabile* si indica più o meno questo anno come periodo iniziale di quelle sofferenze che ragionevolmente Caterina descriverà come il 'suo' Purgatorio.<sup>[§18]</sup> Cervetto sottoscrive questa attribuzione.<sup>[CER, 200]</sup>

Gabriele accetta approssimativamente il 1501 come anno di composizione,<sup>[GBR-1, 204]</sup> ed elenca una serie di fatti per lui (ed in genere per gli agiografi) quanto mai significativi:

Per singolare coincidenza, il nome di *Purgatorio*, fu per la prima volta autorevolmente dato a quello Stato Intermedio tra il Paradiso e l'inferno, nel 1254, da Innocenzo IV, che era di casa Fieschi, famiglia della Santa. Questo Trattato, fu giudicato il più bello, il più sublime ed il migliore di quanti se ne pubblicarono su tale argomento, tanto da meritare alla Santa l'onorifico titolo di *Dottoressa del Purgatorio*. Per incarico di Mons. Arduino Perefise, arcivescovo di Parigi, venne esaminato nel 1666 dai Dottori della Sorbona, i quali nel darne l'approvazione, lo dissero: "Una rara effusione dello Spirito Santo di Dio per la sua chiesa e della sua cura d'illuminarla ed assisterla a seconda dei di lei bisogni". Gli esaminatori considerarono questo Trattato anche come un'arma provvidenziale data ai cattolici appunto quando Lutero e Calvino accingevansi, fra le altre loro empietà, a muovere guerra anche al dogma del Purgatorio. [GBR-1, 204]

#### 4.3 - Utilizzo strumentale

Come si avrà modo di vedere, il *Trattato del purgatorio* non contiene quasi alcuna dottrina originale rispetto alle tante coeve,<sup>[§41.6]</sup> e non a caso ha superato il giudizio prima dell'inquisitore genovese e poi dei vari giudici ecclesiastici (in particolare quelli della Sorbona).<sup>[§23.2]</sup>

La sua notorietà ed il rilievo avuto nella catechesi hanno dunque certamente altre motivazioni; ed in particolare: (a) si tratta di un'opera che presenta in una esposizione sintetica facilmente comprensibile elementi dottrinari fino ad allora non inquadrati in una compiuta teoria generale. (b) è scritta con stile letterario accattivante; (c) è comparsa in un momento storico particolarmente adatto alla sua diffusione e ricezione.

---

<sup>47</sup> [Acta sanctorum (1866), Settembre, Vol. 5, p. 123],

<sup>48</sup> «d'anni 54 Caterina scrisse il Trattato del Purgatorio» [Grillo L. (1846), vol. 1, p. 293]. Questa datazione è sottoscritta da altri; ad esempio [Spotorno G. (1825), vol. 3, p. 99].

#### 4.4 - Predestinazione e ispirazione divina

L'esordio del *Capo XV* del testo di Maineri ben evidenzia l'atteggiamento con il quale i biografi ed i commentatori di Caterina hanno guardato per lungo tempo al *Trattato del Purgatorio*:

Dio ammaestra, e regola la Chiesa sua Sposa, per mezzo anche de' Santi suoi; servendosi dell'opera loro a ben' istruire, e a rinforzare lo spirito de' suoi Fedeli, singolarmente a fronte di qualche vicino assalto delle Potestà Infernali, e de' loro Partigiani [MNR-1, 108]

Non si potrebbe esporre con maggiore sinteticità i concetti base, che debbono essere ben chiari al lettore devoto: (a) l'azione 'ammaestratrice' di Dio non cessa mai; (b) quando rilasciano affermazioni su temi teologici i 'Santi' ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa sono accreditabili come voce di Dio; (c) le rivelazioni servono non solo ad istruire ma anche a rinforzare la fede; (d) l'esposizione della 'verità' sul Purgatorio giunge nel momento più opportuno per prevenire le tesi avverse di Lutero e di ogni altro eretico.

Tutti gli agiografi si dimostrano assolutamente convinti della diretta ispirazione divina, e non prendono in alcuna considerazione la possibilità che la materia del Purgatorio derivi da altre fonti, fra le quali gli allora ben noti scritti di Caterina da Siena.<sup>[§41.7]</sup>

Per Maineri Caterina Fieschi

Sembra essersi trovata ben spesso assistente nel divin tribunale, ad osservarne lo spirito giudiziario con le Anime de' Giusti, morti non rei di colpa grave [MNR-1, 111]

Secondo Teodosio da Voltri, che indubbiamente esagera, il *Trattato del Purgatorio*

presenta tali difficoltà di interpretazione che, anche per un sommo teologo, l'impresa non diventa delle più facili. Se la scienza teologico-mistica getta molta luce sulle espressioni con cui la serafica tenta e cerca di rendere accessibile alla nostra mente il suo più alto pensiero, pure quando s'arriva a certe svolte della sua vita mistica, la strada della nostra investigazione si fa buia, ci si confonde, e un velo misterioso scende sulla nostra mente e ricopre la nostra anima. [...] l'idea della Dottoressa del Purgatorio, appunto perché luminosissima, ci abbaglia, e mentre crediamo d'essere in piena luce, è allora che le tenebre si fanno più fitte in noi. [TDS, 187]

#### 4.5 - Trattato o raccolta di detti?

In base a quanto ci è noto, la definizione di '*Trattato*' non ha alcun senso. Si dovrebbe semmai parlare di 'raccolta di detti'.

Secondo von Hügel si tratta di «un mosaico di detti, talora ripetitivi, espressi in varie occasioni, in accordo con le esperienze del momento, e senza alcun collegamento con i precedenti».<sup>[vH-91]</sup>

In un primo momento (durante gli ultimi nove anni della sua vita, e più probabilmente negli ultimi due o tre) sarebbero stati raccolti da Marabotto e Vernazza quelli contenuti nei primi sette capitoli, più pochi altri paragrafi.<sup>[vH-1, 447]</sup>; successivamente, all'incirca fra il 1520 (oppure 1526) ed il 1530 (oppure 1547) un secondo redattore avrebbe rimaneggiato il testo, aggiungendovi delle glosse teologiche.<sup>49 [vH-1, 91]</sup>

---

<sup>49</sup> Ciò palesemente contrasta con la ipotetica datazione del *Manoscritto Dx*, che von Hügel non conosceva.

In quanto all'improbabile modo di comporlo da parte di Caterina, dal *Manoscritto Dx* apprendiamo che «de esso purgatorio de le anime, ne ha parlato distinctamenti di sopra»;<sup>[Ms Dx, 139b]</sup> dunque sembra ben chiaro, in contrasto con le molte rappresentazioni pittoriche, l'intervento di un redattore che avrebbe quanto meno riuniti alcuni 'detti' cateriniani concernenti specificamente l'oltrevita. Resta impossibile comunque stabilire quale sia stato l'eventuale originario contributo di Caterina. Probabilmente il 'suo' Purgatorio non è altro che quello proposto dai suoi biografi (in ossequio a concetti già radicati nella catechesi e secondo le convenienze della polemica antiluterana), raccordandolo a certi suoi 'detti':

Il Trattato del Purgatorio attribuito a lei è una collezione dei suoi detti prima redatta (come parte della Vita) da Vernazza, ma più tardi ampliata con aggiunte teologiche che poco esprimono del fresco e vitale spirito di Caterina. [...] deriva in parte dalla controversia luterana iniziata poco dopo la sua morte. Vi ritroviamo le indicazioni che i primi editori hanno convenzionalizzato alcune delle sue frasi. [Anonimo (2003)]



## 5

### Il *Dialogo spirituale*

Proposto originariamente, in quanto alla sola *Prima parte*, come *Capitolo XLII*, dei *Manoscritti*, a partire dalla *Vita mirabile* il *Dialogo Spirituale* diviene (dopo l'aggiunta di una *Seconda e Terza parte*) un componimento autonomo. Presenta un resoconto sintetico dell'itinerario spirituale Caterina, appianandone non poco le asprezze; a differenza della vita riporta pensieri ed affermazioni che si riferiscono indubbiamente agli anni nei quali non aveva contatti con Marabotto, e dunque vanno intesi come una ricostruzione abbastanza immaginaria.

[Ms, XLII] [Dx, 108b]	[Dialogo] [VM, 185v]	[Dialogo] [GIU, 229]	[Dialogo] [SM, 185]
[Il Dialogo Spirituale] <sup>50 51</sup>	DIALOGO DELLA DETta Madonna Catarinetta tra l'anima, et il corpo Insieme Con l'amor propio, ridotto poi al spirito con l'humanità.	DIALOGO DELLA DETTA MADONNA CATERINETTA tra l'anima, et il corpo. Insieme con l'amor proprio, ridotto poi allo spirito con l'humanità.	DIALOGO SPIRITUALE FRA L'ANIMA, IL CORPO, L'AMOR PROPRIO, LO SPIRITO, L'UMANITÀ' ED IL SIGNORE IDDIO in tre parti distinto.
Seguita una certa bella figura che fa questa sancta anima, de l'anima et de lo corpo, per modo de dialogo.	Dun modo di parlar per dialogo, che fa un'anima con il suo corpo et con l'amor propio, ridotto poi al spirito con l'humanità, tutto però verificato in essa beata Caterina.	D'un modo di parlare per Dialogo, che fa un'Anima con il suo Corpo et con l'amor proprio, ridotto poi allo spirito con la humanità, tutto però verificato in essa beata Caterina.	Nella prima parte S. Caterina racconta in qual forma sia stata presa dai mondani allettamenti, e come indi sia stata perfettamente convertita a Dio e data alle opere austere di penitenza. Nella seconda descrive la sublime perfezione della vita spirituale che ha conseguita. Nella terza discorre dell'Amore divino e de' suoi stupendi effetti, e come tutti gli ha in se provati.

#### 5.1 - Contenuto

Il *Dialogo spirituale* è un trattatello scritto in forma allegorica, nel quale si intrecciano tre piani di scrittura: dialogico, meditativo e narrativo. Ne sono protagonisti principali le due parti essenziali dell'uomo: l'Anima ed il Corpo,

<sup>50</sup> «Questo titolo è nostro, non dei mss, che iniziano il dialogo come tutti gli altri capitoli della Biografia. Il ms A (così come i mss B e C) non ha il Dialogo Spirituale, e rimandiamo il lettore alla prima parte del presente volume, dove sono esposte le ragioni critiche di questa mancanza. Quanto al ms A, riprende la narrazione (intitolando il cap. 42) agli ultimi tempi della vita terrena di Caterina, come vedremo, riprendendone la pubblicazione. Facciamo in ultimo notare che la forma a dialogo, era molto in uso presso gli autori mistici del Quattro-Cinquecento.» [BNZ-2, 355]

<sup>51</sup> Tutto il capitolo del Dialogo Spirituale manca nel *Manoscritto A*.

presentati anche secondo ulteriori aspetti: lo Spirito, l'Umanità e l'Amor proprio.<sup>52</sup> Essi intraprendono in compagnia un viaggio nel 'mondo', ragionando su vari temi: il bene di ciascuno, il vivere secondo le proprie necessità, il danno reciproco, il peccato, la concupiscenza, il libero arbitrio, il fine delle creature.

La *Prima parte*, di gran lunga la più interessante, più che essere una vera e propria discussione di tipo filosofico riecheggia le tappe chiave dell'itinerario spirituale di Caterina. Durante una prima settimana l'Anima soddisfa le proprie esigenze spirituali, ma a detrimento del Corpo e dell'Amor proprio. Durante una seconda settimana è il Corpo a soddisfare le proprie, contro i desideri dell'Anima. Si giunge quindi ad un compromesso fra i due; ma l'Anima ne resta comunque insoddisfatta e per questo chiede aiuto a Dio, che la illumina e la guida in un cammino di conversione, che porta il Corpo alla sconfitta. L'Umanità inevitabilmente ne soffre, ma deve accettare di vivere d'ora in poi sotto il pieno dominio dell'Anima, affrontando un doloroso martirio.

La *Seconda e Terza parte*, piuttosto convenzionali e di gran lunga meno interessanti espongono, spesso ripetendosi, alcuni punti essenziali della Teologia mistica nella forma di un dialogo fra lo Spirito e Dio.

## 5.2 - Autore e tempo di composizione

L'origine di tale componimento è quanto mai dibattuta.

Sull'attribuzione a Caterina, il Parpera non ha dubbi; ed infatti scrive di un *Dialogo in tre Libri, composti dalla medesima, emendati secondo gli antichi e autentici esemplari*, precisando che «Nelli tre libri del Dialogo non si pongono le virgole, ma si avvisa il lettore, che tutte sono parole della Beata».[PAR-1, Avvertenza]

Maineri si accoda perfettamente alla vulgata di Caterina scrittrice

Questo Dialogo fu composto dalla Santa sull'ultimo della sua vita, e a comporlo vi concorsero due principali virtù, ubbidienza ed umiltà. Il suo Confessore Cattaneo Marabotto, ammirando i tanti sovrumani rarissimi doni, da Dio compartiti a questa grand'Anima; su l'esempio d'altri Direttori in somiglianti congiunture; ordinò a Caterina di stendere in carta fedelmente quanto erale occorso negli anni, e nelle sue varie vicende del suo vivere. Bisognò dunque ubbidire, e si pose mano al comandato lavoro. Pure, affine di consolare in qualche modo la sua umiltà, stabilì Caterina di stendere la Storia di sé stessa, nascosta sotto il manto di persone ideali; e ne formò il Dialogo [MNR-1, 122].

ed ammira incondizionatamente, ad esempio, il 'singolare' modo di narrare il proprio «martirio di amore, e timore» nella *Seconda e Terza parte*.<sup>[MNR-1, 86]</sup>

Gli autori ottocenteschi persistono generalmente nella stessa convinzione:

Il dialogo spirituale scrisse questa Santa per comando del Marabotto suo confessore<sup>53</sup>.

Caterina vide, senti le cose dentro se stessa, e versò facile colla penna quel che bevuto avea coll'amore. Quindi a lei si agevola tutto; e a taluni è madre di spirito, e tribolati, infermi visita insieme a richiesta di chicchessia; e provvede allor di maniera, che gl'infermi dello spedale continuamente ravvisan la direttrice; e di tutto sa render conto al suo Magistrato senza l'errore d'una frazione; e può far l'opera dei Dialoghi, dove introdotti a parlare l'anima, il corpo, e l'amor proprio, lo spirito, l'umanità, e Dio medesimo, il proprio interno va dispiegando con minutissima accuratezza.<sup>54</sup>

---

<sup>52</sup> Sull'antropologia cateriniana, vedi [§28.1].

<sup>53</sup> [Spotorno G. (1825), vol. 3, p. 103].

<sup>54</sup> [Grillo L. (1846), vol. 1, p. 293].

Santa Caterina di Genova ha scritto un meraviglioso dialogo fra l'anima e il corpo, l'amor proprio, lo spirito, l'umanità e nostro Signore Gesù Cristo. Questo dialogo è in tre libri. Ella vi descrive la serie delle operazioni divine per le quali nostro Signore la condusse dalle imperfezioni del suo primo stato sino alla più alta perfezione.<sup>55</sup>

Secondo von Hügel (che ovviamente non poteva conoscere l'esistenza del *Manoscritto Dx*) in totale disaccordo con la tradizione agiografica, il *Dialogo Spirituale* è invece stato composto nella sua interezza non prima del 1547, da una sola persona, verosimilmente Battista Vernazza<sup>[§22.14]</sup> (che non aveva conosciuto direttamente Caterina, ma che tramite il padre Ettore<sup>[§22.9]</sup> era certamente ben informata su di essa e non disponeva di ulteriori fonti)<sup>[vH-1, 409-410]</sup> ordinando, rielaborando ed armonizzando il materiale della *Vita mirabile* e del *Trattato del purgatorio*.<sup>[vH-1, 91]</sup> In un primo tempo sarebbe stata scritta la sola *Prima parte*, l'unica presente nei manoscritti, successivamente (in epoca di poco precedente la pubblicazione a stampa della *Vita mirabile*) sarebbero state aggiunte la *Seconda e Terza parte*.

Spero infine di dimostrare che questo *Dialogo* inizialmente non era più lungo della sua attuale Prima Parte; che anche questa non esisteva prima del 1547; che tutto l'insieme è stato scritto dalla stessa unica persona, da qualcuno che non aveva conosciuto intimamente la santa e che non aveva a disposizione altro materiale che gli attuali *Vita e Trattato*; che questa persona era la canonica Agostiniana Battista Vernazza, la maggiore delle figlie di Ettore; e che il tutto è stato scritto con l'intenzione di tentare una unificazione e sistematizzazione di ciò che nella *Vita* appare allo scrivente come mancante di unità e correttezza nelle parole e nelle sensazioni. In questo caso assistiamo ad un continuo arrangiamento, in parte ad una messa in evidenza ed in parte ad una minimizzazione, dei fatti storici della vita di Caterina, che (proprio in quanto abbiamo una pragmatica trasfigurazione teologica del materiale più antico, dovuta ad una intensa ammirazione, che ottiene un certo chiarimento dei concetti in materia) produce un prezioso documento sulla psicologia e sugli effetti di tali stati mentali.  
[vH-1, 91-92]

Le ipotesi di von Hügel erano indubbiamente erranee per quanto riguarda la *Prima parte*, essendo oramai abbastanza certa la datazione (intorno al 1520) del *Manoscritto Dx* che appunto la contiene. Diverso è il caso delle restanti parti, alquanto diverse dalla prima nei contenuti e nella forma, a dimostrazione di un diverso autore (o della composizione decenni dopo da parte di un medesimo autore).

Non disponendo di fonti più precise, ed in particolare di una copia del testo del 1551, von Hügel inoltre ipotizza, erroneamente:

Le aggiunte al *Dialogo* che appaiono qui per la prima volta, e che corrispondono all'attuale Seconda e Terza parte, sono presenti in questa prima edizione come unico singolo Secondo "Capitolo", che segue la parte più antica qui designata "Capitolo Primo". Nella Quarta Edizione, 1601, questa divisione del *Dialogo* è formalmente annunciata nel Frontespizio: "Con un Dialogo, diviso in due Capitoli, fra l'Anima, il Corpo, e l'Amor Proprio; e (l'Anima e) il Signore. In non conosco esattamente quando questi due "Capitoli" sono stati rimpiazzati dalle attuali Tre Parti, e quando queste Parti sono state suddivise negli attuali Capitoli; ciò è avvenuto in ogni caso dopo la sesta edizione (1645). Le ultime due parti sembra siano state scritte, sin dall'inizio, in vista di una eventuale divisione in due» [vH-1, 417].

Anche secondo Cervetto, Caterina è l'autrice di tutto il *Dialogo spirituale*.<sup>[CER, 200]</sup>  
Secondo Toso d'Arenzano

---

<sup>55</sup> [Rohrbacher R.-F. (1863), Vol. 8, p. 281].

Il Dialogo, nel primo capitolo, è l'autobiografia spirituale di Madonna Catarinetta, che ella narrò ai suoi discepoli, su consiglio del confessore, velandola per modestia nella forma anonima dialogica. [...] Come autobiografia è più preziosa che la Vita ed i discepoli, tra le molte cose dette dalla «Madre», la consideravano come la parte di maggior pregio. [TA, VII]

Gabriele (che non prende per nulla in considerazione i *Manoscritti*) scrive:

Il *Dialogo Spirituale*, fu composto dalla Santa, nell'ultimo della sua vita, e a comporlo concorsero due principali virtù: ubbidienza e umiltà. Il suo confessore, Cattaneo Marabotto, ammirando i tanti doni sovrumani largiti da Dio a questa grand'anima, su l'esempio d'altri direttori in somiglianti congiunture, ordinò a Caterina di scrivere fedelmente quanto erale occorso negli anni, e nelle varie vicende del suo vivere. Per consolare in qualche modo la sua umiltà, stabilì Caterina di scrivere la storia di se stessa nascosta sotto il manto della allegoria, facendo parlare questi cinque personaggi: l'Anima, il Corpo, l'Amor Proprio, lo Spirito, l'Umanità col Signore Iddio; che in realtà però non sono che soli due, cioè l'Anima ed il Corpo, onde formasi tutto l'uomo. In questo Dialogo essa vi descrive la serie delle operazioni divine per le quali nostro Signore la condusse dalle imperfezioni del suo primo stato, sino alla più alta perfezione. [GBR-1, 206]

Per Bonzi, la sola *Prima parte* del *Dialogo spirituale* va attribuita «con certezza alla elaborazione personale e diretta della santa», sia come forma che come contenuto; [BNZ-1, 210] [BNZ-2, 101-102, 365, 388]

Il Dialogo è l'autobiografia spirituale di S. Caterina, che lei narrò ai suoi discepoli su consiglio del confessore, velandola nella anonima forma dialogica, per senso di innata modestia. L'allusione biografica, che è sempre avvertibile, si fa qui trasparente, nel ricordo dei dolorosi contrasti subiti dallo spirito della Fieschi di fronte alle umane persuasioni, che era bene distrarsi un poco e indulgere alquanto al suo io, dopo il primo infelice quinquennio di matrimonio. [BNZ-2, 365]

In quanto alla *Seconda e Terza parte* Toso d'Arenzano propone queste considerazioni:

È vero che i redattori mescolano più facilmente le loro considerazioni e le loro spiegazioni con le parole della Santa e viene ripreso il modo di presentare tipico della Vita; ma essi dimostrano di aver assimilato così bene la dottrina ed il pensiero della Maestra, che è ben difficile determinare quale sia il loro apporto personale. Il lavoro critico diventa più difficile, tuttavia possiamo essere tranquilli sull'autenticità dell'opera quanto all'essenziale.<sup>56</sup> [TA, VIII]

### 5.3 - Struttura

Nella *Prima e Seconda parte* del *Dialogo spirituale* l'autore immagina che i personaggi intraprendano un viaggio in 'settimane', ovvero in tempi corrispondenti alle diverse tappe di una parte del percorso esistenziale e spirituale di Caterina. Parpera ne dà una precisa interpretazione:

*Settimana* significa nel Dialogo *un tempo dedicato a qualche applicazione*. La *settimana dell'anima*, quando attende agli interessi eterni, *settimana del corpo*, tempo, in cui attende alle soddisfazioni corporali. La *prima settimana* fu l'età, e tempo dell'uso della ragione fino agli anni sedici, descritta nel capo 1 della vita, e nel libro 1 e capo 1 e 2 del Dialogo. La *seconda settimana* fu il tempo dagli anni sedici, quando si maritò fino all'21, nel qual tempo vivendo ritirata per li travagli col marito, cominciò ad intepidirsi, ed è nel suddetto capo 1 della Vita e più diffusamente sotto metafora raccontata nel suddetto libro 1, cap. 4, del Dialogo. La *terza settimana* è dagli anni 21 fino a 26, quando si diede alle donnesche vanità, e molto si ingolfò nel Mondo a segno, che ognuno vivea a suo modo. 1 Il corpo. 2 L'anima. 3 L'amor proprio. Ma fu poi ferita da Dio, e convertita, ed è parimenti accennato questo tempo nel medesimo capo 1 della Vita, e cap. 45, come pure nel Dialogo lib. 1, cap. 5 e nel cap. 7 si

---

<sup>56</sup> Questo giudizio viene ripreso da [Debongnie P. (1962), p. 424].

riferisce la di lei conversione, e nel resto del detto Dialogo si raccosta il progresso di questa Santa Dama fino quasi al *Non plus ultra* dell'*Amor Puro* [PAR-2, 270]

La *Terza parte* invece si occupa di questioni più strettamente teologiche e di catechesi.

#### 5.4 - Personaggi

Nel suo capitolo di *Compendio del Dialogo Spirituale*,<sup>[MNR-1, 121-138]</sup> Maineri ne elenca cinque personaggi,

considerati secondo diverse affezioni [...] lo Spirito, l'Anima, il Corpo, l'Umanità, e l'Amor proprio

precisando che in realtà

non sono che soli due, cioè l'Anima, ed il Corpo, onde formasi tutto l'Uomo. Ma Caterina, inerendo a i discorsi de' Santi Padri, e alle Verità della Cristiana Teologia, li divide in que' cinque personaggi; i quali mi sembrano così definirsi, uniformemente all'idea del Dialogo, e alle sopraccennate Dottrine.<sup>57</sup> [MNR-1, 122]

Queste affermazioni necessitano di alcune precisazioni:

- innanzitutto è chiaro che per Maineri il *Dialogo Spirituale* è opera 'pensata' (e non 'divinamente ispirata' come il *Trattato del Purgatorio*);
- Caterina ne sarebbe per lui l'autrice e redattrice;
- il testo rifletterebbe le concezioni dei 'Santi Padri', che dunque Caterina dovrebbe in qualche modo conoscere (anche se altrove Maineri afferma che essa non aveva «veruna umana cultura nelle lettere, o scienze naturali»;<sup>[MNR-1, 77]</sup>
- così come nel titolo che troviamo nella *Vita mirabile* ed a lungo nelle sue riedizioni, Maineri non nomina un sesto fondamentale personaggio: il Signore.<sup>58</sup>

#### 5.5 - Aspetti biografici

Nel *Dialogo spirituale* alcuni fatti della vita di Caterina vengono alquanto evidenziati, altri passano in secondo piano o vengono ignorati. Il redattore appare infatti decisamente concentrato sulla sola esperienza spirituale (un elemento caratteristico della personalità di Battista Vernazza).

Secondo l'agiografia tradizionale, nel *Dialogo spirituale* Caterina descrive la sua esperienza in forma apparentemente impersonale, e questa opera andrebbe considerata come un vero e proprio diario spirituale. Per questo motivo non è difficile leggere delle versioni opportunamente 'corrette' nella esposizione. Prendiamo ad esempio l'incipit della *Seconda parte*. Nell'originale leggiamo:

Poi che questa creatura fu spogliata, del mondo, de la carne, de la robba, delli essercitii, delli affetti, et d'ogni altra cosa, eccetto de Dio, la volse ancora Dio spogliar di sé medesima et separar l'anima dal spirito. [VM, 225r]

L'ottocentesco abate Pieau è assolutamente certo che sia direttamente Caterina a descrivere la sua esperienza, e dunque altera così il testo originario:

---

<sup>57</sup> Per la giustificazione teologica vedasi [§28.1].

<sup>58</sup> Nelle edizioni più moderne si rimedia a questa mancanza; quella genovese del 1860 reca infatti come titolo: «Dialogo spirituale fra l'Anima, il Corpo, l'Amor proprio, lo Spirito, l'Umanità ed il Signore Iddio in tre parti distinto» [SM, 185].

Quando Dio mi ebbe ritirata dal mondo e dalla carne, e spogliata delle mie facultà, dei miei affetti, delle mie operazioni, di tutto infine, volle ancora spogliarmi di me stessa, e separare la mia anima dal suo proprio spirito. [AP, 64]

Per von Hügel, fuor di dubbio, la *Prima parte* è stata scritta in prevalenza rielaborando del materiale presente nella parte biografica dei *Manoscritti*.<sup>[VH-1, 401-406]</sup>

Ad esempio questi paragrafi

Et licet lei fuse in tuto dedicata et ocupata in li exercij de lo hospitale, tamen mai volse godere ne usare una minima cosa de la substantia de esso hospitale per lo vivere suo, ma tuto usava de la propria substantia. [Ms Dx, 16a]

Lo suo amore la lasò per uno certo tempo exercitare le opere de la pietade, et andava per la città cercando poveri. Era me menata da quelle chi erano in quello tempo de talle officio e li davano denari e altre provisione per tali infirmi et poveri. [Ms Dx, 15a]

sono così imitati nel *Dialogo spirituale*:

Disse lo SPIRITO: Io te avizo che prima voglio che provi che cosa è obedientia, acioché impari a esere humile e subietta ad ogni creatura. Et così fu facto, perché la mise in tanta povertà, che non podeiva vivere se Dio non li havese proveduto per via di elemoxine. Et li disse: Acioché ti possi exercitare, tu lavorerai per vivere. Voglio anchora che sempre che sei domandata a fare opere de pietade, che li vadi, ad infirmi o poveri, dove serai domandata. Non voglio mai che recuzi. [Ms Dx, 134a]

Poiché lo spirito hebe dicto così a la humanità, li mise in executione per questo modo: le done de le misericordia la domandavano per andare a poveri, per diversi effecti de pietade, e così andava con loro quando era chiamata. [Ms Dx, 134b]

Ancora più significativo è il modo in cui viene rielaborata l'esperienza della 'conversione', a partire dal suo incipit:

E como li fu ingenogiata davanti, subito recepete una ferita al core de uno imenso amore de Dio, cun una vista de la sua miseria et de li suoi defecti et de la bontà di Dio. [Ms Dx, 2b]

che diviene

E prima Dio li manda uno lume, lo quale he questo: li fa vedeire una sintilla de quello puro amore con lo quale lui ne ama, et quante cose ha operato per questo amore et di continuo opera per noi [Ms Dx 119a]

## 5.6 - Giudizi

In genere i biografi largheggiano nel riportare i giudizi favorevoli altrui su quest'opera, come in questo esempio:

L'Abate Rohrbacher, dato un cenno delle Opere di s. Caterina, delle quali riporta alcuni tratti, e tra questi la fine del Dialogo, ove si dice che i reprobri hanno un istinto terribile di andar nel luogo ad essi destinato, ossia all'inferno; e non andandovi, avrebbero pena doppia, per la contrarietà all'ordinazione di Dio: soggiunse: «Stupirà forse alcuno di questi ultimi pensieri di S. Caterina da Genova; ma noi abbiam vedute idee simili in un dialogo di Platone, ove Socrate, il più savio de' filosofi greci, dimostra chiaramente che il colpevole impunito è più sciagurato di quello che patisce il castigo; e che per conseguenza il colpevole deve andare ad accusarsi al giudice e chiedergli la pena per essere guarito dal suo male. (Platone nel Gorgia)»<sup>59</sup> (Storia Universale della Chiesa Cattolica, Vol. XII, pag. 106). [GBR-1, 206-207]

---

<sup>59</sup> Indubbiamente non si può concludere che Caterina abbia attinto a Platone.

### 5.7 - Importanza

Sulla base della convinzione che il *Dialogo spirituale* sia stato scritto per intero da Caterina, molti autori, nel ricostruire la sua personalità ed il suo pensiero, gli hanno dato particolare rilievo. Ad esempio, nella traduzione francese del 1691, esso occupa il primo posto del volume ed addirittura se ne consiglia la esclusiva edificante lettura a chi potrebbe trovare non di suo gusto le restanti parti dell'opera, essendovi contenute le risposte più corrette a tutte le principali questioni, necessarie per una edificazione spirituale al di là delle personali aspettative.<sup>60</sup>

Anche l'agiografia ottocentesca gli ha attribuito grande importanza. Nella *Storia universale della Chiesa cattolica* di Rohrbacher,<sup>61</sup> ad esempio, su nove pagine dedicate a Caterina ben sette sono occupate proprio da una citazione testuale del *Dialogo spirituale*, mentre non vi compare alcun accenno ai 'detti' della *Vita mirabile*, ed al *Trattato del Purgatorio* vengono dedicate solo poche righe. Pieau, infine, trae da esso le più importanti citazioni.<sup>62</sup>

---

<sup>60</sup> [Poiret P. (1691), Preface].

<sup>61</sup> [Rohrbacher R.-F. (1863), Vol. 8, pp. 280-288]

<sup>62</sup> [Pieau R. (1881)].



## 6

# I biografì

Quasi tutto ciò che si conosce o si ritiene di conoscere di Caterina in quanto a personalità, spiritualità e pensieri è contenuto nella *Vita mirabile* del 1551:

Tutta la nostra conoscenza del suo stato mentale e fisico e della sua dottrina spirituale è praticamente ristretta a questo libro, ed in particolare, come vedremo, alle sue prime due parti, la '*Vita mirabile*' e il '*Trattato*'.<sup>63</sup> [vH-1, 90]

Ben poco vi è stato aggiunto successivamente in quanto alla biografia sia per carenza originaria di fonti, sia per una importante successiva perdita documentaria (soprattutto per quanto riguarda gli archivi dell'Ospedale Pammatone).

Dal punto di vista dell'indagine prettamente storica possiamo individuare due fondamentali periodi: (1) fra Seicento e Settecento, fino alla canonizzazione, con i contributi soprattutto di Giacinto Parpera<sup>[§6.1]</sup> e poi di Alessandro Maineri,<sup>[§6.2]</sup> (2) il primo Novecento con l'ampio studio storico, teologico e psicologico di Friedrich von Hügel.<sup>[§6.3]</sup>

Dal punto di vista dell'analisi teologica sono rilevanti soprattutto (1) il Seicento, per la discussione sul quietismo,<sup>[§39]</sup> (b) l'Ottocento, per la ampia riscoperta e rivalutazione del *Corpus Catharinianum*; il secondo Novecento, per la preminenza data, dopo il fondamentale lavoro di Umile Bonzi,<sup>[§6.2]</sup> ai *Manoscritti*.<sup>[§2]</sup>

### 6.1 - Giacinto Parpera

Tra il 1681 ed il 1682, il sacerdote oratoriano Giacinto Parpera<sup>64</sup> pubblica in due volumi, un testo fondamentale per la storiografia cateriniana e per l'analisi della sua dottrina e spiritualità.<sup>65</sup>

Il primo volume (*Vita mirabile, e dottrina santa della b. Caterina da Genova Fiesca Adorna. Con una vile, e cattolica dichiarazione del Purgatorio. Con un dialogo distinto in tre libri, composti dalla medema, emendati secondo gli antichi, et autentichi esemplari*) è una biografia redatta sulla base della documentazione analizzata durante il recente processo canonico,<sup>[§23.2]</sup> cui Parpera ha personalmente preso parte, inclusi i codici manoscritti allora conosciuti (fra i quali certamente mancava il fondamentale Manoscritto Dx). Questo volume è il primo ad aggiungere (dopo ben oltre un secolo) qualche nuovo dato biografico su Caterina, rispetto a quanto contenuto nella *Vita mirabile*: in realtà solo la riproposizione di alcuni passaggi dei *Manoscritti* (principalmente del Manoscritto A), che altri biografi avevano scelto, per varie ragioni, di omettere.

---

<sup>63</sup> Von Hügel sembra non dare qui alcuna importanza dottrinale alla prima parte del *Dialogo spirituale*, ampiamente utilizzata in molte biografie, ad esempio quella di Pieau, per descrivere l'itinerario psicologico e spirituale di Caterina.

<sup>64</sup> Giacinto Parpera (1633-1700) Arciprete di Solmano, nella diocesi di Alba, poi superiore della Congregazione degli oratoriani, quindi consulente del Sant'Ufficio di Genova. Fu uno stimato direttore di coscienza, autore di testi di teologia dogmatica e devozionali. Le sue opere su Caterina da Genova, scritte in relazione al processo di canonizzazione, sono state la fonte basilare dei Bollandisti. [Repetto F. (1984)].

<sup>65</sup> È curioso notare come questi volumi siano dedicati all'ex regina di Svezia Cristina, che era stata a Roma discepola di Miguel de Molinos, capofila dei quietisti.

Il secondo volume (*La B. Caterina di Genova illustrata*) analizza in maniera sistematica il pensiero e la spiritualità cateriniani, inserendoli nel contesto della più convalidata tradizione cattolica. È diviso in tre parti: (a) una raccolta di *Encomi della santità, e Dottrina della Beata Caterina, con la Contracifra dell'Enigma Mistici, e lume per disvelare le Mistiche Oscurità*, (b) un *Indice delle Dottrine Spirituali della Beata, che riesce un'Anatomia dello suo Spirito, e compendio della Mistica Teologia*, ed infine (c) delle *Dichiarazioni di molte parole particolari, che recano Documenti molt'importanti di Spirito*.

L'importanza attribuita in questi scritti al *Corpus catharinianum* è testimoniata dal motto che figura nel frontespizio del secondo volume: «Qui elucidant me, vitam Aeternam habebunt. Eccli: cap. 24».

Curiosamente, fra gli oltre centocinquanta argomenti esaminati ad illustrazione degli scritti allora direttamente o indirettamente attribuiti a Caterina, ed inseriti nell'*Indice compendiario* dell'opera, compaiono il Giudizio,<sup>[PAR-2, 90]</sup> l'Inferno<sup>[PAR-2, 90-91]</sup> ed il Paradiso,<sup>[PAR-2, 91]</sup> ma non il Purgatorio.

Nel 1682 Parpera pubblica, la *Vita mirabile o' sia Varietà de successi spirituali osservata nella vita della B. Caterina di Genova Fiesca negl'Adorni*, che presenta come «un nuovo racconto di sua antichissima Vita», dunque con chiaro riferimento al testo base del 1551 che ne fornisce la traccia; e nell'*Introduzione* dichiara:

Regole tenute per scrivere di nuovo il racconto della Vita della Beata Caterinetta, sono: La lettura de libri della Beata, tanto Vita, che Purgatorio, e Dialogo, per molti anni, col confronto de Capi: seria ponderatione: lettura de Processi: Instrumenti, et altri libri manuscritti: Croniche, Istorie, tradizioni, et altre riflessioni, e riscontri, mi hanno fatto più chiara la Vita, e successi della Beata: Onde mi protesto di non aver posto cosa, che non sia stata da me o letta, o dedotta in buona conseguenza, o tenuta per certa da probabilissimi riscontri, sapendo, che né Dio, né i suoi Santi hanno bisogno, né di bugie, né di essagerationi artificiose, ma solo, che si palesi la pura verità [...] Procurerò di servirmi della Sacra Scrittura, e sue historie, e sensi [...] acciochè si veda, che li sentimenti havuti da Caterina sono conformi alle Sacre Scritture. [PAR-3, 8-9]

In realtà, piuttosto acriticamente, egli presenta per storicamente comprovato anche tutto ciò che di apocrifo compare nei vari scritti cateriniani, in particolare nel *Manoscritto A*.

Costante preoccupazione di Parpera è comunque quella di ricollegare la vita ed il pensiero di Caterina ai principi morali del proprio tempo ed alla tradizione cristiana:

Io cito gli Autori antichi per eseguire il consiglio del Saulo, che ricorda esser buona prudenza di ricercare l'Antichi [PAR-2, 81]

Le inevitabili conseguenze di questo atteggiamento sono l'invenzione di certi passaggi della vita della genovese (in particolare: infanzia, vocazione, accettazione del matrimonio) e la forzatura del suo ritratto morale e spirituale.

I giudizi sul suo operato sono dunque contrastanti: secondo von Hügel, è «pomposamente retorico»;<sup>[VH-1, 92]</sup> Teodosio da Voltri lo stima invece come il migliore biografo di Caterina.<sup>66 [TDS, 10]</sup>

Circa le precedenti biografie cateriniane, Parpera così scrive, con probabile riferimento alla *Vita mirabile*, ma in realtà sulla scorta dei *Manoscritti* a lui noti:

---

<sup>66</sup> Per ulteriori notizie su questo autore si consultino: [Repetto F. (1984)], [Carpaneto da Langasco (1997)], [Fontana P. (2011)].

Molte e grandi cose si sono narrate di Caterina, le quali pareranno forse a qualche Lettore esagerazioni incredibili, ma devono rammentarsi, che è *mirabilis Deus in Sanctis suis*, et assicurarsi, che gli Scrittori non hanno altra mira, che la gloria di Dio, il quale non ha bisogno di bugie [...] e come tali zelanti della pura verità hanno taciuto tutti quei nomi proprii, che potevano dar qualche sospetto di vanità spirituale: Anzi non solo non hanno esagerato le virtù di Caterina, et ingrandito le di lei attioni; ma sinceramente si protestano, che per l'osservazione fatta in tant'anni delle mirabili operationi interne, et esterne della Beata, con evidente esperienza havutane, trovano, che tutto ciò si è scritto, in comparatione di quello è seguito, è niente, restando più da dire, che il detto, e perciò confessano essergli venuto voglia di stracciar i scritti, o gettarli sul fuoco, acciochè non paresse ad alcuno, che in questi scritti si fossero a bastanza dette le virtù di Caterina, che in fatti sono indicibili: ma ha disposto Iddio, che almeno qualche scintilla sia rimasta al Mondo di un così gran Sole di Santità, e d'Amore; e che un cotanto gran Tesoro di spirito, non sia restato nascosto sotto la terra del silentio: ma che ne siano almeno pervenuti a noi di questo Tesoro come alcuni denarucci. [PAR-3, 482-483].

Occorre ben sottolineare il valore che Parpera attribuisce alla 'testimonianza' dei primi biografi (occorre tenere presente che ai suoi tempi non era ancora stata attribuita congiuntamente a Marabotto e Vernazza la paternità del testo del 1551);<sup>[§47]</sup> nessun dubbio, da parte sua, sul fatto che essi abbiano scritto meno di quanto conoscevano, per esserne stati più o meno diretti testimoni, senza inventare o esagerare nulla (e non a caso egli inserisce acriticamente nei suoi scritti tutte le 'pie' invenzioni del solo *Manoscritto A*).

## 6.2 - Alessandro Maineri

Il gesuita Alessandro Maineri pubblica la sua *Vita di S. Caterina Fiesca Adorna da Genova* nel 1737, pochi mesi dopo l'avvenuta canonizzazione, con chiari intenti celebrativi. Fonti di Maineri sono: (a) la *Vita mirabile* del 1551 (da lui correntemente denominata *Vita antica*);<sup>67</sup> (b) una *Vita mirabile* (citata negli atti del processo romano) «più compendiosa», scritta «alcuni anni dappoi» dal frate (probabilmente francescano) Paolo da Savona, che poco differirebbe dalla prima, se non per l'esclusione del *Trattato del Purgatorio* e del *Dialogo spirituale*;<sup>68</sup> (c) i tre volumi di Parpera, che cita ampiamente (d) gli atti del processo romano.<sup>[MNR-1, 12-14]</sup>

Pur non citandolo mai, egli comunque indubbiamente conosce il testo di un «primo esemplare di *Vita antica*», (evidentemente uno dei *Manoscritti*) che viene così citato:

E qui si avverta, che questo paragrafo, in cui si parla con lode di Cattaneo Marabotto, non si trova nel primo Esemplare di quella *Vita antica*, scritta dal medesimo Cattaneo; essendovi stato aggiunto negli altri Esemplari, stampati dopo la di lui morte. [MNR-1, 89]

Maineri, che dichiara di avere fatto il possibile per attenersi ai limiti della «pura storia» ed accomodarsi alla «capacità popolare»,<sup>[MNR-1, 17]</sup> di fatto non aggiunge nulla di rilevante, dal punto di vista biografico, a quanto scritto da Parpera;<sup>69</sup> ma se ne distacca in quanto ad interpretazione morale e teologica, ed appare più propenso a considerare l'aspetto psicologico, evitando forzati schematismi. Come altri agiografi, ci mette comunque molto di suo per riempire i vuoti biografici, ed

---

<sup>67</sup> Maineri è certo dell'attribuzione della *Vita mirabile* a Marabotto e Vernazza in base a quanto ufficializzato nel Processo Romano, ovvero nel «Tomo in foglio dell'Avvocato Domenico Claverino, uscito alle stampe nel 1732, in occasione di promuovere la Canonizzazione di questa Beata» [MNR-1, 12].

<sup>68</sup> Di questo testo e del suo autore non ho trovato altrove alcun riscontro.

<sup>69</sup> Questa è anche l'opinione di von Hügel [vH-1, 92].

egualmente si sbilancia non poco nei commenti teologici; si limita invece ad una citazione quasi testuale della *Vita mirabile*, quando affronta gli ultimi due mesi di vita di Caterina.

A suo giudizio, così come scrive nella dedica al Doge Niccolò Cattaneo, Caterina è senz'altro

uno dei trofei più splendidi, che vantar possa giammai la nazione genovese. [MNR-1, 4]

oggetto piuttosto d'ammirazione che d'istoria [MNR-1, 11]

e *Trattato del purgatorio e Dialogo spirituale*, sono scritti suoi autentici.

### 6.3 - Friedrich Von Hügel

I due volumi di von Hügel (1852-1925), *The mystical element of religion as studied in Saint Catherine of Genoa and her friends* vengono pubblicati una prima volta nel 1908 e poi ampliati nel 1923. Rappresentano una tappa fondamentale nella scarna storia delle biografie cateriniane e soprattutto un importante passaggio nel processo della sua riscoperta e valorizzazione quale modello (perfino in chiave modernista) della spiritualità mistica.

Von Hügel dichiara orgogliosamente che il suo monumentale lavoro è stato inizialmente il frutto di oltre sette anni di lavoro e che riflette quanto egli ha potuto apprendere della religione in trenta anni di vita adulta, durante i quali ha potuto apprezzare il carattere 'positivo' del cattolicesimo ed il modo con cui esso affronta i più importanti problemi della vita e del pensiero. Il suo interesse per la dottrina di Caterina circa la autopurificazione dell'anima sarebbe nato dopo la lettura del *Dream of Gerontius* del cardinale John Henry Newman,<sup>[§26.34]</sup> allorché si è accorto della difficoltà di comprendere gli scritti cateriniani ed ha preso atto del fatto che non erano stati ancora studiati in modo accurato e sufficientemente critico.<sup>70</sup> Volendoli spiegare in termini filosofici, è stato così per lui giocoforza impegnarsi in un più ampio studio sul misticismo nel suo complesso, prendendo ad esempio proprio Caterina ed i suoi amici e seguaci.<sup>[vH-1, xxi-xxiii]</sup>

Per Von Hügel, considerati dal punto di vista spirituale e mistico, la vita di Caterina ed il suo carattere «non sono centrali, né facilmente comprensibili, né immediatamente applicabili»,<sup>[vH-1, viii]</sup> ed i materiali riguardanti la sua vita e la sua dottrina (apparentemente così complicata) non sono mai stati seriamente analizzati dagli studiosi.<sup>71 [vH-1, xxii]</sup> Ma non è sorpreso dal fatto che questa vita gli appaia così complessa, giacché la religione, se non fosse complessa, sarebbe un tutto monotono e senza parti; e d'altronde, a suo avviso, una mera molteplicità perderebbe la sua capacità propulsiva se non fosse capace di integrarsi in un tutt'uno.<sup>[vH-1, 50]</sup>

Pur legato all'ambiente modernista, ma non in contrasto con la Chiesa cattolica, von Hügel vede nella vita, nelle idee e nella spiritualità di Caterina un modello ancora assolutamente proponibile.

Secondo la sua schematizzazione, il lato umano della religione (ovvero la dimensione religiosa della persona) può essere descritto come la risultante dell'interazione (*Molteplicità nell'Unità*) fra i tre elementi di cui è composta:

---

<sup>70</sup> Come tanti altri, von Hügel non era tuttavia al corrente del fatto che all'epoca della stesura del suo più celebre poema, Newman non conosceva ancora gli scritti di Caterina. [§26.34]

<sup>71</sup> Erroneamente qui segue l'affermazione «fin dalla loro raccolta in un libro nel 1552» [vH-1, xxii].

storico, intellettuale e sperimentale, ciascuno dei quali è a sua volta diviso in due componenti: <sup>[vH-1, 50-82, 85-86]</sup>

(1) l'elemento storico comprenderebbe (a) i tratti biografici, ovvero, ad esempio, le narrazioni e gli avvenimenti; tutto ciò che in sostanza va poi a costituire la memoria della persona, (b) il contesto storico-istituzionale, ovvero ciò che comunemente intendiamo come 'religione', e quindi i testi, le persone, le tradizioni, le strutture e l'autorità, con i quali si entra in relazione;

(2) l'elemento intellettuale comprenderebbe (a) una 'modalità analitica', ovvero la capacità di comprensione, ragionamento, riflessione, che è in rapporto con la «ragione discorsiva», (b) una 'modalità sintetica', ovvero la capacità di riunire l'insieme, che è in rapporto con la «ragione contemplativa»;

(3) l'elemento sperimentale comprenderebbe (a) l'intuizione e la percezione di ogni fatto mentale e morale, (b) gli atti di volontà, prossimi e conseguenti alle percezioni, ma talora discordanti con esse.

Poiché in ogni persona questi elementi si integrano fra di loro, è difficile, secondo von Hügel, poterli studiare separatamente, se non quando qualcuno di essi si manifesta con particolare evidenza; proprio ciò che si verificherebbe nel caso di Caterina da Genova, nella quale egli intravede una assoluta preminenza dell'elemento sperimentale, ovvero mistico-volitivo della personalità; ma anche in questo caso, per quanto di fronte ad una personalità ricca e ben conosciuta, gli appare difficile andare oltre delle semplici suggestioni, giacché a suo parere le domande fondamentali non riuscirebbero ad avere delle risposte adeguate.<sup>[vH-1, 86]</sup>

Occorre tenere ben presente che von Hügel non dispone del testo originale del 1551.<sup>72</sup> Il suo lavoro si base sulla tredicesima edizione genovese del 1860 della *Vita mirabile (Tipi dei SordoMuti)*, e sui *Manoscritti* fino ad allora noti (dunque non ha l'apporto fondamentale del *Manoscritto Dx*: una circostanza che lo induce ad alcuni errori interpretativi). In ogni caso, grazie ad un'accurata ricerca di tutte le ulteriori possibili fonti documentarie (in particolare gli atti notarili) egli ritiene di essere andato con il suo studio ben oltre tutto il materiale su Caterina pubblicato dopo il 1551, e che il suo sia «senza esagerazioni il primo serio tentativo di presentazione critica della vita e degli insegnamenti di Caterina».<sup>[vH-1, 93]</sup>

In effetti il suo lavoro certosino è degno di grande ammirazione, e non si può prescindere in un serio studio storico; ma non può non notarsi la sottovalutazione da parte sua di alcuni fatti, ad esempio: (1) che Caterina non ha scritto nulla di suo; (2) che il *Trattato del Purgatorio* ed il *Dialogo spirituale* sono stati redatti decenni dopo la sua morte da menti colte e forse sulla scorta di vaghi ricordi e tradizioni popolari; (3) che le presunte conoscenze teologiche e filosofiche di Caterina sono quanto mai ipotetiche; (4) che la patologia di cui soffriva negli ultimi anni (proprio quelli testimoniati dai biografi) è difficilmente compatibile con un affinamento della sua personalità. Proprio quest'ultimo punto rappresenta un tallone d'Achille del suo edificio critico, come ha ben commentato, da fine psicologo, Leuba: <sup>74</sup>

---

<sup>72</sup> Come dimostra l'analisi del racconto agiografico, andrebbe forse aggiunto (a mio avviso) un quarto elemento 'imitativo', in quanto la dimensione religiosa personale si costruisce anche attraverso l'identificazione con modelli e stereotipi.

<sup>73</sup> Come molti altri biografi (e perfino l'*Enciclopedia Treccani* del 1931) ne indica come tipografo tale Jacobo Genuti. <sup>[vH-1, 90]</sup>

<sup>74</sup> James Henry Leuba (1868-1946), psicologo svizzero-statunitense, autore di importanti contributi sulla psicologia della religione.

Il criticismo storico sembra essere stato adoperato da Von Hügel con cura e con una capacità di discriminazione inusuale in chi simpatizza così ampiamente con una interpretazione soprannaturale del misticismo. Ha familiarità con i sintomi di certe malattie nervose, tanto da rigettare l'ingenua ammirazione di certi biografi di Caterina per alcune esperienze della Santa più chiaramente 'fisiologiche'. Ma la sua conoscenza in questa direzione è, comunque, chiaramente insufficiente <sup>75</sup>.

#### 6.4 - Giovanni Bonzi

Il cappuccino Umile Bonzi<sup>76</sup> da Genova è nel Novecento (assieme a von Hügel) il più importante studioso di Caterina da Genova.

Per primo rende noto il testo dell'appena ritrovato Manoscritto Dx,<sup>[§2.2]</sup> pubblicandolo in sinossi con quelli dei *Manoscritti D*<sup>[§2.7]</sup> ed *A*<sup>[§2.4]</sup>.

Il suo studio critico del Corpus catharinianum,<sup>[BNZ-1] [BNZ-2]</sup> particolarmente approfondito, non è comunque del tutto in linea con quello di von Hügel, del quale in particolare rigetta le ipotesi circa la paternità e datazione del *Dialogo spirituale*, a suo parere almeno in parte autentico di Caterina (e comunque non attribuibile a Battista Vernazza).<sup>[§22.17]</sup>

Anche Bonzi, da profondo studioso della mistica, attribuisce a Caterina (anche se in minore misura rispetto a von Hügel) ampie conoscenze letterarie e teologiche; e come lui rigetta la più parte delle spiegazioni mediche delle esperienze e dei malanni di Caterina fino al suo tempo proposte.

#### 6.5 - Altri biografi

Di qualche altro autore, citato in questo studio, mi limito a fornire dati frammentari.

Il domenicano Serafino Razzi (1531-1611) è stato indicato erroneamente come autore di una *Vita della Beata Caterina da Genova* stampata a Lucca nel 1594,<sup>77</sup> laddove in realtà si tratta di Caterina de' Ricci.<sup>78</sup>

I Bollandisti dedicano a Caterina un ampio capitolo, costituito da un *Commentarius prævius*<sup>79</sup> (nel quale vengono esposte le principali questioni: chi furono i biografi; principali edizioni della *Vita* nelle varie lingue; atti della Santa Sede; obiezioni alla dottrina ed alle opere; encomi; virtù), e da un ampio riassunto dal volume romano del 1737 (*Vita Auctore anonymo. Ex processibus canonizationi Italices conscripta et Latine reddita. Ex editione Romana anni MDCCXXXVII*) con il racconto più dettagliato della vita e dell'iter della canonizzazione.<sup>80</sup>

Sebastiano Vallebbona,<sup>81</sup> viene spesso citato come fonte secondaria nelle biografie novecentesche. Secondo una breve recensione de *La civiltà cattolica*, egli fa di Caterina

un compito ritratto, descrivendo le sue esime virtù, specialmente la sua pazienza di martire nel soffrire le disorbitanze del marito, che poi riuscì a convertire a Dio, formandone un santo cavaliere, e le opere di carità eroiche nel famoso Ospedale di Pammatone. Egli ha creduto di

---

<sup>75</sup> [Leuba J.H. (1925), p. 66].

<sup>76</sup> Giovanni Bonzi (1898-1969).

<sup>77</sup> [Negri, G. (1722), p. 498].

<sup>78</sup> [Razzi S. (1494)]

<sup>79</sup> [*Acta sanctorum* (1866), Settembre, Vol. 5, pp. 123-149].

<sup>80</sup> [*Acta sanctorum* (1866), Settembre, Vol. 5, pp. 149-195].

<sup>81</sup> [Vallebbona Sebastiano (1883)].

dare alla sua storia un giro ed un colorito romanzesco, forse per attrarre con questo mezzo anche gli animi schivi alla lettura di una vita sì edificante.<sup>82</sup>

Von Hügel afferma comunque di essere stato molto aiutato dal suo testo nel reperire date, luoghi, eventi, documenti.<sup>[vH-1, 92]</sup>

Il cappuccino Gabriele da Pantasina è autore di una ottima biografia di Caterina, corredata da una ricca appendice documentaria, che ben integra i contributi di von Hügel,<sup>[GBR-1]</sup> rispetto al quale sottoscrive in pieno un giudizio critico altrui:

Il libro, come raccolta di fatti biografici, ha il suo valore. È soltanto quando cominciamo ad esaminare le nuove e poco fondate teorie dell'Autore, e la incompleta ed inesatta esposizione del misticismo della Santa, che si scoprono i difetti veramente radicali del libro. Per esaminare soltanto le sue vedute riguardanti l'immortale Dialogo della Santa, egli si sforza di dimostrare che neppure una parola di questa gemma spirituale è opera di Lei, e lo dice in tutto e per tutto lavoro di Battistina Vernazza. Ora se detto autore avesse confrontato la prima edizione della Vita della Santa edita nel 1551, sarebbe stato di opposta opinione. (Montgomery Carmichael: Il Dialogo della Santa, in Vita Francescana, periodico mensile, Genova, Agosto 1924). <sup>[GBR-1, 203]</sup>

Cassiano Carpaneto da Langasco<sup>83</sup> ha scritto alcuni fortunati volumi su Caterina, di taglio strettamente agiografico, fra i pochi ad essere tuttora ripubblicati.<sup>[CRP-1]</sup>  
<sup>[CRP-2]</sup>

Nel corso del mio studio citerò più volte due fra i pochi autori 'laici' di biografie cateriniane: Benedetta Maria Tomatis, che ha pubblicato a metà del Novecento di una più che romanzata vita di Caterina,<sup>[TMT]</sup> e Paolo Lingua, giornalista genovese, autore (per quanto a mia conoscenza) della più recente biografia cateriniana,<sup>[LNG]</sup> in molti punti non condivisibile.

---

<sup>82</sup> [La Civiltà cattolica, Quaderno 809, 1 marzo 1884, pagina 613].

<sup>83</sup> Cassiano Carpaneto da Langasco (1909-1998), cappuccino, storiografo, ha fondato il Museo dei Beni Culturali Cappuccini di Genova.



## 7

# Storia familiare, infanzia, giovinezza

L'anno millecinquecentodieci morì Caterina vedova, donna nobile di sangue, e nobilissima di santità, illustrata da Dio con luce abbondantissima di grazia, con la quale penetrò altissimamente i misteri divini, e lasciò descritta dottrina meravigliosa, e vivendo fece cose molto soprannaturali in beneficio dell'anime, che convertì a santa vita e de' i corpi d'huomini miserabili, à quali diede rimedio. Il suo corpo si conferma intiero nella Chiesa dell'hospedale, nel quale vivendo serviva gli infermi con incredibile carità e pazienza.<sup>84</sup>

### 7.1 - Lo sfondo politico e sociale

Alla metà del Quattrocento il governo di Genova è aspramente conteso fra diverse agguerrite fazioni politiche. Le famiglie più ricche hanno approfittato della instabilità sociale, riflesso di un più generale riequilibrio politico di tutto lo scacchiere italiano, per esautorare la nobiltà. Da una parte gli Spinola, i Doria, ed i Fregoso a capo dei Ghibellini; dall'altra i Grimaldi ed i Fieschi, a capo dei Guelfi. Disordini, rivolte ed assassinii politici non sono infrequenti; il popolo cerca a sua volta di esautorare l'aristocrazia.<sup>85</sup>

Sul fronte esterno la Repubblica, ricca e potente, deve nel frattempo misurarsi con le città antagoniste: come la vicina Pisa, e soprattutto Venezia, principale rivale nei commerci. Genova ha all'epoca importanti colonie, in particolare nel Mar greco, e fino al Mar nero, che le assicurano il monopolio del commercio verso le Indie e l'Asia; ed ha contratto redditizie alleanze con gli stati vicini.

I Fieschi (conti di Lavagna, principi del Sacro Impero; che si dichiarano discendenti da Carlo Martello) sono una delle più antiche, nobili, ricche e potenti famiglie. Hanno rapporti d'alleanza e d'affari con sovrani e principi, possiedono un ragguardevole numero di terre e castelli (all'epoca della nascita di Caterina, oltre un centinaio tra Liguria, Toscana e Piemonte), godono di cospicue rendite (tali da permettersi la costruzione di palazzi, chiese e abazie), del diritto d'asilo e perfino del privilegio di battere moneta. Da secoli il clero è in essi ben rappresentato: con i

---

<sup>84</sup> [Arias F. (1609), vol. 1, p. 567].

<sup>85</sup> Ma nel momento in cui si esalta la 'santa' Caterina, vessillo e protettrice della città, tutto ciò viene dimenticato, ed alla città viene quasi attribuita, di riflesso, una patente di santità: «Genova, felicissima Genova, Madre sempre feconda d'Eroi, che eletta dal Cielo con sì parziale beneficenza alle più eccelse fortune, svegliasti fino nelle più remote Provincie non meno col valore del tuo braccio, che videsi ora domare su barbari lidi l'orgoglio degl'infedeli, ora inalberare sul suolo da Gesù santificato le vermiglie tue Croci, ora condurre in catena prigionieri Monarchi, ora restituire al Soglio di Pietro liberati Pontefici; quanto con la fama chiarissima dell'altre tue virtù, colla prudenza del tuo governo, colla saviezza delle tue Leggi, colla rettitudine de' tuoi Magistrati, colla magnificenza de' tuoi Cittadini, colla pietà di tutti i tuoi figli, svegliasti, dissi, fino nelle più remote Provincie ammirazione, ed invidia; Mira quale ora ti venga da una tua illustre Patrizia nuova impareggiabile gloria, onde renderti degno oggetto d'ammirazione, e d'invidia, non più alla terra sola, al Paradiso. Mirala, e vanne pure santamente superba.» [Massimino G. (1739), p. 173].

due papi Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi)<sup>86</sup> e Adriano V (Ottobuono Fieschi, nipote di Sinibaldo), oltre 93 cardinali e più di 300 tra vescovi e prelati.

Fra le più nobili famiglie della città di Genova si annovera quella de' Signori Fieschi, che oltre a' molti suoi pregi vide anche coronati col Pontificio Triregno due de' suoi illustri germogli. Uno fu Sinibaldo Fieschi, che si nominò Innocenzo IV, il quale vivea ai tempi di S. Ludovico Ré di Francia, con cui ebbe un'intima confidenza, e morì dopo undici anni, e cinque mesi di gloriosissimo Pontificato nel 1255. L'altro fu Ottobuono Fieschi, che chiamossi Adriano V, e lasciò di vivere nel 1276, dopo soli quaranta giorni, da che era stato creato papa. Dalla medesima stirpe di detti Pontefici, e per linea retta da Alberto, o sia Ruberto, Fratello del predetto Innocenzo IV, discese, tramezzato da molti suoi Antenati, Giacomo Fieschi, che visse nel decimoquinto secolo, Soggetto di rari talenti; per cui, oltre all'aver' esercitate cariche onorifiche nella sua Repubblica, fu poi destinato dal Ré Ranieri con titolo di Vice-Ré, al governo del Regno di Napoli, nel quale impiego terminò egli gloriosamente i suoi giorni.<sup>87</sup> [MNR-1, 18-19]

Tutte le biografie di Caterina concordano nell'esaltare le virtù cristiane dei Fieschi,<sup>88</sup> come convenzionale premessa alla sua santità; ma, come quasi sempre accade, questa famiglia eccelleva

non solo d'uomini illustri, ma ben anco di donne per integrità di costumi o per brutture di vizi al mondo famose. [...] Per rotte lascivie assai nota fu Alconata, o secondo altri, Gianetta figliuola di Carlo Fiesco e consorte di Pietro De Rossi signore di Parma; e più ancora per nefande celebrità è Isabella Fiesco, moglie di Lucchino Visconti [...] ma di tali sozzure fe' nobile ammenda la figlia di Giacomo Fieschi e di Francesca Di Negro.<sup>89</sup>

## 7.2 - La nascita e la famiglia

Il *Manoscritto Dx* non riferisce nulla sui primi dati biografici di Caterina. Ne scrive qualcosa il *Manoscritto A*, che però si inganna sulla sua data di nascita e sul nome della madre, della quale oltretutto ignora la attuale vedovanza:

[Ms, I] [Dx, 1a]	[Ms, I] [A, 1a-1b]
Fue una certa creatura figliola de lo Eterno Dio in li nostri giorni domandata Chatharineta Adorna geneoize nobilissima:	Fu ne li anni del Signor Mille quattrocento cinquanta cinque uno nobilissimo et generoso Patriito ne la inclita Città di Genoa, chiamato Jacobo de Fiesco, discendente de la felice memoria del Signor Roberto, fratello a Innocentio quarto. Questo hebbe consorte del suo sangue Lucretia. A li qualli naque una

<sup>86</sup> Caterina discendeva dal ramo familiare di Roberto Fieschi, fratello di Sinibaldo.

<sup>87</sup> Su quest'ultimo punto, Maineri segue, come si vedrà più avanti [§7.2], una tradizione erronea, basata sulla *Vita mirabile*.

<sup>88</sup> «Prima della nostra Santa, già altri Fieschi s'erano distinti per santità di vita: l'arcivescovo di Ravenna, Bonifacio, il beato Lanfranchino, il padre Innocenzo, cappuccino, e la venerabile Tommasina Fieschi, domenicana.» [TMT, 15] Ma qui la Tomatis si sbaglia di grosso, perché la cugina Tommasina Fieschi aveva quasi la stessa età di Caterina e le sue virtù furono conosciute dai più in epoca successiva alla morte di Caterina).

<sup>89</sup> [Celesia E. (1864), pp. 29-30]. Isabella Fieschi, (figlia di Carlo Fieschi, conte di Savignone, e nipote di Papa Adriano V), donna di grande bellezza, fu soprannominata *Fosca* per la sua poco stimabile condotta. Nel 1347 si era recata a Venezia, con il permesso del marito, con tutto il suo corteo di cavalieri e di donzelle (con i relativi amanti), onde ammirare lo spettacolo delle giostre navali in occasione della festa dell'Ascensione. Dopo una sosta a Mantova (ove ebbe occasione di amoreggiare con il conte Ugolino da Gonzaga), giunta a Venezia si concesse al doge Francesco Dandolo ed ai più avvenenti gentiluomini, presto imitata dalle sue dame, dimentiche di ogni ritegno. Saputa la cosa, il Visconti pensò bene di lavare l'onta col sangue; ma appena giunta a Milano la Fieschi lo prevenne, avvelenandolo. Alla sua morte Isabella confessò ai figli, per una sorta di tardivo pentimento, d'essere tali non di Luchino ma del nipote Galeazzo.

bellissima et virtuosa figliola, qual nominorno Chaterineta e da loro educata

La *Vita mirabile* supplisce a questa grossolana lacuna, forse anche nell'intento di esaltare congiuntamente nobiltà araldica e nobiltà spirituale:

[Vita, I] [VM, 1r]	[Vita, I] [GIU, 1]	[Vita, I] [SM, 1]
Nella città di Genoa nelli giorni nostri è stata una nobilissima creatura chiamata Caterina, figliola de l'eterno padre, <sup>90</sup>	Nella città di Genoa ne' giorni nostri è stata una nobilissima creatura chiamata Caterina, figliuola dell'eterno padre,	Nacque nella città di Genova l'anno 1447 una nobilissima creatura chiamata Caterina,
discesa quanto al sangue di nobilissima casata, cioè figliola di misser Giacomo de la illustre casata Fiesca, <sup>91</sup>	discesa quanto al sangue di nobilissima casata, cioè figliuola di Messer Iacopo della illustre casata Fiesca,	figliuola di Messer Jacopo della illustre casata Fiesca e di Francesca Di Negro.
il qual per la prudentia sua fu lasciato dal Re Raineri vice Re di Napoli, in la qual dignità morite, et discese dal fratello de la felice memoria di Papa Innocentio quarto chiamato Roberto: <sup>92</sup>	il quale per la prudentia sua fu lasciato dal Re Raineri, Vice Re di Napoli, nella quale dignità morì, e discese dal fratello de la felice memoria di Papa Innocentio quarto, chiamato Roberto:	Il padre per la prudenza sua fu lasciato dal Re Rainieri Vicere di Napoli, nella quale dignità morì, e discese dal fratello della felice memoria di Papa Innocenzo IV, chiamato Ruberto, che fu zio dell' altro Pontefice Adriano V.

Giacomo (o Jacopo) Fieschi, padre di Caterina, era un diretto discendente di Ruberto Fieschi,<sup>93</sup> fratello di papa Innocenzo IV. Fra il 1418 ed il 1421 aveva fatto parte del Consiglio degli Anziani di Genova. Nel 1423 era stato fra i comandanti della flotta genovese che aveva combattuto a sostegno di Luigi D'Angiò contro Alfonso d'Aragona, contribuendo alla presa di Napoli, Gaeta e Sorrento; e per i suoi meriti militari nel 1438 Renato d'Angiò lo aveva nominato Viceré (in pectore) del Regno di Napoli.<sup>94</sup> Secondo la *Vita Mirabile* egli occupava ancora tale carica al momento della morte; in realtà aveva già lasciato da tempo questo incarico (o forse

<sup>90</sup> «Nell'inclita Città di Genova l'anno 1447 nacque una nobilissima creatura chiamata Caterina, figliuola dell'Eterno Padre per creazione, e gratia, discesa quanto al sangue da nobilissimo casato...» [PAR-1, 1].

<sup>91</sup> «la madre fu Francesca figlia di Sigismondo de Negro, et habitavano nel Vicolo del Filo.» [PAR-1, 1].

<sup>92</sup> Il *Manoscritto A* è l'unico a citare in questo primo capitolo, sia pure erroneamente, la madre di Caterina.

<sup>93</sup> Alberto, secondo Parpera [PAR-3, 11].

<sup>94</sup> «Et l'anno di mille quatrocento vintitre [...] il conte Carmagnola exhortò assai la citta a fare una grossa armata per compiacere al Duca, et per bene della Repub. per andare a pigliare la citta di Napoli ch'era occupata dal Re Alfonso d' Aragonia, et da Catalani communi inimici di Genovesi [...] si missero ad ordine tredici galere [...] et del mese di novembre arrivorono a Genoa due gallere et una galleotta di verso Provenza, ch'aveva fatto armare il Re Ludovico, dei denari del quale etianio in Genova s'armorono due galere, ch'erano comandate l'una da Opizo et Raffaello de flisco tutti doi patroni, et l'altra da Battista di flisco di caneto et da Giacobbo di flisco del quondam Benedetto» [Giustiniano A. (1537), Car. 185r-185v]. «Iacopo fu Capitano di due Galee dell'armata Genovese, secondo il Foglietta, ed intervenne all'impresa di Gaeta, e di Napoli tolte di mano ad Alfonso Re d'Aragona, per la Reina Giovanna, sotto la condotta di Guido Torello, uno dei Governatori della Città, per Filippo Duca di Milano: questo Iacopo fu degli Anziani l'anno 1441, e dichiarato franco in compagnia degli altri Signori di Savignano nell'anno 1442. [...] Fu Iacopo Flisco Cavaliere così eccellente e di tanto merito appresso di Renato D'Angiò, che lo costituì suo General Luogotenente, e Vicerè di questo Regno di Napoli.» [Zazzera F. (1615), pp. 144, 564]. «All'armata furono aggiunti tre vascelli, due galeazze, e una galleotta, che furono mandate a Genova da Luigi, a spese del quale furono armate ancora a Genova due galee, dell'una delle quali furono Capitani Obizo, e Raffaello Fieschi, e dell'altra Battista Fiesco Caneto, e Iacopo del Fiesco.» [Foglietta U. (ed. 1597), p. 426].

non lo aveva mai realmente ricoperto); nel 1441 aveva ottenuto a Genova la nomina di Anziano, poi quella di Consigliere, fino al 1444.<sup>95</sup> [GBR-2, 23] [LP, 47] Il 14 marzo 1418,<sup>[GBR-2, 22] [LP, 43;]</sup> ancora in giovane età, aveva sposato Francesca Sigismondo Di Negro, anch'essa di antica, ricca ed illustre casata.<sup>96</sup> Dal matrimonio erano nati cinque figli: Giacomo, Giovanni, Lorenzo, Limbania ed infine Caterina.<sup>97</sup>

Caterina Fieschi<sup>98</sup> quasi certamente nasce a Genova nei primi mesi del 1447,<sup>99</sup> in una delle dimore dei Fieschi, posta in Vico del Filo.<sup>100</sup> Contrariamente all'opinione degli antichi biografi, è oramai certo che Jacopo Fieschi a quell'epoca era già deceduto.<sup>101</sup> Ma la *Vita mirabile* non ne accenna in alcun modo, come se il fatto non avesse avuto alcuna particolare importanza; e ciò ha evidentemente disorientato (e male ispirato) i successivi agiografi. Per cui a lungo si è ritenuto che Giacomo Fieschi fosse deceduto più avanti nel tempo, durante la giovane età di Caterina.<sup>102</sup>

Rimasta Caterina orfana di padre, defunto in Napoli, come accennai, proseguì ella a vivere sotto l'ubbidienza della Madre, e in dolce concordia co' suoi fratelli, che la riguardavano con venerazione per le belle virtù, che vedevano in lei risplendere. [MNR-1, 21]

Nel 1461 morì suo padre <sup>103</sup>

e che dunque entrambi i genitori «allearono questa loro figliuola secondo che conveniva alla loro condizione».<sup>104</sup>

Lo stesso Von Hügel si è orientato in tal senso affermando che Jacopo era deceduto nel 1462, allorché Caterina aveva poco più di 14 anni,<sup>[vH-1, 97-98]</sup> oppure

---

<sup>95</sup> Secondo Bonzi [BNZ-1, 15; anche LP, 43] probabilmente restò in carica solo un anno. Cervetto è più preciso: «La carica di Vice Re di Napoli, che gli storici affermano essere stata conferita a Giacomo Fieschi da Re Renato d'Angiò tra il 1438-39, e della quale erano stati investiti altri individui della Casata Fieschi, come ad esempio Giacomo del q.dm Opizzo nel 1244, per opera di Innocenzo IV ed Ettore del q.dm Francesco nel 1345, non venne interamente da lui sostenuta, come risulta dai documenti, negli anni assegnati dagli scrittori della vita della Santa, nè in quella dignità egli morì, poiché invece di trovarsi alla Corte d'Angiò nel 1441 egli era in Genova a sostenere l'onorifico ufficio di Anziano e quindi quello di Consigliere fino al 1444.» [CER, 13-14].

<sup>96</sup> Secondo Bonzi di entrambi i coniugi si ignora la data di nascita e quella del matrimonio. Per le notizie sulla famiglia Di Negro si veda: [BNZ-1, 20].

<sup>97</sup> Per la genealogia si veda: [Battilana N. (1825-1933), vol. 3, p. 21].

<sup>98</sup> In tutti i documenti dell'epoca viene sempre citata con il diminutivo Caterinetta.

<sup>99</sup> La data esatta è ignota, in quanto non viene citata in nessun documento. Si è ipotizzato che si trattasse del 5 aprile 1447 [Seconda raccolta di vite de' santi (1772), vol. 2, p. 195]. Von Hügel ritiene che i registri parrocchiali del Duomo siano stati perduti o distrutti [vH-1, 93], ma va rilevato che a quel tempo essi non erano ancora in obbligo. Neanche dei tre fratelli si conosce l'anno di nascita; mentre di Limbania si sa che aveva circa 12 anni più di Caterina.

<sup>100</sup> Il palazzo venne demolito nel 1838 allorché si volle ampliare la piazza prospiciente la cattedrale di s. Lorenzo [PAR-3, 12; vH-1, 97].

<sup>101</sup> Un documento dell'archivio del Banco di S. Giorgio attesta che Francesca di Negro, madre di Caterina, era già vedova il 15 settembre 1446 [CER, 16; Pantasina, 25; BNZ-1, 18]. Per tale motivo si ritiene che Caterina sia nata nei primi mesi del 1447.

<sup>102</sup> L'errore è presente nella Enciclopedia Treccani del 1931, secondo la quale «a 12 anni desiderò monacarsi, ma i genitori glielo impedirono, e a 16 la sposarono al nobile Giuliano Adorno». Perfino autori recenti indicano ancora pedissequamente, evidentemente in base a erronee fonti secondarie, una data di morte più tardiva; ad esempio: il 1461 [Morrison M. (2001), p. 41]; dopo il compimento del tredicesimo anno di Caterina [Scheper G. (2010), p. 244].

<sup>103</sup> [Anonimo (2003)].

<sup>104</sup> [Seconda raccolta di vite de' santi (1772), vol. 2, p. 195].

«alla fine del 1461»,<sup>[vH-1, 101]</sup> conservando fino ad allora il titolo di Vicerè di Napoli.<sup>105</sup>

Ancor meno sappiamo della sorte della madre, se non (in base a vaghi accenni nella biografia di Caterina) che era ancora in vita qualche anno dopo il matrimonio di Caterina. La *Vita mirabile* si limita infatti quasi solo a citare il nome.<sup>106</sup>

### 7-3 - La scelta del nome

Gli agiografi hanno ipotizzato ragioni ‘profetiche’ circa la scelta del nome della futura santa.<sup>107</sup> Per molti, fra cui il Parpera, in onore di Caterina da Siena,<sup>108</sup>

forse per la fama che allora fioriva di S. Caterina da Siena, e in presagio che doveva esserle pari nella santità [PAR-3, 12]

per altri, fra i quali i Bollandisti, von Hügel<sup>[vH-1, 97]</sup> e Gabriele da Pantasina,<sup>[GBR-2, 26]</sup> in onore di Caterina d’Alessandria (alla quale sarebbe stato dedicato, ancora una volta ‘profeticamente’, un altare della cattedrale di Genova)<sup>109</sup>

per arcana disposizione di Dio in pronostico Santo, che come questa fu sapientissima nella *Filosofia*, così questa dovesse esser illuminatissima nella *Mistica Teologia*. E se quella fu Martire nel Corpo della crudeltà de Tiranni; questa dovea esser *martire nel cuore* della forza d’amore. [PAR-3, 12].

---

<sup>105</sup> Secondo von Hügel, il fatto che Jacopo non sia citato in un documento legale del 27 agosto 1456, che assegna a Caterina un lascito per il futuro matrimonio, dipenderebbe esclusivamente dal fatto che si tratta di denaro di provenienza materna [vH-1, 376-377].

<sup>106</sup> Secondo la Tomatis «Caterina non nominerà mai sua madre - come, in genere, non parla di cose o persone singole - tutta occupata a parlare di Dio ed esclusivamente di Lui» [TMT, 168]. Ma è più realistico ipotizzare che i biografi fossero totalmente all’oscuro di tali fatti biografici.

<sup>107</sup> Fra i significati del nome Caterina vi sarebbero in particolare quelli derivanti dal termine greco *katharos*, ovvero "puro", "sincero", "netto"; e dunque ‘pura’, o anche ‘purificata’ (con chiaro riferimento alla sua futura ‘conversione’).

<sup>108</sup> Caterina da Siena era sbarcata a Genova il 13 settembre del 1376, proveniente da Avignone, dopo essersi imbarcata a Marsiglia, ed aveva alloggiato per circa un mese in una abitazione prossima a quella dei Fieschi; della santa senese ricorreva inoltre quell’anno il centenario della nascita (avvenuta il 25 marzo 1347 (è anche possibile che questo anniversario coincidesse con la data di nascita di Caterina).

<sup>109</sup> Caterina d’Alessandria era, secondo il martirologio romano, una giovane di famiglia reale (secondo una leggenda locale suo padre era il re di Cipro), vissuta all’inizio del IV o V secolo, di grande intelligenza e cultura. Messa a confronto dall’imperatore Massimino con cinquanta filosofi pagani, li avrebbe non solo superati in sapienza, ma indotti a convertirsi al cristianesimo, motivo per il quale furono puniti con il rogo. Fu quindi ordinato di torturare Caterina stritolandola con ruote provviste di cerchioni irti di punte di ferro; ma le corde che muovevano il meccanismo si ruppero, e le punte di ferro si piegarono al contatto con le carni della fanciulla. Cosicché la si fece decapitare. Si racconta anche di un suo matrimonio mistico con Gesù, che le avrebbe offerto l’anello nuziale, e della traslazione del suo corpo da parte degli angeli che lo deposero sul monte Sinai. Degli antichi autori ecclesiastici il solo Eusebio racconta di una illustre ed erudita donna di Alessandria che fu privata dei beni ed esiliata, ma per avere rifiutato le brutali offerte amorose di Cesare Massimino, non per motivi di fede. Il culto ebbe inizio nell’VIII secolo, dopo il rinvenimento sul monte Sinai, in Egitto, del corpo di una donna che si credette quello di questa giovane martire, che venne onorata sotto il nome di *Aicatharina*, ovvero ‘senza macchia’ o ‘senza corruzione’.<sup>109</sup> Nell’XI secolo la leggenda ed il culto si diffusero in occidente assieme ad alcune presunte reliquie; e nel XIII secolo la si inserì nei martirologi come vergine e martire, venerata come protettrice dei filosofi, delle scuole filosofiche e delle ragazze nubili. Incarnerebbe un modello di santità intellettuale, che mette il proprio sapere al servizio di Dio e della teologia. Probabilmente si tratta comunque di un personaggio immaginario; non a caso è stata recentemente esclusa dal martirologio romano.

#### 7.4 - Infanzia e adolescenza

Secondo una tradizione locale, Caterina avrebbe ricevuto la prima comunione nella cappella di palazzo Castello, nel borgo di Croce, uno dei possedimenti di famiglia, luogo privilegiato da Francesca di Negro per la sua villeggiatura.<sup>[GBR-2, 24<sup>1</sup>]</sup>

Null'altro si conosce della sua infanzia, se non quanto scritto dagli agiografi, che hanno fantasticato non poco, secondo consolidati stilemi.<sup>110</sup>

<b>[Ms, I] [Dx, 1a]</b> et cosi andava vivendo con una grande simplicitade senza mai parlare ad alcuno, obediante a li suoi parenti et bene ameistrati in la via de li comandamenti divini cun grande zelo de virtude.	<b>[Vita, I] [VM, 1v] [GIU, 2] [SM, 2]</b> viveva con una grandissima semplicità senza parlar con alcuno, con pronta obediencia verso li suoi parenti, et ben ammaestrata nella via delli divini precetti con gran zelo delle virtudi.
---	---

Il cosiddetto *Manoscritto A* è l'unico fra i codici (e molti autori successivi ne seguono la traccia) a sostenere esplicitamente un intervento di entrambi i genitori nella educazione infantile di Caterina:<sup>111</sup>

da loro [genitori] educata secondo il timor di Dio, cresceva con mirabile inzegno, obediante a li divini precetti et ai sui parenti, senza il voler de qualli niente faceva devota, et quasi continua all'orazione. [Ms A, 1b]

Di fatto, il racconto originario dell'infanzia di Caterina è racchiuso in quelle sole poche righe della *Vita mirabile* che illustrano retoricamente quanto preme all'agiografo per sottolineare una presunta precoce vocazione sacrificale:<sup>112</sup>

<b>[Ms, I] [Dx]</b>	<b>[Vita, I] [VM, 1r] [Ms A, 1] [GIU, 1-2] [SM, 1]</b> Ma benchè fusse: nobilissima, delicatissima, et bella di corpo, non di men cominciò da teneri anni a conculcar la superbia de la nobiltà et abborrir le delitie,
---------------------	--

Vediamo dunque come si sarebbe manifestata questa vocazione:

<b>[Ms, I] [Dx, 1a]</b> Questa figliola de lo Eterno Padre de octo ani in circa hebe dal suo Signore uno instincto di penitentia et dormiva su la paglia et soto lo capo si poneiva uno legno	<b>[Vita, I] [VM, 1r-1v] [GIU, 2] [SM, 1-2]</b> per onde essendo circa de otto anni hebbe inspiration di far penitentia, et cominciò a dispregiar la molitie et l'apparato del letto, et ponevasi humilmente a dormir sopra la paglia, e in luogo di cavezzal et di teneri cosini: si poneva sotto il capo un duro legno.
et quando andava in la camera et vedeiva la imagine de la pietà <sup>113</sup> tute le carne se li affligevano per dolore et amare <sup>114</sup> de tanta passione che haveva portato per nostro amore	Ella haveva nella camera sua, l'immagine del signor nostro Iesu Christo detta volgarmente la pietà: alla quale ogni volta che entrando in camera levava li occhi, sentiva che tutte le carni se gli affligevano per dolor et amor di tanta

<sup>110</sup> Il vuoto di notizie suscita la stizza dell'agiografo moderno che commenta: «Fuga di tempi e trascuratezza di contemporanei stesero il velo dell'oblio intorno ai primi giovanili anni della grande mistica.» [BNZ-1, 19]

<sup>111</sup> Il compilatore del *Manoscritto A* sostiene, errando (o forse inventando di sana pianta), che entrambi i genitori allevarono Caterina. Tutte le *Vite* stampate e gli altri *Manoscritti* parlano invece genericamente di «parenti», con ciò potendosi chiaramente intendere semplicemente la madre ed i fratelli, come in effetti andarono le cose.

<sup>112</sup> Queste affermazioni, assenti nel *Manoscritto Dx*, compaiono invece nel *Manoscritto D*.

<sup>113</sup> «teneva nella sua camera, secondo una pratica non rara tra la sua gente, un'immagine del Salvatore» [Upham T. C. (ed. 1858), p. 19].

<sup>114</sup> «amore di tanta passione» [Ms D, 1a]: il verbo viene sostituito dall'aggettivo, nel senso di «a motivo dell'amare».

passione, che il signor portato haveva per nostro amore:

Naturalmente non è possibile immaginare questa volontà sacrificale senza che vi si abbinì una solida pratica della preghiera, come precisa il *Manoscritto A*, secondo il quale Dio avrebbe ‘eletto’ Caterina a motivo delle sue continue preghiere.<sup>115</sup>

Ma si tratta di un concetto presente solo in questo *Manoscritto A*.<sup>116</sup> Nel *Manoscritto Dx* invece non si accenna alla pratica della preghiera, se non giunti ai dodici anni, mentre si sottolinea il valore delle penitenze come motivo di elezione divina; in ciò anticipando il ritratto della Caterina adulta penitente e sofferente.

Secondo von Hügel il riferimento alla pietà è uno dei pochi «precisi e caratteristici dettagli concernenti i suoi primi anni», mentre tutto ciò che riguarda lo spirito di preghiera sembra un «semplice assunto dei suoi biografi».<sup>[vH-1, 100]</sup>

Dunque, a dodici anni Caterina avrebbe acquisito in particolar grado la dote dell'orazione:

[Ms, I] [Dx, 1a]	[Vita, I] [VM, iv] [GIU, 2] [SM, 2]
Essendo poi de ani dodeci haveiva conresposo ala oratione, et li sopravveniva certe fiamme de intimo amore et compassione a la passione de Christo con altri asai boni instincti de le cosse de Dio <sup>117</sup> .	Essendo poi de anni dodeci hebbe da Dio per gratia il dono de l'oratione, con una mirabil corrispondentia verso il suo signore, per il che gli sopravvennero nuove fiamme de intimo amor e compassione, verso la passion di nostro signor Iesu Christo, con molti altri buoni instincti delle cose de Dio.

Qui, per la prima volta, entra fortemente in gioco nel *Corpus catharinianum* la preghiera (recitata o meditata), anche se è ovvio che in quella casa essa non poteva essere mancata fino ad allora nella quotidianità di piccoli e grandi. Ma all'agiografo preme introdurre un concetto ben preciso: Caterina a partire da questo momento prega da adulta, pratica l'orazione mentale (o la preghiera meditata), ed a motivo di ciò la sua immedesimazione nelle sofferenze di Cristo diviene totale. Si tratta di un passo importante in quel percorso che un anno dopo la porterà a desiderare la vita conventuale.

Parpera, come tutti gli agiografi, trova subito i convenienti collegamenti con le Sacre Scritture:

come Christo di dodici anni fu condotto dalla madre, e S. Giuseppe nel Tempio *Casa d'orazione*, dove udiva da Dottori della legge decifrarsi le Sante Scritture; così Caterina dell'istessa età fu condotta nel mistico Tempio della *sopranaturale Orazione*, per udir quivi parole divine e linguaggio di Paradiso. [PAR-3, 43]

Ovviamente non sappiamo se i redattori della *Vita mirabile* abbiano appreso dei ‘dodici anni’ (ma sembra alquanto improbabile) dalla stessa Caterina, o se abbiano (come è più probabile) semplicemente forzato le date, conformandole al racconto evangelico.

È interessante notare come Parpera ponga l'accento sul ruolo di uditrice piuttosto che di orante di Caterina; ancora una volta, probabilmente, come preludio a

<sup>115</sup> «devota et quasi continua a l'oratione. In tanto che di octo anni fu da Dio elletta.» [Ms A, 1b]

<sup>116</sup> Bonzi sottoscrive questa affermazione [BNZ-1, 19] opponendosi all'opinione di von Hügel [vH-1, 99-100] che la ritiene una invenzione agiografica.

<sup>117</sup> «Essendo pervenuta al duodecimo anno, essendo in oratione, meditava la sacratissima passione del nostro Signor Jesu Christo; et li supravene incendij et fiamme del divino amor, compatendo a così smezurato dolor tollerato per solo amor, per lo quale tuta si risolveva da lo intrinseco foco del suo amore.» [Ms A, 2a]

caratteristiche future (le comunicazioni estatiche). In ogni caso, già a questa età, per come egli sostiene, Caterina ha già il dono dell'orazione infusa, e dunque percorre velocemente una dopo l'altra le tappe della ascesa mistica; non più il riflettere abituale e quasi frettoloso sui misteri divini, ma il riceverli direttamente da Dio nello spirito. Da qui in poi Caterina guarderebbe al 'mondo' con sempre crescente distacco, con la mente sempre più polarizzata sull'Amore di Dio ed i suoi benefici.

#### 7.5 - I fratelli e la sorella

Dei fratelli di Caterina il *Corpus Catharinianum* ed i primi biografhi non dicono assolutamente nulla; ma oggi ne sappiamo comunque qualcosa. Giacomo, il maggiore, sposa Argenta Leccavela; Giovanni, il secondogenito, si sposa dopo Caterina, nel 1469, con Lucrezia Adorno; Lorenzo, il terzogenito, sposa Luisa Lomellini.<sup>[CER, 15]</sup>

Dei loro rapporti con la sorella minore non si sa nulla, salvo che Giacomo (che doveva avere oltre 25 anni più di Caterina) ha le maggiori responsabilità nello sceglierne lo sposo. Tutto il resto sono illazioni.<sup>118</sup>

Ben più importante è invece il rapporto di Caterina con la sorella Limbania,<sup>119</sup> maggiore di circa dodici anni, alla quale era stato dato il nome di una santa monaca che godeva di un certo culto nell'ambito ligure.<sup>120</sup> Il 5 agosto 1451 Limbania veste l'abito monacale, e nel 1458 fa parte del primo nucleo di diciannove Canonichesse Lateranensi (fra le quali la cugina Simonetta di Negro) del nuovo convento agostiniano di Santa Maria delle Grazie, edificato sul colle di Carignano.<sup>121</sup>

---

<sup>118</sup> Ad esempio: «I fratelli, che come tutti i giovani della loro condizione, dovevano essere stati iniziati presto alla carriera delle armi, non si può pensare avessero molta domestichezza con quella bimba delicata e apprensiva, sensibile e tenace, meditativa e silenziosa.» [TMT, 18]

<sup>119</sup> Per Bonzi, Limbania è la «dolce sorella di Caterina [...] convolata a nozze con Cristo Signore» [BNZ-1, 23]. Nulla, naturalmente, ci consente di definire il suo carattere, né il suo atteggiamento verso Caterina, se non la preoccupazione al culmine della sua crisi depressiva.

<sup>120</sup> «Questa sacra vergine, secondo un'antichissima tradizione, credesi nata nell'isola di Cipro, intorno al 1190, di famiglia per nobiltà di sangue e per copia di ricchezze assai illustre. Nella sua più verde età volevano i parenti suoi collocarla in onesto matrimonio; ma Iddio, che la destinava ad uno stato più perfetto, le ispirò al cuore la risoluzione, come già ad Abramo, di abbandonare casa, congiunti e patria, per andarsene in una terra straniera. Stando sulla partenza da quell'isola un bastimento genovese, si raccomandò per essere ricevuta; promise il padrone della nave di accettarla, ma non fu di parola. Date le vele al vento, fu sorpreso da tale tempesta che lo costrinse a ritornare presto alla spiaggia da cui era partito; e trovando la tenera fanciulla piangente con la sua nutrice, la imbarcò vinto dalle lagrime e dalle preghiere, e la condusse a Genova. Presentatasi Limbania alle monache benedettine accanto alla chiesa di san Tommaso, fu accettata non senza gravi difficoltà: ivi lungamente visse nella pratica di tutte le virtù, e singolarmente nell'umiltà e nelle più austere penitenze, ed ivi morì chiarissima di prodigi. Sin dall'anno 1544 ad istanza di Giovanni di Lasasco, sindaco del monastero, fu fatta giuridica inquisizione da Federigo di Molongo, canonico della metropolitana e vicario arcivescovile, e quindi fu ordito processo delle grazie e de' miracoli, che Iddio per la intercessione della santa avea operato a beneficio di molti. Suor Giuliana Grillo, abbadessa del monastero, impetrò, nell'anno 1472, indulgenza di cento giorni per tutti quelli che avrebbero visitato l'altare eretto ad onore della santa vergine. Quindi quelle monache avendo fatto ricorso alla santa Sede per la formale approvazione del culto, papa Paolo V, dopo aver fatto con ogni diligenza esaminare la supplica nella congregazione de' sacri riti, approvò il decreto del culto religioso, il giorno 6 di marzo 1609, onde potersi il 16 di agosto recitare e celebrare la messa ad onore di santa Limbania. Questo culto va crescendo ogni dì, sicchè la memoria della santa è continuamente e solennemente onorata.» [Semeria (1843), vol. 1, pp. 122-123]

<sup>121</sup> [vH-1, 100] [BNZ-1, 23].

All'epoca della sua entrata in convento, Caterina ha dunque appena quattro anni. Fino a questo momento Limbania, oltre che esserle compagna di giochi, probabilmente le ha fatto un poco anche da madre. Dunque Caterina certamente soffre il vuoto di questa separazione, ma il loro legame resta molto forte; continueranno infatti a lungo a frequentarsi presso il convento, ed è probabile che Limbania, dotata probabilmente di una personalità più solida rispetto alla sorella, le abbia fornito provvidi consigli anche dopo il matrimonio.

## 7.6 - L'educazione

Che idea possiamo farci della personalità di Caterina in questi anni? Nel secolo in cui vive si ha una concezione dell'infanzia ben diversa dalla nostra. Ritenuto non del tutto ragionevole e dunque con una pressoché inesistente coscienza morale, fino a circa i sette-otto anni, il bambino è considerato in primo luogo un individuo da correggere nelle sue cattive inclinazioni naturali, e solo in seconda istanza da educare. Si ritiene infatti che il battesimo, se cancella il peccato originale, non ne annulli le molte conseguenze materiali e spirituali.

Due secoli dopo, Parpera non ne ha una idea molto diversa:

Gli figliuoli, essendo concepiti in peccato originale, nascono ripieni di mal'umori, e sono feriti. 1. nell'intelletto coll'*ignoranza*; onde non conoscono il proprio bene. 2. nella volontà con la *malizia*, onde non amano le virtù. 3. nell'appetito concupiscibile, con la *concupiscenza*, che tiranneggia il cuore: onde non si fa il bene, che si vorrebbe; e nell'appetito irascibile con l'*infermità*, e *passioni*, e perciò come ad ammalati, e feriti conviene porgere medicine amare, per purgarli dai cattivi umori, altrimenti diverranno come in frenesia per l'insolenza, e come gli polledri indomiti; se con la briglia, sproni, e sferza non s'addestrano, vanno a precipitarsi (dice il Savio) i Giovanetti non ancor domati, se si lasciano nelle mani delle loro inclinazioni, corrono a precipitarsi nei vizi, a rovinare se stessi, la Casa, Città, e Regni. [PAR-3, 12]

Alle femmine, specie fra i nobili e nel ceto agiato, è certamente riservata una educazione meno rigida; ma in luogo della coercizione fisica sovente si impone loro quella spirituale, nello spirito dell'ortodossia religiosa, e soprattutto le si prepara ad un 'buon' matrimonio di convenienza. Caterina non può certo sfuggire a queste norme.<sup>122</sup> Dunque, fin dalla più tenera età, viene innanzitutto

imbevuta di quelle Massime e sentimenti, che *dovea* praticare tutto il tempo di sua vita. [PAR-3, 13]

motivo per cui da adolescente, che spiegava 'mirabilmente' i Cantici di Jacopone da Todi

non solo non difettava di coltura, ma doveva anzi primeggiare fra le amiche, anche le più in vista<sup>123</sup>. [...] anima aperta a tutto ciò che è viva espressione d'arte e che sa trasformarla in un delicato e grazioso ricamo [TDS, 15]

Parpera elogia copiosamente i genitori di Caterina, i quali

studiarono il modo di soddisfare alla propria obbligazione, e di porgere alla figliolanza opportuna educazione [PAR-3, 13]

---

<sup>122</sup> Dunque, secondo la moda del tempo e del ceto, la sua educazione è volta in particolare all'acquisizione delle «buone creanze e confacenti costumi alla nascita [ed a] procurarle la *Vita soprannaturale* dei Christiani sentimenti e operazioni.» [PAR-3, 12]

<sup>123</sup> Si noti che non sappiamo nulla delle possibili amicizie della giovane Caterina, né se già da adolescente conoscesse Jacopone da Todi.

somministrando loro, come i Magi a Gesù, oro, incenso e mirra, ovvero

*giuste comodità ed entrate [...] virtù convenevoli al nascimento [e soprattutto] Santo timor di Dio. [PAR-3, 13-14]*

non badando a spese nel destinare al servizio dei figli

Donne. 1. Timorate di Dio. 2. prudenti. 3. e virtuose [oltre che a] sbandire dalle case e vista de Giovanetti, le pitture *oscene* [contrastando quella naturale curiosità che] crescendo con gli anni, sveglia pensieri poco onesti, e dietro i pensieri, si sveglia l'appetito del diletto. [PAR-3, 17]

e soprattutto tenendo in debito conto i principi spirituali e morali

Furono puntualissimi in ogni cosa i Genitori di questa fanciulla; poiché le diedero servitù matura, e di maturi costumi [...] Pitture Sacre, non oscene vedeva avanti gli suoi occhi; libri Spirituali, e Vite de Santi aveva alle mani, non Romanzi. Quindi è, che essendo nel principio stata tenuta lontana dall'occasioni di pervertirsi, e essendo stata aiutata a pigliar buona piega dalla sua picciolezza, riuscì non solo un'*Idea* d'una *buona figlia*: ma ancora esemplare d'una *figlia molto spirituale*. [PAR-3, 18]

Ma se tale 'edificante' ritratto familiare potrebbe risultare verosimile per i fratelli e la sorella di Caterina, esso va senza dubbio ripensato nel suo caso, considerata anche la premorienza del padre (ignota a Parpera): un equivoco reiterato per secoli dagli agiografi, che se da un lato invalida tutte le più oleografiche descrizioni della infanzia ed educazione di Caterina, dall'altro conferma una volta di più quanto poco si sappia della sua vita reale, e quanto poco essa debba avere narrato ai confessori (o quanto poco i confessori ritennero di inserire nella sua biografia).

Naturalmente è impossibile conoscere se l'educazione di Caterina (di molto più giovane) in qualche modo sia stata diversa da quella della sorella Limbania che l'aveva preceduta nel percorso monacale, né se Caterina rispondesse diversamente alle sollecitazioni parentali, né di converso se la madre e il personale di casa fossero indotti a trattarla con maggiori delicatezze.

Molti agiografi moderni la pensano per lo più ancora come Parpera,

I genitori di Caterina erano dei pii e ferventi cristiani; allevarono la loro figlia nel timore e nell'amore di Dio. Essa si giovò dei loro insegnamenti e già nella più tenera infanzia mostrò segni della sua santità futura. Non la si vide mai giocare come fanno comunemente i fanciulli; calma e silenziosa, piena d'innocenza e di docilità, si premurava di obbedire al minimo cenno di sua madre; una ammirabile modestia brillava nel suo aspetto; e, sin dagli anni più giovanili, la sua condotta testimoniava la sua ardente carità verso Dio e verso il prossimo. [DBS, 14-15]

ma trattandosi comunque di una futura santa, non esitano ad andare ben oltre un ipotetico quadro di educazione convenzionale: raffinate letture e spinta religiosa avrebbero dunque ben instradato la futura santa nella prima fase della sua vita:

Aveva verosimilmente pratica della lingua latina [TA, IV]

uno svago, in quella età piena di rosee speranze, si concedeva la Fieschi, quello dello studio delle lettere e quello dell'arte del bello. Ma l'amore delle lettere, l'amore del disegno, del ricamo, si compenetra in lei in quello che è gloria di Dio. Infatti come le donzelle nobili del suo tempo, si applica allo studio della poesia, ma il verso non si volge a cose frivole e leggere [CER, 20]

Non è ammissibile [...] che i genitori di Caterina trascurassero di formarla degna di presentarsi in società – e nella società di allora – in cui una dama idiota non avrebbe incontrato miglior fortuna di una fantesca <sup>124</sup>. [TDS, 14]

dai suoi nobili e pii parenti venne fatta istruire con ogni diligenza, nelle verità e nei doveri della nostra santa religione. Né mancarono di completare la sua istruzione con lo studio delle lettere, della poesia, del disegno, della pittura e del ricamo. [GBR-2, 27]

Venne educata secondo i parametri della nobiltà del tempo, studiando non solo i classici latini e greci ma anche Dante, Petrarca e Jacopone da Todi, oltre ai trattatisti religiosi del tempo.<sup>125</sup>

secondo i costumi delle famiglie nobili di quel secolo, fu finemente educata nelle lettere patrie e, con ogni probabilità, nelle latine [...] non le fu ignoto, con certezza, né Cicerone, né Orazio e forse neppure Platone. Conobbe senza soverchi entusiasmi. [BNZ-1, 21]

Come molte altre Sante di questo periodo, nate in contesti familiari altolocati, anche Caterina poté senz'altro godere dei molteplici vantaggi associati alla sua condizione, tra cui, ad esempio, la possibilità di accedere a un'istruzione di alto livello o di condurre una vita agiata, tra mondanità e possibilità di incontri e relazioni sociali. Ma, nel leggere la biografia di Caterina, si avverte chiaramente come questo tipo di esistenza, che avrebbe fatto la felicità di tante altre fanciulle del suo rango, non soddisfaceva la giovane la quale, sia pure circondata dallo sfavillio di tanta ricchezza e dalle sicurezze offerte dal suo potente parentado (di esso faceva parte pure un pontefice della Chiesa Cattolica, Innocenzo IV, sul soglio di Pietro tra il 1243 e il 1254!), si sentiva perennemente inquieta e avrebbe optato decisamente per la consacrazione religiosa.<sup>126</sup>

Alcuni agiografi la ritraggono dunque come ardente studiosa,

La sua felicità era nel sentire parlare di Dio e dei misteri della nostra fede. Studiava sempre, con rinnovato piacere, questa scienza sublime; concedeva a questo studio il maggior tempo possibile, e per farvi maggiori progressi amava occuparsene nel silenzio e nella solitudine; se la si obbligava a parlare, lo faceva di buona grazia, ma brevemente, a meno che non la si lasciasse parlare di Dio o delle cose di Dio. [AP, 4]

altri sottolineano la sua precoce comprensione teologica,

Ancora non capisce, non può capire, il valore redentivo della Croce; ancora non sa quale sia il merito infinito della Passione; non ha idea dell'altissima missione mediatrice del Figlio di Dio; eppure si è resa conto, si è convinta di una grande, profonda, impressionante verità: Gesù soffre, e soffre per amore. L'amore, sentimento istintivo dello spirito umano - tanto più spontaneo e generoso nell'anima innocente - muove ed attrae il cuore della bimba Fieschi, ne illumina la mente, ne guida con spontanea semplicità i passi sulla via stessa che Gesù ha percorso. [...] Caterinetta, sette anni, ha intuito il grande segreto della vita. Ha avuto la percezione, in sintesi, di tutta la dottrina cristiana. Ha capito quale sia l'essenza della perfezione; ha intraveduto la mèta cui tendere: amare Gesù Cristo e, per amore, seguirlo nell'umiltà e nel sacrificio. [TMT, 20-21]

e perfino un precoce orientamento mistico:

ebbe la possibilità di essere istruita nelle Lettere, ma non divenne una umanista. Più che l'amore ai classici sentiva l'attrazione verso i mistici.<sup>127</sup>

I frutti di questa educazione sarebbero stati così evidenti che tutti i parenti, i domestici e le nobildonne genovesi avrebbero invidiato Donna Francesca per il privilegio di una simile figlia.<sup>[GBR-2, 29]</sup>

---

<sup>124</sup> Il riferimento è alla definizione di 'idiota' data a Caterina da Francesco di Sales [§26.7].

<sup>125</sup> [it.cathopedia.org].

<sup>126</sup> [*La vita di santa Caterina da Genova*, <https://www.archart.it>].

<sup>127</sup> [Bertone T. (2005), pp. 118-119].

Qualcuno, più prudente, rigetta tali esagerazioni, e restringe il campo delle possibili letture ad autori come Domenico Cavalca, Iacopo da Varagine, Caterina da Siena,<sup>[LP, 49]</sup> a Dante e Petrarca,<sup>[BNZ-1, 21]</sup> e naturalmente Iacopone da Todì, delle cui opere poetiche sarebbe stata «lettrice assidua»,<sup>128 [CER, 21]</sup> ed i cui versi «commentava di frequente nelle sue mistiche elevazioni».<sup>129 [BNZ-1, 21]</sup>

In quanto a Iacopone, nel *Corpus Catharinianum* lo si trova citato appena tre volte:<sup>[§31.6]</sup> troppo poco, per attribuire direttamente a Caterina una padronanza critica.

Doveva averlo ben compreso Maineri, che in assoluta controtendenza, scrive anche lui che Caterina, «per sé stessa era grandemente idiota, e senza veruna umana cultura nelle lettere, o scienze naturali».<sup>130 [MNR-1, 77]</sup>

Per quanto ne sappiamo oggi, tra Quattrocento e Cinquecento, fra le famiglie aristocratiche e nobiliari genovesi, la cultura umanistica non è parte essenziale dell'educazione; esse sono maggiormente interessate alle lotte politiche ed al commercio, e guardano al mondo dello spirito con una certa indifferenza, nel poco tempo e nelle poche occasioni nelle quali non sono occupate altrimenti. La precarietà del potere, detenuto ora da una famiglia ora da un'altra, con conseguenti esili e lotte per il rimpatrio, preclude per lo più ogni possibilità in tal senso.<sup>131</sup>

Ancora secondo Bonzi «Caterina ebbe animo d'artista. Non poteva essere altrimenti, cresciuta in una atmosfera familiare satura di amore verso le arti belle».<sup>[BNZ-1, 22]</sup> Ma di questo amore per le arti non abbiano alcun esempio concreto fra gli stretti familiari di Caterina, dei quali ci è praticamente ignoto tutto, se non, vagamente, gli interessi economici e politici.

Non a caso, i biografi più realisti o più prudenti, come in questo caso lo stesso von Hügel, non ritengono plausibili certe entusiastiche descrizioni, che invece ben si adatterebbero alla cugina Mariola, la cui operosa vita ha lasciato sicure tracce di un intenso ed articolato percorso educativo.<sup>132</sup>

### 7.7 - La piccola virtuosa

Secondo l'abituale racconto agiografico, come buon frutto dell'educazione la piccola Caterina ben presto «s'incamminò all'orazione e all'amore dell'Onnipotente Signore [...] non si lasciò offuscare la vita interiore dalli fumi, e vapori dell'humane passioni».<sup>[PAR-3, 19]</sup> Nonostante fosse così bella «che pareva un Angelo nel volto»<sup>[PAR-3, 19]</sup> e abbondasse di ricchezze, non si insuperbì e crebbe in umiltà,

---

<sup>128</sup> Pur essendo abbastanza chiaro che Caterina non dava alcun pubblico insegnamento, e che la sua 'dottrina' è stata in qualche modo sistematizzata solo a posteriori, Cervetto si spinge ad accostare, del tutto impropriamente, Caterina alle donne più sapienti ed influenti del tempo: «In quel secolo di meraviglie, era nuovo e gentile spettacolo mirare timide donzelle e avvenenti matrone, sorgere sulle cattedre delle università italiane e far stupire con la loro eloquenza i dotti nostrani e stranieri. Furono illustri a quel tempo con Caterina Fieschi, Battista da Montefeltro, sposa di Galeazzo Malatesta, Paola Gonzaga, Caterina di Bologna, Isabella d'Aragona moglie di Galeazzo Sforza e Maddalena Pallavicini dei marchesi di Ceva che il Rossetti appella magni ingenii foemina.» [CER, 22].

<sup>129</sup> «Mi piace ripensarla, giovinetta, seduta accanto al verone, tenendo tra le mani uno di quei codici in pergamena, finemente miniati, che erano allora di comune uso presso le gentildonne liguri.» [BNZ-1, 22]

<sup>130</sup> Ma lo stesso Parpera non esita a parlare di «Donna Idiota per maggior scorno di spiriti così altieri e superbi» [PAR-3, 396] laddove gli è utile.

<sup>131</sup> [Musso (1958)].

<sup>132</sup> Non è certo un caso che di Caterina non ci sia rimasto alcun documento scritto e che nell'inventario delle cose da lei possedute al momento della morte non venga indicato alcun libro [vH-1, 298].

disprezzò di buon grado gli splendori della Casata, la Nobiltà di sua nascita, le ricchezze del padre, li apparati, e le delizie, antepoendo l'esser abietta serva nella Casa di Dio, all'esser riverita in Palazzi sontuosi del Mondo per Patrona [PAR-3, 20]

floriva adunque in Caterinetta il candido giglio dell'odorosa *pudicizia*, et era pudica non solo di Corpo, ma di cuor, e lontana da tutto quello, che poteva rendere la sua anima (in qualsivoglia genere) men netta all'occhi di Dio, e che adulterasse né pur minimo pensiero, o affetto dell'anima sua. [...] Era guardinga de suoi sentimenti, e gelosa, che non fosse veduta scoperta, ne pur minima parte del suo corpo. Fuggiasca dalle conversazioni d'huomini, e massime giovanetti. [PAR-3, 21]

Per un singolare privilegio della grazia divina e per l'attenzione dei virtuosi genitori, sembrò sin dalla culla completamente libera dalle perversioni, dai vizi e da cose similari, dai quali l'infanzia è spesso macchiata.<sup>133</sup>

crebbe, giovinetta pudica e pia, come fiore di serra [BNZ-1, 20]

La piccola Caterina manifesterebbe dunque caratteristiche assolutamente opposte a quanto atteso in base all'età ed alla condizione sociale: semplice, modesta, costante nell'umore, calma, docile, pacifica, ubbidiente, mai capricciosa né litigiosa, per nulla interessata ai giochi; ed ovviamente innocente nel pensiero, nelle intenzioni, nel parlare: «tutta candida ne pensieri, e affetti, si figurava che in nessuno vi fosse ne pur minimo neo di colpa».<sup>[PAR-3, 28]</sup> Agli occhi degli altri, deve apparire quale ritratto vivente dell'ideale, secondo il quale si pretende «che l'*andamento* sia grave, con li occhi non licenziosi, con volto serio, e sereno, perché l'esterno deve esser un simulacro, e ritratto dell'interno, che deve pur essere Immagine viva di Dio».<sup>[PAR-3, 23]</sup>

### 7.8 - La piccola asceta

Secondo la *Vita mirabile* e gli agiografi, la piccola Caterina, sin dai primissimi anni, vive con semplicità, aborrisce le delizie, prega a lungo, fa penitenze. In breve, mostra già ben chiare alcune delle 'virtù' della futura mistica e santa. Mentre la città è in continuo fermento per le aspre rivalità politiche «Caterina, dimentica della terra, anela al cielo».<sup>[BNZ-1, 17]</sup>

Osservatela vivace di genio, intrepida di spirito, amabile di tratto, pure resa insensibile ad ogni ricreazione propria dell'età puerile, formarsi, come già la valorosa Giuditta, del Palazzo paterno un picciolo deserto, e qui consumare le ore intiere in orazione colla mente così fissa, ed inchiodata in Dio, che avrebbe potuto il P.S. Ambrogio mettere di nuovo in dubbio s'ella coll'Anima già soggiornasse nel Cielo, o se il Cielo innamorato della purità del suo Spirito scendesse con tutto se stesso ad abitarli nell'Anima.<sup>134</sup>

L'intenzione dei biografi è ben chiara: da un lato occorre elaborare un ritratto di santità precoce, dall'altro sottolineare il parallelo con le rinunce della donna adulta. Poiché nulla è dato a sapere dalla *Vita mirabile* su come tutto ciò si concretizzi, ci si industria a riempire questo vuoto, ciascuno a proprio gusto.

Cominciamo da Parpera:

havendo conceputo verso di Giesù, e Bambino, e Crocifisso, un cordialissimo amore, non solo lo cercava ne gusti, e spirituali dolcezze; ma inoltre volle essergli in fatti compagna ne travagli molto considerabili alla sua tenera età, e primieramente nella mortificazione della propria stima, e di ciò, che il mondo apprezza. [...] Era ancora d'anni circa otto Catterinetta, e disprezzò il Mondo, disprezzatore di Cristo e l'atterrò nel suo cuore, poiché cominciò

---

<sup>133</sup> [Butler, A. (ed. 1866), vol. 9, p. 141].

<sup>134</sup> [Strasserra D. [1739], pp. 97-98]. Cita Giuditta come già prima avevano fatto altri, ad esempio Grimaldi [§24].

abborrire le delizie nel mangiare, poco curandosi de cibi migliori, anzi elegendo li meno graditi, e senza che gl'altri se n'avedessero, lasciava di mangiar quello, e quanto la stimolava il fanciullesco appetito. [...] Mortificava l'udito nelle lodi, e alla propria casata, e delle personali sue rare qualità; teneva a freno gli occhi, che non si soddisfacessero delle solite curiosità de fanciulli. [PAR-3, 38]

Questa descrizione chiaramente ricalca quanto poi estesamente raccontato della Caterina adulta: la forza dell'amore puro per Gesù, il volergli essere 'compagna nel deserto', le penitenze alimentari, la mortificazione dei sensi, l'umiliarsi, il tenere gli occhi bassi.

Ovviamente c'è da fare delle distinzioni: l'umiliarsi ed il tenere gli occhi bassi sono in quest'epoca aspetti importanti dell'educazione femminile (specialmente di una donna di alto lignaggio), sia in vista del matrimonio, che (ancor più) nell'ipotesi di una vita in convento; e dunque non vi è niente di improbabile nell'immaginare che certe naturali tendenze della bimba vadano a braccetto con l'educazione che sta ricevendo. Ma sulla parziale rinuncia al cibarsi non possono che aversi delle forti riserve. La *Vita mirabile* adopera un generico 'delizie', che non necessariamente indica il cibo, ma potrebbe bene intendersi come riferito ad esempio ai giochi fanciulleschi, alle tenerezze dei parenti, al vestirsi. Tutti gli agiografi invece si concentrano sul cibo, occasione di peccato, ma anche di tormento per la Caterina adulta. Eppure questa sembra l'ipotesi meno probabile. A parte infatti l'ovvia imposizione di certi riguardi alimentari in giorni di penitenza obbligata (peraltro limitati nel caso dei bambini) è ben poco credibile che Caterina possa derogare, senza i rimproveri di quanti costantemente l'accudiscono, da una 'normale' alimentazione.<sup>135</sup> Ma è ancora più difficile credere che Caterina faccia ciò intenzionalmente, anche se prudentemente l'agiografo si riferisce agli otto anni, età in cui i fanciulli vengono ritenuti finalmente ragionevoli e dotati di una autonoma volontà.

A completamento del ritratto della piccola penitente Parpera accenna anche a piccole sofferenze quotidiane, stavolta subite (e non cercate) con rassegnazione, ad esempio il non lamentarsi degli incomodi climatici. Ma queste, quasi con certezza, avrebbero relazione più col carattere e col temperamento che con la religione.

### 7.9 - Dalle rinunce alle penitenze

Dalle piccole rinunce alle vere e proprie penitenze, per gli agiografi, il passo è breve. Proseguendo nella breve elencazione delle volontà emulative sacrificali di Caterina, la *Vita mirabile* accenna brevemente a come, sempre agli otto anni, cominciò a «dispregiar la molitie et l'apparato del letto».<sup>[VM, 1<sup>re</sup>]</sup> Nel suo incontenibile fervore agiografico, Parpera ci presenta il dettagliato copione di questa sofferenza:

studiò ancora una maniera di imitare Giesù in cosa alla sua età molto mortificativa, e fu, che considerando, che in Betelem Giesù dormiva nella Stalla, sul duro fieno, e sul Calvario era disteso, in vece di letto, sopra un duro tronco di Croce, s'invogliò di partecipare del medesimo patimento. Onde nella sua semplicità di Colomba, fatta insieme prudente, come serpente; addocchiò in qualche parte esservi della paglia, e sopra quella deliberò di volersi riposare, e per non esser impedita dal suo tanto disegno, aspettava, che le donne profondamente dormissero, indi pian piano, scendendo dal suo letto, andavasi a coricar sopra la paglia già

---

<sup>135</sup> Inoltre sappiamo bene quanto e come i suoi parenti si preoccupano per la sua salute allorché, da adulta, comincia ritualmente a digiunare.

preveduta; dove per tenero guanciaie si poneva sotto il capo un duro legno, il quale tanto più con la paglia mortificava il suo tenero Corpo, tanto più ricreava il suo Cuore, godendo d'essere, o col Bambino nella stalla sul fieno, o col Crocifisso nel Calvario in croce. [...] Nell'accostarsi poi dell'alba, con eguale destrezza, ritornava in letto; ma questa santa imitazione di Cristo non potè sempre riuscirle coperta; poiché alla fine se n'aviddero le donne, e essa dissimulandone il dispiacere, procurava in altre forme appagare gli piùssimi desideri del suo spirito; il quale haveva (come un altro Ignazio) Gesù stampato nel Cuore, e possiam dire, che con la sacra amante portasse sempre Gesù appassionato qual fascietto di mirra amarissimo sul petto, e fra le mammelle di sua tenera divozione. [PAR-3, 39-40]

Si noti l'amplificazione attuata nel racconto: la *Vita mirabile* non sostiene che Caterina vuole imitare Gesù, e che si nasconde alla vista delle sue donne. Non è credibile che nasconda della paglia ed una trave di legno (nella sua stessa stanza?), e che le serventi e la madre stessa non sorvegliano i suoi movimenti;<sup>136</sup> per non dire della sua astuzia da serpente, decisamente in contrasto con il ritratto che ne fa altrove lo stesso Parpera, di bimba quanto mai accondiscendente e senza malizie. Il finale sembra inizialmente mitigare l'inverosimiglianza del racconto, ma in realtà rincara la dose e prepara il terreno alla descrizione delle penitenze future.

Forse insoddisfatto di tale 'edificante' quadro, Maineri aggiunge:

in età di soli otto anni principiò a dormire sopra la paglia, e a mettersi sotto il capo per guanciaie un pezzo di legno; con alcune altre austerità,<sup>137</sup> che usava di nascosto, per non venirne impedita da' suoi Domestici, che teneramente l'amavano e stupivansi di tanta saviezza, e fervore in quella loro Fanciulla. [MNR-1, 19-20]

Bonzi non è da meno:

Fanciulla acerba, appena ottenne, il suo cuore innocente attende a «mattinar lo sposo». [...] E ama, d'amor crudo, la penitenza. Paradosso evangelico: una tenera bimba che rifiuta il morbido letto sprimacciato e il soffice guanciaie di calda piuma, per stendere il suo corpiciolo su un poco di paglia e posar il capo su un ruvido, legnoso, tronco. [BNZ-1, 19]

I moderni agiografi debbono ovviamente fare i conti con la psicologia, ma non per questo disarmano:

All'età di sette anni,<sup>138</sup> riflettendo che il Bambino Gesù dorme sulla paglia, dopo essere disceso dal Cielo - come le è stato detto - in una grotta fredda, buia e solitaria, per nostro amore, vuole imitarlo. Elude la sorveglianza delle nutrici e con la paglia si prepara un piccolo giaciglio su cui offre a Dio le primizie delle sue penitenze. Giuochi infantili? Spirito di imitazione innato nei piccoli? Può essere. Ma, se è vero che i bambini sono naturalmente inclini a imitare i gesti altrui, anche a costo di qualche sacrificio, è vero altresì ch'essi rifuggono dalla sofferenza. Il bimbo cerca e vuole il giuoco, che è letizia, vivacità e gioia. Quando il giuoco porta pena, il piccolo lo trascurava. Caterinetta è una bimba eccezionale; non giuoca come gli altri piccini, ma a suo modo, pensando. [TMT, 19]

In effetti, perché impedirci di immaginare che Caterina abbia potuto talvolta giocare impersonando Gesù bambino dormiente, senza per questo soffrire alcun disagio corporale? Abbiamo molti esempi di futuri santi che da piccoli avrebbero giocato a dir messa, a fare sacrifici, a combattere gli infedeli. Difficile comunque

---

<sup>136</sup> «appare [...] poco probabile (anche perchè si tratta di uno stereotipo, costante in tutte le vite dei santi, a partire dai Padri della Chiesa e dagli eremiti della Tebaide) che donna Francesca Di Negro consentisse alla propria ultimogenita, quasi "figlia del miracolo", di dormire per terra con un tronco per cuscino. Anche perché il biografo aggiunge che la fanciullina concludeva un'esistenza "con una gran semplicità, senza mai parlare ad alcuno, obediante alli suoi parenti"» [LNG, 50-51].

<sup>137</sup> Quali altre austerità intenda Maineri è difficile dirlo; non certo relative al mangiare: potrebbe forse trattarsi di cilici o altri strumenti di penitenza?

<sup>138</sup> In realtà 'otto', secondo la *Vita mirabile*.

pensare che questo presunto gioco la impegnasse a lungo, escludendo quelli più consoni alla sua età

#### 7.10 - La piccola santa

Le attenzioni dei parenti di Caterina sono ben presto sopravanzate da quelle del cielo,<sup>139</sup> e lei risponde adeguatamente. Così, sul piano strettamente spirituale, la sua infanzia è «un magnifico preludio alla sua vita di santità. Appena quattrenne si dilettava della preghiera, e fu sorpresa più volte in ginocchio sul pavimento a contemplare, meditando, un bel quadro della Pietà che ornava la sua camera».<sup>[VF]</sup>

Ai gusti tipici dell'età, sostituisce precocemente il «singolar gusto, che la Maestà Divina fosse umilmente adorata»;<sup>[PAR-3, 30]</sup> si compiace nel riconosce questo piacere anche negli altri, soprattutto nei fratelli; ed ascolta «con straordinario contento li racconti delle Vite dei Santi e le relazioni di persone spirituali.»<sup>[PAR-3, 30]</sup>

Parpera si sofferma parecchio su questo aspetto, attribuendo alla giovane Caterina una precoce e piena conoscenza delle fondamentali 'Verità' cristiane: l'amore di Dio, l'incarnazione, ma soprattutto la passione di Gesù, sulla quale essa avrebbe a lungo meditato, ma non solo:

Tutte queste et altre simili divote considerationi sopra la passione di Nostro Signore, la facevano sospirare profondamente e prorompere in simili voci. *O dolore, o amore; Dolor* impareggiabile, e più grande, e amaro, che tutta la vastità del mare. *Amore* ineffabile, da far restare estatici gli più alti serafini dell'Empireo! Questo prodigioso eccesso di dolore, e d'amore talmente le riempiva di tormentosa compassione l'innocente suo petto che vedendo quadri, o pitture rappresentanti misteri della Passione, tutta s'inteneriva, spasimava, e s'affliggeva oltre misura. [PAR-3, 36]

Col passare del tempo, gli elogi si amplificano, condensandosi in formule stereotipe, quale ad esempio:

A soli otto anni, ella si allontanava dai trastulli dell'infanzia, mostrava in tutte le sue azioni una modestia meravigliosa, imparava i misteri della fede cristiana, si sforzava di penetrarne il senso, li meditava con amore, faceva progressi meravigliosi nella via della perfezione, obbedendo a' suoi genitori con una docilità esemplare, osservando il silenzio e astenendosi da ogni discorso ove non si trattasse di Dio.<sup>140</sup>

Né i *Manoscritti* né la *Vita mirabile*, tuttavia, ci offrono, a conferma di questa sete di spiritualità, alcun esempio di episodi concreti della vita di Caterina, almeno fino ai dodici anni di età. L'unica descrizione di cui possiamo disporre è quella della presenza nella sua camera di un quadro rappresentante il Cristo morto, accolto fra le braccia della madre.<sup>[Ms Dx, 1a] [VM, 1v]</sup>

Il tratto psicologico più rilevante della piccola Caterina (del quale forse nei suoi ultimi anni avrà fatto menzione al confessore) sarebbe dunque l'emozione che provava alla vista del quadro affisso nella sua stanza:

le sue più care delizie ritrovava nel pensiero della Passione di Gesù Cristo: e avendo nella sua stanza un'Immagine del Redentore Appassionato, detta volgarmente *La Pietà*, vi fissava Caterina frequentemente lo sguardo. E tutta in quel punto sentivasi accendere<sup>141</sup> per amorosa

---

<sup>139</sup> «Con diligenza veramente christiana allevarono i Genitori Caterinetta, ma molto più fu coltivata dal Cielo, prevenendola il Signore con molte benedizioni di dolce grazia, da cui parimenti sortì un'anima buona, parendo, che Dio andasse a gara con Genitori per farla riuscire mirabile.» [PAR-3, 33]

<sup>140</sup> [Rohrbacher R.-F. (1863), Vol. 8, p. 280].

<sup>141</sup> Si noti l'uso del termine 'accendere', quasi una anticipazione dei 'fuochi amorosi' da cui Caterina viene poi tormentata per anni.

compassione<sup>142</sup> di quel sanguinoso spettacolo, che di sè faceva in quella divota pittura il suo addolorato Signore. Con questo si spesso contemplare la Passione di Gesù Cristo, se le infiammò il cuore di uno spirito fervoroso di penitenza. [MNR-1, 19]

Per qualche biografo, sarebbe stata addirittura lei stessa a volere quel quadro:<sup>143</sup>

Avendole lo Spirito Santo ben presto fatto comprendere che la saggezza cristiana consiste nel conoscere Gesù, e Gesù crocifisso, essa intraprese lo studio di questo modello divino. Per questo motivo fece collocare nella sua stanza un quadro che rappresentava il corpo morto di questo divino Salvatore, adagiato sulle ginocchia dell'afflitta sua madre. [AP, 5]

Le «meditazioni» sulla passione, i «fervori», i precoci languori di «amorosissima passione»<sup>[PAR-3, 36]</sup> per il crocifisso sarebbero in Caterina i primi passi della sua «impresa della cristiana perfezione», la cui «*porta reale*» è Cristo:<sup>144</sup> <sup>[PAR-3, 37]</sup>

è creatura mistica senza saper che voglia dire misticismo [TDS, 255]

Quanto sia verosimile questo itinerario è impossibile sostenerlo. Difficilmente Caterina stessa può averne riferito. Il racconto agiografico dell'infanzia di molti santi e sante presenta eventi e considerazioni analoghe, e l'impressione inevitabile è quella di trovarsi di fronte ad una semplice invenzione letteraria, plasmata a partire da quanto si intende poi elogiare della vita da adulta.

Ma nel caso di Caterina, anche alla luce dei fatti successivi della sua vita, è probabile che questa sommaria descrizione rifletta comunque alcune sue tendenze infantili.

I problemi cominciano allorquando si prendono in esame la sua attitudine alla preghiera ed il desiderio di penitenza. Ma anche qui dobbiamo innanzitutto fare i conti con una consolidata retorica agiografica.

Abbiamo già visto<sup>[§7.4]</sup> come Caterina avrebbe ricevuto da Dio il dono dell'orazione a dodici anni.<sup>145</sup> Ma già prima di ricevere il dono dell'orazione, avrebbe manifestato due altre caratteristiche, decisamente più insolite rispetto all'età: l'amore per la solitudine e il desiderio di penitenza.

Isolamento, preghiera e penitenza sono tratti tipici dei mistici, dei santi 'adulti'; ma poco si conciliano con l'infanzia, pur essendo frequentemente descritti come già evidenti a quell'età. Certamente è possibile che l'educazione alla preghiera preceda i sensi di colpa che inducono alla penitenza (e non viceversa), se questa non è un semplice atto imitativo. La preghiera è il frutto di un insegnamento, e non v'è da

---

<sup>142</sup> Reale compassione o semplice atteggiamento imitativo?

<sup>143</sup> Lo stesso agiografo ottocentesco immagina i presunti effetti di questa ardente devozione: «si può avere un'idea del suo fervore e della lunghezza smisurata delle sue preghiere, un giorno, fra gli altri, in cui contemplava i suoi tormenti [di Gesù] con un fervore straordinario; essa sentì improvvisamente il suo cuore penetrato da una fiamma celeste, che le ispirò una compassione così tenera che non poté trattenere le lacrime ed i singhiozzi, né dissimulare il desiderio che provava di condividere le sue sofferenze.» [AP, 6]

<sup>144</sup> «Di questa fanciulla si può giustamente ridire quello, che del Santo Tobia dice la Scrittura, che essendo Giovinetto, non ebbe, ne fece cosa alcuna da fanciullo.» [PAR-3, 37]

<sup>145</sup> Abbiamo anche visto come le agiografie successive (e le moderne in particolare) spesso anticipino tempi e modi, rifacendosi in qualche modo al *Manoscritto A* [§7.4]; ad esempio: «Aveva appena raggiunto il suo ottavo anno d'età, allorchè Dio la favorì in grado straordinario del dono dell'orazione. Su questo punto la testimonianza dei suoi biografi e dei suoi contemporanei è unanime, e viene confermata nel modo più solenne da papa Clemente XII nella sua bolla di canonizzazione» [DBS, 15]. In realtà non abbiamo alcuna testimonianza in tal senso di autori contemporanei, e l'unanimità di consensi è tale solo in quanto tutti citano uno stesso paragrafo della *Vita*, per come letto in stampe posteriori alla originaria *Vita mirabile*.

dubitare che Caterina sia immersa sin dai primissimi anni in un clima di osservante religiosità; dunque non v'è da dubitare che preghi molto; ma si può dubitare sul fatto che la preghiera abbia per lei un significato che eccede il livello medio di partecipazione e comprensione tipico dell'infanzia.

Se i sacrifici e le penitenze cui Caterina si sarebbe dedicata sono quanto mai dubbi, altre sue caratteristiche sono decisamente più credibili: lo zelo, l'obbedienza, la semplicità e soprattutto quel suo 'non parlare con alcuno'; e su di esse si possono esprimere i giudizi più disparati.

Gli agiografi per lo più sostengono (drammatizzandolo non poco) un modello di santità precoce:

La piccola Caterina si ritirava nei luoghi più nascosti del palazzo di suo padre, per meditare sulla passione di Nostro Signore, e spesso, dopo averla cercata a lungo la si trovava infine bagnata di lacrime, e dedita a sublimi contemplazioni. Una immagine rappresentante Gesù Cristo morto, coricato sul seno della santa Vergine, era appesa nella camera della fanciulla. Caterina singhiozzava ogni volta che levava gli occhi verso questa tavola; e, secondo uno dei suoi primi storici «si vedeva allora espressa sul suo viso tutta l'amarezza dei dolori del Salvatore, ed uno straordinario tremore s'impadroniva delle sue membra». <sup>146</sup> Allora un immenso desiderio di condividere le sofferenze di Gesù Cristo riempiva il suo giovane cuore, che provava la compassione più tenera e più ardente; e nel suo fervore desiderava almeno utilizzare dei mezzi che erano a sua disposizione al fine di soffrire con il suo benemamato e per lui. Cominciò dunque a condurre una vita austera e mortificata: si proibì del tutto l'uso degli alimenti che allettavano il suo gusto e tutte le sere toglieva i materassi e le lenzuola dal suo letto per coricarsi su di un semplice pagliericcio; un pezzo di legno sostituiva il suo cuscino; si privava del sonno per quanto le era possibile. Caterina aveva cura di nascondere queste austerità alle persone che la circondavano ed alle donne che la servivano. <sup>147</sup> [DBS, 15-16]

Va sottolineato come quello della santità precoce sia un modello fortemente simbolico, in quanto contrappone alla immagine di una infanzia ancora incapace di meritare o demeritare, quella di un essere già investito dalla grazia divina di cui sembra pienamente consapevole. Per il suo ancora non completo 'esistere' il bambino viene visto come più vicino alle sfere del sacro, ma allo stesso tempo lo si guarda (e tale era l'uso degli inquisitori) con sospetto perché facilmente soggetto anche alle influenze diaboliche o tacciabile di affettazione, di santità imitativa.

Bonzi non ha dubbi, perfino sul precoce misticismo:

Tutte le premesse e le promesse di un nascente, avvampante, misticismo erano in lei. Dono infuso? Attrazione di sante letture, come per Teresa di Gesù? Frutto di educazione? Difficile cosa il precisare. [BNZ-1, 19].

Difetta palesemente in Bonzi una quarta ipotesi: l'invenzione agiografica. Von Hügel invece, responsabilmente, taglia corto sugli atti di santità precoce (che reputa anche lui semplici fantasie agiografiche) e ritiene autentica la sola presenza del quadro della Pietà. <sup>[vH-1, 99]</sup>

#### **7.11 - Una infanzia mancata?**

Giacché nulla ci è stato tramandato di preciso dell'infanzia di Caterina (relazioni familiari, frequentazioni, amicizie) il silenzio delle fonti è stato colmato nelle agiografie da quello che oggi potremmo ben ritenere il racconto immaginario di una fin troppo precoce vocazione, ma in pratica di una infanzia mancata:

---

<sup>146</sup> [Acta sanctorum (1866), Settembre, Vol. 5, p. 151].

<sup>147</sup> [Acta sanctorum (1866), Settembre, Vol. 5, p. 151].

al contrario de fanciulli, che vorrebbero esser sempre in compagnia, o d'altri suoi pari, ovvero della servitù, e curiosissimi sono di novelle, e passerebbero le giornate intiere in ciancie, e ragionamenti di nessuna sostanza: Caterina tutto il reverso, quasi fosse stata una novizia d'un Monastero, stavasene ne suoi lavori, e molto più applicavasi alle letture spirituali, e occupava il suo pensiero nella considerazione cordiale della Vita, Passione e Morte di Cristo. [...] sola ne luoghi più ritirati di Casa, godeva d'imitar Maria. [PAR-3, 40-41]

Parpera immagina che Caterina non abbia tanto di infantile, quanto è già presente in lei dell'atteggiamento adulto (occupazione del pensiero sui temi sacri, come preludio alle estasi; ricerca della solitudine; capacità, se necessario, di concedere al 'mondo' soltanto lo stretto necessario):

Non era però ritiramento selvatico, e che fosse incivile nell'occasioni di trattare; poiché se l'ubbidienza dei suoi, ovvero la convenienza caritativa lo richiedeva, sapeva anche accomodarsi alle persone, tempi, e luoghi; ma quando non era obbligata da altro motivo, ritornava al suo posto, di trattarsi col suo Diletto Giesù; non solo nel Presepio, ma ancora nel Calvario, e come Maddalena, sola, sola, lo cercava nel Sepolcro e nell'Orto. [PAR-3, 41-42]

Intuitivamente si possono riconoscere in questi atteggiamenti i tratti precoci di una personalità difettuale, o come meglio diremmo oggi, i sintomi premonitori di una futura malinconia adolescenziale, con i suoi elementi caratteristici: chiusura relazionale, freddezza emozionale, monoideismo, ossessioni e coazioni. Parpera ne sembra in qualche modo ben cosciente, e così mette le mani avanti:

Il *silenzio* similmente osservato da Caterina non era né malinconico, né importuno, ma pio e discreto; Sapendo secondo i luoghi, e tempi, essere di buona conversatione, e di parlare affabile col prossimo. [...] Taceva, dunque col Mondo; parlava con Dio [...] poiché chi tace con gli uomini, parla più con Dio, e chi tratta con Dio, più resta illuminato nella mente e infiammato nel cuore. [PAR-3, 42]

Al di là delle ipotesi, è comunque plausibile che Caterina sia rimasta ben presto sola nei suoi giochi: i tre fratelli erano stati certamente avviati alle attività tipiche del loro ceto; Limbania si era fatta monaca quando lei aveva appena quattro anni. Da questa presunta solitudine psicologica, sarebbe emersa la piccola asceta.

Ma quali potrebbero essere state le reali caratteristiche psicologiche di questa bambina? Ed innanzitutto: davvero aborrisce 'razionalmente' le delizie, oppure, più semplicemente, non provava gioia? realmente preferiva la solitudine, anziché giocare con i fratelli e con gli altri coetanei, allorché ne aveva la possibilità? Ed in quanto ai comportamenti: se davvero era tale, si trattava di una austerità semplicemente imitativa?

Non abbiamo modo di saperlo; ma è probabile che Caterina non rispondesse adeguatamente alla buona educazione ricevuta, e che tutto ciò avrebbe potuto fare presagire certi spiacevoli sviluppi futuri della personalità.

L'infanzia infatti è il periodo della vita in cui si manifestano già, e spesso con immediatezza, le caratteristiche psicologiche fondamentali dell'individuo; è anche l'età in cui si esprimono gli aspetti temperamentali biologici fondamentali, ancora poco condizionati o corretti dall'educazione.

Come gran parte delle future mistiche Caterina forse evidenziava tratti lontani dalla media dei suoi coetanei: intelligente, precoce, dotata di grande intuito e sensibilità; ma anche solitaria, poco o nulla interessata ai giochi ed ai divertimenti dell'età, probabilmente incapace di gioire delle piccole cose quotidiane. Triste e scarsamente empatica; ligia ai doveri domestici ed a quelli religiosi.

Cresciuta in ambiente ricco e stimolante, avrebbe ben presto concentrato (almeno a seguire certi agiografi) le sue attenzioni su letture a contenuto religioso, e fantasticato su di esse. Non sappiamo se e come giocasse, ma da questo quadro di insieme dovremmo dedurre che già da piccola il suo interesse per le cose di religione tendeva a trasformarsi in chiaro monoideismo

Di fronte ad una già così chiara predisposizione alla contemplazione ed al martirio, quale potrebbe essere stata allora la reazione dei parenti, e soprattutto della madre? La *Vita mirabile* nulla ci dice, giacché della madre parla solo in rare occasioni, a partire dall'epoca delle trattative matrimoniali; ma il rapporto fra le due è stato oggetto di stucchevoli commenti:

Nella tristezza di una casa cui è mancato l'appoggio del capo e il conforto del padre, si inizia la vita della bimba Fieschi. Un fanciullo orfano è sempre oggetto di compassione e di tenerezza. E tali sentimenti devono attingere la loro espressione più profonda e completa nell'anima del genitore superstite, allorchè questi sente di dover valere per due nella vita e negli affetti dei figli rimasti accanto al proprio dolore. Noi pensiamo la vedova di Giacomo Fieschi in questa luce di materna, spirituale grandezza. [TMT, 13-14]

Le fu educatrice la madre [...] austera e dolce al contempo, che, giustamente possiamo pensare educatrice perfetta, dalla nobiltà del frutto prodotto. [BNZ-1, 20]

Tanto perfetta sarebbe stata la madre da crescere una fanciulla problematica, incapace di adeguarsi al 'modus vivendi' del suo ceto?

#### 7.12 - Dai dodici ai sedici anni

Secondo un abusato ritratto agiografico, giunta ai dodici anni, Caterina è cresciuta in bellezza fisica e perfezione spirituale. Ed infatti ne sono state tramandate descrizioni piene di ammirazione. Innanzitutto ne viene affermata la bellezza del corpo, quindi la naturale santità

fin dai primi anni [...] si scorgevano in Caterina contrassegni della sublime santità cui sarebbe poi giunta [GBR-2, 26-27]

I suoi contemporanei ce ne hanno trasmesso i ritratti più affascinanti: «La bellezza esteriore, dice il suo più antico biografo,<sup>148</sup> non ha valore nella santità, perché è un dono frivolo e passeggero; tuttavia noi crediamo di fare piacere ai nostri lettori descrivendo loro Caterina così come appariva nella sua giovinezza. Era grande, snella, e perfettamente conformata; aveva la testa ben proporzionata, il viso ovale, i lineamenti di una regolarità ammirevole, ed una magnifica capigliatura. Delle lunghissime ciglia velavano il suo sguardo, e la sua fronte, elevata e pura, sembrava la sede dell'intelligenza e del pensiero. In breve, il suo aspetto era tanto amabile agli occhi del mondo, quanto la sua anima era gradita agli occhi di Dio. Nobile, bella e ricca, possedeva tutti i beni che si offrono qui in terra e che potevano legarla al secolo. Arrivata all'età di dodici anni, le sue preghiere raggiunsero un grado ancora più elevato. [DBS, 17]

quindi ne vengono elogiate le virtù

ne' primi anni, fino al decimo sesto di sua età, altri pensieri non haveva, che del cielo; altro amore che di Dio [PAR-2, 84]

Cominciò da pargoletta ad avere in pregio l'umiltà e la penitenza: semplice e pura null'altro conosceva che l'ubbidienza a' maggiori e il soave conforto delle religiose virtù. Bramò di farsi monaca nel monastero delle Grazie, ov'erasi già rinchiusa la sorella Limbania; ma l'età di tredici anni, e forse una segreta opposizione dei genitori, le vietò di adempiere a quel suo divisamento. Giuliano Adorno, giovane di possente famiglia ducale, cercò di ottenerla in

---

<sup>148</sup> [Acta sanctorum (1866), Settembre, Vol. 5, p. 130].

isposa;<sup>149</sup> e si l'ebbe, perché la vergine che nulla sapeva del mondo, pensò, noverando forse l'anno sedici di suo vivere, che bene fa chi si lascia guidare 'a buoni e prudenti congiunti. Lo Adorno, giovane dissoluto, aspro, risentito e dissipatore, colmò di amarezza quella sposa ch'egli non meritava; e si ridusse a povertà vergognosa. Caterina, perduto il padre prima delle nozze,<sup>150</sup> e trovatasi in balia di tal uomo qual era lo Adorno, durò cinque anni divorando il proprio affanno; di poi si volse a quelle vanità e delizie, nelle quali ripongono il più delle femmine la parte migliore di lor felicità. Ma in mezzo a' divertimenti, in vece di mitigarsi la sua malinconia, vie più s'irritava, tanto che, concepita un'intima avversione verso tutte le cose del mondo, fuggiva la compagnia delle persone, in tale e tanta tristezza ricaduta che era insoportabile, non che ad altri, a se medesima.<sup>151</sup>

Qualche agiografo ne descrive perfino minutamente il carattere:

Non ci pare, quindi, esageratamente ottimistico il quadro che il Marabotto fa del carattere di lei: «Era di una perfetta calma d'umore, sempre eguale a se stessa, sempre dell'istessa tempra e vena; con istessa serenità di volto; nemica di certi alti e bassi e mutazioni a ponti di luna; e guardavasi molto di non turbarsi per qualsivoglia avvenimento».<sup>152</sup> [TMT, 24]

Queste caratteristiche vengono naturalmente interpretate dagli agiografi come

contrassegni della sublime Santità, a cui ella poi giunse; tale era la sua pietà verso Dio, il rispetto a' genitori, la sincerità nel parlare, la modestia nel trattare, e l'amore alla ritiratezza. [MNR-1, p. 19]

E se qualcuno avesse dubbi sulla fondatezza dell'opinione degli agiografi, possono supplire gli argomenti ad hoc teologici:

all'innata elevatezza d'animo, insita in una natura squisitamente aristocratica come quella di Caterina Fieschi, si univa la «grazia» che metteva in valore e sublimava tutte le altre qualità umane. Tenuto in debito conto questo potente aiuto soprannaturale, cade il senso di diffidente meraviglia che s'insinua nella mente di chi consideri la figura della giovinetta, così singolarmente virtuosa, tratteggiata dal biografo. [TMT, 24]

L'accento, ovviamente, è sempre sul contrasto virtuoso fra ciò che è 'del mondo' e ciò che è 'del cielo'. Impossibile saperne di più.

Voler tentare abbozzi descrittivi su deduzioni, sia pure per sè pienamente autorizzate, sarebbe di cattivo gusto. Meglio lasciare incompleto questo quadro di purezza filiale di insolita luce, di sovrumano mistero. L' intuizione psicologica e il rischio narrativo possono giungere fino a un certo limite; più in là v'è Dio e l'anima, Dio e quell'anima. Ci si trova davanti a un confine chiuso, a una zona interdotta: è la partecipazione di uno spirito alla stessa vita di Cristo. [TMT, 25]

Avvicinandosi l'adolescenza, i pensieri della giovane Caterina rispecchierebbero in pieno quelli della giovane adulta:

il mio fine è l'istesso Dio; e perché a lui possa arrivare, m'ha arricchita di una mente quasi divina, la quale scuoprendo in Dio ogni bene, e perfezione; mi tira quasi calamita ad unirmi seco; non solo col pensiero; ma ancora col Cuore; qua mi sento portare a fermare i miei desideri, e disegni, e qua trovo il cibo proporzionato al mio stomaco; poiché essendo io spirituale, spirituale deve esser il mio cibo. Io sono creata, quasi come gli Angeli, e con gli

---

<sup>149</sup> In realtà l'iniziativa dovette partire dalla famiglia Fieschi.

<sup>150</sup> Circostanza, come sappiamo, non veritiera.

<sup>151</sup> [Semeria G. (1838), pp. 218-219].

<sup>152</sup> La citazione è assolutamente inventata.

Angeli dunque deve esser il mio pane, e convito; né altra soddisfazione io cerco; o trovo, che in Dio. [PAR-3, 44]<sup>153</sup>

Le conseguenze di questi stati mentali apparirebbero al nostro sguardo drammatiche, se non si trattasse di una assoluta invenzione agiografica:

Se ne stava tutta assorta in queste Contemplazioni, e talmente si scordava di sé stessa, che l'amor proprio, e proprio Corpo restavano digiuni d'ogni soddisfazione, né avevano minimo pascolo, e stavano come morti: poiché tutta era attenta, e immersa, in solo Dio, cibo dell'anima, non del corpo.<sup>154</sup> [PAR-3, 44-45]

Secondo von Hügel, affermazioni gratuite di questo genere, delle quali gli agiografi hanno indubbiamente abusato, non ci aiutano a caratterizzare la vita di Caterina in questi primi anni di incerte manifestazioni della sua futura santità.<sup>[vH-1, 99-100]</sup> Facendo riferimento al suo carattere da adulta la si deve ritenere piuttosto impressionabile, nervosa, attiva, affezionata, ardente, desiderosa, impaziente.<sup>[vH-1, 97-98]</sup> Non è «una donna di sesso fragile e debole, ma un animo virile e generoso, di ferma fede (anzi quasi non più fede, ma già certezza), e di lunga pazienza armata».<sup>[SM, VIII]</sup>

### 7.13 - La verginità

Dovendo comporre il profilo immaginario della sua santa, Parpera non poteva non esaltarne, come da tradizione, un elemento fondamentale:

Ma sopra tutto s'innamorò di quella tanto cara dote, che innamora gl'istessi Angeli, e che gli Cittadini dell'Empireo ammirano, cioè: la *Virginità* [...] e sentissi rapire il Cuore all'amore di quella virtù, poco stimata al Mondo, e nota a pieno solo nel Cielo. [PAR-3, 45-46]

Ma quello della verginità fisica è un tema del tutto estraneo alla *Vita mirabile* (che fra l'altro non ci fa comprendere nulla delle relazioni sessuali fra Caterina e Giuliano). Per cui l'agiografo deve forzatamente centrare il suo discorso sulla verginità spirituale, ovvero una condotta di vita non contaminata dalle «inclinazioni naturali», dai «diletti», dai «femminili trattenimenti», dalle «punte dei sensi», dagli «incentivi della concupiscenza».<sup>155</sup> [PAR-3, 46]

### 7.14 - Prima comunione

Nulla si sa dell'epoca in cui Caterina riceve la sua prima comunione, né quale sia il suo atteggiamento al riguardo, e dunque il racconto che ne fanno gli agiografi è da considerarsi assolutamente fantasioso:

---

<sup>153</sup> Qui Parpera si rifà ad un passo del *Dialogo spirituale*: «Se vedeiva una mente quasi divina, perchè era con quella purità sempre tirata a meditare e contemplare le cose divine, et a mangiare lo suo pane con quello de li angeli» [Ms Dx, 110a].

<sup>154</sup> Nel secolo tredicesimo un altro Fieschi, il domenicano Lanfranchino, aveva già palesato simili 'rapimenti': «Fu tale la fiamma di carità e divozione di cui ardeva Lanfranchino verso la passione del divin Redentore, che d'altro non sapeva occupare la sua mente ed i suoi affetti. Per soddisfarli pienamente portossi, ottenuta la licenza da' suoi superiori, al pellegrinaggio di Gerusalemme, il quale compiuto con gravissimi disagi, quasi che nulla più gli rimanesse a desiderare in terra, volò agli eterni riposi. Pregando per lui nel *Memento* dei morti il beato Roboaldo suo confratello, vide l'anima di Lanfranchino stare nella gloria, fra le braccia della santissima Vergine.» [Semeria G. B. (1843): vol. 1, p. 127].

<sup>155</sup> Secondo Parpera, tanto amore per la verginità sarebbe scaturito in Caterina dalla lettura di un libro sulla vita della vergine e martire romana santa Vittoria [PAR-3, p. 48]

Il giorno poi della sua prima Comunione fu per essa un giorno di vero paradiso, e gli Angeli si sentirono emulati in fervore dall'anima vergine di questa Serafina. [GBR-2, p. 28]

### 7.15 - Desiderio di vita religiosa

Come già accennato, secondo la *Vita mirabile*, ai dodici anni Caterina riceve il dono dell'orazione.<sup>[87-4]</sup> Nell'immaginazione dei biografi nel periodo adolescenziale il suo percorso mistico progredisce ben oltre; e se non ne abbiamo una testimonianza diretta, lo dovremmo comunque ben supporre:

Essa stessa ci ha fatto conoscere lo stato nel quale si trovava allora.<sup>156</sup> La sua disposizione era quella del più perfetto abbandono alla condotta di Dio ed alla volontà della Provvidenza nei suoi confronti. Si sentiva trascinata a contemplare costantemente le cose del cielo, che le erano di gioia e delizia; si riconosceva fatta per loro, e se ne nutriva, vi trovava il suo riposo, e calpesta i beni della terra, che non le ispiravano altro che orrore e disgusto. [DBS, 16]

Nè il biografo, né altri ci hanno detto nulla di particolare sulla sua vita esteriore di quegli anni. Questa «corrispondenza» possiamo pensarla un intimo e perseverante lavoro di perfezione interiore, un progressivo avanzare in quella vocazione di conformità a Cristo cui Caterina era stata chiamata, in modo chiarissimo, fin dai primi anni. Il dono dell'orazione, intesa nel senso mistico, in una giovinetta di dodici anni è di certo un fatto non comune, e suppone una grazia preveniente che ha sorpassato i limiti raggiunti, in via ordinaria, anche dalle anime spiritualmente meglio disposte. [TMT, 34]

L'unica certezza è che, secondo i *Manoscritti* e la *Vita mirabile*, a tredici anni Caterina esprime il desiderio di raggiungere la sorella Limbania in convento,<sup>157</sup> venendo tuttavia rifiutata.

Nel *Manoscritto Dx* questo episodio è narrato piuttosto in breve. Nel *Manoscritto A* viene aggiunto un dialogo fra il cappellano e la madre superiora del Monastero, che non compare nella *Vita mirabile* ed in quella *Giunti*, ma viene ripreso da Parpera e, con qualche modifica, nella edizione *SordoMuti*:

[Ms, II] [Dx, 1b]	[Ms, II] [A, 2b-4a]	[Vita, II] [VM, 1v-2r] [GIU, 2]	[Vita, II] [SM, 2]
Quando fu de ani XIII in circa fu ispirata ad intrare in religione: et se se proferite ad uno monastero a Genua chi se domanda madona de gratia de observantia in lo quale era una soa sorella,	Quando fu di anni tredici fu ispirata a la Santa Religione; la quale inspiratione manifestò subito al suo padre spirituale, lo quale etiam confessava le Venerande Madre del Monasterio de Madona di gratie observante, nel quale era una sua sorella monacha;	Quando poi fu de anni tredici o circa, <sup>158</sup> gli venne desiderio di entrar in religione, et fece ciò che possete con il mezzo del suo confessore per entrar in un'osservante et devoto monastero de la Città di Genoa, che si chiama la madona delle gratie, nel qual era una sua sorella monaca,	Nell'età d'anni tredici si senti ispirata alla religione, e comunicò subito tale ispirazione al suo Padre spirituale, il quale era parimente confessore dell'osservante e divoto monistero della Madonna delle Grazie di Genova, in cui pure desiderando d'esser monaca con una sua sorella divotissima,

<sup>156</sup> Qui il biografo fa riferimento alla *Prima Parte del Dialogo spirituale*, che come ben sappiamo non è per nulla opera di Caterina.

<sup>157</sup> «Volendo darsi interamente a Dio, che si rivolgeva a lei con tanto amore e familiarità, e comprendendo che la libertà di spirito, il raccoglimento ed il silenzio erano le condizioni indispensabili per la vita di preghiera alla quale si sentiva chiamata, la santa si decide ad entrare in convento» [DBS, 18-19]

<sup>158</sup> «d'anni 13» [PAR-1, 2]

	et ivi desiderava de entrar et pregò molto caramente ditto padre volesse fare intendere a la Veneranda Madre et devote sorelle il suo bon et santo desiderio, et di esserli mediator propitio ad acompagnarla a la angelica loro compagnia.		chiamata Limbania, pregò caldamente il detto Padre a proporre alle Madri del suddetto monistero il suo santo desiderio, con far loro istanza si degnassero riceverla in loro compagnia. <sup>159</sup>
	Vedendo il prudente padre in così tenera et delicata età così grande amor et zelo di Religione, li cominciò a predicar la asperesa de la religione, le varie et innumerabile tentatione delo inimico, la delicatessa del suo debile corpo,		Vedendo e udendo il prudente Padre spirituale tale e tanto amore alla religione in così tenera e delicata età, le cominciò a rappresentare l'asprezza della religione, le tentazioni innumerabili del nemico, la delicatezza del suo debil corpo, e molte altre cose,
	la continua obedientia, le vigilie, li gegiunij et molte altre cose, quale li acadeno de di in di.		
	A le qualle parolle constatissima rispose:		alle quali tutte rispose Caterina
	Padre mio Reverendo: In questo monasterio vi sono tante madre di varie etade et complexione quale passano per tute supradette vie, conservate da la divina benignità da tuti supradetti ingani: spero perseverà etiam mi et son certa che quanto più per amor suo patirò, più grata et accepta li serò.		con tale prudenza e zelo,
	Considerando il padre tale et così prudente risposta restò molto ammirato et li parseno le parole sue non humane ma supernaturale et divine, et promiseli operar con ditte madre per lei. Il seguente zorno andò		che 'l Padre restò molto ammirato e gli parvero le risposte non umane, ma soprannaturali e divine; promettendole perciò di fare opera colle Madri suddette; alle quali parlando il seguente giorno, espose il santo

<sup>159</sup> «a la angelica lor compagnia» [Ms A, 2b].

	al monasterio et expose il bon concepto de la devota figliola et le a lei proposte tentatione, a le qualle era constantissima et forte. Havendo le madre persentito tanto fervor stavano admire, laudando il Signor quale opera ne le sue creature tanto mirabilementi.		desiderio della divota figliuola, con significarle pure d'averle alla medesima proposte le tentazioni e austerità, ma averne ricevute risposte così prudenti, che lo fecero ammirare.
	Li rispose la veneranda Madre: Padre Reverendo, como sa vostra Reverentia, noi non riceviamo le figliole de così minor età et non habiamo loco. Rispose il padre: Quanto a la età vi ò detto como de virtù trapassa li anni: siché non mirate a questo.		Udita l'istanza dalle Madri, e diligentemente considerata, risposero non esser consueto fra di loro ricevere figliuole di così poca età; alle quali replicando il Padre, che il giudizio e la divozione non solo suppliva l'età, ma passava gli anni;
ma perché haveiva si poco tempo non la volseno acceptare,	Et la madre: Mi doglio non la poder contentar; se persevererà il Signor non la abandonerà; per adeso non me ordine.	ma per esser troppo piccolina non fu accettata,	nondimeno giudicarono bene non introdurla contro il consueto costume,
benché lo suo confessore ne li facesse instantia, cognoscendola lui meglio cha esse monache:			
pur non fu acceptata et lei ne rimase con grandissima <sup>160</sup> .	Intendendo lei dal confessor tale risposta, fu di malavoglia	et ne restò con gran pena.	onde restò la giovinetta con gran pena,
	et si partì ringratiando di tuto il Signor, sperando sempre in lui.		sperando però nell'onnipotente Signore non dovesse abbandonarla.

Bonzi giustifica le aggiunte nel *Manoscritto A* come «minuta descrizione», laddove nel *Manoscritto Dx* si avrebbe una «concisione» nel racconto.<sup>161</sup> [BNZ-2, 111] Ovviamente non è possibile sapere quanto vi sia di reale nel racconto del *Manoscritto A*. Probabilmente i redattori della *Vita mirabile* lo ritennero, come altri brani, inattendibile.

<sup>160</sup> Viene erroneamente omessa a fine paragrafo la parola «pena».

<sup>161</sup> Indica inoltre che il *Manoscritto C* è abbastanza simile al *Manoscritto A*, mentre il *Manoscritto B* concorda con il *Manoscritto Dx* [BNZ-2, 111].

Quando e come nacque dunque questa vocazione monacale? Sappiamo con certezza che il monastero agostiniano-canossiano della Madonna delle grazie è sin dall'infanzia un importante punto di riferimento per Caterina, che va spesso a trovarvi la sorella Limbania, già lì da nove anni; ed il cappellano reverendo Albengo Manlio, a cui ora si rivolge, è il suo confessore e direttore spirituale personale, oltre che delle diciannove suore del convento; potrebbe dunque agevolare la richiesta. Gli agiografi sottolineano la sua determinazione ed impazienza:

Haveva per ventura, udito anche dire, o letto li Privileggi della *Religione*, e sono che, oltre l'havere la Religione i beni della solitudine, et esser guardia della Virginità [e molti altri] mossa da simili prerogative, e molto più internamente ispirata da Dio, Caterinetta è santamente invogliata di rendersi monaca. [PAR-3, 50-51]

Giunta poi all'anno decimo terzo, sentissi ella fortemente ispirata a lasciare il Mondo, e seguitare l'esempio di D. Limbania sua Sorella, che avea già vestito l'abito religioso nel Monastero della Madonna della Grazie. [MNR-1, 20]

Secondo von Hügel dai tredici ai sedici anni la giovane è «certamente e profondamente attratta dalla vita conventuale» sull'esempio di sua sorella Limbania<sup>[vH-1, 100]</sup> Si tratterebbe di un desiderio di santità già ben chiaro da tempo, ma del quale non avrebbe messo a conoscenza nessuno, neanche il proprio confessore.<sup>162</sup>

Ma quanto è profondo e autentico questo desiderio? Sappiamo che, oltre a Limbania, alcune sue parenti (la cugina Simonetta de Negro) e conoscenti (Nicola e Lucia da Nove) hanno già intrapreso questa strada, e condividono felicemente la vita monacale a Santa Maria delle Grazie. Più che trattarsi di vera vocazione religiosa, è probabile che Caterina voglia chiudersi all'interno delle mura protettive del monastero, per evitare i pericoli del mondo ed in particolare un inevitabile forzato matrimonio. Ed il sospetto che il monastero rappresenti una comoda via di

---

<sup>162</sup> I più entusiasti vanno ben oltre: «Caterina era così indifferente alla bellezza quanto agli altri vantaggi: gli omaggi dei quali era oggetto non le ispiravano che tristezza e disgusto, e cercava di sottrarsi, vivendo il più possibile nella solitudine e rimanendo estranea alle conversazioni mondane. La povertà, la sofferenza e la mortificazione erano gli oggetti di ogni suo desiderio, poiché aspirava a marciare sulle tracce del divino Maestro, che ne aveva fatto i suoi cari e fedeli compagni durante il suo pellegrinaggio qui giù. [...] Al crescere della sua unione con Nostro-Signore, che diveniva sempre più intima e abituale, non teneva più a niente di ciò che è terrestre; tutti i suoi pensieri erano rivolti al cielo [...] le creature le erano di insopportabile peso; non trovava piacere che alla presenza di Gesù-Cristo; l'amore più violento la teneva incatenata» [DBS, 17-18]; «crescendo di giorno in giorno gli impulsi della grazia divina e corrispondendovi Caterina con tutto il fervore di cui era capace, non vide più limiti al suo progetto di santità» [AP, 6]; «Anche lei, dunque, sogna di vivere come Limbania in solitudine, in povertà, in obbedienza. Anche lei si affiancherà alle buone monache, che tante volte, durante le sue visite alla sorella, le son passate accanto silenziose e sorridenti. Abbandonare il mondo, rinunciare alla vita, ai suoi fasti, alle promesse che l'avvenire non può negare a una Fieschi, non è forse ben poca cosa in confronto del Paradiso, che Gesù ha promesso a chi abbandona padre e madre, sposo e fratelli, per seguire Lui solo? Caterina già pregusta quei distacchi, che ritiene imminenti. Lo spirito, che ha conosciuto di buon'ora le delizie della immolazione nascosta e della sofferenza volontaria, si prepara a più profonde e dolorose rinunzie, a definitive e più complete immolazioni. L'anima che vuol donarsi a Dio non conosce limiti. Caterina è tanto giovane, ancora non sa il prezzo della vita, ma immagina sia grande, se costò il sacrificio di un Dio. Per questo, il prezzo della sua vuole spenderlo subito. Dal mondo le è giunto qualche bagliore di beni caduchi. Iridescenti e lusinghe, che hanno potenziato e aumentato il suo entusiasmo verso l'ideale di pura bellezza intravveduto e prescelto. Che vale riflettere, ponderare, attendere ancora, come suggeriscono coloro che la consigliano in nome della prudenza umana? Che vale cercare altre vie impensate e nuove, se quella trovata è così invitante e piena di sole, così precisamente orientata verso la mèta che già si delinea chiara e sicura? Caterina è decisa, risoluta. Volontà di una Fieschi.» [TMT, 26-27]

fuga dal ‘mondo’ deve essere certamente sorto alla mente di più di un biografo,<sup>163</sup> ad esempio Cervetto, che non a caso scrive:

tra quei civili tumulti, alla fanciulla nasce vivo in cuore il desiderio di chiudersi nel chiostro di S. M. delle Grazie dove la sorella sua Limbania vive al riparo di tanti mali assorta nel pensiero del cielo. [CER, 20]

e dopo di lui Gabriele:

Le turbolenze politiche di quei giorni, e le discordie che nella sua Genova regnavano fra gli Adorno ed i Fregoso, diedero forse l’ultima spinta al proposito della fanciulla, che segregata dal mondo, desiderava di vivere tranquilla ed al riparo da tali mali. [GBR-1, 45]

Ma quali furono le reali ragioni del rifiuto? Parpera prende per buona, citandola ampiamente, la versione del *Manoscritto A.*<sup>[PAR-3, 50-54]</sup> Maineri, più sintetico, mette in rilievo il fatto che

ella era ancora troppo giovinetta, né vi era in uso in que’ tempi di ammettere in clausura Fanciulle di sì tenera età [MNR-1, 20]

Secondo altri autori, furono direttamente i genitori (dunque anche il padre, ritenuto ancora vivo a quell’epoca) a negare il permesso; come immaginava il celebre agiografo Baring-Gould:

Suo padre e sua madre si rifiutarono di aderire alla sua richiesta, in quanto non aveva una età tale da potersi formare un giudizio maturo. Suo padre morì prima che raggiungesse i sedici anni.<sup>164</sup>

Questa scusa della tenera età è ben poco credibile, visto che anni dopo Battistina Vernazza verrà accolta nello stesso convento anch’essa tredicenne. È più facile immaginare che le suore avessero ben presente l’opposizione della famiglia Fieschi ad una simile scelta, preferendo di gran lunga darla in sposa, tenendo in maggior conto gli interessi commerciali e le alleanze politiche.

Non va neanche sottovalutato, alla luce di quella che sarà nel prosieguo la storia medica di Caterina, il fatto che fra le ragioni addotte dalle suore avrebbe avuto una certa importanza la «delicatessa del suo debile corpo»,<sup>[Ms A, 3a]</sup> che Gabriele invece interpreta non nel senso di una costituzione malaticcia, ma in quello di essere «ancora così poco sviluppata di corpo da sembrare una bambina».<sup>[GBR-2, 47]</sup>

Non ultima fra le motivazioni, qualche agiografo ha messo ovviamente in gioco un disegno del cielo:

la bianca veste di Suora non le venne accordata. Iddio disponeva che la Fieschi, oltre all’apostolato della preghiera, altri apostolati sostenesse nella città sua, e si elevasse al nobile ideale di sacrificio che la rendesse pronta a tutte le opere volte a vantaggio dell’umanità. [CER, 20]

In realtà la *Vita mirabile* fornisce non pochi spunti per una analisi meno approssimativa; a partire dall’evidenza che, almeno per un decennio dopo il matrimonio, Caterina fu affetta non solo da seri problemi affettivi e relazionali ma anche da un lungo episodio depressivo, che (come spesso accade) può avere avuto degli antecedenti nella sua infanzia e nel periodo prematrimoniale.

---

<sup>163</sup> Sulla autenticità della vocazione di Caterina si può oltretutto dubitare sulla base di una scelta in tal senso che inaspettatamente non compirà anni dopo (a differenza della cugina Mariola Tommasina) una volta libera dal vincolo matrimoniale [§27.1].

<sup>164</sup> [Baring-Gould S. (1914), vol. 10, p. 252].

Purtroppo, fatta eccezione per la sua non appagata aspirazione monacale, della vita di Caterina fra i 13 ed i 16 anni non conosciamo nulla. Ma gli agiografi hanno ovviamente tutto l'interesse nel dare valore a certi presunti aspetti della personalità adolescenziale che già prefigurerebbero la futura santa: le penitenze e mortificazioni che sembrano avere già un posto importante nella sua vita. Così dunque il Parpera (rifacendosi alle virtù della Caterina adulta) descrive una adolescente virtuosa e compassionevole:

Non s'incontrava con poverello alcuno, che non sentisse cordiale compassione della di lui miseria [e] avrebbe volentieri dato a costoro, come a Cristo ogni sua cosa. Molto più compativa gl'Infermi, e quanto più in questi era grave il male, tanto maggiormente ne sentiva compassione. [PAR-3, 32]

Ma preghiere, penitenze e mortificazioni mal si conciliano con la vita di una giovane ricca, bella ed intelligente, a cui il mondo non poteva che sorridere. Che posto avevano nella sua vita le compagnie, le feste, gli abiti sfarzosi? Ne partecipava, o piuttosto era già evidente in lei quella personalità solitaria ed introversa, probabilmente tutt'altro che equilibrata ed armonica, che manifesterà per tutto il corso della sua vita?

Se così è (e se i pochi cenni della *Vita mirabile* non mentono) non appare per nulla strano che la futura estatica restasse a lungo imbambolata davanti ad un quadro a contenuto religioso; non è affatto strano che la piccola Caterina palesasse così presto una diminuita sensibilità corporea (o scotomizzasse disagi e dolori); non è affatto strano che su di una ragazzina triste avessero così grande eco gli inviti dei predicatori alla umiliazione ed alla rinuncia.

#### 7.16 - Una mancata adolescenza?

Come abbiamo visto, secondo i pochi accenni del *Manoscritto Dx* e della *Vita mirabile*, al rifiuto di essere accolta in convento Caterina «ne restò con gran pena»;<sup>165</sup> [VM, 2r] ma nulla viene aggiunto per meglio illustrare il suo stato d'animo nei tre successivi anni, prima del matrimonio.

Questo silenzio ovviamente non piace ai biografi, per i quali è impossibile immaginare che nel prosieguo Caterina si sia dimenticata della vocazione religiosa. Cosicché Parpera integra il racconto:<sup>166</sup>

restò la giovinetta con gran pena, sperando però nell'onnipotente Signore non dovesse abbandonarla. [PAR-1, 3].

Restò Caterinetta, con una Spina, e Chiodo al cuore per la negativa havuta dalle madri; la quale però non le servì di chiodo per fermarla, ma di ponziglione per incitarla all'esercizio di quelle virtù, le quali ne Monasteri si praticano, e massime dell'ubbidienza; e giacché non si era potuta ritirare nel porto sicuro della Religione, attendeva a vivrsene religiosamente ritirata in silenzio, e speranza del Divino favore. [PAR-3, 54]

Gli agiografi successivi, su questa scia, hanno facile gioco per calcare la mano, inserendo a posteriori una sua ipotetica reazione, parte di quel percorso di santità che l'avrebbe portata ad accettare sempre e comunque la volontà divina:

---

<sup>165</sup> Nel *Manoscritto Dx* è erroneamente mancante la parola 'pena': «ne rimase con grandissima.» [Ms Dx, 1b]

<sup>166</sup> In ciò Parpera si rifà (come in altre occasioni) al *Manoscritto A*: «fu di malavoglia et si partì ringratiando di tuto il Signor, sperando sempre in lui» [Ms A, 4a]. La frase compare successivamente nell'edizione *SordoMuti* [SM, 2]; ma non figura nelle *Vite* antecedenti a Parpera (ad esempio: [GIU, 2]).

Questo rifiutò causò a Caterina il più atroce dei dolori e, per un certo tempo, rimase come tramortita sotto questo colpo che non si attendeva per nulla. Tuttavia si risollevò velocemente. Dopo molti anni, l'esercizio di conformità alla volontà di Dio era uno di quelli ai quali si abbandonava con maggiore zelo e ardore. [DBS, 21]

Dopo avere pianto un istante, Caterina si riprese con energia e disse fra sé: «È Dio che mi sottopone a questa prova; la sua adorabile volontà si oppone al mio destino, per delle ragioni che non conosco, ma che senza dubbio sono giuste e misericordiose; io gli rimetto la cura della mia persona, affinché mi faccia pervenire al mio scopo attraverso le vie che la sua saggezza giudicherà le migliori». E subito ogni amarezza svanì dal cuore della giovane santa. [DBS, 21-22]

L'unico dato certo è che, incassato il rifiuto, il legame con Santa Maria delle Grazie resterà comunque molto forte negli anni a seguire, anche a motivo della particolare venerazione di Caterina per una statua in pietra rappresentante Nostra Signora delle Grazie, collocata nella annessa chiesa (forse, non a caso, giusto ai piedi di questa statua si sarebbe compiuta la sua successiva 'conversione').



## 8

# Il matrimonio

Così, a sedici anni, la mistica colomba cade negli artigli dell'avvoltoio. [VF, 2]

Preclusa la strada del convento, il matrimonio è per Caterina un passo obbligato. Ritiratasi in convento la sorella Limbania, è l'unica donna in famiglia utilizzabile per una alleanza matrimoniale.

La scelta cade su Giacomo Adorno, esponente di una famiglia di tradizione ghibellina.<sup>167</sup> Il matrimonio viene concordato fra Giacomo Fieschi (il fratello maggiore di Caterina, divenuto il capo della casata dopo la morte del padre) e Agostino Adorno (futuro governatore di Genova). Ben si sposano le ricchezze ed il potere politico delle due famiglie; e certo non a caso, a completare il loro patto, nel 1469 Giovanni Fieschi, fratello di Caterina, sposerà Lucrezia, pronipote di Raffaele Adorno.<sup>168 169 170</sup>

Giuliano, nipote dell'ex-doge Raffaele Adorno, ultimo di tre fratelli (gli altri si chiamano Niccolò e Tommaso) ed una sorella (Mortola),<sup>171</sup> è anch'egli già orfano di padre; la madre si chiama Tobia de Franchi. È il ricco erede di una facoltosa famiglia di mercanti genovesi che ha partecipato al governo della città con sei dogi (nel 1363, 1385, 1413, 1443, 1447, 1461).<sup>172</sup> [VH-1, 101]

Un suo avo, Meliaduce Adorno, aveva partecipato nel 1346, con una propria galea armata, alla conquista dell'isola di Scio e di altre terre dell'Asia Minore.<sup>173</sup> Lo stesso

---

<sup>167</sup> I rapporti fra le due fazioni guelfa e ghibellina erano di fatto piuttosto fluidi, a motivo di frequenti alleanze trasversali, come illustrano questi due esempi: «L'anno 1441, essendo la Provincia con giustizia, e moderazione governata da Tomaso Fregoso, che l'aveva liberata dalla Tirannide di Filippo Visconte Duca di Milano, Gio: Antonio del Fiesco, per isdegno di non aver ottenuto il comando dell'armi, si accostò al partito del Duca di Milano, e dai suoi Castelli con correrie, e rappresaglie afflisce la Città, e scacciati i Fregosi pose il Governo in mano di Raffaele Adorno, al quale poi anco per mezzo dei Fregosi tolse il comando, e finalmente mentre contro dei medesimi Fregosi tentava di eccitare una sollevazione Popolare, fu ucciso. [...] Luigi Sinibaldo, il quale di tutti gli altri della sua casa fu il migliore, in vendetta della morte data ad un suo fratello dai Fregosi, scacciò questi dal Governo, e vi pose gli Adorni, e avendo in appresso recuperato lo Stato, si ritirò Sinibaldo a' suoi Castelli, donde l'anno 1522 condusse le sue forze a favore degli Adorni, e intervenne cogli stranieri al sacco miserabile della Città.» [Casoni F. (1799), vol. 2, pp. 162-163]

<sup>168</sup> [CER, 15].

<sup>169</sup> Inoltre Mortola Adorno, sorella di Giuliano, sposa Antonio Maria Fieschi di Lavagna [<http://geneall.net/.../mortola-adorno>]

<sup>170</sup> Prospero Adorno era stato eletto doge nel 1461. Ma nel 1463, anno del matrimonio di Caterina, sale al potere l'Arcivescovo Paolo Fregoso, avversario sia degli Adorno che dei Fieschi. In questi anni Genova (che si trova alternativamente sotto la signoria dei re di Francia e del duca di Milano) è teatro di violenti scontri fra le famiglie Adorno e Fregoso. Le famiglie Fieschi e Adorno, un tempo divise in quanto guelfe e ghibelline si ritrovano fra quelle che stabiliscono nuove alleanze contro un comune nemico; da qui l'utilità di sancire la riconciliazione con dei matrimoni.

<sup>171</sup> [<http://geneall.net/it/.../giacomo-adorno>]

<sup>172</sup> [Battilana N. (1825-1933), vol. 1, p. I].

<sup>173</sup> «Essendosi poco prima dell'anno 1347 fatto in Genova un armamento di ventinove galee per conto, e denari di 29 Cittadini, con autorità pubblica, sotto la condotta di Simone Vignoso, fu da questo conquistata l'isola di Scio, ed adiacenze, e perché prima di partire dalla città era stato insinuato ai detti 29 Cittadini padroni delle dette 29 galee, e loro partecipi, che sarebbero reintegrati della spesa, eziandio per il mantenimento di esse; si convenne in detto anno 1347 a' 26 febbraio, per scrittura in atti di Pietro Rezza tra gli agenti della Repubblica, e li partecipi suddetti, che dovesse restar alla stessa Repubblica il

Giuliano era stato governatore di Scio, ma nel 1452 era stato imprigionato per qualche mese (assieme ai fratelli Nicola e Tommaso) dal doge Paolo Fregoso. Rimesso in libertà, aveva ripreso per qualche anno i suoi affari nell'isola. Nel 1459 era infine tornato a Genova, dove aveva fatto parte del Consiglio degli Anziani, ma senza manifestare alcuna ambizione politica.<sup>174</sup>

Che Jacopo Fieschi a quest'epoca sia già morto, lo asserisce il Parpera,<sup>[PAR-3, 54]</sup> colmando il vuoto narrativo della *Vita mirabile*, ma senza precisarne data e circostanze. Oggi sappiamo per certo che morì addirittura prima della nascita di Caterina, ma a lungo i biografi hanno creduto che invece fosse morto durante la sua adolescenza.

Spotorno, ad esempio, scrive a proposito della mancata monacazione di Caterina che «una segreta opposizione de' genitori, le vietò di adempiere quel suo divisamento» e che poi «perduto il padre prima delle nozze» la giovane si trovò «in balia di tal uomo» «giovine dissoluto, aspro, risentito, e dissipatore»<sup>175</sup>.

Lo stesso Von Hügel, che pure si è informato dettagliatamente sulle vicende di casa Fieschi, ritiene che Jacopo Fieschi sia morto alla fine del 1461,<sup>[VH-1, 101]</sup> allorché Caterina aveva circa 14 anni e mezzo ed il suo confessore attendeva ancora la decisione delle suore, se accettarla in Convento; ed è convinto (non si comprende su quali basi) che egli non avrebbe certamente consentito ad un così «cattivo e spiacevole commercio matrimoniale», sacrificando la figlia.<sup>[VH-1, 101]</sup>

Bonzi scrive, non senza ragione, che «Caterina fu oggetto di un misero patteggiamento politico tra due potentissime famiglie».<sup>[BNZ-1, 23]</sup> Ma è difficile comunque immaginare che il padre si sarebbe comportato altrimenti. Ed in ogni

---

mero e misto impero, e la totale giurisdizione di detta isola di Scio, ed adiacenze: e ad essi partecipi, che poi furono chiamati la Maona di Scio, dovesse restare la proprietà, ed utile della stessa isola di Scio, ed adiacenze, col patto però, che fosse lecito ad essa Repubblica riavere le isole suddette, e tutti gli utili col pagamento di L. 203000 di genuini.» [Lobero A. (1832), pp. 82-83] «fattasi da' Genovesi l'anno suddetto 1346 la celebre impresa di Scio, e di Foglie nuova, e vecchia sotto il comando del Capitano Generale Simone Vignoso, ove tra i nobili Adorni si segnalò Meliaduce, figliuolo di Faravello, ed Uomo valorosissimo; i Capitani delle Galere, a spese de' quali erasi fatta la spedizione, e mantenuta la Guerra, istarono alla Repubblica d'esser reintegrati delle somme da essi sborsate, e trovandosi la pubblica Camera esausta di denari, ed impotente a soddisfare a quel debito, che pur ascendeva a rilevantissima somma, cioè a lire 203 mila di Genovini, calcolatesi lire settemila per ciascuna Galera, come altrove ho mostrato, furono loro assegnate a godere le rendite di Scio, e di Foglie nuova, e vecchia, con patto accordato, che non redimendosi dalla Repubblica nel termine d'anni 29 l'entrate assegnate, restassero libere a' Creditori in luogo del pagamento, ed assieme con esse l'utile dominio dell'Isola, e delle due Foglie, con che però rimanesse al Senato il mero, e misto Impero di quelle, ed assieme l'*ius sanguinis*, e questo Corpo, o sia concordanza di creditori con voce Greca fu detta *Monas*, che appresso gl'Italiani vuol dire unione, e tutti quei Capi, ch'entrarono partecipi di tale usufrutto furon poi detti Maonesi, o Monesi; ma questa Monas, o Monade, e (come volgarmente si dice) Maona, non avendo nel termine pattuito riscosse l'entrate assegnate, prese a valersi dell'utile dominio di esse, dividendole in compartecipi infra di loro in certe porzioni, che da essi furono chiamate Caratti, e posto un Magistrato del corpo loro al governo dell' Isola, ch'amministrasse ogni cosa, presero in uso di far la nomina di quattro Soggetti, de' quali mandata la nota in Senato, aveva la Repubblica autorità, ed arbitrio di far elezione d'uno di quelli, acciò col titolo di Podestà presiedesse al Governo di Scio; e di questi Maonesi, o (come si dice) Monesi la Casa Adorna ne ha avuto così gran numero, che ben fa credere, che tolta la Casa Giustiniana, la quale poi la dominò intieramente, l'Adorna sopra d'ogni altra prendesse a godere la maggior parte dell'Isola, dilatandosi quindi in Caffa, in Costantinopoli, e in altre parti dell'Oriente, e contraendo frequentissime parentele colla Casa Giustiniana» [De Rossi B. (1718), p. 19]. Per una storia della Maona di Scio, che cadrà nelle mani dei turchi nel 1566, si veda: [Promis D. (1865), pp. 3-27].

<sup>174</sup> [Oreste G. (1960)].

<sup>175</sup> [Spotorno G. (1825), p. 94-95].

caso, i 'patteggiamenti' (talvolta ben più crudeli) erano per lo più la regola, con il beneplacito degli uomini di Chiesa.<sup>176</sup>

Tale inevitabile svolta nella sua vita doveva comunque essere ben presente alla mente di Caterina, ed è da supporre che molte altre giovani come lei l'avrebbero accettata senza eccessive obiezioni. Ma gli agiografi non esitano a immaginare una particolare malizia nel comportamento dei parenti, ed una contrapposta profonda avversione della giovane:

mentre nell'età di sedici anni andava consolando sé stessa nel virtuoso suo ritiro, con le Celesti Contemplazioni, subodorò, che la di lei Madre Vedova Francesca, e fratelli, Giacomo, Giovanni, e Lorenzo, trattavano di maritarla, con un Cavagliero de primarij della Città. Questo trattato benchè ancora incerto a Caterina, gl'ingombrò nondimeno di smisurata tristezza il Cuore, e ricorrendo a Dio, lo supplicava, a non permettere giamai, che essa s'allontanasse da lui suo Diletto Sposo, e s'ingolfasse nel Mondo, tanto fallace, dandosi a credere di poterne esserne esente. [PAR-3, 54]

La giovane età della promessa sposa e la sua discrepanza con quella del promesso sposo non devono sorprendere; sono frequenti in questo genere di matrimoni, e dunque poco contano certe lagnanze agiografiche circa «l'innocente fanciulla appena sedicenne, in isposa a Giuliano Adorno, assai più anziano di lei».<sup>[GBR-1, 49]</sup>

Ritengo inoltre che si possa facilmente rigettare l'idea di von Hügel, che la decisione di maritarla abbia fatto irruzione nella vita di Caterina come fulmine a ciel sereno; è più verosimile ipotizzare che il desiderio monacale fosse poco più che una vaga aspirazione.

Trovato l'accordo fra le famiglie si chiede comunque il consenso alla promessa sposa. Ma qui le opinioni degli agiografi non coincidono: decisione irrefutabile o ragionevole arrendevolezza, da parte della giovane?

Scrive Parpera

Ecco, che un giorno concluso il trattato dello *Sposalitio* di essa con Giuliano Adorno, le fu notificato chiaramente dalla Madre, dicendole; che bisognava darsi pace, e soggettare il proprio genio alla ragione, et accasarsi col suddetto Cavagliero. Quell'annuncio fu a Caterinetta un tuono, che la stendè, un fulmine, che quasi la tramortì, e dall'afflizione sorpreso il suo cuore, non potè proferir parola, e possiamo dire, che non morisse, perché Dio non volle. [PAR-3, 54-55]

aggiungendo che al quel punto Caterina<sup>177</sup>

Havrebbe voluto aver penne, e si desiderava le ali di Colomba, per volarsene, come un'altra Rosalia, dalla paterna casa nel deserto [PAR-3, 55]

espressione scelta probabilmente non a caso, per anticipare e dare un senso ai futuri 'digiuni nel deserto'.

Parpera si sofferma a lungo sui contrasti che insorgono fra Caterina ed i parenti, di fronte a questa decisione; sulle contrarietà di Caterina; sul peso che avrà su di lei in futuro il dover compiacere il marito, adattarsi alle convenienze sociali, aver cura dei figli e della casa;<sup>178</sup> sulle controargomentazioni della madre e delle parenti, specie circa i futuri vantaggi sociali e politici, che Caterina non sarebbe ancora in

---

<sup>176</sup> Ben lo dimostra il caso emblematico di una contemporanea di Caterina, la Beata Paola Gambara (1463-1515), la cui biografia ha non pochi punti in comune con quella di Caterina [§8.5].

<sup>177</sup> «Ci pare di vederla questa fanciulla di sedici anni, ignara della vita e dei suoi misteri, che ha gustato fin dai primi anni il fascino del soprannaturale». [TMT, 32]

<sup>178</sup> Per il Parpera, il 'sopportare', che ora a Caterina sembra un peso, diverrà nel prosieguo un merito, in quanto si dimostrerà 'buona moglie' [§43.4].

grado di apprezzare adeguatamente. Non ultimo, l'argomento che il matrimonio è Sacramento della Chiesa e che «il figlio di Dio per ubbidire, incontrò per noi anche la morte».<sup>[PAR-3, 58]</sup>

La madre avrebbe anche rivolto alla figlia, secondo Parpera, parole di consolazione, e raccomandazioni di questo genere (una sorta di premonizione della futura santità, quasi verginale, coniugale): «che si raccomandasse a Dio, che l'haverebbe assistita, né haverebbe permesso, che questo Matrimonio, le riuscisse di pregiudicio all'anima, et alla sua divotione».<sup>[PAR-3, 55]</sup>

Ma nella mente di Caterina si affollano i pensieri:

Io che tanto abborrivo le conversazioni del Mondo, adesso mi converrà frequentarle? Era unico mio contento d'essere tutta del mio Celeste Sposo, hora mi sarà di mestiere, dividere il mio Cuore, con un huomo terreno, e doverò levar parte del mio affetto dal Creatore, e darlo alla Creatura? gli miei pensieri erano tutti del Paradiso, hora mi sarà di necessità pensare alla terra? <sup>[PAR-3, 55]</sup>

Come se questo già non bastasse, fra le preoccupazioni di Caterina ci sarebbero, secondo Parpera, certe possibili avversità del matrimonio: il dispiacere di non avere figli, o di averli di cagionevole salute, o troppo «arditi e precipitosi con pregiudicio loro» o danno della famiglia o della patria, o di lasciarli con «poca cura ed entrata» Senza dimenticare poi le cure di casa, i doveri religiosi, i timori per le rendite allorchè il marito è cattivo amministratore.<sup>[PAR-3, 56]</sup>

Per questo ed altro, nonostante le insistenze della madre, dei parenti, delle donne di casa e delle amiche, Caterina è ben poco disposta ad accettare il matrimonio:

Mi rappresentano, dicea Caterina, che il Matrimonio sia una tazza d'oro; ma a me pare simile a quella, la quale ho udita dire, che fosse presentata da una certa donna ad alcune persone, tazza tutta bella, et ingioiellata in apparenza: ma piena dentro di veleno: e mi pare, che sia una bella vigna; ma poch'uve; ovvero una vistosa rosa a prima vista; ma di poi tutta spine. Ma quel, che più di tutto mi preme, e pone, è l'obbligo di dividere il mio cuore, e dover amare altri, che il mio Dio. <sup>[PAR-3, 57]</sup>

Per Caterina sono giorni colmi di tristezza,

Se la passava in continuo rammarico del suo Cuore, e quantunque procurasse di celarlo, al possibile nel fondo del suo petto, nondimeno traluceva nell'occhi artificiosamente allegri, nella fronte, non del tutto serena, et in altri modi, notati da chi diligentemente osservava i di lei moti, et affetti <sup>[PAR-3, p. 58]</sup>

ma alla fine cede alle argomentazioni della madre (santità del matrimonio; convenienza per l'avvenire della famiglia; qualità dello sposo e prestigio del suo casato; non ultima la considerazione che le donne sue pari non rischiano certo di perdere il paradiso per via dei fastidi matrimoniali e delle consuetudini mondane).

D'altra parte, avrebbe spiegato la madre, tutto ciò che è stato creato da Dio non può che essere buono, e dunque non vi è nulla di male nel dilettarsi delle cose del mondo con «libertà cristiana»:<sup>[PAR-3, 60]</sup>

a che fine ci ha dato Dio gli cinque sentimenti del Corpo? Se non perché godessimo delle sue Creature; le quali se non si potessero lecitamente godere, sarebbe un haverci posto avanti a piedi la rete, l'intoppo, l'inciampo, et il precipitio; la qual cosa è tropo empia, e repugnante alla divina bontà, et alle Sacre Scritture. <sup>[PAR-3, 60]</sup>

Dunque Caterina, più o meno a malincuore, si lascia convincere:

Di questa sorte d'idolatria del proprio giudizio, e parere, ne viveva capitalissima nemica la Beata, e praticava giovinetta questo aponto, che di poi adulta scrisse,<sup>179</sup> che *per vedere bene spiritualmente bisogna cavarsi li occhi del proprio sapere, e giudizio*. Quindi bramosa cercava da Genitori, dalle donne, e molto più da confessori il parere loro; e quello praticava, come un altro Giacobbe, il quale diede esempio di docilità all'ora, quando contro il proprio sentimento, s'arrese a consigli della madre, e n'ottenne la benedizione dal Padre. [PAR-3, 25]

con tutto ciò Caterinetta per timore di non contravenire all'ubbidienza, e dovuto rispetto alla Madre, ad imitazione di S. Elisabetta, si lasciava piegare, ancorchè malvolentieri. [PAR-3, 61]

Ma questo cedimento, sottolinea Parpera, va purtroppo oltre il ragionevole,

Belli discorsi a prima vista, e molto Santi; ma da prendersi con *grano salis*; più che non fece la nostra Giovine. Se bene a principio aborrriva Caterinetta, il tenore di queste persuasioni; né gradisse sentir parlare di cose secolaresche; pure, sicome la goccia d'acqua scava anche la pietra, col spesso cadervi sopra; così tali parlate, e persuasioni, cominciarono ad ammolirla, e tanto più, che le pareano ragioni tutte Cristiane, e ben colorite di timor di Dio, sebbene erano più illusioni dell'amor proprio; il quale, come digiuno di sodisfattione nell'anni passati, hora tutto famelico, sotto mano industriavasi di trovar pascolo, e cibo per la sua bocca; e così insensibilmente riceveva quelle semenze nel Cuore, et insinuavasi nel suo animo l'inclinazione al Mondo. [...] Così incantata Caterinetta dalla bella apparenza de' sopradetti discorsi, e lasciatasi penetrare nel cuore la stima, e desio di godere gli passatempo del Mondo (senza però offesa di Dio) cominciò a fermare i suoi pensieri, et affetti nel secolo, e sue sodisfattioni; talmente, che chi a vele gonfie navigava all'altro Mondo della Santità, e Paradiso, hora comincia ad ammainar le vele. [PAR-3, 60-61]

e fornisce lo spunto per una riflessione più generale:<sup>180</sup>

Strada invero lubrica è il secolo; e pendio pericoloso è il Mondo; e tanto più quando appare meno pericoloso, e si mostra lecito il suo godimento, e si apprende senza rischio la sua conversazione; peroché camminandosi allora senza circonspezione, e cautella; più facilmente sdrucchiola il cuore ne suoi affetti, e si invischia ne suoi diletti; come chi sopra del ghiaccio liberamente corre, più di leggieri cade. [PAR-3, 62]

Per Maineri, invece, Caterina si dimostra più arrendevole:<sup>181</sup>

prese tempo a risolvere. Per s' fatta risoluzione fece ella fervoroso ricorso a Dio, ed ebbe più conferenze col suo Direttore; provando internamente un gran contrasto di affetti, ognun de' quali sperava di restar vittorioso, giacchè ognun veniva protetto da qualche virtù. Finalmente così Dio; disponendo per li fini, che poi si videro; rispose Caterina, che per atto di pura obbedienza alla Madre offerivasi pronta al Matrimonio offertole. [MNR-1, 22]

A lui fa eco Gabriele:

Questa deliberazione de' suoi fu un colpo terribile per Caterina, la quale prese tempo a risolvere. [GBR-1, 49]

Gli agiografi più moderni in generale preferiscono scrivere che Caterina non mostra particolare entusiasmo, ma nemmeno un radicale rifiuto; ed in qualche caso chiaramente favoleggiano:

la figlia del vicerè di Napoli, come donna, non poteva che tacere ed essere sottomessa. Non le restava che cercarsi uno spazio autonomo nel quale continuare a leggere, a studiare e a

---

<sup>179</sup> In realtà sappiamo che non scrisse niente di tutto questo. [§30.2]

<sup>180</sup> Nella sua ricostruzione di questo fondamentale passaggio della vita di Caterina, Parpera sostanzialmente evoca l'analogo immaginario contraddittorio fra *Spirito* ed *Amor Proprio* del *Dialogo spirituale*. Caterina, così come lo *Spirito*, si dimostrerebbe ben più disposta al matrimonio (ovvero al 'mondo') di quanto non lasci in effetti intendere la *Vita mirabile*.

<sup>181</sup> Va tenuto presente che nello stesso periodo si prepara il matrimonio della cugina Tommasa; non può essere escluso che le due discutessero del comune destino.

pregare. Così sarebbe stata libera di cercare, per conto proprio, la verità. Il mondo esterno le offriva solo modelli di falsità e di violenza. [LP, 59].

Il racconto di Maineri sembra rispecchiare nel modo più ragionevole le inquietudini di una adolescente di fronte al matrimonio, cui non è ancora preparata emotivamente, ma che non rifiuta a priori, piuttosto che lo sconcerto di una giovane che vede nella vita monacale una ideale scelta di vita. D'altronde, nella *Vita mirabile* non troviamo nessuno specifico accenno ad eventuali riserve di Caterina circa la persona del promesso sposo.

Alla maggioranza degli agiografi preme invece mettere in evidenza le sofferenze di Caterina, cui viene impedito l'accesso alla vita monacale (alla quale non sappiamo se effettivamente aspiri ancora):

Essa provò un inesprimibile dispiacere avendo conservato sempre la speranza di essere accolta nel monastero di Santa Maria delle Grazie, nel momento in cui l'età l'avrebbe reso possibile. Il suo desiderio di ritirarsi in un convento, di prendere per sempre congedo dal secolo, dai suoi piaceri e dai suoi pericoli, di vivere unicamente per lo sposo divino scelto dal suo cuore, e di consacargli la sua verginità, non era mai cambiato dal tempo in cui ne aveva parlato per la prima volta con il suo confessore. Tuttavia, abituata sin dalla più tenera infanzia a vivere nella perfetta obbedienza di sua madre<sup>182</sup> ed a scorgere l'ordine divino in tutto ciò che le veniva da parte delle creature, la santa si sottomise senza permettersi un pianto o un mormorio. Umile vittima sacrificata agli interessi della famiglia, si lasciò condurre all'altare e pronunciò il sì fatale, malgrado il suo orrore per il legame coniugale. Gli appariva come una pesante croce che essa doveva trascinare al seguito di Gesù Cristo sul monte Calvario. [DBS, 27-28]

Essa non vedeva nel matrimonio che la più pesante croce che le potesse toccare, ma era convinta che ciò le veniva dalla mano dell'Altissimo, che voleva che essa la portasse al seguito del suo divino Maestro. Quando giunse il giorno fissato per le nozze, Caterina fu condotta all'altare come una vittima offerta per la pace della sua famiglia, senza sapere né piangere né mormorare [AP, 11]

Maineri aveva commentato con maggiore distacco:

celebronsi quelle nozze con più di serietà, che di allegria nella Sposa, e con soddisfazione di tutto il parentado. [MNR-1, 22]

### 8.1 - Il contratto

Il contratto nuziale viene stipulato il 13 gennaio 1463 nella casa di Vico del Filo nella quale Caterina vive con la madre.<sup>183</sup> [GBR-1, 49]

Esso prevede: da parte di Caterina una dote di lire mille genovine,<sup>184</sup> assicurate sopra una casa di proprietà dei Fieschi sita in contrada s. Agnese (oggi via Lomellini),<sup>185</sup> con la promessa da parte della madre di altre 400 lire genovine nei successivi 24 mesi, per l'acquisto di abiti e gioielli;<sup>186</sup> da parte di Giuliano la cessione della propria casa in s. Agnese, e l'impegno a vivere per i primi due anni di

---

<sup>182</sup> In realtà è quasi certo che in questo caso dovette sottomettersi alla volontà del fratello maggiore.

<sup>183</sup> Archivio di Stato di Genova, Notaio Oberto Foglietta jr, sc.62, filza 8, doc. 20; riprodotto in [GBR-1, 331-333]. Il rito tipico dell'epoca è descritto da Gabriele ([GBR-1, 50] che riporta anche il contratto nuziale [GBR-1, 331-333].

<sup>184</sup> Per avere una idea della consistenza di questa dote si consideri che all'epoca occorrevano circa 1250 lire genovine per l'acquisto dello scafo di una galèa da guerra [LNG, 54].

<sup>185</sup> Secondo Vallebona il matrimonio fu celebrato nella cappella di s. Giovanni Battista [GBR-1, 50].

<sup>186</sup> La consistenza di questa dote era inferiore a quella consueta in matrimoni fra famiglie di così alto lignaggio. Ad esempio, Lucrezia Adorno porterà in dote a Giovanni, fratello di Caterina, oltre 3000 lire. [LNG, 55]. Vedi anche [SFA-1, 33].

matrimonio in casa della suocera, per poi trasferirsi in una propria abitazione.<sup>187</sup> Giuliano concorre inoltre con proprie lire 200 alla dote della sposa.

[Ms, III] [Dx, 1b]	[Ms, III] [A, 4a]	[Vita, I] [VM, 2r] [GIU, 2] [SM, 3]
Poi che fu pervenuta a lo ano sesto decimo in circa li soi parenti la maritorono, et lei perché viveva cun gran simplicitade et grande sugetione et reverentia de li soi parenti: licet malvoluntera: pur fu patiente;	Poi fu pervenuta a li sedici anni li sui parenti la maritorno, et detero a Julian Adorno, del che fu molto di malavoglia. Ma perché era stata allevata molto sugetta et semplicimenti, hebe patientia,	Poi che fu de anni circa sedice, li parenti suoi la maritoron in un di nobile casata di essa Città di Genoa, chiamato misser Giulian'Adorno: et benchè questo facesse mal voluntieri, nientedimeno per la sua simplicità, soggetion, et riverentia, che haveva a essi suoi parenti fu patiente:
	ne parlò de ciò cum persona alchuna.	

L'aggiunta nel *Manoscritto A* non è irrilevante: l'estensore del testo vuole probabilmente sottolineare come l'olocausto di Caterina inizi a consumarsi ignoto al mondo!

Il matrimonio con Giuliano si mostra subito infelice ed ha un effetto devastante nella vita di Caterina; ma secondo l'agiografo tale è la volontà del Signore, affinché, nella sofferenza, Caterina non si allontani dal percorso di santità a suo tempo intrapreso:

[Ms, III] [Dx, 1b-2a]	[Ms, III] [A, 4a-4b]	[Vita, I] [VM, 2r] [GIU, 2] [SM, 3]
ma la bontà divina la quale sempre provvede a tuti, maxime a quelli de quali vole haveire spetiale cura, a ciò che non metese lo suo amore in terra da alcuna parte et li deteno uno marito loquale li fo tanto diforme circa lo vivere humano <sup>188</sup> che la faceva tanto patire che apena sustentava la vita.	Ma la divina bontà qual sempre provvede a tuti massime a quelli de quali prende special cura, et a ciò da niuna banda mettesse lo amor suo in terra, permise che il marito li fusse nel vivere et di costumi molto contrario, del che tanto pativa che apena sustentava la vita.	Ma la bontà de Dio (acciò che questa sua elletta non ponesse in terra né in carne l'amor suo) permesse che gli fusse dato marito molto contrario et diforme al viver suo, il qual la fece patir tanto,

Nella *Vita mirabile*, vengono aggiunte alcune rilevanti considerazioni sullo stato di salute psicologico e mentale di Caterina, e sulle sue ripercussioni sul fisico, in conseguenza dell'infelice matrimonio:

[Ms, XXIII] [Dx, 54b]	[Vita, XLV] [VM, 122v-123r] [GIU, 154] [SM, 121-122]
Como he dito di supra, in la età de ani sedeci fu maritata in uno homo, lo quale licet fuece di bono parentado, tamen era molto stranio et di mala natura, et male sapeva fare li facti suoi, per la qual cosa cadete in povertade.	Come già di sopra s'è detto, nella età sua di anni sedice questa benedetta da Dio creatura, fu maritata in uno nominato messer Giuliano Adorno, il quale benchè fusse di nobile casata era però di strania et rettrosa natura, et sapeva ancor

<sup>187</sup> Secondo Cervetto, la ragione di questa strana clausola si deve ricercare «nella vita agitata ed irregolare di Giuliano, ed anche nel suo carattere focoso, irrequieto» [CER, 28]. Il palazzo viene venduto nel 1478 a Pietro Soprani De Persio per 2650 genovini; viene distrutto nel 1674, per consentire l'edificazione della chiesa di s. Filippo, e la camera nella quale sarebbe apparso il Cristo sanguinante è trasformata in cappella, nella quale trovano collocazione un ritratto della santa e vari quadri a memoria delle sue visioni [GBR-1, 244-245].

<sup>188</sup> Mentre il *Manoscritto Dx* cita la generica sregolatezza di Giuliano, tutti gli altri testi sottolineano la difformità caratteriale degli sposi.

	molto male far li fatti suoi, per il che divene povero,
Tamen questa sancta anima sempre li fu obediente in tuto quello era secundo la conscientia, etiam in quelle cose erano contra la sua voluntade, et era patientissima in lo suo voleire, lo quale era speso desordinato. <sup>189</sup>	nientedimeno sempre gli fu ubediente, et pacientissima alle disordinate sue straniezze,
	ma tanto gli pativa che con fatica stava in sanità, et doventò magra, secca, et desfatta, in modo che pareva un corpo pieno d'humore malenconico:
	stava in casa sola da heremita per viver in pace con esso suo marito, usciva sol per udir una messa et poi di subito rittornava in casa, et per non dar pena alli altri era atta per soffrir ogni cosa,
	et Dio vedendo ogni cosa possersi far di quello vascello, la faceva sopportar tutto senza mormoratione, et con silentio et somma patientia:

In parte persuasa dai parenti ed in parte sedotta dall'Amor Proprio, (così scrive il Parpera), la giovane sposa comincia comunque ad adattarsi al suo nuovo ruolo, «sotto pretesto di ragione [procurando] nondimeno di continuare le sue orazioni, et esercitij spirituali; ma molto differentemente, e con tepidezza.» [PAR-3, 62]

La sua inesperienza avrebbe in questi primi anni di vita matrimoniale un ruolo importante:

S'imbarcava nel mare del Secolo, senza li dovuti preparamenti, e lasciavasi troppo addormentare nella custodia del suo cuore, nella guardia de suoi sentimenti, e nella pratica de divoti essercitij; Onde spiegando le vele de suoi pensieri, et affetti in quella guisa, pericolava di perdere di vista la terra ferma del paradiso. [PAR-3. 63]

Secondo Parpera, in linea con la ricostruzione metaforica del *Dialogo spirituale*, in Caterina gradualmente si sviluppa, dopo i primi consensi al 'mondo', una strenua lotta fra le aspirazioni dello spirito e le attrattive della carne (o del Mondo), sotto forma di rimorsi. A ciò si sommano le sofferenze legate direttamente al marito, che esasperano il conflitto interiore.

Nulla vi può essere infatti di più contrastante del carattere dei due sposi: Giuliano (anch'egli orfano di padre) è ricco ed appartiene ad un potente casato, ma è duro di cuore, violento, donnaiole, amante del gioco, del lusso e di ogni altro divertimento; ama stare in società e dedicarsi alla caccia. Caterina invece (che pure, secondo i biografici, ha bellezza fisica, umore gradevole e spirito forte) non sopporta la vita mondana, preferendo la solitudine e le pratiche religiose, che il marito disprezza. Per Giuliano la vita con Caterina è noiosa. Ma su di lui, a dire il vero, sono stati tramandati malevoli giudizi in quanto alla personalità piuttosto che dati biografici precisi. Parpera mette sempre in primo piano le sue presunte responsabilità nei confronti della sposa:

Giuliano [...] non si diportava con quelle maniere, che meritava la novella Sposa, e per sé stessa, e per la parentela; Overo per esser egli più spiritoso, che spirituale; non gradiva al suo genio Giovinetta si devota; Overo perché si maritasse anche lui più per ragione, che per inclinazione, non amava molto la novella Consorte; o perché già avesse altre amicizie, non dava luogo al legittimo amore verso Caterinetta. [PAR-3, 66-67]

<sup>189</sup> «ma dissimulava et monstrava bon animo per vincere quella sua ferocità.» [Ms A, 79a]

Quali fossero le disposizioni di spirito di Giuliano Adorno si possono facilmente immaginare se si aggiunge che, quando sposò Caterina, aveva cinque figli naturali: Tobietta, Primafiore, Francesco, Giovanna e Giovanni. [TMT, 32]<sup>190</sup>

### Maineri lo descrive come

d'indole aspra, di cervello assai strano, sommamente trascurato nel governo economico, e sì prodigo nel dissipare le sue facoltà, che in brevissimo tempo scialacquò somme considerabili, e si ridusse ad una povertà, troppo vergognosa in un Soggetto suo pari; onde la povera Caterina ebbe molto, che soffrire per lo sregolato vivere del suo Consorte. [MNR-1, 22]

Ma se si può affermare che il carattere di Giuliano non si accorda con quello di Caterina, altrettanto non si può negare che egli è tutto sommato un uomo abbastanza tipico del suo tempo, del suo rango, e della sua posizione economica. E le convenienze politiche fanno passare abbastanza in secondo piano fra i contemporanei i lati negativi della sua personalità (carattere duro, violento, amante del fasto, del gioco e dei piaceri, dissipatore delle proprie ricchezze; del tutto incapace di rinunciare al proprio genere di vita).

Certamente né lui né Caterina sono disposti a fare alcuno sforzo per venire ad un mutuo adattamento. Così Caterina, che è la parte debole in questo rapporto coniugale, si chiude per cinque anni in una penosa solitudine. Il suo stato d'animo è improntato ad una perenne tristezza; il conversare non le provoca alcun sollievo, la religione non le reca conforto, nonostante trascorra intere giornate prostrata davanti all'immagine del Cristo, pregando e piangendo:

dimagriva giorno dopo giorno, deperendo al punto da divenire irricognoscibile. La sua anima era talmente abbattuta, che sembrare come inebetita e priva di ragione.<sup>191</sup> [AP, 13]

I suoi parenti (cui evidentemente non manca un buon senso pratico) la ritengono prigioniera di una pericolosa malinconia originata proprio dalla sua condotta, in particolare dal suo rifiuto di conformarsi a quanto le impongono il suo stato coniugale e la sua condizione sociale.

Gli sviluppi di questa incompatibilità coniugale vengono così descritti:

[Ms, III] [Dx, 2a-2b]	[Vita, I] [VM, 2r-3r] [GIU, 3]	[Vita, I] [SM, 3] <sup>192</sup>
Questo modo de vivere durro e de ce ani così sempre in grande penositade.	che per spatio de diece anni con gran fatica sostentò la vita sua,	[SM, 3] che per lo spazio di dieci anni con gran fatica sostentò la vita sua,
	et per la poca prudentia di esso suo marito al fin restoron poveri, perché inutilmente consumò tutto quello haveva:	e per la poca prudenza di esso suo marito, al fine restarono poveri, perché inutilmente consumò tutto quello che aveva.
In capo de de ce anni lo Signore la chiamoe com mirabile modo,	Et passati li detti dieci anni fu da Dio chiamata, et in un subito mirabilmente da esso convertita, come qui appresso se dirà: <sup>193</sup>	[...] Ma passati li detti dieci anni fu da Dio chiamata, e in un subito mirabilmente da esso convertita, come qui appresso si dirà.
ma de trei meisi avanti in circa, li dete una certa	Ma de tre mesi inanti la sua conversione, gli sopravvenne	[...] poichè tre mesi innanzi la sua conversione le

<sup>190</sup> La fonte originaria sui figli è: [Litta P. (1849), Fascicolo LXV, Tavola V]. Solo Tobia viene nominata negli atti testamentari di Giuliano e Caterina.

<sup>191</sup> Si noti come questo biografo ottocentesco si soffermi a segnalare (quasi senza comprenderli) i sintomi evidenti di una grave depressione.

<sup>192</sup> Rispetto alla *Vita mirabile* ed alla edizione *Giunti* alcune frasi sono spostate.

<sup>193</sup> Nella *edizione SordoMuti* questo periodo viene spostato più avanti alla fine del capitolo.

penositade de mente cum una intrinsecha rebelione a tute le cose de lo mondo.	una affliction di mente grandissima, et una intrinseca rebellion verso tutte le cose del mondo,	sopravvenne un'afflizione di mente grandissima, ed una intima avversione verso tutte le cose del mondo,
Fuggiva la compagnia de le persone de lo mondo et haveiva una certa tristitia che era insuportabile a se medesima, non sapendo però quello se havesse voluto. <sup>194</sup>	per la qual fuggiva la compagnia delle persone: haveva ancor una sì grave tristitia <sup>195</sup> ch'era insopporabile a sé medesima, non havendo però volontà di alcuna cosa. <sup>196</sup>	per la quale fuggiva la compagnia delle persone. Aveva ancora una sì grave malinconia, che era insopporabile a se medesima, non avendo volontà di cosa alcuna.
De li dece sopra dicti anni, li cinque ultimi se dete a le cose de lo mondo, idest a fare como le altre, non però in cose de peccato, et questo faceva per suportare la vita stando in tanta tristitia di core, e questo suo dare a fare como le altre in li cinque primi anni, fu perché tanto pativa della supra dicta tristitia, che non trovava alcuno reparo, ma non però mancava de dicta tristitia.	Li cinque ultimi anni delli sopra detti diece, si dette alle facende esteriori compiacendosi nelle delitie e vanità del mondo, come generalmente fanno le donne, per refrigerio de sì dura vita, et questo fece perché nelli cinque primi, ella patì tanto della sopra detta tristitia	[...] Li cinque ultimi anni delli sopraddetti dieci si diede alle facende esteriori e divertimenti donneschi, compiacendosi nelle delizie e vanità del mondo (come generalmente fanno le donne) per refrigerio di sì dura vita (non però in cosa di peccato), e questo fece, perché ne' cinque primi ella patì tanto della sopraddetta tristezza,
	che non trovava alcun rimedio, e quantonque poi si essercitasse nelle esteriori cose, non gli mancava però essa tristitia,	che non trovava alcun rimedio; e quantonque poi si esercitasse nelle cose esteriori, non le mancava essa tristezza;

Nel *Manoscritto A* l'intero passo di cui sopra è così sostituito:

Questo modo de vivere in questa penosità, li durò deci continui anni. In capo de li quali, lo Signor la chiamò cum mirabile modo, li dete tre mexi nanti una penosità di mente cum una intrinseca rebelione a tute le cose del mondo. Haveva una tristicia insuportabile, ne sapeva quello che havesse o volesse. Passò così cinque anni consumando la vita. Considerando el marito et parenti questo, et che pareva una statua, li andavano per darli consolazione, et li persuadevano si alegrasse un pocho, et che stando in tal mesticia seria del proprio corpo homicida. E tanto li disero che si contentò vivere et conversar como li altri, con ogni exemplarità però. Andava a li Monasterij de venerande monache et masime nele feste de santi a quali erano dicte le Gesie. Parlava con le devote Madre, ne da alchuna di loro era da tanta mesticia subievata. [Ma A, 4b-5a]

Come ben si vede, nel *Manoscritto A*, ma anche nella *Vita Mirabile* e nella *edizione Giunti* è stata tolta l'espressione «non però in cose de peccato», presente nel *Manoscritto Dx*, ma che viene invece ripresa sia da Parpera<sup>[PAR-1, 3]</sup> che nella *edizione SordoMuti*. Secondo Bonzi la ragione potrebbe consistere nel fatto che nei *Manoscritti* si allude a dei veri 'peccati', sia pure senza precisarne il genere e la gravità, mentre in seguito si è dato sempre meno peso all'idea di una 'colpevolezza' in favore di quella di una semplice "tiepidezza" di spirito, più appropriata in relazione alla crescita del culto.<sup>[BNZ-1, 27]</sup>

<sup>194</sup> Nel *Manoscritto Dx* sembra descritta una sorta di confusione esistenziale, mentre la *Vita mirabile* precisa una decisa mancanza di volontà, tipica della depressione.

<sup>195</sup> Nella *edizione SordoMuti*, «tristizia» viene sostituito da «malinconia». [SM, 3]

<sup>196</sup> Nella *edizione SordoMuti* questo periodo viene spostato più avanti alla fine del capitolo.

È interessante notare come secondo il *Manoscritto A* lo stato di Caterina è tutt'altro che estraneo alle preoccupazioni dei parenti e del marito; anche se è ipotizzabile che l'accento all'intervento dei parenti sia stato inserito artatamente nella narrazione proprio per sottolineare l'influenza nefasta e corruttrice del 'mondo'. Si noti ancora come nel paragrafo successivo del *Manoscritto A* è cancellato il periodo «Pativa anchora grandementi per la natura de lo marito tanto contraria...»,<sup>[Ms Dx, 2a]</sup> in evidente contraddizione con quanto sopra, circa le preoccupazioni dei parenti.

Riassumendo, di questi dieci anni, secondo gli agiografi, sappiamo solo che: (a) Caterina soffre a causa del marito e non trova alcun sollievo nelle faccende quotidiane, (b) perde, per colpa di lui, le sue ricchezze, (c) tenta per cinque anni, inutilmente, di consolarsi nella vita mondana, ma senza guarire dalla sua tristezza, che (d) si accresce notevolmente negli ultimi tre mesi. Il solo *Manoscritto A* aggiunge un particolare, di non secondaria importanza: (e) la preoccupazione dei parenti e del marito.

Nulla di più, dunque, fino al momento della 'conversione', ovvero fino ai 26 anni di età. Nulla della famiglia, del marito, di quello che Caterina pensava e faceva. Nessun testimone ne ha parlato; né sappiamo se o in che modo Caterina abbia raccontato di ciò al confessore biografo (che potrebbe comunque averlo ritenuto poco importante).

Analizziamo dunque, per quanto possibile, i diversi periodi entro questi dieci anni. Durante i primi cinque Caterina, anche a causa del carattere del marito, sperimenta una triste solitudine, nonostante i suoi sforzi di impegnarsi in qualcosa che la risollevi; nei successivi cinque trova sfogo alla sua tristezza socializzando con le dame sue pari; quindi ha una grave ricaduta depressiva, che la rigetta nella tristezza e nell'isolamento;<sup>197</sup> infine viene chiamata da Dio e convertita.

Secondo la *Vita mirabile* (che non sa interpretare la crisi depressiva o comunque darvi peso), si tratta piuttosto di dieci anni di intenso rapporto con il soprannaturale; di un percorso di purificazione, iniziato nel momento in cui Dio (per meglio santificarla) permette che le sia dato un marito così male accetto, e culminato nei tre mesi finali di martirio, preludio alla resurrezione spirituale.

## 8.2 - Una tormentata convivenza

Secondo Parpera, Caterina non poteva reagire altrimenti al naufragio del suo ideale religioso ed alla convivenza con un simile marito:

Trovavasi amareggiata oltremodo questa Giovinetta. 1. per non essersi potuta conservar intatta<sup>198</sup> a Dio 2. per esser stata esclusa dalla Religione tanto bramata. 3. astretta al matrimonio cotanto abborrito. 4. obligata a tralasciar gli propri esercizij di pietà. 5. accompagnata con un Marito d'umore talmente diverso. 6. geloso fuor di modo. 7. vivendo come imprigionata nelle sue stanze. 8. senza sfogo, e divertimento alcuno. Onde diventò magra, fino ad aver solo la pelle, et ossa, parendo un corpo pieno solo d'umor malinconico; tant'era la pena, e travaglio, che le dava il Marito, e ch'essa pigliava da suoi stravaganti portamenti. [PAR-3, 69]

---

<sup>197</sup> «Per cinque anni Caterina visse desolata nella solitudine d'una casa dove l'amore era muto e la virtù derisa, finché cedette alle lusinghe dei parenti, e cercò la gioia nei passatempi e nella vita frivola dell'aristocrazia. Fu un'illusione. Le delizie del mondo crebbero il travaglio del suo spirito, ed Ella non ebbe più pace.» [VF]

<sup>198</sup> Parpera qui allude ad una perdita verginità? Si tratta indubbiamente di un argomento che preferisce non affrontare.

Gabriele dà invece maggiore rilievo all'incompatibilità fra gli sposi, con tutte le responsabilità dalla parte di Giuliano:

«Caterina [...] non era la donna che ci voleva per Giuliano. [...] La infelicità di Caterina si deve tutta al marito. Sebbene essa non fosse del tutto tagliata per quello stato, tuttavia era dispostissima a dipartarsi da ottima sposa.» [GBR-1, 52]

Ma con un altro marito, Caterina si sarebbe dimostrata conforme alla *Idea d'ottima consorte*' benedetta dal Parpera?<sup>[§43-4]</sup>

Amanti de loro mariti, non bramose d'esser corteggiate da altri; a lui mirino di piacere in tutto quello, che il timor di Dio non le proibisce; perché sono obligate ed essere come il fior girasole, che si volta sempre dietro al Sole, e lo segue nei suoi giri. [PAR-3, 70]

Francamente c'è da dubitarne. Cosa succede in effetti, per quel minimo che ne sappiamo, durante questi primi dieci anni di matrimonio? I primi cinque sono contraddistinti dalla solitudine, secondo gli agiografi imposta dal marito:

la tenne tanto soggetta, che ella non sapeva che cosa avvenisse nella città. [GBR-1, 52]

tenuta quasi prigioniera tra le fredde, domestiche mura del palazzo Adorno. Solitaria, dimenticata, afflitta, spesso tradita. [BNZ-1, 25]

Caterina passò i primi cinque di questi cupi anni in triste e afflitta solitudine, prima a casa di sua madre e in seguito, in inverno nel palazzo di Giuliano in via Sant'Agnesa [...] in tempo d'estate se ne stava per lo più sola in una proprietà di Giuliano sulla Riviera di Ponente a Prà vicino Pegli a sei miglia da Genova. [vH-1, 102]

Accanto ad un marito iracondo e dissoluto, la santa visse i suoi primi cinque anni di vita matrimoniale nella più desolante solitudine. Nei cinque anni successivi cercò un onesto svago nelle feste e nei ricevimenti dell'elegante società del tempo, ma essendosi affievolito in lei lo spirito di orazione, non vi trovò che noia e disgusto.<sup>199</sup>

Ma è troppo facile attribuire delle colpe a Giuliano, laddove appare ben evidente il quadro depressivo di cui soffre Caterina, da cui derivano la sua incapacità di aprirsi al mondo e di gioire, se non a momenti o per brevi contrastanti periodi di euforia. Cosa poteva infatti aspettarsi dal matrimonio in quel contesto storico ed entro il suo cetto?

Bonzi ci offre un quadro tutto sommato abbastanza rispettabile della aristocrazia genovese del tempo:

I salotti del Cinquecento, se non del tutto alieni da frivolezza muliebre, raccoglievano nondimeno il fiore delle gentildonne genovesi, elette per intelligenza, per cuore, per cultura umanistica. [...] Dame e cavalieri si riunivano nelle grandi, sontuose sale da ricevimento, le «caminate» ed era tale lo sfarzoso sfoggio delle vesti e delle gemme, tanta l'ostentazione delle ricchezze, tale lo sciupio di cibi e bevande, che il senato patrio credette doveroso frenarle con leggi santuarie. [BNZ-1, 26]

Ma la cruda realtà doveva essere ben diversa; probabilmente più simile a come l'ha descritta in epoca moderna un osservatore cattolico anglosassone:

La villeggiatura autunnale era il principale diletto delle donne genovesi, e specialmente delle ragazze non sposate, alle quali veniva concessa una pericolosa libertà in folle contrasto con l'altrettanto pericolosa repressione in città. I figli dei ricchi si godevano le danze, le cene, i concerti e il tempo dello spettegolare nelle loro splendide ville, dove i giovani avevano

---

<sup>199</sup> [Stanzione]. È curioso notare come, secondo questo autore, Caterina avrebbe potuto trarre piacere dagli svaghi e dalle feste se le fosse restato vivo lo spirito di orazione: tutto il contrario dell'auspicato rifiuto del 'mondo', sempre così tanto esaltato. Appare più logico ipotizzare che l'affievolimento dello spirito di preghiera e la 'noia e disgusto' avessero invece una comune origine nella depressione.

opportunità di amareggiare senza l'abituale controllo. Anche se praticato con le più onorevoli intenzioni, tutto ciò portava ad esiti disastrosi, a causa dell'arbitraria violazione dei codici della vita sociale. Ma della genuina vita di campagna e dei suoi sani effetti, come noi li conosciamo, i Genovesi erano ignoranti, come lo sono al momento la maggior parte degli Italiani di qualsiasi posizione sociale. La convivialità era il divertimento degli uomini più anziani; i pettegolezzi ed il gioco d'azzardo lo erano delle donne anziane, e quest'ultima passione era particolarmente intensa a Genova. Le donne di alto rango erano sempre le più appassionate, e prima che fosse inventato l'attuale sistema della lotteria, gareggiavano con gli uomini scommettendo su eventi pubblici, sociali o domestici. [...] Tale era la società in cui Caterina Adorno si trovava al momento del suo matrimonio. Ed è possibile, anche se i suoi storici non lo dicono, che la posizione di Giuliano Adorno fosse tale da rendere desiderabile un tale apparentamento; perché egli era allo stesso tempo stravagante, spensierato ed eccentrico, ma le sue capacità operative ed il suo particolare tatto erano noti da tempo alla sua ampia cerchia di amici.<sup>200</sup>

La vita cittadina delle giovani donne era abbastanza noiosa, fatta eccezione delle occasioni di svago o dei matrimoni, in occasione dei quali si limitavano a incontrarsi e spettegolare tra di loro; le ragazze non sposate (e tale è l'usanza ancora oggi in Italia) non partecipavano alle feste matrimoniali. Dopo il loro battesimo, i bambini piccoli non venivano mai portati oltre le mura di casa (vi era sempre un giardino adiacente ad ogni genere di casa); dopo i sette anni venivano portati in chiesa per ascoltare la Messa; le ragazze andavano poco per le strade, e naturalmente non erano mai sole. Di frequente, l'infrazione occasionale di questa regola era causa di deplorabili incidenti; per un certo tempo divenne un'abitudine per i giovani dei ceti inferiori usare violenza od offrire rudi libertà in pubblico a ragazze di nobile nascita e con fama di ricchezza, al fine di comprometterle a tal punto da portare ad un matrimonio tra la fanciulla e il suo ruvido pretendente, anche se generalmente l'oggetto del desiderio non era la ragazza ma la sua dote. Non mancavano casi opposti di pratiche villane fra una ragazza non protetta di bassa posizione ed un giovane nobile dissipato, in una città che, come tutte le altre, aveva i suoi conniventi arruolati a favore ed a paga delle migliori famiglie.<sup>201</sup>

Forse il dilettersi nel peccato di cui si lamenterà in seguito l'Anima nel *Dialogo spirituale*<sup>[Ms Dx, 118a]</sup> va riferito proprio al partecipare in qualche modo a questo modo di vivere? Difficile saperlo.

Per la maggioranza degli agiografi il matrimonio con Giuliano è un atto brutale compiuto (per ragioni di sola convenienza politica) su di una adolescente non in grado di opporvisi (fondamentalmente per ragioni di ubbidienza nei confronti della madre e dei fratelli) e della quale non si tengono in alcun modo in considerazione gli ideali e le antipatie.

Pur non mancando all'obbligo della convivenza ed alle convenienze sociali, Caterina non accetterà mai questo sacrificio. Non sappiamo se fosse genericamente avversa al matrimonio, né possiamo arguirlo per il semplice fatto che aveva manifestato in precedenza un chiaro desiderio di entrare in convento. Ma è certo il suo disgusto per la persona con la quale si trova a dover convivere.

L'agiografo non ha dubbi: si trovano di fronte una natura angelica ed un mostro; dunque esalta le virtù della sua eroina e la sua lotta vittoriosa contro un mondo ostile. Ma, al di là dell'evidente contrasto fra i due caratteri, Giuliano sarebbe stato migliore marito con una moglie più 'ordinaria' e che avrebbe potuto amare? Ovvero, quanto della personalità di Caterina ha condizionato questo matrimonio? Era piuttosto lei a trovarsi fuori dagli standard di un'epoca in cui (specie in certi contesti) non ci si sposava certo per amore, ed in troppi casi si instaurava piuttosto una tolleranza reciproca?

---

<sup>200</sup> [Anonimo, 1881].

<sup>201</sup> [Anonimo, 1881].

Giuliano era, come del resto lo erano a quei tempi tanti altri della sua condizione sociale, un uomo indisciplinato, collerico, gaudente, spendaccione, infedele; avverso al potere dei Fragoso, era macerato dal malumore e dagli odi della politica; inoltre aveva anche già avuto cinque figli naturali (Tobietta, Primafiore, Francesco, Giovanna e Giovanni).

Di questi figli non sappiamo nulla, fatta eccezione per Tobia (soprannominata Primafiore), che in epoca imprecisata viene in seguito portata in casa da Giuliano e Caterina se ne prenderà cura.<sup>202</sup> [§14.4] Due di loro, Franceschetto e Giovanna, sono nominati nel testamento di Tobia de Franchi, madre di Giuliano, redatto il 10 maggio 1461.<sup>[CER, 28]</sup> [LNG, 56] Ma a quell'epoca era comunque abbastanza consueto che le mogli accogliessero ed educassero anche i figli che i mariti avevano avuto da donne di rango sociale inferiore.<sup>[LNG, 56]</sup>

A Giuliano vengono costantemente addebitate, in considerazione dei tanti difetti, le maggiori responsabilità in ordine al fallimento matrimoniale:

il maturo e gagliardo amatore, ricco di esperienza e d'avventura, non venne attratto dalla ritrosia nevrotica<sup>203</sup> della affascinante sedicenne? Non cercò di piacerle? Si ha invece la precisa sensazione, dalle considerazioni dei biografi, che fosse quello che oggi con un eufemismo, si definisce «un marito distratto». Eppure Caterina, lo si deduce perfino dalle opere di maggiore altezza spirituale e di puro misticismo, come il *Dialogo*, aveva una natura fortemente sensuale.<sup>204</sup> [LNG, 72]

All'opposto, gli agiografi hanno indubbiamente calcato la mano nell'immaginare quale fosse il carattere della giovane Caterina; come ad esempio in questa descrizione quanto mai romanzata:

A sedici anni, quando il cuore di ogni fanciulla si schiude alle prime speranze e, nell'anima ignara, protesa trepida verso l'avvenire denso di mistero, si abbozzano i primi sogni fascinosi, Caterina si trova sposa a un uomo che, per età, potrebbe quasi esserle padre. Egli non ama quella figlia dei suoi nemici, che lo guarda confusa, con quegli occhi grandi, scuri e trasparenti. Che se ne fa, di quella sposa semplice, riservata, timida come una bimba? Giuliano è uomo navigato e nelle cose della vita non guarda tanto per il sottile. [TMT, 33]

Ma ci sono ben poche probabilità che questo sia il vero ritratto di Caterina.

In ogni caso, può Giuliano innamorarsi di una sedicenne delicata, sensibile, schiva? E Caterina prova a venire incontro al marito, per farlo innamorare o quantomeno interessare a sé? Certo non le manca la possibilità di rapporti familiari e sociali (che il marito, a ben leggere la *Vita mirabile*, certo non contrasta). Si può dunque ipotizzare che questa chiusura in se stessa rispecchi piuttosto le tendenze già emerse durante la sua infanzia? Il sospetto è più che fondato, se è vero che (come sostanzialmente concordano tutte le biografie)

se essa circondata di tutti gli abbigliamenti e vezzi del mondo muliebre a fianco di esso se ne fosse andata ai divertimenti della società elegante ed avesse gareggiato in geniali conversazioni, in vivaci discorsi, in trattenimenti piacevoli con dame sue pari, il marito, non che amarla, ne sarebbe andato superbo. [GBR-1, 53-54].

---

<sup>202</sup> Secondo von Hügel, Tobia sarebbe invece nata intorno al 1471, quindi quasi otto anni dopo il matrimonio fra Giuliano e Caterina [vH-1, 151].

<sup>203</sup> Qui Paolo Lingua si discosta decisamente dalla descrizione agiografica tradizionale, che tratteggia una Caterina tutta spirituale (come nell'esordio del *Dialogo spirituale*), ed introduce un argomento (la ritrosia nevrotica) ben poco praticato dai biografi, ma assai più coerente in chiave psicologica moderna.

<sup>204</sup> Questa argomentazione è ben poco convincente. Il *Dialogo spirituale* non è opera di Caterina e risente fortemente dell'atteggiamento di Battista Vernazza (probabile autrice) assai più conciliante ed equilibrata rispetto alle esigenze del 'Corpo' e della 'Umanità'.

Marito e familiari non possono che pensarla così, e non certo perché corrotti dalle brutture del mondo.

A mio avviso l'atteggiamento di Caterina sembra invece abbastanza coerente (indipendentemente dagli eccessi del marito) con quanto sappiamo (o possiamo immaginare) della sua personalità nel periodo antecedente il matrimonio: il suo isolarsi, le sue tendenze depressive, la sua difficoltà relazionale e probabilmente l'orrore della sessualità.

### 8.3 - Dalla parte di Caterina

Sposandosi, Caterina è costretta ad affrontare quel 'mondo' che la sua natura ombrosa e ritirata ha fino ad ora cercato di evitare; e Giuliano, quand'anche lo volesse, probabilmente non è la persona più adatta ad aiutarla.

Per acquistare la benevolenza del marito, non avrebbe altra scelta che abbracciare un genere di vita conforme al suo, ma così (scrivono gli agiografi) dannerebbe la sua anima. Ciò le spezza il cuore e la induce a isolarsi ancor più, a farsi prigioniera in casa propria, chiusa nella sua disperazione; la religione diviene l'unica possibile fonte di consolazione. Ma nella sua mente si aggiungono altri pensieri:

Per fortificarla sempre di più, si ricordava a volte di essere stata data in matrimonio a questo uomo per ristabilire la pace fra le famiglie Fieschi e Adorno; ed a volte di esserle stato rivelato che un giorno sarebbe nato dalla famiglia Adorni un grande servitore di Dio, fondatore di un nuovo ordine religioso.<sup>205</sup> Ne fece anche la predizione, che si attuò nella persona del venerabile padre Agostino Adorno, che fondò, assieme al venerabile Francesco Caracciolo, l'ordine dei Clerici regolari minori, approvato nel 1588 dal papa Sisto V, che era religioso in quest'ordine. Infine si compiaceva nella speranza indubbia di ottenere un giorno la salvezza eterna di questo povero peccatore, che in effetti ottenne, [AP, 99-100] <sup>[§15.5]</sup>

Ma Iddio, che sempre ricava il bene anche là dove guardando con occhio terreno, non si vede che male, aveva stabilito valersi di quella innocente, involontaria immolazione, per attuare i piani della sua amorosa eterna Provvidenza, facendo della vittima una vittoriosa, della sacrificata una trionfatrice. [TMT, 168]

Ma perché condannarsi alla solitudine? Secondo Parpera, Caterina cerca di compiacere al marito, senza però riuscirvi:

Non mancava con tutto ciò Caterina di fare tutte le sue parti, per non irritarlo; poiché per incontrare la sodisfazione del marito, in tutti i modi, stava in casa solitaria, attendendo a sue piccole facende; senza compagnia, e conversazione, et appena usciva le Feste di precetto ad udir una sola Messa, e di poi subito ritornava in casa: ma non si radolciva però il cuore di Giuliano; Ma era sempre d'un'istesso tenore in darle vita dolorosa. [PAR-3, 68-69]

Per quale motivo Giuliano dovrebbe gradire che Caterina resti in casa, evitando frequentazioni, conversazioni, balli, cene ed ogni altra mondanità? È forse geloso? L'unica ipotesi plausibile è che sia Caterina, e solo lei, a imporsi (o a subire) la propria solitudine, in palese contrasto con le aspettative di Giuliano e delle famiglie di entrambi. Ma per quale motivo si è ridotta a ciò? Per i suoi istinti religiosi o per inadeguatezza alla vita matrimoniale? E fra le tante ipotesi va considerata anche la mancata figliolanza?

La ricostruzione della sua vita di giovane Fieschi deve superare il problema psicologico e la condizione di donna senza figli. È uno degli elementi che rendono subito estranei i due coniugi. [LP, 71].

---

<sup>205</sup> Agostino Adorno, la cui vicenda esamino altrove [§22.27], non è un discendente diretto né di Caterina, né di Giuliano; e dunque il loro matrimonio non centra nulla con la fondazione dell'Ordine.

Secondo von Hügel (che considera il tutto su di un piano prettamente spirituale), per un periodo di cinque anni, Caterina riduce al minimo le sue relazioni familiari e sociali; è ancora incapace di capire dove deve andare la sua vita, riconoscere il proprio 'vero sé', sfuggendo al 'falso sé'; deve ancora imparare a convertire la propria sofferenza in espansione del sé, in fuga dal falso sé e quindi in azione, prima immaginandolo e poi realizzandolo; ha sete d'amore e deve ancora trovare la felicità nella perfetta comprensione del suo cuore.<sup>[vH-1, 103-104]</sup>

In realtà non è possibile farsi alcuna idea di quale sia il suo vero carattere: se la sua pazienza e sopportazione non siano da sempre le spie di una natura malinconica; se rifiuti lo sposo, o il matrimonio in genere.

Certo è che impiega ben cinque anni prima di riuscire a stabilire (o ad accettare) un contatto 'sociale' con le sue pari grado.

Von Hügel sembra per certi versi non comprendere l'importanza del fattore emozionale (in pratica lo stato depressivo) in questi travagli di Caterina. Tuttavia subito dopo scrive, quasi contraddicendosi:

Dopo il Natale del 1472, l'afflizione di mente di Caterina divenne particolarmente intensa, ed una profonda avversione per tutte le cose del mondo la fece allontanare da ogni rapporto umano; perfino la sua stessa compagnia le divenne insopportabile, giacché nulla attraeva la sua volontà. <sup>[vH-1, 104]</sup>

Ma la sua opinione è chiara: Caterina sta lottando non contro la persona di Giuliano, ma contro il suo falso-sé che vorrebbe in qualche modo venire a patti con il 'mondo' (e forse anche con il marito).<sup>206</sup>

#### 8.4 - L'intimità coniugale

Non è possibile ipotizzare alcunché sui reali rapporti fra i coniugi; cosicché ogni biografo ha scritto quel che più lo ispirava. Secondo Gabriele, Giuliano,

essendo di costumi così diversi da quello della sposa, fino dai primi giorni cominciò a disprezzarla, poiché Caterina era un troppo efficace rimprovero alla tendenza e al vivere di lui. <sup>[GBR-1, 52]</sup>

Lingua prospetta un quadro agli antipodi:

è probabile che [Giuliano] abbia provato qualche imbarazzo nei primi rapporti con una fanciulla tanto pura e tanto intellettualmente e moralmente superiore. Era una donna «diversa», Forse l'Adorno non la «prese», nei primi tempi della vita matrimoniale, con la dovuta psicologia. Ma esisteva, in quegli anni di brutalità e di ferocia, la «psicologia» come la intendiamo noi, oggi? <sup>[LP, 72-73]</sup>

Paradossalmente, si leggono commenti quanto mai divergenti dalla più concorde agiografia:

ebbe per dieci anni circa (sino al 1473) un tenore di vita consono alla classe cui apparteneva nella Genova della seconda metà del quattrocento. [...] i racconti parlano della frivolezza di Giuliano e della sua rozzezza in generale ma ciò non dovette molto influenzare le prove emotive di Caterina.<sup>207</sup>

---

<sup>206</sup> Questo tema troverà una ampia esposizione nella *Prima parte del Dialogo spirituale*.

<sup>207</sup> [Fulcheri E. (2006), p. 823]. È ben chiaro che Caterina non approfitta per anni dei vantaggi del suo ceto, e che le sue sofferenze coniugali (qualunque ne sia la causa) sono estreme.

Nulla ci è dato sapere circa la mancata figliolanza della coppia. Giuliano certamente non disprezza la sessualità, né soffre di sterilità. E Caterina? Certa melensa agiografia cerca inevitabilmente di farne anche in questo una vittima:

Caterina - come tutte le spose - aveva sognato testoline ricciute di bimbi, strilli e balbettii che le colmassero il vuoto dell'anima e riempissero la solitudine della vecchia casa gentilizia. [TMT, 39]

Da taluni si suppone che in famiglia si rimproverasse Caterina come responsabile dell'indifferenza del marito. Giuliano - dicevano - non aveva trovato in lei la moglie espansiva, brillante, innamorata, ch'egli avrebbe voluto. [TMT, 40]

Tutto ovviamente muterebbe dopo la 'conversione', almeno secondo quanto riporta la *Vita mirabile*. Ma anche qui i biografi hanno modo di fantasticare ognuno a proprio modo, circa la concorde 'castità'. Per la maggior parte di loro Giuliano adempie responsabilmente ad una sorta di voto:

Suo marito le concesse di vivere come voleva, nella casa in cui continuò ad abitare; e rinunciò, per incitamento divino, ai suoi diritti di sposo; s'impegnò ad essere oramai null'altro che un fratello per Caterina. Almeno sotto questo punto di vista fu fedele alla sua parola. [DBS, 42]

La Tomatis ritiene invece che Giuliano, dopo la 'conversione' di Caterina, abbia in qualche modo letteralmente 'mollato' la sposa, evitando per quanto possibile scandali e dicerie:

Il nuovo, intimo orientamento di Caterina Fieschi Adorno non può troncarsi subito i suoi contatti col mondo esterno. Madonna Caterinetta è persona troppo nota tra l'aristocrazia genovese, per potersi sottrarre alle esigenze della sua casta e della sua posizione sociale, nè, pensiamo, Giuliano avrebbe permesso un cambiamento troppo sensibile o anche soltanto evidente nelle abitudini della sposa, la quale, soprattutto negli ultimi anni, s'era meglio adattata ai suoi metodi di vita. La popolarità e i successi mondani della moglie non lo avevano ingelosito e tanto meno preoccupato. Le varie fasi del dramma intimo di Caterina - che pure avevano avuto inevitabili riflessi esteriori nella vita di famiglia - non lo avevano toccato menomamente. Giuliano era stato e rimaneva, a quel riguardo, un apatico, un superficiale. [TMT, 97]

In estrema sintesi, in questi infelici primi anni, Giuliano sarebbe un «marito poco marito».<sup>208</sup>

### 8.5 - Un destino insolito?

Lo sviluppo psicologico ed il destino maritale di Caterina possono essere meglio inquadrati avendo presenti quelli di certe sue coetanee; ad esempio la vicenda quanto mai simile della bresciana 'beata' Paola Gambarà (1473-1515),<sup>209</sup> che ebbe come importante consigliere e confessore proprio quell'Angelo da Chivasso,<sup>[§11.2]</sup> che poi si relazionerà con Caterina.<sup>210</sup>

Paola nasce da nobile, ricchissima e cristiana famiglia, prima di sette figli, e secondo il suo biografo evidenzia ben presto anch'essa i segni di una 'santità precoce': da piccolissima è sempre quieta, incredibilmente pudica (si copre

---

<sup>208</sup> [Bertone T. (2005), p. 119].

<sup>209</sup> La frequente scarsa accuratezza delle fonti secondarie è ben dimostrabile nel caso di Paola Gambarà. Nonostante l'esistenza di solidi repertori (ad esempio quello in chiusura del volume di Bollano da Cervasca) accade di leggere che era nata nel 1463 o 1473, e sposata nel 1475, 1479 o 1485.

<sup>210</sup> Per queste notizie mi sono servito della *Vita* scritta dal padre Roberto Bollano da Cervasca dell'Ordine dei Minori Osservanti (1765).

istintivamente i genitali quando la balia le toglie le fasce) e perfino dedica a pratiche penitenziali (il venerdì succhia meno latte del consueto); apprende quali primi nomi quelli di Gesù e Maria; nel crescere non è attratta dai trastulli infantili, e piuttosto resta a lungo assorta in preghiera davanti ad una immagine del crocifisso; apprende precocemente il leggere, lo scrivere ed i rudimenti della fede cristiana; poco più grandicella vive in casa quasi come in un chiostro, praticando digiuni, astinenze, e discipline, ed evitando quanto più possibile i contatti con i coetanei, le conversazioni, i pranzi, le feste ed i balli.

Nel 1484, mentre è risoluta a monacarsi, viene chiesta in sposa. I genitori, perplessi, preferiscono che sia lei stessa a decidere, ma chiedono soprattutto il parere di Angelo da Chivasso, amico e confidente della famiglia. Paola ed il sacerdote hanno dunque modo di discutere per più giorni; alla fine quest'ultimo la convince che lo spozalizio è nella volontà di Dio, e che potrà vivere in santità anche nel matrimonio; così infine lei acconsente, 'senza esitare', e nel 1484, poco più che dodicenne viene celebrato il matrimonio, senza eccessive recriminazioni. Ma il matrimonio si rivela infelice per l'incompatibilità caratteriale fra gli sposi, e soprattutto a causa delle angherie e della dissolutezza del marito. Paola da subito comincia a ritrarsi dal lusso e dalla mondanità che la circondano, ma non per questo cessa di compatire il marito e di obbedirgli, a prò della sua anima; ed anzi mette per iscritto i suoi intenti di sottomissione a lui come alle pratiche religiose, con piena approvazione del padre Angelo da Chivasso. Tale è il suo terrore del peccato, da indurla in seguito a pregare Dio che faccia morire il suo piccolo primogenito Gianfrancesco, piuttosto che vederlo peccare una volta raggiunta l'età della ragione. Fattasi infine terziaria francescana, si dedica con crescente zelo ad attività caritatevoli, contro il volere del marito, che mal la ripaga, e la costringe perfino ad accettare in casa la propria amante; ma dopo la misteriosa morte di questa e la propria guarigione da una grave malattia (che si ritiene avvenuta giusto grazie alla 'intercessione' di Angelo da Chivasso), il marito finisce col convertirsi a 'santa vita', divenendo fedele.

I punti agiografici di contatto di questa storia (che non presenta alcun risvolto mistico) con le biografie cateriniane sono tanti e tali da non necessitare, ritengo, di alcun particolare commento.

## 9

# Crisi e conversione

L'agiografia tardiva ha collocato su di un piano del tutto spirituale le sofferenze dei primi anni di matrimonio di Caterina.

Prostrata ai piedi della croce, sublimerebbe il malessere coniugale meditando su Gesù, piangendo; ma senza consolazione: Gesù sembra averla abbandonata.

per cinque anni, si chiuse in se stessa, in solitudine, fuggendo le creature la cui conversazione non le recava alcun sollievo. Ma non ne trovava neanche davanti al suo buon Maestro. Aveva ben modo di passare giorni interi prosternata davanti a lui, piangere, gemere, indirizzargli le più ferventi preghiere: la sua afflizione non divenne meno amara. Dimagriva di giorno in giorno, e deperì a tal punto da divenire irrecognoscibile. La sua anima era talmente abbattuta, da farla sembrare inebetita e privata di ragione. [AP, 13]

I primi cinque anni della sua vita coniugale li trascorse in una competizione contro i mali interni ed esterni, ed era veramente una figlia dell'afflizione. Essendo ancora all'inizio della sua esperienza cristiana, e non avendo raggiunto quella deliziosa posizione di riposo interiore in Dio, che deriva nel suo carattere e nelle sue promesse dall'eminente grazia di una perfetta fede, aveva nelle sue prove meno sostegno religioso e consolazione, di quanto avrebbe potuto essere altrimenti previsto.<sup>211</sup>

Per gli agiografi questi lunghi anni di sofferenza sono comunque una utile 'palestra' di virtù cristiane:

Per imparare a ben soffrire, perché l'anima si spiani ad una serena, comprensiva, quasi esultante accettazione del dolore, oltre la divina grazia ci vuole il prolungato, insistente martellare del tempo. [BNZ-1, 26]

Ma i suoi parenti si dimostrano tutt'altro che indifferenti a tanto disfacimento, giustificandolo altrimenti: la responsabilità sta proprio nella sua condotta di vita; e di questo la rimproverano. Gli agiografi, inevitabilmente, sono di diverso parere:

tanto le rappresentavano il suo allontanamento dalla società come una rusticità indegna della sua nascita, quanto sembravano male informati su quella che essi chiamavano la sua melanconia. Spinsero tanto la propria malizia fino a farle nascere degli scrupoli circa il torto che essa faceva alla propria salute, affermando che, abbreviando così la propria vita con un omicidio volontario, essa avrebbe compromesso la sua salvezza. [AP, 13]

Dunque, sempre secondo i biografi, un argomento sembra scuotere Caterina: la sua condotta è una sorta di suicidio che ne mette in pericolo l'anima; mitigandola, può salvare matrimonio ed anima. Ciò la spinge a concedersi qualche frequentazione sociale, qualche distrazione mondana, certi piccoli leciti piaceri di cui fino a qui si è privata.<sup>212</sup>

Il *Dialogo Spirituale* razionalizza la problematica di questi anni (spogliandola quasi del tutto del suo contenuto emozionale), presentandola come opposizione razionale radicale dello Spirito all'Umanità. E forse proprio su questa scia, i biografi descriveranno il progressivo rifiuto della vita mondana come scelta cosciente:

La lettura, le meditazioni e la preghiera hanno favorito il suo progressivo distacco da tutto ciò che è materiale. [...] fortificata dalle letture dei santi medievali, rinvigorita dall'idealismo

---

<sup>211</sup> [Upham T. C. (ed. 1858), p. 21].

<sup>212</sup> È impossibile immaginare quali fossero questi piccoli piaceri (che comunque non la rendono felice) e se ne abbia goduto prima del matrimonio.

platonico, punta a un processo conoscitivo diretto della divinità che non ammette intermediari di sorta [LP, 78, 81].

### 9.1 - Il travaglio dell'Anima

Nella *Prima parte* del *Dialogo spirituale* viene descritto (rielaborando quanto esposto nella *Vita*) l'immaginario travaglio interiore da cui Caterina è colta nei primi anni del suo matrimonio. Lungi dalla furia delle passioni che caratterizzano la vita reale, Corpo ed Anima dibattono serenamente fra di loro, perfino esigendo l'intervento della ragione, personificata dall'Amor proprio. Anima e Corpo sembrano inizialmente ben disposti l'uno verso l'altro, non avendo trovato motivo di discordia:

<b>[Ms Dx, 108b]</b>	<b>[Dialogo, 1/I] [VM, 185v] [GIU, 229] [SM, 185]</b>
Io vidi una anima contrastare con lo corpo. Et prima diceva l'anima:	Io viddi (diceva ella) un'anima con il corpo ragionar insieme, et prima diceva l'anima.
L'ANIMA: Dio me ha facto per amare e delectare. Io me vorria voltare da qualche canto unde io podese haveire lo mio intento, et che tu pacificamenti vegnisi meco, che anchora ti ne starai bene.	Ani: Corpo mio, Dio m'ha creata per amor et per diletare, mi vorrei da qualche canto voltar dove havesse l'intento mio, et che pacificamente me venissi drieto, perchè ancor tu ne starai bene:
Anderemo per lo mondo: se io troverà cosa chi mi piaccia, me la goderò; così farai tu, et chi ne troverà più, se le goderà meglio.	anderemmo per il mondo, s'io troverò cosa che mi piaccia me la goderò, il simile tu farai quando troverai cosa che ti piaccia, et chi più troverà meglio se lo goderà:

Il Corpo sa però di essere in questo rapporto la parte debole, e perciò teme di essere ingannato dalle lusinghe dell'Anima:

<b>[Ms Dx, 108b-109a]</b>	<b>[Dialogo, 1/I] [VM, 185v-186r] [GIU, 229-230] [SM, 185-186]</b>
LO CORPO risponde: ancora che io sia sugieto a fare tuto quello che tu voli, tamen senza mi io vedo che non poi però fare tuto quello che voli.	Rispose il corpo. Corpo: Abenchè sia soggetto di far quanto te piace, pur vedo che senza me, non puoi però far tutto il tuo volere:
Se pur voi che andemo, intendemose insieme, acciò non faciamo parole per lo camino.	Se pur vuoi che andiamo, intendiamoci prima insieme, acciò non facciamo parole per la strada,
Io sono contento de tuto quello che ai dicto, ma ogniuno habi patientia del bene de lo compagno, quando ne haverà trovato. Questo he quello ne tegnirà in pace, cioè a suportarse insieme.	ben mi contento di quello che tu hai detto, ma ogniun habbia patientia del bene del compagno quando n'haverà trovato, questa cosa serà quella che ne tegnirà in pace, cioè il sopportarsi insieme,
Et questo dico perché quando io haverò trovato cosa chi mi piaccia, non vorria che tu me inganasi con dire: Io non voglio che stagi tanto lì, che io voglio andare in altro loco per li facti mei; et che mi bizognase lasare lo mio intento per la tua voluntà, perché io mormoreria et seria impedito tuto lo nostro intento.	questo dico perché quando harò trovato cosa che mi piaccia, non vorrei poi tu me ingannassi dicendo, non voglio che stii tanto lì, per che voglio andar in altro luogo per li fatti miei, et così mi fusse di bisogno lasciar l'intento mio per la tua voluntà: all'hora ti dico ch'io moreria et seria rotto il disegno nostro:

Per questo motivo propone all'Anima di scegliere qualcuno che medi fra le loro esigenze. L'Anima accetta. Scelgono l'Amor Proprio, che però ha due volti antagonisti: quello spirituale e quello corporale:

<b>[Ms Dx, 109a]</b>	<b>[Dialogo, 1/I] [VM, 186r-186v] [GIU, 230] [SM, 186]</b>
Et perciò me pare bene che pigiamo uno tercio, in lo qualle sia remicio tute le nostre differentie, lo qualle sia homo iusto chi non habia proprietade alcuna.	e per ciò parmi che seria bene prendissimo un terzo, il quale fusse persona giusta et mancasse de proprietà, et gli fusser remisse tutte le differentie nostre.
A.: Io sono contenta, ma chi serà questo tercio?	Ani: Io non ne son molto ben contenta, ma chi

C.: Serà lo amore proprio, perché lui darà a lo corpo quello che sarà suo et con esso amore proprio se lo goderà. Così farà a l'anima, li darà quello li sarà di bizogno, et così ogniuno haverà lo suo intento secundo lo grado suo.	serà questo terzo. Corp: sarà l'amor propio il qual vive con l'un et con l'altro, et darà a me quello che sarà mio et con lui me lo goderò, et così farà a te dandote quello che ti sarà bisogno, et in questo modo ogniun haverà l'intento secondo il grado suo.
---	--

Si pone così subito una questione: potrebbero trovare cibi a sufficienza, ma i loro gusti sono differenti; non possono mutare ciascuno le loro caratteristiche,

<b>[Ms Dx, 109a]</b> A.: Se trovassimo cibo chi piacesse a tutti dui, como faremo?	<b>[Dialogo, 1/I] [VM, 186v] [GIU, 230] [SM, 186]</b> Ani: Se trovassimo cibo il qual a tutti duoi piacesse come si farà?
C.: Allora chi più poterà mangiare, mangierà, pur che ge ne sia asai per tutti dui, perché così non se contrasteremo. Se non sarà asai, lo amore proprio darà a ogniuno la sua parte.	Corp: All' hora chi più potrà mangiar mangierà, essendogline però per tutti a sufficientia, et così non contrasteremmo, se non sarà abbastanza l'amor proprio darà a ogniuno la parte sua:
Ma seria grande cosa che se trovasse cibo chi contentasse a dui chi havessero contrarij gusti; salvo se lo gusto se cambiassse ad uno de noi, che non pò essere per natura.	ma seria gran cosa si trovasse cibo, che contentasse duoi li quali havessero contrarii gusti, salvo se il se cambiassse adun de noi, la qual cosa per natura non può essere.

sono entrambi sicuri della propria forza, e non hanno paura di cedere ai gusti dell'altro:

<b>[Ms Dx, 109a-109b]</b> A.: Io per natura sono più possente che ti; non ho paura mi converti a li toi gusti.	<b>[Dialogo, 1/I] [VM, 186v-187r] [GIU, 230-231] [SM, 186]</b> Ani: Per natura io son più possente di te, et però non ho paura che mi converti alli tuoi gusti.
C.: Io sono in caza mia; anchora che sei più galiarda che mi, per essere in caza mia, unde io ho tante cose de che mi posso delectare et gustare, che se te vorrai delectare et amare como vai cercando,	Corp: Et io son in casa mia, dove ho tante et tante cose da gustar et da possermi diletare, che volendomi convertir alli tuoi gusti, benchè tu sii più di me galiarda non lo potrai fare,
io chi sono in caza mia, piuttosto te convertirò a li mei gusti che tu mi converti a li toi, chi non li vedi, ne li gusti, ne li intendi, ne sai dove sei.	anzi per esser (come ho detto) in casa mia, più presto ti convertirò alli miei, volendo però amar et diletartarti, perché tu vai cercando cose, le quali, non vedi, né gusti, né intendi, né sai dove ti sii.

Si giunge ad un compromesso: per una settimana a testa proveranno a sottoporsi ai gusti dell'altro:

<b>[Ms Dx, 109b]</b> A.: Siamo a la prova, ma prenderemo qualche ordine per podeire stare più in pace. Faremo ogniuno la sua settimana,	<b>[Dialogo, 1/I] [VM, 187r] [GIU, 231] [SM, 187]</b> Ani: Siamo alla prova, ma prima prendiamo qualche ordine per posser poi star in pace: ogniun faccia la sua settimana,
reservato sempre la offeiza de lo nostro Creator fino che viverò.	et quando sarà la mia, voglio che tu facci all' hora quanto mi piacerà, et similmente quando sarà la tua, io farò quanto tu vorrai,
Se io morirò, cioè se tu mi condannerai a la offeiza, io farò poi tuto quello che vorrai, como tua serva, perché me convertirò tuta a la tua volontà et me delecterò de tuto quello che te delecterai.	sempre risservando l'offesa del nostro creator fin che'io viva,
Et quando saremo così uniti insieme, da Dio in fora, non ne usciremo mai, ne in questo mundo ne in l'altro, et goderemo sempre insieme lo bene et lo male che noi haveremo;	se morirò, cioè se mi condurai alla offesa, ferò poi come tua serva tutto quello te piacerà, perché mi convertirò tutta alla tua volontà, dilettrandomi di quello, che tu te diletterai,
et questa unione sarà così forte, che non se poterà mai rompere, per lo libero arbitrio chi la	et essendo così uniti (eccetto Dio) niuno altro potrà mai rompere la nostra unione, perché dal libero arbitrio sarà sempre difesa,
	et poi in questo mondo et nell'altro, goderemmo insieme tutto il bene et male che haveremmo,

deffenderà sempre. Et così serai tu, se io te podese vensere.	il simile farai tu se ti potrò vincere:
--	---

Giunge l'Amor Proprio, che accetta di fare da giudice. Ognuno dei tre si impegna a svolgere con correttezza la sua parte:

<b>[Ms Dx, 109b-110a]</b>	<b>[Dialogo, 1/I] [VM, 187r-187v] [GIU, 231-232] [SM, 187]</b>
Fato questo anderemo a trovare lo amore proprio per lo suo tercio, per metersi in camino. Trovato che l'ebeno li narrarono tuto lo facto loro.	Hor ecco l'amor propio, so che hai inteso il tutto, vuoi tu esser il nostro terzo: giudice et compagno in questo viaggio?
Respose: Sono molto contento de la vostra compagnia, perché vedo ne starò bene et darò a ciascaduno de voi quello serà suo, perché questo a me non noce, et io viverò così con l'uno como con l'altro;	Amor prop: Io ne son contento vedendo che ne starò molto bene, darò a ciascadun de voi quello che sarà suo, perché questo a me non nuoce, viverò così con l'un come con l'altro,
et se pur fusse forsato da alcuno di voi, che non podese haveire lo mio intento, io mi tirerò con l'altra parte, imperoché mai voglio mi manche lo mio vivere. <sup>213</sup>	et quando fusse sforzato per alcun de voi, et non havesse il viver mio, subito mi tirarei con l'altra parte, non voglio per niente che mi manchi il cibo mio.
Li fu risposto che non lo abandonariano mai, ma tuto le parte intendeivano et consentivano che se reservase la offeiza de Dio, et chi pecava sempre havese contrarij li altri dui.	Corp: Io non ti abbandonarò giamai. Ani: ne io giamai te abbandonerò, massime che tutti consentiamo et sopra ogni cosa intendiamo se riservi l'offesa de Dio, et chi de noi peccarà sempre habbia li altri duoi contrarii:

Corpo ed Anima dunque si incamminano, per la loro prima settimana di ricerca,

<b>[Ms Dx, 110a]</b>	<b>[Dialogo, 1/I] [VM, 187v] [GIU, 232] [SM, 187]</b>
Alora disse l'ANIMA: Andiamo, al nome de Dio. Io farò questa primera settimana, perché de raxone me debe toccare, per esser la più degna.	Hor al nome de Dio andiamo et io per esser la più degna farò la prima settimana.
C.: Io sono contento; menami et fa de mi quello vole la raxone et l'amore proprio te consente, e se io non ti contento in tuto, fa poi lo simile a mi.	Corp: Io son contento: menami et fa di me quello che vuole la ragione, ecco l'amor propio et io te consentiamo: disse all'hora l'anima fra se stessa.

che rievoca l'infanzia e adolescenza di Caterina:<sup>[§7.4]</sup>

<b>[Ms, XLII] Dx, 110a-110b]</b>	<b>[Dialogo, 1/II] [VM, 187v-188r] [GIU, 232] [SM, 187-188]</b>
Or questa anima, la quale era ancora pura de peccati, cominciò a considerar lo suo principio de la creatione, con tutti li altri beneficij che haveva receputo da Dio,	Ani: Io son pura senza macula di peccato, cominciarò a considerar il principio de la mia creatione, con tutti li altri beneficii ricevuti da Dio:
et como era stata creata a tanta beatitudine et in tanta dignità, che passava li chori de li angeli.	conosco esser stata creata a tanta beatitudine et in tanta dignità, che quasi passo li chori degli angeli,
Se vedeiva una mente quasi divina, perché era con quella purità sempre tirata a meditare e contemplare le cose divine, et a mangiare lo suo pane con quello de li angeli.	et vedomi una mente quasi divina, et sempre mi sento tirar con la mente pura, in meditar et contemplar le divine cose, con continuo desiderio, di mangiar il mio pane con quello degli angeli:
Et diceiva:	

<sup>213</sup> «L'amor proprio nel pensiero mistico cateriniano è il maggior avversario di Dio e il più grande ostacolo alla catarsi.» [BNZ-2, 359]

così como io sono invisibile, tuto lo mio cibo, tuto lo mio amore, tuta la mia delectatione voglio che sia in cose invisibile, perché a questo fine sono stata creata et li trovo lo mio riposo.	veramente io son invisibile, tutto il mio cibo adonque et tutta la mia diletatione, voglio che sia in cose invisibili, perché a questo fin io fui creata et quivi trovo il mio riposo,
Io non bizogno d'altro se non de fortificarme qui sopra li celi, e metermi soto li pedi tuto lo resto; et tuta questa settimana voglio stare in questa contemplatione.	non ho bisogno d'altro salvo de fortificarmi qui sopra li cieli, et mettermi sotto li piedi tutto il resto, et per ciò tutta questa settimana voglio star in questa contemplatione,
De lo resto non ne facio caxo: che se ne pò pascere, si se ne pasce; chi non pò, habij pacientia.	del resto poi non ne tengo conto, chi si ne pò pascer si ne pasca, et chi non può habbia patientia:

A differenza della *Vita*, il *Dialogo spirituale*, narrando metaforicamente il difficile adattamento alle regole del matrimonio, concede qualcosa al *Corpo*, che invita a godere la bellezza del creato ed ammonisce l'Anima circa le sue responsabilità verso la vita corporale:

[Ms, XLII] [Dx, 110b-111a]	[Dialogo, 1/II] [VM, 188r-189r] [GIU. 232-233] [SM, 188-189]
Et li stete tuta quella settimana, per modo che li altri dui stavano de mala voglia.	ma vedo li miei compagni star di mala voglia, andarò verso loro:
Quando fu finita la settimana de L'ANIMA, disse:	
Io ho facto la mia, tractame de la tua como voi. Ma ditime, como vi seti comportati de la mia settimana?	Hor ecco compagni ho finita la mia settimana, tu corpo trattame de la tua come tu vuoi: ma dittemi come vi siete comportati in questa mia?
Resposeno che male, perché in quelle parte non pò intrare amore proprio, ne corpo mortale; e che non haviano havuto uno minimo pascimento, et erano restati como morti; ma che speravano de vendicarsene.	Amor pro: Siamo stati male, perchè in quelle parti non gli può entrar amor propio né corpo mortale, non havemmo havuto un minimo pascolo, anzi siamo stati come morti, ma speriamo pur di vendicarsi.
Or LO CORPO intra in septimana e disse a l'anima: Veni meco. Io te voglio monstrare quante cose Dio ha facto per mi.	Corp: Questa è la mia settimana, vieni anima con meco, ti voglio monstrare quante cose Dio ha fatto per me,
Li mostrò lo celo con tuti li suoi ornamenti, la terra con tuti li suoi, lo mare, lo aere con li ucelli, poi tuti li regni, signorie, citade, provincie, in spirituale et temporale; grandi thezori, canti, soni; tuti li cibi de ogni raxone, de quali lui dovia vivere; poi tute le delectatione che poderia haveire;	vedi et mira il cielo et la terra con tutti li lor ornamenti, il mare con li pesci, l'aere con li ucelli, et poi tanti, regni, signorie, cittade, provincie, così in spirituale come in temporale, gran dignitate, molti tesori, canti, suoni, et cibi d'ogni sorte, de quali debbo vivere,
e che tute queste cose non li mancheriano per fino che fuseno in questo mundo, et como li poderà godere senza offeiza de Dio, perché Dio li ha creati per lui.	che mai mi mancaranno fin che serò in questo mondo, con molte altre diletationi, et ogni cosa potrò goder senza offesa de Dio, perché tutte l'ha per me create:
Tu non mi hai mostrato lo tuo paize, io te mostro lo mio,	tu non m'hai mostrato il tuo paese com'io ti mostro il mio:
et perché io intendo che non posso haveire lo mio intento se tu non mi condescendi a darmene delectatione, te aricordo che li sei obligata;	ma non possendo haver il mio intento, se tu non condescendi in darmene diletatione, per ciò te ricordo che mi sei molto obligata,
et se te credesi andare a stare in quello tuo paeze et lassarme senza cibo in terra, tu non lo poi fare, perché io moriria et tu ne saresti causa et offenderesi Dio, poi te sariamo tuti per contra.	et non ti pensare di andare in quello tuo paese, et lasciarmi qui senza cibo in terra, tu non lo puoi fare, perché io morirei et tu ne saresti causa, et offenderessi Dio, et poi tutti ti sariamo contra,
Io mi trovo questo vantagio da te, che poso godere tute queste cose fin che viverò; poi a la fine goderò lo tuo paeze in l'altra vita, essendo	mi trovo questo vantaggio, di posser godere tutte queste cose fin che viverò, et poi al fine goder il paese tuo nell'altra vita salvandomi con teco, sì

salvo como anchora lo desidero.	come ancora io desidero:
Perché he anchora lo facto mio he che tu te salvi, et io sempre teco; perciò non te credi che io ti cerchi cosa contra Dio, ne contra la raxone.	sappi essere il fatto mio che tu ti salvi, perché serò sempre con teco, et però non creder ch'io cerchi cosa contra ragion né contra Dio,
Domanda a lo nostro compagno amore proprio se dico la veritate, et como non se pò a meno de quello requiro, etiam secundo Dio, et se domando cosa iniusta dia la sententia.	domanda all'amor proprio nostro compagno se dico il vero, non domando cosa ingiusta, voglio starne al suo giudicio, son certo che non si possa far di manco di quanto te ricerco, etiam secondo Dio.

Interviene l'Amor Proprio, mediando fra le due posizioni estreme: non tutte le cose mostrate dal Corpo saranno necessarie, ma occorre che l'Anima accondiscenda alle necessità del Corpo e dell'Amor Proprio, come deve farsi secondo l'ordine della carità dovuta al prossimo, senza per questo cercare il superfluo, e dunque vivendo moderatamente:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 111a]</b>	<b>[Dialogo, I/III] [VM, 189r] [GIU, 233-234] [SM, 189]</b>
Dise lo A. P.: Io ho visto li vostri motivi circa li vostri ogieti, li quali mi sono parsuti per tute due le parti raxonevoli. Ma vedo secundo lo ordine de la carità, tuti dui haveti passato la riga de la raxone, in questo modo: Dio ha dicto ama lo tuo proximo como ti medesimo;	Amor pro: ho veduto li vostri motivi li quali mi serian parsi ragionevoli, se quanto all'ordine de la carità tuti duoi non havessi passato il termine, havendo Dio detto ama il prossimo tuo come te medesimo:
io ho veduto che l'anima non ha facto caxo de alcuno, et siamo stati a periculo de la morte.	l'anima per la prima non ha fatto conto di alcun de noi, de modo che quasi siamo stati in pericolo di morte:
	poi ho veduto il corpo haver mostrato all'anima tante cose, che son troppo perché non seran de bisogno tutte:
Perciò tu, o anima, te bizogna regolare lo tuo impeto e condescendere a la necessità de lo proximo, chi è lo tuo corpo.	perciò, o anima, ti bisogna regular l'impeto et condescendere alla necessità del prossimo: cioè del corpo tuo
Anchora de mi, chi sono pur venuto a vivere con voi: in quello tuo paeze non li ho trovato alcuna cosa per mi, peroché quello loco dove possa manco habitare.	et ancora di me che son venuto per vivere con voi: in quello tuo paese non gli ho trovato per me alcuna cosa, per esser quello luogo dove io manco habitar possa:

Al tempo stesso il Corpo non deve cercare nulla oltre la stretta necessità. In tal modo Anima e Corpo potranno vivere entrambi secondo la loro natura:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 111a-111b]</b>	<b>[Dialogo, I/III] [VM, 189r-189v] [GIU, 234] [SM, 189]</b>
Poi se volta a lo corpo e dice:	et tu o corpo
Tu hai monstrato a l'anima tante cose de le qualle tute non haveria bizogno; basta che te sia data la tua neccesitate, peroché ogni superfluo seria dano a te et a l'anima, se te lo consentise.	basta che te sia data la tua necessità, per ciò che ogni superfluo ti seria nocivo et così all'anima se ti consentisse,
Et non cercando lo superfluo ogniuno poderia vivere moderatamenti, secundo lo suo grado, et io anchora poterò stare con voi.	ma non cercando tu cosa superflua, ogniun potrà vivere moderatamente secondo il grado suo, et io potrò vivere con voi,
Et a questo modo poteremo vivere più uniti insieme, et ogniuno goderà de lo bene de l'altro, con discretione.	et stando così insieme uniti, ogniuno del bene de l'altro goderà con discretione:
Peroché se tu, anima, te voi aiutare de lo corpo, bizogna che habij li suoi bizogni, altramenti sempre mormoreria.	et se tu anima vuoi aiutarti del corpo, è necessario dargli il suo bisogno, altrimenti ello mormoreria,
Se li haverà starà quieto, e tu potrai fare de lui quello vorai, e così stareti in pace, et io viverò con tuti dui.	et se glie lo darai starà quieto, et potrai di esso far quello che vorrai, et così starete in pace, et io viverò con tuti duoi,

Facendo altramenti serà forcia che io me ne vada, perché non poterò vivere con alcuno de voi. Et questo è lo mio parere.	et se non lo farai serà forza che mi ne vada, perché non potria vivere con voi, questo è il mio parere.
--	---

L'Anima fatica però a convincersi, e resta quanto mai risoluta a non concedere nulla al Corpo, temendo per la propria salvezza:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 111b]</b>	<b>[Dialogo, I/III] [VM, 189r-190r] [GIU, 234] [SM, 189-190]</b>
Respose L'ANIMA: Io sono de mala voglia, atento che io sia obligata a condescendere a tante cose a lo corpo, perché io dubito che pascendo lo corpo soto quella specie de necessità, non facia che anchora mi non me dillecti, et che non perda lo più per lo mancho.	Ani: Io son molto mal contenta et di mala voglia, per esser obligata di condescendere in tante cose al corpo, et dubito che pascendo il corpo sotto questa specie di necessità, non facciate ancora me dilttare con li suoi dilette, et che perda poi il più per il manco,
Attento che io vi vedo tanto afamati, dubito me dareti tanto da fare, che me fareti de spirituale terrena, perché gustando queste cose terrene, dubito mi alenterò lo gusto de le cose spirituale.	et per vedervi tanto affamati, dubito mi darete tanto da fare, che mi farete de spiritoale terrena, perché gustando le cose terrene mi allenteran' il gusto delle spiritoali,
Et ancora dubito che cosi facendo lo intellecto non se imbrate, et che la volontà non se contaminate. Aiutame tu, Idio!	mi dubito ancor che l'intelletto mio non se imbrati et la volontà se contami, aiutame Dio mio.

Il Corpo cerca ulteriormente di rassicurarla, invitandola a confidare in se stessa,<sup>214</sup> in quanto Dio non può avere creato delle cose in danno dell'Anima:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 111b-112a]</b>	<b>[Dialogo, I/III] [VM, 190r] [GIU, 234-235] [SM, 190]</b>
C.: A me pa[re che lo amore proprio habia dicto lo bizogno et che ne possiamo stare di bona voglia, et cosi de la sua compagnia.	Corp: parmi l'amor proprio haver detto appieno, et che possiamo star allegri de la sua compagnia:
Et in quanto a lo facto tuo, tu poi pensare se le cose che Dio ha creato fuseno per dare dano a l'anima, non le haveria create.	Quanto al fatto tuo anima, tu puoi pensare se le cose che Dio ha creato fussen per dar danno alle anime, che non le haveria create:
Ma questa anima è stata creata con tanta posansa e dignità, che non pò essere impedita, salvo da la sua propria volontà, la quale è respectata da Dio tanto, che non la forza mai.	l'anima è stata creata con tanta possanza et dignità, che non può esser impedita se non da la sua propia volontà, la quale è tanto da Dio rispettata, che non la sforza mai,
Per questo ne mi, ne altri, non poderemo haveire da ti, salvo quello che vorai, quando et como.	e per tanto né io né altri, potran giamai da te haveire salvo quello che tu vorrai, et come et quando a te piacerà,
Tu hai la brila in mano: dà ad ogniuno lo suo bizogno et lasa cridare chi vole.	tu hai la briglia in mano, a ognun dà il suo bisogno, et nel resto poi lascia gridar chi vuole.

L'Anima chiede allora al Corpo di farle conoscere le cose di cui non può fare a meno; il Corpo le elenca,

<b>[Ms, XLII] [Dx, 112a]</b>	<b>[Dialogo, I/III] [VM, 190r-190v] [GIU, 235] [SM, 190]</b>
A.: Che cosa sono questi toi bizogni, che dici non ne poi amanchò? Dimeli, che li proverò per non poi poi più pensarli, che lo pensamento mi fa cruciare.	Ani: che cosa son questi tuoi bisogni de quali dici non posser de manco? dimmeli ch'io li voglio prover per non più pensargli: perché il sol pensargli mi fa cruciare.
C.: Io bizogno de vestire, mangiare, bere, dormire, essere servito et delectarme in alcuna cosa, acioché ti posa servire quando bizognerai	Corp: ho bisogno di, vestire, mangiare, bere, dormire, di esser servito, et de dilttarmi in alcuna cosa, accioche ti possa servir quando

<sup>214</sup> La ragionevolezza di questo dialogo sembra contrastare in pieno con l'atteggiamento anoretico-isterico; è evidente l'intervento teologico di chi l'ha scritto, che si esprime in un ambito razionale e non emotivo (come era tipico di Caterina) e cerca di conciliare Corpo e Anima ben aldilà di quanto dichiarato nella Vita.

di me.	haverai di me bisogno,
--------	------------------------

quindi ammonisce l'Anima: solo accondiscendendogli avrà la possibilità di operare secondo le sue aspirazioni:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 112a-112b]</b>	<b>[Dialogo, I/III] [VM, 190v] [GIU, 235] [SM, 190]</b>
Et se tu voi podeire atendere a lo spirito, non mi dare da fare, perché se io stenterò, poi non poterò atendere a le tue opere spirituale.	e se tu vuoi possere atendere al spirito, non mi affaticare, perché se stenterò non potrò poi atendere alle opere tue,
Et se tu condescenderai a le mie necessitate, tu potrai arecogliere la tua mente in pensare che se Dio ha facto tante cosse delectabile per questo corpo mortale, ch'à facto per te anima immortale?	et se tu condescenderai alle necessità mie, potrai raccogliere la mente tua in pensare, che se Dio ha fatte tante cose dilettevoli per questo corpo mortale, quante, et maggiori n'haverà fatte per te anima immortale,
Et così sempre Dio sarà laudato, et ogniuno sarà pasciuto secundo lo suo grado;	e così sempre Dio sarà laudato, et ogniuno pasciuto secondo il grado suo,
et se haveremo alcuna differentia, questo nostro amore proprio, chi è tanto acuto, ne regulerà, et potremo vivere tuti in sancta pace.	et occorrendo fra noi qualche differentia, questo nostro amor proprio il qual è tanto acuto ne regulerà, et potrà vivere con noi et noi con lui in santa pace.

Di fronte alle argomentazioni del Corpo e dell'Amor Proprio, l'Anima decide di concedere loro qualcosa, ma resta comunque perplessa e diffidente, e spera di scampare alle insidie che di qui in poi si potranno presentare:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 112b]</b>	<b>[Dialogo, I/III] [VM, 190v-191r] [GIU, 235] [SM, 190]</b>
A.: Io provvederò a le vostre necessitate, perché non ne poso amancho, ma dubito non vi siati già acordati contra di me con le vostre parole,	Ani: Hor su, io provvederò alle necessità vostre non possendone far di manco, ma mi dubito che già siate contra di me concordati:
le quale pareno tanto iustificate che mi ligano a condescendere, ma ve oldo dire tanto la mia raxone che sono in suspecto de voi contra de mi, ma me haveti talle parole, perché senza mi non podeti fare alcuna cosa.	le parole vostre paren tanto giustificate che mi ligan a condescendere, benchè vi habbia sospetti vendendovi tanto dir la ragion mia, et che non possete far niente senza me,
Ma spero, con l'adiutorio de Dio, che scampo da le vostre mane et viverò senza voi.	ma forse con l'aiuto de Dio scamparò un dì dalle vostre mani, et viverò poi senza voi
Ad honore de Dio andiamo apreso a lo nostro viaggio! <sup>215</sup>	all'honor suo.

Fuor di metafora, Caterina decide di concedere qualcosa in risposta alle sollecitazioni dei parenti. Ma l'anima si ritrova sempre più di malumore, dovendo rinunciare alla contemplazione per provvedere a 'cibi da bestie': tutte le successive aperture al mondo (sia pure nei limiti dell'onesto piacere) sarebbero cedimenti che non le giovano. Ancora una volta l'Amor Proprio le suggerisce tuttavia un atteggiamento più conveniente, che le eviti il pericolo di soccombere insieme al Corpo:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 112b-113b]</b>	<b>[Dialogo, 1/IV] [VM, 191r-192v] [GIU, 235-237] [SM, 191-192]</b>
Or andando per lo mondo tuti tre dacordio a fare ogniuno lo facto suo in cerchare de pascere e delectarse secundo lo suo grado,	Corp: Andiamo seguendo il nostro dritto viaggio, et così andando per il mondo d'accordo ogniun farà il fatto suo, cercando di pascersi et dilettersi secondo il grado suo.

<sup>215</sup> «Il Dialogo è l'autobiografia spirituale di S. Caterina, che lei narrò ai suoi discepoli. consiglio del confessore, velandola nella anonima forma dialogica, per senso di innata modestia. L'allusione biografica, che è sempre avvertibile, si fa qui trasparente, nel ricordo dei dolorosi contrasti subiti dallo spirito della Fieschi di fronte alle umane persuasioni, che era bene distrarsi un poco e indulgere alquanto al suo io, dopo il primo infelice quinquennio di matrimonio.» [BNZ-2, 365]

l'anima tornò a fare un'altra settimana, ma non potete fare come la prima, perché ognuno tirava a lo baso per le loro necessitate, a le qualle bizognava provedere; e così andava amezando questo suo tempo, comportandose con loro a lo meglio podeiva.	Ani: Io ritorno a far un'altra settimana, ma oimè che non posso più far come la prima, perché ogniun mi tira al basso volendo le sue necessità, a quali m'è di bisogno provedere, et così vo comportando questo mio tempo godendolo a pena mezzo, et stando con questi miei compagni al meglio ch'io posso: mi par bene d'havere una gran contrarietà alle spalle, lasciando una così gran cosa (com'è la divina contemplatione) per proveder a cibi de bestie,
Ma li pareiva haveire una grande contrarietà a le spalle, a dovere lasare una sì grande cosa como era la contemplatione divina, per provedeire a cibi da bestie.	dimodo che da questa settimana all'altra gli è una gran differentia, quasi come dal bianco al negro.
E per questo da l'una settimana a l'altra li fu gran differentia, quasi como da biancho a negro.	Corp: Questa è la mia settimana, nella quale per li gegiunii che m'ha fatto far l'anima trovomi affamato,
Poi lo corpo fece la sua, lo quale como affamato per li ieiunij che li pareiva che l'anima li havese facto fare,	ma pur vedo che essa corrisponde alle mie necessità, et però voglio in questa settimana ben pascermi, et fortificarmi, et già mi sento molto ben ingrassato, per ciò non ho più timore che l'anima con la sua settimana mi possa dar detrimento,
et vedendo che l'anima li dava conrespozo per necessitate, et perché la settimana era sua, festinò bene et se fortificoe, de modo che non havia più paura che l'anima, con la sua settimana, li podese dare detrimento, a non poderla bene aspectare senza patire.	massime che non può più star nel grado de la prima, ma va condescendendo alle mie necessità et a quelle de l'amor proprio, et ogni giorno avanzamo et augumentamo il fatto nostro,
Maxime che l'anima non podeiva più stare in lo grado de la prima settimana, ma andava acondescendendo a lo bizogno de lo corpo et amore proprio, per forma che andavano avantagiando ogni giorno in lo facto suo.	per modo che ho la mia settimana et mezza la sua, crescendo le mie necessità ogni giorno maggiori, alle quali ella non può resistere.
Haveiva la sua settimana, etiam meza quella de la anima, per lo bizogno a lo quale non podeiva resistere, perché era ogni giorno maiore.	Ani: O amor proprio, io comprendo essermi robbate le mie ragioni, per condescendere alle tante vostre necessità,
Disse L'ANIMA a lo amore proprio: Io me havevo che a pocho a pocho me sono robate le mie raxone, condescendendo a tante vostre nesesitate;	et per ciò mi dubito de uscir fuora del segno lasciandomi da voi guidare (li quali siete tanto propii) et che al fin ne veniamo tutti insieme a star male,
perciò mi dubito che non insite fuora de la riga, et che io non mi lase condueere a voi che seti tanto proprij, che in fine non vegniamo tuti insieme a stare male.	però tu che sei persona di mezzo dimmi giustamente quello che ti ne pare.
Tu chi sei persona di mezzo, dime che cosa ti pare, iustamenti.	Amor pro: Anima tu eri tanto dillongata da noi senza ragione, che hora ti par gran cosa il condescendere al bisogno d'altri, massime per la tanta altezza dove tu eri ascasa, però a poco a poco ti regularai, et non ti parrà poi così acerba la compagnia nostra, come al presente ti pare,
Dise lo AMORE PROPRIO: Tu ti eri tanto alongata da noi senza raxone, che te pare gran cosa acondescendere, per tanta altesa como eri asceisa; ma a pocho a pocho te anderai regulando, et non parerà così acerba la nostra compagnia con lo tempo, como te pare adesso.	non dubitar Dio provederà, tu non sei per esser beatificata in questo mondo, ma la tua beatitudine serà nell'altra vita,
Non dubitare, Dio provederà, perché tu non sei per essere beatificata in questo mundo, ma la tua beatitudine serà in l'altra vita.	hora prendi quelle se può havere al meglio che tu puoi.
Prendi quello che poi haveire o lo meglio che poi.	An: Io vedo non possermi diffender da voi, essendo in casa vostra et contra di me concordi,
Dise L'ANIMA: Io vedo che non mi poso deffendere con voi, perché seti in caza vostra e dacordio contra de mi,	non mi vale ch'io faccia la mia settimana, perché non mi lasciate un giorno quieto per le vostre continue necessità,
e che non mi vale settimana, perché non mi lasati uno minimo iorno in quiete e senza remedio, per le vostre continue necessitate.	et più vi la prendete in esse necessità che non è quello mi ne resta,
[...] se io facio la mia, voi ve la prendeti in le vostre necessitate, che non ne resta per mi;	

Se voi fati la vostra septimana la volete senza alcuno [BNZ-2, 368] impedimento, perchè diceti che è vostra;	e poi quando voi fatte la vostra, la volete tutta senza alcun impedimento, dicendo esser tutta vostra,
[...] perciò non ne posso stare se non male.	in ristretto non ne posso star se non male,
e che non mi vale septimana, perchè non mi lasati uno minimo iorno in quiete e senza remedio, per le vostre continue necessitate.	non mi vale ch'io faccia la mia settimana, perchè non mi lasciate un giorno quieto per le vostre continue necessità,
Ma io ho pensato de non fare più septimana, ma sì che ogniuno cerche suo scampo et se pasce dove troverà da vivere,	di modo che ho pensato de più non far settimana, ma che ogniun se cerchi il viver suo, et si pasca dove potrà,
Io ho deliberato di suportarme al meglio che poterò con voi, poichè non ne poso fare altramenti.	procurerò di comportarmi con voi al meglio che saprò, non possendo altramenti fare.
E così restorono dacordio, iudicando che fose ben factio.	
Disse lo CORPO con lo AMORE PROPRIO dacordio a l'anima: Adesso me pare che ogniuno potrà vivere in pace e non inscire fuora de li nostri termini, maxime che tu, anima, hai cognosciuto lo tuo errore.	Corpo: et Amor pro: Ancor noi giudichiamo che così sia ben fatto, ogniun potrà viver in pace et non uscir fuora delli termini, massime che tu anima hai conosciuto hormai il tuo errore.

A questo punto l'Anima capitola:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 113b-114a]</b>	<b>[Dialogo, 1/5] [VM, 192v-193r] [GIU, 237-238] [SM, 192-193]</b>
Or andando per lo mondo, chi voleiva una cosa, chi ne voleiva un'altra. Se andavano apascendo ogniuno a suo modo,	Et così andando per il mondo, chi voleva una cosa et chi ne voleva un'altra, ogniun si pasceva a modo suo,
et l'anima andava mirando lo paeze de lo corpo et li concedeva molte cose, secundo diceiva li erano necessarie.	l'anima andava guardando il paese del corpo, concedendogli molte cose secondo che diceva esser necessarie,
Et ogni giorno cresceivano dicti suoi appetiti et mai se saciava, sempre stava afamato. Como più li dava, più apetiva, con lo amore proprio, chi ligava forte tuti li appetiti che non se partisenno.	ma ogni di crescevan li suoi appetiti uniti con l'amor proprio, il qual ligava fortemente tutti essi appetiti acciò non si partissero,
Ogni cosa li pareiva raxonevole et necessaria, ne mai voleivano manchare de cosa alcuna, et chi non li consentiva ogni giorno qualche cose nove chi li deseno novi pascimenti, mormoravano dicendo che li era factio iniuria;	ogni cosa gli pareva ragionevole et necessaria, né volevan mai che gli manchasse niente et chi non gli consentiva ogni giorno di qualche cosa nuova (la qual gli desse nuovo pascolo) mormoravan dicendo essergli fatto ingiuria,
per modo che l'anima fu menata in lo infinito et inestimabile pelago de l'amore et delectatione terrene, le qualle tute se univano insieme con tal transformatione, che non se podeiva più parlare, ne pensare de altro, salvo como voleiva lo corpo et lo amore proprio.	per modo che l'anima fu condotta in un'infinito et inestimabile pelago, de l'amore, et dilettationi terrene, le quali tutte se univan insieme con tal transformatione, che non si posseva più parlar né pensar d'altro, salvo come voleva il corpo et l'amor proprio,
Et se l'anima voleiva pensare de lo factio suo in alcuna parte, li era tallementi recalcitrato con questi soi desordinati appetiti, che non ardiva de parlare, e così malcontenta pensava in fra se medesima, dicendo:	et se l'anima voleva pensar del fatto suo, gli era talmente recalcitrato da questi suoi appetiti disordinati, che non ardiva parlare, et così malcontenta pensava fra sé stessa dicendo:
A.: Se questi me menaseno in lo suo paese tanto in là, como io feci loro in lo mio la mia prima septimana, chi mi caveria poi de le loro mane? Farano de mi tuto quello vorranno, et tuto sotto specie de necessitate!	Se costor mi conducessen nel suo paese tanto addentro, com'io feci loro nel mio la prima settimana, chi mi caverà poi delle loro mani? certo faran di me tutto il suo volere sotto specie di necessità.

Gli agiografi naturalmente disapprovano:

i parenti di Caterina sostenevano dunque la causa dell'amor proprio e della carne, ed ella non se ne accorse. I loro ragionamenti non erano che dei sofismi, ed ella si lasciò convincere; a meno che non si preferisca dire che, stanca delle loro insistenze, cedette ai loro desideri per

ottenere la pace. Forse volle anche distrarsi dai foschi dispiaceri che affliggevano la sua anima. In ogni modo, decise di condurre una vita meno solitaria e meno occupata con gli esercizi interiori. [AP, 15]

Questo abbandonarsi sembra infatti inizialmente quasi una utile via di salvezza,

[Ms, XLII] [Dx, 114a]	[Dialogo, I/V] [VM, 193r] [GIU, 238] [SM, 193]
Or questa anima chi voleiva pur anchora cerchare de vivere in alchuno pascimento, perché la malinconia non fa per lei, per essere stata creata per amare e delectare, cominciò a prendere lo vento in popa, chi era contrario;	Hora quest'anima poverina, la quale voleva pur cercar de vivere con qualche pascolo, per non cascar in melanconia (essendo stata creata per amar et dilettersi) cominciò a prender il vento in poppa benchè navigasse al contrario,
poiché non podeiva più vivere in lo suo paeze, se cominciò a pascere per quella via che podeiva.	et non possendo più vivere in suo paese, si pasceva per quella via che posseva,
Et anchora lei, soto specie di bene, dicendo che:	dicendo ancor essa sotto spetie di bene,
A.: Queste bellezze, gusti e bontade, delectatione, grandese, con tuti li ornamenti de cose create, erano mezo a cognoscere e gustare le cose divine.	queste, bellezze, gusti, bontade, diletationi, et grandezze, con tutti li ornamenti delle cose create, esser un mezzo a conoscere et gustar le cose divine,
Et quando le gustava diceiva: Che cosa debe essere le celestiale?	et gustandole diceva: o quanto doverian esser belle et buone le celestiali?

ma ecco infine il naufragio dell'Anima:

[Ms, XLII] [Dx, 114a-114b]	[Dialogo, I/V] [VM, 193r] [GIU, 238] [SM, 193]
Et andando pur apreso con loro, ogni giorno andava perdando lo suo instincto naturale divino, et se andava ancora lei pascendo de li cibi de li porci et bestiali, como lo corpo.	et andando pur con loro in questo modo, ogni di più perdeva del suo natural divino instincto, pascendosi delli cibi de porci et bestiali come il corpo,
Et infra poco tempo se trovarono tuti trei uniti insieme.	di modo che in poco tempo si trovorno tutti tre ben uniti insieme.

La *Vita mirabile*, in realtà, riferisce ben poco di questi secondi cinque anni di vita matrimoniale, e quel poco lo fa alla luce delle riflessioni successive sulla santità; il *Dialogo spirituale* sembra invece colmare in parte questo vuoto con considerazioni fin troppo in chiave puramente teologica, con fin troppo esplicito riferimento alle premesse della futura 'conversione', senza alcuna riflessione di ordine psicologico. Ma in seguito gli agiografi si industriano nel colmare questo vuoto, con considerazioni di carattere talvolta fortemente contrastante.

Da un lato abbiamo la descrizione di una donna che si fa trascinare quasi di peso nella mondanità, che quasi soccombe al 'mondo',

Quando il mondo vide che questa nobile anima aveva preso la sua strada, credette di possederla per sempre, e fece di tutto per legarla maggiormente, in modo che in avvenire non si potesse più liberare. Ella divenne l'oggetto di tutti gli sguardi, di tutte le tentazioni, di tutte le felicitazioni. Caterina dipinge ammirvolmente questa epoca della sua esistenza nella prima parte dei suoi dialoghi. [DBS, 31-32]

corse con ogni lena, alla ricerca della effimera gioia, e si stordì nella vanità delle umane conversazioni [...] fu, in questi anni, idolo della mondanità. [BNZ-1, 26]

adeguandosi per un certo tempo a ciò che l'agiografo deplora del modo di andare del mondo, ovvero l'insaziabilità nei piaceri, nelle ricchezze, negli onori,

va di desiderio in desiderio, e dopo un diletto, ne cerca un altro per supplire al mancamento del primo, con la varietà e numero de secondi, e terzi [PAR-2, 87]

e sebbene nel suo animo (come espresso nel *Dialogo spirituale*) restino forti remore e generale disapprovazione per quel mondo; non a caso una tradizione popolare genovese sostiene che

Caterina andava alle feste da ballo con i ceci nelle scarpe.<sup>216</sup>

All'opposto abbiamo descrizioni di una Caterina per nulla disturbata dalla mondanità ed anzi ben inserita in un contesto di leggerezza:<sup>217</sup>

cominciò allora ad essere ricercata e desiderata da tutti. Le argute, spiritose e sapienti osservazioni e risposte di lei in ogni genere d'argomenti, cominciarono a formare la nota gaia in tutte le conversazioni cui prendeva parte, così come la sua assenza era sentita in tutte le eleganti ed allegre adunanze.<sup>218</sup> [GBR-2, 38]

Secondo Parpera, Caterina dapprima si dimostra oltremodo paziente, poi sempre più rassegnata; infine, come per una bizzarra forma di vendetta, assume un atteggiamento (un 'raffreddamento' delle antiche virtù) censurato senza riserve:

è tentata di voler cangiar modo di vivere; e se il marito, non vuol conoscere il suo affetto, e studio di piacergli, vuole, conosca, che ha spirito di variar forma di trattare; e che se vuole farla morire di malinconia, essa non si contenta; e perciò volersi divertire, e sollevarsi da tante afflizioni, e che se lui da una banda la vuole far intisichire, essa dall'altra si ingegnerà di riparare alle di lui bizzarrie. [PAR-3, 72]

Preso atto del fatto che i pochi paragrafi dei *Manoscritti* dedicati ai primi dieci anni di vita matrimoniale non ci permettono di sapere pressoché nulla, è chiaro come i biografisti abbiano giocato di fantasia, ricorrendo a modelli stereotipi di santificazione.<sup>219</sup>

Ma cosa poté in effetti cambiare nel modo di guardare al 'mondo' e verso il marito? Qui il discorso si fa delicato, anche perché viene in primo piano (per quel che è possibile ipotizzare più che conoscere), il rapporto di Caterina con il proprio corpo (nel senso di sessualità e sensualità).

Parpera sintetizza così il concetto di 'consenso' di Caterina al mondo: accetta definitivamente l'obbligo matrimoniale; concedendosi qualche licenza sveglia l'Amor Proprio al godimento del Corpo (della corporeità); accondiscende al marito nelle cose lecite e oneste;<sup>220</sup> tralascia a volte le devozioni e poco si cura dei confessori; in qualche modo attenua il suo disprezzo per il marito, al cui modo di vivere in qualche modo si adatta. Così per cinque anni, comunque vissuti con tristezza e molti rimpianti rispetto al regime di vita antecedente il matrimonio.

Bolliva già nel suo Cuore il zelo della divozione [...] e continuava nell'essercitio di pietà, a gran passi; Ma la raffreddò primieramente l'obligatione di arrendersi ai voleri della Madre intorno all'elezione dello stato maritale; secondariamente le parole dell'amiche, e le ragioni in apparenza quadranti; Terzo, la prova di qualche maggior licenza, svegliò l'amor proprio, e l'amor proprio svegliò il corpo a suoi vantaggi. Quarto, la condiscendenza al Marito, nelle cose lecite et honeste. Quinto, lo studio di renderselo benevolo, con piacergli. Sesto parevale haver giusta causa di tralasciare alle volte le sue divotioni, e poco ricorrere a consigli de

---

<sup>216</sup> [Vallebona S. (1883), p. 42].

<sup>217</sup> Ci sarebbe addirittura una incredibile 'prova' di come si sia alfine adeguata alle 'mode' genovesi, in base alle quali le donne amavano calzare zocchetti così alti da necessitare d'essere sorretti dai servitori per non cadere: il corpo incorrotto di Caterina testimoniarebbe, con i suoi piedi deformati in flessione, questa usanza [Pandiani E. (1915), p. 171; CRP-1, 35]; in realtà è impossibile che una tale deformazione possa avvenire, nel corso di pochi anni, in un corpo già adulto.

<sup>218</sup> Ma da dove poteva mai provenire tutta questa sapienza?

<sup>219</sup> Commentando il passo della *Vita mirabile* dove si descrive una Caterina 'mondana' ma «non in cosa di peccato» Paolo Lingua scrive di «excusatio non petita quasi certamente frutto della penna del pio padre Marabotto» [LNG, 75-76]. Personalmente affronto la questione altrove [§8.1].

<sup>220</sup> Ma l'esercizio della sessualità coniugale non era una cosa onesta, benedetta dalla Chiesa? Perché allora la castità coniugale al Pammatone?

Confessori. Settimo, estinse quasi affatto la virtù di Caterina la mala naturalezza di Giuliano: Onde mancato il fervore per questi Capi, e procurando invano di guadagnarlo, s'incaminò Caterina a perder sé stessa. [PAR-3, 73]

L'argomento è certo scottante. A motivo della oscurità del testo della *Vita mirabile*, gli agiografi oscillano nei loro giudizi fra l'idea di una Caterina 'tutta santa' ed una 'misuratamente mondana':

messasi nello scioperarsi, la dava oggimai per le baie del secolo alla dissennata; assaggiare spettacoli e piacerterie, imbellettarsi, fare spicco di sé; in somma femmina di scapriccio. Di queste disgrazie, più che di questi peccati, in che non isdruciolò mai profondo, Caterina ha fiera materia di lacrimare.<sup>221</sup>

Lingua sceglie una terza via interpretativa: Caterina non è costretta ad adattarsi alle convenienze del rango, né crollano le sue riserve morali: piuttosto, in questi anni, «è curiosa di conoscere il mondo. Tanto è vero che non è affatto imbarazzata a ricordare quei suoi anni di vita spensierata»,<sup>[LP, 76]</sup> e non a caso l'autore del *Dialogo spirituale* ne parlerebbe esplicitamente («O mi meschina anima in pocho tempo mi trovai tanti peccati et ingratitude a le spale»)<sup>[Ms Dx, 118a]</sup>

In realtà non conosciamo affatto, di prima mano, quali fossero le riflessioni, lo stato d'animo e i possibili 'imbarazzi' di Caterina in quel periodo; ed il *Dialogo spirituale* certamente drammatizza il presunto conflitto fra 'purezza' e mondanità, al fine di rendere più esaltante la vittoria finale dell'Anima.

Non esiste comunque una spiegazione soddisfacente, non dico del presunto atteggiamento di Caterina, ma perfino di cosa abbia inteso l'autore del *Dialogo spirituale*, scrivendo

Poi che fui in questo laso, perdeti la gratia<sup>222</sup> e restai secha e ponderosa, et così de spirituale doventai terrena. [Ms Dx, 117a]

Uno stato di 'tiepidezza' come scrive Bonzi?<sup>[BNZ-2, 377]</sup> Una colpa 'lieve' ma poi sopravvalutata al tempo della 'conversione' («ambizione, superficialità, civetteria, pigrizia mentale, mancanza di generosità»)?<sup>[LP, 76]</sup> Uno «spendere largamente ne suoi passatempi»?<sup>[PAR-3, 137]</sup> O forse anche qualcosa di più strettamente legato al corpo ed alla sensualità?

Prendiano in considerazione una ulteriore ipotesi dei biografi:

La civetteria, esibita nei saloni dei palazzi patrizi, puntava a risvegliare curiosità e interesse nel marito Giuliano? Sì, il «peccato» della futura Rettora di Pammatone potrebbe essere questo. [LP, 77]

Strano atteggiamento: la civetteria come arma per indurre il marito ad un comportamento meno 'terreno'?

Ad un certo punto però Caterina perde la pazienza, e nella lotta fra 'buoni sentimenti' e 'piaceri del secolo'

in poco tempo si trovò la di lei anima, talmente schiava [del corpo], che a questo non resisteva, né ricalcitrava in cosa alcuna, ma condisceveva in ogni cosa. [PAR-3, 76]

Disperazione o scelta consapevole? Parpera la vede così:

---

<sup>221</sup> [Alimonda G. (1877), vol. 1, p. 11].

<sup>222</sup> «Abbiamo qui un'aperta allusione allo stato di tiepidezza nel quale Caterina era caduta. Dalle parole del testo, anzi, parrebbe lecito dedurre qualcosa di più, sino alla colpa grave. Pia esagerazione? Realtà? La soluzione del dilemma è praticamente impossibile.» [BNZ-2, 377]

Perduta la pazienza [...] così discorse e deliberò. Io dunque ho da passare tutta la mia vita in questa forma? le mie industrie di guadagnar l'animo di Giuliano vanno per terra, et è gettata via ogni fatica, e quanto più pecora io mi faccio, tanto più egli diventa Lupo, che viva mi mangia e non compatisce alla mia passione, e se ben vede, che mi liquefaccio come la cera al fuoco, non ne dà, e non le importa? [...] A che tanto affannarmi? a che effetto tanto angustiarmi? voglio forse io morire prima del tempo, e dare a me stessa con tante passioni la morte? No certa; ma che rimedio si farà? Il rimedio è in pronto; cioè, fare quello, che fanno tutte l'altre Dame Giovani mie pari; andare, venire, et allargare il mio Cuore da tante strettezze. [PAR-3, 74]

#### A lui fa eco Carpaneto:

Stretta nella terribile morsa, la giovane donna si lasciò convincere. La sacralità del matrimonio, anche se infelice, le stava ben dinanzi; rallentare il rigido tenor di vita, che si era imposto, poteva esser ben giustificato per superare la tremenda prova della sua amara solitudine. [CRP-1, 34-35]

#### Ed ecco allora una nuova Caterina, mondana anziché spirituale:

Proseguendo Caterinetta la sua poco prudente deliberazione, corre dietro alle fugaci consolazioni del mondo, e pericolosi divertimenti del Secolo, con altrettanta voglia, e quasi fame, quanto era stata, nell'anni antecedenti, digiuna dei medesimi passatempo. [PAR-3, 76]

si getta a capofitto in una febbrile attività che à poco o nulla d'interiore, e molto invece di esteriorità. [TDS, 19]

#### Di cosa vive dunque in questi anni Caterina? di quali piaceri si diletta?

Qui naturalmente occorre tenere presente quali erano a quel tempo i costumi sociali:

Le usanze genovesi erano un misto di devozione esteriore e di reale lassismo, e motivavano severe norme repressive del Consiglio di Stato e rimostranze altrettanto rigorose da parte di predicatori, confessori e autorità episcopali. Al di fuori della cerchia delle donne veramente pie e devote (una minoranza in tutti i luoghi ed in tutte le epoche), nella Genova medievale la società era intensamente frivola e ben giustificava l'orrore che i santi di quel tempo provavano per il 'mondo'. Pur rendendo le feste un'occasione di dissipazione, non mise mai in discussione il principio delle feste; lo stato sosteneva fortemente ed efficacemente la chiesa, ma più per interesse politico che non per convinzione. L'isolamento pseudo-orientale delle donne trovò un contrappeso nell'eccezionale libertà concessa con il pretesto di raccogliere elemosine o frequentare processioni; occasioni nelle quali le ragazze da marito e le donne sposate erano autorizzate ad indossare travestimenti tali da offrire loro la possibilità di scappatelle, sia innocenti che altrimenti. Le processioni penitenziali conosciute come 'casaccie', tipiche di Genova, si diffusero quando il loro carattere ed il loro scopo erano già stati persi di vista da molto tempo, ed il sacco con solo dei fori per gli occhi e la bocca, che era stato il vestito consacrato a questa particolare occasione, divenne una maschera comoda per divertirsi e chiacchierare con le donne che venivano in visita fingendo di fare 'stazioni' distanti nelle chiese di campagna o anche nei limiti della città. Oltre a ciò, le raccolte di elemosine in chiesa, note come 'bacili', divennero (così come la consuetudine francese nei tempi moderni, e come le nostre troppo frequenti feste religiose, ecc..) occasione di scandalo e abuso; donne ricche, e non di rado immodestamente vestite, ornate di fiori e gioielli, sedute sulla porta della chiesa, sollecitavano l'elemosina, toccando le teste e le spalle dei loro amici, scherzosamente o galantemente, in una sorta di profana imitazione delle procedure di donazione di certe forme di indulgenza ancora praticate in San Pietro a Roma.<sup>223</sup>

Torniamo alla descrizione agiografica. Quasi in linea con quanto appena illustrato, Parpera elenca tutto un campionario incredibile di travimenti, ai quali Caterina si sarebbe abbandonata:

---

<sup>223</sup> [Anonimo, 1881]

Ed in primo luogo diedesi ad abbigliarsi in tutte quelle guise, che sa inventare, e praticare la vanità donnesca; non vi era gala, che non abbracciasse; ne moda, che non volesse: la sua testa era con tanta diligenza acconcia, che David haverebbe potuto di lei, e sue compagne dire, che erano meglio in ordine, e più adorne, che l'istessi sacri altari; peroché pretendono, quasi di essere incensate come gli Altari delle Chiese, le donne vane. Dipingevasi con mendicati colori il volto; né lasciava artificio, per guadagnarsi il vanto della più vistosa Dama di Genova. Con odori si faceva conoscere anche da lontano; l'andamento era tutto delicato, e molle; ne i gesti, et atti tutta affettata, e artificiosa, per parer la più manierosa, et allettatrice; il parlare vivace, e pronto, con scherzi; botte, e risposte spiritose; non le importando lasciarli uscir di bocca, parole di doppij sensi; accompagnava il parlare con gli sguardi, e cenni. Nelle conversazioni dalla mattina alla sera (per così dire) non era veglia, o Festa, in cui Caterinetta non intervenisse. Barcheggi, et altri divertimenti, erano da Caterinetta frequentati. Merende e conviti: Libri di Cavalleria; Romanzi li più concettosi; Comedie senza distinzione; balli con libertà; in somma pareva, che dicesse, con la compagnia descritta da Salomone, et Isaia: *andiamo, e veniamo*; prendiamoci ogni ricreazione, e spasso; né lasciamo piacere, e divertimento, che non proviamo; in Casa: nelle ville; nella Campagna, e nel mare cerchiamo la nostra soddisfazione; e in ogni luogo lasciamo segnali della nostra allegria: così in fatti praticò Caterina: onde di lei molto si parlava: non già, perchè fosse come quell'altra del vangelo; *in civitate peccatrix*; o scandalosa, nell'esterno in cosa di manifesto peccato: ma bensì nell'interno. [PAR-3, 77-78]

e tant'oltre s'avanzò la sua infelicità, che non solo si diletta del peccato, ma se ne *vantava*, e quante più grazie aveva avuto, tanto maggior era la cecità della di lei mente [...] in tal maniera che humanamente parlando era impossibile, che n'uscisse già mai; restava solo, che Dio ne la cavasse, con la sua infinita benignità e grazia. [PAR-3, 79]

Ingolfatasi Caterinetta nel mare delle vanità mondane, fu talmente dall'onde delle sregolate passioni, e da venti gagliardi, dell'humane, e diaboliche tentationi combattuta, che fece naufragio nel peccato, e perdè la gratia di Dio.<sup>224</sup> Accresceva la di lei infelicità, che cieca non solo non riconosceva il suo deplorabile stato, ma si dava ad intendere, e falsamente si persuadeva di nuotare in un mare di latte, e di sguazzare in un pelago di delitie. [PAR-3, 80-81]

## 9.2 - Le premesse della 'conversione'

Ciò che accade a Caterina negli anni che intercorrono fra il matrimonio e la 'conversione' non ha un'interpretazione univoca. Quali fattori hanno determinato tante sofferenze dei primi anni di matrimonio? Se ne possono individuare almeno quattro: (a) il rimpianto per la mancata ammissione in convento; (b) una generica avversione al matrimonio; (c) la specifica incompatibilità con Giuliano; (d) l'indole depressiva.

Von Hügel inquadra questi anni all'interno del percorso interiore che l'avrebbe portata alla santità: Caterina è ancora così poco addentro al proprio 'vero sé' da risultare incapace di compiere tentativi per opporsi al 'falso sé' ed alla ricerca di effimere felicità; per cinque anni, seguendo le proprie naturali attitudini, cercherebbe sollievo alle proprie sofferenze (un conflitto fra materialità e spiritualità) quasi nascondendosi a se stessa.<sup>[VH-1, 103-104]</sup>

Il *Dialogo spirituale*, che a discapito di secoli di agiografia non è per nulla opera di Caterina, si concentra sul suo dramma interiore. Per un certo tempo Caterina si illude di riuscire a superare la sofferenza interiore, adeguandosi al 'mondo', con pochi occasionali ripensamenti:

---

<sup>224</sup> Non è per nulla chiaro se questa frase debba intendersi nel senso che in questo periodo Caterina commette dei peccati non proprio veniali.

<b>[Ms, XLII] [Dx, 114b]</b>	<b>[Dialogo, I/V] [VM, 193v] [Giu, 238-239] [SM, 193]</b>
Or como furono così insieme uniti in grande amore et pace, perché non li era più contradicione, te laso pensare como andava lo ordine de la raxone superiore!	Essendo così tutti tre uniti, in grande amor et pace senza contraditione, si può pensare, come doveva andar l'ordine della ragion superiore,
Perché non li era più chi ne parlase, et tuti gli ogietti erano convertiti in le cose terrene: li gusti, li amori, le delectatione, tuti erano terreni;	non gli era più chi ne parlasse, et li oggetti eran conversi nelle cose terrene, li gusti, li amori, le diletationi, eran ancora fatti terreni,
le cose spirituale li pareano amare, per forma che non ne parlavano più, ni etiam se curavano di audirne parlare, aciò non le impedisenò da li loro gusti terreni.	et le cose spiritoali gli parevan amare, di modo che più non ne parlavan né possevan' udirne parlare, acciò non impedissen' essi suoi gusti terreni:
Et in questo camino se habituorono uno grandissimo tempo, per modo che a l'anima non li restò se non uno pocho de stimuleto,	In questo viaggio stettero un longhissimo tempo, per onde all'anima più non restò se non un pochetto de stimulo,
de lo quale fava pocho extimo, ma più ad uno tempo che ad un altro, secundo che alcuna volta li veniva a la memoria de perdere tuto per mezo de la morte, la quale li generava grande paura;	del quale faceva però poca stima, abenchè più il stimava in un tempo che in un altro, secondo gli veniva alla memoria, il risico di perder il tutto per mezo de la morte, il che gli generava gran timore,
ma poi pasato quella paura, ritornava a fare como prima. <sup>225</sup>	ma passato quello ponto ritornava nel fare come da prima,

Ma le dilettazioni del Corpo non riescono a penetrare del tutto la sua Anima, che persevera nel proprio

vivere con libertà giovanile, e mondana licenza, senza però trovare contento che appagasse il suo Cuore [PAR-3, 89]

<b>[Ms, XLII] [Dx, 114b-115a]</b>	<b>[Dialogo, I/V] [VM, 193v-194r] [Giu, 239] [SM, 193-194]</b>
Una sola cosa li era contraria, cioè che anchora che fuseno tuti dacordio a satisfare a li suoi apetiti con tute le sue posanse, tamen non lo podeivano fare,	una sola cosa gli era contraria, cioè benchè fussen tutti concordi, in sotisar alli loro appetiti con ogni lor possanza, non lo possevan però fare,
perché poi che l'anima fu unita con loro, esendo de capacità infinita, et tute le cose terrene sono finite, non se podeiva saciare, ne quietare.	perché l'anima unita con loro essendo de infinita capacità, et tutte le cose terrene finite, non si posseva satiar né quietare
Et como più cercava mancho quietava, perché tanto più se dilongava da la sua quiete chi era Dio;	et quanto più cercava manco si quietava, et questo avveniva per dillongarsi ogni giorno più da Dio sua vera quiete.

Così il conflitto tutto interiore fra l'Anima ed il Corpo, sempre latente, non può che riemergere prepotente:

era esternamente assalita dal marito, e internamente molto combattuta dal rimordimento di coscienza, e dall'apprensione della morte, e timore del fuoco eterno [...] La combatteva al di fuori il marito, con le sue stravaganze; e l'agitava dentro del Cuore il timore improvviso di non perdersi per sempre nell'Eternità disperata. [PAR-3, 90-91]

<b>[Ms, XLII] [Dx, 114b-115a]</b>	<b>[Dialogo, I/V] [VM, 193v-194r] [Giu, 238-239] [SM, 193-194]</b>
ma perché queste cose terrene la acechorono tanto, che sempre se credeva quietare in terra, et per questo tuti li soi studij erano sempre in operatione per potersi saciare	Queste terrene cose accecornò tanto quest'anima, che si credeva quietarse in terra, et perciò tuti li suoi studij eran sempre d'operare per possersi satiare,

A ben vedere questa sembra piuttosto la descrizione di un graduale rinascere alla vita ordinaria, anche se punteggiato da esitazioni e ricadute nella malinconia. Ma

<sup>225</sup> «È qui evidente l'allusione cateriniana agli anni infelici della sua tiepidezza.» [BNZ-2, 371]

nel profondo, Caterina resta inquieta e insoddisfatta. Il *Dialogo spirituale* tratteggia mirabilmente questo stato d'animo, ma suggerisce che Caterina abbia comunque sempre ben chiara davanti a sé la via della santificazione; Parpera descrive invece una situazione ben peggiore:

La visitava interiormente Iddio con raggi della sua grazia, per illuminare le di lei tenebre, e farle vedere il lagrimevole suo stato. [...] Hora col pensiero, che si doveva morire, la voleva ridurre a miglior vita; e col timore dell'inferno ridurla su la strada del Paradiso: ma a tutti questi tiri di Dio, faceva resistenza Caterina, e rompeva gli fili della sua misericordia, con star ostinata nelle sue vanità [PAR-3, 87]

Almeno secondo i biografi, questo darsi al mondo per cinque anni non può in alcun modo appagarla. Pur naufragata nel peccato, ed a discapito delle apparenze, nel suo intimo prova una crescente insoddisfazione, vive momenti dominati dalla paura di perdere tutto; e comincia a poco a poco a ritrovare la nostalgia delle cose celesti che tanto aveva gustato in passato, le sole cose che potrebbero soddisfare la sua fame.

[Ms, XLII] [Dx, 115a]	[Dialogo, I/V] [VM, 194r] [GIU, 239] [SM, 194]
Et quando una cosa non la saciava, imo la fastidiava, sperava in l'altra, per la interiore cecitate;	e quando una cosa non la satiava, imo che la fastidiva, all' hora sperava nell'altra per l' interior cecità,
et così de una in una se andava domenticando et perdendo lo tempo de speranza in speranza, et mai non havei lo suo intento, perché non era possibile, imperoché così misericordiosamenti ha ordinato Dio.	et così d' una in un'altra si dimenticava sé stessa, et perdendo il tempo di speranza in speranza, giamai haveva il suo intento, per esser dal signor Dio misericordiosamente così ordinato:
Perché certamenti se l' homo se podese quietare in terra, poche anime se salveriano, tanto se transformaria in terra, e non cercherà mai de uscirne.	Et certamente se l' uomo possesse quietare in terra, poche anime si salveriano, ma tanto si transformarian' in queste cose terrene, che giamai cercherian de uscirne:

Detto in breve:

Caterina non trovava in tutto ciò alcun piacere, e non ne traeva di conseguenza alcun sollievo al suo dolore. [AP, 16]

L'agiografo sembra non avere notato un dato essenziale: ovvero che Caterina non riceve né sollievo dalla vita ritirata, né consolazione dalle preghiere. E questo è un chiaro tratto depressivo. Ma a lui preme collocare il dissidio interno su di un piano prettamente spirituale:

[Ms, XLII] [Dx, 115a]	[Dialogo, I/V] [VM, 194r-194v] [GIU, 239-240] [SM, 194]
Et perché l'anima cerca delectatione per suo instincto naturale, et lo corpo se la ha talmenti convertita che talle dillecto cerca per mezo de lo corpo, per questo la va menando <sup>226</sup> de una cosa in una altra, aciò che se pasceno tute insieme.	l'anima per suo instincto naturale cerca dilettersi, et essendo dal corpo accecata, procura tutte le diletationi per mezzo di esso corpo, per questo il corpo la va così menando d'una cosa in un'altra, acciòsi pascan' insieme,
Et l'anima che he capace de cose più delectevole che non pò trovare per mezo de lo corpo, non se pò quietare, ma se lasa così guidare como ciecha senza alcuna satisfacione.	ma l'anima per esser de cose infinite capace, non trova per mezzo del corpo cosa che la possa quietare, et pur si lascia (come insensata) guidare senza satisfacione alcuna.

Che il problema di Caterina sia la mancata corrispondenza fra Anima e Corpo è sempre ben chiaro, ma in questo passo è quanto mai evidente lo scarto esistente fra

<sup>226</sup> «per questo il mio Corpo la va così menando» [GIU, 239] [SM, 194].

una interpretazione spiritualista ed una psicologica. Per l'agiografo il Corpo è peso all'Anima o al massimo compagno; per lo psicologo (ed ancor meglio per lo psichiatra) si è originata una dissonanza fra due aspetti fondamentali dell'essere umano, precipitato nella depressione (si potrebbe anche ben dire, con elementi di derealizzazione).

Ciò in qualche modo lo intuisce il biografo, che scrive:

<p>[Ms, XLII] [Dx, 115a-115b]</p> <p>Lo corpo tanto quanto ha più convertito l'anima a sì, tanto ha più forma di delectarse e saciarse in queste cose terrene, per tuta la delectatione che pò haveire lo corpo, solamenti la ha per condescendentia de l'anima;</p>	<p>[Dialogo, I/V] [VM, 194v] [GIU, 240] [SM, 194]</p> <p>Ma il corpo quanto più converte l'anima in se stesso, tanto più ha modi de dilettersi et satiarsi in queste cose terrene, et tutta la diletatione che può haver il corpo, l'ha solamente per condescendentia de l'anima,</p>
<p>et se l'anima non li consentisse, lo corpo resteria senza gusto et delectatione.</p>	<p>in modo che se l'anima non gli consentisse il corpo resteria senza alcun gusto né diletatione:</p>
<p>Ma perché tanto se he unito con l'anima, la quale è insaciabile maxime de cose terrene, non po' seguitare dicta anima in darli tanti gusti e delectatione como vorebe; ymo la tene afamata,<sup>227</sup></p>	<p>ma perché tanto s'è unito con l'anima la quale è insatiabile di cose terrene, et non la può seguire, né dargli tanti gusti et diletationi sì come essa vorria, per ciò la tiene affamata:</p>
<p>et questo perché lo corpo ha li suoi gusti satiabili et quando ha havuto lo suo bizogno, sia de quale gusto si voglia, resta satisfacto, et poi perde lo gusto, e non se pò più delectare.</p>	<p>questo avviene per avere il corpo li suoi gusti satiabili, et quando ha havuto il bisogno suo (sia di qual gusto si voglia) resta satisfatto et perde il gusto né si può più dilettere,</p>

La perdita del gusto del Corpo, tratteggiata dall'autore del *Dialogo spirituale*, è un chiaro tratto depressivo, che né Caterina, né il suo confessore, né l'agiografo possono correttamente inquadrare, anche se in qualche modo a loro è ben chiaro come sia l'Anima a non potere sopportare ulteriormente l'opposizione del Corpo, che poi in sostanza è quanto oggi descriviamo come 'somatizzazione' della depressione; per questo l'Anima cerca di opporsi al Corpo (ovvero ai sentimenti depressivi somatizzati):

<p>[Ms, XLII] [Dx, 115b-116a]</p>	<p>[Dialogo, I/V] [VM, 194v-195r] [GIU, 240-241] [SM, 194-195]</p>
<p>Li resta solo lo desiderio di voleire di novo cerchare lo gusto per podeire andare apreso a li soi naturali gusti,</p>	<p>ben gli resta il desiderio de ricercarlo di nuovo, per seguir essi suoi gusti naturali,</p>
<p>ma non pò trovare alcuna cosa, non per mancamento de l'anima chi non condescende, ne per impedimento de sanità de corpo, ma solo perché la sua capacità più non pò portare.</p>	<p>ma non può trovar alcuna cosa che lo satii integramente, non per difetto che l'anima non condiscenda, né per impedimento di sanità de corpo, ma solo perché la sua capacità più non può portare, et per ciò restan penosi insieme.</p>
<p>Per questo restano tuti doi penosi. L'anima perché se vede in uno vasello de sì poca capacità, che sia satisfacto de tanto pocho pascimento, et che li bizogne stare in talle vaxo; che lo fa morire de fame, attento lo suo naturale infinito instincto di delectatione, lo quale se trove così asiadiato etiam per respecto de lo corpo.</p>	<p>L'anima resta penosa<sup>228</sup> vedendosi in un vascello di poca capacità, il qual si satisfà per sì poco pascolo, et essergli di bisogno in esso stare se ben la fa morir de fame (restando il suo naturale infinito instincto de diletatione assediato) et ancora per rispetto di esso corpo,</p>
<p>Lo quale avanti che habia satisfacto a lo suo appetito, li pare che tuto quello è creato per</p>	<p>il qual prima che habbia satisfatto al suo appetito, gli pare, quanto è stato creato per</p>

<sup>227</sup> «perciò la tiene affannata» [GIU, 240]; «perciò la tiene affamata» [SM, 194].

<sup>228</sup> Si noti la discordanza con la correzione precedente: «L'Anima resta affannata» [GIU, 240]; «L'anima resta affannata» [SM, 195]. Più avanti «penosi et mal pasciuti» [VM, 195r] resta immutato nelle edizioni Giunti e SordoMuti.

saciarlo, non li debia bastare;	satiarlo non esser abbastanza
et questo è per lo instincto de lo conresposo de l'anima, la quale se vole pascere per quello mezo.	(questo è per l'instinto del corrispondere de l'anima, la quale si ne vuole pascere per quello mezo)
Ma quando lo corpo vede che una sì pocha cosa lo ha satisfacto et che non pò andare apreso a lo gusto, perché lo ha perduto, resta penoso <sup>229</sup> per sì et per le cose che li avansano che non le pò godere;	ma poi quando vede che una piccola cosa l'ha satiato, et non posser andare drieto al suo gusto per haverlo perduto, resta penoso per questo et per non posser godere le cose che gli avanzano,
et tanto più quanto se vole sforciare in tali gusti, mancho ne sente. <sup>230</sup>	et quanto più se sforza nelli gusti manco ne sente,
Et se pur lo homo se vole sforciare per trovare dicto gusto, se meterebe a periculo de la morte e non faria niente.	et se pur l'huomo si volesse sforzare per riccoverar il gusto, se metteria al periculo de la morte et niente faria, et per ciò l'anima parla all'amor propio et dice.

A questo punto l'Amor proprio suggerisce a Caterina di venire ancora a patti con le esigenze del Corpo, cedendo in qualche cosa:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 116a-116b]</b>	<b>[Dialogo, I/VI] [VM, 195r-196r] [GIU, 241] [SM, 195-196]</b>
Dise L'ANIMA a lo amore proprio: Vedi tu como siamo tuti dui penoxi et mal pasciuti? Voi mi haveti facto condescendere a li vostri appetiti, che io per la prima ne sto male, perché non mi pascio più in celo, ni in terra. Voi mi fati morire de fame! Che te ne pare di questo camino per tua parte?	Ani: O amor proprio, vedi tu come siamo tutti duoi penosi et mal pasciuti? voi m'havete fatto tanto condescender alli vostri appetiti, che per la parte mia ne sto molto male io non mi pascio più in cielo, et in terra mi fatte morir di fame, che ti par di questo viaggio per la tua parte.
Dise lo AMORE PROPRIO: Io vi vedo tuti doi malcontenti, et fino a qui haveti raxone.	Amor pro: Io vi vedo tutti duoi mal contenti, et fin qui havete ragione,
Ma andiamo pur apreso, che forsi per camino troveremo qualche pasto che farà per tuti.	seguitiamo per inanti, forsi per la strada troveremo qualche pascolo, che per aventura sarà per tutti buono:
Io vedo che questo corpo, a mio respecto, è de poco pasto, et anchora mi non me poso saciare secundo che seria la mia capacità, perché in uno instante mangio tanto, che lo corpo ne haveria assai uno ano.	vedo per esperienza che questo corpo è di poco pasto, né ancora io mio posso satiar secondo che seria la mia capacità, in un instante io mangio tanto, che il corpo n'haveria assai per un anno,
Or pensa che debi fare tu, che hai tanta capacità, più che mi, senza comparatione!	pensa che farai tu la quale hai tanta più di me capacità senza comparatione:
Ma faremo così: andremo cercando se trovasemo cibo più satisfatorio per noi che non habiamo poduto trovare fino a qui;	faremo così, andremmo cercando se trovassimo cibo, che più fusse per noi satisfatorio di quello fin qui trovato habiamo,
daremo la sua necessità a lo corpo, che si pasce de pocho a nostro respecto, poi lo lasaremo cridare.	et all'hora ne daremo la sua necessità al corpo (il qual si pasce di poco in nostro rispetto) et poi il lascieremo gridar a posta sua.
Dise L'ANIMA a lo amore proprio: De quali cibi te pasci tu? De terreni o celestiali? Che cibo possiamo trovare chi ne contente tuti dui et che lo corpo anchora se pascia?	Ani: de quali cibi te pasci tu? et che cibo potremmo noi trovare il qual ne contenti tutti duoi, et ancora si ne possa il corpo pascere?
Disse lo AMORE PROPRIO: Io sono de bona bocha. Lo terreno et spirituale mi contentano, purché non mi meni unde tu andasi quella prima septimana.	Amor pro: Io son di buona bocca, mi pasco de cibo terreno et de cibo spiritoale, et pur che non mi conduchi là dove tu andasti la prima settimana,
Fuora che sia quello loco io mi paso per tuto, et	mi pasco in ogni altro luogo, et quando faccio

<sup>229</sup> Ancora una discordanza con la correzione precedente: «affannato per questo» [GIU, 240] [SM, 195].

<sup>230</sup> Manca nell'edizione *SordoMuti*.

quando facio compagnia con alcuno, e che li trovo da vivere, non lo habandono quasi mai.	compagnia con alcuno et che gli trovo da vivere, non l'abbandono quasi mai,
Io mi acumulo tanta roba che non laso mai haveire dezaxo <sup>231</sup> a li miei adherenti, ma si li facio tuti ricchi.	mi accumulo tanta robba, che non lascio mai haver bisogno alli miei adderenti, ma li faccio tutti ricchi.

Come in ogni depressione, il vissuto è ammantato di forti sentimenti di colpevolezza, che nel caso specifico non possono che essere orientati in senso religioso. Caterina si sente sempre più colpevole per avere consentito ai bisogni del Corpo, non comprendendo che le concessioni al 'mondo' (e, fondamentale, l'accettazione di sé stessa) sarebbero state piuttosto la sua salvezza.<sup>232</sup> L'unica soluzione le sembra il ritorno a Dio, alla purezza originaria della sua infanzia; cosa quanto mai ardua, stante la situazione oggettiva del matrimonio e l'incapacità di autogestirsi. Di tutto questo dissidio e struggimento l'Anima non può che incolpare il Corpo e l'Amor proprio:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 116b]</b>	<b>[Dialogo, I/VI] [VM, 196r] [GIU, 241-242] [SM, 196]</b>
Dise L'ANIMA: Io cognosco che in terra non poso haveire questo pasimento per tuti doi, perché non ge ne he tanto chi ne possa satisfare.	Ani: Io conosco in terra non posser haveire questo pascolo che ne contenti tutti duoi, per non essergli tanto che ne possa satiare,
Verso lo celo, dove ne he asai, se siamo tanto alongati che non trovo più via chi ge ne conduca;	dal cielo poi (dov'è cibo assai) se siamo tanto dillongati, che più non so né posso trovar via che ne gli conduca,
perché io vedo che Dio ne ha serrato le porte de la sua gratia in quello instante che deliberamo andare pascendose per li gusti de questo mondo, et ne ha lasato andare apreso a li nostri appetiti.	et vedo Dio haverne serrate le porte de la sua gratia, in quello instante che deliberamo andarsi pascendo per li gusti di questo mondo, et n'ha lasciati andar drieto alli nostri appetiti,
Et adeso che siamo confuxi et desperati in li nostri pascimenti, et che vogiando tornare a lui più per nostra utilità che per pura carità, como Dio require per sua pura caritate, con la quale sempre opera in noi.	et hora che siamo confusi et desperati nelli nostri pascoli, vorriamo rittornar da lui per nostra utilità, et non per vera et pura carità come il signor da noi ricerca, et con la quale esso sempre opera in noi:

Non è ben chiaro cosa Caterina possa rimpiangere, giacchè negli anni precedenti non si scorgono momenti di autentica felicità o di chiaro benessere. Il *Dialogo spirituale* parla di «prima via, la quale era pura, dricta, necta, agile a tute le

<sup>231</sup> «disaggio» [Ms A, 116b].

<sup>232</sup> Si noti la sintonia con gli ammonimenti del *Catechismo del Concilio di Trento*: «Azioni dirette a conservar la castità] Veniamo ora ai rimedi che riguardano l'azione. Il primo consiste nel fuggire con ogni cura l'ozio. Impoltronendo nell'ozio, come dice Ezechiele (Ezech. XV, 49), gli abitanti di Sodoma precipitarono nel più vergognoso crimine di concupiscenza. É da evitarsi parimenti con grande vigilanza la gozzoviglia. [...] Il ventre ripieno, provoca la libidine [...] Gli occhi però sono veicoli attraverso i quali l'animo suole accendere la cupidigia. [...] Spesso incentivo non indifferente alla libidine offre la moda ricercata, che solletica il senso visivo. [...] occorre considerare quello che emana dai discorsi turpi ed osceni: l'oscenità delle parole, quasi fiaccola ardente accende gli animi dei giovani [...] il medesimo effetto producono, in misura anche più notevole, i balli e i canti sdolcinati; occorre tenersi lontani anche da questi. In simile categoria di incitamento alla voluttà vanno annoverati i libri osceni e trattanti dell'amore sessuale, da evitarsi con non minore severità delle figure rappresentanti qualcosa di turpe, la cui capacità di spingere al male e di infiammare i sensi giovanili è straordinaria. [...] Se con attenta cura e vigile amore sia evitato quanto siamo venuti commemorando, sarà soppressa ogni occasione alla concupiscenza carnale. A soffocar poi la sua congenita energia valgono in modo eminente la Confessione e la Comunione frequenti; le assidue e umili preci a Dio, accompagnate da elemosine e da digiuni. [...] Dobbiamo infine mortificare il corpo e i suoi appetiti malsani non solamente con i digiuni, quelli specialmente prescritti dalla santa Chiesa, ma anche con le vigilie, i pii pellegrinaggi e con macerazioni di altro genere. In simili pratiche si manifesta la virtù della temperanza.» [CT, 336]

operatione spirituale», dalla quale poi sarebbe stata «convertita, ymo per dire il vero pervertita»,<sup>[Ms Dx, 116a]</sup> ma in realtà non c'è un soddisfacente passato del quale si possa veramente desiderare il ritorno (se non nell'illusione degli agiografi).

In realtà Caterina non sa comprendere la sua insoddisfazione, la sua tristezza patologica, né lo comprendono i biografi i quali sostengono che in realtà essa sente in qualche modo il desiderio (o 'istinto') di Dio:

Nel Capitolo 6 [del *Dialogo spirituale*], Caterina, illuminata dalla propria esperienza, fa vedere come sia funesto tornare alle delizie del mondo allorché si sia già nel cammino della virtù. [AP, 17]

<b>[Ms, XLII] [Dx, 117b-118a]</b>	<b>[Dialogo, I/VI] [VM, 197v-198r] [GIU, 243-244] [SM, 197]</b>
Et per questo speso suspirava, ma non sapeiva però de che;	Per tutte queste cose quest'anima poverina spesso sospirava, ma non ne sapeva però la causa,
ma era lo instincto de Dio che naturalmenti haveiva.	questo era l'instinto de Dio che essa naturalmente haveva,
Lo quale Dio, tuto bono, non abandona però la sua creatura per fino che sta in questa vita. Et li dà speso qualche inspiratione, de le quale l'homo per quello mezo speso se trova aiutato, quando li dà audientia;	per ciò che Dio tutto buono, non abbandona la sua creatura per fin che sta in questa vita, ma gli dà sovente qualche inspiratione, et l'huomo per quella via si trova esser aiutato quando gli dà audientia,
et quando se li fa resistentia, se ne doventa speso peggiore per la ingratitude con la quale se fa resistentia a la gratia preveniente.	ma quando gli fa resistentia, ne devien spesso peggiore, per la ingratitude usata contra la gratia preveniente.

Così finisce col cedere quasi del tutto alla negatività che la trascina:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 118a]</b>	<b>[Dialogo, I/VI] [VM, 198r] [GIU, 244] [SM, 197-198]</b>
O mi meschina anima in pocho tempo mi trovai tanti peccati et ingratitude a le spale, che mi trovai senza alcuno remedio ne speranza di uscirne! <sup>233</sup>	Quest'anima meschina, in poco tempo si trovò tanti peccati et tanta ingratitude alle spalle, senza vedergli alcun rimedio, che restava fuor di speranza de uscirne mai,
Et poi vegni a tanto che mi delectava in lo peccato, etiam me ne avantava; et tanto quanto più gratie haveiva havuto, tanto maiore cecità e desperatione a lo bene receiveva in lo chore,	et venne a tanto, che non sol si diletta nel peccato ma si ne vantava, et quanto più gratie haveva havute, tanto maggior cecità et disperation al bene riteneva nel cuore,
de modo che per forma humana era impossibile a cavarmene se Dio non me ne cavava con la sua infinita gratia.	di tal maniera, che per modo humano era impossibile ne uscisse, restava solo, se Dio ne la cavava con la sua infinita benignità et gratia,
Perché io non voleiva più se non cose terrene, tuto lo mio gusto et amore, et tuta la mia delectatione et ogieto non erano se non de cose terrene.	perché quanto per lei più non voleva se non cose terrene, tutto il suo gusto et amore, tutto il suo oggetto et diletatione, non eran se non di esse terrene cose,
Tuto lo resto mi spusava, non se ne podeiva parlare, mi erano in tanto fastidio, che quello chi per lo pasato mi era tanto suave, mi pareivano cibi amarissimi. Et questo per lo gusto cambiato da lo celo a la terra.	tutto il resto gli puzzava, non si ne posseva parlare perché gli eran in gran fastidio, di tal sorte, che quello per il passato gli pareva tanta suave, il trovava all'ora amarissimo cibo, per il gusto cambiato dal cielo alla terra.

Di ciò che le accade, l'Anima non può che lamentarsi col Corpo, che l'ha convinta a prendere una cattiva strada. Ancora una volta sono comunque chiari i tratti depressivi:

<sup>233</sup> La incapacità di 'infortunazione' è un chiaro sintomo depressivo.

<b>[Ms, XLII] [Dx, 116b-117b]</b>	<b>[Dialogo, 1/VI] [VM, 196r-197v] [GIU, 242-243] [SM, 196-197]</b>
Quando io penso quello ho facto per voi et quello ho perduto, e che iustamenti merito essere aborrita da Dio, da voi, da lo mondo et da lo inferno,	quando penso quanto ho fatto per voi, et quanto ho giustamente perduto, merito esser aborrita da Dio, da voi, dal mondo, et da l'inferno,
per confuxione sono quasi in desperatione; attento che mi trovo convertita in cose terrene per vostra via, in le quale mi credeiva trovare alcuno suporto per vostra et mia necessitate, per fino che dovesse stare com voi in questo mondo.	et per confusion son quasi disperata, vedendomi conversa in cose terrene per la vostra guida, nelle quali credevo trovar qualche sostenimento per vostra et mia necessità, fin che havessimo da star insieme in questo mondo,
Ma habiando provato de tuto, non trovo che nisuno de noi si possa quietare, ne satisfare, con haveire tuto quello sapiamo domandare in terra.	ma d'ogni cosa havendo provato, trovo che niun di noi si può quietar né satisfare, con ben havere tutto quello che sapessimo in terra domandare:
Et se non havese provato, veduto tuti li vostri appetiti, tanto aceisi a voleire experimentar in li vostri sentimenti,	ho ancora veduto et provato tutti li vostri appetiti et molto accesi vi ho veduti per isperimentarli nelli vostri sensi,
li quali ho visto così presto satiati per uno pocho de gusto, che restavano confuxi, atento lo impeto con lo qualle haveivano bramato dito gusto;	ma poi restavan così presto satiati, che per un poco di gusto parevan confusi (attento massime l'impeto con il quale bramato haverian quello gusto)
ma non se confundeano cum tuto che fuseno confuxi, perché speravano sempre per lo advenire, et sempre se trovavano ad uno modo.	ma non si confondevano benché fussero confusi, speravan sempre nell'avvenire et sempre ad un modo medesimo si trovavano,
Et quando loro erano satiati, io era affamata;	et quando essi eran satiati, io all'hora ero affamata,
et volendo io tornare a lo mio paeze per poterme saciare como saria stato lo mio instincto, non li trovava conresposo como era solita, perché me era alongata da la prima via, la quale era pura, drichta, necta, agile a tute le operatione spirituale.	et volendo rittornar al mio paese, per poterme satiar secondo l'instinto mio, non gli trovavo correspondentia sì como ero solita, per essermi dillongata da la prima via la quale era, pura, dritta, netta, et agile, a tutte le operationi spiritoali,
Ma como hebi consentito per certi dezordeni che haveiva questo corpo, soto specie di necessitate, et apreso la necessitate vene la superfluitate, et così in pocho tempo restai involupata in lo peccato.	perché avendovi consentito, per certi disordini di questo corpo sotto specie di necessità, drieto alla necessità venendo poi la superfluità, in poco tempo restai involupata nel peccato,
Poi che fui in questo laso, perdeti la gratia <sup>234</sup> e restai secha e ponderosa, et così de spirituale doventai terrena.	et stando in questo laccio persi la gratia et restai cieca, et ponderosa, et de spiritoale doventai tutta terrena, et hor resto (o me misera) in tal modo che non mi posso più mover salvo verso la terra,
La quale terra me tirava in ogni male como una cosa disperduta da lo suo paeze, chi se lasava menare da lo corpo et amore proprio per tuto dove voleivano.	la qual me tira in ogni male, sì como una cosa dispersa dal suo paese, et me lascio tirar da voi corpo et amor proprio in ogni luogo che vi piaccia,
Et me haveti conduto a termine che non diceiva più alcuna cosa contra li vostri appetiti; poi, a pocho a pocho, mi haveti convertita, ymo per dire il vero pervertita, che mi pasceva de tuto quello ve pasceivi.	et mi havete condotta in tal termine, che più non dico alcuna cosa contra li appetiti vostri, m'havete ancora a poco a poco in modo tal convertita, anzi per dir meglio pervertita, che mi pasco de tutto quello vi pascete voi,

<sup>234</sup> «Abbiamo qui un'aperta allusione allo stato di tiepidezza nel quale Caterina era caduta. Dalle parole del testo, anzi, parrebbe lecito dedurre qualcosa di più, sino alla colpa grave. Pia esagerazione? Realtà? La soluzione del dilemma è praticamente impossibile.» [BNZ-2, 377]

Et poi se unimo daccordo insieme, per forma che tuto quello che voi voleivi, io ancora, como cecha, voleiva;	et siamo talmente insieme concordi et uniti, che tutto quello volete, io come cieca voglio ancora,
de modo che io chi sono spirituale anima, sono quasi doventata terreno corpo.	per onde benchè io sia anima spiritoale, son quasi divenuta corpo terreno
Et lo amore proprio se era incadenato con noi, et ne tegniva tanto ligati insieme inseparabilementi, che io povereta anima resto così ligata e suffucata da lo corpo et da lo amore proprio, che resto quasi morta a le cose spirituale.	et tu amor proprio così fortemente sei con noi incadenato, et ne tieni tanto insieme stretti inseparabilmente, ch'io poverella così ligata et soffocata, resto come morta alle cose spiritoali,
E como cecha de lo lume interiore, andava guardando et gustando con li ochij e gusti terreni et corporali, non mi restò altro de bono che con uno mio ascosto intrinseco, me trovavo poca quiete,	et quasi cieca del lume et gusto interiore, vo guardando con li occhi et gustando con il gusto de le cose terrene et corporali, et in ristretto non mi resta altro di buono, salvo un rimorso ascoso et intrinseco, il qual m'è causa di poca quiete,
ma me la domenticava al meglio che podeiva con queste cose terrene con le quale mi pasceiva.	ma pur mi vo dimenticando al meglio che posso con queste terrene cose, et con quelle mi pasco,
Et andava pasando lo mio tempo perduto in cose che ogni giorno li davano maggiore sugetione,	et in esse vo passando et perdendo il tempo mio, le quali ogni dì più mi causan maggior soggettione,
perché tanto quanto più mi dilonrava da Dio, tanto più mi trovava malcontenta, perché mi alongava da lo mio bene naturale chi è Dio.	et quanto più mi dillongo da Dio tanto più mi trovo mal contenta, per allontanarmi dal mio ben natural il qual è esso Dio.

tutta ondeggiante per l'inconstanza delle sue proprie passioni, naufragava ne pericoli dell'eternità; ma cieca non si avedeva del suo male; anzi si persuadeva di dover una volta nuotare in un mare di latte. Vero però è, che non trovò mai stilla d'acqua, che la rinfrescasse; e non potè mai levarsi le sue accese voglie in tante mendicate delizie; le quali lasciandola sempre incontentabile, cercava perciò di giorno in giorno, nuove forme di ricrearsi; et andava di speranza, in speranza, di trovar una volta un'intero appagamento delle sue insaziabili brame: ma altro alla fine non raccolse dal giardino del mondo [...] che pongenti spine di rimorsi di coscienza. Gli quali continuamente le traffigevano il cuore. [...] Queste dolorose punture molto più la molestavano nell'anno di età 26. [PAR-3, 93-94]

A questo punto si può chiaramente diagnosticare una cosiddetta 'depressione agitata'. Col crescere dei sensi di colpa, Caterina è sempre più vicina all'esplosione di una crisi:

Tutto ciò succedeva alla nostra Dama, la quale perciò combattuta dal marito, et internamente assediata dalla rimordente coscienza, né potendo con tutte le sue arti difendersi da subite apprensioni, et arcane inquietudini, che di notte, e giorno variamente l'angustiarono, e con le sregolate passioni, che la turbavano, et il Demonio, che non dormiva, per maggiormente inquietarla, si diede quasi alla disperazione. [PAR-3, 92]

Dopo cinque anni di ciò che la *Vita mirabile* reputa 'dissipatezza', trascorsi in 'amene ricreazioni' fra 'vanità, delusioni e dolori', Caterina si ritrova sempre più spesso

stanca, svogliata, nervosa, con un vuoto angoscioso nel cuore [...] un'onda di malinconia accresciuta dalla rimembranza di un passato migliore, tutta l'affogava, inseguendola per ogni dove» [GBR-1, 55]

Dopo il Natale del 1472 la sua condizione si aggrava. Von Hügel, seguendo la *Vita mirabile*, parla di «afflizione di mente e di profonda avversione a tutti i pensieri di questo mondo»,<sup>[VH-1, 104]</sup> spiritualizzando ciò che nel caso di Caterina può essere più semplicemente inteso come profondo stato depressivo.

Ma non è l'unico a pensarla così. Anche secondo Pieau, nonostante i tentativi di scendere a patti con il 'mondo',

i dolori di Caterina crebbero a tal punto, a causa della cattiva condotta del suo sposo, che le delizie del mondo, anziché consolarla, le causarono un disgusto inesprimibile. Poteva appena sopportare se stessa, tanto il suo cuore era oppresso dalla noia. [AP, 19]

Per Toso d'Arenzano, che non comprende anch'egli il problema depressivo, Caterina semplicemente «non è felice e arriva a desiderare una 'cura del sonno' di tre mesi». [TA, 12]

A differenza della *Vita mirabile*, che sottolinea i problemi matrimoniali e relazionali di Caterina, il *Dialogo spirituale* non ne parla in alcun modo, e trasferisce tutto su di un piano spirituale.<sup>235</sup> Questa discrepanza ha variamente orientato i biografi, a misura del loro diverso interesse per i fatti biografici o per il cammino spirituale.

### 9.3 - Verso la 'conversione'

Secondo il racconto dei *Manoscritti*, sabato 20 marzo 1473,<sup>236</sup> vigilia della festa di s. Benedetto, Caterina, sempre più disperata,<sup>237</sup> si reca a pregare presso la Chiesa a lui intitolata,<sup>238</sup> chiedendogli una grazia inusuale: tre mesi di malattia:<sup>239</sup> 240

per grand'impazienza, e quasi disperazione, si pregò una longa malattia, parendole che una infermità molto longa, sarebbe stato manco male del tormento, che interiormente provava [PAR-3, 94]

[Ms, III] [Dx, 2a-2b]	[Vita, I] [VM, 2v-3r] [GIU, 3]	[Vita, I] [SM, 3]
Pativa anchora grandementi per la natura de lo marito tanto contraria, intanto che uno giorno che era la vigilia de sancto Benedeto essendo andata a la gixia de esso santo, disse orando: santo Benedecto prega Idio che mi faccia stare trei meixi in lecto, quasi como desperata de penositade in modo che non sapeiva più che fare.	anzi gli cresceva per la tanta contraria natura del marito, il qual talmente la angustiava, che un giorno, et era la vigilia di san Benedetto, essendo andata nella glesia di esso santo, disse per gran dolore: san Benedetto priega Dio che mi faccia star tre mesi in letto inferma: questo diceva come quasi desperata, più non sapendo che fare, per la tanta ansietà di mente et di spirito dove si trovava.	anzi le cresceva per la natura tanto contraria del marito, il quale talmente l'angustiava, che un giorno (era la vigilia di S. Benedetto) essendo andata nella Chiesa di esso Santo, disse per gran dolore: S. Benedetto, prega Dio, che mi faccia stare tre mesi nel letto inferma. E questo diceva come quasi desperata, più non sapendo che fare per la tanta ansietà di mente e di spirito, che si trovava,

<sup>235</sup> I *Capitoli VII e VIII* del *Dialogo spirituale* rifletterebero l'itinerario spirituale di Caterina dai primi anni della vita matrimoniale alla 'conversione'.

<sup>236</sup> In una occasione von Hügel cita erroneamente come anno il 1474 [vH-1, 127].

<sup>237</sup> Come concordano gli autori moderni più avveduti, «la sua depressione giunse ad una crisi» [Scheper G. (2010), p. 244].

<sup>238</sup> Questa chiesa era di proprietà, assieme agli edifici d'intorno, dei caratisti della Maona di Scio (dunque delle famiglie Giustiniani e Adorno) [LNG, 78].

<sup>239</sup> Dio non avrebbe mancato di rispondere nei giorni successivi ad un appello così disperato: «Il Signore l'esaudi secondo il suo desiderio, ma permise che la tribolazione le fosse scala a nuova vita e a novello fervore nel più vivo e intenso amore divino.» [GBR-1, 56]

<sup>240</sup> Von Hügel nota delle incongruenze in questo racconto ed in particolare il fatto che, contrariamente a quanto in occasioni similari riferisce la *Vita mirabile*, non viene riportato l'esito delle preghiere. A suo dire, l'agiografo ha in qualche modo creato una corrispondenza fra le preghiere di Caterina e ciò che le era già accaduto, ovvero che Caterina avesse già sofferto i tre mesi di malattia, a partire circa dal Natale del 1472 [vH-1, 104]. A mio parere, potrebbe esservi un'altra spiegazione: Caterina è così depressa che ora invoca piuttosto una malattia fisica e non solo mentale: non a caso verrebbe usata l'espressione «trei meixi in lecto» [Ms Dx, 2b]. Qualche agiografo interpreta ben altrimenti la richiesta di Caterina, di fatto glissando in qualche modo sulle spinte depressive: «Avrà così una scusa per rifiutare ogni invito, ogni contatto, ogni rapporto sgradevole.» [LNG, 78]

Il successivo 22 marzo 1473<sup>241</sup> Caterina va poi a trovare, come d'abitudine, l'amata Limbania al Monastero di Nostra Signora delle Grazie,

per raccontarle le sue pene [...] e apre interamente la sua anima a questa sua cara sorella [AP, 21]

È lecito pensare che non sia la prima volta che le due sorelle si trovano a discutere delle infelicità di Caterina; o forse questa volta la richiesta di aiuto appare particolarmente pressante. Certo è che Limbania, toccata da tanta angoscia, consiglia alla sorella di andare ad interpellare il confessore del convento (si ritiene fosse il sacerdote Albengo Manlio),<sup>242</sup> uomo saggio, esperto e di chiara santità. Caterina ha delle remore; confida alla sorella di essere poco disposta alla confessione;<sup>243</sup> ma questa la invita ad aprirsi con il confessore, nella speranza di un suo aiuto.

Va rilevato che, su questo ultimo punto, ovvero da chi sia partita l'iniziativa della confessione, il *Manoscritto A* si esprime diversamente rispetto al *Manoscritto Dx* ed alla *Vita mirabile*:

[Ms, IV] Dx, 2b]	[Ms, IV] [A, 5b-6a]	[Vita, II] [VM, 2r-3v] [GIU, 4-5] [SM, 4]
Lo giorno seguente la festa de sancto Benedeto ad instantia de una sua sorela la quale era monacha in lo monastero di Madona de gratia, andò per confesarsi con lo confesore de esse monache.	Lo dì dapò la festa di santo Benedeto ad instantia di sua sorella monacha andò al Monasterio di Madona de gratie nel quale era detta sua sorella. Et quando fu al monasterio, fata ne la Gesia sua oratione, domandata sua sorella et da lei alquanto confortata, li disse: Cara sorella, sei vi piacesse mi faressi cosa molto grata dir al padre confessore se mi podesse alquanto audir. Et quella presto al padre manifestò de la sorella il pio concepto.	Il giorno dopo la festa di san Benedetto (per instantia di sua sorella monaca) andò madonna Caterina per confessarsi dal confessor di esso monastero, ben che non fusse disposta al confessarsi, ma la sorella gli disse, al manco vattegli a ricomandar per che è buon religioso, et in verità era un huomo santo,

La decisione di affidarsi ad un confessore sarebbe stata dunque, secondo il *Manoscritto A*, una iniziativa di Caterina, suggerirendo l'idea di un suo ruolo attivo nella ricerca di una soluzione alla propria crisi: una questione di non secondaria importanza anche in ordine all'attribuzione di un suo abituale ruolo attivo o passivo nei passaggi fondamentali della propria vita.

Così persuasa, Caterina si reca subito presso la chiesa del Monastero,<sup>244</sup> dove prega a lungo prima di chiedere del sacerdote indicatole, che peraltro Limbania ha

<sup>241</sup> Su tale data concordano praticamente tutti gli autori [PAR-1, 4] [MNR-1, 27] [vH-1, 104], [GBR-1, 56]. Pieau indica invece erroneamente «20 marzo 1474» [AP, 21]. Stranamente Parpera in un secondo tempo si contraddice scrivendo «1474. 22 marzo circa età 27» [PAR-3, 93]; ma potrebbe trattarsi di un banale errore tipografico, in quanto appena dopo viene precisato «nell'anno di sua età 26» [PAR-3, 94]. Questa potrebbe essere in parte la fonte remota dell'errore di Pieau.

<sup>242</sup> Albengo Manlio era stato nominato rettore della chiesa di S. Maria delle Grazie nel 1460 [BNZ-2, 114]. Albengo Malio secondo [LNG, 78].

<sup>243</sup> Ciò non deve sorprendere, essendo tipica dei depressi una certa remora a confidarsi, tanto più con un estraneo.

<sup>244</sup> Pieau riporta erroneamente «il giorno dopo», rispetto al «20 marzo 1474» [AP, 21].

già messo al corrente della delicata situazione, e che, «per divina disposizione ancora trovavasi in Chiesa».[GBR-2, 40]

Il luogo in cui si trova le è di grande conforto. Dopo il rifiuto delle suore ad accoglierla come novizia, ha infatti continuato a frequentarlo, non solo per incontrarvi la sorella ma anche per pregare ai piedi di una statua della Madonna, che le è particolarmente cara.

Ma come si è giunti, dal punto di vista psicologico, a questo incontro, fondamentale nell'itinerario esistenziale di Caterina? Ancora una volta tocca ai biografi riempire il vuoto della *Vita mirabile*. Parpera, ad esempio, immagina così lo stato d'animo di Caterina alla vigilia del 22 marzo:

Assediata dunque, di fuori dalle molestie del marito; e di dentro combattuta dagli rimorsi della coscienza, e posta sotto sopra dalle sregolate passioni [PAR-3, 94]

e già a proposito del colloquio con Limbania, ipotizza un primo ravvedimento:

scoprì pure, nel progresso del ragionamento, la propria irresoluzione in lasciare le sue intavolate ricreazioni, e la freddezza di cuore, in abbracciare il bene [PAR-3, 94-95]

Sempre secondo Parpera, allorchè Limbania consiglia alla sorella di rivolgersi ad un confessore, essa rifiuta in un primo tempo la proposta, che le sembra

altrettanto adesso gravosa quanto era stata negli anni antecedenti, di sollievo e soddisfazione [PAR-3, p. 96]

Ma Limbania insiste e praticamente le intima (quasi rispolverando il suo passato ruolo di 'seconda mamma') di compiere quel passo.

La ricostruzione di Maineri, pur con tutti i limiti di una visione religiosa, sembra più realistica,

Aveva ella perduto sì fattamente il buon gusto della vera divozione, che né pure sapeva pregare a dovere; e volendo nell'antivigilia di S. Benedetto, a 19 di Marzo, ricorrere per aiuto a quel gran Patriarca, gli porse una supplica, dettata piuttosto dalla noia di continuare in quella sorte di travagli, che dalla confidenza di uscirne col di lui patrocinio. [MNR-1, 26]

[poi, il 22 marzo] volle portarsi al Monastero della Madonna delle Grazie, col pretesto di fare una visita alla sorella Limbania; ma in realtà per uscir fuori a smaltire alcun poco la nera ipocondria, che la opprimeva. Principiò il congresso tra le due Sorelle co' soliti complimenti, interrotti per parte di Caterina da parole tronche, e da sospiri affannosi [MNR-1, 27]

giacchè sembra sembra avere messo a fuoco alcuni punti essenziali: Caterina (a) si è allontanata alquanto dalla pratica religiosa, così pervasiva (almeno stando ai biografi) durante l'infanzia e la giovinezza; (b) soffre di 'noia' e 'ipocondria' (oggi diremmo 'tedium vitae' e 'depressione'); (c) non spera più di tanto in Dio e nei santi; (d) letteralmente, non sa più come comportarsi.

La possibilità di confidarsi con il confessore le apre dunque inaspettatamente uno spiraglio (e sembra vincere ogni sua ritrosia e diffidenza verso gli altri).

#### 9.4 - Ai piedi del confessore

Al confessionale si consuma l'evento fondamentale della vita spirituale di Caterina:

[Ms, IV] [Dx, 2b-3a] E como li fu ingenogiata davanti, subito recepete una ferita al core de uno imenso amore de Dio, cun una vista de la sua miseria et de li suoi defecti et de la bontà di Dio.	[Vita, II] [VM, 2r-3v] [GIU, 4-5] [SM, 4] di subito che se gli fu ingenochiata inanti, ricevette una ferita al cuore, d'un immenso amor de Dio, con una vista così chiara delle sue miserie e suoi difetti, et de la bontà de Dio, che
---	---

Et in quello sentimento de immenso amore procedente de la vista chiara de la bontà divina et de uno estremo et indicibile dolore procedente da la vista de la miseria et offensione facte a lo suo dolce Idio, fu tallementi tirata per affecto purgato de le miserie de lo mondo, che restò quasi fuora de sì et fu per caschare in terra <sup>245</sup> et de dentro cridava cum uno affocato amore: Non più mondo non più peccati. Et in quello puncto se avesse havuto mile mundi, li haveria gitati via per quela fiamma del focoso amore che sentiva.	ne fu quasi per cascar in terra: Onde per quelli sentimenti de immenso amore, et delle offensioni fatte al suo dolce Iddio, fu talmente tirata per affetto purgato fuor delle miserie del mondo, che restò quasi fuor di sè, et per ciò di dentro gridava con affogato amore: Non più mondo, Non più peccati, et in quello ponto se ella avesse havuto mille mondi, tutti li haveria gettati via.
Lo dolce Idio adoperò in quella anima in un subito tuta la perfectione, non per virtù aquisita, ma sì per gratia infusa, la purgoe di tuti li affecti terreni, la illuminò con lo suo divino lume, facendoli vedeire con lo ochio interiore la sua dolce bontà et la unite, cummutoe et trasformoe in se de tuto in tuto per vera unione di bona volontà, accendendola de tuto in tuto con lo suo fogoso amore.	Per quella fiamma de l'affogato amor che essa sentiva, il dolce Iddio impresse in quell'anima et infusse in un subito, tutta la perfetton per gratia. Onde la purgò da tutti li affecti terreni, la illuminò con il suo divin lume, facendogli veder con l'occhio interior la sua dolce bontà, et finalmente in tutto, la unì, mutò, e trasformò, in sé, per vera union di buona volontà, accendendola da ogni parte con il suo affogato amore.

È curioso come Teodosio da Voltri intervenga sul racconto; la ribellione, la furia espressi da quel «de dentro cridava cum uno affocato amore» vengono sostituite, stravolgendone il senso, da una idea di ritrovata pace:

la sua volontà s'aquietava nel bene supremo [...] Rapita da Dio, così, e trasformata dalla sua grazia, andava mormorando «Non più mondo, più peccati!». [TDS, 23]

### 9.5 - La ferita

L'effetto su Caterina è quello di un colpo al cuore, dirompente:

[Ms, IV] [Dx, 3a] Stando questa santa anima così como alienata dal senso davanti al confesore per quella dolce ferita et non posendo parlare: lo confesore non havendose però de lo facto, <sup>246</sup> fu domandato et se leveo. <sup>247</sup>	[Vita, II] [VM, 3v-4r] [GIU, 5] [SM, 4-5] Stando quest'anima (per quella dolce ferita) quasi allienata dal senso inanti al confesore, et non possendo parlar né avvedendosi il confessor del fatto, per caso fu chiamato et levossi,
Tornato asai presto, quella non posendo parlare lo intrinseco dolore et immenso amore, li disse al meglio che potete: padre, se vi piacese laseria voluntiera questa confesione ad una altra volta; et così fece,	et poi che assai presto fu rittornato, non possendo ella a pena parlare (per l'intrinseco dolor e immenso amore) al meglio che posse gli disse: padre se vi piacesse, lasierei volentier questa confession per un'altra volta, et così fu fatto,

Il termine *'ferita'* sembra ben cogliere, al di là della percezione di Caterina e delle intenzioni del biografo,<sup>248</sup> uno stato quasi dissociativo nel quale la giovane sprofonda, nel momento in cui nella sua percezione intima si contrappongono da un lato tutti gli *'affetti terreni'* e dall'altro la «bontà et provixione de Dio». [Ms Dx, 1 24a]

<sup>245</sup> L'emozione è così forte che Caterina ha quasi un episodio sincopale.

<sup>246</sup> Lingua scrive, distorcendo quanto riportato dalla *Vita mirabile*: «Padre Albengo capisce che qualche cosa di terribile e meraviglioso ha turbato quell'anima ipersensibile che lui conosce bene» [LNG, 80].

<sup>247</sup> Manca nel *Manoscritto A*.

<sup>248</sup> Secondo von Hügel, il racconto di questa esperienza è opera di Ettore Vernazza, che ne avrebbe preso conoscenza da Caterina stessa, qualche tempo dopo il 1495 [vH-1, 105].

Un agiografo sembra ben cogliere, involontariamente, questo stato indotto dalla depressione, che la rende ‘spettatrice’ impotente di quanto accade nella sua mente:

Un’intensa luce l’illumina, e la fa assistere in qualche modo, come spettatrice, alla meravigliosa operazione che Nostro Signore compie in lei. [DBS, 36]

La mente di Caterina, per come viene narrato, ora è tutta occupata dalla improvvisa presa di coscienza della ‘malizia’ e ‘gravità’ dei peccati commessi contro la divina misericordia,<sup>249</sup> anche se non ci è dato sapere quali erano stati questi peccati (o mancanze). Infiammata da questo ‘*affocato amore*’, si estranea da tutto, senza che neanche il confessore se ne accorga, se non quando, dopo essersi allontanato per qualche istante, la ritrova incapace di parlare e di procedere con la confessione, che dunque viene rimandata ad altro giorno.

Secondo von Hügel, in questo momento Caterina si trova in uno stato di «trasporto di puro e totalmente purificativo amore»;<sup>[vH-1, 105]</sup> questo sarebbe infatti

uno di quei grandi momenti di autoscoperta e di autodeterminazione del vero se stesso, con la sua vera Vita percepita adesso così divinamente vicina e tuttavia ancora così divinamente lontana. [vH-1, 107]

Il *Dialogo spirituale* rielabora il racconto della ‘conversione’, trasferendolo su di un piano tutto spirituale. Responsabile del dramma interiore non è l’infelice situazione matrimoniale, ma il conflitto fra l’Anima ed il Corpo:

Innanzitutto appare chiaro all’autore che la sofferenza di Caterina doveva pure avere una fine; giacché il suo termine era nei piani di Dio, che aveva ben preparato il terreno su cui operare. E dunque:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 118a-118b]</b>	<b>[Dialogo, I/VII] [VM, 198r-198v] [GIU, 244] [SM, 198]</b>
[Ms Dx, Quando Dio hebe lasato andare questa anima uno tempo per le evagatione de lo mondo, et che era già fastidiata per la experientia che haveiva facto a tante cose, le quale mai li podeteno satisfare, imo più travagiata, li mandò uno lume lo quale li aprite lo intellecto et li fece uno pocho cognoscere tuti li suoi errori et pericoli, in li quali se trovava, et li fece vedeire che solo Dio la podeiva liberare. <sup>250 251</sup>	Quando la bontà de Dio, hebbe lasciata così vagabonda quest’anima per un tempo nelle cose del mondo, in modo che ne restava molto fastidita, per la experientia de tante cose fatte (le quali giamai la possono satisfare, anzi che ogni dì di più n’era travagliata) esso misericordioso Dio gli mandò uno lume li quale gli apperse l’intelletto, et gli fece conoscere, tuti li suoi errori, et pericoli nelli quali si trovava, et che solo Dio la posseva liberare:

Caterina è disperatamente cosciente del conflitto interiore,

<b>[Ms, XLII] [Dx, 118b]</b>	<b>[Dialogo, I/VII] [VM, 198r] [GIU, 244] [SM, 198]</b>
Quando l’anima vide dentro da sì unde caminava, e che la morte corporale era da uno canto et quella de l’anima da l’altro, et che se trovava in mezo de tanti suoi inimici li quali como bestie se lasavano menare a lo macelo, a lo quale pareiva andaseno alegamenti, se cominciò tuta a spaventare in sì medesima.	vedendo l’anima dove era, et per qual via camminava, et che la morte corporale gli era da una banda, et quella de l’anima da l’altra, et trovarsi in mezo de tanti suoi nemici (dalli quali como bestia si lasciava menar al macello, et pareva che gli andasse allegramente) tutta si spaventò in sé medesima,

ma sa a chi rivolgersi, come unica soluzione: dunque chiede aiuto a Dio,

<sup>249</sup> Ci si può chiedere se in precedenza avesse questa coscienza o la sua depressione era senza questi particolari contenuti.

<sup>250</sup> «Si accenna qui alla divina chiamata ai piedi del Confessore, che Caterina ebbe nella chiesa delle Grazie» [BNZ-2, 380]

<sup>251</sup> Nessun accenno al ruolo di Giuliano, che secondo la *Vita* era la causa di tutta questa afflizione.

[Ms, XLII] [Dx, 118b]	[Dialogo, I/VII] [VM, 198r] [GIU, 244-245] [SM, 198]
Et dise cum uno grande suspiro voltandose a Dio, a lo meglio che podeiva:	et disse con un gran sospiro et lamentevole, a Dio voltandosi al meglio che posseva.
[Ms, XLII] [Dx, 118a]	
[...] O mi misera anima, chi me caverà mai de tanti guai como ho aquistato? Solo Dio me pò cavare.	Ani: o me misera chi me caverà giamai de tanti guai? solo Dio me ne può cavare:
[Ms, XLII] [Dx, 118b]	
[...] Domine fac ut videam lumen, aciò che possa uscire de tanti lacij.	domine fac ut videam lumen, acciòche possa uscir de tanti lacci.

e gli si affida totalmente:

[Ms, XLII] [Dx, 118b]	[Dialogo, I/VII] [VM, 198v-199r] [GIU, 245] [SM, 198-199]
Or como l'anima hebe redrizato lo ogieto verso Dio <sup>252</sup> et domandato lo suo adiutorio, senza lo quale vedeiva non poderse mai muovere, ma si andare de male in pegio, drizò tuta la sua confidentia in Dio et poi lo lasò operare como a lui piaceva. E dice così:	Come l'anima hebbe indirizzato l'oggetto verso Dio, et domandato l'aiuto suo (senza il qual vedeiva de non possesse mai più muovere, ma che anderia de male in peggio) di subito fermò tutta la sua confidentia in esso Dio, et poi il lasciò operar come et quanto gli piaceva, et così disse.
A.: Da aora inanti tuto quello che me acaderà voglio pigiarlo da la mano de Dio, excepto li peccati, li quali in tuto sono mei, perché se li facio sempre li facio contra la volontà de Dio, però è nostra proprietà; et ogni proprietà è peccato volontario.	Ani: da qui inanti, tutto quello che mi acaderà voglio pigiarlo da la benigna man de Dio, eccetto li peccati, perché son tutti miei, et li quali facendoli sempre si fa contra la divina volontà, et per ciò è nostra proprietà, et ogni proprietà è peccato volontario.
Questo proposito che fece l'anima con Dio, fu ascozamenti, perché fu fato in solo spirito, senza demonstratione de fuora.	Questo fermo proposito che fece l'anima con Dio, fu ascosamente nel solo spirito, senza dimostracion' alcuna di fuori:

Dio la ricambia con una illuminazione interiore:

[Ms, XLII] [Dx, 118b-119a]	[Dialogo, I/VII] [VM, 199r-199v] [GIU, 245] [SM, 199]
Como Dio vede che l'omo se dedesconfida de si medesimo et se abandona in la speranza de la provisione de Dio, da lo quale aspecta ogni suo bene che possa haveire, presto li mete mano per provideire, perché sta sempre a la porta e picha. <sup>253</sup>	Et quando Dio vede che l'huomo se deffida di se stesso, et si abbandona nella speranza de la sua provisione, da lui aspettando ogni bene che possa haveire, all'ora presto muove la sua santa mano per provedergli, il quale sempre sta al nostro lato et picca,
Se li è aperto, intra, e cava fuora a pocho tuti li suoi inimici, e la reduce a la prima stola, cioè a la prima inocentia, in la qualle la creò.	se gli è aperto, entra et cava fuora a poco a poco tutti li suoi nemici, et ridduce l'anima alla prima stola de l'inocentia nella quale la creò,
Et questo fa per diversi modi, vie e stati, secundo che vede che posa operare con questa creatura.	et questo fa Dio per diversi, modi, vie, et stati, secondo che vede posser operare con questa creatura

## 9.6 - Ai piedi di Cristo

La crisi che coglie Caterina al confessionale è accompagnata e seguita da una visione:<sup>254</sup>

<sup>252</sup> Nella realtà, verso un aiuto terreno dal confessore.

<sup>253</sup> «Si accenna qui a quei testi scritturistici nei quali si parla di Dio che bussa alla porta dell'anima.» [BNZ-2, 381]

<sup>254</sup> «Dio aveva fatto breccia nel cuore di Caterina che, da quel momento e per il resto della sua vita, fu guidata in una conoscenza sempre più approfondita della divina Carità, che l'aveva salvata da un'esistenza dissipata per proiettarla verso le vette della santità.» [La vita di santa Caterina da Genova, <https://www.archart.it>].

<p>[Ms, V] [Dx, 4b]</p> <p>In quello primo chiamo quando fu ferita et fu per caschare in terra,<sup>255</sup> fu tirata a li pedi de Christo et in spirito vide tute le gratie, tute le vie e modi con li quali lo Signore con lo puro amore la tirò a la conversione. Et in questa vista stete uno ano in circa per fino che hebe satisfacto a la conscientia per contritione, confessione, satisfatione.</p>	<p>[Vita, II] [VM, 5r] [GIU, 6] [SM, 5-6]</p> <p>Nella sopra detta vocatione (cioè quando fu ferita alli piedi del confessore) parvegli esser tirata alli piedi del signor nostro Iesu Christo, et in spirito vidde tutte le, gratie, vie, et modi, con quali il signor con il puro amor suo la tirò alla conversione: in questo lume stette poco più d'un'anno, fin c'hebbe satisfatto alla conscientia per via de contritione, confessione, et satisfatione.</p>
--	--

Si noti il diverso uso dei termini 'vista' e 'lume'. Nel *Manoscritto Dx* (e nel *Manoscritto A*) il termine 'vista' sembra usato nel senso di 'comprensione', piuttosto che in quello di 'visione intellettuale', dal momento che questa 'vista' persiste per circa un anno. La *Vita mirabile* sembra invece dichiarare che Caterina ha inizialmente una vera 'visione intellettuale', il cui contenuto le occupa poi la mente per circa un anno.

Nel *Manoscritto A* l'ultima frase viene in seguito così modificata: «In questa vista stete uno anno per fin che passata per li gradi de la contrition, confession et sodisfation».<sup>[Ms A, 8b]</sup> L'espressione «per li gradi» potrebbe essersi resa necessaria come riserva teologica, per sfuggire all'obiezione che il percorso mistico non può essere stato compiuto tutto d'un balzo.

L'analisi di questo fondamentale passaggio della *Vita mirabile* ha suscitato infatti non pochi problemi agli agiografi: Caterina raggiunse la perfezione 'tutto in un subito' o 'per gradi'?

Parpera propende per la prima ipotesi, ma ha ben presente certe difficoltà interpretative,

La conversione di S. Paolo fu insigne meravigliosa. 1. Per esser Saulo tutto infuriato, come lupo rapace. 2. E diventar un vaso di elezione, Dottore dei Gentili Maestro della verità di già da lui impugnata. 3. E questo in un subito. Simile fu la conversione di Caterina. 1. Tutta vana. 2. Divenuta tutta Santa. 3. In un istante. Ma qui nasce una difficoltà riguardevole, se fu resa perfetta in un momento dalla soprabbondante Grazia di Dio, come poi si dice in altri luoghi, che attendeva così di buon senso, e fervorosamente all'acquisto della Santa Perfezione. Se era arrivata al termine, e meta, che occorre più camminare. <sup>256</sup> [PAR-2, 300]

e risolve così la questione:

La *Perfezione* essenzialmente consiste nella Carità e Amore, e accidentalmente nelle altre virtù. La Perfezione infusa, e abito della Carità, è come la potenza d'operare bene, e virtuosamente, la quale non ha sempre seco la facilità dell'operare, la quale dall'esercizio, e pratica s'acquista. La Perfezione tanto essenziale, che accidentale, non consiste in indivisibile, ma bensì ha diversi gradi, ai quali può andare salendo di giorno, in giorno [...] Or dunque per tutti li suddetti capi ancorché posta nella *Via Unitiva* de perfetti non tralasciava Caterina d'operare. [PAR-2, 306-307]

Secondo von Hügel, che ha meglio analizzato il percorso spirituale di Caterina, la perfezione spirituale venne invece raggiunta solo nel corso di vari anni.

### 9.7 - Dio si manifesta come amore

Il *Dialogo spirituale* si sofferma non poco sul significato di questa prima visione, elencando i 'modi' e le 'vie' con i quali Dio si manifesterebbe all'uomo. Innanzitutto

<sup>255</sup> Per la seconda volta viene eliminato nelle versioni a stampa l'accenno all'episodio sincopale.

<sup>256</sup> L'esser divenuta «tutta vana» contrasta con l'idea comune degli agiografi che la fede di Caterina si fosse semplicemente assopita.

è ben chiaro che Dio interviene sulla sua creatura per Puro Amore e di ciò la mette a conoscenza:

[Ms, XLII] [Dx, 119a]	[Dialogo, I/VII] [VM, 199r-199v] [GIU, 245-246] [SM, 199]
Ma per adesso parleremo de la operatione che fa con lo amore puro, e como purifica l'anima de amore proprio.	ma per adesso parlaremmo dell'operatione che fa con l'amor puro, et come purifica un'anima de l'amor proprio.
E prima Dio li manda uno lume, lo quale he questo: li fa vedeire una sintilla de quello puro amore con lo quale lui ne ama, et quante cose ha operato per questo amore et di continuo opera per noi, non bizognando di noi in alcuna quantunque minima cosa;	Et prima quando Dio vuole purgar un'anima de l'amor proprio, gli manda il suo divino lume, facendogli veder una scintilla di quello puro amore con il qual ne ama, et quante cose ha operato et opera per questo amore, non bisognando di noi in cosa alcuna quantonque minima,
etiam essendo noi suoi imimici, per molte offeize a lui facte et prompti a farne, in quanto alla nostra natura, la quale non he apta a fare se non male.	anzi essendo suoi nemici per le molte offese che gli havemmo fatto, et pronti per farne quanto per nostra natura, la quale non è atta a far salvo male:

Questo amore è così grande, che la creatura non ne viene privata neanche se continua a peccare:

[Ms, XLII] [Dx, 119a]	[Dialogo, I/VII] [VM, 199r-200r] [GIU, 245-246] [SM, 199-200]
E che li nostri peccati non lo pono fare sì corociare, <sup>257</sup> che ne lasse de fare bene per fino che siamo in questo mondo.	Ancora gli mostra che li nostri peccati non lo puon giamai far così corocciare, che lasci di farne bene fin che siamo in questo mondo,
Ymo et pare che como se alargiamo più da lui per qualche peccati, che più ne chiamo a lui per certi suoi stimoli et inspiratione che ne manda, perché non usciamo de tuto fuora de quello suo amore, aciò che ne possa sempre amare et fare bene.	anzi par che come più da lui si lontiamo per li peccati, tanto più ne chiamo con molti suoi stimoli et diverse inspirationi, acciò del tutto non usciamo dal suo amore per posserne sempre amare et farne bene,
Et aciò che possa meglio fare questo, ne uza tanti belli modi et vie, che ogni anima in particolare	et acciòche possa meglio questo fare, usa moltissimi belli modi et vie, de manera che ogni anima
	in particolar questo vedendo, piena de ammiratione
dice: chi sono io, che pare che Dio non habie a fare altro che mi? <sup>258</sup>	dice: cosa son io che par propriamente Dio non haver cura d'altro che di me?

### 9.8 - Fuga e isolamento

Profondamente scossa, Caterina abbandona il confessionale per rifugiarsi in casa:

[Ms, IV] [Dx, 3a]	[Vita, II] [VM, 4r] [GIU, 5] [SM, 4-5]
se partite, andò a caza così ferita da tanto amore a lei interiormenti monstrato: et contritione per la vista de la sua miseria, che pareiva fora di se: Andò in una camera più separata et li piangeva et suspirava cun grande fuoco <sup>259</sup> .	et partendosi ritornò a casa, accesa e ferita di tanto amor de Dio a lei interiormente monstrato, con la vista delle sue miserie, che pareva fuor di sé, et entrò in una camera più segreta che posse, dove pianse e sospirò molto con gran fuoco:

<sup>257</sup> «non lo possono giamai fare così adirare» [VM, 246] [SM, 199].

<sup>258</sup> «Sì noti la fine maniera di esporre sinteticamente il dono soprannaturale dell'amore di Dio.» [BNZ-2, 382]

<sup>259</sup> «si partì ed andò a caza, et spogliata entrò in una camera più separata et ivi piangeva et suspirava con grande foco de amore.» [Ms A, 7a]. «Ritornata poi in casa d'altro non si pasceva che di sospiri meravigliosi, e lacrime incessanti» [PAR-3, 110].

Teodosio da Voltri si inventa l'ipotetica stupita reazione di Giuliano:

vedendola trasfigurata in volto, con un nuovo lampo d'amore, vibrante nei suoi occhi neri e profondi, si ritrasse in disparte come se si fosse trovato dinanzi a donna discesa dal cielo [TDS, 26].

Al colmo della disperazione, confusa per quanto le accade, Caterina 'riscopre' la preghiera:

<b>[Ms, IV] [Dx, 3a-3b]</b>	<b>[Vita, II] [VM, 4r] [GIU, 5] [SM, 5]</b>
Alhora li fu insegnato la oratione intrinseca: et la sua lingua non podeiva dire altro che questo: Amore po' essere che tu mi habi chiamato con tanto amore et factomi conoscere in uno puncto quello che con lingua non posso exprimere?	In quello ponto fu instructa intrinsecamente de l'oratione, ma la sua lingua non posseva dir altro salvo questo: O Amor può esser che mi habbi chiamata con tanto amore, et fattomi conoscer in un ponto quello che con lingua non posso esprimere:

La percezione dell'Amore divino da cui è investita la spinge a ricambiarlo:

Le grazie divine fatte, e rappresentate vivamente a Caterina, con infuocati raggi del sol'eterno, le accesero uno stupendo fuoco di sacr'amore: poiché gli splendori della mente cagionorano sacri ardori alla volontà.<sup>260</sup> [PAR-3, 110]

restò talmente percossa, e ferita da raggi della divina grazia, che tutta s'accese; e diventò fiamma mirabile di sacri ardori. [PAR-3, 111]

La crisi, piuttosto grave, si protrae per diversi giorni, durante i quali Caterina, estremamente agitata, ha costantemente davanti a sé le immagini contrapposte dell'indignità e miseria dell'uomo e della misericordia divina:

<b>[Ms, IV] [Dx, 3b]</b>	<b>[VM, II] [Vita] [VM, 4r] [GIU, 5] [SM, 5]</b>
Le sue parole tuti quelli giorni erano sospiri tanto grandi che era cosa mirabile, cun una tanto estrema contritione di chore de le offensione facte a tanta bontade, che se non fuse stata miraculosamenti suportata, seria espirata et crepato quello chore per tanto dolore de amore.	le sue parole tutti quelli giorni non eran altro che sospiri tanto grandi, ch'era cosa mirabile, et haveva una tanto estrema contritione di cuore, per le offese fatte a tanta bontà, che se non fusse stata miracolosamente sustentata, seria espirata e crepatogli il cuore.

Non sembrano affatto, ancora, come invece asserisce Teodosio da Voltri, «giorni di sospiri e di pianto confortatore». [TDS, 26]

### 9.9 - La visione del Gesù sanguinante

Non a caso, nei giorni immediatamente successivi alla 'conversione', mentre è nascosta in una delle stanze del palazzo di via s. Agnese, Caterina ha una visione di 'Gesù sanguinante', assolutamente in tema con la sua attuale coscienza penitenziale:

<b>[Ms, IV] [Dx, 3b-4a]</b>	<b>[Vita, II] [VM, 4r-4v] [GIU, 5-6] [SM, 5]</b>
Ma lo suo Signore lo quale adoperava miraculosamenti con quello modo li piaceva, per farla più accendere in dicto amoroso foco et intrinseco dolore: se ge mostroe in spirito con la croce in spala, piovendo tuto sangue, immodo che li pareva che tuta la casa fuse piena di rogi di quello precioso sangue, et lo vedeiva tuto sparso per amore:	Ma volendo il signor accender intrinsecamente più l'amor suo in quest'anima, et il dolor de suoi peccati, se gli mostrò in spirito con la croce in spalla piovendo tutto sangue, per modo che la casa gli pareva tutta piena de rivoli di quello sangue, il qual vedeva esser tutto sparso per amore:
La qual cosa ge acceize ancora più foco, de	il che gli accese nel cuor' tanto fuoco, che ne

<sup>260</sup> Nella nota a margine Parpera indica erroneamente «1474 età 27 circa», anziché 1473.

modo che usiva fora di lei che pareiva una cosa insensata per tanto amore et dolore. <sup>261</sup>	usciva fuor di sé, et pareva una cosa insensata, per il tanto amor et dolor che ne sentiva.
Et questa vista interiore fu tanto penetrativa, che li pareiva sempre vedeire etiam com li ochij corporali lo suo amore tuto sanguinolento chiavato in croce.	Questa vista gli fu tanto penetrativa, che gli pareva sempre vedere (e con gli occhi corporali) il suo amor tutto insanguinato et chiavato in croce <sup>262</sup> .

Questo episodio è richiamato nel *Dialogo spirituale*:

[Ms, XLII] [Dx, 126a]	[Dialogo, 1/XI] [VM, 209v] [GIU, 257] [SM, 209]
Ma quando Dio la hebe lasata stare in quella vista, che fu bene incorporata in quella anima che non la podese mai più domentichare, li provedete a questo modo.	Ma quando Dio l'hebbe lasciata star tanto in quella vista, che fusse in lei sì ben impressa per non posserla mai più scordare, gli providde all'ora in questo modo,
Cioè che uno giorno essendo in caza, li aparve in vista interiore Jesù Christo Incarnato, Crucifixo, tuto insanguinato da capo a pedi, che pareiva che da quello corpo piovesse sangue per tuta la terra dove andava.	cioè: Essendo un giorno in casa, gli apparve in vista interiore, il signor nostro Iesu Christo tutto insanguinato dal capo alli piedi, per modo che pareva da quello corpo piovesse sangue per tutta la terra dove andava,
Et li fu dito in lo interiore questa parola: Vedi questo sangue? Tuto è sparso per tuo amore et per satisfare per satisfare per li toi peccati.	et gli fu detto in occulto questa parola: vedi tu questo sangue, tutto si è sparso per amor tuo et per satisfation de tuoi peccati:
In quello li fu dato una talle ferita d'amore verso di epsò Jesù Christo, cum una talle confidentia, la qualle li rompite quella prima vista tanto desperata, et se ralegrò uno pocho in lo suo Signore.	In queste parole gli fu dato una gran ferita d'amor verso esso signor nostro Iesu Christo, con una confidentia tale, che gli ruppe quella prima vista tanto desperata, et si rallegrò un poco in esso suo signore.

La *Vita mirabile* non lascia per nulla intendere quando avrebbe avuto luogo questa visione, che richiama subito alla mente la descrizione delle impressioni infantili di Caterina, posta di fronte alla 'immagine della pietà',<sup>[§7.4]</sup> ora rivissute ed elaborate con penetrazione psicologica più profonda e soprattutto con un imponente corredo di sentimenti di colpevolezza e indegnità. Potrebbe ovviamente trattarsi dello stesso giorno (il 22 marzo) della mancata confessione, durante il quale lo stato d'animo di Caterina é particolarmente scosso).<sup>[§9.4]</sup>

Secondo Parpera questa visione ha luogo due giorni dopo la conversione;<sup>[PAR-3, 127]</sup> secondo von Hügel lo stesso giorno della confessione oppure in uno dei tre successivi.<sup>[VH-1, 108]</sup> Carpaneto la colloca nello stesso giorno della confessione.<sup>[CRP-1, p. 36]</sup>

La visione del Gesù sanguinante ha l'effetto di attenuare un poco la disperazione di Caterina (in quanto in qualche modo la razionalizza), più che mai disperata in quanto messa alle corde: incerta, confusa, come in attesa di una soluzione che le venga dall'esterno. E quale migliore conforto di un intervento divino?

A chi ama è naturale il veder volentieri il personaggio amato; anzi il desiderare grandemente la di lui vista [...] la vista poi degl'amati oggetti accende vie più l'affetto degl'Amici, perochè quello che si vede, fa maggiore impressione nell'immaginativa; e l'immaginativa tira dietro a sè vehementi le affettioni, e secondo la qualità degl'oggetti, o convenienti al suo desio, o contrarij al genio, sente gusto, o dolore, chi vede [PAR-3, 127]

La predetta Visione servì a Caterina, per meglio disporla alla Confessione generale, che fece sol soprannominato confessore, con tanti sospiri e lagrime, e con sì alto sentimento delle sue colpe; comechè non mortali; che al cielo convenne di nuovo metter mano ai miracoli, affinché in quel punto ella non morisse per l'eccessiva sua contrizione. [MNR-1, 35]

<sup>261</sup> Questo paragrafo manca nel *Manoscritto A*.

<sup>262</sup> «insanguinato, et confitto in croce» [PAR-1, 5] [GIU, 6] [SM, 5].

Non dovrebbe per nulla trattarsi, considerato quel che ne segue e dato lo stato d'animo del momento, di una «dolcissima sorpresa».<sup>[TDS, 28]</sup>

Parpera sembra comunque aver intuito che siamo in presenza di una sorta di allucinazione autoindotta, che fa emergere alla coscienza 'verità' interiori fin qui nascoste:

due giorni dopo la conversione di Caterina, essendo essa ritirata nella più segreta sua stanza, consumavasi tutta di gemiti, sospiri e lagrime; non potendo capire, né l'immensa bontà di Dio, seco tanto pietoso, né la slealtà, et ingratitudine di sè stessa, tanto sconosciute e ribelle a Dio. Quand'ecco le apparve agl'occhi dell'anima, Giesù appassionato, in sembianze tutto compassionevole [PAR-3, 127]

Misteriosa, et oltremodo profittevole a Caterina fu questa comparsa, la quale in una occhiata imparò un Mondo di verità [PAR-3, 129]

Secondo von Hügel, questa visione del Cristo insanguinato ha due particolarità: (a) è l'unica nella vita di Caterina ad essere percepita nello spirito come puramente intellettuale, come una sorta di quadro contemplato in uno stato di apparente completa passività, ma con la forza di una idea che non sarà più dimenticata per tutta la vita; e ciò a differenza delle altre visioni, ed in particolare di quelle dell'ultimo periodo della vita, che avranno sempre un carattere più o meno 'sensibile';<sup>263</sup> [vH-1, 109] (b) questo genere di rappresentazione della passione è l'unico che riscontriamo nella sua vita.<sup>[vH-1, 109]</sup>

#### 9.10 - La confessione generale

Anche se è giocoforza che l'agiografo enfatizzi l'Amore che la illumina (sarà il tema dominante nel prosieguo della sua vita), la mente di Caterina ora è dominata da idee di colpa e di indegnità a contenuto religioso:

[Ms, IV] [Dx, 4a-4b]	[Vita, II] [VM, 4v-5r] [GIU, 6] [SM, 5]
Vedeiva anchora le offensione che haveiva facto ad esso suo amore però cridava: Amore mai più, mai più peccati. Et se li acceise uno odio de se medesma che non se podeiva suportare et diceva: Amore se bizogna io sono aparegiata a confessare li mei peccati in publico:	Vedeiva ancor le offese che gli haveva fatto, et però gridava: O' amor mai più mai più peccati: Se gli accese poi un'odio di sé medesima che non si posseva sopportar et diceva: O' amor se bisogna son apparecchiata di confessar li miei peccati in publico.

Quel «mai più peccati», richiamato per la seconda volta nella biografia, ora risuona disperatamente per tutta la casa. E stavolta, a differenza della sua prima occorrenza,<sup>[89.4]</sup> Teodosio da Voltri ne coglie la forza:

Tutto l'odio accumulato conro le attrattive delle passioni in quei tre mesi di tetra malinconia che precedettero la sua conversione, esplose in quel grido formidabile che aveva l'accento d'una disperazione per troppo tempo contenuta, la forma d'una separazione violenta e il marchio d'una maledizione perenne sul mondo corrotto e corrompitore. [TDS, 31]

Nonostante l'aggravarsi della crisi depressiva sia palese, i biografhi persistono nell'interpretarla altrimenti:

A misura dell'eccessivo amore, fu eccessivo anche in Caterina il dolore [...] O quanto *doloroso confronto* era per Caterina, vedere *Iddio tutta bontà*, e tutt'amore; e *se stessa tutta miserie*, colpe, e ingratitudine [...] Erano l'intero giornate piene di gemiti; sospiri; pianti; e querele contro se stessa. [PAR-3, 112-113]

<sup>263</sup> Qui ovviamente von Hügel si rifà alla tradizionale distinzione delle 'visioni': corporee, immaginative, intellettuali.

Alla visione del Cristo sanguinante segue la confessione generale, che Caterina riesce finalmente a compiere. Tre giorni dopo la ‘conversione’ (il 25 marzo, festa dell’Annunciazione alla Vergine Maria),<sup>264</sup> con la mente sempre dominata dalla ‘umiltà’ e dal profondo dolore, torna al Monastero. Al confessore che l’ascolta ammirato, chiede infine di essere subito ammessa all’eucarestia; il che le viene accordato.<sup>[vH-1, 113] [BNZ-1, 30] [GBR-1, 60]</sup>

<p>[Ms, IV] [Dx, 4a] poi incomincioe la sua generale confesione, con tanta contricione et tanti stimuli che passavano l’anima, perché li era interiormenti monstrato chi era lo offeizo: et quanto importava la sua offensione.</p>	<p>[Vita, II] [VM, 4v-5r] [GIU, 6] [SM, 5] Dopo questo fece la sua general confessione, con tanta contrition et tanti stimoli che gli passavan l’anima:</p>
---	---

### 9.11 - Pentimento o depressione?

La ‘contrizione’ e la ‘penitenza’ che contrassegnano la ‘conversione’ di Caterina non possono essere interpretate altrimenti che come sviluppi (al momento perfino peggiorativi) di una profonda crisi depressiva. Limbania le ha prospettato la possibilità di ottenere un qualche conforto; ma Caterina spera realmente di potere ottenere qualcosa? Al momento è assolutamente concentrata su se stessa, sulla sua sofferenza; non è inatteso che posta di fronte al confessore il suo dramma interiore finalmente esploda.

Nella descrizione di questa crisi vanno sottolineati due aspetti: (a) la «ferita al cuore» (ferita narcisistica?) e (b) l’«affetto purgato» (Caterina ha in effetti un grave problema affettivo, e per un momento se ne sente tirata fuori).

I religiosi descrivono ovviamente questa purgazione come un positivo scioglimento dei legami con il mondo. Caterina vedrebbe con l’occhio interiore la ‘dolce bontà di Dio’ (o forse, finalmente, il lato buono di sé?),

In realtà non sembrerebbe proprio così: nei giorni seguenti la sua vita è fatta di ‘pianti e sospiri’; si ‘dimentica’ del corpo, al punto da dovere essere sostenuta dai parenti; vede il Cristo sanguinare e vede sangue dappertutto nella casa. Si potrebbe quasi parlare di una chiara crisi psicotica:

In questo modo fu tenuta un tempo occupata nella considerazione di quella sua miseria, per la quale viva apprensione [...] non mangiava altro pane, che di dolore intimo, e continuo; massime che la gratia col lume cresceva continuamente, di modo, che se le consumavano la carne, il sangue, e tutti gli humori, che aveva dentro nel Corpo, e restò tanto debile, et afflitta, che più non si poteva muovere, e abbandonata in se stessa, si rivoltò al Cielo, e gridò a Dio. O Padre di Misericordia [...] mirate la *vostra misericordia* infinita, e secondo questa usatemi pietà. [PAR-3, 153]

Era il suo esame un continuo singhiozzo, et ogni peccato un coltello, che la feriva: Onde per il crepacuore mancandole il vigore della mente, se ne stava tutta addolorata, come fuori di sé, e quasi morta di cordoglio, con incessanti lagrime e sospiri. [PAR-3, 157]

Ma secondo gli agiografi, si assiste a questo punto ad un radicale mutamento nella sua condotta di vita, dettagliatamente riportato nel *Dialogo spirituale*.

Innanzitutto il disprezzo di tutto ciò che non è spirituale,

<p>[Ms, XLII] [Dx, 128b] Et li dete uno certo instincto di desprexare tute</p>	<p>[Dialogo, 1/XIII] [VM, 212r-212v] [GIU, 260] [SM, 212] Gli dette ancora uno instincto de dispreggiar sé</p>
--	--

<sup>264</sup> Per von Hügel, si tratta del 24 marzo [vH-1, 109].

le cose de lo mondo, etiam despexare lei propria;	propia,
per modo che non faceiva estimo de cosa chi fuse soto lo celo, como se non fuseno state, quanto per sua parte.	per forma che non faceva stima di cosa che fusse sotto il cielo, come se non fusser state, quanto per parte sua.

poi li privarsi di tutto ciò che attiene all'Umanità,

<b>[Ms, XLII] [Dx, 128b]</b>	<b>[Dialogo, 1/XIII] [VM, 212v] [GIU, 260-261] [SM, 212]</b>
Questo amore li dete uno altro instincto, di levare a la humanità tuti li cibi superflui, ymo et quelli chi pariano neccesarij:	Questo amor gli dete un'altro instincto, di levar all'humanità non solo tutti li cibi superflui, ma ancora di quelli che parevan neccesarij;
così de le vestimente e tutte le compagnie, così bone como cative.	et così fece delle vesti, et di tutte le compagnie così buone como cattive:

quindi la solitudine di spirito e l'isolamento:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 128b]</b>	<b>[Dialogo, 1/XIII] [VM, 212v] [GIU, 261] [SM, 212]</b>
La tirava a la solitudine di mente e di corpo, la reduce sola con lui solo.	la tirava alla solitudine di mente et di corpo, et la ridusse con lui solo:
Li dete uno altro instincto a la oratione et seria stata inzenochione da sei in septe hore a zenogie nude, a despecto de la humanità,	gli dete ancora instincto alla oratione, che seria stata sei o sette hore in genocchioni, con ginocchi nudi al dispetto de l'humanità,
la qual sentiva assai ma non la extimava; ymo et la humanità, licet che sentise, tamen non refudava di stare et servire a tuto quello che l'anima la tirava,	benchè si ne rissentisse assai ma non l'estimava, né per ciò reffutava di servire et stare a tutto quello che l'anima la tirava:
tirata da lo amore.	

In tal modo la sua parte spirituale si affrancherebbe dall'Umanità:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 128b-129a]</b>	<b>[Dialogo]</b>
In tanto che bene se podeiva di lei dire quello dicto: Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum;	
et la sua oratione non era altro che suspirij, cridi, arrabiamenti de affocato amore, et li faceiva fare grande forcia contra la humanità, cioè in farli fare cose che naturalmenti aborriva, et la privata de quelle cose che naturalmenti apetiva.	

In realtà non sarebbe l'Anima (Caterina) a mettere in opera tutto ciò, ma Dio stesso, al quale l'Anima concede pieno potere. Dunque è Dio stesso a imporle il cibo disgustante, la postura, i comportamenti quotidiani:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 129a-129b]</b>	<b>[Dialogo, 1/XIII] [VM, 212v-213v] [GIU, 261-262] [SM, 212-213]</b>
Ma tuti questi instincti erano operati solo da Dio, che l'anima non li havia alcuno volere né alcuno obiecto.	Tuti questi instincti eran operati da Dio solo, perché l'anima non gli haveva volere alcuno né alcun' oggetto,
Ma Dio lo quale havia preizo in bailia quella sua parte, la voleiva regolare et levarli tuti quelli instincti li quali erano secundo lo mundo et humanità;	ma Dio il quale haveva presa la bailia voleva regular questa sua parte, et levargli tuti quegli instincti quali eran secondo l'humanità et il mondo,
per questo li dava altri instincti contrarij a quelli,	et per questo li dava li contrarij:
in li quali li fava fare habito dentro, per estinguere tuti li cativi habiti chi erano contrarij a lo spirito, etiam a boni costumi.	

La regulava in lo mangiare, como frute, che naturalmenti li delectavano;	regolavala etiam in non mangiar frutti, li quali naturalmente gli delectavano, <sup>265</sup>
non mangiava carne, ne altra cosa che paresse haveire superfluitade, et sempre pareiva cha haveise la misura de quello voleiva che mangiase.	non mangiava carne né altra cosa che paresse haver superfluità, et sempre pareva c’havesse la misura in mano di quello voleva che mangiasse,
Et perché voleiva che perdesse lo gusto de quello che mangiava, tegniva de lo olio apatico et agracio pesto con lei,	et perché voleva perdesse il gusto di quello che mangiava, gli faceva tenere dell’aloe epatico et de l’agarico pesto sempre con seco,
et quando se aveveiva de alcuno gusto, e che dubitava li delectase, ocultamenti li meteiva de quello o agracio, poi mangiava.	et quando si avvedeva de alcun gusto, et dubitava gli piacesse più una cosa che un’altra, occultamente gli metteva un pochetto di quella cosa amarissima, et così poi mangiava:
Et con li ochi sempre guardava in terra, mai non rideiva, non cognosceiva mai quelli chi li pasavano apreso, peroché era sempre tanto ocupata dentro, che lo exteriore era quasi extincto;	con li occhi sempre guardava in terra: giamai rideva: non conosceva chi gli passasse appresso, peroché stava sempre occupata tanto di dentro che l’terior quasi era estinto
pareiva sempre malcontenta, et sempre era contentissima.	pareva sempre mal contenta et era contentissima:
Se levava lo dormire con alcune spine, che si meteiva soto, che la pongevano,	si levava il dormire, con certe cose che sotto di sé si metteva nel letto le quali la pongevano,
ma in questo dormire Dio non ge lo levò mai, con quante contrarietade se facese. <sup>266</sup>	ma questo dormire, Dio non glie lo levò mai con quante contrarietà gli facesse, ma pur dormiva ben che non volesse.

L’Umanità, ovviamente, se ne risente; ma si scopre impotente ed anche minacciata di guai peggiori:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 129b]</b>	<b>[Dialogo, 1/XIII] [VM, 213v] [GIU, 261- 262] [SM, 213]</b>
Quando questa humanità vide tanta furia de spirito e che non era facto alcuno estimo de lei, e che non li pareiva podeire dare reparo, restò molto malcontenta,	Quando l’humanità vidde tanta furia de spirito, et non esser fatto stima di lei come se non fusse, et che non gli posseva dar reparo, restò molto mal contenta,
ma non havia ardire de parlare.	né ardiva dir pur una minima parola in suo favor né in suo repparo,
Stava como uno ladro in prexone, chi non ha ardire de parlare, perché sa quello ha facto;	ma stava come un ladro in pregione, il quale non ardisce parlare, perché sa il male che ha facto,
perciò non diceiva altra cosa	
dubitando stare pegio, tanto vedeiva questo Christo et iudice irato contra di lui.	dubitando se parlasse di starne peggio, vedendo Christo giudice contra di sé irato:
Una sola speransa haveiva,	una sola speranza
che questo tempo non dovese durare,	è quando fortemente piove, cioè si spera che il tempo cattivo non debba longamente perseverare, <sup>267</sup>
e con questa stava patiente.	et con questa poca speranza stava patiente:
Ma perché lo spirito era in tanta furia et la restringeiva da tante bande, che non podeiva più haveire uno minimo reparo se non quando dormiva, de modo che doventò tuta secha como uno legno et palida.	ma essendo il spirito in tanta furia ristringse l’humanità sua da tante bande, che non posseva più un minimo repparo avere se non quando dormiva, di modo che doventò tutta, secca, arida, et pallida come un legno:

<sup>265</sup> «le delectavano, et sommamente piacevano» [SM, 212]; «la diletavano, e sommamente le piacevano» [GIU, 261].

<sup>266</sup> «Qui e nei periodi che seguono è chiarissima l’allusione biografica.» [BNZ-2, 408]

<sup>267</sup> «Una speranza però aveva (ed era la unica che aver potesse), come quando fortemente piove, si spera che il tempo cattivo non debba lungamente perseverare» [SM, 213].

Questi cambiamenti sono sia interiori che esteriori, e ben dimostrano la gravità psicologica del momento. Dal punto di vista esteriore, secondo gli agiografi (che forzano non poco l'originale versione del *Corpus catharinianum*), Caterina rinuncia alla servitù, dona in elemosina i suoi gioielli, rinuncia agli abiti lussuosi:

In primo luogo privossi Caterina di tutto il suo mondo donnesco; e quanto ritrovò di prezioso ne' suoi scrigni, e guardarobe, tutto destinollo in limosine, o in uso del Sacro Altare; con prefiggersi la prammatica inalterabile di un abito assai positivo, e negletto. [MNR-1, 36]

Dopo avere espresso il suo dolore e sparso un torrente di lacrime, si spoglia di tutti gli ornamenti della sua vanità, non desiderando avere più alcuna cosa in comune con il mondo. [AP, 24]

Per prima cosa, abbandonò tutte le sue compagnie e le donnesche vanità. Negava agli occhi ogni curiosità tenendoli sempre dimessi a terra, a segno che non conosceva quasi quelli che le passavano dappresso. Mortificava la lingua privandola di ogni discorso inutile, e la tormentava stropicciandola di spesso sulla terra. [GBR-2, 44]

Dal punto di vista interiore:

Dal punto della sua conversione, che seguì, come dissi, a' 22 di Marzo, divenne Caterina una perfetta Contemplativa; mentre lo Spirito Santo le infuse in quel punto un dono sublimissimo di orazione, nella quale cominciò a trattenersi cinque, e sei ore ogni giorno: e la materia più frequente delle sue meditazioni era il peccato, e Dio offeso.<sup>268</sup> [MNR-1, 34]

Il cambiamento [...] fu di Caterina tepida, e vana, in Caterina fervorosa, e penitente; mentre dopo quella prima luce, e comparsa del Redentore insanguinato, s'infiammò ella di un odio santo contro se stessa, per punire i suoi peccati, secondo quel suo celebre detto: *Chi ama la giustizia, ha piacere, che i ladri siano impiccati*. [MNR-1, 36]

Dunque gli agiografi scelgono un'interpretazione tutta sul piano intellettuale, senza alcuna sottolineatura dello stato d'animo, dell'angoscia e disperazione; più che mai sembrano del tutto incapaci di interpretare in senso psicopatologico la disperazione di Caterina, che trasformano in riflesso di percezione spirituale:

Ecco ancora il linguaggio della sua umiltà e le esagerazioni del suo amore. [AP, 23]

L'esperienza vissuta da Caterina vorrebbe fare intendere che

il frutto della penitenza non deve essere attribuito alle forze dell'uomo, ma alla bontà tutta misericordiosa del Signore. [AP, 23]

essa ci dona una grande lezione di vera e profonda umiltà, e ci ricorda che dopo avere fatto ciò che è in nostro potere, non dobbiamo cessare per questo di considerarci dei servitori inutili, come è detto nei Vangeli. [DBS, 39]

## 9.12 - La bontà divina

La trasformazione psicologica di Caterina ha per cardine due nozioni, radicalmente opposte: la miseria del peccato e la bontà di Dio. È possibile darne una interpretazione squisitamente biografica? Forse sì.

Proviamo infatti ad immaginare quale fosse lo stato d'animo di una giovane mai adattatasi alla vita sociale ed al matrimonio (e giusto a quell'inadeguato marito), forse presa da problematiche sessuali: l'unica soluzione al suo tormento non poteva essere altro che chiudersi al mondo. Ma forse non le era possibile attuare questo desiderio con un atto volontario; ed ecco allora che nel suo inconscio si sviluppa l'idea prepotente di un Dio liberatore, sotto forma di una crisi depressiva rivestita

---

<sup>268</sup> È stupefacente come Maineri non si renda conto (come del resto la maggior parte degli autori) del fatto che quelle supposte 'meditazioni' non sono altro che una sterile rimuginazione.

di contenuti religiosi. L'abisso depressivo, che ora la separa dal mondo, si trasforma in immagine mentale e sentimentale della 'bontà divina'.



## 10

### Primi anni della vita convertita

Scorrea già Caterina nell'anni di sua giovanile libertà con la curiosità in ogni cognitione delle cose del mondo, e dietro al vano pensiero, correva pure il Cuore con suoi affetti; quasi andasse replicando col Savio, di voler vivere in libertà, con un cuor largo, senza limiti: Onde caminavano amendue l'intelletto, et il cuore la strada larga della perdizione: ma chiamata da Dio, cangiò i pensieri vani, in pensieri santi; gli affetti disordinati, in amore spirituale: l'ampiezza di mente, e cuore si cangiò in ampiezza di spirito, tanto nel conoscere, che nell'amare Iddio, e le divine perfetioni. [PAR-3, 345]

Secondo von Hügel, si possono distinguere nella *Vita mirabile* due diverse descrizioni della 'conversione' di Caterina: (a) quella di Marabotto, che avrebbe chiaramente distinto fra 'atti negativi' ed 'atti positivi', motivo per il quale la ripetizione degli atti di contrizione sarebbe 'filosoficamente giustificata'; (b) quella del penultimo redattore (probabilmente Ettore Vernazza) che evidenzerebbe nella vita da convertita all'incirca tre periodi (corrispondenti a tre «successivi livelli» di perfezione):<sup>269</sup> [vH-1, 111-112]

(1) dal marzo 1473 al maggio 1477 circa è concentrata sui suoi peccati e sulle grazie di Dio; la confessione è frequentissima; i primi sei mesi di questo periodo sono di 'penitenza e amore'; viene a conoscere dell'esistenza di Tobia, figlia illegittima di Giuliano;<sup>270</sup> [§14.4] anche Giuliano si 'converte'; i due concordano una vita di perpetua continenza;

(2) dal 1477 al 1499 circa vive una lunga e solitaria esperienza di fusione col divino; perde la percezione dei suoi atti; le confessioni sono rare (anche solo una volta l'anno);

(3) dopo il 1499 circa riprende coscienza dei suoi atti e li differenzia mentalmente; la confessione ridiviene frequente come nel primo periodo.

Non è però agevole collocare cronologicamente, all'interno di questi periodi, le vicende strettamente biografiche; e ciò vale soprattutto per i primi 4-5 anni, all'interno dei quali certamente rientrano: i grandi digiuni,<sup>[§12.6]</sup> le grandi austerità e penitenze,<sup>[§12.1] [§12.2]</sup> l'intensa pratica eucaristica,<sup>[§11.2]</sup> la rovina finanziaria di Giuliano,<sup>[§12.10]</sup> il mutamento del regime matrimoniale,<sup>[§14.3]</sup> l'ingresso fra le *Dame della Misericordia*,<sup>[§12.9]</sup> la frequentazione del Lazzaretto,<sup>[§12.12]</sup> l'inizio del servizio al Pammatone ed il successivo trasferimento al suo interno,<sup>[§13.5]</sup> la definitiva liberazione dalle tematiche di colpa.<sup>[§13]</sup>

---

<sup>269</sup> Lo stesso Von Hügel avanza peraltro motivate riserve sulla rigidità di tale schematizzazione [vH-1, 111-112].

<sup>270</sup> Tobia, essendo forse nata nel 1471 [vH-1, 151] dovrebbe dunque avere fra i due ed i sei anni.

### 10.1 - Quattordici mesi penitenziali

Piuttosto che in occasione della presunta istantanea ‘conversione’, il vero mutamento psicologico si attua nei mesi ed anni successivi.<sup>271</sup>

Maineri inquadra questo periodo della vita di Caterina in un contesto penitenziale (von Hügel lo definisce ‘attivamente penitenziale’):

Or’ amando ella cotanto il suo Dio. E conoscendosi rea di moltissimi ladronecci, nel togliere al Creatore, per gittargli dietro alle Creature, i suoi affetti, perciò si prese a fare di se malfattrice rigorosa giustizia con austerissime penitenze. [MNR-1, 36]

Secondo la *Vita mirabile* il 22 marzo 1473 Caterina ha preso definitivamente coscienza dei suoi peccati e per lei inizia un intenso periodo di contrizione e penitenza:

<p>[Ms, IV] [Ms Dx, 4a-4b] Et licet che lo dolce Idio in quello subito quella dolce et amorosa ferita li havese perdonato tuti li suoi peccati et tuti li havese bruxati con lo fuoco de lo suo immenso amore, tamen volendo satisfacere a la iustitia, la fece passare per la via de la satisfatione. Però questa talle contritione, vista et confessione duroe meixi quatordecì incirca.<sup>272</sup></p>	<p>[Vita, II] [VM, 4v-5r] [GIU, 6] [SM, 5] et benchè Iddio (in quello ponto che gli dette la dolce e amorosa ferita) gli havese perdonato tuti li suoi peccati, brusciandoli con il fuoco del suo immenso amore, nondimeno volendo satisfar alla giustitia, la fece passar per la via della satisfatione, et questa, contritione, lume, et conversione, durorno circa quatordecì mesi solamente,</p>
<p>Poi satisfacto, li fue levata da la mente in modo che non ne vide mai più alcuna sintilla, como se tuti li suoi peccati fusero stati gitati in lo profundo de mare.</p>	<p>et poi c’hebbe satisfatto, gli fu levata da la mente la predetta vista, in modo che mai più vidde pur una scintilla minima de suoi peccati, come se tutti fusser stati gettati nel profundo del mare.</p>
<p>Et questa ferita, contritione, vista e conversione, hebe principio como dicto è disopra, lo giorno apreso la festa di santo Benedeto in la giesia chiamata Madona de gratia, de monache observante, a li pedi de lo confesore.<sup>273</sup></p>	

Come appare ben chiaro, non è per nulla guarita dalla depressione;<sup>274</sup> ma ora in qualche modo la affronta, facendosene una ragione. I contenuti depressivi

<sup>271</sup> «Il 22 marzo 1473 può altrimenti essere definito come il giorno nel quale Caterina provò una ‘esperienza di rinascita’» [Scheper G. (2010), p. 244].

<sup>272</sup> «Li durò questa vista et contrizione quatordecì meisi, in li qualli si confessava continuamente aggravando la colpa» [Ms A, 8a]. L’estensore del *Manoscritto A* ritiene che in questi mesi Caterina si confessi con una certa frequenza, e con un crescente senso di colpa; e che dunque la sua purificazione sia graduale. Secondo Bonzi, chi ben conosce la spiritualità cateriniana non può invece che propendere per una ‘catarsi’ subitanea [BNZ-2, 118]. Ma la chiara indicazione dei quattordici mesi di «contritione, lume, e conversione» meglio si accorda, a mio parere, con l’ipotesi del *Manoscritto A*. D’altronde anche al principio del capitolo successivo si parla di ripetute confessioni (pur senza indicarne la frequenza). Nelle *Vite* stampate il termine ‘confessione’ viene sostituito da ‘conversione’: «questa, contritione, lume, et conversione, durorno circa quatordecì mesi solamente» [VM, 5r].

<sup>273</sup> Questa considerazione, già espressa ad inizio capitolo, manca nel *Manoscritto A* e nelle *Vite* stampate; va comunque sottolineata perché chiaramente precisa come il periodo penitenziale inizi nel momento stesso della repentina ‘conversione’.

<sup>274</sup> Il redattore del *Manoscritto A* sembra invece avere ben presente la distinzione fra ‘contrizione’ e ‘tristezza’ depressiva: «Quali passati li fu levato ogni tristitia, ne hebe memoria de sui peccati, como se li havese butati nel profundo del mare» [Ms A, 8a].

acquistano per lei un preciso significato: coesistenza o alternanza di mortificazione e gratificazione.

In questo periodo la sua mente è occupata da ben definite tematiche, tutte di tipo religioso. Nel corso di un non del tutto precisato lasso di tempo, ha una serie di ‘visioni intellettive’ durante le quali: (a) vede le grazie divine allorché viene tirata ai piedi di Cristo,<sup>[§9.6]</sup> (b) vede Gesù sanguinante,<sup>[§9.9]</sup> (c) riposa sul petto di Cristo,<sup>[§10.2]</sup> (d) vede il cuore di Cristo,<sup>[§10.5]</sup> (e) viene tirata alla bocca di Cristo.<sup>[§10.5]</sup> Parpera scrive che durante tutto questo periodo

spesso il dolore le chiudevà la bocca, et il medesimo le appriva la memoria a nuove cose passate, e la sua mente tutta ingombrata da santa tristezza; non si dava mai per sodisfatta; anzi le pareva di non aver detto tutto; né essersi spiegata bene; e dubitava di non aver havuto il dolore, e proponimenti ricercati. [PAR-3, 158]

Come sempre in questi casi, quello che oggi possiamo interpretare come un chiaro mutamento nella fenomenologia depressiva viene invece letto in chiave ascetica:

Sperava che i dolori fisici potessero apportare qualche sollievo alle intollerabili angosce della sua anima. Caterina non fu esaudita, ma questa preghiera divenne per lei il punto di partenza d’una nuova vita. [DBS, 34]

Le ossessioni (per la comunione) e gli scrupoli (per il peccato) vengono costantemente interpretati dagli agiografi come manifestazioni di desiderio e spinte purificatrici; Caterina corrisponderebbe con «generosità [...] all’invito di seguirlo [Gesù] per la via dolorosa».<sup>[TDS, 33]</sup>

Ma la verità è indubbiamente ben altra. Lo prova, ad esempio, il severo giudizio dei suoi familiari: il deperimento fisico è dovuto al suo genere di vita, solitario e mortificato, indegno della sua condizione sociale; e sul quale occorre intervenire; nessuna critica, invece, almeno in apparenza, sulla condotta coniugale di Giuliano (che forse, ai loro occhi, non era poi così difforme dall’ordinario).

## 10.2 - Visione del riposo sul petto di Cristo

Un anno (o quattordici mesi) dopo essersi sentita tirare ai piedi di Cristo,<sup>275</sup> dunque all’incirca nei primi mesi (o alla metà) del 1474, Caterina ha una seconda visione. Avvicinatasi al cuore di Cristo si sente contemporaneamente ardere d’amore per lui, e soffrire di un dolore incontenibile:<sup>276</sup>

[Ms, V] [Dx, 4b-5a]	[Vita, II] [VM, 5r-5v]	[Vita, II] [GIU, 6-7]	[Vita, II] [SM, 6]
Poi fu tirata da lo amore a riposarsi con santo Joane sum quello amoroso pecto de lo amore suo, et ivi vide una via più suave, la quale contiene in se molti	Si senti poi tirar più in alto dal crucifisso, et vidde una via più suave, la qual conteneva in sé molti segreti d’un’amor grato faciente, il qual la faceva tutta	Si senti poi tirar più in alto dal crucifisso, et vidde una via più suave, la qual conteneva in sé molti segreti d’un’amore grato faciente, il quale la faceva tutta	Si senti poi tirare con S. Giovanni a riposarsi sopra il <i>petto</i> del suo amoroso Signore, ed ivi vide una via più soave, la quale conteneva in sé molti segreti d’un amor gratofaciente, il che la

<sup>275</sup> «nell’anno secondo dopo il suo ravvedimento» [MNR-1, 43].

<sup>276</sup> Si noti il passaggio dalla ‘rabbia’ dei *Manoscritti* e della *Vita mirabile* alla ‘sete’ e ‘struggimento’ delle edizioni *Giunti* e *SordoMutì*. Si tratta di una delle tante modifiche che nascondono in qualche modo gli aspetti psicopatologici della personalità e del comportamento di Caterina, che non a caso poco dopo viene raffigurata senza alcuna vergogna nell’atto di ‘menare la lingua per terra’ (un gesto che non turba gli agiografi, adusi ad esaltare le ‘discipline’ corporali).

secreti de uno amore grato faciente, lo quale la faceiva tuta consumare de amore per modo che usciva speso di se et per una certa rabiā interiore de odio de se medesima et penetrativa contritione, speso menava la lingua per terra et niente dimeno tanto era lo dolore de la contritione et la suavità de lo amore, che non sapeiva però quello se facesse <sup>277</sup> ma se credeiva per tal modo resorare lo core detenuto da tanto e tale intrinseco dolore et suave amore.	consumar d'amore, per tal modo che usciva spesso fuor di sé, per una certa rabiā interiore, d'odio verso sé medesima, et penetrativa contritione, menava spesso la lingua per terra, et tanto era il dolor de la contritione, et la suavità de l'amore, che non sapeva però quello si facesse, ma si credeiva per tal modo alleggerir il cuore, occupato da smisurato intrinseco dolore et suave ardore:	consumare d'amore, per tal modo che usciva spesso fuor di sé, per una gran sete <sup>278</sup> interiore, d'odio verso sé medesima, et penetrativa contritione, fregava spesso la lingua per terra, et tanto era il dolor de la contritione, et la suavità dell'amore, che non sapeva però quello si facesse, ma si credeiva per tal modo alleggerire il cuore, occupato da smisurato intrinseco dolore et suave ardore:	faceva tutta consumar d'amore, per tal modo che usciva spesso fuori di sé; e per una gran sete interiore d'odio verso sé medesima e penetrativa contritione, fregava spesso la lingua per terra; e tanto era il dolor della contritione, e la soavità dell'amore, che non sapeva perciò quello si facesse: ma si credeiva in tal guisa alleggerire il cuore, occupato da smisurato, intrinseco dolore e soave ardore:
Et così stete trei ani che andava rabiando di dolore et amore con quelli suoi intimi et penetrativi razi, li quali la bruxavano per fino a lo core.	Et così stette da tre anni o poco più, arrabiando sempre d'amor et di dolore, con intimi et si affogati raggi, che tutto gli bruciava il cuore.	et così stette da tre anni o poco più, struggendosi sempre d'amore et di dolore, con intimi et si affocati raggi, che tutto gli abbruciava il cuore <sup>279</sup> .	e così stette da tre anni, o poco più, struggendosi sempre d'amore et di dolore, con intimi e si affocati raggi, che tutto le abbruciavano il cuore.

Si noti il quasi contrasto fra le due datazioni presenti nel testo:

talle contritione, vista et confessione duroe meixi quatordecī incirca [Ms Dx, 4a]

Et in questa vista stete uno ano in circa per fino che hebe satisfacto a la conscientia per contritione, confessione, satisfatione. [Ms Dx, 4b]

L'imprecisione non turba comunque i commentatori:

Ecco perché si presume che gli scrittori dell'esperienza di Caterina fossero probabilmente due: il Marabotto e un altro figlio spirituale. Il tempo che trascorse tra tali accadimenti e la redazione dell'opera fu piuttosto lungo: venti, trent'anni... dunque è possibile qualche discordanza, qualche imprecisione. Forse c'erano due tradizioni leggermente diverse, comunque l'idea è resa concordemente.<sup>280</sup>

### 10.3 - Segni di cambiamento

Secondo von Hügel, intorno al maggio 1474 si cominciano a manifestare in Caterina chiari segni di cambiamento. Il suo stato di salute, le sue occupazioni, le sue frequentazioni, sono invariate; ma tutte le sue disposizioni interiori (emozioni, apprensioni, ansietà, inquietudine, preoccupazioni) mutano gradualmente; divengono più ampie, libere e meno particolarizzate. Caterina comincia a provare

<sup>277</sup> Nel *Manoscritto A* è omissso il periodo: «tanto era lo dolore de la contritione et la suavità de lo amore, che non sapeiva però quello se facesse».

<sup>278</sup> «gran sete interiore» [PAR-1, 6].

<sup>279</sup> «che tutto le abbruciavano il cuore» [PAR-1, 6]

<sup>280</sup> [Raspanti A.; Tarquini R.].

nuove modalità affettive; si trova spesso del tutto estraniata; ha un tale intenso desiderio di contrizione da prostrarsi a lungo in terra.

Appare quanto mai evidente il passaggio dai tre anni nei quali domina l'atteggiamento penitenziale (in realtà un quadro depressivo) ad un periodo non bene circoscrivibile temporalmente, nel quale sembrano predominare una diversa tonalità emotiva e ben diverse modalità comportamentali; le sue confessioni e le sue comunioni divengono meno frequenti:

Crescono in lei i segni di un amore spontaneo, espansivo, istintivo, soprattutto nelle preghiere e nei rapporti umani; e le sue penitenze, per quanto praticate, seguono ad un istinto generale irreflessivo [...] senza alcun cosciente rapporto con particolari inclinazioni o peccati.<sup>281</sup> [vH-1, 134]

Secondo la *Vita mirabile* i quattro anni successivi alla Conversione, nei quali Caterina è concentrata sulle penitenze per le proprie passate mancanze, sono seguiti da una rapida e completa liberazione dall'idea del peccato e le penitenze che continua a sostenere non hanno più il carattere di espiazione di particolari colpe.

Von Hügel ritiene invece che la transizione sia stata graduale, perché solo così, a suo dire, si possono interpretare ed armonizzare in modo coerente i vari documenti storici.<sup>[vH-1, 134]</sup>

Il lento recupero dalla depressione è caratterizzato da uno spiccato monoideismo, da persistenti sensi di colpa, da comportamenti ossessivo-compulsivi, dall'emergere di tratti isterici che (meno evidenti negli anni seguenti) torneranno in primo piano nell'ultimo periodo della sua vita, con un bisogno compulsivo della comunione.<sup>[§11.2]</sup>

#### 10.4 - Visione del cuore di Cristo

Secondo von Hügel, dopo tre anni di 'riposo sul petto di Cristo', e dunque all'incirca nel 1477, Caterina ha una nuova visione, stavolta del cuore di Cristo:<sup>[vH-1, 134]</sup>

[Ms, V] [Ms Dx, 5a]	[Vita, II] [VM, 5v] [GIU, 7] [SM, 6]
E poi fu tirata a lo pecto, in lo quale loco li fu mostrato lo core de Christo lo quale pareiva esser tuto di foco, da lo quale vedeiva lei essere aceisa et vedendo questa vista quasi vegniva ameno,	Fu poi tirata al petto <sup>282</sup> del crucifisso, et in questo luogo gli fu mostrato il sagrato cuor di esso crucifisso che gli pareva tutto di fuoco, dal qual si vedeva esser accesa, il che vedendo tutta veniva meno:
et ivi stete molti ani con quella inpresione del suo core afocato, in modo che butava sospiri che pareva continuamenti aceiza in quello foco, et ivi esso fuoco amoroso consumoe et de tuto in tuto fu liquefacto lo suo chore et anima, in modo che poi diceiva: io non ho più core ne anima, ma lo mio chore et anima è quello de lo mio dolce amore, in lo quale de tuto in tuto era annegata et transformata.	Et così stette molti anni con quella impressione, in modo che gettava sospiri continui di ardentissimo fuoco accesi, et così l'anima et il cuor suo furono in esso amoroso fuoco liquefatti e consumati, per modo tale, che poi diceva: Io non ho più anima né cuore, ma l'anima mia et il mio cuore, è quello del mio dolce amore, nel qual in tutto era annegata e trasformata.

L'immagine del redentore 'sanguinante', che l'infante Caterinetta contemplava commossa nella sua stanzetta è oramai lontana; ora un Cristo 'amoroso'; indirizza verso la sua amata sospiri tali da 'annegarla' e 'trasformarla'. Caterina non piange

<sup>281</sup> Questo 'istinto generale irreflessivo' non può essere altro che una certa residua persistenza delle spinte autolesioniste così in primo piano nel periodo di maggiore impatto della depressione.

<sup>282</sup> «petto» [GIU, 7]; «tirata al costato» [SM, 6] [PAR-1, 7].

più il sacrificio del Redentore, ma gli si accosta innamorata, e tale passione persisterà in lei per anni, irresistibile, consumandola.

alla vista di tanto cordoglio finalmente s'intenerì il pietosissimo Gesù; onde per consolarla, la invitò, col singolarissimo privilegio di Giovanni, a riposarsi sopra il di lui *petto divinissimo*; dove misticamente addormentandosi Caterina, le svanirono primieramente tutti gli suoi peccati, che di continuo spaventavano il di lei cuore, come se tutti fossero gettati dietro le di lui spalle; anzi nel profondo del mare dell'implorata misericordia di Dio. [PAR-3, 178-179]

sentissi tirata con amabile violenza a riposarsi [...] sopra il seno del suo Gesù, com'ella fece nel medesimo istante: durando poi quasi sempre quell'amoroso riposo per lo spazio di un poco più che tre anni. [MNR-1, p. 43].

Sono evidenti le analogie con le descrizioni rese da altre mistiche:

Questo linguaggio cinquecentesco è bellissimo, e descrive un'esperienza mistica elevatissima: la "liquefazione", cantata dai più grandi contemplativi della storia. Prima di Caterina un'altra grande mistica, Margherita Porete, aveva descritto la "liquefazione mistica", sfiorando il panteismo. A partire dal *Cantico* 5,6 essa presentava l'immagine della liquefazione per indicare l'essere trasformato completamente in Dio: «È la vertiginosa ascesa che mi rapisce e sorprende e mi unisce al centro delle midolle del Divin Amore, nel quale sono liquefatta», dice quest'Anima». L'anima è come un fiume che si perde nel mare-Dio e si unisce a lui, è come la sposa che diventa una sola carne con il suo Sposo; l'Anima è talmente unita a Dio-Amore che da due gli esseri diventano una sola cosa e in quest'unità si realizza la concordia; due volontà diventano una sola volontà: quella di Dio; come la cera prende l'impronta del sigillo, così l'Anima prende l'impronta di Dio.<sup>283</sup>

Dal punto di vista agiografico tale passaggio della vita di Caterina è tanto centrale quanto radicale. Cessate le penitenze, qui comincia realmente a dispiegarsi la forza propositiva dell'Amore. Caterina riceve il «lume dell'Amore»:[PAR-3, 180]

Per questa strada nuova del *Puro amore* l'incaminò Iddio, da questo ponto specialmente, e ne senti Caterina nell'anima sua tanta pienezza di spirito, che per il giubilo di cuore, le pareva esser in Paradiso; ridondando anche nel Corpo cotanta soavità. [PAR-3, 179]

continuò in struggersi in questo dolce fuoco, per anni tre, o poco più, fino, che ricevette altra visione, e gratia anche più singolare. Fu quest'amoroso fuoco, non oscuro nella sola *Fede*: ma lucente col lume della *Sapienza* ancora [PAR-3, 180-181]

Un dì, poco dopo il suo ravvedimento, Caterina orando ebbe una Visione, che si può dire sia stata la principale fra tutte l'altre moltissime della sua vita, per la vivezza, ed efficacia, con cui le impresse nello spirito una chiarissima cognizione del peccato, ed un amor tenerissimo verso un Dio, morto per la distruzione del peccato. [MNR-1, 34]

Non è un forse casuale il fatto che i biografi, per rafforzare il concetto, abbiano ampliato lo scarno racconto dei *Manoscritti* e della *Vita mirabile*. A partire da Parpera, che lo abbellisce di paragoni

Se ne stava al solito ritirata dentro la più segreta stanza di sua casa, e quivi avanti d'un Crocifisso sfogava li suoi cordialissimi sentimenti, e esalava le brame di sempre più conoscere l'Amore di Dio, e di corrispondergli con tutto il cuore; quand'ecco, che il Crocifisso Signore agl'occhi dell'anima spalancò il suo Divino Costato, et invitò Caterina ad accostarsi, anzi fu tirata a vedere, non come S. Tomaso per ricredersi: ma come la Maddalena per più infervorarsi [...] Vidde il Cuore del Crocifisso Gesù, che come fornace grandemente accesa, gettava fuori d'ogn'intorno, e particolarmente verso di lei, fiamme incendiarie d'amore. Restò oltremodo piena di stupore Caterina a spettacolo cotanto ammirabile, e ne concepì quell'amorose vampe di fervoroso affetto, che non si possono, né spiegare, né immaginare. [PAR-3, 217-218]

---

<sup>283</sup> [Raspanti A.; Tarquini R.]

Maineri va oltre e si inventa un ‘volo mistico’ con destinazione il Calvario:<sup>284</sup>

Correva l'anno quarto dopo la conversione di Caterina; e stando ella un giorno nel suo gabinetto [...] col tenere fisso lo sguardo nell'effigie di un Crocifisso; trovossi da un volo mistico quasi portata sopra il Calvario, ed esservi spettatrice del Redentore, già spirato in Croce. Ivi per la piaga del Sacro Costato fu Caterina introdotta alla visita del Cuore di Gesù, che sembrolle un cuor di fuoco, e di tal fuoco, che sentissi come liquefare l'anima e il corpo per la vicinanza di quel divino ardore; onde tutta in Dio trasformata sospirando dicea: *Io non ho più anima, né cuore; ma l'anima mia e il mio cuore è quello del mio dolce Amore*. Questa visione le durò vivamente impressa nello spirito per molti anni. [MNR-1, 50]

Parpera ritiene che da ora in poi Caterina, trovandosi in un «tempo di gran pace, e contentezza»<sup>[PAR-3, 179]</sup> sperimenti stati d'animo assolutamente opposti a quelli dei precedenti quattordici mesi, e dunque esclami:

O Amore in te sono raccolti tutti i gaudij, e tutti i sapori; in te resta appagato ogni desio; soddisfatta ogni brama; chi potesse esprimer quello, che experimentalmente sente, e prova un cuor innamorato di Dio, con tali amoroze espressioni spezzerebbe qualsiasi cuore, ancorchè più duro del diamante; e lo ammolirebbe, se ben fosse più ostinato del Demonio. [PAR-3, 180]

Tutto ciò non può essere interpretato altrimenti che come la perfetta descrizione della guarigione da un grave episodio depressivo, avvenuta la quale non c'è più traccia delle tematiche di colpevolezza (ed in questo caso delle ossessioni). Questa guarigione viene attribuita a Dio, sia da Caterina che dai suoi biografi, perché conferisce un senso religioso alla malattia; in ogni caso, imprime una svolta decisiva ai suoi comportamenti ed al suo psichismo che d'ora in poi manifesta un crescente monoideismo.

da quel punto in poi tutto il viver di lei non fu che un prodigio. Datasi a frequentare lo spedale grande per occuparsi dell'umile servizio degl'infermi, tirovvi pure il marito, ch'ella aveva condotto a più degni pensieri.<sup>285</sup>

### 10.5 - Tirata alla bocca di Cristo

In un successivo imprecisato periodo, Caterina ha l'ultima di queste fondamentali visioni; viene baciata da Cristo:

[Ms, V] [Ms Dx, 5a-5b]	[Vita, II] [VM, 5v-6r] [GIU, 7] [SM, 6]
Poi fu tirata più in su, cioè a la boca, et ivi li fu dato uno baxio <sup>286</sup> in tale modo che fu tuta absorta in quella dolce divinità et ivi perdette tuta lei propria dentro et di fuora, per modo che diceiva cum Paulo sanctissimo: Io non vivo più io ma vive in me Christo. Et per questo non podeiva più cognoscere le operatione humane ne in male ne in bene como fuseno, ma tuto vedeiva in Dio.	Finalmente fu tirata alla dolcissima suavissima bocca del suo signore, et ivi gli fu dato un bascio, per tal modo che tutta fu sommersa in quella dolce divinità, dove si perdette sé propria interiormente et esteriormente, per forma che diceva: Non vivo più io ma vive in me Christo, et perciò non posseva più conoscer come fusser l'operationi humane in sé stesse, O buone o cattive, ma il tutto vedeiva in Dio. <sup>287</sup>

<sup>284</sup> Come si ben si deduce dai *Manoscritti* e dalla *Vita mirabile*, non correva il ‘quarto’, bensì il ‘quinto’ anno dopo la ‘conversione’. Inoltre il termine ‘Calvario’, non solo non è per nulla implicito in questo passaggio, ma addirittura non compare mai in tutto il testo. Purtroppo, come troppe volte accade, l'agiografo va ben oltre le fonti, e drammatizza impropriamente ciò che di suo è già di dubbia accuratezza biografica.

<sup>285</sup> [Semeria G. (1838), p. 219].

<sup>286</sup> «...et ivi dal vero Salomone meritò essere baxata...». [Ms A, 9a]

<sup>287</sup> In questa fase di transizione fra depressione ed euforia, Caterina sembra perdere una certa capacità di giudicare.

Dal costato passò Caterina alle labbra di Gesù Cristo, da cui allora le fu dato un bacio. L'effetto di quel divinissimo bacio fu totalmente sommergerla in Dio e infiammarla di un amore sì sublime, che ne' pur ella seppe darne notizia al Confessore in altra forma, che ripetendo con un volto da Serafina quelle parole di Paolo Apostolo; *Non vivo più, ma vive in me Cristo*.<sup>288</sup> Dopo questa visione, e questo bacio, si protestò Caterina, che ritrovavasi affatto spogliata dell'amor di se stessa, anzi d'ogni altra cosa, in cui Dio non apparisse il principale amato. [MNR-1, 50]

Questo passaggio, che viene interpretato come un momento di conoscenza (di consapevolezza), viene così illustrato da un commentatore attuale:

Dopo essere stata attirata al cuore, ora viene portata alla bocca di Cristo Sposo. Il bacio mistico di cui parla Caterina riprende il *Cantico* 1,4. Mentre prima si è detto dell'unione dei cuori tramite lo stesso fuoco che accende quello di Cristo e quello di Caterina, adesso si espone l'espressione somma di quest'amore, che è il bacio mistico.<sup>289</sup>

"Fuori", si può capire: cambiano le sue relazioni con l'esterno, ma "dentro"? Cosa significa? Significa che non ha più un'auto-perfezione, diretta, un'autocoscienza di sé, che tutti noi abbiamo; io ho la consapevolezza di me continuamente; e se è "diretta" significa che in qualche modo viene da me, ce l'ho io, e viene da me, da me a me. Alcune volte questa autocoscienza non è esplicita, evidente: ce l'ho, ma non è esplicita; mentre parlo a voi, sono attento a voi, voi a me, e per questo la consapevolezza del sé ora non c'è... ma se mi fermo un attimo, e mi tocco, mi penso, allora ce l'ho di me: acquisto una consapevolezza di me "diretta"; lei (Caterina), invece, perde questo "sé", è come proprio "tirata fuori da sé". E... "tirata fuori da sé" non significa che non si riconosca più o non veda più se stessa, ma – ecco la novità – in lei passa tutto "attraverso Gesù", anche la consapevolezza di sé; è Lui che le fa conoscere ogni cosa. Lei, non conosce più per se stessa, "non poteva più conoscere le operazioni umane, buone o cattive che fossero, ma tutto vedeva in Dio"; questo vuol dire che lei non conosce più le "sue" operazioni umane! A questo punto è Dio che agisce in lei, che opera in lei, e così accadrà... lo vedremo, tantissime altre volte. Come dire: Dio ha spostato la coscienza di sé che noi tutti abbiamo, fuori di Caterina, in Lui, in Dio. E' – come dire – un agire non da sé, ma attraverso un centro che è "fuori di me". Mostra dunque una figura ellittica, dove il centro è fuori, non un cerchio, il cui centro è dentro di sé. Questo chiaramente non è possibile per la nostra natura creata, ma ci può essere "dato", soprannaturalmente. Ciò avviene "in Cristo", nel Figlio... in realtà è lo Spirito Santo che lo opera in noi, ma i Due sono in comunione, e compiono la loro "missione" in noi. La Trinità, non è che l'unione di tre Persone che "sono" l'una a partire dall'altra, cioè si distinguono nella relazione. Ecco che i Santi si vedono trasformati nella Trinità: vivono come vive la Santissima Trinità, cioè "a partire dall'Altro" e non da sé. Ora, tutto questo, che risultati ha? Come continuare a vivere in un corpo umano, dentro relazioni sociali umane? Dentro ritmi biologici umani? Dentro questioni e affari umani? Perché, lei, in queste condizioni, prese a gestire un intero Ospedale come quello di Pammatone... Gestiva una grande impresa... per fini caritativi, ma faceva questo. Come si fa? O meglio: qual è il risultato, sentendo che ti si rivoluziona la vita in questo modo? Cosa succede? Attenti! L'agire di Dio non è mai un problema. Osserviamo i risultati: visto che Dio fa così, cosa accade? Perché "accade", non è che devo imparare, io, qualcosa o devo gestire una situazione nuova... come quando viene a mancare una persona cara e devo – che so – cambiare abitazione, o arrabattarmi da solo... Che cosa succederà a Caterina? Non è divenuta una macchinetta, una marionetta... no, no! Dio lascia spazio, amplifica la libertà, lo vedremo... ma lei sempre più capisce che le cose terrene sono passeggere, devono finire, sono una semplice parentesi, e che l'Eterno, Colui che è per sempre, sta entrando... pur rispettando sempre ciò che è temporale. Pensate che Caterina non ne sbagliava una. Dio non le permetteva di dimenticare nulla di quanto doveva fare. Le rammentava i conti, le spese, le urgenze, la ispirava ad andare da chi aveva più bisogno. E tutti si stupivano del fatto che lei ricordasse tutto, facesse tutto, e tutto bene.<sup>290</sup>

---

<sup>288</sup> Questa 'notizia al Confessore' ovviamente Caterina l'avrebbe data a Marabotto oltre venti anni dopo. L'utilizzo di una citazione da s. Paolo [*Galati*, 2:20], sa molto di commento di Marabotto (o chi per lui) più che di espressione autentica di Caterina.

<sup>289</sup> [Raspanti A.; Tarquini R.].

<sup>290</sup> [Raspanti A.; Tarquini R.].

## 10.6 - Un modello per le visioni?

Gli storici hanno sempre cercato di collocare nel tempo le visioni di Caterina; recentemente, ad esempio, è stato scritto, in assoluto disaccordo con la datazione proposta da von Hügel:

Dopo un anno di forti penitenze «ai piedi del Cristo», come la Maddalena evangelica, Caterina è vissuta in unione estatica, «al petto di Cristo», finchè negli ultimi dieci anni di vita giunge «fino alla bocca del Cristo», in totale immersione nella divinità.<sup>291</sup>

A mio parere, più che una serie di eventi soggettivi, distribuiti in un periodo di tempo di mesi o anni, le 'visioni' di Caterina sembrano raccontare simbolicamente una sequenza di 'stati spirituali' di cui è facile trovare modelli ben noti ai suoi tempi; come ad esempio si narra nella *Vita* di Caterina da Siena:

Mentre così lontana dall'Altare, sommamente sitibonda di ricevere il Venerabile Sacramento, altamente gridava collo spirito, ma colla voce pianamente diceva: *Io vorrei il Corpo del nostro Signor G E S U' Cristo*; lo stesso Salvatore, per soddisfare al suo desiderio, le apparve, come spessamente soleva, ed accostò la bocca della Vergine alla cicatrice del proprio Costato, accennandole, che quanto voleva del Corpo suo, e del suo Sangue si saziasse; la qual cosa eseguendo prontamente Caterina dal Fonte del Sagratissimo Petto bevve lungamente fiumi di vita. Dalla qual bevanda tanta dolcezza nel cuor di Lei s'infuse ch'Ella credette per puro Amore di terminar la vita del corpo. Ed avvegnachè il Confessore le dimandasse, quello ch'avesse, o che sentisse, rispondeva, non poter' Ella raccontare, o dire ciò, che sentiva.<sup>292</sup>

Certamente i biografi di Caterina Fieschi dovevano ben conoscere gli scritti di Caterina da Siena, che aveva adoperato la metafora del 'ponte' e dei 'tre scaloni' per illustrare il percorso dell'unione mistica, ed è assai probabile che per la loro narrazione si siano ispirati proprio a questo modello.<sup>293</sup>

---

<sup>291</sup> [Pasini M. (2004), p. 447].

<sup>292</sup> [*Vita di Caterina di Siena*; in: Gigli G. (1707), vol.1, p. 199]. In questo passaggio sembrano fondersi i due temi cateriniani della visione del costato e dell'impedimento ai piedi del confessore.

<sup>293</sup> *La scala* (con cui si ascende al cielo) ed il *ponte* sono rappresentazioni medievali, di origine orientale, della purgazione dalle passioni; e proprio per tale motivo Dante struttura il Purgatorio come scala al Paradiso. Va peraltro tenuto presente che a Genova, come in molte altre città italiane, era diffusa nel medioevo la pratica di sancire il matrimonio con una festosa cerimonia pubblica che prevedeva l'attraversamento di un ponte da parte della coppia, che poi raggiungeva la casa dello sposo (la processione nuziale prendeva il nome di 'tradutio'). L'attraversamento del ponte aveva l'indubbio significato di rito di passaggio, così come nel caso della 'conversione' religiosa. In realtà la metafora è ben più antica, essendo tratta dal mito di Er (narrato nel *Libro X* della *Repubblica* di Platone), e successivamente inserita nella predicazione cristiana medievale da Gregorio Magno nei suoi *Dialoghi* (*Libro IV*, n. 37): «Ancora fu in quel tempo percosso di peste in questa nostra città uno Soldato, il quale conducendosi allo estremo della vita sua, si morì, et di qui a poco spatio di tempo ritornato al corpo suo, narrò (come a molti in detti tempi fu manifesto) che essendo menato ne' luoghi dello inferno, trovò uno ponte senza sponde, sotto il quale correva uno fiume di acqua molto obscura, et nera, il quale mandava fuora una nebbia di uno puzzo intollerabile. Et passato il ponte, diceva esservi piacevolissimi prati, et verdeggianti, et al continuo pieni di odoriferi fiori di varie herbe, ne quali erano assai compagnie di huomini nobilmente vestiti à bianco, et in tale luogo erano tanti suavi odori, che essa fragrantia di suavità satiava tutti quelli, che habitavano, et passeggiavano in simili luoghi. Et qui ogni uno di loro anchora haveva la stanza sua piena di grande, et infinita luce. Appresso alle quali stanze si faceva, et edificava uno casamento di una miracolosa possanza et nobiltà, et le mura di esso erano fatte tutte di mattoni d'oro, ma per chi tale palazzo si edificasse, o chi l'havesse ad habitare, non ne possente haverne notizia alcuna. Et ancora sopra la riva del fiume, detto di sopra, certe altre habitazioni, et queste erano tocche da una nebbia puzzolente che usciva di detto fiume, et in altre di esse non entrava il detto puzzo. Hora il paragone di quanti ne passava sopra il presato ponte, o fussino ò buoni ò cattivi, era, che tutti li rei, che passavano di sopra prima che loro arrivassero alla fine del ponte, cascavano nell'acqua di quello

Secondo la santa senese, i tre gradi (o 'scaloni') di ascensione spirituale segnati su Cristo rappresentano tanto le tre potenze dell'anima tratte in alto dall'amore, quanto i tre stati progressivi dello spirito: imperfetto, perfetto, perfettissimo. Il primo grado è l'amore di servo, il secondo l'amore di amico, il terzo l'amore di figlio.<sup>294</sup>

La Carne impugnò subito contra lo Spirito perdendo Io stato dell'Innocentia, e diventò Animale immondo, e tutte le cose create gli furono ribelle, dove in prima gli sarebbero state obbedienti, se egli si fusse conservato nello stato dove io el posi. Non conservandosi, trapassò l'obedientia mia, e meritò morte eterna nell' Anima, e nel Corpo. E corse di subito, ch'ebbe peccato uno Fiume tempestoso, che sempre el percuote coll'onde sue, portando fadighe, e molestie da sè, e molestie dal Dimonio, e dal Mondo. Tutti annegavate, perchè veruno con tutte le sue Giustitie non poteva giognere a vita eterna. E però io volendo rimediare a tanti vostri mali v'ò dato il Ponte del mio Figliuolo, acciòche passando il Fiume non annegaste, el quale Fiume, è il Mare tempestoso di questa vita.<sup>295</sup> [LDD, XXI]

Allora Dio Eterno per fare più innamorare, et inanimare quell'Anima verso la salute dell'Anime, le rispose, e disse. Prima, che io ti mostri quello, che io ti voglio mostrare, e di che tu mi dimandi, ti voglio dire, come il Ponte sta. Detto t'ò, che egli tiene dal Cielo alla Terra; cioè per l'unione, che io ò fatta nell'Uomo, el quale formai del Limo della Terra. Questo Ponte Unigenito mio Figliuolo à in sé tre Scaloni, de' quali due furono fabbricati in sul legno della Santissima Croce, et il terzo anco senti la grande amaritudine, quando gli fu dato bere fiele, et aceto. In questi tre Scaloni conoscerai tre stati dell'Anima, e quali io ti dichiararò di sotto. El primo Scalone sono e Piei, e quali significano l'affetto. Peròchè come e piei portano el Corpo, così l'affetto porta l'Anima. E' Piei confitti ti sono scalone acciòchè tu possa giognere al Costato, el quale ti manifesta el secreto del Cuore. Peròchè salito in su' piei dell'affetto, l'Anima comincia a gustare l'affetto del Cuore, ponendo l'occhio dell'Intelletto nel Cuore aperto del mio Figliuolo, dove truova consumato l'ineffabile Amore. Consumato dico, che non v' ama per propria utilità: perchè utilità a lui non potete fare, peròche egli è una cosa con meco: Unde allora l'Anima s'empie d'Amore, vedendosi tanto amare. Salito el secondo giogne al terzo, cioè alla bocca, dove truova la Pace della grande Guerra, che prima aveva avuta per le colpe sue. Per lo primo Scalone levando e piei dell'affetto della Terra, si spoglia del Vitiò; nel secondo s'empie d'Amore con Virtù, e nel terzo gusta la Pace.<sup>296</sup> [LDD, XXVI]

Come anno quest'arra in questa vita? Rispondoti. In vedere la mia Bontà in sé, et in conoscere la mia Verità; el quale cognoscimento à l'Intelletto illuminato in Me, il quale è l'occhio dell'Anima. Quest'occhio à la pupilla della santissima Fede, il quale Lume della Fede fa discernere, e cognoscere, e seguitare la via, e dottrina della mia Verità, Verbo Incarnato. Senza questa pupilla della Fede, non vedrebbe: Se non come l'Uomo, ch' à la forma dell'occhio; ma el Panno à ricoperta la pupilla, che fa vedere all'occhio. Così all'occhio dello Intelletto la pupilla sua, è la Fede; alla quale essendo posto dinanzi el panno della Infidelità, tratto dall' Amore proprio di sé, non vede: Onde à la forma dell'Occhio, ma non el lume, perchè esso sel' à tolto. Si che vedi, che nel vedere conoscono, e cognoscendo amano, et amando anniegano, e perdono la Volontà loro propria. Perduta la loro Volontà, si vestono della mia, che non voglio altro, che la vostra Santificatione. E subito si danno a vollere il capo a dietro dalla via di sotto, e cominciano a salire per lo Ponte, e passano sopra le spine. E perchè sono calsati e piei dell'affetto loro colla mia Volontà, non lo' fa male: E però ti dissi, che sostenevano corporalmente, e non mentalmente; perchè la Volontà sensitiva è morta, la quale dà pena, et affligge la mente della Creatura: tolta la Volontà, è tolta la pena. Et ogni cosa portano con riverentia, reputandosi gratia d'essere tribolati per Me, e non desiderano se non quello, ch' Io voglio.<sup>297</sup> [LDD, XLV]

---

puzzolente et tenebroso fiume. Et li buoni et giusti, i quali non havevano peccati, passavano liberamente e sicuramente à luoghi di quelli ameni et piacevoli prati.» [Gregorio Magno (ed. 1575), p. 219]

<sup>294</sup> [LDD, XXVI e LVI] [Gigli G. (1707), vol. 4, pp. 38-39 e 83-84].

<sup>295</sup> [Gigli G. (1707), vol. 4, p. 33].

<sup>296</sup> [Gigli G. (1707), vol. 4, p. 38].

<sup>297</sup> [Gigli G. (1707), vol. 4, p. 66].

Caterina da Siena aveva riassunto la sua dottrina anche in una sua lettera, in modo abbastanza simile a quanto leggiamo nella *Vita mirabile*:

Veramente così fa l'anima, poichè ha veduta la via che ha fatta il Maestro suo. Oh che è a vedere tanto consumato amore, che di sé medesimo, cioè del corpo suo, ha fatto scala per levarci della via delle pene; e ponerci in riposo! O figliuolo carissimo, chi dubita che nel principio della via gli pare fadigoso; ma poich'eli è giunto a' piei dell'affetto, dell'odio e dell'amore, ogni cosa amara gli diventa dolce. Sicchè il primo scalone nel corpo di Cristo sono i piei. Questa fu la regola ch'egli insegnò una volta a una sua serva, dicendo: «Lèvati su, figliuola, lèvati sopra di te, e sali in me. E acciocchè tu possa salire, io t'ho fatta la scala, essendo chiavellato in croce. Fa', che prima tu sagli a' piei, cioè l'affetto e il desiderio tuo; perocchè come i piei portano il corpo, così l'affetto porta l'anima. A questo primo, conoscerai te medesima. Poi giugnerai al lato del costato aperto, per la quale apertura ti mostro il segreto mio: chè quello che io ho fatto, ho fatto per amore cordiale. Ine si inebria l'anima tua.» In tanta pace gusterete Dio-e-Uomo. Ine si troverà il caldo della divina carità: conoscerete la infinita bontà di Dio. Poichè abbiamo conosciuto noi e conosciuto la bontà sua, e noi giugneremo alla pace della bocca. Ine gusta tanta pace e quiete, che, come cosa levata in alto, neuna amaritudine che vegna, gli può aggiugnere. Egli è quello letto pacifico dove si riposa l'anima.<sup>298</sup> [Lettera LXXIV]

### 10.7 - Natura della 'conversione'

Bonzi opera un'attenta disamina dei diversi significati del termine 'conversione', in ambito religioso, identificandone quattro modelli: (a) «la rinuncia alla vita peccaminosa e l'integrale donarsi alla sequela di Cristo», (b) «un passaggio dalla vita mondana, dissipata, sciatta e tiepida, piena di concessioni alle proprie debolezze e avara con Dio», (c) un «passaggio da una vita pura e pia, sin dai primi albori dell'infanzia, ma per la quale Dio non è tutto», (d) un abbandonare tutto per vivere «solo a solo con Dio»;<sup>[BNZ-1, 248-251]</sup> ma non si pronuncia in maniera definitiva sulla 'natura' della 'conversione' di Caterina, cogliendone tuttavia il senso più profondo in una «decisione energica e irrevocabile contro sé stessi».<sup>[BNZ-1, 253]</sup>

Secondo Leuba, la 'conversione' di Caterina ha invece un preciso carattere psicopatologico:

A partire dal 1471 si disgustò del tutto del mondo e di sé stessa. Il suo solo desiderio era di morire. Per due lunghi anni trascinò stancamente la sua vita; infine giunse una crisi drammatica che mutò del tutto la sua esistenza. Il racconto di questa conversione, per come ci è giunto attraverso il suo discepolo favorito, Vernazza, per quanto incompleto, corrisponde a quanto conosciamo su tali crisi. Essa è stata preceduta da un lungo periodo di preparazione durante il quale sono andati e venuti scorci di vita santa, di Dio quale amante, di estatici regali di sé stessa a Lui, e attraverso Lui all'umanità. Il mondo non aveva offerto nulla che potesse soddisfare il suo super-io. Ma scegliere Dio comporta una totale rinuncia a sé stessi. E ciò, anche se lo avesse voluto, non poteva verificarsi.<sup>299</sup>

Si tratta di un percorso tipico della vita di molti mistici, nel quale entrerebbero fortemente in gioco le pulsioni sessuali:

Tale conversione, come quella di Suzo e di altri nostri mistici, fu innanzitutto una esperienza dell' "amore di Dio", piuttosto che l'improvviso trionfo di impulsi e desideri altruistici sopra quelli egoistici. I progressi in questo senso furono una conseguenza delle nuove relazioni stabilite con Dio. Non sappiamo se il confessore giocò o meno, nel caso di Caterina, un ruolo simile a quello del frate francescano La Combe nel caso di Madame Guyon. Possiamo più

---

<sup>298</sup> [Tommaseo N. (1860), vol. 2, pp. 65-66].

<sup>299</sup> [Leuba J.H. (1925), p. 67].

facilmente supporre che la crisi assunse la forma di una tempesta d'amore a causa della lunga repressione sessuale alla quale questa giovane sposa era stata condannata.<sup>300</sup>

Ma personalmente ritengo poco convincente quest'ultima considerazione, in quanto a mio avviso nel caso di Caterina non mi sembra esservi stata alcuna repressione sessuale, se non una personale inibizione ai rapporti sociali, inclusi quelli affettivi e sessuali.

### 10.8 - Tempi e modo della 'conversione'

I *Manoscritti* e la *Vita mirabile* narrano la 'conversione' in almeno tre occasioni. Allorché vengono narrati gli avvenimenti del 22 marzo 1473, viene paragonata a quella di s. Paolo:

[Ms, XX] [Dx, 45a-46a]	[Vita, XXIV] [VM, 62v] [GIU, 78] [SM, 62]
La vocatione sua et conresposo de quella anima fu tanto intima et perfecta, che meritò essere facta perfecta in quello instante per gratia infusa, a similitudine de santo Paulo,	La vocation et correspondentia di quest'anima santa, fu a similitudine di quella del glorioso apostolo,
quando, havendo chiamato lo Signore Jesu, dicendo: Saule, Saule quid me persequeris? Et respondendo: Quis es Domine? El Signore: Ego sum Jesus Nazarenus quem tu persequeris. Et lui: Domine quid vis me facere?, quasi dicat: Signore eccomi, di tuto in tuto a te mi offero, fa di me tuto quello che ti piace.	
Et così in quello chiamo e conresposo Paulo fu factio perfecta, peroché lo dolce Jesu disse ad Anania: Vade, quoniam vas electionis est mihi iste. Non dise «erit», ma si disse «est»de presenti; poi subito fu rapto in paradiso.	
Così questa sancta anima in quello chiamo e conresposo tanto fu liquefata da quello fuoco di amore che la chiamoe, che per gratia infusa fu facta perfecta. <sup>301</sup>	cioè che in un subito (come si narra nel principio) fu fatta perfetta,
Et questo fu manifesto che in quello instante e poi, sempre procedete non como incipiente, ma sì como perfecta;	et questo fu manifesto, per che in quello instante et poi per sempre, procedete non come incipiente ma come perfetta,
et per questo mai non sepe dare nova de la via da pervenire a la perfectione, non essendoli lei pervenuta per virtù aquisita, ma sì per gratia infusa.	di manera ch' mai seppe dar nuova, de la via di pervenir alla perfettione, per non essergli pervenuta per virtù acquisita ma per gratia infusa,
La quale infusione fa l'anima in uno subito, quello fae exercitio tuto lo tempo de la vita sua, perché «ipse dixit et facta sunt».	la qual infusione, opera nell'anima in un subito, tanto quanto opera l'essercitio tutto il tempo de la vita de l'huomo.
La raxone de questo non he da curiosamenti cercare, imperoché «omnia in sapientia facit», et quando vole, como vole, et a cui vole, et a lui è licito fare quello che vole.	
Et chi de questo volese curiosamenti cerchare raxone, se adimpiria quello dicto: qui	

<sup>300</sup> [Leuba J.H. (1925), p. 68].

<sup>301</sup> «I gradi della catarsi mistica nell'ordinaria via ascetica sono tre: la *purgatio* (via purgativa o stato degli incipienti), *l'illuminatio* (via illuminativa o stato dei proficienti) e la *unio* (via unitiva o stato dei perfetti).» [BNZ-2, 210]

<p>scrutator est maiestatis, oprimetur a gloria; et responderia lo Signore: tolle quod tuum est et vade. Non licet mihi facere quod volo? Nonne ex denario convenisti mecum? Non ti basta che ti ho dato lo modo di salvarti? Ti manca la gratia mia chi te habi a guidare?</p>
---

Una seconda volta, sul finire dello stesso *Capitolo*, citando ancora s. Paolo. Con la differenza che, mentre la prima volta era stata descritta solo l'esperienza intima di Caterina, stavolta sembra evidente il riferimento ad una vera e propria 'visione':

<p>[Ms, XX] [Dx, 48a] Vedi como la sua conversione fu a similitudine de Paulo santissimo, lo quale vide, rapto in spirito al paradiso, la gloria de iusti, et questa vide la pena de peccatori, cioè quello meritava lo peccato, e quanto è abominabile, e como se debe fugire.</p>	<p>[Vita, XXIV] [VM, 65r] [GIU, 81] [SM, 64] Hor poi veder come la conversion di quest'anima fu a' modo di quella di paulo santissimo, il qual rapto in paradiso vidde la gloria de li giusti, et questa beata vidde la pena delli peccatori, cioè quello che meritava il peccato, et quanto è abominevole, et come è da fuggire.</p>
---	---

In una terza occasione, viene riportata una riflessione propria di Caterina, risalente probabilmente ad uno dei quattro anni successivi alla conversione:

<p>[Ms, VIII] [Dx, 10b] In questo tempo audite una predica in la quale fu narrata la conversione de la Magdalena, de chiamo interiore et exteriore, et predicando de tuti quelli motivi de la Magdalena; lei diceiva in se medesma: Io te intendo. E talmenti li corespondeva che sentiva la sua conversione essere a similitudine de quella de la Magdalena.</p>	<p>[Vita, VII] [VM, 14r] [GIU, 18] [SM, 14] In questo tempo stando ad una predica nella qual si narrava la conversione de la Madalena (fatta per vocation interior et esteriore con molti altri motivi) sentiva il cuor' suo in se stessa che diceva: Io te intendo, et talmente gli corespondeva in quello ch'era predicato, che sentiva la sua conversione essere simile a quella di essa Madalena.</p>
---	---

Come appare ben chiaro, Caterina si paragona da se stessa alla Maddalena, laddove i biografi scorgono piuttosto una similitudine con s. Paolo. La differenza non è priva di significato. Maria di Magdala, la 'Maddalena', è infatti la peccatrice che Gesù salva dalla lapidazione, che poi lo segue come discepola per ringraziarlo della ricevuta liberazione dai demoni, e che dunque vive un profondo travaglio interiore: chiara metafora del vissuto psicologico di Caterina.<sup>302</sup> I biografi scelgono invece come modello di riferimento la conversione di s. Paolo: repentina, subito perfetta, nella quale domina l'imperativa azione divina.

Parpera cita entrambi i modelli, ma quasi di sfuggita quello della Maddalena. Per lui, chiaramente, conta più il paragone con s. Paolo, e come sempre si dilunga in tutta una serie di considerazioni:

Lo stile ordinario della grazia è d'imitare la natura, con andare poco a poco [...] All'incontro si compiace altre volte operare tutto in un colpo [PAR-2, 96-97]

La *conversione di Caterina*, fu simile a quella di s. Paolo. 1. nella *luce* mirabile dal Cielo. 2. *voce* interiore, in mezzo alla luce. 3. subito cangiamento. 4. da un'*estremo* di vanità all'altro di vera pietà. 5. et anche perché restò perfetta in un'istante, non solo discepola di Christo; ma Maestra di spiritualità: poiché non hebbe, no, bisogno di batter a passo la via *Purgativa* de principianti; né l'*Illuminativa* de Proficienti; ma di colpo fu portata nell'*Unitiva* de perfetti: Onde delle suddette due vie poco conto ne potea dar di propria esperienza: ma solo per il lume havuto da Dio nella sua meravigliosa Conversione; e se simile fu a s. Paolo nel

<sup>302</sup> «In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.» [Luca, 8:1-3]

principio, dobbiamo credere, che al medesimo molto rassomigliasse anche nel mezzo, e fine di sua Serafica Vita. [PAR-3, 116]

Pare che succedesse a Caterina nel giorno 22 marzo (giorno di sua mirabile Conversione), come appunto succedette nell'istesso giorno, nel principio del Mondo, a tutta la gran macchina dell'Universo; la quale trovavasi coperta di tenebre, e tutta nascosta anch'a se stessa, in quella oscurità, ma dicendo Dio; *Fiat Lux*; si rischiararono in un'istante, così fece la luce celeste nel piccol Mondo del cuor di Caterina, nascosto a se stessa, per le tenebre delle passioni smoderate e per l'oscurità dell'ignoranza. Ma sì come detta luce sbandì le tenebre, e sbandendo queste, presentò all'occhi de Spettatori vista d'oggetti varij, e degni dell'ammirazione di tutti; così parimenti operò la suddetta luce in Caterina; dandole chiaro e porgendole gli oggetti da rimirarsi, e virtù da praticarsi. [PAR-3, 123]

Secondo Parpera, Dio, a differenza di come si comporta ordinariamente (ovvero mostrando da lontano le prove da affrontare), mostra subito a Caterina (come a S. Paolo), in quanto «anima grande», tutti i «ferri» e gli «strumenti dolorosi», per risvegliarne il cuore (per sollecitarla) alla ammirazione ed imitazione di Cristo.<sup>[PAR-3, 134]</sup>

Anche Maineri è d'accordo sul concetto di perfezione immediata:

Quel Dio, che fa, e può fare gran cose, quando voglia, senza dilazione di tempo, infuse allora nella mente di Caterina un lume sì vivo, e le infiammò il cuore di un'amore sì eccellente, che in un subito ella divenne santa, e perfetta: ed essendo divino costume di formare i Santi a guisa delle statue, che o si lavorano a poco a poco con gli scalpelli, o si fondono totalmente in breve tempo: volle il Creatore fare Caterina quasi una Santa di gitto. [MNR-1, 27-28]

Si tenga presente che per Maineri Dio avrebbe per un certo tempo 'consentito' la deriva mondana di Caterina, ovviamente per meglio avviarla in seguito sulla strada della perfezione, allorché gli

piacque [...] dissipare con rarissimo prodigio sì gran tempesta; e far passare Caterina in un subito da una lagrimevole tepidezza a vita sì fervorosa e perfetta, che di poche altre Anime Sante si può dirne altrettanto. [MNR-1, 23]

Von Hügel, che prende attentamente in considerazione l'itinerario psicologico ed il comportamento di Caterina, va invece controcorrente, e non aderisce all'idea di una immediata perfezione; secondo lui, quella apparentemente raggiunta nel momento chiave della 'conversione', è tale solo in rapporto allo stato precedente:<sup>[VH-1, 105]</sup> per Caterina è appena l'inizio, per quanto intenso, di un lungo percorso di purificazione.

Bonzi, che aderisce all'idea di una perfezione immediata, non condivide questa interpretazione e ritiene che von Hügel abbia equivocato fra «prima meravigliosa trasformazione» e «successivo perfezionamento ed elaborazione spirituale».<sup>[BNZ-1, 28]</sup> A suo modo di vedere, Marabotto, nel narrare la vita di Caterina, pur aderendo sostanzialmente all'idea di una perfezione immediata, sarebbe stato comunque portato, per proprio habitus consolidato, a distinguere in qualche modo i tre classici gradi della catarsi, ad esempio nel *Capitolo VIII* della *Vita mirabile*;<sup>[BNZ-1, 227]</sup> un tema poi ripreso con maggiore sistematicità nel *Dialogo spirituale*.

Innanzitutto Dio illustra a Caterina il ruolo del suo Amore nella creazione ed il perché vada ricambiato,

<b>[Ms, XLII] [Dx, 119a-119b]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [VM, 200r] [GIU, 246] [SM, 200]</b>
Et fra le altre cose, li mostra quello puro amore de lo qualle lui ne creò, cioè che in quanto per lui non voleiva altro salvo che lo amassemo con quello amore che lui amò noi, et che restasemo	Et fra le altre cose gli mostra quello puro amore con il qual ne creò, et non voler da noi altro, salvo che l'amiammo con quello istesso amore con il quale ne ha amato noi, et che restiamo

sempre con lui, lo quale non aspectava altro che de unirse con noi.	sempre con seco, né per questo aspettandone altro salvo de unirse con noi:
Et questo fu in quanto a la creatione angelica, così pura;	Et gli fa vedere, che questo suo amore fu principalmente dimostrato nella creation' angelica così pura,
et poi li mostrò quella altra creatione de Meser Adaz, la quale fu ancora con quella sua pura et sincera netesa de quello suo amore, <sup>303</sup> con lo quale voleiva eser amato et obedito.	et poi in quella creatura del padre adam, creata con quella sua pura et sincera nettezza di quello suo amore, con il quale voleva esser amato et ubedito:

e fa sì che l'Uomo abbia piena coscienza di questo dono e degli obblighi che ne conseguono:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 119b]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 200r-200v] [GIU, 246] [SM, 200]</b>
Perché se non havese dato alcuna sugetione, per haverlo creato de tanta excelentia, ogniuno in particolare se haveria creduto essere Dio, per le excelentie et doni che li havia dato in quanto a l'anima et in quanto a lo corpo, et a lo vivere con tanto imperio sopra tute le cose create,	perché se non havesse dato alcuna soggetione a lui et alli suoi posterì (havendolo creato di tanta eccellentia) ogniuno in particolare se haveria creduto esser Dio, per esse tante eccellentie, date così all'anima come al corpo, et per il vivere con tanto imperio sopra tutte le cose create:
che non li lasò altro che una minima sugetione, aciò che sempre cognoscesse lo suo factore a lo quale dovesse stare obediente. <sup>304</sup>	né per ciò gli lasciò salvo una minima soggetione, acciòche sempre conoscesse lo suo factore, et gli stesse ubediente:
Etiam li mostrò che lo havia creato per maior bene, lo quale era che in anima et in corpo fosse portato in patria. <sup>305</sup>	Ancora gli mostra che haveva creato questo huomo a maggior bene, cioè che in anima, et in corpo, fusse portato nella celeste patria:

Poi illustra la natura e malignità del peccato e l'importanza del libero arbitrio:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 119b]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 200r] [GIU, 246-247] [SM, 200]</b>
Poi li mostrò la sagura de lo peccato unde era incorsa questa anima, la quale non havia reparo, salvo per un'altra demonstratione de amore che bizognava che ne mostrase.	Poi gli mostra la disgratia del peccato onde era incorsa quest'anima, la quale non haveva reparo, salvo per un'altra demonstration d'amore che bisognava ne facesse:
Et li mostrò quello afocato amore che ne mostrò de la Incarnatione per fino a la Ascensione, che fece Christo in terra solum per liberarne da la dannatione eterna;	et gli fa veder quell'affogato amor che ne dimostrò (nell'incarnatione, per fin alla ascensione) il signor nostro Iesu Christo in terra, sol per liberarne da l'eterna dannatione:
et li mostrò tuto in uno instante con la sua pura operatione.	et questo tutto fu dimostrato da, Dio in un instante a quest'anima, con l'operation sua purissima.
Li mostrò etiam la libertà in la quale creò questa anima; non volse che restase sugieta ad alcuna cosa, salvo a lo suo factore.	Gli fece poi veder la libertà nella quale la creò, non facendola soggetta di alcuna creatura, ma solamente del suo creatore,
Li dete uno libero arbitrio chi non li fuse mai sforzato da alcuno, ne in celo ne in terra, per fino che stava in questa vita.	perché gli dette uno libero arbitrio, il quale non può esser per alcun sforzato in ciel né in terra, mentre che sta in questa vita:

Si passa quindi ad ammonizioni più personalizzate. Dio afferma di avere pazientato di fronte ai peccati di Caterina,

<sup>303</sup> «Dio creò tutte le cose per amore, perché è sommo bene, e il bene di sua natura tende ad espandersi e diffondersi.» [BNZ-2, 383]

<sup>304</sup> «Merita d'essere segnalata la profondità teologica di questa analisi cateriniana della ragione sufficiente intorno al precetto obbedienziale dato da Dio ad Adamo.» [BNZ-2, 383]

<sup>305</sup> «La redenzione divina elevò l'uomo a maggiori altezze soprannaturali. Per questo la Chiesa, nella liturgia della Pasqua, canta la celebre frase che è quasi un paradosso: O felix culpa!» [BNZ-2, 383]

<b>[Ms, XLII] [Dx, 120a]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 200r] [GIU, 246-247] [SM, 200]</b>
Etiam li mostrò con quanta suportatione lo ha aspectato et suportato con tanti peccati, che se fuse morto in quello, seria stato im perpetuo dannato iustamenti.	Ancora gli mostrò con quanta patientia l'haveva aspettata et sopportata con tanti peccati, che se fusse morta in quello stato, seria stata in perpetuo giustamente dannata:

e di averla salvata da morte per darle il tempo di ravvedersi:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 120a]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 200r-201r] [GIU, 246-247] [SM, 200-201]</b>
Li mostrò etiam como era stato in molti pericoli de morte, et che solo era stato liberato da Dio, acioché vegnisse a cognoscere con lo tempo lo suo errore, et scampasse la eterna damnatione; solo per puro amore.	Gli mostrò ancora com'era stata in molti pericoli di morte, et che sol per puro amore Dio l'haveva liberata, acciò con il tempo conoscesse l'error suo, et scampasse l'eterna damnatione:

Quindi le spiega come e quando l'aveva ispirata al pentimento, nonostante la sua opposizione,

<b>[Ms, XLII] [Dx, 120a]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 201r] [GIU, 247] [SM, 201]</b>
Li mostrò quante inspiratione li ha dato, solo per tirarlo fuora de lo peccato.	Gli mostrò etiam quante ispirazioni gli haveva dato per levarla dal peccato,
Et licet non lo acceptase et facesse lo contrario de la sua voluntà, lui non cesava mai, ni cesa di continuo ispirarla, aora per una via aora per un'altra.	et benchè non le accettasse, et facesse tutto al contrario di sua voluntà, la sua benignità non cessò per questo di continuo ispirarla, hor per una via et hora per un'altra,
Tanto la alozenga tirando questo libero arbitrio con dolci razi di amorse inspiratione, che quasi lo forcia a fare quello che vole,	tanto allosengandogli il libero arbitrio, che quasi la sforzava fare quello che sua bontà voleva,
cum tanta cura e suportatione, che non si pò aconparare ad alcuno exempio de amore humano, lo qualle sia mai stato operato in terra fra noi.	et questo faceva con tanta cura et sopportatione, che non si può comparar con alcun essemplio di humano amore, il quale sia giamai stato operato qui in terra fra noi.

e come questo sia sempre il suo modo di comportarsi con l'Uomo:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 120a]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 201r-201v] [GIU, 247-248] [SM, 201]</b>
Li mostrò etiam como lui mai non si turba con le anime, per tanto amore che li porta; sempre le ama et sempre cercha de unirse per amore con esse anime.	Mostrò ancora Dio a quest'anima, sì come mai si turba con l'huomo, per rispetto del grande amor che gli porta, sempre l'ama, et sempre cerca de unirse per amor con lui,
Et questo suo instincto mai manca per sua parte, et per questo mai non cesa de operare verso noi con quello puro amore, lo quale arde et non comsuma. <sup>306</sup>	et che questo suo instincto mai non manca quanto per sua parte, et per ciò non cessa d'operar verso noi, con quello suo puro amore il qual arde et non consuma,
Solamenti Dio con lo peccato he terribile, perché non pò stare con lui una minima tacha.	et sol al peccato esser horribile et terribile, perché con seco non può star una minima imperfettione,
Altra cosa Dio non odia se non lo peccato, lo quale solo è quello chi ne impedisce che questo suo amore non opere in noi;	et altra cosa non odiar salvo questo misero et disgraziato peccato, il quale solo impaccia che questo suo amor non operi in noi,
et se non fuse questo, per fino a li demonij bruxeriano de amore de Dio.	quando fin' alli demoni bruscierian del divin' amore se non gli fusse questo misero peccato:

Le 'viste' proseguono: i raggi d'Amore,

<b>[Ms, XLII] [Dx, 120b]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 201v] [GIU, 248] [SM, 201]</b>
Perché Dio li fece vedeire che stava sempre con	Ancora dio gli fece vedere sì come stava sempre

<sup>306</sup> Si noti la contraddizione con il successivo progressivo declino fisico di Caterina.

razi d'amore afocati in mano per penetrare li chori de li homini, ma che solo lo peccato era quello che li oponeiva.	con raggi d'amor affogati in mano, per penetrar li cuori delli huomini, et il peccato esser quello che se gli opponeva,
Leva lo peccato, ogni cosa he in pace.	per ciò lieva il peccato ogni cosa serà in pace, metti il peccato ogni cosa serà in guai.

l'Amore di Dio inestinguibile,

<b>[Ms, XLII] [Dx, 12ob]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 201v] [GIU, 248] [SM, 201]</b>
Vide ancora che quello amore de Dio verso lo homo non podeiva mai essere extincto, con quanti peccati se facesse, che non lo suportase per fino che sta in questa vita;	Vidde ancora l'amor de Dio verso l'huomo, non possor talmente esser estinto (con quanti peccati si facesse) che non lo sopportasse mentre sta in questa vita,
poi guai, guai, e da pò anchora guai! <sup>307</sup>	ma di là poi guai guai, et ancora di là guai.

la Misericordia divina che mitiga le pene dell'Inferno,

<b>[Ms, XLII] [Dx, 12ob]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 201v-202r] [GIU, 248] [SM, 201-202]</b>
Vide anchora uno suo razo de la misericordia spandere in lo inferno,	Vidde ancora un raggio de la sua misericordia risplender nell'inferno,
pena così como lo homo meritava pena infinita e tempo infinito, la sua misericordia ha facto che solo lo tempo è infinito, ma la pena è terminata in quantità,	perché si come l'huomo impio meritava pena infinita, et tempo infinito, la divina misericordia ha ordinato solo il tempo infinito, ma la pena l'ha terminata in quantità,
perché li haveria poduto iustamenti dare maior pena che non li ha dato.	et gli haveria possuto giustamente dar maggior pena che non gli ha dato.

Ancora l'azione del raggio d'Amore e come Dio ha pena che ci si opponga a lui o non ci si accorga di lui:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 12ob]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 201v-202r] [GIU, 248] [SM, 201-202]</b>
Vide etiam uno certo razo d'amore insire da quello divino fonte, lo quale era adrisato al homo, per doverlo tuto anichilare; et quando trovava impedimento, se fuse stato possibile che havese sentito pena, quasi che quella era una de le maiore che havese poduto sentire.	Vidde ancora quest'anima, un certo raggio d'amor uscir da quello divino fonte, il qual era indirizzato all'huomo per doverlo tutto annichilare, et vidde quando trovava impedimento, che all'hora se fusse stato possibile Dio sentir pena, che quella seria stata una delle maggiorichel possesse havere,
Perché vedeiva che questo razo non havia altro da fare se non penetrare questa anima,	pareva questo raggio non haver altro che fare, salvo cercar di penetrare l'anima,
la quale non era penetrata solum per suo difecto;	et se non era penetrata restava per suo difetto,
et vedeiva che dicto razo circuiva questa anima da tuti li canti che podeiva per intrare dentro, como affamato d'amore, et l'anima cieca d'amore non se ne acorze. <sup>308</sup>	perché vedeiva il raggio circuir la da tutte le parti per entrargli dentro, et l'anima cieca d'amor propio non si ne accorgeva,

Viene quindi illustrato il modo di agire di Dio di fronte ad un'anima recalcitrante:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 12ob-121a]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 202r-202v] [GIU, 248-249] [SM, 202]</b>
Et quando vedeiva che una anima se dannava,	et quando vedeiva che un'anima si dannava, et

<sup>307</sup> «ma di là poi essere tutto odio, et perpetuo furore» [GIU, 248] [SM, 201].

<sup>308</sup> «Di questo raggio purificatore si parla più volte nella presente Biografia, e in modo particolare nel capitolo del Purgatorio. È anzi questa constatazione, con la precedente circa la punizione del peccato da parte di Dio (tempo infinito, pena terminata in quantità), a costituire valido argomento che Purgatorio e Dialogo provengono dalla stessa fonte cateriniana.» [BNZ-2, 386] Ma potrebbe piuttosto trattarsi della stessa fonte redazionale!

che non la podeiva più penetrare per la sua obstinatione, pareiva che questo razo dicese: tanto è l'amore che porto a questa anima, che non la voria mai habandonare!	non la posser più penetrare per la sua ostinatione, pareva che dicesse: tanto è l'amor ch'io a quest'anima porto, che non vorrei mai abbandonarla:
Perché l'anima como è privata d'amore, resta tanto maligna, quasi como è per contra suave lo amore. Dico quasi, perché Dio fa uno poco di misericordia.	questo è, perché l'anima priva del divin' amore devien tanto maligna, quasi quanto è suave et buono esso divin' amore, dico quasi, per fargli Dio un poco de misericordia:
Audiva anchora questo razo che diceiva a l'anima: per voluntà non voria mai che te damnasi, tanto he l'amore che ti porto; che se fuse possibile che patise per ti, lo farà quanto per l'amore che ti porto.	uditte ancora che diceva: Per voluntà non vorrei mai che te dannassi, tanto è l'amore che te porto, che se fusse a me possibile per te patire, il farei molto volentieri,
Ma perché l'amore non pò stare cum defecto, sono sforzato abandonarti, et così como per mio mezo tu eri capace de ogni beatitudine, in contrario abandonata da mi, te fai capace de ogni guai.	ma non possendo l'amor star con difetto, son sforzato abandonarti, et sì come per mio mezo tu saressi d'ogni beatitudine capace, così hor da me abandonata te fai capace d'ogni guai:
Vide questa anima tante operatione et effecti d'amore verso de sì, che con la lingua non si pò narare.	vidde tante operationi, et tanti effetti d'amor verso quest'anima, che con lingua non si può narrare.

Viene ora spiegato che tutto ciò è parte del raggio d'Amore della conversione; e questa vista non mancherà più nella sua mente:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 121a]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 202v] [GIU, 249] [SM, 202]</b>
Questo razo fu quello che ferite questa anima in uno instante, in lo quale vide et sentì uno certo focho d'amore lo quale usciva de quella fontana divina, chi la fece restare in quello instante quasi fuora de sì, senza intellecto, senza lingua, senza sentimento;	Questo raggio d'amor fu quello che ferì quell'anima in un instante, nel quale vidde et sentì un certo fuoco d'amor uscir da quella divina fonte, che la fece restar in quello ponto quasi fuor di sé, senza intelletto, senza lingua, et senza sentimento,
in lo quale amore così pura et semplice, como Dio li mostrò in quello puncto, restò occupata, et mai quella vista li è pòducta uscire de mente, la quale vedeiva sempre quello suo puro amore verso questa anima.	et in esso amor puro et semplice (come Dio glie lo mostrò) restò in quello momento tutta occupata, né mai più questa vista è possuta uscir de la sua mente, ma sempre vedeva quello suo puro amor verso sé indrizzato.

La mente di Caterina è già rivolta alla purgazione,

<b>[Ms, XLII] [Dx, 121b]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 202v-203r] [GIU, 249] [SM, 202]</b>
Etiam li fu monstrato como non era stata cognoscente de tanto amore; et in questo li fu monstrato tutti li suoi defecti, in li quali vide lei propria, e a ciò che era apta a fare verso quello puro amore,	Gli fu ancor monstrato como non era stata conoscente de tanto amore, et in questo gli furon dimostrati tutti li suoi difetti, nelli quali se vidde se stessa propria, et quello ch'era atta de far verso quello puro amore,
per forma che se desperoe de li facti suoi con talle desprexo de si medesma, che haveria dicto li suoi peccati per tutta la città publicamenti.	per modo che si disperò di sé stessa, con tal dispreggio, che haveria detto li suoi peccati publicamente per tutta la città,
Ma non diceiva altro: mai più, Signore, mai più mondo, ne peccati!, con uno certo crido interiore chi li pasava lo core. <sup>309</sup>	né altro posseva dire eccetto: o signor mai più mondo né peccati, con un grido interiore che gli passava il cuore.

<sup>309</sup> «Non v'è dubbio che nel *Dialogo* ci si trova di fronte all'autobiografia di Caterina, da essa narrata a viva voce, e in forma dialogica, ai suoi discepoli. Troppi infatti sono i punti di contatto tra quanto è riportato nella Biografia vera e propria da una parte, e nel presente Dialogo dall'altra. D'altronde gli stessi discepoli della Santa ritengono sempre, tra le molte cose loro rivelate dalla Maestra, il Dialogo come la parte di maggior pregio.» [BNZ-2, 388] L'opinione di Bonzi non è per nulla condivisibile, in quanto la *Prima parte del Dialogo spirituale* originariamente è parte della biografia e dunque é ovvio

ma senza allontanare il pensiero da Dio e dal suo Amore:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 121b]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 203r] [GIU, 249] [SM, 202-203]</b>
Ma con tuta questa vista non mancava però che la vista de quello amore primo, de quello razo, non facese sempre la sua operatione;	Ma con tutta questa vista, non mancava però che l'altra vista di quello amor primo, infuso dal sopradetto raggio, non facesse l'operation sua,
che sempre quella mente fu tenuta in quella occupatione de quello puro amore, in lo quale vedeiva tute le altre cose, maxime quelle de essere netezate.	in maniera che sempre quella mente fu tenuta occupata da quello puro amore, nel qual vedeiva tutte le altre cose, massime quelle da esser mondate:

La ragione intima del suo pentimento non è legata al timore della punizione ma alla presa di coscienza dell'offesa recata a Dio:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 121b-122a]</b>	<b>[Dialogo I/VIII] [[VM, 203r] [GIU, 249-250] [SM, 203]</b>
Ma non faceiva extimo de li peccati in quanto per sua punitione, ma solum per havere facto contra tanta bontà de Dio, chi tanto vedeiva che l'amava, che solo quello amore era quello chi la faceiva così arrabiare, perché lo vedeiva così necto.	Non faceva però stima delli suoi peccati quanto per la punitione, ma solo per haver fatto contra tanta bontà de Dio, vedendo quanto esso Dio amava l'anima di purissimo amore,
Et vedendo tanta necteza d'amore verso questa anima, li fu sempre lasata in lo chore, la quale redundava sempre verso dove era desceiza,	il quale amore puro sempre gli fu lasciato nel cuore, et de continuo redondava verso Dio de dove era disceso:
de modo che tute le sue operatione bizognava, le fece con quella sua nectesa como haveiva in lo chore.	questo amore era quello che la faceva arrabiare, di modo che tutte l'operationi sue, era necessitate farle con quella nettezza che ella haveva nel cuore,
Et con quello razo restono talmenti uniti che mai più da mezo de loro potete intrare, per consentimento, cosa chi fuse da Dio in giù, ne per volontà, ne per affecto.	et restò con esso raggio talmente unita, che mai più tra il raggio et l'anima, possente alcuna cosa entrare la qual fusse da Dio in giù dico] quanto per volontà né per affecto.
Et in testimonio de la sua unione, como fu chiamata de li a trei giorni incirca, che non era anchora confesata, <sup>310</sup> li fu dato lo tiramento a la santa comunione, lo quale non li fu mai levato per fino che hebe la vita corporale.	
Ne trovò mai prete ne frate che li facese opositione frate che li facese opositione che non se comunicase ogni giorno, perché così era lo voleire de Dio, per questo li homini ge la concedevano in terra senza murmuratione. <sup>311</sup>	

trovare questi 'punti di contatto', che altro non sono se non ripetizioni di medesimi concetti. In quanto all'opinione dei discepoli sui pregi del *Dialogo spirituale* non vedo da dove Bonzi possa avere tratto questa opinione.

<sup>310</sup> «Si può dedurre di qui lo spazio di tempo che intercorse dall'estasi purificante di Caterina ai piedi del confessore, come narra la Biografia, al suo ritorno al confessionale per essere assolta. Passarono cioè circa tre giorni. Infatti tra il rapimento estatico con conseguente travaglio purificatore del suo animo (durato tre giorni), e l'ardente desiderio della Comunione sviluppatosi in lei, il collegamento logico non viene posto allo scopo di giustificare un'eventuale possibilità di Comunione senza l'antecedente Confessione (il che sarebbe assurdo, sia per la prassi vigente in quel tempo, sia per le precedenti disposizioni della Santa), ma per segnalare come la soprannaturale fame dell'Eucarestia sorta in Caterina, s'era sviluppata indipendentemente dalle vie ordinarie del perdono sacramentale e della grazia.» [BNZ-2, 389]

<sup>311</sup> La *Vita mirabile* elimina questo passaggio, così incisivo nel descrivere quanta fosse l'ostinazione di Caterina e quanta l'arrendevolezza dei sacerdoti, probabilmente sconcertati di fronte ad una simile comportamento.

Gabriele sposa anche lui l'opinione di una perfezione immediata:

Fino da quando la Fieschi fu colpita dal raggio d'amore ai piedi del confessore, Iddio con quel raggio la purgò di tutti i suoi affetti terreni, ed in un subito la fece perfetta infiammandola dell'amore divino. Questo fu manifesto perchè poi procedette, non come principiante, ma come perfetta; di maniera che non seppe mai dar nuova della via di pervenire alla perfezione, non essendovi essa pervenuta per acquisita virtù, ma per la grazia infusa. [GBR-1, 59]

Nel paragonare la sua 'conversione' a quella di s. Paolo, il biografo non mette in risalto solo l'immediatezza della conversione e della perfezione, ma anche la forza d'animo che ora sembra dominare Caterina:

[Ms, XX] [Dx, 46a-46b]	[Vita, XXIV] [VM, 62v- 63r] [GIU, 78-79] [SM, 62]
Haveiva adoncha questa anima, tuta in Dio transformata, tanto focho di amore in quello suo chore purificato, da lo principio de la sua conversione per fino a la fine sua, che era cosa miraculosa.	Haveva dunque quest'anima (tutta in Dio trasformata) tanto fuoco d'amor in quello suo purificato cuore, dal principio de la sua conversione per infino al fine suo, ch'era cosa miracolosa,
Et diceiva che mai, poi che fu chiamata et da lo suo amore ferita, non sepe mai che cossa fuse patire dentro, né di fuora, né de mundo, né de demonij, né di carne, né di altra cosa; imperoché tanto era interiormenti transformata in Dio, che licet patisse molte contrarietade, tamen non le sentiva in volontà per contrarietà, ma le pigliava mandate da lo suo amore.	et diceva dopo che fu chiamata et dal suo amor ferita, mai più haver conosciuto che cosa fusse patire, di dentro, né di fuora, de mondo, di demoni, de carne, né d'altra cosa che sia: questo era per esser tanto trasformata in Dio interiormente, che se ben pativa in molte avversitadi, nondimen non le sentiva nella volontà per cose contrarie, anzi le pigliava mandate dal suo amore,
Et così mescolate con lo amore, ogni patire li era gaudio quanto a lo intrinseco de lo spirito.	in modo che mescolate con esso amore, tutto gli era gran contentezza:
Di fuora la humanità tanto era sugieta a lo spirito, che mai se tirava adrieto, licet facesse molte penitentie.	di fuora l'humanità era poi tanto soggetta al spirito, che mai si tirava in drieto, benchè poi gli facesse far molte penitentie:
Et sempre in lei fu adimpito quello dito: Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum.	Si che sempre in lei fu edempiuto quello detto: Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum.

Secondo il *Dialogo spirituale*, dopo l'iniziale intenso sconvolgimento, Caterina prende sempre più coscienza, 'razionalmente',<sup>312</sup> dei suoi difetti, ai quali si oppone la bontà di Dio:

[Ms, XLII] [Ms Dx, 124a]	[Dialogo, 1/X] [VM, 206v] [GIU, 253-254] [SM, 206]
Or questa anima la quale era illuminata, cominciò a vedeire tutti li suoi dezordini et deffecti unde se trovava, et a quanti pericoli era stata, senza che se ne avedese, et sempre seria andata apreso se non fose stata la provixione de Dio.	Et così quest'anima illuminata cominciò a veder tutti li suoi difetti et disordini nelli quali se trovava, et in quanti pericoli era stata de l'anima et del corpo, senza che si ne avvedesse, et come sempre gli seria andata drieto, se non fusse stata la divina providentia:
Restoe stupefacta et attonita a vedeire tanta bontà de Dio verso l'homo immerso in peccati.	restò stupefatta et attonita, in veder tanta bontà de Dio verso l'huomo immerso in tanti peccati:
Como l'homo cominciò a vedeire la bontà et provixione de Dio, allora in quello lume vide tutti li suoi deffecti, a li quali Dio voleiva dare provixione;	Ma Dio quando l'huomo comincia veder la bontà et provision sua, all'ora gli mostra tutti li suoi difetti, alli quali vuole dar provixione,
et l'anima li vide in uno instante in quello lume	et l'anima li vede in un instante, in quello divino

<sup>312</sup> In contrasto con la 'irrazionalità' dell'ossessione del peccato, quale espressione dell'ideazione depressiva, descritta nella *Vita*.

divino tuto pieno d'amore.	lume tutto pieno d'amore:
----------------------------	---------------------------

Istruita da queste viste, l'Anima compie la sua definitiva scelta di vita,

[Ms, XLII] [Ms Dx, 124a-124b]	[Dialogo, 1/X] [VM, 206v-207r] [GIU, 254] [SM, 206]
Quando vide queste due viste tanto certe, iuste et necte, cioè de la bontà de Dio in la sua provixione per puro amore et utilità de l'anima;	Vedendo l'anima queste due viste, certe, giuste, et nette (cioè de la bontà de Dio nella sua provision per puro amore,
et de vederla immersa in li peccati voluntariamenti, et andava per contra a tanta infinita bontà de Dio;	et de l'anima immersa nelli peccati, voluntariamente andar contro la infinita bontà de Dio)
queste due viste la fano fermare in se medesma et dire:	si fermò in sè medesima et disse.
A.: O Signore, mai più te voglio offendere, ne fare cosa che sia contra tanta bontade, la qualle me ha confuza et facto sì forte ligame verso di te, che credo che mai più partirò da la tua ordinatione, quando li dovese lasare mille vite corporale.	Ani: O signor mai più ti voglio offendere, né far cosa che sia contra la tua bontà, perché essa tua tanta bontà m'ha confuso, et sì forte verso te ligato, c'ho risoluto mai più partirmi da l'ordinatione tua, abenchè gli lasciasse mille vite corporali.

e dunque intraprende con decisione la sua lotta contro l'Umanità (contro il Corpo):

[Ms, XLII] [Ms Dx, 124b-125a]	[Dialogo, 1/X] [VM, 207r-207v] [GIU, 254-255] [SM, 206-207]
Poi se volta a la sua humanità <sup>313</sup> con la vista de tutti li suoi defecti et instincti cativi verso lo suo Dio, et li disse:	Si voltò poi quest'anima verso sé medesima, con la vista de tutti li suoi diffetti, et cattivi instinti, et disse.
or ti pare che sei bene aconza per andare davanti a lo tuo Dio? Como stai tu? Chi te caverà mai de tante miserie? Non ti avevevi che eri tuta infangata et ti credevi esser così bella et bona?	Ani: Hor te par che tu sii ben acconcia per presentarti inanti al tuo signore? come stai tu? chi te caverà giamai de tante miserie? hora ti avvedi come sei brutta et infangata et credevi esser tanto bella et buona,
Questo te adveniva perché eri tuta ascosta in te medesma, con tanto amore proprio, che non credevi che fuse altro paradiso se non andare apreso a la sensualità.	questo ti avveniva perché tutta eri nascosa in te medesima, con tanto amor propio, che non credevi fusse altro paradiso, salvo andar drieto alla sensualità:
Or vedi quello sono tute queste cose apreso Dio, che sono operatione diaboliche et infernale!	hor vedi quello che sian tutte queste cose alla divina presentia, altro non son veramente, eccetto operationi diaboliche et infernali.
Et se voltò a questa humanità et li disse con uno certo intimo et penetrativo odio:	Voltata poi quest'anima verso la sua humanità, con odio intimo et penetrante gli disse.
A.: Te advizo che de qui avanti se mi parlasi de cosa che non fuse conveniente, te faria patire de le cose che sariano conveniente.	Ani: Io te aviso o humanità, che se de qui inanti, tu mi parlassi di cosa la qual non fusse conveniente, che ti faria patir delle cose le quali serian convenienti,
Non ti voglio più haveire respecto, como se fusi uno demonio, perché sempre hai facto et faresi opere diaboliche, et altro non sai fare.	non ti voglio più haver rispetto salvo come se fussi un demonio, imperò che sempre hai fatto et sempre faressi opere diaboliche, et altro non sai fare,
Et perché tu vedi como me importa la ofeiza de Dio, non so como haverai mai più animo de pensare, ne de parlare cosa che sia secundo lo tuo appetito, sapendo che sempre he contra lo voleire de Dio.	et vedendo tu così come io l'importanza de l'offesa de Dio, non so come giamai più havrai animo, di pensar né parlar cosa la qual sia secondo l'appetito tuo, sappiando massime che tu sempre vai contro alla volontà de Dio,
Perciò attenderò a ti como a lo demonio, et se ingannerai como fa lui, farai talle penitentie che	ma io attenderò a te come al demonio, se me ingannerai come fa il demonio, te ne farò poi far

<sup>313</sup> Giustamente il termine Umamità sembra qui improprio al redattore della *Vita mirabile*.

te ne aricorderai un'altra volta. <sup>314</sup>	tal penitentia, che per un'altra volta te ne ricorderai.
--	--

L'Umanità colpevole non può che subire questa sentenza e questi propositi:

<b>[Ms, XLII] [Ms Dx, 125a]</b>	<b>[Dialogo, 1/XI] [VM, 207v] [GIU, 255] [SM, 207]</b>
Oldendo dire queste parole a l'anima, la qualle havia veduto quello importava quella offeiza, non respone et stava baso.	Udendo l'humanità dir queste parole all'anima, et havendo conosciuta l'importanza di questa offesa, non rispose alcuna cosa, ma si stava bassa
	come un ladro menato alla giustitia:

L'Anima si stupisce del suo cambiamento, e di come Dio l'abbia aiutata:

<b>[Ms, XLII] [Ms Dx, 125a]</b>	<b>[Dialogo, 1/XI] [VM, 207v-208r] [GIU, 255] [SM, 207-208]</b>
Poi l'anima se voltò verso Dio e disse:	l'anima poi si voltò verso Dio, et con quella pura vista disse.
A.: O Signore, che cosa te ha movuto a dare questo lume a questa anima tanto fetida et tua inimica chi fugge da te caminando sempre per vie tute contrarie, con tanta cecità et pascimento de le cose sensuale, che non haveria mai voluto essere stata levata da quello stato, fuggendo tute quelle vie chi me ne haveseo tracta?	Ani: o signore, chi t'ha moso a dar tanto lume a quest'anima, cieca, fetida, et tua nemica? che fugge da te caminando per vie contrarie, pascendosi sempre di cose sensuali? la qual non haveria voluto esser levata da quello pessimo stato, et per ciò schiffava sempre tutte le cose che ne l'havessero levata?
Et stago a vedeire chi sono io tanto vile creatura!	Sto stupeffatta in considerar che son io, vedendomi esser molto vile creatura.

Dio allora, in un istante, le mostra il suo itinerario (passato, presente e futuro), facendole comprendere quale ne sarebbe stato altrimenti l'esito:

<b>[Ms, XLII] [Ms Dx, 125a]</b>	<b>[Dialogo, 1/XI] [VM, 208r] [GIU, 255] [SM, 208]</b>
Et li fu monstrato dunde era, unde andava, et unde seria gionta andando apreso a quella via unde se trovava, et che haveria portato con lei a la fine.	Et così stando gli fu mostrato, dove era, dove andava, dove seria arrivata, et quello che haveria con seco portato nella fine, s'havesse seguitata quella via:
Tute queste cose li furono monstrate in uno instante como erano et como seriano state, se Dio non li havese proveduto.	tutte queste cose gli furon monstrate in un instante, sì come eran et come serian state, se Dio non gli havese proveduto:

Questa rivelazione sconvolge il Corpo, ma soprattutto l'Anima:

<b>[Ms, XLII] [Ms Dx, 125a]</b>	<b>[Dialogo, 1/XI] [VM, 207v-208r] [GIU, 255-256] [SM, 208]</b>
De la qual vista restorono quasi morti lo corpo et l'anima, con tanto tremore et passione che l'anima pareiva fuora de sì, non podeiva fare altro che piangere, suspirare, cridare con voce interiore, dicendo:	per la qual vista restò quasi morta, con tanto tremor et passione, che l'anima pareva fuor di sé, et non posseva altro fare che, piangere, sospirare, et gridare, con interior voce, dicendo in questo modo.
A.: O meschina mi, se io fuse andata apreso, quanti guai me andava continuamenti fabricando in questo mondo, poi in l'altro miseria, <sup>315</sup> et obligata a lo inferno im perpetuo!	Ani: O me misera, o miserabile se per questa via andavo seguitando, o quanti travagli et pene di continuo mi fabricavo in questo mondo, et poi nell'altro, mi seria trovata nemica de Dio et obligata all'inferno in perpetuo.

<sup>314</sup> «Sotto il velo della metafora si possono riconoscere le penitenze eroiche cui si sottopose Caterina, come è ampiamente narrato nella Biografia. Non sappiamo, ancora una volta, come faccia Von HUGel a negare l'autenticità cateriniana del Dialogo. Misteri dell'ipercritica!» [BNZ-2, 397]

<sup>315</sup> Curioso passaggio dal sostantivo al verbo!

Riprendiamo il racconto biografico. Di questo suo nuovo modo di intendere la vita, Caterina vorrebbe mettere a parte tutti gli uomini, che immagina dovrebbero avere la sua stessa reazione di fronte a queste viste:

[Ms, XX] [Dx, 46b-47a]	[Vita, XXIV] [VM, 63r-64r] [VM, 79-80] [SM, 62-63]
Però bene diceiva: quelli chi vedeno ciò che importa la operatione spirituale et ciò che importa la offeiza de Dio, o haveire la sua gratia, non pono extimare altro patire ne altro inferno, se non la offensione de Dio, e tute le altre pene chi se poseno susteneire in questa vita sono a comparatione refrigerij. Così per lo contrario tuto ciò che è da Dio in giù, chi habia specie di bene, per comparatione se pò chiamare male, ma sono certa che chi non le prova, male le possa intendere.	Et per ciò diceva: Quelli che veggono quanto importa la spiritual operatione, cioè quanto importi l'offesa de Dio o vero la gratia sua, non puon stimar altro patir né altro inferno salvo essa offesa, et tutte le altre pene che si puon sostener in questa vita, gli sono in comparatione reffergerii: così per il contrario, tutto quello è da Dio in giù che habbia spetie di bene, per comparation si pò chiamar male, ma son ben certa che chi non lo prova male il possa intendere.
Da l'altra parte non poso pensare como lo homo possa haveire tamta cecità che non veda che in tuto quello unde Dio non corresponde et sostegna cum la sua gratia tuto risponde in penoxità et altri mali et infiniti guai perfino in questa vita, in la quale non siamo mai abandonati da lui de tuto, per peccati che possa fare l'homo. Che se fuse possibile che uno homo podese vivere de vita corporale et essere del tuto abandonato da Dio, excepto da la giusticia perché altramenti se anichilarebe, <sup>316</sup>	Da l'altra parte non posso pensare, come l'huomo haver possa tanta cecità, che non veda quello dove Dio non corresponde et non sostien con la sua gratia, esser tutto, penoso, pien di doglia, d'amaritudine, d'ire, di malenconie, de tristitie et de guai, etiam in questa vita, nella quale, non siamo però mai del tutto abandonati da essa gratia per peccati che si possin fare, perché se fusse possibile un huomo posser vivere de vita corporale, et esser del tutto da Dio abandonato, eccetto da la giustitia (perché altrimenti se annichileria)
sono certa che ogniuno chi lo vedesse, caderia morto; et non solum a vederlo, ma a sapeire che fuse a mile miglia da la lunga et lo vegnise a trovare, solum quella nova farebe lo homo cadere morto, possendo comprehendere quello che fuse.	son certa ogniuno chi lo vedesse caderia morto, et non sol in vederlo, ma sapendo che fusse mille miglia lontan et venisse per trovarlo, quella nuova sola faria l'huomo cader morto, comprendendo però quello che fusse,
Non se pò exprimere la sua terribilità con parole, ne con figure che se posano ymaginare con questi nostri piccoli intellecti.	non si può esprimer la sua terribilità con parole né con figure, massime con questi nostri piccoli intellecti.
O in quanti extremi pericoli sta lo homo in questa pericolosa vita! Quando io li penso in scambio loro, vedando quanto importa la vita o la morte, dico spirituale, se Dio non mi provedese, credo che moria.	O in quanti pericoli sta l'huomo in questa vita, quando gli penso in persona loro vedendo quanto importa la vita et la morte (dico spiritoale) se Dio non mi provedesse credo ch'io moreria,
Et se podese haveire desiderio alcuno, lo haveria de podere exprimere quello che de questo sento e cognosco.	et se possesse haver alcun desiderio, l'haveria di posser esprimer quello che di tal cosa conosco et sento,
Et se me fuse lasato demonstrarlo con suspirij, non credo seriano suplicij che me retardaseno, che io non patisse con alegresa, per podere notificare a lo homo quello importa quello che dico.	et se mi fusse lasciata possanza con martirii posserlo mostrare, non credo si trovasser sopplicii ch'io non patisse con allegrezza, per posser notificar all'huomo la importanza di tal cosa.

Come sempre è in primo piano il punto di vista soggettivo:

[Ms, XX] [Dx, 47a-47b]	[Vita, XXIV] [VM, 64r-64v] [VM, 80] [SM, 63-64]
Quando hebi quella vista de vedeire quello	Quando hebbi quella vista, di veder quanto

<sup>316</sup> «La creatura per mantenersi nell'essere, che non ha di per sé, necessita continuamente del divino concorso. Nel dannato il concorso di Dio si riduce alla conservazione dell'essere in soddisfazione della divina giustizia ultrice.» [BNZ-2, 213]

che importava la umbra de uno minimo acto contra Dio, non so perchè non morise.	importa l'ombra d'un minimo atto contra Dio, non so perchè non morisse,
Poi disì: io non mi maravegierò più se lo inferno he tanto horribile, atento che è stato facto per lo peccato, lo quale, a quello che ho visto, credo che non sia però proportionato a lo dicto peccato; e che Dio li faccia misericordia, tanto terribile mi parse solum la umbra de uno peccato veniale.	all' hora dissi: Non mi meraviglio più se l'inferno è tanto horribile, attento ch'è stato facto per il peccato, il qual inferno per quello che n'ho veduto, non credo sia però proportionato alla horribilità di esso peccato, anzi mi par che Dio gli faccia misericordia, tanto mi par terribile sol l'ombra d'un peccato veniale:
E a questa comparatione che serà lo peccato mortale? Et che serà tanti mortali? Credo che chi lo vedese, se fuse immortale, doventerebbe mortale; perché solum quella minima vista, che non fu se non in uno instante, se mi fuse durata uno poco più, se havese havuto uno corpo de diamante, che non posso dire una cosa più dura, si seria anichilato.	hor in comparation di questo che serà poi il peccato mortale? et poi tanti mortali? io credo che chi li vedesse se ben fusse immortale per dolor doventeria mortale, per che sola quella minima vista qual non fu salvo un instante, se un poco più mi fusse perseverata, quando ben havese havuto un corpo de durissimo diamante si seria anichilato:

Guardando retrospectivamente alla sua conversione, Caterina espone una sua convinzione sulla colpa e relativa punizione:

[Ms, XX] [Dx, 47b-48a]	[Vita, XXIV] [VM, 64v-65r] [VM, 80-81] [SM, 64]
Et tuto ciò che ne dico me pare boxia a quello che io podeti comprehendere; et fui per morire per quella poca vista, che non mi lasoe ne sangue ne colera che non mi boglise adoso, con tanta debilità che pareiva per pasare de questa vita. Ma Dio ha hancora voluto che la posa narrare.	In fin tutto quello ch'io dico circa questo parmi bugia, in rispetto di quello ne compresi nella mia mente, quando di quella poca vista ne fui per morire, non mi lasciò sangue né collera che non se mi movesse per tutta la persona, con tanta debilità, che mi pareva dover passar di questa vita, ma la bontà de Dio ha voluto ancor che la possa narrare.
Poi disì: non mi maravegio più de lo Purgatorio che sia horribile como lo inferno, atento che l'uno he facto per punire, l'altro per purgare, ma tuti dui sono facti per lo peccato, lo quale per essere tanto horribile, bizogna che la sua punitione o purgatione sia conforme a quella horribilità; la quale se l'homo la vedese, vedando la sua inclinatione, como desperato se abandoneria in si steso.	Poi disse, non mi meraviglierò più che il purgatorio sia così horribile come l'inferno, attento che l'uno è fatto per punire et l'altro per purgare, ma tutti duoi son però fatti per il peccato, il qual per esser tanto horribile, è di bisogno che la punitione et purgatione sua sia conforme a quella horribilità, il che se l'huomo vedesse (considerando la sua cattiva inclinatione) come desperato se abbandonaria in se stesso,
Ma Dio non lasa vedeire viste salvo a quelli chi non se pono più partire fuera de la sua ordinatione, la quale non farebe a tali, salvo quello che ordina per loro e per li altri in bono exemplo et con farli vedeire apreso che la sua bontà he quella chi cava lo homo de tanti terribili et inexcogitabili pericoli, a li quali lo homo è sugieto et non li vede. E Dio chi li vede e sa quello che importano, e ne ha tanta compasione et amore che ne porta, che in questa vita non cesa mai de incitarne a fare bene, aciò non profundiamo in tanto male.	ma Dio non lascia veder simili viste, salvo a quelli che più non si puon partir fuor de l'ordinatione sua, alli quali non permette fare salvo tanto, quanto gli ordena per buono essemplio loro et delli altri, facendogli poi veder la bontà sua esser quella, la qual cava l'huomo da tanti terribili et inescogitabili pericoli, alli quali è soggetto et non li vede, ma Dio li vede et sa quello che importano, et per ciò n'ha gran compassione per l'amor che ne porta, di maniera che in questa vita non cessa mai de incitarne a far bene, acciòche non proffondiamo in tanto male.

### 10.9 - I 'temi' della conversione

Per Parpera la conversione giunge non solo al culmine di un intenso sconvolgimento affettivo, ma quasi come esito di un ragionamento spirituale:

quando Dio vuole purgare un'anima dall'amor proprio, innanzitutto le manda il suo lume soprannaturale, e le fa vedere quante cose ha operato e opera per lei, senz'alcun suo interesse; non avendo bisogno di noi in cosa alcuna, quantunque minima; anzi essendo noi suoi nemici, per le molte offese., che gli abbiamo fatto, e siamo pronti a farne dell'altre,

quant'è dalla nostra banda e nostra natura, la quale non è habile, a fare altro che male. [PAR-3, 101-102]

Dio si mostra adirato, ma avendoci creato con Puro Amore, e non volendo altro da noi che essere amato con pari Puro Amore, non tralascia di farci del bene, e dunque ci chiama a sè

con vari stimoli et ispirazioni; acciocchè del tutto, non usciamo dal suo amore [e] restiamo sempre foco, non aspettando altro, se non di unirsi con noi [PAR-3, 102]

Così dunque, «con raggi d'amore affocati in mano»,<sup>[PAR-3, 105]</sup> ora Dio chiama Caterina, che trovasi «in molti pericoli di morte Corporale»,<sup>[PAR-3, 104]</sup> liberandola a motivo del solo Puro Amore: un amore che tuttavia vuole e deve essere esclusivo.<sup>[§37]</sup>

In tal senso Upham parla di «consacrazione affettiva»,<sup>317</sup> distinta dalla «consacrazione intellettuale»; Caterina ha ben compreso di non essere libera di affezionarsi a nessuna altra cosa che non sia in Dio.

#### 10.10 - Presa di coscienza - depressione

La presa di coscienza dei propri peccati (reali o presunti), all'atto della 'conversione', sembra finalmente fornire dei 'contenuti' al sentimento depressivo di Caterina, che non per questo ne viene comunque sollevata. Per quattordici mesi continua a pensare alle sue presunte colpe; per quattro anni si impone delle penitenze; appare «meno indulgente verso sè stessa di quanto non lo fosse il suo Dio»,<sup>[AP, p. 26]</sup>

Von Hügel inquadra positivamente questi quattro anni durante i quali Caterina sarebbe così tanto assorbita dalle idee spirituali da prestarsi ad una grande varietà di atti di penitenza,<sup>318</sup> ma senza alcuna scelta attiva fra di essi, e senza prestarvi particolare attenzione: a suo giudizio, lo stato psicofisico di Caterina tende ad accordarsi con le sue preoccupazioni spirituali, le penitenze diventano a loro volta stimolo all'Amore.<sup>319</sup> <sup>[vH-2, 32]</sup>

Nel *Dialogo spirituale* il focus è invece sull'azione divina.<sup>320</sup> Caterina è quasi del tutto privata della sua volontà ed è Dio stesso che orienta il percorso di redenzione, facendole soffrire il Purgatorio in terra:

[Ms]	[Dialogo, 2/VI] [VM, 233v-234v] [GIU, 286-287] [SM, 235-236]
	Il Signore: la causa del tanto patire per il quale hai da passare, meglio l'intenderai per esperienza che per ragione, imperò sappi questo:
	ch'io faccio all'anima del corpo suo un purgatorio, et per questo mezzo gli augumento la gloria, per tirarla in me senza altro purgatorio,
	et per far questo effetto, sempre picco alla porta

<sup>317</sup> [Upham T. C. (ed. 1858), p. 139].

<sup>318</sup> Dal punto di vista psichiatrico queste presunte penitenze potrebbero essere piuttosto sintomi dell'aggravarsi della depressione.

<sup>319</sup> Va sottolineato come, secondo von Hügel (in disaccordo con gli altri biografi) in questi quattro anni Caterina sarebbe libera da visioni ed estasi del tipo e della durata di quelle che sperimenterà successivamente <sup>[vH-2, 32]</sup>.

<sup>320</sup> Dal punto di vista psichiatrico, si potrebbe forse parlare dell'azione del fondo depressivo endogeno.

	del suo cuore,
	se l'huomo mi consente et apre, con continua et amorosa cura, il conduco a quello grado di gloria al quale da me è stato creato,
	et se vedesse, et intendesse questa mia cura, per suo beneficio et utilità in me si abbandonaria lasciando tutto il resto, quando ben haver possesse tutto quello che ho creato, <sup>321</sup>
	et per non perdere questa amorosa mia cura, la quale il conduce alla superna gloria) non seria martirio che volontieri non sopportasse:
	ma volendo io solamente l'huomo per amore et con fede (al che il timore et la propietà son contrari, perché restan nell'amor proprio, il qual non può star con il mio puro et semplice amore, dov'è necessario sia sommerso il spirito de l'huomo, acciò non esca fuori de la mia semplice cura, senza la quale non si entra nell'abisso mio, netto, semplice, et puro, perché altrimenti gli seria un grande inferno)
	et non havendo l'huomo altra forma né altro tempo se non quello di questa vita, per purificar l'anima sua in esso mio amor con fede, con tanti aiuti miei
	non è misero et matto occuparsi in altro? et perdere questo tanto pretioso tempo, il quale per questo effetto sol gli è dato, né giamai più altro n'haverà, et una volta passato mai più ritorna:
	ascolta dunque ascolta la voce mia, apri le orecchie al tuo signore anima mia cara, il quale tanto te ama et te fa tanto bene, né altri che lui ti può ben fare, massime essendo involta in tanti peccati, immersa in tante miserie, et con tanti habiti cattivi alle spalle, li quali con il mio lume per esperienza vederai, et conoscerai quanto importano quando libera ne serai.

L'Anima, ovviamente, non se la sente di accettare razionalmente questo patire; e dunque chiede al suo Signore:

<b>[Ms]</b>	<b>[Dialogo, 2/VI] [VM, 234v] [GIU, 287] [SM, 236]</b>
	Ani: Tu m'hai detto Signor molte ragioni, persuasive al patire che ho fatto et debbo fare, ma dimme (supplico se te piace) ragion satisfattoria all'intelletto, de la causa di questo patire, perché n'ho gran bisogno, sentendomi addosso venir la furia tua.

Il Signore risponde:

<b>[Ms]</b>	<b>[Dialogo, 2/VI] [VM, 234v-235v] [GIU, 287-288] [SM, 236-237]</b>
	Il Signore. Tu sai quando mi consentissi con il libero arbitrio, come tu stavi talmente imbrattata, che se non fusse stata la provision

---

<sup>321</sup> «E se vedesse e intendesse questa mia cura, colla quale promuovo la sua salute ed il suo bene, tutto in me si abbandonerebbe, lasciando e disprezzando il resto, quando bene aver potesse tutto quello che ho creato» [SM, 235].

	mia, saressi dannata nell'inferno, perché tu eri condotta nella miseria del peccato come morta:
	Io t'ho provisto de lume et de contritione, con quali hai fatto la confessione,
	festi poi molte, penitentie, orationi, et limosine, per un gran spatio di tempo, per satisfationi di essi tuoi peccati:
	te lasciai combattere et cruciare, fin che fussi ben ferma per più in essi non cascare, ti feci poi nelle virtù essercitare, tanto che gli fussi stabilita et ti ne dilettaffi, acciò in altre dilettaffioni non cadessi.
	In questo tempo quest'anima si cominciò a dilettaffe delle cose spiritoali et gli sopravvennero molte tentationi, le quali la fecero pratica nella via del Signore,
	et vidde molte provisioni che Dio gli fece, nelle sue molte et varie oppressioni, et tribulationi fatte, dalli huomini, dal mondo, dalli demoni, et da sè propia la quale era male habituata,
	et con tutti questi nemici gli bisognò combattere, fin che havesse tutti li suoi habiti cattivi di dentro et di fuori consumati, per esser quelli li quali all'huomo tutta la guerra fanno,
	et se non fussero li habiti cattivi, niuno giamai seria tentato salvo per augumento di gratia,
	et seria questa tentatione quasi senza pericolo, perchè Dio sostiene quella tentatione che esso ne fa per nostro bene.

Questo 'Purgatorio in vita' sarebbe peraltro controbilanciato dalle dolcezze estatiche. I biografi, inevitabilmente, trovano del tutto naturale questo intrecciarsi di sofferenza ed estasi:

D'altra parte, [il Signore] la deliziava con visioni celesti che le davano una anticipazione dei piaceri del paradiso. Ma era tanta la sua sottomissione alla volontà di Dio, che né queste consolazioni diminuivano il suo amore per le sofferenze, né questo amore poteva spegnere il desiderio di volare presto al cielo per congiungersi al suo amato.<sup>322</sup> [AP, p. 125]

Ma in che senso Caterina aveva acconsentito con il 'libero arbitrio? Qual è la capacità di libero arbitrio di una grave depressa? Io vi vedo un cedimento ai sentimenti depressivi più profondi, che peraltro pongono la persona più vicino ad una certa sua 'autenticità'!

Come se non bastassero le penitenze 'esteriori' il biografo indugia nella descrizione di quelle 'interiori'

---

<sup>322</sup> Detto così, sembra un intrecciarsi di vissuto depressivo e desiderio di morte!



# 11

## Mutamento di Vita

Questo vivere cotanto austero, e molesto di Caterina, durò per lo spazio di quattordici mesi; ne' quali ebbe sempre avanti gli occhi della mente le sue colpe, e al fianco loro un celeste vivissimo lume, che le scopriva tutto il mostruoso di ogni divina offesa: e furono mesi di tormento inesplicabile allo spirito di questa illuminatissima Penitente. Passato quel tempo, respirò Caterina: imperocchè per divina misericordia perdetto di vista tutti i suoi peccati, come appunto se fossero stati sommersi nel più profondo del mare: e godendo poi sempre, in riguardo a questo punto, una tranquillissima interna pace, diceva: *Io non ho più anima, né cuore; ma l'anima mia, il mio cuore, è quello del mio dolce Amore.* [MNR-1, 38]

Il *Corpus catharinianum* descrive ampiamente i mutamenti psicologici e spirituali che si susseguono in Caterina dopo l'episodio improvviso e drammatico della 'conversione'; molto meno ci aiuta a comprenderne i riflessi sulla vita quotidiana.

### 11.1 - Secondo von Hügel

Per von Hügel la conversione di Caterina è solo apparentemente improvvisa: le sue tematiche sono infatti già ben presenti da molti anni (ad esempio: il desiderio giovanile di votarsi a Dio); quel che in lei improvvisamente diviene chiaro è proprio ciò che in precedenza la teneva in apprensione. Ed è questa mutata prospettiva esistenziale a mostrarsi improvvisa; non muta l'essenza della sua vita spirituale, ma ne cambia il modo, in base alle sue caratteristiche temperamentali. In ogni caso, non vi sarebbe in generale alcuna correlazione fra l'azione in sé della grazia ed il suo svolgersi, che per alcuni è improvviso e per altri graduale.<sup>[vH-2, 30]</sup>

Ancora, von Hügel non ritiene che questa esperienza di conversione sia il frutto di una visione, anche perché mancano in Caterina precedenti esperienze di visioni, né lei stessa racconterà mai di avere avuto questo genere di esperienza nel momento topico della confessione liberatrice; mentre farà ampio riferimento a visioni occorse successivamente, ed in particolare a quella del Cristo sanguinante.

### 11.2 - La comunione

Dopo la 'conversione' l'atteggiamento di Caterina verso la comunione muta considerevolmente.<sup>[§27.2]</sup> Negli anni precedenti, vista anche la mai interrotta presenza alle funzioni religiose, è possibile che non l'abbia mai trascurata, ma è da credere (visto il suo stato d'animo) che ciò non le abbia suscitato particolari emozioni. Ora invece desidera ardentemente riceverla: un preludio al recupero della sua capacità di desiderare e gustare qualcosa, che non le mancherà nel resto della vita.

A questo argomento è dedicato l'intero breve *Capitolo VI* dei *Manoscritti*:

[Ms, VI] [Dx, 5b-6a]	[Vita, III] [VM, 6r-6v] [GIU, 8] [SM, 7]
Como dicto è fu convertita cioè ferita di quella sagitta amorosa lo iorno sequente a la festa di	

santo Benedecto:	
poi a la festa che seguitoe de la Anuntiatione de la Madona, <sup>323</sup> lo suo amore li infuse lo desiderio de la sancta Comunione, lo quale desiderio mai li mancoe tuto lo tempo de la vita sua.	Il giorno de l'anontiation de la gloriosa vergine Maria, (dopo la sua conversione) il suo signore gli dette il desiderio de la santa comunione, il qual poi mai più gli mancò in tutto il tempo de la vita sua,
Et così bene disponeiva le cose tute lo suo dolce amore, che li era dato la Comunione senza che lei ne havese cura, et così sempre trovava che aut per una via aut per una altra li era proveduto de essa sancta Comunione.	et da l'amor suo fu ordinato un modo tale, che gli era data la comunione, senza ch'ella n'havesse alcuna cura, trovava sempre o per una via o per un'altra essergline provisto mirabilmente,
	perchè senza esser da lei altramente ordinato, era chiamata dalli sacerdoti da Dio ispirati a comunicarsi. <sup>324</sup>

Come riporto più avanti, il corrispondente intero *Capitolo III* della *Vita mirabile* vi aggiunge importanti notizie biografiche. A loro volta gli agiografi hanno ulteriormente ingigantito la descrizione, sottolineando il legame con le sue più antiche pratiche:

sentì rinascere una tale fame di questo pane consacrato che non la lascerà più in seguito. [AP, 26]

Il 25 Marzo 1473, giorno sacro alla festività dell'Annunciazione di Maria Vergine, col più straordinario fervore, si accostò alla sacra mensa Eucaristica [GBR-2, 44]

In realtà, non sappiamo quali erano stati, nei dieci anni che hanno preceduto la 'conversione', l'atteggiamento e la pratica di Caterina nei riguardi della comunione. La *Vita mirabile* non si pronuncia in alcun modo, lasciando il campo aperto ad ogni congettura.

Va ricordato che nell'epoca in cui è vissuta Caterina, la comunione non era una pratica frequente. Normalmente (anche fra le comunità di religiose) la si praticava solo poche volte l'anno, al più una volta al mese.<sup>[GBR-1, 92]</sup> Ma quello della frequenza era forte motivo di dibattito:

In questa atmosfera si sviluppò una profonda ambivalenza intorno all'assunzione della comunione. Da un lato, teologi e canonisti incoraggiavano la comunione frequente: l'obbligo di almeno una confessione e una comunione annuale stabilito dal Concilio Lateranense IV (1215) era inteso come mezzo per istituire un minimo di osservanza, mentre un certo numero di nuovi ordini monastici richiedeva la comunione frequente; dall'altro, i teologi temevano che essa potesse condurre a una perdita di riverenza, alla negligenza, nonché persino alla profanazione degli elementi: la familiarità poteva addirittura generare disprezzo. Alberto Magno, per esempio, per quanto favorevole alla pratica della comunione quotidiana, ne negava l'opportunità per le donne nel timore che ne sminuissero il significato. I teologi affermavano spesso che astenersi per timore reverenziale equivaleva a ricevere con fiducia e con gioia [...] I santi del tardo Medioevo, soprattutto le donne, ricevevano spesso dai confessori, o persino dal papa stesso, il privilegio della comunione quotidiana, a riconoscimento quasi ufficiale della loro reputazione di santità. Frattanto i superiori, i vescovi e i canonisti, legiferavano contro l'assunzione durante l'estasi, in uno sforzo di controllare le ondate di frenesia eucaristica che scuotevano le case religiose; i capezzali delle persone pie diventavano talvolta lo scenario di aspre lotte tra prete e comunicando a proposito della frequenza con la quale poteva essere assunto il cibo benedetto.<sup>325</sup>

<sup>323</sup> Questa festa cade il 25 marzo.

<sup>324</sup> Questo accenno al confessore, inserito nella *Vita mirabile*, è uno dei tanti che sembrano volerne rimarcare il ruolo.

<sup>325</sup> [Bynum C. W. (ed. 2001), pp. 72-73].

Contravvenendo a queste consuetudini, dopo la sua ‘conversione’ Caterina sviluppa invece una vera e propria ossessione per l’eucarestia, che la spinge per tutto il resto della sua vita ad una pratica quasi giornaliera.

Von Hügel è sconcertato da quella che ritiene una «oscurità» del testo, ovvero l’assunto che in questa precisa occasione il Signore avrebbe dato a Caterina il desiderio della comunione, quasi che in precedenza non l’avesse (o non l’avesse più avuto); una possibile spiegazione, a suo dire, è che Caterina abbia comunque ricevuto sempre la comunione, ma solo ora, dopo dieci anni di tiepidezza, provi finalmente un sentimento nuovo, un «appassionato desiderio» di riceverla, che da qui in poi non le mancherà mai.<sup>[vH-1, 114]</sup>

In effetti, l’insaziabile desiderio dell’eucarestia, simbolo per i credenti del più stretto rapporto configurabile fra la creatura ed il Creatore, ha in Caterina qualcosa di violento. Disposta com’è (almeno nelle intenzioni) all’obbedienza a tutti ed in tutto, l’unica cosa che non le si può in alcun modo impedire è il soddisfare questo continuo bisogno del ‘pane degli Angeli’; quando non può accostarsi, prova una angoscia intollerabile; messa alla prova per alcuni giorni, ha delle crisi così violente da suscitare la compassione di quanti la osservano; se malata, guarisce con due-tre giorni a base di sola comunione.<sup>326</sup>

<b>[Ms]</b>	<b>[Vita, III] [VM, 6v-7r] [GIU, 8-9] [SM, 7-8]</b>
	Era un'altra volta sì gravemente inferma che non posseva mangiare, et stava tanto male quasi per morire, et disse al suo confessore, se voi mi dessi tre volta il mio signor io sarei sanata, et esso così fece et subito fu sanata, et inanti che si comunicasse ella haveva gran pena al cuore et diceva: Io non ho il cuor come gli altri, per ciò che il mio cuore, non si rallegra se non del suo signore, et per ciò dattimelo,
	pareva che altrimenti non possesse vivere, et chi senza la comunion l’havesse lasciata, tanto l’haveria fatta patire, che gli seria consumata la vita, del che si ne fecero esperientie assai, et accadendo che per qualche causa non si comunicasse, in tutto quello di stava penosa et insopportabile a sé medesima, et quelli che con lei vivevano si ne avvedevano avendogline compassione, dicendo esser cosa chiara così piacer a Dio che ogni dì si comunicasse.

Non deve dunque sorprendere che sia colta frequentemente da vere e proprie crisi stuporose:

<b>[Ms Dx]</b>	<b>[Vita, III] [VM, 7r-7v] [GIU, 9] [SM, 8]</b>
	Una volta essendo comunicata, Dio gli dette una tale consolatione, che rimase fuor di sé, et volendo il sacerdote dargli il calice, non gli trovò più sentimento, et fu bisogno di farla rittornar in suo essere per forza, et quando fu rittornata disse al suo signore: Signor io non ti voglio venir drieto con queste diletationi ma sol per vero amore: et se il medico spiritoal o corporal gli havesse per qualche bisogno detto: doman non voglio vi comunicate, non l’haveria fatto, per la

<sup>326</sup> Si tratta indubbiamente di atteggiamenti isterici [§50].

	tanta sua humilità et obedientia, ma ne seria restata penosissima (come si è detto) et però essi non lo facevan se non per grande necessità, vedendola così esser da Dio guidata per mezzo di quello suavissimo cibo.
--	---

Né la malattia, né gli stati di ‘assorbimento’ interiore la possono distrarre dal pensiero e dal richiamo della comunione:

[Ms Dx]	[Vita] [VM, 8r-8v] [GIU, 10-11] [SM, 9] Quando accadeva che per infermità o altra causa non si possesse comunicare, stava tutto quello dì, lassa, debile, afflitta, et pareva che non possesse regger la vita, come s'è detto.
	Quando stava alla messa, era spesse volte tenuta tanto occupata dal suo signor nell'interiore, che non ne udiva parola, ma quando era tempo de comunicarse, mirabilmente in quello instante si risvegliava et diceva: O signore mi par s'io fusse morta che per riceverti risusciteria: et se mi fusse data una hostia non consecrata la conosceria al gusto, si come il vin da l'acqua: questo diceva per che la consecrata gli mandava un certo raggio d'amore, che gli trapassava l'intimo del cuore:
	Ancor diceva che se vedesse la corte del ciel tutta vestita d'un modo, talmente che non fusse stata differentia da Dio alli angeli, nientedimen l'amor che essa haveva nel suo cuore, haveria conosciuto Dio, sì come fa il cane il suo patrone, et molto più presto et con manco fatiga, per che l'amor il quale è esso Dio, in un instante senza mezzo trova il suo fin' et ultimo riposo.

I biografi sembrano comunque non trovare nulla di strano in questo comportamento:

Era evidente che solo questo nutrimento celeste poteva preservarle la vita, giacché era sufficiente che ne fosse privata per cadere in un stato di languore che comprometteva la sua esistenza. [AP, 76]

Caterina era dominata da un solo pensiero; voleva giungere all'unione con Dio, la più completa, la più intima a cui possa pervenire la creatura; e poichè sapeva che la divina Eucaristia è il più potente mezzo di unione datoci da Nostro Signore, aveva [...] una fame insaziabile, e vi si sentiva irresistibilmente attirata. Così Caterina, sempre pronta a sottomettersi in ogni cosa alla volontà altrui, non riusciva mai a rompere la sua su questa questione. [DBS, 109]

La singolarità di questi eccessi susciterà anni dopo critiche e disapprovazioni. Caterina viene infatti interrogata da vari religiosi, fra i quali Angelo da Chivasso (forse nel 1489, o 1493; anni nei quali egli predica a Genova).<sup>[§22.28]</sup> Secondo Bonzi, questo quasi ottantenne frate sarebbe addirittura divenuto lui stesso un «umile, ammirato discepolo» di Caterina.<sup>[BNZ-1, 43]</sup>

[Ms]	[Vita, III] [VM, 6v] [GIU, 8] [SM, 7] Un giorno un frate spiritual gli disse: voi vi comunicate ogni dì, come vi pare esserne satisfatta? et ella gli rispose puramente et gli disse li desiderj et tiramenti <sup>327</sup> suoi, all'hor' il
------	---

<sup>327</sup> «tiramenti» [GIU, 8]; «affetti» [SM, 7] [PAR-1, 9].

frate per provar la sua drittezza gli disse: potria forsi esser difetto nel tanto comunicarsi, et così dettogli si parti: per il che temendo il difetto più non si comunicava, ma ne restava con gran pena, la qual cosa fra pochi giorni intendendo il frate, cioè più essa stimar la paura del difetto che la consolazione et satisfazione del comunicarsi, gli mandò a dir che sopra di sé ogni dì si comunicasse, et così ritornò al suo solito:

Secondo Parpera questa troppo frequente pratica sarebbe dovuta apparire sconveniente per almeno due motivi:

questo zelantissimo personaggio [...] osservò, che Caterina ogni giorno si comunicava, e sapendo esser ella nel Mondo maritata, e nel Governo di dett'Ospitale, gli parve, che tale frequenza cotidiana non fosse molto lodevole. [PAR-3, 237]

Ma Caterina, com'era da aspettarsi, ritiene non giustificata la critica, essendo convinta di rispondere semplicemente ad un ordine del cielo. La sua argomentazione è quanto mai simile a quanto scriverà due secoli dopo Parpera, riguardo alla 'Singolarità Santa':

Finissima [...] superbia è fuggire la comune forma di vivere, per essere *Singolare*, e spiccare, se non può come Sole, almeno come Luna, ovvero come la stella Diana nel firmamento fra tutte le altre Stelle [...] come all'opposto seguitare la *commune* della lodevole compagnia nell'osservanza regolare, è vera umiltà, dovendo ogni membro conformarsi a tutto il resto del Corpo Sano, se non vuole apparire deforme: quando però il capo con l'ubidienza non lo spingesse a particolar fontione. Quanto nell'esterno è biasimevole la *Singolarità*, tanto nell'interno è quella lodevole. Gran virtù è nell'esterno apparire *commune* con tutti gli altri, e nell'interno esser *Singolare* fra tutti. [PAR-2, 140]

In ogni caso, Caterina accoglie le critiche, e si sforza per qualche tempo di rinunciare alla pratica; ma ciò le procura enormi sofferenze, simili a quelle di un amante privato dell'oggetto del suo amore.

languiva Caterina tanto sensibilmente, che non solo, se ne accorgevano gli circostanti; ma se ne mossero grandemente a compassione; Onde andorono a riferire il patimento di Caterina al B. Angelo, supplicandolo, a voler consolare un'anima così innamorata, et afflitta. [PAR-3, 241]

Durante questi giorni di prova fu in preda ad indicibili angosce ed ai dolori più tormentosi. Le persone che la circondavano riconobbero così che l'esperienza che si voleva fare su di lei non era conforme alla volontà di Dio, e che solo la comunione poteva porre fine alle sue sofferenze. Fecero tornare il padre Angelo; egli riparò il male che aveva fatto, esortando la santa a riprendere la sua precedente abitudine, assicurandola che poteva farlo senza abuso né difetto. [DBS, 111]

Così, alla fine, il povero prete si trova quasi costretto ad ammettere che da parte di Caterina non vi è nulla di sconveniente nella pratica della comunione quotidiana, in quanto accresce anziché diminuire il suo fervore religioso; e dunque può riprendere a praticarla nei tempi e modi a lei consueti.

Va notato che Caterina stessa resta a volte perplessa di fronte a questo desiderio:

<p>[Ms, VI] Dx, 5b-6a]</p> <p>Una fiata essendo comunicata, li vene tanto odore e suavità, che li pareiva esser in paradiso; ma voltandose humilmente verso lo suo amore dise:</p>	<p>[Vita, III] [VM, 8v] [GIU, 11] [SM, 9]</p> <p>Essendo una volta comunicata, gli venne tanto odor et tanta suavità che gli pareva esser in paradiso, onde sentendo questo, subito si voltò humilmente verso il suo signore et disse:</p>
<p>O amore forsia mi voresti tirare per questi sapori a te? Io per me non lo voggio alcuno,</p>	<p>O amor vorresti forsi tirarmi a te per questi sapori? io non li voggio,</p>

perché ciò è alcuno mezo.	
Et questo diceva imperoché fino da principio de la sua conversione tanto fu la unione intrinsecha con lo suo amore Idio e tanto ne restava satisfacta, che li domandoe de gratia che mai non li premetese alcuna visione ne altra cosa esteriore,	anzi tu sai che fin da principio domandai gratia, che mai non mi permettessi visioni né recreatione esteriore,
imperoché non caminava per fede ma si per vere cordiale experientia.	per che vedo tanto chiara la tua bontà, che non mi par caminar per fede ma per vera et cordial experientia.

Quanto sia importante per Caterina la Comunione lo dimostrano ulteriormente l'invidia che prova per i sacerdoti, che possono celebrare tre messe a Natale e toccare con le mani il 'Santissimo Sacramento',<sup>[GBR-2, 80]</sup>

<b>[Ms]</b>	<b>[Vita, III] [VM, 7v-8r] [GIU, 10] [SM, 8]</b> Ella diceva che nel principio de la sua conversione, quando gli fu dato questo desiderio de la comunione, gli pareva alcuna volta haver invidia alli sacerdoti, per che si comunicavan quando volevano, senza che alcun si ne meravigliasse, desiderava ancor di posser dir quelle tre messe il dì de natale con gran gusto: di modo che in questa vita non haveva altri a chi portar invidia se non alli sacerdoti, perché possevan bene con il cuor et con le mani maneggiar a suo modo il sagramento, il qual quando il vedeva sopra l'altar in man del sacerdote, diceva fra sé: Hor presto presto mandolo giù al cuore, poi che è il cibo suo, et non gli pareva posser patir che stesse fuor del cuore, però andava arrabiando fin che l'havesse ricevuto, a lei pareva che ogniun havesse quello gusto et tiramento che essa haveva, seria andata cinque miglia senza fatica per riceverlo, non stimava il travaglio, ma gli pareva che per questo haveria fatto cose impossibili a corpo humano, tanto n'haveva il desiderio acceso.
-------------	--

il bisogno angoscioso che ne prova perfino in sogno,<sup>328</sup>

<b>[Ms Dx]</b>	<b>[Vita, III] [VM, 7v] [GIU, 9-10] [SM, 8]</b> Una notte dormendo si sognò che per quello di non si posseva comunicare, risvegliata che fu trovò le lagrime che gli collavan dalli occhi, et si ne meravigliò per esser molto dura al lagrimare, ma questo procedeva, per che il fuoco dell'amor tanto appetiva quello cibo, che vedendosine privata, pareva che non lo possesse sopportare, ma se per via humana non l'havesse possuta avere stava patiente, con fiducia dicendo al suo signore: Se tu vorrai el mi serà dato.
----------------	---

ed in particolare quanto accade nel 1489:<sup>[PAR-3, 169] [MNR-1, 64]</sup>

<b>[Ms Dx]</b>	<b>[Vita, III] [VM, 8r] [GIU, 10] [SM, 9]</b> Essendo una volta per non so che la Città interditta per alcuni pochi di: et sentendo non si posser comunicare, gli fu data una ferita al
----------------	--

<sup>328</sup> Maineri rincara la dose: «svegliossi con grande affano e tutta molle di pianto» [MNR-1, 64]

cuore, et per questo andava ogni mattina fuor della Città un miglio tutto il tempo dell'interditto, et gli pareva che il corpo seria andato in ogni luogo sì presto come il spirito, tanto era da esso desiderio trasportata, et pensava che non sarebbe da alcun stata veduta:

Era successo che, a motivo di una delle tante contese che turbavano la pace di Genova, Papa Innocenzo VIII aveva emesso un interdetto di dieci giorni, durante i quali non si poterono svolgere le abituali funzioni religiose.<sup>329</sup> Per potere soddisfare il suo bisogno di eucarestia Caterina è così costretta in questi giorni a recarsi al Santuario di N.S. del Monte, sito a circa un miglio dal Pammatone.<sup>330</sup>

È in questi frangenti che, nei suoi anni maturi, si manifesta con pienezza il fondo isterico di Caterina. Nel momento in cui deve ricevere la comunione, si risveglia dalle 'estasi' (o presunte tali) che la colgono così spesso in chiesa, salvo restare dopo di esse talora a lungo quasi morta:<sup>[GBR-1, 96]</sup>

Gittavasi ella ginocchione in poca distanza dal Celebrante, con le mani divotamente piegate sul petto, con le pupille calate, col volto mirabilmente acceso, con le labbra in positura di esalare sospiri amorosi: e così durava immobile, sicché sembrava una statua, sino al *Domine non sum dignus*. Allora quasi riscuotevasi da un dolce sonno e appressavasi a ricevere la Sacra Particola dalle mani del Sacerdote che talvolta, non avendo avvertito ivi ritrovarsi la Serva di Dio, veniva internamente avvisato della di lei presenza, con ordinarsegli, che si rivolgesse a porgerle il suo Gesù Sacramentato. In tale sacra funzione fu ella un giorno sentita uscire in questa esclamazione: «*Oh Signore, mi pare, se io fossi morta che per riceverti risusciterei; e se mi fosse data un'Ostia non consacrata, la conoscerei al gusto, siccome il vino dall'acqua.*» [MNR-1, 64-65]

### 11.3 - Gli effetti dell'Eucaristia

Per Parpera, l'eucaristia ha funzione di ristoro dei sacrifici:

Il cervo [...] doppo haver ucciso nella campagna molte serpi, resta talmente sitibondo, che volando, v'è a cercar fresche fontane, per abbeverarsi: così accade all'Anime, doppo l'haver ucciso con la mortificazione le serpi delle proprie sregolate passioni diventano sitibonde [...] Ma perché non le è permesso di abbeverarsi in quel fonte della Visione beatifica di Dio,

---

<sup>329</sup> «Separare dalla comunione della chiesa gli erranti fedeli, era una antichissima istituzione del cristianesimo, fondata sulla podestà divina, che Cristo Signor nostro concesse segnatamente a san Pietro, primo suo vicario in terra, e principe di tutti gli apostoli. [...] Quando avveniva per un pubblico delitto o per una enorme profanazione di condannare a generale interdetto un popolo intiero, e ne abbiamo esempi sin dal secolo VI, toglievansi dalle sacre pareti tutti gli ornamenti, le croci e le immagini dagli altari. Questi segni di santità e di consolazione, giacevano dispersi sul pavimento, né laico, né sacerdote osava bacciarli o toccarli con mano. E come se l'aria stessa e la luce fossero contaminate, un negro velo li ricopriva. Cessava ogni solennità, e celebravasi solamente una messa a porte chiuse senz'altri ascoltanti che del clero. Sagramenti non si somministravano, se non il battesimo 'a fanciulli, la confessione 'a moribondi; e acciò ogni cosa ispirasse lutto e confusione, il suono delle campane, l'annunzio delle ore, l'uso delle carni, gli spettacoli e le pubbliche feste erano vietate.» [Semeria G. (1838), p. 403]

<sup>330</sup> «Vertiva una rabbiosa lite tra due fratelli della nobile e potente famiglia Mari, Manfredo e Benedetto, l'uno laico e l'altro monaco: trassero seco questi due litiganti, ognuno da suo canto, numeroso e forte partito, con tale inasprimento che il litigio si cambiò in una fazione, in cui l'abito monastico pubblicamente restò avvilito, ed il carattere sacerdotale oltraggiato. Cadde pertanto l'interdetto, che comprendeva quelli soltanto che abitavano entro le mura: e questa è la ragione per cui santa Caterina Fieschi Adorno, accesa com'era dal vivissimo desiderio dell'eucaristia, né più potendo quotidianamente comunicarsi nelle chiese della città, camminava a piedi ogni mattina per andare fuori le mura ad unirsi sacramentalmente col suo diletto Signore, siccome appunto leggesi nella vita di lei.» [Semeria G. (1838), p. 406]

cercano l'istesso Dio nascosto nel Santissimo Sacramento, il quale è differente dal Paradiso solo per il Velo delle Specie Sacramentali. [PAR-2, 138]

Come lui, i biografi si dichiarano tutti convinti del fatto che la comunione giovi al corpo di Caterina, che potrebbe sostenersi a lungo con quest'unico 'cibo corporale', e perfino ne verrebbe sanato in caso di infermità.

Von Hügel opera invece una certa distinzione fra effetti diretti, ovvero spirituali, ed effetti indiretti, psicofisici, variabili in relazione alle sue varie condizioni di salute.<sup>[vH-1, 116]</sup>

# 12

## Il percorso di purificazione

Concreteata parve, e perpetua in Caterina Fieschi Adorna, del Deiforme Regno la sete, che veloce oltre il velocissimo rotar de' cieli, e veloce oltre il velocissimo batter d'occhio, al sommo bene immantinente portolla;<sup>331</sup> malgrado le alquanto sviate primiere innocenti voglie, nello sviamento dalla quali parte molta ebbevene la vanità promossa dalle usanze del gentil sesso, e molt'altra ve n'ebbe la disgrazia cagionata dalle Cavalleresche giatture del capriccioso marito.<sup>332</sup>

### 12.1 - Le penitenze

Il primo mezzo di purificazione cui ricorre Caterina sono le penitenze, l'elemento più in risalto nei primi anni seguiti alla conversione. I *Manoscritti* le descrivono più volte, con dovizia di particolari, e l'estensore della *Vita mirabile* ne accresce non poco l'elenco:<sup>333</sup>

[Ms, VIII] [Dx, 8b]	[Vita, V] [VM, 11v] [GIU, 15] [SM, 12]
Li quatro primi ani apreso la sua conversione, cioè che recepete quella amorosa ferita a lo chore, fece grande penitentie et de tuto in tuto mortificoe tutti li sentimenti et inclinatione sue naturale,	Nelli quattro primi anni (poi ch'hebbe dal suo signor la dolce ferita) fece gran penitentie, talmente che mortificò tutti li suoi sentimenti:
et como vedeiva che la natura apetiva una cosa, subito ge la levava; et como aboriva alcuna cosa, subito ge la faceva;	Primieramente come vedeiva la natura sua desiderar qualche cosa subito gli la levava, et le cose che abborriva gli le faceva ricevere,
portava cilicij, non mangiava carne ne altre cose che gustasero naturalmenti a la humanità;	portava aspri celitii, non mangiava carne né altra cosa che naturalmente gli gustasse, <sup>334</sup>
	non mangiava frutti alcuni freschi né secchi: et per esser di natura sua gratiosa et benigna, in questo faceva a sé stessa gran forza et violentia, cioè se li suoi parenti la visitavan et conversavan con seco, non gli parlava, né gli diceva salvo quello che non posseva di manco senza alcun rispetto di sé o d'altri per vincer sé medesima, et se alcun si ne meravigliava non si ne curava:
etiam in lo dormire uzoe grande austeritate.	Usò grande austerità nel dormire ponendosi cose spinose sotto: <sup>335</sup>

In tutti i *Manoscritti* il successivo paragrafo sottolinea quanto fosse forte la volontà di imporsi queste penitenze; ma viene eliminato nella *Vita mirabile* e nell'edizione Gunti, per ricomparire in quella *SordoMuti*:

[Ms, VIII] [Dx, 8b] [A, 14a]	[Vita] [VM] [GIU]	[Vita, V] [SM, 12]
Como avia facto la		Fatta che aveva la

<sup>331</sup> Nella sofferenza, quello di Caterina sarebbe già un Paradiso in terra: «La concreata, e perpetua sete / del deiforme regno cen portava / veloci, quasi come il ciel vedete.» [Dante, *Paradiso*, II, 19-21]

<sup>332</sup> [Anonimo (1739), p. 180].

<sup>333</sup> Non c'è da stupirsi, trattandosi di una caratteristica tipica delle biografie dei santi.

<sup>334</sup> Queste restrizioni alimentari 'volontarie' contrastano con quelle 'subite' durante i 'grandi digiuni' [§12.6] [§53].

<sup>335</sup> Si noti, di passaggio, quanto alcune di queste penitenze somiglino a quelle infantili.

deliberatione de volere o non volere fare alcuna cosa, non li sentiva mai più alcuna temptatione in contrario.		deliberazione di voler fare alcuna cosa, non si sentiva mai più alcuna tentazione in contrario.
--	--	---

Quale poté essere il motivo di questa omissione? Il redattore della *Vita mirabile* potrebbe forse aver notato una contraddizione tra il ‘volere o non volere’ di Caterina e la sua professata rinuncia ad ogni volontà.<sup>[§29.26] [§49.5]</sup>

Tornando al testo comune, il biografo cerca comunque di precisare meglio questo concetto: Caterina limita le sue attività ‘materiali’ alle cose strettamente necessarie. Probabilmente trascura quasi del tutto di occuparsi del suo corpo. E la sua volontà annulla ogni possibile tentazione:

[Ms, VIII] [Dx, 8b-9a]	[Vita, V] [VM, 11v-12r] [GIU, 15] [SM, 12]
Tanto era lo foco che haveiva dentro, che non faceva extimo de cosa chi fuse circa le facende esteriore de la humanità quanto in se medesma, ma de le facende necessarie niuna ne lasiava. <sup>336</sup>	Era tanto il fuoco che ella haveva interiormente, che non teneva conto delle cose esteriori circa il suo corpo, benchè delle facende necessarie niuna ne lasciava.
Tanta era la vehementia continua et ardore de la sua mente, che non se li podeiva acostare alcuna temptatione fuora de la inclinatione naturale.	Era tanta la veementia continoa et ardor de la sua mente, che non se gli posseva accostar tentation’ alcuna oltre alle inclinationi naturali,
Et così perseverò per fino a la fine, ma le inclinatione naturale andorono anichilandose a pocho a pocho. <sup>337</sup>	et così perseverò fin’ al fin de la sua vita: ma esse inclinationi naturali, con la resistentia grande che gli fece poco a poco si annichilorono,

Di quali cose ‘naturali’ si occupava, allora? La domanda probabilmente non avrà mai una risposta.

## 12.2 - Il senso delle penitenze

Nella biografia cateriniana penitenze e sofferenze sono presentate come atti meritori, che gli autori successivi non possono far altro che esaltare, secondo una radicata tradizione, come esempio di ‘combattimento spirituale’ tra l’Anima ed il Corpo:

Dice il biografo che, per altri quattro anni, Caterina combattè la quotidiana battaglia contro le infermità della propria natura e le potenze del male. Dura disciplina di resistenze e di sforzi, di vigilanza e di imposizioni, di rinunzie costose e di penitenze asprissime; lotta intima, penosa, sorda, spesso umiliante, che non ha soste e non trova conforto. Sarà quella la soddisfazione per i peccati d’un tempo, cancellati dalla memoria, sì, ma sui quali Caterina non vuole «grazia né misericordia nella presente vita, ma giustizia e vendetta». Espiazione giustiziera, riparatrice, totale. Ma nell’amore. [TMT, 79]

Ma se esaminiamo tutto ciò con occhio diverso da quello ammirato della mistica e degli agiografi, la prospettiva cambia radicalmente. Come spiegare innanzitutto l’imponenza (e diciamo pure: la disumanità) di queste ‘penitenze’? E cosa differenza (dal punto di vista intellettuale, emozionale, spirituale) questo periodo della vita di Caterina da quello che ha immediatamente preceduto la depressione?

Una cosa appare abbastanza evidente: Caterina non è per nulla uscita da quella sua ‘malinconia’ (o vero stato depressivo) che l’aveva tormentata per alcuni anni; la profonda crisi immediatamente successiva alla ‘conversione’ ha dato inizio ad un ulteriore periodo di sofferenze interiori, sia pure illuminate dalla presa di coscienza

<sup>336</sup> Paragrafo omissso nel *Manoscritto A*.

<sup>337</sup> Paragrafo omissso nel *Manoscritto A*.

di una possibile via di fuga. Ed anche gli agiografi più infervorati ne sono ben coscienti:

Se la conversione di Caterina Fieschi accadde in modo prodigioso e fulmineo, non per questo dobbiamo pensare che l'anima di lei abbia raggiunto subito quello stato di serenità e di pace che costituisce il riposo dell'anima in Dio. [TMT, 77]

Ora Caterina appare agitata da forti sentimenti di colpa a sfondo religioso:

[Ms, XLII] [Dx, 125a-125b]	[Dialogo, 1/XI] [VM, 208r-208v] [GIU, 256] [SM, 208]
Stete uno tempo con questa vista, la quale la faceva stare con tanta pena intima, che non podeiva pensare in altro.	Ella stete un tempo con questa vista, la qual gli causava tanta intima pena, che altrove non posseva pensare
Non podeiva più fare acto de alegresa, ma pareiva serrata in una continua malinconia, et non sapeiva che fare de si medesma.	nè far alcun atto di allegrezza, ma pareva serrata in una continua malenconia, et non sapeva che far di sè medesima,
Non trovava loco dove se podese posare, ne in cello	non trovando luogo dove si possesse ripposare, non nel cielo,
ne in terra.	perchè ivi non gli era conveniente: nè in terra,
Con li homini non li pareiva licito doveire compareire, ne mai più haveire memoria di cose che podesenno appartenire ad alcuno suo comodo o discomodo.	perchè vedeva meritar di esser da essa absorta: nè ancor gli pareva licito di comparer con li huomini, nè haver memoria di alcuna cosa che apertenesse al suo comodo o in comodo:
Unde:	
A.: Mi trovo così sola, ho facto tuto lo male, perciò mi sola voglio satisfare senza mezo de homo.	si trovava esser quella sola c'haveva fatto tutto il male, et sola voleva satisfar a tutta sua possanza, senza mezzo di persona alcuna, et per ciò diceva.
lo vedo che solo lo inferno è lo mio loco, lo quale non poso haveire se non per mezo de la morte. <sup>338</sup>	Ani: Io vedo che l'inferno è il mio luogo, ma non lo posso haver se non per mezzo de la morte:
Oimè, Dio, che farò de mi medesma? Non so dove mi debia abscondere! Non trovo loco, perchè mi trovo talmenti aconsa che non poso compareire dove tu sei, e ti trovo per tuto, et essendo così sono insupportabile a mi medesma.	Oimè Dio che farò di me? non so dove nasconder mi debba, vado gridando et non trovo luogo, perché essendo così imbrattata non posso dove tu sei comparere, et ti trovo in ogni luogo, et così stando son insopportabile a me medesima:
Che farò cum questa così crudele vestimenta che mi trovo vestita?	che farò dunque con questa così crudel vestimenta de qual mi trovo vestita?
Piangere non mi vale, suspirare non mi giova, contritione non è accepta, penitentie sono infruttuose, perché non pono satisfare a lo male che merito per li miei peccati! <sup>339</sup>	piangere non mi vale, sospirar non mi giova, contrition non è accettata, penitentie son infruttuose, non possendo satisfar al male ch'io merito per li peccati miei.

In realtà è palesemente prigioniera di un grave quadro depressivo, connotato da ansia, agitazione, inibizioni, anedonia:

<sup>338</sup> «Secondo Caterina le anime purganti si getterebbero volentieri in mille inferni, piuttosto che presentarsi davanti a Dio anche con una sola minima macchia. Nella Biografia s'è visto come la Fieschi vivesse tanto dimentica di sé ed assorbita in Dio, da considerare la stessa dannazione, concepita alla luce della volontà divina, come cosa soave. Naturalmente in via di pura ipotesi, ché in pratica non è possibile possa verificarsi.» [BNZ-2, 399]

<sup>339</sup> Nelle edizioni *Giunti* e *SordoMuti* viene aggiunto: «se Dio non mi usa misericordia, et non mi aiuta» [GIU, 256] [SM, 208].

<b>[Ms, XLII] [Dx, 125b-126a]</b>	<b>[Dialogo, I/XI] [VM, 208v-209v] [GIU, 256-257] [SM, 208-209]</b>
Stando l'anima in questa quasi desperatione di se medesima, non posendo satisfare ne ricorrere a la misericordia de Dio, perché non trova cosa in lei che li dese confidentia, ne si voleva perciò desperare;	Stando l'anima in questa quasi desperatione di sé medesima, parendogli di non posser satisfare né ricorrere alla misericordia de dio (per non trovar in sé cosa che gli donasse confidentia, né si voleva però del tutto desperare)
ma si tormentava in se medesima, vedendose talle caricho a le spale da desperare, per vedeire quello importava ciò che havia facto.	in sé medesima si tormentava, vedendosi un carico da disperato alle spalle, et conoscendo l'importantia del male c'haveva fatto,
Havia uno certo serramento di core con certe lacrime interiore senza podeire piangere, con certi sospiri oculuti che li consumavano la vita, etiam corporale.	era travagliata nel cuor d'un gran tormento, con lagrime interiori senza posser piangere, ma gettava occulti sospiri, in modo che se gli consumava la vita:
Non podeiva mangiare, dormire, ne parlare; non haveiva gusto ne corporale, ne spirituale; non sapeiva dove se fosse, o in celo, o in terra, ma era como una cosa mata et fuora de sì.	non posseva, parlare, né mangiare, né dormire, né ridere, né guardare al cielo, non haveva gusto spiritoale né corporale, né sapeva dove si fusse in ciel o in terra, ma era sì come una cosa insensata, et attonita fuor di sé,
Se sarìa voluntera ascosta che non fuse stata trovata.	et si seria volentieri ascosa che non fusse stata trovata,
Tanto era alienata questa anima et sumersa in questa vista de la offeiza de Dio, de modo che non pareiva più creatura, ma sì una bestia spaventata,	né havesse havuto causa di star con li altri.
perché li era mostrato quello importava dicta offeiza,	Tanto quest'anima era alienata et sommersa nella vista de l'offesa de Dio, che più non pareva rational creatura ma una bestia spaventata:
et de modo che se fuse stata tropro tempo con quella vista, haveria consumato uno corpo de diamante. <sup>340</sup>	questo aveniva per essergli mostrata l'importanza di essa offesa,
	et il gran danno che causava,
	di forma che se fusse stata più troppo tempo con quella vista, haveria consumato un corpo de diamante: <sup>341</sup>

In definitiva, nonostante la 'conversione', l'infelice Caterina sembra ancora senza una via d'uscita (e per certi aspetti perfino peggiorata nel suo stato psicologico) al punto da non confidare quasi più neanche in Dio.

### 12.3 - Lotta alle tentazioni e assorbimento nel pensiero di Dio

Il secondo mezzo purificativo è il rigetto delle tentazioni:

<b>[Ms, VIII] [Dx, 9a]</b>	<b>[Vita, V] [VM, 12r] [GIU, 15-16] [SM, 12-13]</b>
Cosa mirabile! Diceiva che poi quella ferita, mai più sentite alcuna temptatione de qualunque natura se sia che la molestase, ne havese difficoltà in farli resistentia. A quello chore lo quale sempre ardeiva de quello puro amore non se podeivano aproximare le mosche de le tentatione. Così anchora diceiva non sentite mai più alcuna difficoltà in le operatione così interiore como exteriore.	et diceva che a qualonque sorte di tentatione gli venisse, non sentiva difficoltà a fargli resistentia, et questo era per che havendo il cuor' acceso d'amor puro, le mosche delle tentationi non se gli possean approssimare: il simile non sentiva difficoltà nell'operationi così interiori come esteriori.

Gli si accompagna un totale assorbimento nel pensiero di Dio, che comporta l'isolamento dal 'mondo' ed una rinuncia di sé fino quasi alla depersonalizzazione:

<sup>340</sup> Dal punto di vista psichiatrico, causa ed effetto vanno invertiti: è la disperazione che suscita il sentimento e le idee di colpevolezza e non viceversa.

<sup>341</sup> Nelle successive edizioni a stampa viene aggiunto: «se l'havessi havuto» [GIU, 257]; «se l'avesse avuto» [SM, 209].

<b>[Ms, VIII] [Dx, 9a]</b> Lo dolce amore il quale havia pigiato la possessione de quella anima, de quello chore, de quella voluntà et de tuto lo resto e tuto havia transformato in se per vera unione, era quello che adoperava ogni cosa.	<b>[Vita, V] [VM, 12r] [GIU, 16] [SM, 13]</b> Haveva il dolce amor suo tolto il possesso, di quell'anima, del cuore, de la volontà, et de tutto il resto, et trasformato ogni cosa in sé per vera unione, et però era esso quello il qual tutto sempre regolava,
Però era solita de dire: Io non vedo ne sento haveire ne anima, ne corpo, ne core, ne anima, ne corpo, ne chore, ne voluntà, ne altra cosa: et altro non vedo, ne sento ne gusto se non puro amore.	peronde ella alcune volte diceva: Io non vedo né sento d'haver', anima, né corpo, né cuore, né volontà, né gusto, né altra cosa salvo puro amore.

Le due cose, messe insieme, hanno un effetto devastante sul suo comportamento:

<b>[Ms, VIII] [Dx, 9a-9b]</b> A tute le inclinazione fece grande resistentia; Non respectava ne lei ne altri per fare contra se medesima. Como vedeiva che lei apitava qualche cosa circha la humanità, li faceva resistentia e più non se ne curava, e così se vedeiva, come dito he, che aborise alcuna cosa ge la faceva fare. <sup>342</sup>	<b>[Vita, V] [VM, 12r-12v] [GIU, 16] [SM, 13]</b> Talmente faceva resistentia alle inclinazioni sue, che non haveva rispetto a se stessa né ad altri: Onde quando vedeiva l'humanità sua desiderar qualche cosa, subito gli faceva resistentia con ferma deliberatione, per la qual niente poi più se ne curava:
Et molte fiata, perché vedendo qualche cose horrende a lo gusto, la humanità le aborrisva,	et vedendola abborrir alcuna altra cosa, come seria, marza, fanie, carrogne, pedocchi, et altre simili cose stomacose,
subito se ne poneiva in boca, <sup>343</sup>	subito si ne metteva in bocca,
e poi nulla resistentia li sentiva; et così mortificoe tuti li sentimenti.	le beveva, et le mangiava,
Andava con li ochi inclinati in terra et non risguardava mai in faccia ad alcuna persona.	et di poi niuna resistentia gli sentiva, et così in questo modo facendo mortificò tutti li suoi sentimenti.
	Andava con li occhi inclinati a terra non risguardando alcun in faccia:

Per come reso dall'agiografo, il suo ritratto, in questi quattro anni, è comunque quello 'edificante' di una perfetta asceta:

<b>[Ms, VIII] [Dx, 9b]</b> Stava in quello tempo de quelli sei primi anni, <sup>344</sup> hore sei de lungo in zenogione, et, cosa miranda, tanto era lo sentimento che haveiva in quelle hore a la oratione, che licet la sensualità sentise, tamen tanto era obediante a lo spirito che non sentiva alcuna repugnantia,	<b>[Vita, V] [VM, 12v] [GIU, 16] [SM, 13]</b> Stava nelli quattro primi anni de la sua conversione, ogni di per spatio di sei hore all'oratione, et quantonque la sensualità sentisse assai, nientedimeno era tanto ubediante al spirito, che non haveva animo di fargli repugnantia:
et se adimpiva in lei quello dito: Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum.	

In aperto contrasto con tutto ciò e con i 'grandi digiuni',<sup>[§12.6]</sup> che stanno per caratterizzare la sua vita, Caterina manifesta comunque degli occasionali sintomi di bulimia, ignoti ai *Manoscritti*, interpretati anch'essi come di origine soprannaturale:

<b>[Ms]</b>	<b>[Vita, V] [VM, 12v-13r] [GIU, 16] [SM, 13]</b> in questi quattro primi anni per tanto fuogo che sentiva nel suo cuore (qual li suggava et bruciava li interiori) gli venne una fame tanto
-------------	---

<sup>342</sup> Omesso nel *Manoscritto A*.

<sup>343</sup> «Quando alchuna volta avesse visto qualche cosa al gusto et al voler horrende, le pigliava in mano et guardava molto fixe, repugnandoli la sensualità; poi se le metteva in boca, poi nulla resistentia li sentiva.» [Ms A, 14b]

<sup>344</sup> Errore di trascrizione; deve intendersi «quattro primi anni». [BNZ-2, 129]

	estrema che pareva insatiabile, et tanto presto digeriva il cibo che pareva harebbe consumato il ferro:
	si comprendeva esser cosa sopra naturale questa sua tanta brama di mangiare, benchè però non mangiasse se non l'ordinario, et non lasciasse de digiunar li di de comandamento:

Probabilmente a causa delle privazioni alimentari, ed in qualche modo in contrasto con l'attitudine sacrificale di questi anni, periodicamente le cresce la fame (o piuttosto, per brevi periodi, muta il suo stato d'animo). Ma come è da attendersi, l'agiografo non coglie nel suo comportamento nulla di anomalo. La descrizione che viene fatta differisce notevolmente fra il *Manoscritto Dx* e la *Vita mirabile*. Nel *Manoscritto Dx* l'accento è posto sulla diretta opposizione di Caterina ad ogni sentimento (ovvero alla sua Umanità); nella *Vita mirabile* si descrive invece la sua totale chiusura al 'mondo':

<b>[Ms, VIII] [Dx, 9b]</b> Mirabilmenti, como dicto è, in questi primi ani mortificoe tuti li sentimenti; a tuti dava per contra a quello li vedeiva inclinati, et in tuto obedivano senza alcuna repugnantia né contradictione. <sup>345 346</sup>	<b>[Vita, v] [VM, 13r] [GIU, 16-17] [SM, 13]</b> Era ancor in questo tempo tanto piena di sentimento interiore, che non posseva parlar se non tanto piano ch'era appena intesa: stava la maggior parte del tempo che pareva matta, non parlava, non udiva, non gustava, non stimava cosa di questo mondo, né mirava in cosa alcuna, tanto era occupata nell'intiore, che a tutte le cose esteriori pareva morta:
--	---

Mentre dunque nei Manoscritti si descrive una totale mortificazione dei sentimenti, nella *Vita mirabile* ci si focalizza su quelli 'interni, che invece sarebbero esaltati rispetto a quelli esterni. L'effetto finale risulterebbe comunque analogo:

<b>[Ms, VIII] [Dx, 9b]</b> Stava et viveva con natura molto sotomisa ad ogni persona e tute cose faceiva che erano contra la humanità, et in ogni cosa era sempre inclinata a fare la altrui volontà e non la sua.	<b>[Vita, v] [VM, 13r] [GIU, 17] [SM, 13-14]</b> Viveva ancor molto sottomissa ad ogni persona, et sempre cercava di far ogni cosa che fusse contro la sua volontà, in tal modo ch'era sempre inclinata di far più presto l'altrui volontà che la sua propria.
---	---

Questa lotta contro i sentimenti (e contro i sensi corporei) è parte essenziale del processo di purificazione:

<b>[Ms, VIII] [Dx, 9b-10a]</b> Mirabile cosa: licet lo Signore la facese subito perfecta in quella in quella prima ferita, de modo che in uno subito per gratia infusa fu in tuto purgata in li afecti, illuminata in lo intellecto et unita et in tuto transformata in lo suo dolce amore, de modo che non podeiva più haveire gusto se non del suo amore, tamen Dio volse però che fuse servato la divina iusticia in la mortificatione de tuti li sentimenti, li quali benchè in tuto fusseno mortificati quanto a lo consentimento a defecto alcuno quantunque minimo, tamen lo Signore la lasava vedeire le ordinatione naturale et quale erano et molto studiosamenti le mortificava.	<b>[Vita, v] [VM, 13r-13v] [GIU, 17] [SM, 14]</b> E cosa mirabile che quantonque fin nel principio (come s'è detto) il signor la facesse perfetta per gratia infusa (de modo che in un subito fu tutta purgata nell'affetto, illuminata et unita nell'intelletto, et in tutto transformata nel suo dolce amore, talmente che non posseva più haver gusto se non di esso amore) nientedimeno volse però Dio che fusse servata la divina giustitia con la mortificatione de tutti li suoi sentimenti, li quali benchè fussen mortificati circa il consenso di alcun affetto (quanto si vogli minimo) pur il signor lasciava che vedesse le inclinazioni naturali, et com'erano, et per questo ella molto studiosamente le mortificava.
--	---

<sup>345</sup> Omesso nel *Manoscritto A*.

<sup>346</sup> Omesso nel *Manoscritto A*.

Come per altri periodi o passaggi della sua vita, viene comunque spontaneo chiedersi: cosa ne pensano gli altri (il marito, i parenti, i conoscenti) di questo ‘strano’ modo di fare di Caterina? In tanti ne chiedono ragione a lei stessa, che (confusa, ed incapace di una efficace autoanalisi) non è in grado di fornire una sua risposta esauriente (ma già mostra i segni inequivocabili dell’atteggiamento anoretico):

<b>[Ms, VIII] [Dx, 10a]</b>	<b>[Vita, V] [VM, 13v] [GIU, 17] [SM, 14]</b>
Quando operava talle et tante mortificatione a tuti li sentimenti, li era domandato: perché fai questo?	Quando operava tali et tante mortificationi a tutti li suoi sensi, alcuna volta gli era domandato, per che fai questo?
Rispondeiva: io non lo so, ma mi sento così interiormente tirata a farle, senza alcuno objecto, credo che voglia così, ma non vole che io li habia alcuno objecto.	et rispondeva non lo so, ma sentomi interiormente tirata di farlo senza alcuno contrasto, et credo che Dio voglia così, ma non vuole ch’io gl’habbia alcun oggetto:

Caterina è, o si sente, ‘trascinata’ da qualcosa che non riesce a definire. Oggi possiamo interpretare questo stato d’animo come un lento viraggio da una fase depressiva ad una di normalità (o addirittura di ipomania), ammantata di contenuti religiosi. L’antico biografo coglie invece ‘a posteriori’ il senso di questo processo nel suo esito. Lo stesso fa l’agiografo moderno:

il Signore voleva che lei operasse secondo quel lume interiore che Lui stesso le infondeva, ma senza alcuno “scopo” (oggetto) che non fosse il beneplacito di Dio. Quando Caterina sente che Gesù vuole qualcosa, lei, semplicemente, la fa, perché Lui la vuole. È Lui il fine. Lei non ha nemmeno la piena consapevolezza del suo “agire per”... è mossa interiormente a fare una cosa e la fa. Basta. Perché ormai non aveva più nemmeno la percezione di sé; vedete, torniamo a quanto accennato prima... Perché se io dico che una cosa la faccio “per qualche motivo”, sono sempre “io che la faccio”. Lei userà la parola “proprietà”, ...se si ha ancora un senso di proprietà, si ha ancora il senso dell’io, del mio. Caterina dunque decide di non pronunciare più la parola “io”. Prima di Lei, anche S. Francesco aveva rinunciato a pronunciare il pronome personale “io” e il pronome possessivo “mio”. Cosa c’è dietro questa scelta? C’è il fatto che lei, non si conosceva più, era espropriata di sé e totalmente presa da Colui per cui viveva, cioè Gesù.<sup>347</sup>

Così come fino ad ora è stata preda di uno stato d’animo del quale non è riuscita a comprendere la ragione, ad un certo punto Caterina si ritrova la mente libera da tutte le precedenti oppressioni:

<b>[Ms, VIII] [Dx, 10a-10b]</b>	<b>[Vita, V] [VM, 13v] [GIU, 17] [SM, 14]</b>
Et poi questo fo verificato imperoché quando più che le faceve, in capo de quelli quatro ani in uno puncto tuto li fu levato de la mente, e quando le haveve volute operare poi non haveria poduto.	questo si vidde esser vero, perchè in capo di quattro anni, in un ponto tutte gli furono levate da la mente, di tal modo che quando l’havesse poi volute operar più non posseva:
Et per queste et altre molte cose manifestamenti se vedeiva che talmenti era guidata da lo Spirito Santo che nulla cosa podeiva fare in particolare senza lo interiore sentimento e tiramento,	Onde per queste et molte altre cose, apertamente si vedeiva esser guidata dal spirito santo, et che niuna cosa posseva far in particolare senza quello interior sentimento:
e così in capo de questi quatro ani restorono tute le inclinatione mortificate e li restò lo habito virtuoso in ogni cosa senza pena.	Si che in capo delli predetti quattro anni restorono tutte le inclinationi sue mortificate, et gli restò l’habito virtuoso in ogni cosa senza pena.

La finezza descrittiva del primo biografo pone in rilievo un aspetto di grande importanza: dopo i quattro anni penitenziali, Caterina, non riesce più a praticare, quand’anche lo volesse, «talle et tante mortificatione a tuti li sentimenti».<sup>[Ms, Dx, 10a]</sup>

<sup>347</sup> [Raspanti A.; Tarquini R.].

Il perché è chiaro: non è più in quello stato d'animo che la spingeva in modo quasi irreflessivo a pratiche mortificative. Il che dimostra, ancora una volta, come certi stati mentali e tali pratiche erano 'subiti' (in quanto parte del quadro depressivo) piuttosto che tappa 'volontaria' dell'itinerario spirituale.

#### 12.4 - La lotta contro il corpo

Col suo nuovo modo di vivere, Caterina non vuole più curarsi dei bisogni del Corpo; ne ha già sperimentato le conseguenze nefaste, ed ha ben chiaro che se gli consentisse ancora andrebbe verso la perdizione.

Aveva perennemente davanti agli occhi i cedimenti passati, e questo ricordo non cessava di affliggere il suo cuore e di aumentare l'odio che aveva concepito verso se stessa [AP, 26]

Il *Dialogo spirituale* razionalizza quanto nella *Vita mirabile* ha forti prevalenti connotazioni emotive:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 122a]</b>	<b>[Dialogo, 1/IX] [VM, 203v] [GIU, 250] [SM, 203]</b>
Poi che questa anima hebe vista tale operatione d'amore verso de lei, con tanta necteza, purità e sollicitudine, se fermò e dise a questo corpo et amore proprio:	Poi che quest'anima hebbe veduto tante operationi d'amore verso di sé, con tanta, nettezza, purità, et sollicitudine, si fermò, et disse al corpo et all'amor proprio.
A.: Fratelli mei, io ho veduto una certa verità d'amore che Dio vole operare verso de mi; perciò non mi curo più de voi, ne voggio più fare extimo de vostri bizogni, ne di vostre parole,	An: Fratelli miei, io ho veduto una certa verità d'amore, la qual Dio verso di me operar vuole, che di voi più non mi curo, né più delli vostri bisogni voglio alcuna stima fare et manco di vostre parole,
perché io cognosco veramenti che se io vi attenderò, serò condotta a perditione.	perché conosco veramente che se vi attenderò, serò condotta in perditione,
Et se questo non havese provato non lo haveria mai potuto credere.	et se non l'havesse provato giamai l'haveria creduto,
Sotto specie di bene et di necesitade me haveti conducto per fino a la morte de lo peccato, et per voi non è restato che non sia stata conducta a la dannatione eterna. <sup>348</sup>	sotto specie di bene et di necessità, m'havete conducta, fin alla morte del peccato, et per voi non è restato che non sia stata conducta alla dannation' eterna:

Caterina decide di vendicarsi del Corpo, per quanto le sarà possibile, anche fino alla morte, al fine di recuperare la perduta purezza:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 122a-122b]</b>	<b>[Dialogo, 1/IX] [VM, 203v-204r] [GIU, 250-251] [SM, 203-204]</b>
Adesso voglio fare a voi quello volevi fare a mi, e non vi voglio più haveire respecto alcuno, salvo como se debe haveire a li suoi inimici mortali,	hora intendo fare a voi quello che voi volevate fare a me, et non vi voglio più haver alcun rispetto, salvo como si debbe haver alli nemici capitali,
senza speranza d'aveire mai più acordio con mi; et de questo perdetene la speransa, como li dannati.	né habbiate opinion de giamai più haver con meco accordio, et perdetine la speranza come li dannati:
Io mi voglio sforzare di tornare a quella prima via che havia cominciata, de la quale mi haveti tirato fuora con li vostri ingani	me voglio sforzar de rittornar a quella prima via che havevo cominciata, da la qual m'havete desviata
[...] Ma adeso che cognosco li vostri ingani, con lo lume de Dio, spero che non me inganereti più, ma per contrario io spero di conduere talementi le cose, che ogniuno haverà lo suo	con li inganni vostri, spero però con lo divino lume che più non me ingannarete, ma di condur si ben le cose che ogniun haverà il suo bisogno,

<sup>348</sup> «Anche da questo accenno pare si debba dedurre che Caterina, nel quinquennio di vita rilassata, conobbe la colpa mortale.» [BNZ-2, 390]

bizogno.	
Et se me haveti facto fare quello che non dovia,	e se m'havete fatto far quello che non dovevo
[...] soto specie de necessitate.	per satisfar alli vostri appetiti,
[...] io vi conducerò a quello che non voresi, per satisfare a lo spirito.	io vi condurò a quello non vorressi per satisfar al spirito,
Et non mi curerò de lo vostro dano per fino a la morte, così como vi curavi de mi, la qualle me era convertita a voi, che facevi de mi quello che volevi.	et non mi curerò del vostro danno per fin' alla morte, sì come voi non vi curavate di me, la qual mi ero convertita a voi in modo tale, che ne facevate tutto il vostro volere,
Adeso spero de tirarve tallementi sugeti a mi, che vi leverò fura de lo vostro essere naturale, como favi a mi.	spero di farvi talmente a me soggetti che vi leverò dal vostro essere naturale.

Si tratta di un sacrificio che il Corpo e l'Amor Proprio ovviamente non gradiscono; per cui tramano anch'essi una loro vendetta:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 122b]</b>	<b>[Dialogo, 1/IX] [VM, 204r-204v] [GIU, 251] [SM, 204]</b>
Quando questo corpo e amore proprio videnò che l'anima haveiva havuto talle lume, et che non la podeivano più inganare, restorono mal contenti et disseno:	Quando il corpo et l'amor proprio viddero l'anima haver havuto tanto lume, che non la possevan più ingannare, restorno mal contenti et dissero.
C. e A. P.: Noi te siamo tuti sugieti; salva la iustitia, et poi fa quello che te piace.	Corp: et amor pro: Noi te siamo soggetti salvo la giustitia et poi fa quello che te piace
Se noi non poderemo vivere de altro, viveremo de rapina; cioè tu farai tuto quello poderai verso de noi, ma noi faremo tuto quello poderemo de male verso de ti.	se non potremmo vivere d'altro viveremmo di rapina, cioè, tu farai tutto quello che potrai contra de noi, et noi faremo tutto quello male che potremmo contra di te,
Poi a la fine ogniuno serà pagato secundo haverà meritato.	et poi al fin ogniuno serà pagato secondo che haverà meritato.

L'Anima cerca allora di tranquillizzare il Corpo spiegandole che alla fine il suo scontento si muterà in contentezza:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 122b-123a]</b>	<b>[Dialogo, 1/IX] [VM, 204v-205r] [GIU, 251-252] [SM, 204]</b>
Disse L'ANIMA: Io vi voglio anchora dire questa raxone per vostro conforto, cioè che in lo proceso de questa facenda parerà che voi siati mal contenti,	Ani: Io vi voglio dir ancor questa ragion per conforto vostro, cioè, nel processo dil tempo di questa nostra facenda, parrà che voi siate mal contenti,
ma quando serete privati de le vostre superfluitade, in le qualle vi serà pena asai, poi infine voi proprij restereti contenti de tuto quello haverò facto e dicto, e de lo mio bene ne sereti participi in perpetuo insieme.	ma quando vi haverò privati delle vostre superfluitadi (al che però gli serà pena assai) resterete poi contenti de tutto quello che haverò detto et fatto, et del ben mio, ne sarete participi in perpetuo insieme con me,
Siché disponetivi in pace, che a la fine tuti resteremo a godere quella pace de Dio.	et per ciò disponetive in pacientia, perché al fin tutti resteremo a goder quella divina pace:
Et si ve voglio dare tute le vostre necessitate iustamenti, et in fine ve voglio dare quello vorretei,	vi voglio al presente giustamente dar la vostra necessità, et poi haverete tutto quello che vorretei,
perché vi voglio menare ad uno certo contentamento, che voi proprij non sapereti dexiderare altro, salvo quello che havereti, in questa vita.	vi menarò ad un certo gran contento, che voi stessi non saprete altro desiderare ancora in questa vita:
Per fino a qui non haveti havuto modo di contentarvi, per cosa che habiati mai poduto haveire in questa vita, e como sapeti haveti provato de tuto.	fin qui non havete havuto modo alcuno di contentarvi, per qual si voglia cosa che habiate havuta, et sì come voi stessi sapete havete provato di tutto,
Adeso spero de conducerve ad uno porto de contentamento lo quale haverà mai fine.	ma hora spero condurvi in un luogo di gran contentezza, la qual non haverà mai fine,
Et comincerà a pocho a pocho, et anderà	comincerà a poco a poco et crescerà di tal

crescendo che a la fine serà infusa in l'anima tanta pace che redonderà in lo corpo, che seria bastante a dolcire tuto lo inferno.	manera, che al fin haverete tanta pace nell'anima, la qual risponderà nel corpo, che seria bastante per indolcir l'inferno et mille inferni,
Ma avanti che io vi posa conuere a talle effecto, li serà da fare assai; ma atento lo lume et adiutorio de Dio, spero che de tuto usciremo a salvamento de tute le parte.	ma prima che vi possa condur a questo effetto gli serà da far assai, imperò con il lume et aiuto de Dio spero usciremmo con salute da ogni parte,
Et questo vi basta per vostro conforto, che ormai non dirò più parole, ma farò de facti.	et questo vi basti per vostro conforto, hormai non dirò più parole ma farò fatti.

Ma il Corpo è sempre diffidente. E cercando il suo interesse, fa seguire alle minacce un ragionevole consiglio contro qualunque eccesso: consideri l'Anima che dopo l'amore per Dio viene quello per il prossimo, di cui il Corpo stesso (così necessario all'Anima) fa parte:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 123a-123b]</b>	<b>[Dialogo, 1/IX] [VM, 205r-205v] [GIU, 252] [SM, 204-205]</b>
Dise lo CORPO a l'anima: Io te vedo tanto terribile e deliberata ad vegnirme adoso, che dubito non faci alcuno exceso, et poi che tuti dui ne stiamo male.	Corp: Io ti vedo sì terribile et deliberata in venirmi addosso, che dubito non facci qualche eccesso et poi tutti dui ne stiamo male,
Per questo te voglio arigordare	per questo ti voglio ricordare
una cosa; poi ti lasserò fare quello vorai.	et pregare
Et prima ti aricordo apreso a lo amare Dio, seguita amare lo proximo, e comincia in le cose corporale a lo tuo corpo proprio, a lo quale sei obligata a mantegnirli non solum la vita, ma etiam la sanità,	di alcune cose, et poi ti lascerò far a posta tua: Te ricordo che drieto all'amor de Dio seguita l'amor del prossimo, il qual comincia nelle cose corporali al tuo propio corpo, et sei obligata de mantenergli non sol la vita ma ancor la sanità,
sotto pena de peccato;	
perciò non debij mettere a periculo ne la vita, ne la sanità,	
de la quale due cose non ne poi amancho, se voi pervenire a quello hai deliberato.	et di questo non ne poi di manco, se voi pervenir a quello che hai deliberato:

Ma c'è un altro motivo per non disprezzare il Corpo: finché esso è in vita, permette la purgazione, evitando di dovere poi passare per il Purgatorio:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 123a]</b>	<b>[Dialogo, 1/IX] [VM, 205r] [GIU, 252] [SM, 204-205]</b>
Circa la vita te dico che ti è necessaria, perché quando serò morto non haverai più mezo per agumentare la tua gloria, ne tempo di podeire netesarte da tute le imperfessione, como desideri;	quanto alla vita ti dico esserti necessaria perché quando serò, morto, non haverai più mezzo per augumentar alla tua gloria, né tempo di posserti nettar da tutte le imperfettioni come tu desideri,
et bizognerà che lo purgatorio ne sia mezano, che ti parerà altra penitentia che suportare uno corpo in questo mondo.	et bisognerà che il purgatorio ne sia mezzano, et te parrà poi altra penitentia che sopportar un corpo in questo mondo:

Non solo occorre la vita, ma anche la sanità del Corpo che permette l'ottimale funzionamento dell'Anima e dei sentimenti:<sup>349</sup>

<b>[Ms, XLII] [Dx, 123b]</b>	<b>[Dialogo, 1/IX] [VM, 205v] [GIU, 252] [SM, 205]</b>
Circa la sanità non ne poi amancho, perché quando lo corpo è sano, le potentie de l'anima et li sentimenti de lo corpo sono più apti a	circa la sanità: quando il corpo è sano, le possanze de l'anima et li sentimenti del corpo, son più atti a ricever li divini lumi et le

<sup>349</sup> Questa raccomandazione non ha corrispondenza con le pratiche alimentari e mortificative di Caterina.

ricevere li lumi et inspiratione de Dio, etiam con lo sentimento de lo gusto, lo quale pasa per mezo de lo sentimento de l'anima per redundantia;	inspirazioni, etiam con il sentimento del gusto, il qual passa per mezzo del sentimento dell'anima per redondantia,
che essendo infermo, mancheresi de queste cose et de molte altre apreso che non te dico.	et essendo io infermo, tu mancaressi di queste cose et de molte altre appresso, le quali non te dico per non esser troppo longo:
Te ho dicto per adeso quello che mi pare facij per ti et per mi, acioché ogniuno habie lo suo debito, et che possiamo vegnire a porto de salute senza reprehensione, ne in celo ne in terra.	Ti ho detto quello mi par al proposito per te et per me, acciòche ogniun' habbia il debito suo, et possiamo pervenir in porto di salute senza ripprensione in ciel né in terra.

Ora che ha preso in considerazione tutte le ragioni 'ordinarie', Caterina decide di seguire le ragioni 'superiori', che, essendo comunque ordinate da Dio, alla fine non potranno che accontentare anche il Corpo:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 123b-124a]</b>	<b>[Dialogo, 1/IX] [VM, 205v-206v] [GIU, 252-253] [SM, 205-206]</b>
Disse L'ANIMA: Adeso sono advizata de tuto quello fa bizogno, dentro per lume de Dio, e di fuora per la raxone hai dicto e per molte altre se pono pensare.	Ani: Io son avisata de tutto quello che me fa bisogno, nell'interior per il divin lume, et nell'esterior per le ragioni che tu hai detto, et per molte altre che si puon pensare:
Ormai taciono tute le raxone et persuaxione exteriore, et voglio atendere a la raxone superiore et a sue persuaxione, le qualle sono tallementi ordinate, che non fano iniuria ad alcuno, ymo dano ad ogniuno le sua necessitade;	Ma hormai voglio che taccian tutte le ragioni, et persuasione esteriori, et voglio attendere alle superiori, le quali son talmente ordinate che non fan' ingiustitia ad alcuno, anzi ad ogniuno danno la sua necessità,
de modo che niguno se pò lamentare con raxone, perché chi se lamenta non he ancora ordinato, ni ha sottomise li suoi apetiti a la raxone superiore.	di tal modo, che niun si ne può lamentar salvo per suo difetto, perché chi se lamenta dimostra non esser ancora ordinato, né haver sottoposto li appetiti suoi ad essa ragion superiore:
Lasa pur fare a mi, che farò che ti medesimo cambierai raxone et haverai talle modode vivere, con talle contentamento, che non lo poderesi mai credere se non lo provi.	lascia pur far a me o corpo, et farò che tu medesimo cambierai parere, et haverai tal modo di vivere con tal contentezza, che non lo crederessi se non lo provi:
Io sono stata una volta signora a lo principio, quando voleiva attendere a lo spirito;	io son stata una volta signore quando volevo attender al spirito nel principio,
poi con ingani me unì con ti e se acordamo a fare bene insieme et che niuno superchiasse l'altro, ma a pocho a pocho me haveti conduta como schiava vostra.	poi per inganni mi fecci tuo fratello, et con l'amor proprio se acordammo insieme a ben fare, pur che l'un non superchiasse l'altro, ma a poco a poco mi conducesti in modo, che mi son trovata vostra schiava,
	di maniera che non possevo far se non quello voi volevati;
Adeso voglio tornare ad essere signora, con questo pacto, che se mi voi servire como servo, serò contenta di non lasarte mancare li toi bizogni da servo;	ma hora voglio di nuovo esser signore, con questo patto, che se tu me vuoi servir come servitore ne serò contenta, et non ti lascierò mancar li tuoi bisogni da servitore,
[...] Se non vorai, te farò servire da schiavo per forza,	et se non vorrai da servitor servirmi, te farò poi per forza servirmi da schiavo,
	et tanto mal trattato che te venirà voglia di servirmi per amore,
et a questo modo tute le contrarietade haverano fine.	et in questo modo tutte le contrarietadi haran fine,
[...] se non vorai servirmi, a ogni modo voglio eser servita et esser signora.	perchè in ogni modo voglio esser servita et esser signore.

## 12.5 - Desiderio di morte

Il *Dialogo spirituale* sembra decisamente più accomodante nei confronti del Corpo rispetto a quanto hanno commentato i biografi, secondo i quali Caterina è quanto mai dura e decisa nei suoi sacrifici:

Ma di soltanto, che pur era moltissimo, non fu contento lo spirito penitente di Caterina: e standole sempre fissa nell'animo la predetta visione di Gesù appassionato, risolvette di ridurre il suo corpo ad essere una bella copia di quel doloroso divinissimo Originale. Quindi ricoprì le sue carni abitualmente di pungente cilicio, seminò il suo letto di erbe spinose; e con la destra armata di un'aspro flagello percuotevasi lungamente le spalle, fino a farle grondare di vivo sangue; ripetendo la sopradetta a lei familiare giaculatoria: O Amore! Mai più, mai più peccati! [MNR-1, 37]

Ancora una volta va sottolineato come l'episodio della 'conversione' e la successiva confessione generale non hanno per nulla liberato Caterina dai suoi problemi depressivi (e dalle conseguenti pratiche autodistruttive); e piuttosto li hanno accentuati, e non di poco. Di nuovo c'è comunque questo continuo riferimento a Dio, che alternativamente la mette alla prova con sofferenze di ogni genere, o la attrae a sé con quel suo 'raggio d'amore':

Ad ulteriore dimostrazione del fatto che ci si trova di fronte ad un quadro depressivo, perfino più accentuato che nel passato, il desiderio di ammalarsi (per come apprendiamo dai *Manoscritti*) si è mutato in desiderio di morte:<sup>350</sup>

Per fino a lo principio de la sua conversione, aut di li a pocho, li vene grande desiderio de la morte [Ms Dx, 73a]

Questa affermazione manca tuttavia nelle *Vite* stampate;<sup>[§18.7]</sup> cosicché rimane dubbio se parte di quel che segue vada collocato in questi anni oppure rientri nelle considerazioni relative al desiderio di morte provato nel 1507:<sup>[Ms Dx, 72a-72b] [§12.5]</sup>

[Ms, XXXIV] [Dx, 73a-73b]	[Vita, XXXVIII] [VM, 98v] [GIU, 124-125] [SM, 98]
Ma perché questo in effecto, lo desiderio, non era per volontà, subito che sentiva lo stimulo diceva: Amore, non voglio se non ti e a tuo modo, ma se ti piace, almeno se tu non voi che io mora ne che lo desidere, lasami andare a vedeire morire e sepolire, aciò almeno veda in li altri quello tanto bene lo quale non te piace sia in me.	ma perché in effetto il desiderio non era per volontà, però subito che sentiva il detto stimolo diceva: Amor non voglio se non te et a tuo modo, ma se te piace al manco (non volendo ancora ch'io mora né che il desideri) lasciami andar a veder morire et sepellire, acciòveda nelli altri quello tanto ben qual non te piace che in me sia:
Et così uno tempo non sentendo stimulo de ciò, andava sempre che podeiva a vedeire morire et sepolire tuti quelli che morivano in lo hospitale.	In questo l'amor suo consenti, et così per un certo tempo andò (non sentendone più stimulo) a veder morir et sepelir tutti quelli che nell'hospital morivano,
Poi crescendo in quello purificato chore la unione de lo suo dolce amore, si andò aremortando quello motivo; in tanto poi fu aremortato che più non li sentiva tiramento, ma pur quando parlavasi de la morte pareiva che lo interiore se volesse suscitare et alegrarsi.	crescendo poi in quello purificato cuore l'union del suo dolce amore, in tutto a poco a poco si estinse quello desiderio et quella volontà di veder li altri morire, ma pur quando si parlava de la morte, pareva che l'interior si volesse suscitar et allegarsi.

<sup>350</sup> Secondo Parpera, Caterina, come tutti i saggi, non disprezza la morte, che riesce «altretanto amara à chi ama il mondo, quanto dolce à chi ama Dio: Amata. 1. Per lasciare i piaceri. 2. Denari. 3. Honori. 4. Amici. 5. Parenti. 6. Figli. 7. Moglie. 8. Il proprio Corpo. 9. E con orrore di comparire avanti à un Dio, così poco servito, anzi tante volte vilipeso.» [PAR-2, 89]

## 12.6 - Inizio dei grandi digiuni

In un anno imprecisato, successivo alla ‘conversione’, più esattamente il giorno in cui «celebravasi la Festa di Maria dall’Angelo Annunziata, a’ 25 di Marzo»<sup>351</sup> [MNR-1, 40] Caterina ha una locuzione interiore: il Signore le chiede di praticare un digiuno di quaranta giorni; un invito al quale prontamente aderisce:

[Ms, VII] [Dx, 6a-6b]	[Vita, IV] [VM, 9r-9v] [GIU, 12] [SM, 10]
Poi alquanto tempo dapoï la conversione sua, lo suo amore li parloe interioerementi et li dice che voleiva facese la quadragesima seco nelo deserto et era allora la festa de la Anuntiatione de la Madona.	Nel giorno poi de alquanto tempo de la sua conversione (e era pur il dì de l’anontiation de la madonna) il suo amor gli parlò interioeremente, dicendogli voler che facesse la quaresima in sua compagnia nel deserto,
Et così cominciò a non podeire mangiare et stete senza cibo corporale per fino a la pasqua, et facto li trei giorni de la festa in la quale lo suo amore li fece la gratia che podese mangiare; poi non potete più mangiare fino a tanti giorni che fu compita una quadragesima computati quelli giorni avanti pascha.	et all’hora cominciò di non posser mangiare, talmente che stette senza cibo corporale fin’ alla pasqua, et passate le tre feste (nelle quali hebbe gratia di posser mangiare) non gli fu poi concesso il mangiar fino al compimento de tanti giorni quanti è la quaresima,
Compiti quelli giorni quaranta, mangioe come li altri senza alcuna resistencia de lo stomaco.	compiuti essi giorni, ella mangiò come li altri senza alcuna resistencia del stomaco,

È interessante notare come quella di Caterina sia una locuzione, piuttosto che una visione; dunque qualcosa (dal punto di vista teologico) di ben più soggettivo.

I *Manoscritti* non precisano se il digiuno sia iniziato lo stesso giorno della locuzione; ma Maineri lo interpreta giusto così (e nel contempo sottolinea il suo essere, almeno in questa occasione, ‘subito’ piuttosto che volontario):

cessata questa sua estasi,<sup>352</sup> benchè nell’interno le paresse di essere accertata, che fosse il volere di Dio, pure, a maggiormente chiarirsene, sull’ora del pranzo volle sedersi a tavola secondo il solito. Qual però si sedette, così alzossi affatto digiuna; mentre, per quanti tentativi facesse di prender cibo, non poté inghiottire giammai un sol boccone. Dissimulando pertanto quel suo prodigioso rifiuto di stomaco, lasciò, che i domestici sospettassero d’infermità naturale; e ritirossi di bel nuovo ad orare nella sua stanza. [MNR-1, 40]

Secondo Parpera, invitando Caterina al digiuno, il Signore vuole

parlarle a cuore, a cuore, e nell’istesso tempo, e luogo, farle vedere in fatti, che l’huomo non solo vive del pane, ma ancora della *parola di Dio*, che cordialmente ascolta. [PAR-3, 172]

Il digiuno religioso è ovviamente una pratica volontaria, intesa come parte di un percorso di purificazione, con chiari antecedenti modelli vetero-testamentari. In questo caso, Caterina (narrandolo in seguito al suo confessore) sostiene sostanzialmente di avere ‘subito’ una volontà superiore, risultando ‘impossibilitata’ ad alimentarsi ad eccezione dei momenti nei quali le era invece ‘concesso’.

Dovrebbe risultare chiaro, invece, che il divieto e la concessione, se non sono volontarie, ben rientrano in un quadro clinico di tipo anoretico, nel quale la presunta locuzione è intesa come una razionalizzazione della spinta inconscia.<sup>[§53.5]</sup>

La *Vita mirabile* descrive lapidariamente il regime alimentare seguito durante questi digiuni:

[Ms, VII] [Ms Dx, 7a]	[Vita, IV] [VM, 9v] [GIU, 13] [SM, 10]
De queste quadragesime senza mangiare ne fece etiam vintitre et de li adventi altrettanti;	et in questo modo senza mangiar fece ventitre quaresime et altri tanti aventi,

<sup>351</sup> Si noti il forte significato simbolico della data: Caterina è una eletta dal Signore, come la Madonna.

<sup>352</sup> In realtà non si trattava di estasi.

<p>nulla cosa in questo tempo mangiava che tegnise lo stomaco</p> <p>se non che beveiva alcuna volta et quello tegniva.</p> <p>[...] Questo suo beviere era che pigiava uno goto et lo impiva fra aqua et aceto et sale pesto et così insieme mescolati beveiva.</p> <p>[...] Credo lo calore grande era in quello core, lo quale di continuo ardeiva a quello focho de amore divino, consumava quello che beveiva, como fa una petra afogata quando se li bota su de l'aqua.</p> <p>Cosa insolita et stupenda, perché non he stomaco tanto sano chi simile bevanda et senza mangiare podese suportare; ma lei diceiva che tanta era la immensa dolcesa che sentiva etiam ne lo stomaco, procedente da quella dolcessa che era in quello core affocato, che bevendo quella bevanda così acerba li pareiva li desse refrigerio a la humanità.</p>	<p>solo beveva qualche volta tanto quanto un gotto cappiva tra aqua aceto et sale pesto, la qual mistura quando la beveva, pareva la gettasse sopra una pietra affogata quale subito la consumasse, per il gran fuogo che dentro di sé ardeva,</p> <p>cosa insolita et stupenda, per che non è stomaco tanto sano, che simil bevanda (non mangiando alcuna cosa) possesse sopportare, ma ella diceva esser tanta la dolcezza che sentiva nel suo stomaco (procedente da l'affogato suo cuore) che ricevendo tal bevanda così acerba pareva gli donasse refrigerio al corpo.</p>
--	---

Caterina si sarebbe dunque nutrita, due volte l'anno, per ben quaranta consecutivi giorni di soli liquidi, traendo paradossalmente refrigerio da quel poco di malsano che assumeva e che avrebbe dovuto invece risultare dannoso alla sua salute:

<p><b>[Ms, VII] [Dx, 6b]</b></p> <p>Questo non podeire mangiare in lo principio li dava grande stimulo, perché non sapeiva la caxone et per paura de non esser inganata: però se sforsava de mangiare et li pareiva che la natura lo requerise, ma como haveiva lo cibo in lo stomaco lo gitava fora et non lo podeiva retenire et più cerchava de mangiare per stimulo et sempre lo butava fora.</p> <p>[...] de modo che pareiva cosa stupenda a lei et a li altri de caza.</p>	<p><b>[Vita, IV] [VM, 9v-10r] [GIU, 12-13] [SM, 10]</b></p> <p>Il non posser mangiare, nel principio gli dava gran stimulo per non saper la causa, dubitando sempre di qualche inganno, per ciò si sforsava di mangiare, parendogli che la natura il recchiesse, et come haveva il cibo nel stomaco non lo posseva rit tenere, et per il stimolo che n'haveva di nuovo ricercava di mangiare, ma sempre era constretta di buttarlo fuera, di modo che a lei et alli altri suoi di casa pareva cosa stupenda:</p>
---	--

In pratica: se da un lato Caterina faceva di tutto per rendere nauseabondo il gusto, dall'altro si 'sforsava' inutilmente di trangugiare qualcosa, finendo col vomitare: una contraddittorietà tipicamente isterica, che sconfessa la presunta motivazione religiosa.

### 12.7 - La reazione dei parenti al digiuno

Come è logico attendersi, nessuno dei familiari sa darsi ragione di questo comportamento, che Caterina cerca anche in qualche modo di dissimulare:

<p><b>[Ms, VII] [Dx, 6b]</b></p> <p>Poi apreso lo advento lo quale succese, fece lo simile et sempre andava a mensa con li altri</p> <p>et cerchava de mangiare et non podeiva, et se sforsando si mangiava alcuna cosa, lo butava fora et per nullo modo lo podeiva retenire,</p>	<p><b>[Vita, IV] [VM, 11r] [GIU, 14] [SM, 11-12]</b></p> <p>In quelli di che non mangiava, fu constretta andar a conviti de suoi parenti che non posseva riccusare,</p> <p>et per far che questo non mangiar non fusse in pretio né si ne parlasse (vedendo che le persone la guardavano se mangiava)</p> <p>si sforsava quanto gli era possibile di mangiare benchè poco possesse ricevere, ma levandosi de tavola era constretta tutto gettar fuera, non possendo alcuna cosa da digerir rit tenere, et non mangiando non haveva beneficio natural</p>
--	--

del corpo per che tutto quello che beveva si rissolveva, per il gran fuoco d'amor che nel suo cuor haveva.

Va notato, in questo ultimo paragrafo, quel poco che il redattore della *Vita mirabile* aggiunge ai *Manoscritti*, affermando che Caterina tiene ben in conto, con modestia e pudore (dunque 'virtuosamente'), il giudizio dei suoi commensali.

La *Vita mirabile* peraltro non ci dice se il comportamento degli stretti familiari sia diverso da quello dei non conviventi; ma il non averli nominati suggerisce l'ipotesi che i primi col tempo si abituano a quel modo di fare, tanto da non costringere Caterina a preoccuparsi della loro presenza.

Come sempre Parpera arricchisce il racconto originario, affermando che Caterina non mangiava a tavola

ancorchè [...] gli suoi di casa procurassero di farle tali vivande, che risvegliando l'appetito, essa ne potesse gustare [PAR-3, 174]

dunque sottolineando ulteriormente come Caterina volesse del tutto volontariamente mortificare il gusto.

Fra quanti probabilmente cercano inutilmente di porre rimedio a questo stato di cose troviamo il suo attuale confessore:<sup>353</sup>

[Ms, VII] [Dx, 6b] Per sperimentare ogni cosa acioché podese mangiare, una volta li fu Comandato da lo suo confessore che dovesse mangiare: lei alegamenti obedite et si sforziò quanto li fu possibile et mangiò alquanto cum grande pena. Como hebe mangiato fu constrecta a butare tuto fora et li sopravagne uno tale accidente che fu per morire, <sup>354</sup> et così lo confesore veduto questo, mai più li dice che mangiasse.	[Vita, IV] [VM, 10r] [GIU, 13] [SM, 10-11] Un giorno il suo confessore (per isperimentarla) gli comandò che mangiasse, et ella con allegra ubedientia subito si sforzò di mangiare, però con gran pena, et finalmente fu constretta gettarlo fuora, sopravvenendogli un tal accidente che ne fu per morire, per il che il confessor mai più hebbe animo di far di lei tal esperienza.
---	--

Il rifiuto inconscio del cibo è dunque è più forte di qualunque auto-imposizione cosciente. L'esito infruttuoso di questo tentativo anticipa ciò che si replicherà sul finire della vita, allorquando anche i medici, impotenti di fronte ai suoi incomprensibili malanni, si convinceranno della loro natura 'soprannaturale'.<sup>355</sup>

Questo modo di digiunare vomitando reste sostanzialmente immutato negli anni:

[Ms, VII] [Dx, 7a-7b] De questo suo non podeire mangiare era cosa mirabile, che lo giorno de santo Martino, la seira senava como li altri et lo retegniva senza alcuna lesione; poi più non li era remedio a mangiare per fino a la matina de la Natività de Christo, in lo quale disnare mangiava como li altri et retegniva, poi seguitava lo mangiare per fino a la cena de la quinquagesima, in la quale cenava como li altri; et poi non podeiva più mangiare per fino a la matina de Pascha in la quale mangiava como li altri et poi sempre apreso senza alcuna lesione.	[Vita, IV] [VM, 10r] [GIU, 13] [SM, 10-11] Era veramente cosa mirabile questo suo non posser mangiare, per che fin per tutto il giorno di san Martino ella mangiava come gli altri, poi non gli era più rimedio di mangiar fin al dì de la natività del signor nostro Iesu Christo, dal qual di poi seguitava mangiando et ritenendo il cibo fin per tutto il giorno de la quinquagesima, né poi posseva più mangiar né ritener cibo fin'al giorno di pasqua, dal qual giorno poi fin all'avento mangiava come li altri senza lesion' alcuna.
--	--

<sup>353</sup> Gabriele ritiene che il confessore abbia fatto questo intervento nei primi giorni successivi all'invito del Signore del 25 marzo 1473 [GBR-2, 49]

<sup>354</sup> Forse il vomito le provocò una sincope?

<sup>355</sup> Si noti fin da adesso il contrasto fra il quadro clinico e la 'allegra ubbidienza' di Caterina, per nulla turbata da tutto ciò.

In contrasto con il rifiuto alimentare e con l'inevitabile deperimento fisico, durante i digiuni Caterina manifesta una accresciuta capacità lavorativa:

[Ms, VII] [Dx, 7b-8a]	[Vita, IV] [VM, 10r-11r] [GIU, 13] [SM, 11]
In quello tempo che non mangiava, cioè in li adventi e quadragesime, dormiva bene et travagiava più cha in altri tempi, in esercitarse in le cose de lo hospitale, et si sentiva più forte che a lo tempo che mangiava.	Nelli tempi che non posseva mangiare, si esercitava più che nelli altri tempi nelle opere pie, dormiva ancor meglio et sentivasi più gagliarda et forte de la persona,
[...] ma lei non lo estimava una minima cosa, perché vedeiva che era operatione de Dio, senza la volontà sua.	et benchè non mangiasse andava però a tavola con li altri, et si sforzava di mangiar et bere qualche poco per fuggir la singularità quanto gli era possibile,
Però vedeiva chiaramenti con lo ochio interiore che tuto quello fa Dio non si dobbiamo maraviggiare né gloriare, perché a lui sono como niente,	et non haria voluto che tal singularità fusse manifesta né stimata, et diceva tra sé maravigliandose:
et chiaramenti vedeiva che era cosa da niente a comparatione de quello sentiva nel core,	hor se voi sapessi un'altra cosa che sento dentro da me?
cioè de lo focoso divino amore lo quale continuamente gustava et tuta la ardeiva de modo che la cosa de lo non mangiare li pareiva una cosa da niente.	questo era un così acceso amor puro et union con Dio, che quasi non lo posseva sopportare: <sup>356</sup>
[...] A la gente de caza et altre persone chi lo sapeivano, pareiva cosa grande a stare tanto senza mangiare,	quelli da casa sua et li altri che la conoscevano, maravigliavansi molto di questo star tanto senza mangiare, ma ella non l'estimava et diceva:
[...] Cosa mirabile et piena de humilità et chiara probatione che non podeiva estimare tale non mangiare; il che quanto in sì è cosa miraculosa.	

Per Caterina in tutta questa faccenda non vi è comunque nulla di straordinario, giacchè rientra tutto nell'azione divina:

[Ms, VII] [Dx, 8a]	[Vita, IV] [VM, 10v-11r] [GIU, 14] [SM, 11]
Lei diceiva: se pur se dovesse extimare più le interiore che le exteriore, qualche operatione de Dio se voria extimare più le interiore che le exteriore: Ancora che lo vero lume ne facia vedeire et intendere che non se debe guardare a quello chi escie de Dio per nostra necessità et sua gloria, ma solum a lo puro amore con lo quale lui lo fae; et quando l'anima vede la operatione de lo amore così necto et puro, senza aguardare ad alcuno bene che noi lo possiamo fare che non non ne bisogna, ne ge ne possiamo fare. Però l'anima lo debe amare de amore puro senza alcuno obiecto ne riguardo ad alcuna gratia particolare che la podese haveire da lui, ma solum a lui solo tuto dolce Dio et per lui solo, lo quale solo è degno di essere amato senza alcuno altro obiecto ne di anima ne di corpo senza misura, forma, ne intellecto.	Se pur volessimo stimar l'operationi de Dio, dovemmo più mirar alle cose interiori che alle esteriori: il non mangiar mio è operatione de Dio senza mia volontà, però non mi ne posso gloriare, né si ne dobbiamo maraviggiare, perché a lui questo è come niente: il vero lume ne fa veder et intendere, che non si debbe guardar a quello escie da Dio per nostra necessità et sua gloria, ma solo all'amor puro, con il qual sua maestà fa l'opera verso noi, et vedendo l'anima l'operationi de l'amor così nette et pure (il qual non mira ad alcun bene che noi possiamo fare) il debbe amar ancor' essa d'amor puro, senza riguardo di alcuna gratia particular che da lui haver possesse, ma a lui solo guardare, et per lui solo, il quale è degno di esser solo amato, senza alcun mezzo che appartenir possa all'anima né al corpo, et senza misura.

<sup>356</sup> Nella versione *SordoMuti* la frase viene alterata in modo significativo; non è più Caterina a non sopportare la situazione che si è creata, ma sono piuttosto gli altri: [SM, 11] «Questo era un così acceso amor puro ed unione con Dio, che quasi nol poteano sopportare quelli di casa sua e gli altri che la conoscevano, maravigliandosi molto di questo suo star tanto senza mangiare».

## 12.8 - In quali anni Caterina digiuna?

Sul quando Caterina cominci a digiunare non abbiamo alcun dato certo, e fra i biografi si registra una chiara discordanza di date (probabilmente anche in base ad una mancata distinzione fra inizio generico dei digiuni ed inizio dei 'grandi digiuni'). Secondo Parpera, il primo digiuno si verifica

il 25 marzo 1474[...] il giorno dell'Annunciazione della Madonna, cioè, tre giorni dopo la sua chiamata a Dio.<sup>357</sup> [PAR-3, 172-173]

I Bollandisti e Gabriele mettono in stretta successione temporale tre eventi chiave del 1473: conversione, visione del Gesù sanguinante, primo digiuno:

Tre giorni dopo la meravigliosa chiamata, il 25 marzo, giorno della SS. Annunziata, stando Caterina in contemplazione di sì alto mistero, fu invitata dal suo amoroso Signore, a digiunare con esso Lui nel deserto; ed essa accettò volentieri il dolce invito. Cessata quella sua estasi, per maggiormente chiarirsi, all'ora del pranzo, volle sedersi a tavola secondo il solito, ma per quanto tentativi facesse di mangiare, non riuscì mai ad inghiottire un sol boccone. E così succedette negli altri giorni con meraviglia dei suoi. [GBR-1, 65]

Di tutt'altro parere è von Hügel, secondo il quale esistono solo due possibili date d'inizio dei grandi digiuni: il 25 marzo del 1475 o del 1476; e fra queste sceglie il 1476, per due motivi:<sup>[vH-1, 135]</sup>

- (a) l'indicazione «alquanto tempo dappoi la conversione sua»<sup>[Ms Dx, 6a]</sup> (che rigetta l'ipotesi del 1473, nell'immediato periodo dopo la 'conversione'),

- (b) il fatto che i digiuni sarebbero cessati nel 1499, allorchè Marabotto divenne il suo confessore, per cui ventitre Quaresime e altrettanti Avventi non possono che tener conto di questa data.

Una mia verifica sulle date della Pasqua,<sup>358</sup> comprese tra il 1473 ed il 1447 fornisce le seguenti indicazioni: 18 aprile 1473, 10 aprile 1974, 26 marzo 1475, 14 aprile 1476, 6 aprile 1977.

Dunque: scartato il 1473, non può trattarsi neanche del 1475, giacchè l'inizio del digiuno coinciderebbe proprio con la Pasqua. Restano tre possibilità: 1474, 1476, 1477.

In quanto all'Avvento, va notato che nel calendario romano esso inizia la domenica più vicina al 30 novembre (per cui le date possibili sarebbero le seguenti: 30 novembre 1473, 29 novembre 1474, 28 novembre 1475, 3 dicembre 1476, 2 dicembre 1977).

Circa la data d'inizio di ogni digiuno d'Avvento i *Manoscritti* ci dicono chiaramente che Caterina poteva mangiare solo fino alla festa di s. Martino (11 novembre) e dunque ciascuno doveva cominciare più o meno sempre il 12 novembre.

Se ha ragione von Hügel, scegliendo il 1476, occorre colmare tre anni di vuoto biografico, almeno riguardo questo tema; se egli ha torto occorre capire perché Caterina abbia smesso di digiunare già tre anni prima di accettare un Direttore spirituale.<sup>359</sup>

In quanto al numero dei digiuni, vi è discordanza fra le varie versioni del *Corpus catharinianum*: 23 Quaresime e 23 Avventi secondo il *Manoscritto Dx*, il

---

<sup>357</sup> Si tenga presente che per Parpera la 'conversione' sarebbe avvenuta nel 1474.

<sup>358</sup> <http://www.ideanews.it/giornale/archivio/pasqua/date.htm>

<sup>359</sup> I digiuni potrebbero invece essere cessati nel 1497, anno della morte di Giuliano.

*Manoscritto D* e la *Vita mirabile*; 25 Quaresime e 22 Avventi secondo il *Manoscritto A* ed il *Manoscritto B*; e perfino il titolo del *Capitolo VII* del *Manoscritto Dx* contrasta con il successivo testo, in quanto riporta «venticinque quarantene et vintitrei adventi» [Ms Dx, 6a].

### 12.9 - Le opere di carità

Nei primi sei mesi dopo la conversione Caterina abita ancora nel palazzo di via s. Agnese e in quello del Prà, e pratica una vita di sacrifici e mortificazioni. Secondo von Hügel è fortemente concentrata sul marito, con «ansietà, speranza, dolore, consolazione».<sup>[vH-1, 129]</sup>

In un periodo non precisabile comincia però ad interessarsi dell'assistenza ai poveri e malati, associandosi alle *Dame della Misericordia*.

[Ms, XII] [Dx, 15a]	[Vita, VIII] [VM, 19v] [GIU, 25] [SM, 20]
Lo suo amore la lasò per uno certo tempo exercitare le opere de la pietade, <sup>360</sup> et andava per la città cercando poveri. Era me menata da quelle chi erano in quello tempo de talle officio e li davano denari et altre provisione per tali infirmi et poveri.	Nel principio di sua conversione, molto si essercitò nell'opere pie cercando li poveri per la città, essendo condotta dalle donne de l'offitio de la misericordia le quali erano sopra questo deputate, et gli davan denari et altre provisioni per aiuto di essi poveri, sì com'è il costume de la città,

Al di là degli stereotipi agiografici, non sembrano per nulla chiare le ragioni di questa scelta.

Partiamo da quel che è certo. Esisteva a Genova da oltre due secoli una *Compagnia della Misericordia* (denominata in origine *Compagnia del Venerdì*, e poi *Confraternita della Morte*),<sup>361</sup> guidata dal Vescovo; i confratelli si occupavano delle sepolture, mentre le consorelle si dedicavano al conforto ed all'assistenza dei poveri e dei malati. Nel 1403 l'arcivescovo Pileo de Marini,<sup>[AP, 40]</sup> ritenendo sconveniente che un vescovo si occupasse di questioni finanziarie, aveva riformato l'*Ufficio della Misericordia*, affidandolo a quattro fra i più illustri concittadini, i quali, a loro volta, presero la consuetudine di farsi aiutare da otto dame, scelte fra le più nobili, ricche e virtuose. Ad esse, in un tempo imprecisato, si unisce Caterina; ed appare quanto mai importante comprenderne il motivo.

La *Vita mirabile* non fornisce alcun elemento utile a capire se l'idea di associarsi alla *Misericordia* sia partita da Caterina o dalle Dame. Ed il *Dialogo spirituale* non aggiunge nulla, se non il fatto di inquadrare pienamente questa attività entro il processo di purificazione:

[Ms, XLII] [Dx, 134b]	[Dialogo, I/XIX] [VM, 221r] [GIU, 271] [SM, 221]
Poiché lo spirito hebe dicto così a la humanità, li mise in executione per questo modo:	Poi che il spirito hebbe così detto all'humanità, messe ogni cosa in essecutione in questo modo:
	prima la fece tanto povera, che non haveria possuto vivere, se Dio non gli havesse proveduto per via de limosine, <sup>362</sup>
le done de le misericordia la domandavano per	et poi quando le donne de la misericordia la

<sup>360</sup> Si noti la stranezza dell'espressione «la lasò per uno certo tempo», che compare solo nei *Manoscritti*; il biografo intende forse dire che il suo Amore (Cristo) avrebbe piuttosto richiesto per sé una più esclusiva attenzione? Oppure il termine amore fa riferimento ad uno stato d'animo?

<sup>361</sup> Per ulteriori notizie storiche vedasi [GBR-2, 69].

<sup>362</sup> Secondo questa versione, Caterina era caduta in povertà già prima di associarsi alle *Dame della Misericordia*.

andare a poveri, per diversi effecti de pietade, e così andava con loro quando era chiamata.	domandavano, per andar alli poveri per diversi effecti de pietà (secondo la loro usanza) ella sempre con loro andava,
Et così trovava diverse creature brute de diverse bruture, pedochij, et de ogni altra brutura, con spuse quasi intolerabile;	et trovava diverse creature brutte de molte sorti de immonditie, con vermini addosso et putredine quasi intolerabile,
et trovava de quelli dicevano parole terribile di desperatione, in tanta calamità et neccesità erano.	e gli eran delli infermi li quali dicevan parole terribili de desperatione, per la tanta calamità et neccesità in che si trovavano,
In tanto che a intrare in quelli lochi era ad intrare quasi in uno monumento, che ogni humanità se ne stremiva;	et all'entrare in quelli luoghi pareva si entrasse in una sepoltura, del che ogni humanità si ne saria spaventata,
et pur lei li voleiva tocharre per dare alcuno refrigerio a l'anima et a lo corpo.	ma pur li voleva toccare, per dargli qualche refrigerio alle anime et alli corpi:
Et trovava de quelli, oltra la spusa e bruture, sempre cridavano et se lamentavano de quelli li andavano atorno, et li dicevano vilania.	alcuna volta trovava di quelli infermi, li quali oltre alle immonditie et puzze sempre gridavano, lamentandosi di quelli che li servivano et gli dicevan vilania:

Ciascuno degli agiografi ha poi ricostruito arbitrariamente la vicenda.

Secondo Parpera, l'iniziativa parte dalle Dame, ma Caterina già per conto suo aiutava i poveri e frequentava gli ospedali:<sup>363</sup>

Hora queste saggie Signore osservando il fervore di Caterina, la quale staccatasi generosamente dal Mondo, tutta s'attaccava a Dio, esercitandosi in opere di pietà; con frequentare anche gli spedali, e visitare con singolare Carità gl'infermi, giudicorono a proposito, per beneficio sì spirituale, che corporale, de poveri de loro Quartieri, di chiamarla in loro compagnia et aiuto [PAR-3, 143]

Della stessa idea sono Pieau<sup>[AP, 40]</sup> e Gabriele.<sup>[GBR-1, 69-70]</sup> Secondo Maineri, invece, l'iniziativa parte da Caterina, a seguito di un ordine di Gesù stesso, ricevuto dopo la prima Quaresima seguita alla 'conversione':

al servizio loro si offerì Caterina; ed esse sommamente gradirono quella offerta. [...] si prese dunque Caterina il pensiero di girare per le case de' Poverelli, quasi prima Ministra delle sopraddette Signore. [MNR-1, 46]

Caterina, in pratica, seguirebbe i consigli evangelici; e la sua è una sorta di predicazione, simile a quella intrapresa da Gesù dopo il digiuno nel deserto:

Siccome il Redentore passò dal digiuno nel deserto a predicare per le Città [...] così volle, che similmente l'imitasse Caterina, ordinandole dopo la prima sopraccennata Quaresima d'impiegarsi nel Ministero Apostolico, col predicare l'osservanza dei Divini Precetti e la pratica dei Consigli Evangelici. Principiò Caterina la sua predicazione in quel modo, che suol essere il più efficace ed è proprio del sesso debole, cioè col buon esempio; esercitandosi pubblicamente in opere di umiltà, e di carità del Prossimo, nel che diede subito ella nell'eroico. [MNR-1, 46]

Tutti i biografi non possono che elogiare la sua umiltà ed il suo spirito caritatevole:

[Dio] Le scoprì poi, che la mira, e meta di questo sentiero è l'Amore in terra, come in fiore, e seme, per haverlo di poi, come in frutto compito, e maturo in cielo [PAR-3, 205]

Ella provò una gioia inesprimibile quando vide che, per pura obbedienza, e senza che vi partecipasse la propria volontà, le era permesso di servire Nostro Signore Gesù Cristo nella persona degli infortunati [DBS, 46]

<sup>363</sup> Su questo argomento Parpera ha scritto la *Scala del paradiso, per la quale ascendono le Signore della Misericordia di Genova*, il cui titolo richiama un celebre testo della chiesa bizantina: *La scala del paradiso* di s. Giovanni Climaco.

Ciò che l'attirava lì era la sicurezza di trovarvi degli infelici coperti di ulcere dalla testa ai piedi, e la cui sola vista ispirava orrore. Non vi era alcun genere di servizi che non rendesse loro con una carità incomparabile, senza mai lasciare scorgere il minimo disgusto. [AP, 42]

Iscrittasi fra le Dame della Misericordia, nella pienezza della vita e della bellezza,<sup>364</sup> salì premurosa nelle stamberghie dei reietti della fortuna. Tutto le si opponeva: la condizione, l'educazione, la natura;<sup>365</sup> ma la volontà sua, sorretta da una forza prodigiosa, trionfava sulle esigenze umane. Come Francesco di fronte al lebbroso, dopo un subitaneo sgomento, Caterina seppe dominare le riluttanze per divenire l'umile ancella dei malati più ripugnanti, fino a baciarne le piaghe cancerose. E il suo apostolato non si arrestò fra i muri anneriti dei suoi prediletti. Genova assistette meravigliata allo spettacolo edificante di questa figlia dei Fieschi, impalmata agli Adorno, che si aggirava frettolosa per le vie, sospinta dal desiderio ardente di soffrire e da un crescente entusiasmo di carità. Era la predica dell'esempio che il Poverello d'Assisi aveva raccomandato ai suoi figli, e che Caterina inconsciamente ripeteva portando attorno il profumo delle sue belle virtù! [VF]

## 12.10 - La rovina finanziaria di Giuliano

Il percorso purificativo di Caterina è parallelo ad un mutamento nella condizione economica propria e del marito, a causa delle cospicue perdite patrimoniali di Giuliano. La *Vita mirabile* se ne interessa solo di sfuggita, come per quant'altro lo riguarda, ed è quasi impossibile stabilire un preciso nesso fra le due cose.

Aldilà delle generiche affermazioni sulla sua dissolutezza, non abbiamo infatti alcuna prova né alcuna idea di quale sia la reale condotta di vita di Giuliano (in famiglia, in società, negli affari) né prima né durante tutta la sua vita matrimoniale. Secondo Carpaneto «Giuliano, subito alienato dalla famiglia,<sup>366</sup> finì col dilapidare le sue sostanze».[CRP-1, 34] Secondo von Hügel, non esiste alcuna prova che durante i primi dieci anni di matrimonio egli avesse «una qualche buona occupazione»;<sup>[vH-1, 103]</sup> di fatto, i due coniugi vivono per un certo tempo agiatamente solo grazie alle residue rendite di lui ed alla dote della sposa. La loro ricchezza è dunque destinata a ridursi (per taluni, fino all'indigenza).<sup>367</sup>

Secondo Parpera,<sup>[537-4]</sup> la catastrofe finanziaria è totale, e quanto mai decisiva per il futuro di Caterina. Secondo Gabriele, Giuliano era andato in rovina già prima dell'epoca della 'conversione' di Caterina e ciò aveva contribuito non poco alla «grande tristezza e malinconia» della sua sposa.<sup>368</sup> [GBR-1, 53] Certo è che nell'autunno del 1473 dopo avere già venduto la villa di Palmaro,<sup>[LP, 86]</sup> Giuliano aliena la sua casa al Prà, e affitta parte del suo palazzo di via S. Agnese,<sup>[LP, 86]</sup> che poi lascerà definitivamente nel 1478.<sup>369</sup> [LP, 86] [BNZ-1, 36] I due coniugi si trasferiscono in una umile casa, nei pressi dell'Ospedale Pammatone, in un'area popolata da artigiani e da famiglie povere.

In realtà, in base alle attuali conoscenze, questo trasferimento non sembra dovuto ad alcuna stretta necessità economica. Giuliano gode ancora (e così sarà

---

<sup>364</sup> Questa affermazione è assolutamente gratuita: Caterina pativa le conseguenze psico-fisiche della depressione e dell'anoressia.

<sup>365</sup> Probabilmente anche le altre dame erano nella stesa situazione.

<sup>366</sup> Per quale motivo lo avrebbero alienato? Forse per la sua dissolutezza?

<sup>367</sup> «in progresso di tempo si ridusse in povertà, e in miseria» [Seconda raccolta di vite de' santi (1772), vol. 2, p. 195].

<sup>368</sup> Questa è l'opinione anche di altri autori: «Così dunque entrata nel matrimonio la giovinetta, forz'è che penasse molto, perchè dovea fra Giuliano e Dio mantener diviso il suo cuore. Ma penò inoltre perchè Giuliano era d'indole stravagante; penò perchè dalla sua sciocchezza fu ridotto ad impoverire; e penò la misera per cinque anni.» [Grillo L. (1846), vol. 1, p. 289].

<sup>369</sup> In questo periodo i coniugi alienarono una ulteriore parte del loro patrimonio [LNG, 86].

fino alla morte) di una rendita annua di 1200 lire genovesi, ed una ulteriore rendita gli proviene dalle sue proprietà nell'isola di Scio.<sup>370</sup> Si sa inoltre per certo che ha venduto il suo palazzo nel 1496 per la somma di 3650 lire genovine; e che a questo patrimonio vanno aggiunti i luoghi della Casa di San Giorgio, per un valore di altre diverse migliaia di lire.<sup>371</sup>

Toso d'Arenzano ha cercato in qualche modo di sanare le incongruenze fra la biografia e le evidenze documentarie, sostenendo che quanto scritto nel *Dialogo spirituale*, ovvero che Caterina «non haveria possuto vivere, se Dio non gli avesse provveduto per via de limosine»,<sup>372</sup> [VM, 221r] (una frase che comunque non compare nel *Manoscritto Dx*, e dunque sarebbe stata artatamente aggiunta nella *Vita mirabile*, per dare maggiore risalto al regime penitenziale dell'Anima)

è certamente esagerata e si spiega con l'intento edificante di questa composizione; ma evidentemente il periodo di ristrettezze ci fu e solo temporaneo, perché i testamenti sia di Giuliano che di Caterina ci dimostrano che i due sposi in seguito disposero di beni considerevoli.<sup>373</sup> [TA, 68]

e affermando che quella di Caterina era piuttosto, o soprattutto, una «povertà umana».<sup>[TA, 69]</sup>

Per Bonzi, Giuliano era semplicemente caduto in una povertà 'relativa', «in rapporto allo sfarzo del tempo, alla nobiltà del casato».<sup>[BNZ-1, 36]</sup>

Secondo von Hügel, il trasferimento dei due coniugi è invece «un atto di libera scelta, senza alcun motivo di necessità»;<sup>[vH-1, 130]</sup> consegue ad una precisa scelta di vita, della quale fanno parte il concorde impegno per una perpetua continenza coniugale e l'ingresso di Giuliano nel Terzo ordine francescano, fra coloro che operano nella chiesa-ospedale della Santissima Annunziata di Portoria. Con loro continua a vivere la cameriera Benedetta Lombarda, anch'essa terziaria francescana.<sup>374</sup> [§22.20]

---

<sup>370</sup> I due carati della Maona di Scio, citati nel suo testamento, rendevano circa 30.000 lire genovine. [vH-1, 129]; [Vallebona S. (1883), p. 55]; [BNZ-1, 36]; [LNG, 91].

<sup>371</sup> Al di là di quanto disposto nel testamento di Caterina, non si sa nulla della sorte di questo patrimonio e di ogni altro bene dei coniugi (arredi, suppellettili, abiti, oggetti di valore). Lingua ipotizza, senza alcun supporto documentario, che Caterina si sia progressivamente disfatta delle sue cose donandole all'Ospedale, il che giustificherebbe la «povertà francescana delle sue stanze al momento della morte» [LNG, 91]. Ma nulla esclude che avesse progressivamente perduto i suoi beni a causa di una 'trascuratezza' legata al suo stato psico-fisico. Indubbiamente qualche agiografo, ansioso di esaltare la povertà evangelica della coppia, si è contraddetto; ad esempio scrivendo dapprima che «contemporaneamente all'inizio dell'opera caritativa di Caterina Fieschi, avvenne il crollo finanziario di Giuliano Adorno, che dilapidò gran parte del patrimonio familiare. Sulla base di quanto è a nostra disposizione, possiamo dedurre, dai testamenti successivi di Giuliano, da quelli di Caterina e dall'inventario notarile degli effetti personali della Santa che, al momento della sua morte erano rimaste loro poche cose: due sacconi di abiti e di biancheria e alcune suppellettili che non bastavano ad arredare una villetta» [Raspanti A.; Tarquini R.], e poi che «il marito di Caterina non era ridotto in assoluta povertà come insinuano alcuni biografi antichi; aveva ancora dei possedimenti: due quote dell'Isola di Chio (in Grecia), che valevano più di 30.000 lire (di allora), e luoghi della Casa di S. Giorgio per altre migliaia di lire. È probabile che Caterina, dal canto suo, abbia donato ogni cosa, assieme al suo patrimonio, via via, all'Ospedale.» [Raspanti A.; Tarquini R.].

<sup>372</sup> Si noti come questo autore, così come Bonzi, parli di "intento edificante" del primo biografo laddove la ricostruzione storica contraddice il *Corpus Catharinianum*, senza per questo dubitare della attendibilità complessiva dell'opera.

<sup>373</sup> Ma in qual modo avrebbero ristorato le loro finanze?

<sup>374</sup> Inaspettatamente, Caterina non si fa essa stessa terziaria, nonostante sia oramai immersa in un ambiente francescano, imbevuto dello spirito di Iacopone di Todi. Non se ne comprende bene il perché, e si possono solo avanzare delle supposizioni. Von Hügel definisce quello francescano un modello

Qualche anno dopo, all'epoca in cui entrambi prestano servizio al Pammatone, la condizione finanziaria della coppia sarebbe più o meno questa: Caterina non prende alcun stipendio dall'Ospedale e

per quel poco che le abbisognava per vivere, e per pagare l'affitto di casa, si serviva della sua povera sostanza rimastale, e dei proventi che percepiva Giuliano dalla Maona di Scio,<sup>375</sup> Società commerciale genovese, della quale possedeva due carati, ossia azioni, che gli erano stati trasmessi da Giacomo Adorno suo padre. [GBR-1, 77]

In realtà si tratta, come si è visto, di una rendita tutt'altro che esigua, che certo non rende povero Giuliano.<sup>376</sup> Di sicuro, in epoca successiva alla conversione di Caterina (se non prima), Giuliano è del tutto incapace di attendere proficuamente ai propri affari, e non ricopre alcun impiego pubblico; ma continua la sua vita dissipata, spendendo senza freni, assecondando la sua passione per il gioco, le donne e gli altri piaceri mondani. Forse allora la verità è un'altra: ovvero che Giuliano in tale periodo conduceva (per motivi a noi ignoti) un regime di vita familiare ampiamente al di sotto delle sue reali possibilità economiche.<sup>377</sup>

### 12.11 - Il percorso mortificativo

Anche ammesso che si fosse già dedicata in precedenza ed autonomamente ad opere di carità, cosa spinge Caterina a legarsi in modo così deciso alle *Dame della Misericordia*, intraprendendo una attività tanto umile? Forse la necessità di una edificazione spirituale che le consenta (come accade a molti depressi) di sconfiggere le sue angosce, e di uscire in qualche modo dalle secche dell'inazione? Così di fatto (quasi involontariamente) sostengono gli agiografi, andando oltre quanto è scritto nella *Vita mirabile*, asserendo che Caterina è in effetti convinta che sia stato Dio stesso ad ispirare alle *Dame della Misericordia* questa scelta.

Sarebbe difficile esprimere la gioia che provò Caterina vedendosi incaricata di servire Gesù Cristo nella persona dei poveri, non più per volontà propria, ma per volontà di Dio [AP, 40-41]

La 'gioia' di aiutare gli altri sarebbe ora più forte del suo desiderio di restare sola nella preghiera:

quand'era fatta avvisare da dette Signore; ovvero chiamata da qualsivoglia povera persona, subito, lasciava Cristo per Cristo [PAR-3, 144]

Ma che Caterina accetti ciò con «giubilo»,<sup>[GBR-1, 70]</sup> e che si dedichi a questa impresa gioiosamente, appare nient'altro che una 'pia' bugia; Caterina in realtà è quanto mai in preda ad umori depressivi e gli atti di 'mortificazione eroica' che si trova a compiere in questo periodo sono in sintonia con i suoi sentimenti di

---

religioso di tipo «popolare ed espansivo» [vH-1, 130]. C'era forse un contrasto fra questo modello e lo stato psico-fisico ed emozionale di Caterina in questo periodo?

<sup>375</sup> Sin dalla metà del secolo XIV gli Adorno erano fra i maggiori caratisti della Maona di Scio. Cosa era la Maona? Il termine compare per la prima volta in occasione della spedizione contro Ceuta del 1234-1235 [Lopez R., (1936), p. 88]. Si trattava di una partecipazione azionaria all'amministrazione dell'isola, che procurava notevoli rendite legate al commercio delle spezie ed alla produzione di varie sostanze (quali il mastice e l'allume di Focea) delle quali i genovesi dettano il monopolio per secoli [cfr. LP, 55].

<sup>376</sup> Tanto per fare un paragone illuminante, a fronte delle 30.000 lire genovine di rendita citate nel testamento del 'povero' Giuliano, il 'ricco' Ettore Vernazza dettava nel proprio testamento le istruzioni sul come investire i propri luoghi del Banco di San Giorgio, pari a circa 10.400 lire genovesi.

<sup>377</sup> Si potrebbe forse ipotizzare anche per lui un problema psicologico o psichiatrico.

autosvalutazione. A ben leggere la *Vita mirabile*, il suo ruolo al seguito delle *Dame della Misericordia* sembra, almeno agli inizi, piuttosto subordinato o perfino passivo, visto che si limita a mettere in pratica quanto le viene richiesto, e che in questo affaccendarsi trova probabilmente un diversivo ed un sollievo alla sua malinconia. In tal senso, come abbiamo visto, si esprime infatti il *Dialogo spirituale*, secondo il quale Caterina si associa alle *Dame della misericordia* giusto dopo la rovina finanziaria di Giuliano.

Torniamo ai fatti. Caterina comincia a percorrere quotidianamente le vie di Genova alla ricerca dei più bisognosi; veste in modo semplice; ha sempre gli ‘occhi bassi’ ed il pensiero costantemente rivolto a Dio.

Sul suo viso «di singolare proporzione e bellezza, di color candido e rubicondo» s’era disteso un velo palidissimo, e la fronte s’era fatta d’avorio. Le sue labbra, frementi d’amore, ardevano come fiamme, e quei due occhi, molli di pianto, che avevano fatto palpitare tanti cuori, sembravano più neri e più profondi. Il progressivo dimagrimento la faceva comparire più alta, e vedendola passare per via, avvolta nel suo manto di bigello, pareva una penitente venuta da qualche eremo francescano, investita d’una missione divina. [TDS, 54-55]

Ai malati procura asilo, vesti, cibo, denari; li assiste anche nelle cose più disgustose, come una serva umile e fedele.

Le condizioni dei luoghi che visita e delle persone che assiste non sono certo delle più invitanti; e dunque, almeno inizialmente, non può che provare profondo ribrezzo. In seguito, invece, non solo ci si abitua, ma trova il mezzo per superare ogni avversione e darsi ad atti di incredibile mortificazione:

[Ms, XII] [Dx, 15a]	[Vita, VIII] [VM, 19v-20r] [GIU, 25] [SM, 20]
Andava lei	et ella con gran sollecitudine essequiva quanto gli era imposto, soccorrendo persone inferme, et alli poveri quanto posseva,
et nectava tute le miserie e bructure di dicti infermi et poveri, et quando lo stomaco per esse bructure se conmoveiva per nausea, se poneiva in bocha de quelle brutture che manezava, per vencere quelle rebelione de la sensualità. <sup>378</sup>	gli nettava tutte le miserie et immonditie, et quando il stomaco per le immonditie si commuoveva et gli veniva vomito, subito si ne metteva in bocca per vincer quella rebellion de la sensualità:
Pigiava le vestimente de esi infermi, piene de immondicie e se le portava a caza, e le nectava e reportava, e questo molto frequentava. Et cosa mirabile mai se trovava adoso de simile immonditie, benché tanto le manezase.	pigliava le veste di essi infermi ch’eran piene di pedocchi et di altre brutture, et portavale in casa, et poi nettate politamente gli le riportava, et in questo assai s’adoperava: cosa mirabile era, che nettando tante immonditie mai si ne trovò sopra di sé:

Questa cruda descrizione certo non sorprende chi è abituato a confrontarsi con lo spirito di autoumiliazione dei mistici, ma probabilmente non è sempre o del tutto gradita ai biografi. Così ad esempio Maineri, stemperando non poco il quadro, scrive che Caterina, sentendo «non rare volte» stimolo al vomito, faceva ciò per «castigare in sé quella troppo delicatezza».<sup>[MNR-1, 54]</sup>

Teodosio da Voltri (incoerentemente rispetto a comportamenti definiti come virtuosi!) preferisce sorvolare del tutto sui particolari di questa ‘amorevole’ pratica:

andava in cerca di tutto ciò che era ripugnante e nauseante alla sua natura, molto delicata e troppo fine. La penna rifugge dal descrivere di quali materie schifose si servisse per domare le sue voglie. [TDS, 52]

<sup>378</sup> «et se il stomaco per ditte brutture se li perturbava o provocava nausea, lei più arditamenti et con più amor ciò faceva, aciò vincessse la rebelante sensualità.» [Ms A, 22b]

Ma come reagivano i genovesi nel vederla in tale stato? Qualche autore ha una sua personale ipotesi,

I patrizi e i nobili, le dame s'inclinavano al suo passaggio, come dinanzi a creatura che venisse dal mondo di là. Il disprezzo incosciente delle une, e la sorpresa degli altri s'era mutato in riverente ossequio e graziosa venerazione. [TDS, 55]

ma in realtà non ne sappiamo nulla.

#### 12.12 - All'Ospedale di San Lazzaro

Ben presto Caterina (probabilmente prima del 1478) viene a conoscenza dell'esistenza fuori città dell'Ospedale di S. Lazzaro,<sup>379</sup> dove vengono assistiti i lebbrosi, e vi fa visita. Ma cosa la spinge a questo ulteriore passo? Da un lato si esalta la sua incondizionata dedizione verso le persone che assiste, tale da farle superare ogni ostacolo,

<p>[Ms, XII] [Ms Dx, 15a-15b]          Serviva li infermi con mirabile afecto, così in le cose dell'anima aricordandoli le cose spirituali, como in li bisogni corporali et nullo infermo schivava, per qualunque infirmitate havesse.</p>	<p>[Vita, VIII] [VM, 20r] [Giu, 25] [SM, 20]          serviva li infermi con ferventissimo affetto, così nelle cose de l'anima (ricordandogli le cose spirituali) come nelli bisogni corporali, non schiffando mai infermo di qual si voglia sorte per horribile infermità c'havesse, o puzzolente fiato.</p>
--	---

dall'altro si rimarca la sua forte determinazione affinché l'Umanità, totalmente assoggettata allo Spirito, ricerchi le mortificazioni più estreme, lottando contro le inclinazioni naturali:<sup>[§12.9]</sup>

<p>[Ms, XLII] [Dx, 134b-135a]          Oltra questi andava a li poveri de San Lazaro, in li quali trovava grandissima calamità.          Pareiva che questo spirito la mandase a trovare tute le miserie,          de modo che questa anima trovò molto pegio in questi exercitij che non haveria mai creduto. Et era conbatuta de doe parte: l'una de la humanità la quale haboriva quelle miserie; l'altra che non podeiva conversare con le creature, perché era molto occupata dentro in lo spirito, alienato da ogni impresione.          Ma perché questa humanità era sì spaventata da lo spirito, restò asidiata in queste facende, et non sapeiva che partito pigiare,          quando vedeiva lo asidio de lo spirito, voleiva ogni altra cosa; quando vedeiva queste miserie, pareiva che le volesse fugire, ma non sapeiva;          unde ogni cosa li pareiva miseria maxima et extrema. Et vedeiva che lo spirito voleiva che exercitase quelle miserie senza abominatione, como se havese a manezare pane, et che de</p>	<p>[Dialogo, I/XIX] [221r-222r] [GIU, 22SM, 71-272] [SM, 222]          andava ancora alli poveri di san lazaro, nel qual luogo trovava grandissima calamità,          pareiva che esso spirito la mandasse a trovar tutte le calamità et miserie,          di modo che questa creatura trovò molto peggio in questi exercitij non haveria creduto: et così stando era da due parti combattuta, cioè da la humanità la qual abborriva queste miserie, et poi per esser tanto occupata dentro nel spirito (allienato da ogni impresione) di modo che non haveva tempo da conversar con le persone.          Essendo l'humanità così dal spirito spaventata, restò molto in queste faccende assediata, et non sapeva che partito prendere,          perché quando vedeiva l'assedio del spirito voleva ogni altra cosa, et quando poi vedeiva le miserie, pareiva le volesse fuggir ma non posseva,          et ogni cosa gli pareiva estrema, et massime vedendo il spirito voler che si essercitasse in esse senza fastidio né abominatione, si come havesse a mangiar pane, et voleva se ne</p>
---	---

<sup>379</sup> Era sorto nel 1150. Per le essenziali notizie storiche vedasi [GBR-1, 70-71]. Ettore Vernazza concorrerà alla realizzazione del Lazzaretto della Foce di Bisagno: «1467. Fu deliberato di fare un Lazzaretto pubblico per gli infetti di peste, e datane la cura a 4 Cittadini, nel 1512, per opera di Ettore Vernazza fu compita la fabbrica.» [Accinelli F.M. (1759), vol. 1, p. 114]; vedasi anche: [Serra G. (1835), vol. 4, p. 259].

quello se ne metese in bocha se fosse bisogno, si che questa povera humanità haveiva questi estremi partiti senza alcuno reparo.	mettesse in bocca se fusse bisogno, et così questa povera humanità, haveva questi estremi partiti alle mani senza alcun reparo:
Chi havese veduto questa creatura in questi combatimenti, ne haveria havuto compassione, ma perché queste cose erano facte per vegnire a la libertà de lo spirito, ogni cosa fu facile et tuto mise ad effecto.	chi l'havesse veduta in questi estremi conflitti n'haveria havuto gran compassione, ma perché queste cose eran fatte per venir alla libertà del spirito, ogni cosa gli fu facile, il tutto puose con effetto in esecuzione.

Presa da queste occupazioni, sembra non pensare più ai peccati :

In questo stesso periodo, aggiungono i biografi suoi contemporanei, il vivo ricordo delle sue colpe, che fino ad allora l'aveva perseguitata giorno e notte, le fu tolto del tutto; ed a tal punto che non vi pensò più, come se tutti i suoi peccati fossero stati gettati in fondo al mare. Tuttavia, malgrado la certezza intima che provava a questo riguardo, la santa proseguì, per altri tre anni, la penitenza che abbiamo descritto. Alla fine di questo periodo, non esisteva più in lei alcuna vestigia dei suoi appetiti naturali; aveva acquisito una tale forza nelle abitudini virtuose, che la pratica della perfezione non sembrava accompagnarsi ad alcuna difficoltà, e non le capitò più di avere delle tentazioni. [DBS, 49]

Gabriele sottolinea il fatto che nel *Dialogo spirituale* si afferma che lo spirito mise il corpo nella condizione di 'dover lavorare per vivere':<sup>380</sup>

Fu in questa prospettiva che la donna si trovò ad esser disponibile ogni qual volta veniva 'dimandata' 'per fare opere di carità'. Raccomandazione scontata, dopo il tirocinio di eroica rinuncia di se stessa, in cui si era decisamente impegnata e nella nuova sistemazione economica, in cui era venuta a trovarsi. [CRP-1, 43]

E fu veramente spettacolo compassionevole che una donzella adorna delle più belle doti di mente e di cuore congiunte ad una singolare venustà della persona si trovasse ridotta in si misera condizione. [GBR-1, 53]

Invero c'è molto da questionare se la attuale modestia di Caterina sia la conseguenza di problemi finanziari, una scelta di povertà evangelica, o il frutto della sua trascuratezza depressiva.<sup>381</sup>

Per la Tomatis, la povertà aiuta la santità:

Ora che Dio l'ha ridotta povera, si sente più vicina a Gesù, che fin da bambina ha imparato ad adorare povero e ignudo nel piccolo presepio di Vico del Filo. Poiché le convenienze sociali più non le impongono le loro esigenze, essa è più libera di consacrare un maggior tempo all'orazione. [TMT, 100-101]

### 12.13 - Ulteriori sofferenze

Nonostante il suo impegno caritatevole, ed a dispetto dell'opinione dei biografi, fra il 1473 ed il 1477 Caterina soffre ancora un profondo disagio psichico, perfino accentuatosi rispetto al passato. A conferma della gravità del suo stato, la vediamo dedita ad azioni riprovevoli, come il 'nettare le miserie',<sup>[§12.11]</sup> che l'agiografo esalta invece come atti virtuosi all'interno di un lungo processo di purificazione dalla corporeità.

Per tale motivo, non è da sottovalutare l'ipotesi che le *Dame della Misericordia*, anch'esse di famiglia nobile, abbiano coinvolto Caterina nelle loro attività

<sup>380</sup> Come abbiamo già visto, nella realtà le cose non possono essere andate così. In ogni caso, questo lavoro caritatevole le procurava un guadagno?

<sup>381</sup> Von Hügel segnala in proposito che qualcosa della sua ricca giovinezza, come un servizio d'argento, rimase certamente nella sua disponibilità fino alla morte [vH-1, 298].

(eventualmente anche su suggerimento della famiglia di lei), proprio nella speranza di risollevarne il morale.

In ogni caso va ben sottolineato che si tratta di un episodio di non breve durata: «trei ani in circa»,<sup>[Ms Dx, 136a]</sup> durante i quali è guidata più dallo spirito depressivo che non da un 'raggio d'amore'.

Al di là della retorica dell'eroismo caritatevole, il comportamento di Caterina ha sicuramente creato degli imbarazzi fra gli agiografi, i quali hanno spesso accuratamente evitato di citarne i particolari più ributtanti, come il 'nettare' i malati ingurgitandone le schifezze.<sup>382</sup>

Essi colgono piuttosto (ed apprezzano) in questi quattro anni successivi alla conversione un ininterrotto lavoro di purificazione interiore ed esteriore, di lotta dello spirito contro la 'Umanità':<sup>383</sup>

A forza di resistere così alle sue inclinazioni, elle ne divenne talmente padrona, che al finire del quarto anno non vi era più niente in lei che potesse rendere difficoltosa la sua sottomissione alla volontà di Dio. [AP, 28]

Von Hügel (che non crede ad un rapido radicale mutamento spirituale dopo la 'conversione') non può che aderire a questa interpretazione: Caterina non solo non cede alle 'tentazioni', ma esercita «una grande violenza contro se stessa».<sup>[vH-1, 131]</sup>

In quanto al cibo, si nutre dello stretto necessario, senza particolare gusto; digiuna periodicamente come d'abitudine. In quanto a relazioni attive con altri (eccettuati i doveri verso gli amministratori dell'Ospedale, la convivenza col marito e la frequentazione della sorella Limbania), la cugina Tommasa Fieschi (sua coetanea, che al momento è sposata) è, in questo periodo, l'unica persona con cui interagisce:<sup>[§22.7]</sup> secondo von Hügel, con la sua «naturale spontaneità ed ardente espansività»,<sup>[vH-1, 131]</sup> pur senza dividerne l'atteggiamento verso le tematiche religiose.

Tommasa possiede infatti un «prezioso dono d'umore negato alla sua più importante cugina»,<sup>[vH-1, 132]</sup> ma ne è affascinata, e sarebbe profondamente umiliata se Caterina abbandonasse il suo cammino di perfezione.

---

<sup>382</sup> Ad esempio: «Sul principio che intraprese quest'opera di carità, provò un gran ribrezzo, e un'avversione, poco meno che insuperabile, alle schifezze di quei miserabili, ma si fece tal forza, che ne rimase vittoriosa; onde poi non provò più difficoltà a medicare le loro piaghe, a ripulire i loro sordidi panni, e ad esercitarsi ne' servigi più abietti e stomachevoli, con grande edificazione di tutta la città di Genova» [*Seconda raccolta di vite de' santi* (1772), vol. 2, pp. 196-197]

<sup>383</sup> Il *Dialogo spirituale* adopera un'espressione particolarmente efficace: «la via se andava ogni giorno più astringendo» [Ms Dx, 133b].

# 13

## Secondo periodo della vita convertita

Intorno al 1477, dopo i quattro difficili anni seguiti alla ‘conversione’, finalmente Caterina sembra davvero uscire dal tunnel della depressione. Secondo von Hügel si verifica il «passaggio da uno stato attivamente e direttivamente penitenziale ad uno stato di amore espansivo e di gioia»:<sup>[vH-1, 138]</sup> l’umore è migliorato; sono diminuiti i sensi di colpa; vengono mitigate le penitenze; non è più così pressante l’ossessione del peccato; raggiunge «una irenica serenità di mente, cielo innube, mai turbato da agitazioni temporalesche».<sup>[BNZ-1, 239]</sup> Dio è definitivamente al centro dei suoi pensieri:

[Ms, IX] [Dx, 10b] Poi li sopradicti quatro ani, li fu data una mente libera, necta, pura e tuta piena de Dio, de modo che non li introe mai più altro.	[Vita, VI] [VM, 14r] [GIU, 18] [SM, 14] Dopo li sopradetti quattro anni, gli fu dato una mente netta, libera, et piena de Dio, talmente che mai più entrò alcun’altra cosa in lei:
--	---

Ora Caterina si astraе sempre più spesso ed a lungo dal mondo esterno; vede e sente con la mente più che con i sensi; è preda di un crescente monoideismo, e per gran parte (forse anche per la maggior parte) del tempo, rimane totalmente e piacevolmente concentrata in Dio:

[Ms, IX] [Dx, 10b-11a] Per la magior parte se andava a la predica, era tenuta ocupata da lo interiore sentimento, de modo che non audiva quasi parola alcuna de quello che diceva lo predicatore. Audiva in lo interiore et vedeiva in quello dolce lume altre cose, et non era in sua posansa fare altro.	[Vita, VI] [VM, 14r-14v] [GIU, 18] [SM, 14-15] stando alle prediche et alle messe, tanto era occupata da l’interior sentimento, che non udiva né vedeiva quello che si dicesse o si facesse esteriormente, ma interiormente nel dolce divino lume, vedeiva et udiva altre cose stando tutta absorta nel gusto interiore, et non era in sua possanza di posser altro fare:
Cosi li adveniva quando era a la Mesa che se cantava; non audiva ne vedeiva quanto a lo exteriore, tuta stava absorta in lo gusto interiore.	

Come nel caso dei digiuni, sembra che abbia un certo controllo del suo stato mentale,

[Ms]	[Vita, VI] [VM, 14v] [GIU, 18] [SM, 14-15] È cosa miranda che con tanta interior occupatione, il signor non la lasciava mai star fuora de l’ordine, ma nel bisogno sempre rittornava in suo essere, in modo che posseva risponder a chi la domandava, et di tal modo il signor la guidava, che di lei niuno mormorava.
------	---

ma indubbiamente ha qualche problema con le ‘estasi’:

[Ms, IX] [Dx, 11a-11b] Lo dolce Idio li dava una mente tanto piena de amore, che non podeiva dire quasi alcuna cosa; stava in continuo sentimento e dolce gusto de lo suo dolce amore Idio. Et alcuna volta era tanto straportata, che li era forcia di andarsi ascondere per suo contentamento che non fuse veduta, perciò che perdeiva li sentimenti et restava como morta.	[Vita, VI] [VM, 14v-15r] [GIU, 18-19] [SM, 15] Haveva la mente tanto piena de divino amore che quasi non posseva parlare, et per il continuo gusto et sentimento de Dio, alcuna volta era trasportata tanto, che gli era forza ascondersi per non esser veduta, per che perdeva li sensi et restava come morta,
Haveiva questo, che perfino podeiva, non si separava mai ne cerchava mai de ascondere per	et per fuggir’ essi gusti, si sforzava star più con le persone che posseva, et diceva al suo signore:

suo contentamento né sentimento; anzi pareva che fugisse dicendo al suo dolce amore:	
Io non voglio, o dolce amore, quello escie da te, ma solo te, amore. Voleiva amare Dio senza anima e senza corpo, cioè senza pascimento de la sua parte, con dritto, puro e sincero amore. Ma perché fuggiva questi dolci sentimenti, ge ne dava più.	Non voglio quello che escie da te, ma sol voglio te o dolce amore: Voleva amar Dio senza anima et senza corpo, cioè senza nutrimento di queste cose con dritto, puro, et sincero amore, ma per che fuggiva esse consolazioni il suo signor più gli ne dava:
Et tanto et talemanti li radicoe lo puro amore in quella purificata mente, che soleiva dire che poi cominciò ad amarlo, mai più quello amore manchoe, ma sempre creseiva et cresete per fino a la fine sua, in lo intimo de quello affocato chore.	Et finalmente Dio tanto et talmente radicò il puro amor in quella purificata mente, che suoleva dire, dopo che cominciò amarlo, mai più quello amor esser mancato, anzi che sempre cresceva, et crescette fin' al fin suo nell'intimo del suo cuore,
Et questo advene però che più comprehendeiva ogni giorno la dritcesa e purità di questo dolce amore, lo quale faceva tanto effecto,	et questo avveniva per veder ogni giorno più la drittezza et purità di esso suo dolce amore, il qual questo tanto effetto in lei operava.

Anche secondo il *Dialogo spirituale*, Caterina è oramai del tutto inebriata dalle 'dolcezze' divine,

[Ms, XLII] [Dx, 132b-133a]	[Dialogo, I/XVII] [VM, 218v] [GIU, 268] [SM, 219]
Quando lo spirito hebe satisfacto a la humanità, la lasò stare et tornò a quello suo primo ogieto necto, nudo, et stretamenti andava apreso a quello suo intimo amore, interiormenti restrecto,	Quando il spirito hebbe così satisfatto all'humanità la lasciò stare, et si ne ritornò in quello suo primo oggetto netto et puro, et strettamente seguiva il suo intimo et penetrativo amore,
che non lasava quasi haveire lo fiato a la humanità, ne per cosa spirituale ne corporale, per modo che pareiva fuora de sì.	il quale era tanto interiormente ristretto, che non lasciava quasi haver il fiato ad essa humanità per cosa spiritoale o corporale, per modo che pareiva fuor di sé.
Quando Dio hebe così disposto questo vaselo a tanto puro e necto amore, cominciò a tentare questa sua creatura in tentatione che li erano molto conveniente e spirituale.	Poi che Dio hebbe disposto questo vaso nel puro et netto amore, all'ora cominciò a tentar questa sua creatura, in tentationi che gli eran convenienti et molto spiritoali:
Li infundeiva tanta suavità et dolcesa divina in lo chore, de uno suavissimo amore che li era infuso,	gli infondeva una gran dolcezza et suavità divina, d'un suavissimo amore,
per modo che l'anima e lo corpo erano sì pieni che non podeivano quasi più stare in pede.	et l'anima et il corpo n'eran tanto pieni che non posseva quasi più in piedi stare:

ma la sua Anima non desidera essere in alcun modo privilegiata da Dio con questa soavità, perché vuole che il suo Amore resti puro:

[Ms, XLII] [Dx, 133a]	[Dialogo, I/XVII] [VM, 218v-219r] [GIU, 268] [SM, 219]
Ma perché lo amore ha uno ochio chi vede ogni cosa como he, como questa anima vide queste grande cose, e sentite simili sentimenti, cominciò a dire che non volia simile suavitate, ne gusti in questa vita, e che non volia prova de lo amore, perché la prova guasta lo amore. <sup>384</sup>	ma perché l'occhio de l'amor ogni cosa vede, di subito che questa anima vidde queste cose grandi, cominciò a gridar et dire che non voleva queste suavità et gusti in questa vita, né voleva pruova de l'amore perché la pruova guasta esso amore:
Io me defenderò quanto poterò che non me li aproximerò, ne li darò loco quieto ne separato, unde mi posa pascere de simile cose, perché sono veneno a lo amore puro.	io me diffenderò (diceva) quanto potrò, né me gli accosterò, né gli darò luogo quieto né separato, onde mi possa pascere de simili cose, perché all'amor puro son veneno:

<sup>384</sup> «Si tratta qui dei gusti spirituali, di cui si è parlato precedentemente. L'amore, nel concetto cateriniano, deve essere assolutamente disinteressato e senza prove, cioè amore per l'amore.» [BNZ-2, 418]

Ma pur Dio andava apreso a tegnirla occupata in quello fonte di quella suavità divina, con tuto quello che diceiva l'anima che non voleiva prove de lo suo amore.	et pur Dio seguiva, tenendola occupata nel fonte di quella suavità divina, et quantonque l'anima sempre dicesse non voler pruova del suo amore,
---	---

Dio però dispone altrimenti, e le dona due 'viste': l'una, del Purissimo Amore nel quale la sprofonda; l'altra, dell'Amor Proprio, e delle sue cattive inclinazioni:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 133a-133b]</b>	<b>[Dialogo, I/XVII] [VM, 218v-219r] [GIU, 268-269] [SM, 219]</b>
Et così stava sempre abisata in questo mare de divino amore, ma non sempre in una vista, ma sì in diverse.	non dimeno stava di continuo abissata nel mare del divin' amore, non sempre in una vista ma in molte et diverse.
La prima si fu che li mostrò uno razo d'amore tanto puro, con lo quale amava questa anima,	Una delle viste fu, che Dio gli mostrò un raggio d'amor purissimo con il quale amava quest'anima,
de modo che se non havese temperato questo focho amoroso con la vista de lo amore proprio, de lo quale l'anima se pareiva imbratata, non seria potuta vivere. <sup>385</sup>	et fu di tal sorte questa vista, che se non havesse temperato l'amoroso fuogo con la vista de l'amor propio, del quale l'anima si pareva imbrattata, non seria possuta vivere:
Alcuna fiata li mostrava una vista di lei propria, cioè de le sue inclinatione che erano contrarie a quello puro amore;	gli mostrava alcun'altra fiata una vista di sé propia, cioè delle sue cattive inclinationi contrarie a quello puro amore,
et questa vista temperava talle fiamma, et in questo vedeiva che più presto haveria voluto non haveire lo essere, che haveire offeizo Dio in alcuna macula de defecto.	et per tal vista temperava sì gran fiamma, in essa vedendo, che più presto haveria voluto non haver l'essere, che haver offeso l'amor suo in alcun minimo non sol peccato ma difetto:

Questo nuovo modo di vedere le rende ancora più evidenti le imperfezioni della sua vita anteriore.

### 13.1 - Assorbimento nel pensiero di Dio

A dispetto del fervore economico, sociale e politico (nel bene e nel male) di questi anni (sono quelli della scoperta dell'America e del papato di Roderigo Borgia), cui si contrappone l'assenza di controversie religiose,<sup>[BNZ-1, 17-18]</sup> la vicenda spirituale di Caterina procede in assoluto distacco dal 'mondo' che la circonda.

<b>[Ms, XI] [Dx, 13a-13b]</b>	<b>[Vita, VI] [VM, 16v-17r] [GIU, 21] [SM, 17]</b>
Viveva quasi fuora de li sentimenti de anima, in modo che non cognosceva più ne anima ne corpo. <sup>386</sup>	[Viveva quasi fuor delli sentimenti, in modo che non conosceva anima né corpo,
[...] Et così tuti li sentimenti erano abruixati in quella fornace de lo divino amore per continua abstractione et unione. Li occhi vedeivano senza delectarse, lo naso haveiva perducto quasi lo odorato, cioè per delectatione, le orecchie non audivano più cosa di questa vita che li delectase, <sup>387</sup> lo gusto apena per necessitate.	per che eran tanto abbrusciti in quella fornace del divino amore (per continua estrattione et unione) che li occhi non vedevano, et le orecchie non udivano più cosa di questo mondo che gli dilettaesse, il naso haveva perso quasi l'odorato, cioè per dilettaresse, il gusto a pena l'haveva per necessità,
Quando faceiva alcuna cosa de le sue, le mano li cascavano per impossibilità e piangendo diceva: o Dio amore, io non poso più; et così stava lì a sedeire uno spacio di tempo, così abandonati li sentimenti como se fuse stata infirma.	et quando faceva qualche cosa delle sue, le mani gli cascavano per impossibilità, et piangendo diceva: O Dio amor mio io non posso più, et sedendo stava un spacio di tempo con li sensi così abbandonati come se fusse stata morta,
Et questo li accadeiva più una fiata che un'altra,	e questo gli occorreva più una volta che un'altra,

<sup>385</sup> Si noti come in questo caso l'Amor Proprio abbia una funzione positiva, in quanto consente all'Anima di non morire.

<sup>386</sup> Manca nel *Manoscritto A*.

<sup>387</sup> «le orecchie fuggivano de sentire li parlari humani» [Ms A, 13b].

secundo la pinesa de quella purificata mente.	segondo la pienezza di quella sua purificata mente,
[...] altro che una dolce pinesa de lo suo amore Dio, che non podeiva né sapeiva cognoscere altro che Dio senza lei medesima, como se fuse stata senza anima e senza corpo; et se compiva in lei quello dicto: Qui adheret Deo unus spiritus efficitur cum eo. <sup>388</sup>	de la quale alcune volte diceva, non sentirne salvo una pienezza del suo amor Iddio, dove non sapeva né posseva conoscer altro che Dio senza sé medesima, come se fusse stata senza anima et senza corpo: Sì che si adempiva in lei quello detto, chi se accosta a Dio si fa un spirito medesimo con esso.

Gli agiografi, com'è ovvio attendersi, trovano in tutto ciò altri motivi di esaltazione:

Sono quelli i primi, stupendi anni del mistico slancio di Caterina verso Dio; e sono anni, per tutta l'Italia, di una tregenda guerresca che la insanguina. Dovunque si combatte per il terreno dominio, mentre Caterina, dimentica della terra, anela al cielo. [BNZ-1, 17]

L'anima di Caterina ha «ripreso quota», si è risolleata alle altezze cui era giunta nella prima infanzia, sta oltrepassandole, l'occhio fisso nel sole. Il suo cuore che aveva ansiosamente cercato un 'oggetto alla propria esuberanza si è disancorato dal mondo e dalle creature che non l'hanno compreso e s'è alzato lieve, leggero, verso regioni dove nessun impaccio umano potrà appesantirlo più. Squisitamente donna,<sup>389</sup> aveva voluto darsi per amore, ma aveva trovato il vuoto, L'indifferenza e, anche, l'equivoco. Al suo dono, prezioso per lei che l'aveva custodito e difeso per l'istintivo bisogno di non confondersi col volgo, le creature avevano teso mani rapaci, lorde e unghiute. Quello era il mondo, nella sua più avvilita schiettezza; quelle erano le creature, nella loro volgare sincerità e Caterina ne aveva, provato un ribrezzo senza confronti. Meglio la rinuncia dello spirito, meglio la solitudine del cuore, meglio il travaglio di tutta la vita! E quel naturale, logico, sacro riserbo era stato il segnale orientatore della sua rotta. Fino allora essa aveva seguito una china, d'ora innanzi affronterà la salita. Sul declivio della prima aveva trovata tutta una moltitudine, eppure s'era sentita sola e dispersa; quassù, sull'erta, a lacerarsi le mani tra i rovi, è rimasta sola, eppure finalmente sente di avere qualcuno con sé! Giuliano? Come ha egli giudicato le nuove disposizioni spirituali della moglie? Che cosa ne pensa il marito indifferente, l'uomo avido di piaceri di questo nuovo atteggiamento della donna che gli vive al fianco da dieci anni e ch'egli ha sempre considerato come un'estranea, una creatura insulsa e inutile, inadeguata alla misura della propria imperiosa e materialistica umanità? Caterina ha cessato di essere la sposa che si dispera per la fredda indifferenza del marito, che si vale di tutte le arti e, anche, degli artifici femminili per conquistarlo alla vita di famiglia.<sup>390</sup> Essa, ora, continua ad essere per lui la moglie fedele «obbedientissima e patientissima alle disordinate sue stranezze»; ma il suo atteggiamento ha assunto una compostezza, un equilibrio, una serenità che le piccole angustie umane non arrivano più a sfiorare. La sposa di Giuliano è diventata una donna superiore. Non è in lei quella preminenza ostentata e fittizia ch'è spesso un piccolo sfogo dell'orgoglio umiliato, un inutile e pietoso sforzo per mostrare un disprezzo che non si prova e una indifferenza che non si ha; la superiorità di Caterina Adorno è reale e proviene dal grado stesso di grazia a cui la misericordia di Dio l'ha elevata. L'amore umano per il marito è stato trasformato ed ora ella vede in lui un'anima da salvare, un'anima lontana da Dio, impacciata nel peccato, ostinata nell'errore e che pure, più d'ogni altra, le appartiene. [TMT, 109-111]

### 13.2 - Umanità e amore di Dio

L'Umanità di Caterina (ovvero il suo essere psicofisico) sembra ora partecipe del suo benessere:

[Ms, XI] [Dx, 13b-14a]	[Vite, VII] [VM, 17r] [GIU, 22] [SM, 17]
Quando haveiva e sentiva tanta suavità spirituale con tanto sentimento che non podeiva operare ne exercitare li sentimenti, diceiva a	Quando sentiva et haveva tanta suavità spiritoale et tanto sentimento (per il qual non posseva operar né essercitar li sensi) all'hor

<sup>388</sup> Questo paragrafo manca nel *Manoscritto A*.

<sup>389</sup> Apprezzamento quanto mai opinabile.

<sup>390</sup> Anche qui la Tomatis si esprime oltre il lecito.

l'umanità: Te contenti tu de questo passimento? Et quella diceva de si et che haveria lasato ogni altro passimento che havese producto haveire in questa vita.	diceva alla humanità sua: Sei tu contenta di esser così pasciuta? et quella rispondeva si, et c'haveria lasciato ogni altro gusto c'havesse possuto haver in questa vita per quello:
Or che cosa haveiva l'anima de gusto, quando la humanità chi pare contraria a lo spirito, etiam si pasceva con tanta pace et unione insieme, e questo perfino da lo principio?	Hor che doveva sentir l'anima? quando l'humanità al spirito contraria, si diletta ancor essa in quella pace et union con Dio? questo gli interveniva da principio,

ma al tempo stesso soffre del suo amore; la speranza che il Corpo possa andare d'accordo con l'Anima e gioire insieme a lei si rivela purtroppo illusoria, perché il Corpo sta visibilmente soffrendo:<sup>391</sup>

[Ms, XI] [Dx, 14a-14b]	[Vita, VII] [VM, 17r-18r] [GIU, 22-23] [SM, 17-18]
A lo ultimo era ad un altro modo: haveiva uno amore tanto puro et penetrativo in lo chore, che sentiva tanto focho che etiam di fora la pelle non se li podeiva toccare; pareiva haveve una piaga davanti e dietro per contra a lo chore, e se li teniva la mano per reparo. Li ansiava lo chore como uno mantexo, e questo era più uno giorno che uno altro, perché non lo haveria potuto suportare due giorni continui, che seria morta, secundo se comprendeva allora di lei. <sup>392</sup>	ma ultimamente il suo cuor sentiva tanto incendio de puro et penetrante amore, che la pelle di fuera quasi non se gli posseva toccare, et pareva c'havesse una piaga nel cuore, la qual gli respondesse all'incontro dinanti et di drieto, dove se gli teneva spesso la mano per repparo, esso cuor gli ansiava come un mantice, imperò più un giorno che l'altro, né l'haveria possuto sopportar duoi di continui che seria morta, secondo di lei all'hor si comprendeva.
Et quando era pasato uno pocho quella extremità di foco, li remaneiva lo chore liquefacto per lo foco de tanto amore, et quella impresione li durava alcuni giorni; poi li ritornava como di prima una altra volta quella extremitade, et ogni volta più grande.	Quando era un poco passata questa estremità di fuoco, gli rimaneva il cuor' tutto liquefatto in quella divina et mirabil suavità, Dio la lasciava ripposar con quella impression alcuni giorni, et poi gli ritornava un altro assalto di simil sorte et maggiore,
Ma di questa ultima la humanità non se podeiva pascere, ma più presto li era martirio, in tanto che quando vedeiva morti, o vero sentiva officio o Mesa da morti, o audiva campane, pareva che la humanità se alegrase et reposase, perché li era meglio morire che vivere in tanta alienatione et sutractione de quelle cosse unde podese havei+re qualche passimento o suportato.	in tanto che l'humanità più non si ne posseva pascere come prima, ma più presto gli era martirio, di modo che quando vedeva morti, o vero udiva officii et messe de morti, et così campane per morti, pareva si ne rallegrasse: parendogli che andasser' a veder quella verità la qual ella sentiva nel suo cuore, alla qual meglio seria stato morire, che vivere in tanta allienatione et sottrattione, di quelle cose da quali posseva haver alcun nutrimento et sopporto:
Et era reducta che non haveiva quasi altro suportato se non quando dormiva; et allora li pareiva uscire fora di pregione, perché quello fuocho penetrativo non la occupava tanto.	a tal termine era ridotta, che non aveva quasi refrigerio salvo quando dormiva, et all'hor gli pareva uscir fuor di pregione, perché non restava tanto occupata da quella continua attention di Dio.

A questo punto, viene inserita nella *Vita mirabile* una lunga interpolazione, a commento del desiderio di morte che pervade Caterina per circa due anni: [Ms Dx, 72a] [§12.5]

[Ms]	[Vita, VII] [VM, 18r-19r] [GIU, 23-24] [SM, 18-19]
	Ella stette duoi anni in circa con questo

<sup>391</sup> Potrebbe trattarsi di un disturbo di tipo psicosomatico; ma non può escludersi che in questo periodo Caterina cominci a soffrire di una patologia organica. [§52]

<sup>392</sup> «secondo che in quella hora si poteva comprendere lo immenso dolor quando haveva tale incendio» [Ms A, 14a].

	desiderio de la morte, et sempre andava con la mente cercandola, et diceva: O morte crudele perché mi lasci tu star di te in tanta brama? et questo suo desiderio era senza perché, né come, et gli continuò fin che cominciò a comunicarsi ogni dì:
	et quando ella haveva questo desiderio all'hor diceva alla morte: Morte, dolce, suave, gratiosa, bella, forte, ricca, degna, et molti altri nomi (come sapeva) d'honor et dignità, et poi diceva:
	ti trovo morte un sol difetto, che sei troppo avara a chi te bramma et troppo presta a chi te fugge, nondimen vedo che fai ogni cosa secondo l'ordine de Dio, nel qual non può cadder difetto, ma li nostri appetiti disordinati non si accordan con te, che se fossero ben ordinati sariano tutti quieti et taciti al voler de Dio, sì come fa la morte a quello che Dio ordena, et veneriamo a tanto, che non hariamo più ellection di vita o di morte come già sepolti:
	et diceva che quando avesse possuto haver ellection di alcuna cosa, gli pareva che la morte seria pur stata quella da ellegersi peròche per suo mezzo l'anima si truova senza timor de mai più fare cosa che possa essere obstaculo al suo puro amore, et si truova fuor de la pregon di questo misero corpo et di questo mondo, li quali con tutta lor possanza la tiran alle lor occupationi per molte vie et molti modi, talmente che l'anima qual è quasi tutta occupata in Dio, vede queste cose come sue nemiche et se gli par soggetta,
	et per ciò sempre desidera di uscirne, et massime vedendo che per mezzo de la morte corporale l'anima se unisse con Dio, nel qual si concludeno tutti li beni che si possino desiderar et havere: et per ciò dice il petrarca: la morte è fin d'una prigion oscura alli animi gentili, alli altri è noia, c'hanno nel fango posta ogni lor cura,
	et diceva: un'anima la qual ami veramente Dio, se vien tirata alla perfetion de l'amore, vedendosi nel mondo et nel corpo incarcerata, se Dio non la sostenesse con l'ordination sua, la vista corporal gli seria un inferno perchè la impedisce a conseguir il suo fine per il qual' è stata creata.

Caterina si impegna talmente nelle penitenze da non provare più alcuna sofferenza; ma poi il Corpo, alienato dallo Spirito, ne patisce fortemente, in quanto il vigore dello Spirito sopravanza la sua capacità di seguirne l'impeto; da qui l'idea del martirio d'Amore:

<b>[Ms, IX] [Dx, 14b-15a]</b>	<b>[Vita, VII] [VM, 19r-19v] [GIU, 24-25] [SM, 19]</b>
Mirabile cosa era questa, che tanto quanto perseverò in quelle aspre penitentie, mai la sensualità contradisse, ma in tuto era obediante e godeiva, et in questi tanto aceisi fochi di amore tanto pativa.	Quando ella faceva quelle aspre penitentie, la sensualità non contradisse mai et gli era in tutto obediante, ma in questi tanto accesi fuoghi d'amore, mirabil cosa è che tanto gli patisse et fusse contraria,
	questo procedeva, perché in quelle penitentie il spirito corrispondeva et dava vigor alla

	<p>humanità, per esser così necessario in tal operatione, ma di poi essendo il spirito quasi separato dalle cose visibili (perché Dio operava in quello et con quello senza altro mezzo) l'humanità restava abbandonata et pativa intollerabilmente senza corresponsio alcuno:<sup>393</sup></p>
<p>[...] La humanità è bene subiecto capace de le penitentie como humane, ma non he capace di tanto focoso amore;</p>	<p>l'humanità ben è soggetta et cappable delle penitentie como humane, ma non è cappable de tanto focoso amore,</p>
<p>però bizognando suportare lo spirito, tuto quasi diventato focho de amore per vera unione et intima transformatione, li era più che martirio a suportare quello era fora e sopra le forcie e subiecto suo.</p>	<p>però dovendo sopportar il suo spirito tutto quasi divenuto fuogo d'amore (per vera unione et intima transformatione) gli era più che martirio, per esser cosa laqual eccedeva le forze sue,</p>
<p><b>[Ms, IX] [Dx, 14b]</b></p>	
<p>[...] A cui considera bene, tuto era adoperato in suma sapientia da lo dolce Idio.</p>	<p>ma il tutto era regolato dal suo dolce Iddio con sommia sapientia,</p>
	<p>il qual faceva con mirabile modo goder il corpo nelle aspre penitentie,<sup>394</sup> et allegrarsi, et viver' nel fuogo con tanto martirio senza lamentarsi, il qual martirio quanto sia grave, quello solo il sa che il pruova o l'ha pruvato.</p>

### 13.3 - Lo spirito si impone definitivamente sul corpo

Dopo avergli fatto provare i due tipi di sofferenza (quella 'fisica' e quella del 'fuoco d'Amore'), lo Spirito chiede al Corpo quale delle due preferisce affrontare:

<p><b>[Ms, XLII] [Dx, 135a]</b></p>	<p><b>[Dialogo, 1/XX] [VM, 222r] [GIU, 272] [SM, 222-223]</b></p>
<p>Quando questo spirito hebe mostrato tute queste miserie a la humanità et factoli intendere tuto quello bizognava fare, li dise:</p>	<p>Quando il spirito hebbe fatto provar tutte le predette miserie all'humanità, et fattogli intender tutto quello che bisognava gli disse.</p>
<p>S.: Adesso che hai meglio veduto per effecto, che ti pare di fare?</p>	<p>Spir: Hor che hai veduto meglio con effetto, che prima non intendevi con parole, che ti par di fare?</p>
<p>Io te ho facto cognoscere tute le vie per le qualle ti bisogna pasare, le quale hai provato tute due. Sono contento che ti eleggi quello voi fare, si te facio questa giunta che ti vogio far vivere con grande subiectione a le creature per fino che mi piacerà,</p>	<p>tu hai provate tutte due le vie per le quali ti bisogna passare,</p>
<p>per forma che non voglio che questa tua parte habia dove voltarse per uno minimo resposo in questo mondo; et te lo farò per effecto.</p>	<p>però son contento elleggi quella che più te piace di servare, con questa giunta, che voglio farti vivere con le creature in gran soggettione, per fin a tanto mi piacerà,</p>
	<p>per tal modo che non voglio questa tua parte habbia cantone, da voltarsi per qual si voglia minimo riposo in questo mondo, et il farò presto con effetto.</p>

L'Umanità afferma che preferirebbe vivere con le sole sofferenze materiali, perché ritiene più gravoso affrontare il 'fuoco divino'; ma ritiene che alla fine dovrà subire entrambi:

<p><b>[Ms, XLII] [Dx, 135a]</b></p>	<p><b>[Dialogo, 1/XX] [VM, 222r-222v] [GIU, 272] [SM, 222-223]</b></p>
<p>Respose la humanità:</p>	
<p>H.: Io ho veduto et provato questi dui extremi</p>	<p>Hum: Ho veduto et provato questi duoi extremi</p>

<sup>393</sup> Senza potere avere alcun sollievo. L'espressione contraddice quanto affermato poco più avanti circa lo 'allegrarsi'.

<sup>394</sup> L'espressione sembra velare un compiacimento masochistico; in realtà è un riferimento allo stato delle Anime purganti [§42.15].

passi,	passi,
	et le miserie che ho, vedute, intese, et provate ancora che sian grandi et abborrende,
ma cum tute queste cose io credo poterò meglio suportare queste facende che lo assidio de quelli razi divini,	pur comparate a quello assedio del divino raggio, mi credo posser meglio vivere con esse,
ma habio un'altra paura de haveire l'uno et l'altro,	ma temo d'aver l'un' et l'altro,
	ciòe di fuori le miserie, et poi di dentro quello divino assedio il quale più assai mi spaventa,
e sto con affano.	et per ciò resto in grande affanno.

Secondo lo Spirito le due cose si alterneranno, senza dargli requie:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 135a]</b>	<b>[Dialogo, 1/XX] [VM, 222v] [GIU, 272-273] [SM, 223]</b>
Respose lo spirito:	
S.: Quando haverai l'una facenda non haverai l'altra,	Spi: Sappi che quando haverai l'una delle cose non haverai l'altra,
solum ti avizo	ma ben te avviso
che voglio vivere puro, necto como sono stato creato,	che da te voglio cavar ogni superfluo,
et a fare questo non extimerò alcuna cosa contraria.	per viver a tutta mia possanza puro et netto come son stato creato,
	et in far questo non stimerò alcuna cosa che me gli sia contraria.

L'Umanità dunque si arrende al volere dello Spirito,

<b>[Ms, XLII] [Dx, 135a]</b>	<b>[Dialogo, 1/XX] [VM, 222v] [GIU, 273] [SM, 223]</b>
Respose la humanità:	
H.: Poi che ti vedo così deliberato non mi extenderò a rispondere;	Hum: Poi che ti vedo così deliberato, mi par perder tempo in più parlare, mi rimetto a tutto quello che tu vuoi,
io mi meto in le tue mane per morta, ancora che sia viva, ma spero pur de morire!	mi pongo in le tue mani per morta ancor che pur sia viva, ma spero di morire.

e fra i due si instaura un rapporto indubbiamente di tipo sado-masochista: con il subire le 'schifezze', l'Umanità ne diviene indifferente, ed alla fine perfino ne apprezza la funzione 'educatrice':

<b>[Ms, XLII] [Dx, 135a]</b>	<b>[Dialogo, 1/XX] [VM, 222v-223r] [GIU, 273] [SM, 223]</b>
Or per farla ancora più anichilare, quando trovava de quelle bructure a li poveri e le manezava, li veniva schinfiezza da butare fuora,	Il spirito per far ancora più annichilar l'humanità sua, quando trovava, immonditie et vermi alli poveri, et che manggiandoli veniva all'humanità per abhorrition vomito,
ma lo spirito diceiva:prehendine una branchata et metitele in boca et travonila, se voi essere libera da questa aborritione!	gli diceva: piglia una parte di essi vermi, mettiteli in bocca et mangiali, se vuoi esser liberata da questa volontà di vomitare:
Quando questa humanità odì talle cose, se stremi,	quando l'humanità udì questa facenda si spaventò un poco,
ma tuto presto deliberò de farlo, et fecelo de modo che restò libera;	ma tutto presto deliberò di farlo, et facendolo ne fu liberata,
	perchè facendosi forza in deliberar di farlo, senza altro argomento poi prendeva quelli vermi et le altre miserie, sì come se piglia una medicina,
	et questa medicina la sanò da quella angoscia et vomito, di modo che poi più non ne faceva stima,
che manezava quelle brutture como fosero state perle.	et tanto restò libera per mangiar ogni immonditia, come se fussero state perle

Pur alcuna volta, vedendo qualche pedochio più grosso de li altri, li dava qualche aricordo aborritivo, ma tuto presto se lo gitava in bocha, et li pasava.	pretiose, pur alcuna volta, vedendo alcun di quelli pedocchi più grosso et più rosso che gli altri, gli dava ancora ricordo aborritivo, ma tutto presto se li metteva in bocca, et di subito gli passava quella angoscia, et questo faceva sempre quando gli venivan tali ricordi,
Et tanto fece questo che ne fu liberata. <sup>395</sup>	et tanto il fece che ne fu del tutto liberata, per forma che di tal materia, non gli veniva più memoria come se fusse stata morta. <sup>396</sup>

L'Umanità può ora darsi agli 'esercizi' più degradanti:

[Ms, XLII] [Dx, 135a-136a]	[Dialogo, 1/XX] [VM, 223r-223v] [GIU, 273-274] [SM, 223-224]
Da poi questo, lo spirito li mostrò altre miserie de persone chi haveivano fistole marze, incurabile, pusolente, che non se li podeiva stare apreso;	Dopo questo, il spirito gli mostrò altre miserie, di persone le quali havevan fistole marze incurabili, et alcune volte le trovava di tanto fetore, ch'era quasi cosa insopportabile stargli appresso,
ma questo spirito li dava instincto de farli quello era bisogno, per modo che era forzata a fare de questa marza et pusa como de li pedochij.	ma il spirito gli dava instincto di fargli tuto quello gli bisognava, di modo ch'era sforzata far di quella marza sì come delli sopradetti vermi haveva fatto,
Se ne mise in boca tante volte che fu liberata, et perché lo nazo ancora aborriua, se ne lo fretava fino che era libera.	ciò si ne puose in bocca tante volte che più non si ne curava, et perché il naso aborriua sì gran puzza, si ne lo freggò ancora tante fiata che ne rimase libera. <sup>397</sup>
Et queste cose erano tanto contrarie a la humanità, che per natura mai se serìa potute fare, perché pareivano cose da morire; ma quando havia facto, dicte forse li redondavano tanto contentamento, che li dava più animo per lo advenire, et così de suportare persone desperate et impatiente.	Queste cose eran tanto contrarie d'ogni humanità, che per natura mai si serian possute fare, parevan cose da dover morire, ma quando haveva fatto a sé forza, gli ne redondava una contentezza, la qual gli faceva sempre maggior animo nell'avenire, et così di sopportar persone desperate et impatienti, et altre simili annegationi:
Et talle facende li fece fare trei ani in circa, et sempre lo spirito la tegniva occupata in lo interiore, per forma che faceva queste cose exteriore senza conresposo alcuno interiore; et tanto ge la fece perseverare che non se ne curava.	queste cose gli fece far lo spirito circa tre anni, <sup>398</sup> et ancora sempre la teneva occupata nell'interiore, per modo che faceva queste cose esteriori, senza alcuna interior correspondentia, <sup>399</sup> et tanto gli la fece perseverare, che fu certo l'humanità più non si ne curare.

Al termine del quarto anno di queste mortificazioni, la Fieschi riportò una completa vittoria sopra tutte le sue naturali propensioni., così che non osarono più per l'avvenire di ripugnare a qualsivoglia cosa che fosse ordinata dallo spirito superiore di Caterina. Si trovò quindi così vigorosa, che più non temeva i tre mortali nemici: mondo, demonio e carne, e diceva che a qualunque tentazione le venisse, non sentiva difficoltà nel farle resistenza. E ciò

<sup>395</sup> «In questo episodio, e per quanto si va qui raccontando, è evidente il parallelo con quanto è narrato nella Biografia. Ci troviamo di fronte, con le vicende di Caterina, a vertici mistici stupefacenti: è la pienezza della catarsi sensitiva, il peana della pura spiritualità.» [BNZ-2, 426]

<sup>396</sup> Questo è uno dei pochi passi del *Dialogo spirituale* in cui troviamo ampie divergenze fra i vari testi. Nelle versioni *Giunti* e *SordoMuti* viene eliminata la parte più stomachevole del testo («pur alcuna volta [...] come se fusse stata morta»), che evidentemente imbarazza non poco i redattori.

<sup>397</sup> Anche questo passo viene eliminato nelle versioni *Giunti* e *SordoMuti*

<sup>398</sup> È ben chiaro che questa crisi depressiva (ben più grave di quella che aveva preceduto la 'conversione') è durata circa tre anni.

<sup>399</sup> L'espressione adoperata dal biografo corrisponde a ciò che alcuni psichiatri hanno definito 'depressione fredda'.

naturalmente avveniva, avendo Essa il cuore acceso di puro amore di Dio, per il quale facilmente poteva operare con allegrezza e diletto tutto ciò che suole abborrire la nostra umanità, dotandola Dio di una tale chiarezza e purità di niente, per cui niuna benchè minima imperfezione erale occulta, né mai più in avvenire alcuna tentazione la sorprese, né le venne in mente pensiero che non fosse di Dio. Sentendo un giorno, nel tempo di questi quattro anni di mortificazioni e penitenze, predicare sulla conversione della Maddalena, sentiva il suo cuore che diceva "Io l'intendo", perchè sembravale che quello che diceva il predicatore, fosse pure avvenuto in se stessa, e che la sua conversione fosse simile a quella della Maddalena. [GBR-1, 62]

#### 13.4 - Annullamento della corporeità

Il *Dialogo spirituale* affronta in maniera più sistematica che non la *Vita mirabile* il tema della Umanità. Da questo momento in poi, lo spirito, esercitando un ben precisa e forte volontà, ha un assoluto predominio sul Corpo:

[Ms, XLII] [Dx, 133b]	[Dialogo, I/XVII] [VM, 219v] [GIU, 269] [SM, 220]
Or questo spirito essendo in queste occupatione, non pensava ne voleva pensare de altro circa la humanità, como se non ne havese havuto.	Hora essendo questo spirito in queste occupationi, non pensava, né voleva altrimenti pensare circa l'humanità sua, come se non l'havesse havuta,
Et così a questo modo se levò questa sua humanità da le spale, e la andava habituando in tuto quello che voleva.	et in questo modo si la levò dalle spalle, et l'habituava in quello che voleva.

Ma il Corpo ha le sue esigenze, ed in questo stato non è certamente possibile vivere in salute. Caterina deve dunque in qualche modo venire a patti con il comune vivere; e per questo si dà delle regole pratiche: obbedire altrui, distaccarsi tanto dai piaceri che dai dispiaceri, bandire le amicizie:

[Ms, XLII] [Dx 133b-134b]	[Dialogo, I/XVIII] [VM, 219v-221r] [GIU, 269-271] [SM, 220-221]
Vedendo questa humanità che la via se andava ogni giorno più astringendo, tornò a parlare a lo spirito, e li disse molto humilmente con grande reverentia:	Vedendo l'humanità che la via si andava ogni di più stringendo, di nuovo parlò al spirito, et gli disse humilmente con gran tremor et riverentia.
H.: Io vedo che mi hai privato de ogni suporto humano quanto a lo exteriore, de modo che posso fare raxone essere morta a lo mondo.	Hum: Io vedo che m'hai privato d'ogni human conforto nell'esteriore, di modo che posso far conto di esser morta al mondo,
	et se tu perseveri stringendo, vedo venir tempo di più presto desiderarmi in un monumento che viver in forma tale.
Respose lo spirito:	
S.: Io sono contento di darti alcuna cosa da fare in lo exteriore, senza gusto, et serano cose che aborrirai.	Spiri: Son contento di darti qualche cosa da far nell'esteriore, senza gusto però, et serano cose che tu aborrirai,
	se griderai serà tuo danno.
Respose la humanità che era contenta de ogni cosa, purché operase alcuna cosa.	Hum: Son contenta di tutto, pur ch'io operi qualche cosa.
Disse lo SPIRITO: Io te avizo che prima voglio che provi che cosa è obedientia, acioché impari a esere humile e subietta ad ogni creatura.	Spiri: Io te aviso, in prima voler che provi cosa sia esser obediante, acciò divenghi humile et soggetta ad ogni creatura,

Et così fu facto, perché la mise in tanta povertà, che non podeiva vivere se Dio non li havese proveduto per via di elemoxine. <sup>400</sup>	
Et li disse: Acioché ti possi exercitare, tu lavorerai per vivere.	e acciò che te possi essercitare, tu lavorerai per proveder al viver tuo:
Voglio anchora che sempre che sei domandata a fare opere de pietade, che li vadi, ad infermi o poveri, dove serai domandata.	voglio ancora sempre quando serai chiamata per far opere de pietà, che tu gli vadi, a infermi et a poveri d'ogni sorte,
Non voglio mai che recuzi.	né voglio giamai riccusi,
Et li farai tuto quello te darò per instincto, chi sarà che li netezi da le bruture che li vederai, et quando serai domandata e fusi a parlare con Dio, lasa tuto e presto va a chi e dove sei domandata,	et gli farai tutto quello ti darò per instincto, cioè nettargli le immonditie tutte che gli vederai, et quando per far questo serai chiamata, ancora che tu fussi a parlar con Dio, voglio lasci il tutto, et vadi presto a chi te chiama et dove serai condotta,
e non guardare mai a chi te domanda ne che cosa vai a fare.	né guarderai chi sia quello chi te chiama, né la cosa che vai per fare,
Non voglio mai che habi ellectione, et sempre farai la volontà d'altri.	non voglio habbi ellectione, ma più presto che la volontà d'ogni altro sia la tua propria, la qual tua propria non farai giamai,
In questi exercitij ti laserò, vederò che sarà bizogno, <sup>401</sup> perché voglio extinguere ogni dexordine di piaceire o despiaceire che possi haveire in questa vita.	in questi essercicii tanto te tenirò quanto vederò esser de bisogno, perché voglio estinguer in te, ogni disordine de piaceri o despiaceri che possi haver in questa vita,
Io ti voglio netcezare da ogni imperfectione, et non voglio che mai ti fermi ni per piaceire ni per dispiaceire, como se fusi morta;	voglio nettarti d'ogni imperfettione, et non voglio che mai ti fermi per piacere o dispiacere come se fussi morta,
et questo lo voglio vedeire per experientia, perché te voglio metere a le prove che me parerano.	et questo voglio veder per experientia, perché ti metterò a quelle prove le quali in questo proposito mi parran necessarie
Et quando te farò fare alcuna cosa aborritiva e vederò che la senti o vedi, io te la tegnirò tanto a le spalle, che non la sentirai ne vederai più.	et quando te farò far alcun'opera di abborrire, et vederò che la senti o vedi, te la tenirò alle spalle tanto che più non la sentirai né vederai:
Così de tute le cose che posano essere di alcuno suporto, te farò tanto a lo contrario, che non la vederai più ne sentirai.	il simile dico di tutte quelle cose le quali ti puon essere di alcun conforto, te farò far tanto al contrario, fin che non vederai più né sentirai cosa che ti contenti o piaccia,
Et aciò meglio possa fare queste experientie, io te darò conrespozo	et acciò meglio possi far queste esperientie, ti corresponderò
con lo spirito	
a qualche cose che ti posano dare piaceire o despiaceire.	con qualche cosa che ti possa piacer' o dispiacere:
E non voglio mai che faci amicitia con alcuno, ne che retegni parenti in particolare,	non voglio ancora che facci amicitia con alcuno, né rittenghi parenti in particolare,
ma voglio che ami ogniuno senza amore e senza afectione, così poveri como ricchi, così amici como parenti.	ma voglio che ami ogniuno senza amore et senza affettione, così poveri como ricchi, così amici como parenti,
Non voglio che con lo intrinseco mai tu cognosi l'uno da l'altro.	non voglio con l'intrinseco tu conosci l'un da l'altro:

<sup>400</sup> Secondo questo racconto, è lo Spirito a rendere povera l'Umanità, contrariamente a quanto affermato nella parte biografica dei *Manoscritti*; inoltre, secondo la *Vita*, Caterina non lavora per vivere, giacché può ancora contare sulle proprie residue rendite. [§12.10] [§37.4]

<sup>401</sup> «Il ms Dx reca in margine la parola “quanto”. Si tratta con ogni evidenza di una dimenticanza materiale del trascrittore, che ha riparato in seguito, perché il confronto con il ms D porta logicamente a ricostruire la frase in questo modo: “In questi exercitij ti laserò quanto vederò che sarà bizogno...”» [BNZ-2, 421].

Amicicia non voglio che facci cum alcuno, quantunque spirituale o religioso, ne vadi mai a trovare alcuno per amicicia;	non voglio ancora che facci amicicia con alcuno, sia quanto si voglia religioso o spiritoale, né che vadi ad alcun per amicicia,
basta vada quando sei domandata come ti ho dicto di sopra.	basta che gli vadi quando sei chiamata (come t'ho detto)
Et questa forma voglio che regni in lo tuo conversare con le creature in terra.	et questo modo voglio che tenghi nel conversar con le creature in terra.

In conseguenza di questa ‘vittoria’ sull’Umanità, Caterina è sempre più chiusa in se stessa, ed evita in ogni modo il contatto con chi le sta intorno:

[Ms, IX] [Dx, 11b-12a]	[Ms, IX] [D, 6a]	[Ms, IX] [A, 17b-18a]	[Vita, VI] [VM, 15r-15v] [GIU, 19] [SM, 15-16]
Era questa purificata anima absorta talmenti in lo suo dolce amore, et in tale modo, che molte fiata se andava abscondere soto lo lecto et ivi stava con la faccia in terra, fuora de sì, in tanta suavitate che non si pò dire né pensare, se non chi lo provase.	Era questa purificata anima absorta talmenti nel suo dolce amore, et in tale modo, che molte fiata si andava a nascondere sotto il letto, et ivi stava con la faccia in terra, fuori di sè, in tanta suavità che non se ne può dire né pensare, se non chi lo provase.	Era questa purificata anima tanto trasformata et in Dio absorta che molte volte si meteva sotto il letto, con la bocha in terra per non essere vista, et stava lì con tanta suavità che con lingua dire ne esprimere si po’, exceto da quelli la gustano et provano;	Era quest’anima absorta talmente da l’amor’ nell’interiore, che più non posseva conversar con le persone, perciò molte volte si nascondeva in qualche occulto luogo et ivi stava, et essendo ricercata, la trovavan con la faccia coperta da sue mani in terra fuor di sé stessa: con tanta suavità che non si può dir né pensare,
		et lì stava cinque o sei hore.	
Speso era chiamata et cerchata per tuta la caza et nulla cosa audiva, benché cridaseno.	Spesso era chiamata e cercata per tutta la casa e niente sentiva, benché gridassero.	Alcuna volta la cercavano chiamandola, et non audiva	et essendo chiamata non udiva ben che gridasser forte:

Talora resta assorta anche per ore; altre volte è presa da una inspiegabile agitazione:

[Ms, IX] [Dx, 11b-12a]	[Ms, IX] [D, 6a]	[Ms, IX] [A, 17b-18a]	[Vita, VI] [VM, 15r-15v] [GIU, 19] [SM, 15-16]
			Alcun’altra volta andava in sù et in giù et sempre pareva che haveria voluto andare, non ne sapeva però la causa, ma come fuor di sé tirata da l’impeto de l’amor questo faceva:
Stava como morta alcuna volta perfino in sexe hore. <sup>402</sup> Havia	Stava come morta alcuna volta perfino in sedeci hore.	et era como morta. Et quando sentiva chiamare, subito si	Et qualche altra volta stava per spatio di sei hore come morta, ma

<sup>402</sup> Scrive a questo proposito Bonzi: «È il fenomeno dell’estasi amorosa e trasformante, fenomeno mistico che fu molto discusso nei suoi aspetti cinici, psichici, teologici e nel campo della scienza comparata delle religioni. Due elementi, secondo la mistica cattolica, concorrono all’unione estatica: l’assorbimento dell’anima in Dio che nasce dall’ammirazione e dall’amore, e la sospensione dei sensi che si manifesta progressivamente e non giunge sempre al medesimo grado, ma può comprendere:

questo, che quando audiva chiamare subito se levava et respondeiva e andava a tuti li bisogni; per qualunque cosa minima lasava tuto e andava senza alcuna pena.	Haveva questo, che quando udiva chiamare subito si levava e rispondeva et andava a tutti li bisogni; per qualunque cosa minima lasciava tutto et andava senza alcuna pena.	levava et respondeva, occorrendo a tutti servitij con ogni prudentia, lassando ogni suo servitio particula per il generale.	sentendosi chiamar di subito si levava, et rispöndendo andava a tutti li bisogni quantonque minimi, et così lassando il tutto andava senza alcuna pena,
Fugiva la proprietade como lo demonio; ma quando usciva de tali lochi, haiva la faccia rubicunda che pareiva uno cherubino. <sup>403</sup>	Fugiva la proprietade como il demonio, ma quando usciva di tali luoghi, haveva la faccia rubiconda che pareva un Cherubino.	Fugiva la proprietade como il demonio; quando usciva da la oratione li respöndeva iul volto et era rubiconda che pareva uno serafin.	e questo per che fuggiva la proprietade (come il demonio) et quando veniva poi fuor da essi occulti luoghi, haveva la faccia rossa che pareva un cherubino,

Si noti la disparità fra i testi: secondo i *Manoscritti* Caterina resta svariata ore sotto il letto; secondo la *Vita mirabile* non solo lo stare sotto il letto e l'abnorme estraniamento sono due distinte fenomenologie, ma il quadro è completato da episodi di franca agitazione psicomotoria.

Ce n'è abbastanza per ottenere quasi la descrizione di uno stato psicotico (quale in effetti è, o tende a diventarlo, il monoidesmo). Ma per Bonzi siamo di fronte al fenomeno della «estasi amorosa e trasformante» al quale concorrono due elementi, «l'assorbimento dell'anima in Dio che nasce dall'ammirazione e dall'amore, e la sospensione dei sensi che si manifesta progressivamente e non giunge sempre al medesimo grado, ma può comprendere: l'insensibilità, l'immobilità, o anche la completa sospensione del funzionamento dei sensi».<sup>[BNZ-2, 134]</sup>

Di tutto ciò, ovviamente, non può avere coscienza Caterina, che vi si crogiola:

<b>[Ms, IX] [Dx, 11b]</b> che era solita dire a questo chore: pare podeire dire non in sì, ma sì in lo amore, quello dicto di Paulo sanctissimo: chi me separerà da la charità de Dio?, nominando tute quelle cose che ivi nomineo, a quello proposito. Perché diceiva: me pare de vedeire quella mente di santo Paulo immobile a molto più cose che non podeiva mai exprimere cun vocabuli, ma tuto quello che lui disse a la fortesa de lo vero et puro amore, era quasi niente, poiché così come lo puro e vero amore è esso Dio, così chi lo poterà separare da se medesimo?	<b>[Vita, VI] [VM, 15v] [GIU, 20] [SM, 16]</b> e gli pareva posser dire: Chi me separerà da la carità de Dio? con il resto delle parole che disse il glorioso apostolo, et diceva: parmi veder quella mente immobile di san Paulo, estendersi in molto più di quello che exprimer con vocaboli posseva, ma tutto quel che disse in commendation de la fortezza del vero et puro amore era quasi niente, imperò che essendo il vero et puro amore l'istesso Dio, chi dunque il separerà da sè medesimo.
---	---

### 13.5 - Al Pammatone

Fra il 1420 ed il 1422,<sup>404</sup> il giureconsulto Bartolomeo Bosco,<sup>405</sup> aveva allestito un piccolo ospedale per sole donne:

l'insensibilità, l'immobilità, o anche la completa sospensione del funzionamento dei sensi. L'estasi ha vari gradi: l'estasi semplice, il ratto, il volo dello spirito.» [BNZ-2, 134]

<sup>403</sup> «pareiva uno serafin» [Ms A, 18a].

<sup>404</sup> Era il 1424 secondo von Hügel [vH-1, 130]; il 1423 secondo Mezzadri [Mezzadri. L. (2005), p. 15].

<sup>405</sup> Si trattava di un ghibellino, del partito degli Adorno [BNZ-1, 38], nato all'incirca fra il 1365 ed il 1370, e morto probabilmente intorno al 1432 [LNG, 99].

L'anno 1420, essendo Doge Tommaso di Campofregoso, il Dottore in ambe le leggi Bartolommeo Bosco raccolte alquante donne inferme della città, le adunò insieme e le trasse seco a ricoverare dentro varie piccole casette ch'egli possedeva nella contrada detta di Pammatone, e quivi a proprie spese provvistele con magnanima carità delle cose più necessarie fondava lo spedale [...] nel 1423 lo crebbe di un'altra infermeria per gli uomini [...] Col Breve pontificio sotto la data dei 28 di novembre 1471 Sisto IV concedeva di unire gli spedali che si trovavano sparsi per la città in un solo, e ciò per istanza fatta dal Senato medesimo, affine di rendere un solo grande e capace di contenere quanti miseri infermi si trovassero in città, scelto avendo quello di Pammatone come più conveniente all'intento. Volle altresì il Pontefice che fosse governato assolutamente dai cittadini: e per tale esecuzione gli apostolici delegati, che furono D. Michele di Pavia canonico regolare di S. Teodoro, D. Antonio da Firenze priore di S. Nicolò del Boschetto, fatte le necessarie diligenze, determinarono che si dilatasse detto ospedale con fabbricarvi Chiesa, campanile, edifici, claustro e cimiterio, unendo a questo gli spedali della città con le loro rendite, con obbligo però di tenervi un sacerdote che ogni giorno vi celebrasse messa, ed abbia cura delle anime degli infermi. Questa spedizione si fece li 28 di dicembre dell'anno 1473 per iscrittura rogata da Pietro di Ripalta notaio.<sup>406</sup>

raccolte alquante donne inferme le avea ricoverate in due case che egli aveva ereditate dal padre e che sorgevano presso un piano confinante con ville sul quale da tempo la gioventù genovese si andava esercitando al tiro della balestra. Il terreno era riconosciuto sotto il vocabolo di Pammatone [CER, 67].

Grande fu la pietà del Bosco verso la patria, grande la benignità e la liberalità verso i miseri e gl'indigenti, delle quali virtù non potea far maggior segno, che dedicando ai poveri infermi dell'uno e dell'altro sesso, sia paesani che forestieri, due grandi case, che possedeva per avito retaggio nella Strada di Pammatone; gettando così nel 1423 il fondamento di quel famoso spedale.<sup>407</sup>

Oggi sappiamo di certo che Bartolomeo Bosco aveva acquistato tre case (di cui una completamente diroccata) nel vico di Pammatone, e dopo averle sistemate le aveva fatte adattare ad uso di ospedale per sole donne (dedicando l'insieme alla Beata Vergine della Misericordia); in seguito aveva acquistato allo stesso scopo una vicina tintoria, morendo tuttavia prima che il progetto fosse pienamente realizzato.

Si trattava del primo nucleo del futuro Pammatone (altrimenti denominato 'Spedale di S. Maria di Misericordia'), in seguito progressivamente ampliato, grazie a varie donazioni, con l'apertura fra l'altro di una sezione maschile.<sup>408</sup> Al vertice dell'Ospedale erano posti quattro Protettori, scelti tra cittadini qualificati e competenti. Al governo immediato era preposto il Rettore ('hospitalarius' o 'minister'). Il personale ospedaliero era costituito da: 'sacerdoti cappellani' e chierici, conversi o oblati, familiari e 'servigiali', sia uomini che donne, la cui vita si svolgeva comunitariamente, nell'interno dell'ospedale.<sup>409</sup>

---

<sup>406</sup> [Banchero G. (1846), parte prima, pp. 43-44].

<sup>407</sup> [Grillo L. (1846), vol. 1, p. 160].

<sup>408</sup> L'edificazione del complesso originario fu compiuta fra la fine del Quattrocento ed i primi due decenni del Cinquecento.

<sup>409</sup> «Il Pammatone accoglieva i malati e gli esposti. Questi ultimi in breve ne divennero l'onere finanziario più pesante, per l'approvvigionamento delle nutrici e poi per il mantenimento ed educazione sia dei ragazzi che delle ragazze. Nel Cinquecento, raggiunsero, dai piccolissimi ai più grandicelli, la considerevole cifra di 800. I maschi, ad una certa età, venivano affidati a cittadini ed artigiani, perché imparassero un mestiere e il modo di guadagnarsi il pane. Le giovani, in un primo tempo, furono collocate come «pedissequae» e servite nelle famiglie, ma l'esperienza fu negativa perché finivano «*in turpes mores et impudicos*», continuando ad aumentare l'aggravio dell'Ospedale nel quale erano state allevate. Nel 1515, con decreto del 12 febbraio del Doge Ottaviano Fregoso, fu stabilito che le esposte dovevano tenersi fino all'età da marito e, se non lo trovavano o non manifestavano segni di entrare in monastero, l'Ospedale avrebbe dovuto continuare a tenerle come «figlie di casa». Prive di una paternità e di un nome, senza un domani ed una casa, avrebbero trovato nel pio istituto un ricovero ed un pane,

Nel 1471 per concessione di papa Sisto IV, l'ospedale aveva incorporato i numerosi altri già esistenti a Genova, divenendo il principale centro cittadino di attività caritative.<sup>410</sup> Nel 1472 l'infermeria per i malati poveri gestita dai francescani della chiesa della Annunziata di Portoria era stata annessa all'Ospedale.

Nel 1478,<sup>[BNZ-1, 39]</sup> invitati dai Protettori dell'Ospedale,<sup>411</sup> Caterina e Giuliano cominciano a frequentare il Pammatone con una tale assiduità e dedizione che ben presto offrono a lei il compito di sorvegliare le ammalate,<sup>[GBR-2, p.57]</sup> nell'intento, sia di fornire ai loro sottoposti un esempio di zelo, nella cura del corpo e dello spirito dei ricoverati, che di annoverare fra il personale una donna di sante virtù e di prestigioso lignaggio.<sup>412</sup> Ed offrono lo stesso incarico a Giuliano («già da qualche tempo convertito a miglior vita per le preghiere della santa consorte».<sup>[GBR-1, 73]</sup>)

intorno all'anno quinto dopo la sua conversione, avendo fino allora solamente visitato con qualche frequenza lo Spedale Maggiore di Pammatone, principiò a trattenervisi continuamente di giorno, insieme con Giuliano suo Consorte, servendo ognun di loro agli Ammalati del proprio sesso. [MNR-1, 52]

Secondo i biografi, Caterina accetta «con allegrezza»,<sup>413</sup> anche perché «era già stata interiormente prevenuta dal Signore».<sup>[GBR-1, 74]</sup> Secondo il *Dialogo spirituale* è comunque lo Spirito a dare un ordine perentorio:<sup>[Ms, Dx 133b-134b] [§13.4]</sup>

Io te avizo che prima voglio che provi che cosa è obedientia, acioché impari a essere humile e subieta ad ogni creatura. [Ms Dx, 133b]

Forse non è dunque la carità il 'primum movens' dell'opera assistenziale di Caterina, ma piuttosto l'obbedienza, o meglio la coazione interiore intesa come frutto dell'Amore Divino.

Come già in passato con i poveri assistiti dalle *Dame della Misericordia* <sup>[§12.9]</sup>, la prima impressione che prova a contatto di tante infermità e miserie è di assoluto disgusto; ma il suo desiderio di mortificazione si esalta:<sup>414</sup>

Trovò in detto Spedale pascolo proporzionato alla brama di patimenti, di cui sentivasi sommamente famelica. Imperocchè essendo la lebbra un male assai schifoso, col cagionare perciò in Caterina sdegno di stomaco, e un certo naturale aborrimiento da quelle sordidezze, per questo appunto incontrò il di lei spirito le sue delizie in quella Casa d'infermi, perché vi scopri un bel modo di mettere alla tortura il suo genio pulito, e delicato. [MNR-1, 48-49]

Ben presto Caterina si abitua a quel contatto. Secondo gli agiografi, pur «giovane e bella», si aggira notte e giorno per l'Ospedale vestita in modo disadorno; ed il suo esempio viene presto seguito da «altre nobili Matrone, per arrivare prestamente all'acquisto di molte virtù, col congregarsi al servizio di quelle Inferme».<sup>[MNR-1, 55]</sup>

---

un onesto lavoro ed una difesa. Molte di esse rimanevano attaccate ed affezionate all'ospedale ove prestavano con amore e fede l'opera loro per tutta la vita. Per loro, nel 1518, fu costruito un Conservatorio dove si raccoglievano più di cento fanciulle vergini, abbandonate dai propri parenti, raccolte e nutrite, con ogni osservanza di Religione.» [Sannazzaro P. (1979), pp. 28-29].

<sup>410</sup> Bolla "Pia qualibet" del 28 novembre 1471. [BNZ-1, 38]. Cervetto indica invece come anno dell'incorporazione il 1473 [CER, 70].

<sup>411</sup> Su ispirazione divina, secondo il *Dialogo spirituale* [Ms Dx, 133b]

<sup>412</sup> Da poco erano state aperte due diverse corsie per gli uomini e per le donne [GBR-2, 56], ed erano complessivamente disponibili circa 130 posti letto per gli uomini e 100 per le donne.

<sup>413</sup> In cosa consistesse questa 'allegrezza' è arduo immaginarlo.

<sup>414</sup> Questo desiderio può essere inteso in senso sia positivo (purificazione) che negativo (autopunizione).

A causa della attuale totale mancanza di documentazione storica, non è del tutto chiaro in quale anno i coniugi si trasferiscano al Pammatone. L'opinione dei biografi oscilla fra il 1478 ed il 1479.

Secondo Parpera e von Hügel, nel 1479 Caterina e Giuliano si trasferiscono in un alloggio all'interno dell'Ospedale Maggiore, occupando «due piccole stanze»,<sup>[PAR-3, 224]</sup> <sup>[vH-1, 142]</sup> che Caterina lascerà poi nel 1490 per trasferirsi in un alloggio più ampio:<sup>[vH-1, 142]</sup>

non rendendosi soddisfatta di frequentar la visita, e servitù degli infermi, si deliberò d'andare ad habitare nell'Ospitale istesso, per poter giorno, e notte impiegarsi tutta, in assistere a medemi. Tanto più, che fu richiesta a trasferirsi colà d'habitatione dagl'illustrissimi Protettori, gli quali osservando quanto bene recasse agl'infermi, non meno nel corpo col servirgli, che all'anime, con essortarli, stimorno grande acquisto, che quivi dimorasse con le Dame Vedove, le quali solevano ritirarsi colà a servire allo Sposo eterno dell'anime nostre preso dalle medeme in vece dello sposo mortale. Andò dunque Caterinetta col Marito Giuliano, e prese a piggione una casa con un giardino contiguo al dett'Ospedale: si tratteneva in questo luogo con fisso pensiero di servire, non solo a quei infermi, come loro stipendiata fantesca, in ogni cosa; ma d'ubbidire agli serventi del medesimo Ospitale; senza però godere dell'Ospitale un minimo vantaggio. [Par-3, 225]

Secondo Maineri, in un primo tempo viene concesso ai coniugi l'uso di una piccola stanza; in seguito essi decidono di prendere in affitto l'abitazione con il giardino:

I signori Protettori di quella Pia Opera sommamente gradirono il bel sacrificio di carità, che fecero con le loro proprie persone que' due cotanto riguardevoli Consorti: e si offerirono a compiacerli in ogni loro ragionevole desiderio. Dimandò Caterina a que' Signori una piccola stanza fuor di mano, che avea adocchiata, tutta al caso de' suoi fervori, che le fu prontamemnte consentita: ed è quel tanto celebre stanziolino, tuttavia esistente, dove rifugiavasi la Santa nelle sue estasi, e dove ricevette da Dio lumi, grazie, e favori inesplicabili. In progresso di tempo Caterina, e Giuliano sì fattamente affezionaronsi al servizio di quegl'infermi, che deliberarono di passare in quel santo esercizio tutto il restante della loro vita; e a tal'effetto presero a pigione da' medesimi Protettori una casa, al detto Spedale contigua, nella quale poi ambedue terminarono felicemente i loro giorni. [MNR-1, 52-53]

Secondo Cervetto i due coniugi vivono sin dal 1478 in una villetta posta all'interno della cerchia dell'Ospedale,<sup>[CER, 55]</sup> per la quale pagano un affitto ai Protettori dell'Ospedale; e dopo la morte di Giuliano, Caterina si trasferirà «in una piccola stanza, una sorta di oratorio, dove poi sarebbe spirata nel 1510».<sup>[LNG, 89]</sup>

Secondo Gabriele essi prendono l'abitazione in affitto sin dall'epoca dell'entrata in servizio al Pammatone.<sup>[GBR-1, 58]</sup>

Secondo Carpaneto:

Il fatto comportò, come sappiamo, l'impianto di un nuovo alloggio per i due sposi e le loro collaboratrici domestiche. L'ambiente era modesto, ma conveniente. Disponeva di sufficienti locali; c'era la camera da letto per gli sposi e qualche camera per le persone di servizio. Non mancava, come nelle buone case genovesi del tempo, una sala più grande e dignitosa, la *caminata*, perché fornita di camino, che poteva servire sia per il pranzo, come per un ricevimento o per una riunione. Qui gli sposi sistemarono la mobilia, che risulta dall'inventario fatto dopo la morte della santa. Qui instaurarono il loro nuovo *ménage*. Caterina disponeva - e col tempo li sistemerà adeguatamente - di locali, riservati per i suoi «momenti» di contemplazione e intimità con Dio. Dinanzi alla casetta c'era pure un *viridarium* o giardino cintato, che serviva per qualche pausa di respiro e di fresco.<sup>415</sup>

---

<sup>415</sup> Lingua scrive che secondo Padre Cassiano l'ipotesi della «villetta con giardino» è completamente fantasiosa, anche perché gli arredi presenti nelle stanze di Caterina alla sua morte non sarebbero stati sufficienti ad arredare una villetta [LNG, 89]. Non ho trovato conferma di questo parere.

Vivevano a loro carico, né mai accettarono di essere, in qualche modo, di peso o di aggravio all'amministrazione ospedaliera. Pur essendo tutta occupata nei servizi dell'ospedale, la santa non volle mai godere di una «minima cosa della sostanza di esso ospedale», per il suo vivere: ma tutto usava della propria sostanza, accettando questo “dover lavorare per vivere”, come esercizio di perfezione.»<sup>416</sup> [CRP-1, 74]

Bonzi, sulla base degli atti testamentari di Caterina e Giuliano, concorda con quanto scritto da Cervetto.<sup>[BNZ-1, 36]</sup>

### 13.6 - Caterina servente

Inizialmente Caterina si dedica ai malati ed ai poveri come una qualunque delle donne serventi, alternando l'attività assistenziale alle preghiere ed al raccoglimento estatico:

[Ms, XII] [Dx, 15b-16a]	[Vita, VIII] [VM, 20r-20v] [GIU, 25-26] [SM, 20-21]
Stete poi a lo hospitale in tuta la vita sua, et haveiva cura de ogni cosa con tanta solitudine che seria impossibile ad exprimerlo, <sup>417</sup> in modo che né per la sollicita cura mai li manchava lo sentimento de lo suo dolce amore Dio, né per lo sentimento manchava alcuna cosa de lo hospitale.	Stette poi nell'hospital grande di essa città di Genoa, dove haveva cura d'ogni cosa con tanta soleditudine, che seria impossibile di esprimerlo, ma il suo adoperarsi era in tal modo, che per la soledita cura mai gli mancava il sentimento del suo dolce amor Iddio, né per il sentimento mancava mai alcuna cosa nell'ospedale,
La qualcosa era talle che da tuti era iudicata cosa miraculosa, imperoché pareiva impossibile che una persona tanto occupata in le exteriore facende, podese in lo interiore di continuo sentire tanto gusto; et così per lo contrario pareiva impossibile che una persona anegata in tanto focho de amore divino, se podese così de continuo exercitare in le facende, e de tute le cose haveire tanta memoria, imperoché mai una sola volta se dimentichò cosa alcuna necessaria.	per il che tutti la giudicavano cosa miracolosa, imperò che pareva impossibile, una persona tanto occupata nelle facende esteriori, posser nell'interior di continuo sentir tanto gusto, et così per il contrario, che annegata nel fuogo del divin' amore, si possesse così di continuo essercitar nelle facende, et di tutte le cose haver tanta memoria, per che mai pur una sol volta mandò in oblivione alcuna cosa necessaria.
Et cosa mirabile, fece le speize tanti ani di longo et per le mane sue pasava tanti dinari, che mai al dar conto trovò mancare uno solo denaro. <sup>418</sup>	Mirabil cosa ancor è, che havendo per molti anni spesi et maneggiati gran somma de denari de l'hospitale, nel dar conto poi che faceva mai si trovò mancar un sol denaro,
[...] Et licet lei fuse in tuto dedicata et ocupata in li exercij de lo hospitale, tamen mai volse godere ne usare una minima cosa de la substantia de esso hospitale per lo vivere suo, ma tuto usava de la propria substantia.	et quantonque essa fusse in tutto dedicata et occupata nelli exercitii di esso hospitale, non di meno mai volse goder né usar pur una minima cosa de la sostantia di quello per il viver suo, ma di quello poco che bisognava, usava de la povera sostantia sua,
[...] Bene pareva che lo suo dolce amore era quello che operava ogni cosa. Imperoché essendo talmenti unita con eso suo dolce amore, tuto quello faceiva, seco faceiva esso dolce	onde ben pareva che il suo dolce amor era quello, il qual operava in lei ogni cosa per vera unione.

<sup>416</sup> Si noti l'evidente contraddizione fra il 'vivere a proprio carico' ed il 'dover lavorare per vivere'.

<sup>417</sup> «Poi si tirò a servir a lo hospitale, nel quale stete tuto il tempo de la vita sua, nel qualle per la bona sua cura et solitudine, da li gubernatori di quello li fu data la cura de ogni cosa, quale faceva tanto diligentementi che saria impossibile a exprimerlo» [Ms A, 22b-23a].

<sup>418</sup> «A questo punto il ms B intercala il seguente brano: «Et certamente legemo de David fidele quale intrava a contemplatione et usciva ad operatione al comandamento de Dio; ma più mirabil cosa mi pare in questa, che intrando stava fora, ma si partiva di dentro» (f. 5b). Si tratta evidentemente di interpolazione, perché questo brano non è reperibile in nessun altro ms.» [BNZ-2, 142]

Come abbiamo appena visto, la *Vita mirabile* descrive attentamente l'atteggiamento di Caterina in questo periodo, consentendoci di congetturare sulle problematiche mentali, per nulla riconosciute dagli agiografi:

Ciò che vi è di più notevole e straordinario, è che adempiendo con uno zelo incomparabile le sue laboriose funzioni di direttrice, ha semplicemente obbedito all'impulso divino che la spingeva a lavorare, a camminare ed a parlare, ma senza fare, per così dire, un atto di volontà. Le potenze della sua anima erano completamente sommerse nell'oceano dell'amore di Dio, restava estranea a ciò che accadeva intorno a lei. [...] Caterina, allorchè agisce mentre Dio la incita, non esce dalla solitudine e dal raccoglimento interiore, e non permette mai a chicchessia di porsi fra lei ed il suo amato. [DBS, 68-69]

I biografi, del tutto ignari di psicopatologia, sembrano comunque non avere una concorde idea su come Caterina si presentasse ai suoi malati. Si noti ad esempio il contrasto fra due tipiche descrizioni ottocentesche. La prima descrive una Caterina tutta penitente,

Questa nostra città, questo stesso spedal maggiore in che io parlo furono il campo in cui Ella ne fece il bell'esercizio. [...] Egli è stato fra queste mura medesime principalmente che Caterina diede a conoscere come la grazia la avesse resa di una nuova vita viva così, che più nulla in Lei potessero i sentimenti e le passioni del corpo per cui le restassero occhi non più per vedere, orecchia non più per udire, odorato non più sensitivo, e senza gusto il palato, e senza schifo il tatto, e come senza il naturale appetito, né più bisognevole di sonno e riposo il corpo. [...] Non la facevano torcere lo sguardo altrove, né le ulceri, né le piaghe, non la muovevano a turarsi le orecchia né i lamenti, né le strida, non a ritrarre indietro il piede i fetori. Anzi la carità che struggevala la avvalorava a reggere le lunghe notti e i giorni intieri senza prender cibo o concedersi sonno, al letto de' languenti e de' moribondi ne' più abbiatti ed umili uffizi intenta ed occupata. Non v'ha schifezza, non singhiozzo, non gemito, non affanno né di chi muore, né di chi langue che la conturbi od allontani.<sup>419</sup>

la seconda una Caterina felicemente fervorosa:

Osservatela [...] come accesa negli occhi, avvampante nel volto, tutta fuoco di carità a somiglianza di fulgore ardente, va corre vola a porgere aiuti agl'infermi fratelli suoi, ed ora quale umile ancella ne ripulisce le vesti, e le immondezze ne toglie; ora ne cura le più fetide piaghe, e giugne pur anco a lambirne le ulcere più schifose.<sup>420</sup>

Qualche autore moderno rincara la dose, andando perfino oltre il macabro della *Vita mirabile*:

Arriva a inghiottire certi insetti di cui sono ricchi i poveri, spesso abbruttiti dalla miseria e dal vizio, e come se ciò non avesse già toccato i limiti dell'inverosimile, si costringe a suggerire gli umori che colano dai cadaveri in decomposizione, davanti a cui si sente inorridire. Dopo quattro anni di simili formidabili assalti, la cittadella della sua umanità, ricca e ardente, appassionata e altera, è smantellata del tutto; son caduti gli artifici, le esuberanze e gli inutili pesi. L'orgoglio è stato sconfitto dalle raffiche frequenti dell'umiliazione e del dolore. [TMT, 90]

<sup>419</sup> [Tadini P. M. in: AA.VV. (1837): *Per la festa secolare...*, pp. 21-22].

<sup>420</sup> [De Mari A., in: AA.VV. (1837): *Per la festa secolare...*, p. 38].

# 14

## Vicende familiari

I primi anni vissuti da Caterina e Giuliano al Pammatone sono importanti, per l'intrecciarsi di vicende, che il *Corpus catharinianum* non aiuta a localizzare temporalmente.

Dopo la 'conversione' ed il trasferimento in Ospedale, avviene in lei, dal punto di vista mentale, una profonda trasformazione. Probabilmente, ad un certo punto, si verifica il viraggio dalla depressione ad uno stato opposto di continuo fervore.

Ad una prima impressione, i *Capitoli* dal VI al XLII ed il *Capitolo XLV* della *Vita mirabile* dovrebbero fare riferimento a questo periodo; ma, secondo von Hügel, molto del materiale (biografico e teologico) proposto in essi ha piuttosto a che vedere con il 'terzo periodo' della vita convertita.<sup>[VH-1, 138] [S16]</sup> In questo 'secondo periodo', Caterina sarebbe quasi del tutto concentrata su se stessa e fortemente impegnata nel lavoro di assistenza ai poveri e malati (grazie anche ad una ritrovata buona salute), ed è impensabile che abbia tempo e volontà per impegnarsi in quei 'discorsi' ai suoi amici e seguaci, così importanti nel 'terzo periodo' della vita 'convertita'. Ne deriverebbe che non possiamo avere una adeguata idea dell'evolversi della sua personalità nei suoi anni migliori.<sup>[VH-1, 138]</sup>

### 14.1 - La cugina Tommasa

Come abbiamo visto, la 'conversione' non libera Caterina dai suoi problemi, anzi sembra quasi aggravarli. I successivi quattro anni sono ancora caratterizzati dalla sofferenza e da un maggior ritiro in sè stessa. L'unica importante relazione umana (fatta eccezione per la sorella Limbania) diviene forse per lei quella con una sua cugina, anch'essa impegnata in un percorso spirituale nel quale, al suo confronto, procede piuttosto lentamente.

Tommasa (Mariola) Fieschi (più piccola di lei di un anno) è coniugata con Francesco Fieschi,<sup>[S22.5]</sup> che però trascorre lunghi periodi lontano da Genova, in quanto impegnato nella colonia di Caffa.

<b>[Mx, XXIV] [Dx, 57a]</b>	<b>[Vita, XLV] [VM, 124r-125r] [GIU, 156-157] [SM, 123-124]</b>
ma se maravegiava de una sua compagna che fu chiamata a lo suo tempo, cioè che lei se convertite; la quale sua compagna allora convertita, andava lasando lo mondo a pocho a pocho per paura de non tornare adrieto;	Et perciò si maravigliava d'una sua compagna de la medesima casata Fiesca, et maritata come lei (e la qual fu dal signor chiamata in un medesimo tempo) perché lasciava il mondo a poco a poco per timor di non tornar in drieto:

Secondo von Hügel, Caterina si relaziona a Tommasa con «molta della sua naturale spontaneità ed ardente espansività».<sup>[VH-1, 131]</sup> ma questo genere di apertura costituisce per lei, in questo periodo, una assoluta eccezione.<sup>[VH-1, 132]</sup> In quanto al resto si comporta ben diversamente: compie atti contrari alle inclinazioni naturali, segue la volontà altrui piuttosto che la propria, cammina con gli occhi bassi, prega anche sei ore al giorno, risulta inabile a parlare e quasi morta alle cose esteriori.<sup>[Ms, 9a-9b] [VH-1, 132-133]</sup>

Di Tommasa i *Manoscritti* dicono ben poco, e pongono l'accento sul fatto che giunse alla perfezione non per «gratia infusa» ma «per virtù acquistata», onde fare meglio risaltare la figura di Caterina, quale prediletta da Dio.

La *Vita mirabile* integra invece non poco il racconto, soffermandosi su due aspetti: la carriera monacale di Tommasa,

[Mx, XXIV] [Dx, 57a]	[Vita, XLV] [VM, 125r] [GIU, 157] [SM, 124]
la quale pur perseverando si fece monacha et cresete in grande devotione et perfectione, et poi fu madre de quello monasterio.	Questa essendo poi il marito morto si fece monaca in un monastero di monache osservanti di san Domenico, chiamato san Silvestro,
	dal quale (passati poi vinti anni da la sua professione) con undeci altre monache di santa vita, fu transferta in un altro monastero de l'ordine medesimo (chiamato il monastero nuovo) acciòche il reformassen' in più osservanza,
	et fu chiamata suora, Thomasa, et fu piena di gran prudentia, et santità, et crescette in gran perfectione, et fu madre di quello monastero, et sentiva tanto ardor di spirito, che per mitigarlo si essercitava in scrivere, componere, depingere, et far altri devoti essercitii,
	quale ha composto sopra l'apocalipse, et alcuna cosa sopra dionisio ariopagita, et fatto altri belli devoti et utili trattati: depingeva ancora di sua man molte devote figure, massime de la pietà, et un certo devotissimo misterio quando il sacerdote consacra su l'altare:
	lavorava con l'aco sottilmente cose devote et belle, de quali si vede ancor nelle monache del suo primo monastero, un Dio padre con molti angeli d'intorno, et con un Christo et altre figure de santi con grande artificio et maestà:
	di questa santa madre et di sua devota et santa vita et esemplar conversatione, si ne intendono cose assai piene di fervor del divin' amore, così delle monache del suo primo et secondo monastero, come da secolari persone state sue familiari et devote, et che felicemente passò di questa vita in laude del signore, l'anno del mille cinquecento trenta quattro et de la età sua ottantasei o più:

ed il rapporto fra le due donne, che vede Tommasa allarmata dagli eccessi della cugina.<sup>421</sup> Ma, secondo la *Vita mirabile*, Caterina non trova comunque nulla di sconveniente nel proprio comportamento e risponde sdegnata ai rimproveri: sarebbe meglio subire dei tormenti che tornare indietro nella via della perfezione! Questa risposta forse provoca un qualche attrito fra di loro, ma non condiziona la reciproca frequentazione:

[Mx, XXIV] [Dx, 57a]	[Vita, XLV] [VM, 125r] [GIU, 157] [SM, 123-124]
	Si che la beata Caterina si maravigliava come questa sua compagna così lentamente (quando era ancor al secolo) procedesse al dispreggio del mondo:
	ma da l'altra parte detta sua compagna diceva

<sup>421</sup> Maineri sembra non apprezzare l'atteggiamento di Tommasina «che ancor novizia nella virtù, né avendo coraggio per azioni cotanto aborrite dall'amor proprio, pigliossi la confidenza di avvertirla, qualmente quel suo fervore dava negli eccessi, ed era non durarla lungo tempo.» [MNR-1, 49] Ma Tommasina era certamente, fra le due, la sola apprezzabile persona 'normale'.

	che Caterinetta (così la chiamavano) la prendeva alla disperata, et che gli seria troppo gran confusione se poi ritornasse a drieto: et la beata Caterina ancor più si maravigliava di questo dubbio del rittornar in drieto, et no'l posseva capire dicendo: S'io rittornasse in drieto vorrei non sol che mi fusser cavati li occhi, ma che di me fusse fatto ogni altro stratio et vittuperio:
	Per queste due donne maritate, s'è veduta la mirabile providentia et ordination de Dio in un medesimo tempo,
Vedi como l'una fu chiamata et subito fu facta perfecta per gratia infusa; l'altra fu chiamata et bizognò che per virtù aquistata pervenise caminando a la perfectione. Omnia in sapientia fecisti!	essendo l'una convertita per gratia infusa et subito fatta perfecta, et all'altra esser stato di bisogno che per virtù acquisita caminando pervenisse alla perfectione.
Raxone non li he, se non che così piace a la sua summa sapientia, potentia e bontà.	

Si tratta di notizie che non possono provenire altrimenti che dalla stessa Tommasina, certamente da lei rivelate successivamente alla redazione dei primi *Manoscritti*.

#### 14.2 - La reazione dei familiari

L'impegnarsi di Caterina nelle attività più umili, come una serva, assolutamente inusuale per una donna del suo cetto, suscita curiosità e maldicenze, e sulle prime non è gradito ai familiari «che appresero per un torto, fatto alla nobiltà del casato, il cotanto avvilirsi di quella loro Congiunta».<sup>[MNR-1, 47]</sup>

Ma presto i giudizi cambiano e si comincia a stimarla come una santa, ed alcuni concittadini ne seguono l'esempio.

#### 14.3 - Il nuovo assetto coniugale

L'atteggiamento di Caterina verso Giuliano, nel corso di tutta la sua vita, può essere sintetizzato (in base alle indicazioni degli agiografi) in tre termini: inizialmente rassegnazione (nell'accettare il matrimonio), in seguito sopportazione (nella vita matrimoniale), adesso carità (a tal punto che riesce a convertirlo):

<b>[Ms, XXIV] [Dx, 54b]</b> Lo Signore li fece questa gratia, che mise in chore a lo marito di stare insieme como fradelli et sorelle: et così li steteno molti agni in castidade et puritade.	<b>[Vita, XLV] [VM, 123r] [GIU, 154] [SM, 122]</b> hebbe però gratia dal marito (per dono de Dio) d'habitar con lui in castità come fratello et sorella.
---	---

Non è comunque chiaro come e quando sarebbe avvenuto il passaggio dalla sopportazione alla carità, ed in cosa consisterebbe questa carità. Caterina ha gradualmente sottratto il marito alla sua vita dissipata e deplorabile, oppure è stato qualcos'altro a mutare l'animo di Giuliano?

Solitamente si attribuisce a Caterina, sin dall'inizio, tutto il merito del rinsavimento di Giuliano, sostenendo ad esempio che

dopo le terrene nozze alle quali si arrese per assecondare la brama de' genitori, accese sì santamente il consorte, che in un con essa deliberò di abbandonare la paterna casa, gli agi e i dilette della vita ed eleggersi entrambi un povero tugurio presso dell'Ospedale.<sup>422</sup>

<sup>422</sup> [De Mari A., in: AA.VV. (1837): *Per la festa secolare...*, p. 32].

Ma c'è anche chi lega il riavvicinamento di Giuliano alla sua sposa ad un fatto prettamente economico, ovvero la rinuncia in suo favore della propria dote:

La Fieschi, ormai lontana da ogni interesse terreno, ripaga l'infedeltà e la trascuratezza del marito con un atto di generosità. Questo comportamento deve certamente avere colpito Giuliano, che atterrito e umiliato, finisce per trascorrere molte ore chiuso in casa. Ma non c'è ancora la riconciliazione definitiva. [LNG, 86]

Per la più parte degli agiografi, comunque, in un primo momento la carità di Caterina si sarebbe manifestata con una sorta di 'condiscendenza' (l'accettare o sopportare qualcosa del vivere del marito), e Dio avrebbe benedetto questa condotta:<sup>423</sup>

guadagnare la sua anima, obbedendogli nelle cose più ardue, a meno che non fossero contro la coscienza, ricevere le sue ingiurie con pazienza, cercando di smorzare la sua collera; tanto con dolci parole, quanto col silenzio, evitando ogni protesta ed ogni occasione di metterlo in collera, aveva sempre seguito la sua inclinazione benevola, e reso il bene per il male [DBS, 143-144]

Come sappiamo, Dio aveva benedetto la condotta prudente e caritatevole della santa. [DBS, 144]

Per quanto possiamo comprendere, Caterina avrebbe subito le molestie del marito ancora per tre anni dopo la propria 'conversione', e dunque fino al 1476.<sup>[GBR-1, 86]</sup> Poi, fra il 1476 ed il 1478, si sarebbe gradualmente manifestato il mutamento di carattere di Giuliano. In questo periodo, ispirato dalla consorte, egli avrebbe cominciato a migliorarsi nei costumi, dandosi infine addirittura ad una vita esemplare, il cui contrassegno più importante sarebbe stato la decisione di vivere con la moglie in castità,<sup>424</sup> come fratello e sorella.<sup>[GBR-2, 70-71]</sup> Questa trovata armonia sarebbe poi durata fino alla sua morte, al punto da definire Caterina, nel suo testamento del 1494,

donna e consorte esemplare, che sempre con sé visse onoratamente e lodevolmente [GBR-2, 71].

Lingua, in proposito, commenta:

come gli eroici santi medievali, insieme, dormendo nello stesso letto, ma come fratello e sorella, dopo aver fatto voto di castità. Giuliano, travolto dalla carità e dallo spirito di sacrificio della moglie, si diede a sua volta a curare i malati, mettendo inoltre tutta la sua esperienza a disposizione dell'organizzazione e dell'amministrazione dell'ente. Aveva ormai passato la cinquantina; Caterina, poco più che trentenne, doveva essere ancora bella e desiderabile. Non fu per lui, quindi, un sacrificio da poco.<sup>425</sup> [LNG, 91]

A detta dei più, questa vera e propria metamorfosi non sembra dettata da alcuna necessità contingente, e risulterebbe dunque una autentica scelta di vita, mai rinnegata. Ma si possono avanzare non pochi dubbi su questo presunto mutamento interiore di Giuliano, protrattosi per oltre 20 anni, fino alla sua morte nel 1497.

---

<sup>423</sup> Può anche darsi che Caterina cercasse semplicemente di 'limitare i danni'.

<sup>424</sup> Il concetto di castità coniugale è da ritenersi controverso, in quanto la castità coniugale, ad uno sguardo moderno, non esclude il diritto-dovere agli atti 'propri' coniugali.

<sup>425</sup> Ritroviamo lo stesso identico testo in [Raspanti A.; Tarquini R.]. Questi autori presuppongono dunque che i due avessero fino ad allora una qualche vita sessuale in comune (in tal caso non si giustificerebbe la sterilità di Caterina, se non con una patologia organica); cosa ben poco probabile a giudicare dalla biografia di Caterina. In quanto alla 'bellezza', è ben difficile che la penitente Caterina fosse ben conservata nell'aspetto.

Sono proprio i *Manoscritti* e la *Vita mirabile*, infatti, a sostenere che solo alla morte del marito sembrò che Caterina fosse «usita da una grande sugetione». <sup>426</sup> [Ms Dx, 5b]

Il *Dialogo spirituale* consentirebbe (se, ovviamente, gli si attribuisce una validità biografica) comunque un'altra ipotesi, e cioè che la scelta di vivere entro l'Ospedale abbia molto a che vedere con lo stato mentale di Caterina (e poi eventualmente con quello di Giuliano). Vi si legge, infatti:

[Ms, XLII] [Dx, 136a-136b]	[Dialogo, 1/XXI] [VM, 223v-224r] [GIU, 274] [SM, 224-225]
Poi li ordinò un'altra facenda de grande sugetione de mente et de corpo, in questo modo:	Gli ordinò poi un'altra facenda, di gran soggetion di mente et di corpo in questo modo,
fu requiesta ad andare ad uno hospitale con lo suo marito, per fare alcuno servitio in dicto loco;	fu richiesta di dover star nell'hospedale con suo marito, per far servitio in esso,
in lo quale loco era sugieta a quelle chi governavano como se fuse stata sua serva.	et così fu fatto, nel qual luogo stava soggetta a quelli che governavan come se fusse stata [VM, 224r] sua serva,
[...] Ma lei mai parlava; Stava in una camera con lo suo marito,	et non ardiva quasi di parlare, stando quieta in una delle camere con suo marito,
[...] quando li era dato una cura, la fava con ogni diligentia.	et come suddita a tutto quello che imposto gli era,
[...] ma quelli non la extimavano,	et quando gli davan una cura la faceva a tutta sua possanza,
licet che quelli che ge la haviano misa, la havino	benchè li abitanti nell'hospedale niente la stimavano:

<sup>426</sup> Di fronte all'assenza di notizie certe, ed in aperta contraddizione con i pochi accenni nella *Vita mirabile*, si è potuto ammantare questa conversione di considerazioni certamente irrealistiche, come ad esempio queste: «Non mi pare né facile né sicuro seguire il processo psicologico, che la storia attesta si sia operato nell'anima di Giuliano Adorno; qualche supposizione, però, viene, logica e spontanea. Fu, chissà, quella nuova indipendenza spirituale, quel totale distacco di Caterina dalle creature e dagli affetti terreni a imporsi alla considerazione e all'esame di lui? Fu quel nuovo orientamento della moglie a richiamarlo ai grandi problemi dello spirito? O fu l'età, ormai avanzata, a suggerirgli pensieri concilianti e riflessioni salutari? O, infine, l'indigenza economica cui s'era ridotto? Contrario a Cristo, Giuliano Adorno, forse, non era stato mai; era rimasto un assente, un lontano. Qualche volta, forse, egli aveva anche guardato il cielo, ma senza desiderarlo e senza temerlo, come se a lui quel luogo, che si diceva di eterna beatitudine, non fosse stato promesso. [...] Ma ecco che un bel giorno egli avverte qualche cosa di nuovo e di insolito, di imprevisto e di sorprendente. Che avvenne? Che avviene? Giuliano si scruta all'intorno; nulla parrebbe cambiato; eppure un mutamento è avvenuto. Egli ha sentito, sente che qualche cosa in lui si infrange e si sgretola, qualche cosa si scolora e svanisce e gli manca, come se una mano potente, inesorabile e invisibile, lo spogliasse senza defraudarlo, lo avvince senza fargli violenza, lo pervadesse senza opprimerlo, lo illuminasse senza abbagliarlo. È una forza arcaica che lo sovrasta. Una luce strana che lo investe e lo rischiara e lo rivela a se stesso. Qualcosa è mutato, sì, ma di dentro: nell'anima e nel cuore. Sì, anche nel cuore, che ora batte con ritmo nuovo e sembra si sia dilatato nel petto, per dar posto a un desiderio vasto, indefinito, non provato mai. Anche dagli occhi di Giuliano Adorno, come da quelli di Saulo, son cadute le squame che li tenevano chiusi alla luce del soprannaturale e l'anima ha scorto orizzonti sconosciuti. Che è avvenuto? Che avviene? Giuliano non lo sa esattamente: egli può solo ripetere le parole del cieco nato «una cosa so: ero cieco e ora ci vedo», e solo ora s'accorge che Caterina è con lui, che lo precede sulla sua stessa via. È stata lei - lo sente - a guidarlo fin qui, in questa zona di chiarezza e di pace dove, dopo aver ritrovato se stesso se la sente finalmente vicina. Le si pone al fianco. Dove vanno? Incontro all'Amore. La storia, parca e sapiente come sempre, si limita a precisare che Giuliano Adorno si convertiva nel 1478, esattamente tre anni dopo la conversione di Caterina.» [TMT, 112-115].

in grande extimatione.	
[...] Ma perchè a niuna cosa haveiva conresposo interiore, essendo in tuto alienata, dise lo spirito:	ma in alcuna cosa non havendo correspondentia interiore, per essere tutta allienata, per ciò disse al spirito.
H.: Se voi che face queste facende, fa che le posa fare. Io non recuso alcuna cosa, ma bizogna siano facte con qualche poco amore accidentale per neccesità, altramenti seriano mal gubernate.	Hum: Se tu vuoi ch'io faccia queste facende, fa che le possa fare, non riccuso alcuna cosa, ma bisogna che sian fatte con qualche poco d'amore accidentale per neccesità, altramenti serian mal governate.
Et così li fu dato uno certo conresposo, per lo quale et con lo quale operava;	Et così gli fu dato una correspondentia, per la quale et con la quale operava,
ma non li era dato se non quanto era neccesario in quello puncto per simile opera che alora operava, poi li era levato lo conresposo et la memoria de la opera.	ma non gli era data, se non quanto era neccesario in quello ponto per quella opera che operava, et poi gli era levata la correspondentia et la memoria de l'operation:

Dunque una donna fuori dal 'mondo', segregata in Ospedale, e all'interno dell'Ospedale segregata nelle sue stanze, mentalmente alienata, quasi senza sentimento (se non 'accidentale'); e ciò per molti anni:

[Ms, XLII] [Dx, 136b]	[Dialogo, 1/XXI] [VM, 224r] [GIU, 274] [SM, 225]
In talli exercitij la lasò molti agni, con grande povertade.	in tali essercitij la lasciò molti anni con gran povertà.

Povertà materiale o povertà di spirito?

#### 14.4 - Il mutamento di vita di Giuliano

Il mutamento di Giuliano è tanto importante ed inopinato, che anche per lui tutti gli agiografi parlano senz'altro di 'conversione', a similitudine di quella di Caterina. In realtà, non conosciamo praticamente nulla del suo comportamento in questo periodo della vita; ignoriamo quale sia stato il peso effettivo del presunto tracollo economico; e non è per nulla noto, né ipotizzabile, quale ruolo abbia assunto in lui la pratica religiosa. L'argomento è certamente controverso. Gli agiografi ne parlano a malapena, ed in modo incerto. Bonzi liquida la questione in modo anodino: «Non seguirò nei particolari questa conversione, che è un armonico crescendo».<sup>[BNZ-1, 37]</sup> Ma, con tutta evidenza, non ne sapeva più di tanto.

Come e in quanto tempo si sarebbe operata questa conversione?

È fuor di dubbio che il mutamento che si operò poco a poco nella condotta di Giuliano fu l'opera della sua dolce e prudente compagna. Andato in rovina a causa della sua folle prodigalità, o per lo meno ridotto ad uno stato di fortuna molto mediocre, che temeva anche di non potere conservare, sentì il bisogno di ricorrere ai consigli di Caterina della quale cominciava ad apprezzare la saggezza e rispettare la santità.<sup>427</sup> Le parlò dunque un giorno del triste stato dei suoi beni e dello stato ancora più triste della sua anima. Caterina, sorpresa da questa apertura, ne approfittò per lavorare alla sua conversione. E lo fece con tale successo che, toccato dai suoi salutari consigli, egli decise di mutare la propria condotta, e le promise di vivere oramai con lei come con una sorella; e, per garantire meglio la sua conversione, prese l'abito del terzo ordine di san Francesco.<sup>428</sup> Ciò non servì tuttavia a mutare il suo carattere. Egli continuò a rendere dura la vita alla sua pia sposa; ma costei, dando poca importanza ai dispiaceri che egli le cagionava, teneva in considerazione solo i motivi che

<sup>427</sup> Certamente Caterina non poteva consigliarlo circa gli affari, e dunque non era su questo terreno che i due potevano confrontarsi.

<sup>428</sup> Toso d'Arenzano scrive (senza citare alcuna fonte) che «ne portava pubblicamente l'abito» [TA, 115].

l'obbligavano ad amarlo; e, sottomessa alla volontà di Dio del quale rispettava tutte le intenzioni al suo riguardo, portava la sua croce con una pazienza ammirevole.<sup>429</sup> [AP, 98-99]

Ma più che la sopportazione, avrebbe avuto un ruolo determinante la fede in Dio:

Nell'ambito della vita affettiva: la vita coniugale di Caterina è iniziata con grossi problemi di rapporti interpersonali col marito. Caterina ha cercato di ricreare un rapporto col marito il più possibile sereno, inserendosi nella vita della società bene di Genova frequentata da Giuliano. Ma il tentativo di Caterina di entrare più in sintonia col marito attraverso una vita più mondana non è riuscito. Quando Madonna Caterinetta (così veniva chiamata) si apre completamente alla luce di Dio, il suo desiderio di ricomporre l'intesa col marito viene illuminato dalla fede. Se prima aveva cercato strade umane, in quel momento capisce di doversi affidare totalmente al Signore. «*Posso farcela, sono le sue parole, perché non sono sola e fragile, Dio è con me da sempre, mi ama, mi sostiene.*»<sup>430</sup> La sua situazione familiare da quel momento inizia a migliorare. Il marito lentamente giunge a condividere le scelte di vita della moglie, prima duramente avversate. Caterina, legata in modo forte al Signore, si apre totalmente agli altri e al marito, che assiste nella lunga e dolorosa malattia preoccupandosi della sua anima.»<sup>431</sup>

Anche se negli scritti a noi pervenuti non se ne fa alcuna menzione, è ipotizzabile che anche Giuliano abbia subito un importante tracollo psicologico, contemporaneamente a quello (per certi aspetti dubbio) economico; ben difficilmente si spiegherebbe altrimenti il suo mutato stile di vita, peraltro solo in parte simile ad una vera e propria 'conversione' visto che persistono in lui fino agli ultimi giorni molti elementi negativi del carattere.

Caterina, sempre del tutto sottomessa al marito, non può fare altro che pregare Dio per la salvezza della sua anima. Forse è in tali frangenti che viene a conoscenza, direttamente da lui, della figlia illegittima Tobia;<sup>[§8.2] [§10]</sup> ma nonostante ciò sembra che non muti granché il proprio atteggiamento compassionevole.

Quello verso il marito sembra in questo periodo l'unico interesse di Caterina, al di fuori del suo concentrarsi, secondo i biografi, sui temi dell'amore divino e della penitenza.

Traferitosi al Pammatone, Giuliano avrebbe anche lui lavorato al servizio degli ammalati. A tal proposito Lingua scrive:

Il «reverendo uomo frate Giuliano Adorno»<sup>432</sup> e «Madonna Caterinetta Fiesca», come si legge nella biografia, iniziano la loro attività al Pammatone come inservienti ed infermieri volontari. [LP, 102]

In realtà il *Corpus catharinianum* non accenna minimamente ad alcuna attività svolta da Giuliano in Ospedale, né altrove,<sup>433</sup> ed ogni affermazione in proposito è pura illazione.<sup>434</sup>

#### 14.5 - La 'conversione' di Giuliano

A differenza di Caterina, che non entrerà mai in nessun ordine religioso (in stridente contrasto con le aspirazioni dell'infanzia e dell'adolescenza),<sup>[§27.1]</sup> intorno al 1473 (secondo von Hügel),<sup>[vH-1, 130]</sup> Giuliano diviene Terziario francescano (presso

---

<sup>429</sup> Tutto questo ragionamento è ben poco logico e convincente.

<sup>430</sup> Qui si concede al testo qualche libertà rispetto all'originario.

<sup>431</sup> [Casalino in SFA-1, pp. 7-8]. Casalino semplifica un pò troppo; la malattia, ad esempio, entrerà in gioco solo venti anni dopo.

<sup>432</sup> Il termine 'reverendo' non compare nel *Corpus catharinianum*.

<sup>433</sup> Non è chiaro a quale biografia si riferisca Lingua.

<sup>434</sup> Ad esempio, che indossasse il saio francescano «come definitiva divisa» [LNG, 102].

i Frati Minori dell'Osservanza della chiesa dell'Annunziata di Portoria, annessa all'Ospedale).<sup>435</sup> <sup>436</sup>

I *Manoscritti* e la *Vita mirabile* ne accennano appena; ed ignoriamo se ciò abbia una qualche relazione con la crisi cui va incontro Caterina nel 1473, e che la induce alla 'conversione'.

[Ms, XXIV] [Dx, 54b]	[Vita, XLV] [VM, 123r] [GIU, 154-155] [SM, 122]
Lo marito poi, in spatio di tempo, se vestite de lo Tertio Ordine di sancto Francescho, in lo quale finalmenti è perseverato e morto	Si fece poi esso suo marito del terzo ordine di san Francesco,

I primi biografi ne accennano appena:

Giuliano Adorno, di humore strano, di genio avverso a Caterina, col longo corso degli anni (che accresce la noia e avversione) pareva dovesse restar poco appagato da Caterina sua Consorte: nondimeno dalla forza di lei singolarissima restò guadagnato il di lui animo: come dalla di lei fervorosa orazione restò guadagnata l'anima. [PAR-2, 7]

Prese Giuliano l'abito del Terzo Ordine di S. Francesco e accordatosi con Caterina di convivere nell'avvenire in castità, intraprese una vita molto esemplare, dopo essersi ritirati unitamente ambedue ad abitare in una casuccia contigua allo Spedale Maggiore. [MNR-1, 24]

Alla fine, egli rinsavì, pregò umilmente Caterina di perdonare la sua condotta passata, si fece accogliere terziario nell'ordine di San Francesco, e si associò alle buone opere della nostra santa. Caterina continuò ad andare alla ricerca dei malati e degli infelici, ed a prodigare loro soccorso e consolazione. [DBS, 63-64]

Secondo von Hügel, nell'autunno del 1473 (circa sei mesi dopo la 'conversione' di Caterina) Giuliano, dopo avere venduto il suo Palazzo al Prà (a causa dei suoi problemi economici), è già un «sincero convertito». <sup>[vH-1, 129]</sup> Ma é difficile credere che in questi pochi mesi (seguiti alla conversione di marzo) Caterina, peraltro tuttora afflitta dai suoi problemi mentali, sia stata in grado di influenzare a tal punto il marito.

Gli agiografi più moderni sono comunque ancora propensi a dare decisamente tutto il merito a lei:

Giuliano [...] osservando la condotta della sua sposa doveva passare di sorpresa in sorpresa, e sentirsi sconvolto nel suo intimo. Non poteva, quindi, non arrendersi di fronte a quella grandezza spirituale che s'imponeva sempre più di giorno in giorno al suo spirito. [TDS, 119]

La sua inalterabile pazienza aveva finito con incrinare la "durezza" di Giuliano. La dolcezza di modi e la nobiltà di sentimenti, che dovevano trasparire da questo suo perseverante contatto con il divino, avevano infranto la "tracotanza" dell'uomo.<sup>437</sup> [CRP-1, p. 43]

Cervetto, collocandosi su di una diversa linea interpretativa, scrive che, dopo i primi due anni di matrimonio trascorsi in casa Fieschi, «le contrarietà [fra i coniugi] proseguono e si fanno più aspre per lo spazio di tredici anni»; <sup>[CER, 29]</sup> e

<sup>435</sup> «L'iscrizione di Giuliano Adorno al Terz'Ordine Franciscano risulta in modo apodittico da alcuni atti notarili. Si legge nel suo testamento steso il 20 ottobre 1494: «In nomine domini Amen. Cum mors et vita in manu Dei sint et nihil sit certius morte nihilque incertius hora mortis, ideo reverendus vir f. Jullianus Adurnus q. domini Jacobi, tercii ordinis sancti Francisci professor, sub cura fratrum minorum observantiae» [BNZ-2, 230]

<sup>436</sup> Secondo Gabriele ciò accade invece solo nel 1488. [GBR-1, 87].

<sup>437</sup> Sulla «dolcezza di modi» di una donna ossessionata e depressa (se non isterica), dedita a pratiche auto-distruttive, c'è molto da dubitare.

dunque, certamente, fino al 1478 non vi sarebbe stata alcuna pacificazione fra Caterina e Giuliano.

Secondo la ricostruzione di Bonzi, dopo la rovina finanziaria del 1473, gradualmente (in un processo che giunge al termine nel 1479),<sup>438</sup> Caterina riesce a piegare Giuliano, che comunque «sotto scorza mala, possedeva buona e temprata fede»:<sup>439</sup> [BNZ-1, 36] una condizione a mio avviso del tutto improbabile.

#### 14.6 - Primo testamento di Caterina

Nel 1484, Caterina detta il suo primo testamento, rogato dal notaio Andrea De Cairo, il quale attesta di averla trovata nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, per quanto debole nel corpo e dimagrita.<sup>440</sup> [VH-1, 377] In realtà, più che esser debole, sarebbe già «gravemente malata» nel corpo.<sup>[CRP-1, p. 74]</sup>

Carpaneto, seguendo l'interpretazione soprannaturalistica,<sup>[§52.14] [Ms Dx, 78b]</sup> scrive che, secondo i biografi, Caterina «Haveva il corpo debilitato [...] per le saette...».<sup>[CRP-1, 67]</sup>

In questo testamento, Caterina lascia al marito l'usufrutto delle mille lire che costituiscono la sua dote, oltre alla proprietà dei propri beni. Chiede inoltre di essere sepolta nell'Ospedale (a quel tempo non esisteva ancora l'annessa chiesa dell'Annunziata di Portoria)

Dichiara inoltre di non avere figli e che certamente non ne avrà in futuro; dal che von Hügel conclude che Caterina sa di non potere più avere figli a causa della sua continenza coniugale.<sup>441</sup>

Nel 1486 Giuliano decide di alienare il palazzo di Sant'Agnese sul quale era ipotecata anche la dote; Caterina ed i suoi fratelli Giacomo e Giovanna danno il loro consenso.<sup>[CRP-1, 75]</sup>

---

<sup>438</sup> Nelle biografie più recenti il 1479 viene oramai indicato 'convenzionalmente' come l'anno della 'conversione di Giuliano (ad es. [LNG, 91]).

<sup>439</sup> In cosa consisteva questa fede, in un uomo la cui condotta non poteva che dirsi irresponsabile se non scellerata?

<sup>440</sup> «corpore languens et infirmitate corporis gravata» [SFA-1, 67]

<sup>441</sup> È ben più probabile che tale convinzione derivasse piuttosto da considerazioni sull'età (poteva essere andata in menopausa precoce) o forse anche sulla precedente infertilità.



# 15

## Rettora del Pammatone

Dei primi undici anni durante i quali Caterina presta servizio al Pammatone non sappiamo di concreto nulla, se non affermazioni generiche che certo non aiutano a tracciarne un profilo lavorativo. Certo è che fra il 1489 ed il 1490, in apprezzamento del suo servizio, viene nominata Rettora della sezione femminile.<sup>442 443</sup>

Morta la moglie e poi la figlia di Bartolomeo Bosco, che fino a quell'epoca (1489) avevano presieduto al governo dell'Ospedale, Caterina venne eletta *Priora*, o come si direbbe oggi, *Rettora*.<sup>444</sup> [TDS, 112]

Caterina accetta l'incarico, sebbene non dimostri alcuna ambizione, dopo essere stata

rassicurata nell'interno essere tale il volere di Dio, ciò che le fu poi confermato dal proprio confessore.<sup>445</sup> [GBR-1, 76]

Trovavasi Caterina nell'anno 42 di età, undecimo da che andavasi santamente occupando nel servizio del suddetto Spedale: né fin'allora si era indotta giammai ad accettare veruna soprintendenza onorifica. Anzi era vissuta con tale dipendenza in ogni cosa anche dalle Ufficiali Minori, che proponevasi per esemplare da imitarsi alle stesse Serventi di più bassa condizione. Or già entrato l'anno 1489, unitisi a tale effetto in Magistrato i Signori Protettori, elessero Caterina per Superiora, o sia Rettora di quella parte dello Spedale che vi è destinata per le Donne inferme; ed ella prontamente si arrese ad esercitare quell'impiego, assicurata nell'interno esser tale il volere di Dio; che le fu poi confermato dalla voce del proprio confessore. [MNR-1, 56]

e si dimostra sempre attiva, attenta, scrupolosa nell'amministrare le somme che le vengono affidate (custodisce infatti le chiavi della cassaforte dell'Ospedale).<sup>[CER, 72]</sup> Al contrario, non si occupa per nulla dei suoi affari privati, verso i quali prova una completa indifferenza, rimettendosi sempre a Dio.

L'impegno che si assume viene ritenuto dai biografi alquanto gravoso: deve vigilare sulle attività che si svolgono nell'Ospedale, occuparsi della contabilità, delle numerose donazioni ed esecuzioni testamentarie, della direzione del personale di servizio, della gestione dei malati, dell'ospitalità che si offre ai poveri ed agli anziani ed ai fanciulli abbandonati.<sup>446</sup>

Qualche autore si spinge ben oltre, nel suo elogio incondizionato, scrivendo che Caterina:<sup>447</sup>

ha saputo mettere a disposizione della struttura ospedaliera professionalità, denaro,<sup>448</sup> capacità nell'amministrazione economica, scelta del personale. [Casalino in SFA-1, p. 8]

---

<sup>442</sup> Secondo von Hügel, la nomina avvenne nel 1490, riguardò anche la sezione maschile, e durò sei anni [vH-1, 143]. Secondo Bonzi la nomina avvenne nel 1489 e durò otto anni [BNZ-1, 39].

<sup>443</sup> In questa scelta potrebbe avere influito non poco il fatto che in quel momento Agostino Adorno, cugino di Giuliano, era il governatore della città. [cfr. LP, 75]

<sup>444</sup> Teodosio da Voltri non precisa quale sia la fonte di tali notizie.

<sup>445</sup> Quello del confessore è evidentemente solo un parere personale, e non una conferma del 'volere di Dio'. E la sua 'rassicurazione' interiore sembra essere un atto di auto-compiacimento.

<sup>446</sup> Sulla sorte dei poveri, vedi [GBR-1, 77].

<sup>447</sup> Lo stesso Casalino elogia lo «interessamento dimostrato da Caterina verso la sua città natale durante la sua vita terrena» [Casalino, in: SFA-1, p. 9]. Anche su questo aspetto si può avere qualche riserva.

<sup>448</sup> Ma non si è sempre detto che era ridotta in povertà?

In realtà, al di là del generico racconto originario, di questa attività non si conosce praticamente nulla, data la definitiva perdita di tutti i relativi documenti; ed in particolare non sappiano nulla circa eventuali rapporti fra Caterina e le autorità religiose e politiche.<sup>449</sup>

In ogni caso è ben chiaro che, nonostante gli accresciuti impegni, Caterina non muta il suo tenore di vita e dedica sempre un tempo ragguardevole alla preghiera.

### 15.1 - Stato psicologico e mentale

Secondo il *Dialogo spirituale* questa nomina è una tappa fondamentale nel progresso spirituale di Caterina, a testimonianza di quanto essa sia avanzata nel distacco dalle cose materiali:

[Ms, XLII] [Dx, 136b-137a]	[Dialogo, 1/XXI] [VM, 224r-225r] [GIU, 275] [SM, 225]
Poi quando lo spirito hebbe sperimentato questa humanità in queste miserie,	Quando il spirito hebbe isperimentata questa humanità in le predette miserie et soggettioni,
tanto che vide che lui era signore, per experientia facta in tale facende le quale per natura abborriva,	tanto che se vidde esser signore, per la esperientia fatta in esse cose (le quali da prima naturalmente abborriva,
et vedeiva che haveria facto	et che più poi non le abborre, anzi s'adoperava et adoperata si seria
ogni cosa, quantunque misera et pusolenta	in ogni cosa quantonque misera et fetente (come son le cose di sopra dette)
senza fatica et contradictione,	senza fatica nè contradditione,
la mise in un'altra prova.	la messe in un'altra prova,
La fece superiore et a lo guberno de dicto loco,	cioè la fece far superiora in esso hospedale per il suo governo et regimento,
per vedeire se questa sua parte usciva fora per extimatione.	per veder se questa sua parte fusse uscita fuora per estimation alcuna:
Et in tali exercitij la tegni molti agni,	in questo essercitio la tenne molti anni,
et fece quelle opere tanto diigentementi che non se poterìa narrare.	
Haveiva tuti li avixi e memorie a dicte opere,	nel quale haveva tuti li avisi et le memorie

<sup>449</sup> Su tale argomento Lingua si dimostra piuttosto contraddittorio. Inizialmente scrive di un rifiuto nel relazionarsi con le autorità: «c'era il lei anche un rifiuto, frutto d'una valutazione politica e morale, della realtà sociale del suo tempo e della sua città? C'era un non dichiarato dissenso, o una inconscia insoddisfazione per come procedevano nella Chiesa le cose dello spirito?» [LNG, 22] Successivamente descrive una Caterina quasi al centro della vita pubblica: «Al posto delle feste, dei balli e delle cerimonie nelle case dei patrizi, Caterina ha collocato i 'perdoni'. Sono solenni processioni che si svolgono in occasione delle più importanti ricorrenze liturgiche. Un corteo interminabile, con il doge, vestito di porpora, sotto il baldacchino, sorretto dai sediarì, attraversa l'Ospedale, le corsie. Nobili in abiti sfarzosi, militari, prelati, dignitari del Comune, depositano su appositi vassoi d'argento le loro offerte per l'Ospedale. Tutti vogliono parlare con Caterina. Tutti gli sguardi la cercano. Politici e aristocratici le chiedono una parola di conforto o di saggezza. In molte occasioni è lei a ricevere il doge, accanto al Rettore e ai 'protettori', in piedi sulla grande scalea che porta ai cortili interni. Il suo sguardo, anche se l'espressione è sottomessa, regge l'occhio rapace di Paolo di Campofregoso, cardinale, arcivescovo e doge.» [LNG, 103-104]. A proposito di questi 'perdoni', scrive uno storico locale: «I così detti perdoni, o indulgenza plenaria solita concedersi dalla Chiesa una o più volte l'anno agli ospedali delle grandi città a questo [il Pammatone] si vedono accordati fino dall'anno 1496. Il lunedì Santo è destinato pel perdon grande e la terza domenica dell'avvento pel così detto perdonetto. Il primo ritiene quel titolo pei privilegi accordati dal S. Padre e si perché in quel giorno anticamente si visitava questo ospedale dai Serenissimi Collegi con molto seguito di nobili persone; ed avvenne alcune volte che in detta visita v'intervenissero gli Inviati delle Potenze straniere» [Banchemo G. (1846), parte prima, p. 57]. Dunque Caterina potrebbe avere partecipato a tali cerimonie solo negli anni del suo declino fisico.

perché lo spirito li dava aiuto, senza lo quale non haveria poduto fare niente.	condecanti alli bisogni necessari, aiutandola il spirito, senza il quale non haveria possuto supplire,
Et con tuto questo operare era molto restrecta dentro da sì con quello suo amore che li era cresciuto occultamenti, per la nichilatione de questa parte humana.	et con tutto questo operare, era molto ristretta dentro da sé per quello amor suo, il quale gli era cresciuto occultamente per l'annichilatione de l'humanità,
Imperoché tanto quanto se despachiaua la habitatione de lo amore proprio, tanto era preizo la posesione de lo amore necto e puro, lo quale tanto quanto intrava et habitava, tanto la faceiva più anichilare.	perché quanto si disbrattava l'habitatione de l'amor propio, tanto era presa la possessione de l'amor puro et netto, il qual quanto più entrava et habitava, tanto più la faceva annichilare,
Et così bruxando de dicto amore necto, quella humanità se andava strugendo per casa de rabia de amore,	et così quell'anima poverina brusciando d'amor puro, si struggeva di rabbia,
lo quale continuamenti cresceiva e sempre più andava arabiando.	et perché continuamente cresceva, per ciò sempre più ne arrabiava,
Per questo faceiva quelli suoi servicij con tanta velocità, in tanto che non posava mai per divertirse da quello fuoco chi la asidiava ogni giorno più;	per onde faceva li suoi servicij con gran velocità, né ripposava mai, per divertirsi da quello fuoco che ogni dì più l'assediava,
et non ne podeiva parlare con persona alcuna. <sup>450</sup>	né posseva parlarne con persona alcuna,
Parlava de lei sola e non è maravegia, peroché così como talle stato he incognito, così lo parlare è indicibile.	ma da se stessa ne parlava senza esser intesa.

È chiaro che Caterina s'impegna nel lavoro per sedare la propria agitazione mentale. Ciò viene confermato dal prosiegua del *Manoscritto Dx*, che viene però eliminato dai redattori del *Manoscritto A* e della *Vita mirabile*:

[Ms, XLII] [Dx, 137a-137b]	[Dialogo, I/ XXI] [VM, 225r] [GIU, 275] [SM, 225]
Chi mai poria exprimere che la humanità quodammo doventi spirituale?	
Non è maraveglia andase arabiando; mareveglia he stato non sia venuta a meno de tanto focho d'amore, e che la humanità non sia doventata cenere, e lo spirito non volase a lo celo;	
et più maraveglia he che sia potuta vivere in tanti incendij, tanto tempo.	
Se lo focho materiale ha questa forcia a se participata da lo focho essenziale, che ogni cosa che in esso si mete prima la ascalda, poi la acende et la converte in se, et finalmente fa che fora di se non ne rimane se non cenere, che diremo de lo fuocho essenziale, lo quale non ha questa forcia a se participata, ma sì la ha per essentia?	
Che quella humanità era tanto intrata con lo	

<sup>450</sup> «Il Giovo pone qui la seguente nota marginale: Qui finisce il Dialogo cioè il primo capitolo di esso, il quale è nella vita stampata, e li altri due capitoli qui ci mancano. Infatti nella Vita 1551 e nelle edizioni posteriori il Dialogo vero e proprio termina a questo punto, con soltanto una brevissima aggiunta desunta dal periodo che segue. Nei mss del gruppo D, invece, senza alcuna interruzione segue il racconto metaforico della catarsi mistica di Caterina, e poi immediatamente, senza alcuna indicazione di capitolo, viene narrato ciò che avvenne negli ultimi tempi di vita e la morte della Santa. Il ms A, a sua volta, riprende con la narrazione biografica, dopo avere omesso integralmente il Dialogo e ciò che nei mm D segue ad esso, prima della descrizione dell'ultima e definitiva catarsi di Caterina: la morte.» [BNZ-2, 429]

spirito in esso fuoco essenziale, che di continuo ardeiva, et tamen stava in la sua natura.	
Questo era per miraculo et non per natura, però bruxava arrabiando et arrabiava bruxando. O che felice martirio!	
Così fano li seraphini in quella beata patria: di continuo ardeno de quello divino amore che in loro redonda da quella dolce fornace di vero amore de la divinità, et tamen non se anichilano.	
Or questa creatura speso andava a cridare d'ascoso, con stringerse le mane, et alcuna fiata parlava con le creature irrationale, dicendoli: non seti voi le creature de lo mio Dio?	
Così diceiva per sorare lo calore di tanto focho che sentiva bruxare nel suo chore.	

Questi ultimi paragrafi, prossimi alla chiusura nei *Manoscritti* di ciò che diverrà la *Prima parte* del *Dialogo spirituale*, vengono eliminati nella *Vita mirabile*, forse in quanto ripetono quanto già presente altrove.<sup>[Ms Dx, 53a-53b] [§50.1]</sup> Ma potrebbe esservi un'altra nascosta ragione: nel *Dialogo spirituale* si propone infatti un processo tutto spirituale, mentre nei *Manoscritti* sono ben descritti stati mentali e problematiche mediche.

La chiusa di questa descrizione degli anni del rettorato è di grande importanza anche per altri motivi. Infatti, mentre questo lunghissimo *Capitolo XVII* dei *Manoscritti* prosegue con il racconto degli ultimi anni di vita di Caterina, nella *Vita mirabile* ne resta avulso e diviene la chiusa della *Prima parte* del *Dialogo spirituale*:

[Ms, XLII] [137b]	[Dialogo, I/ XXI] [VM, 225r] [GIU, 275] [SM, 225]
Tenuto che hebe lo spirito in questo modo questa creatura, disse:	Hor tenuto ch'hebbe il spirito in questo modo questa creatura disse,
Non lo voglio più domandare e dire creatura humana, perché la vedo tuta in Dio, senza humanità.	non la voglio più chiamar creatura humana, perché la vedo tutta in Dio senza humanità.
Quando a lui parse tenite un'altra forma per purificarla meglio, molto più terribile, et questa fo la ultima, in la quale mori.	
E fu in questo modo: <sup>451</sup>	

Tornando alla vicenda biografica vera e propria, sembra che Caterina abbia mantenuto l'incarico di Rettora per circa otto anni, ovvero fino al 1497, allorché vi avrebbe rinunciato «a motivo della estrema debolezza alla quale s'era ridotta».<sup>[GBR-1, 76]</sup> Secondo von Hügel, Caterina assume invece tale incarico nel 1490 e lo mantiene per un minor tempo, ovvero fino al 1496.<sup>[vH-1, 143]</sup>

È interessante infine sottolineare come il 1490 sia giusto l'anno in cui la cugina Tommasa entra nel Convento Agostiniano di Nostra Signora delle Grazie.<sup>[vH-1, 143]</sup>

## 15.2 - La peste del 1493

Fra il 1478 ed il 1492, giungono a Genova alcune navi cariche di ebrei profughi dalla Spagna, stremati dalla fame, dal freddo e dai disagi, ai quali viene concesso di

---

<sup>451</sup> Questa frase conclusiva di ciò che in seguito verrà estrapolato come *Prima parte* del *Dialogo spirituale*, è seguita nei *Manoscritti* dalla narrazione degli ultimi anni di vita di Caterina, a cominciare dalla infermità che le sopravviene «Da agni nove in circa, avanti che morisse» [Ms Dx, 137b].

sostare per qualche giorno nell'area portuale, o anche di ottenere un salvacondotto; molti di loro si convertono e vengono assistiti da una società di aristocratici genovesi. Dopo la loro definitiva espulsione dalla Spagna nel 1492, il rapido aumento del numero di questi profughi, fin qui così benignamente ospitati, spinge tuttavia padre Angelo da Chivasso ad inviare a Genova, nell'autunno dello stesso anno, il francescano Bernardino da Feltre,<sup>[§22.29]</sup> perché dissuada i cittadini dall'accoglierli. Ma poiché le sue esortazioni restano sostanzialmente inascoltate, profetizza una epidemia di peste che colpirebbe la città.

Agli inizi del 1493 molti ebrei, ai quali non è stato concesso di accedere alla città, e che per questo motivo sono rimasti accampati sul molo, scelgono, per sfuggire alla loro precaria condizione di vita, di convertirsi, o sono costretti a cedere i loro figli come servi; in molti vengono venduti come schiavi. Le autorità locali cercano di limitare ulteriormente questo afflusso, ed il 25 febbraio 1493 emettono il decreto *Pro judeis non receptandis*, che tuttavia viene rispettato ben poco.

Nello stesso periodo, dopo un inverno particolarmente freddo,<sup>[vH-1, 143]</sup> Genova viene colpita da una nuova terribile epidemia di peste (che sembra confermare quanto profetizzato, ma che in realtà probabilmente proviene proprio dalle colonie sul Mar Nero, veicolata dagli esuli genovesi), che terminerà solo nell'agosto del 1494,<sup>452</sup> dopo avere sterminato i quattro quinti della popolazione cittadina.<sup>453</sup> [PAR-3, 254] In questa occasione viene impiantato un nuovo lazzaretto in contrada S. Germano (altrimenti denominata 'Contrada di Acquasola').<sup>[GBR-1, 79]</sup>

Come sempre, gli agiografi intravedono in questi eventi l'operosa mano di Dio:

Parve che Iddio mandasse a que' giorni straordinarie calamità di contagi, solo per far vedere fino a che termine stender mai si potesse la benignità dell'uman cuore. In tempo della memoranda sua Rettoria fu ben tre volte compresa Genova da crudel pestilenza, e quell'ampio Spedale per ogni lato ripieno si vide, e occupato d'infetti. In sì risicoso steccato quali prodezze non operò il cuor magnanimo di Caterina?<sup>454</sup>

Anche se il *Corpus catharinianum* non ne fa alcuna menzione, secondo von Hügel, Caterina è quanto mai attiva in questo periodo,<sup>[vH-1, 143]</sup> ed è fra coloro che nonostante il pericolo continuano ad assistere e consolare gli ammalati, e più in generale ad organizzare l'attività del Pammatone.<sup>455</sup> L'opinione è ampiamente condivisa fra gli agiografi:

quale Angelo consolatore, correva ad aiutare e consolare gli appestati, come se nessun pericolo esistesse per lei. Ovunque si pativa, ella accorreva, porgendo a tutti soave conforto, invitando con dolci maniere, quei miseri, a rivolgere a Dio il pensiero, e domandarGli il perdono dei peccati. Dopo una giornata passata in tali fatiche, si sentiva alla sera molto stanca, debole e bramosa di riposo; ma l'amore del prossimo faceva dimenticare a Caterina ogni spossatezza, ogni disagio, e la teneva in piedi buona parte ancora della notte, a conforto dei tribolati. [GBR-1, 80]

---

<sup>452</sup> Secondo Gabriele, il 15 agosto 1494 [GBR-1, 79].

<sup>453</sup> Nei successivi anni si verificheranno altre quattro epidemie: nel 1499, 1501, 1504, 1505. Gabriele cita questi eventi in chiave palesemente antisemita, affermando: «Nel 1492 predicando in Genova il Bernardino da Feltre, protestò altamente dalla cattedra contro l'invasione degli Ebrei; ma perché i genovesi non vollero dare ascolto alle sue parole, e resistere a quella invasione, li minacciò dei castighi divini, predicando loro che sarebbero stati decimati dalla peste e dalla guerra, come poi purtroppo si avverò» [GBR-1, 79]. Secondo altre fonti, a causare la morte dei quattro quinti della popolazione sarebbe stata invece l'epidemia del 1499 [Bancho G. (1846), parte prima, p. 45].

<sup>454</sup> [Strasserra D. (1739), p. 127].

<sup>455</sup> A suo sostegno c'era, in questi frangenti, il doge Agostino Adorno, cugino di Giuliano [BNZ-1, 41].

La Fieschi brillò in tale dolorosissima contingenza per soprannaturale eroismo. [BNZ-1, 40]

## Secondo l'*Enciclopedia Treccani*, Caterina

fu a capo dell'ospedale principale di Genova, regolandone l'andamento con prudenza e sapienza ammirevoli, e la sua abnegazione non ebbe più limiti quando, nel 1497 e nel 1501, Genova fu devastata dalla peste.<sup>456</sup>

In realtà, anche in questo caso, non ne sappiamo nulla.<sup>457</sup> Ma, per la gioia degli agiografi ed a maggior gloria di Caterina, nella *Vita mirabile* viene inserito 'ex novo', e con particolare enfasi, un celebre episodio, del quale non si ha alcuna traccia in nessuno dei *Manoscritti* (neanche il tardivo *Manoscritto A*): baciando una ricoverata del Pammatone, devotissima terziaria francescana, nota per le sue virtù, Caterina contrae il morbo, da cui poi fortunatamente guarisce:<sup>458</sup>

[Ms]	[Vita, XII] [VM, 20v-21r] [GIU, 26] [SM, 21] Essendo nell'hospital' una donna gravemente inferma di febbre pestifera, persona spiritoale (qual' era del terzo ordine di san Franseco, la qual stette otto giorni in transitio, <sup>459</sup> senza parlare) madonna Caterina spesso visitandola gli diceva: chiama Iesu: et non possendo quella proferir la voce moveva però li labri, per onde si conietturava che il chiamasse come posseva, et quando madonna Caterina gli vidde la bocca piena di Iesu, non possendosi contenir la basciò con grande affetto di cuore, et per questo ne prese la febre pestinenziale, talmente che ne fu per morire, et stete alquanti dì senza mangiare, et sanata che fu rittornò al servizio de l'hospitale con gran cura et diligentia.
------	---

In realtà non è ben chiaro quanto e come in questi anni Caterina si dedichi ad attività assistenziali, e si può avanzare il dubbio che l'episodio appena citato (un involontario contagio?) sia stato preso a pretesto per plasmare il ritratto immaginario di una dedizione assoluta e perfino temeraria ai malati.<sup>460</sup> I biografi non hanno infatti in mano alcuna documentazione comprovante le presunte 'prodezze' assistenziali di Caterina (tanto meno del marito!), in particolare durante le tre successive epidemie di peste, e possono solo supporre:

Non v'ha dubbio, che la nostra Santa, la quale già da quattro anni incirca assisteva nello Spedale Maggiore in qualità di Rettora [...] avrà fatte in sì dolorosa congiuntura prodezze di carità eroica; quantunque non se ne siano a noi tramandate se non che memorie assai scarse, generali, e confuse; delle quali però puossi facilmente inferire qual'ella si mostrasse in mezzo a tante calamità.<sup>461</sup> [MNR-1, 53-54]

Von Hügel commenta estasiato:

---

<sup>456</sup> Taurisano, Innocenzo (1931): Caterina da Genova, Santa. Enciclopedia Treccani.

<sup>457</sup> Si tenga presente che la *Vita mirabile* accenna ad un solo isolato caso di 'febbre pestifera'.

<sup>458</sup> L'episodio richiama troppo da vicino la morte di Ettore Vernazza [§22.9], per non destare dei sospetti sulla sua autenticità.

<sup>459</sup> «agonizzando» [SM, 21].

<sup>460</sup> Si è ad esempio scritto, senza alcun fondamento, che Caterina «approntò le prime forme di soccorso ai colpiti dal nuovo e terribile 'morbo gallico'» [LNG, 14].

<sup>461</sup> Quanto è facile trasformare una memoria 'incerta' e 'confusa' in certezza biografica!

Quanto appare in questa piccola scena! Splendida impulsività dimentica di sé stessa; un insonne senso dell'onnipresenza di Cristo come amore [vH-1, 144].

Bonzi non è per nulla turbato dall'assenza nei *Manoscritti* di un episodio così importante; a suo avviso questo è un esempio di come la *Vita mirabile*,

pur essendo fonte di secondo piano, possa fornire elementi ad una completa biografia della grande mistica.<sup>462</sup> [BNZ-1, 41]

ma si contraddice ampiamente nel metodo; infatti altrove (ad esempio trattando della presunta 'Cardiognosi' di Caterina)<sup>[§44-5]</sup> è costretto a riconoscere, pressoché giustificandolo, il carattere sovente fantasioso della narrazione agiografica.

Per gli agiografi, naturalmente, l'episodio è della massima importanza:

La ineffabile carità di quel bacio fece contrarre alla Fieschi il terribile morbo [...] Eroica fu certamente la Fieschi in quegli anni tristissimi, e del più puro e più indiscutibile eroismo, perché senz'ombra di calcolo, d'incitamento o di ineluttabile necessità; senza speranze di plauso o seducente miraggio di postuma gloria; ma con l'unica desolante visione di una fossa comune preparata alle centinaia di vittime mietute ogni giorno e confuse da inesorabile morbo.<sup>463</sup>

Carpaneto parla di «scandalo degli igienisti e meraviglia per gli amanti di cose straordinarie», sottolineando il fatto che questo gesto ha «un suo preciso linguaggio nell'itinerario mistico di Caterina».<sup>[CRP-1, 46-47]</sup> Ma proprio il carattere di 'linguaggio' ci permette oggi di dubitare della realtà storica di questo episodio, come onestamente ammette Lingua:

Riferiamo la notizia senza crederci troppo (sono troppi i santi che «baciano» lebbrosi e appestati per non vedere nel racconto una metafora che illustra un comportamento eroico e sprezzante del pericolo). [LP, 106]

In ogni caso (fatto della massima importanza) è in questo stesso periodo che Caterina entra in stretta relazione con il ventitreenne Ettore Vernazza, che diviene poi suo discepolo intorno al 1495. Ettore avrà un ruolo importante non solo negli ultimi sviluppi della personalità di Caterina, ma probabilmente anche nella trasmissione e sistematizzazione delle sue dottrine, ed in definitiva nel plasmare il suo ritratto convenzionale, andando oltre i fatti storici. A lui vanno infatti probabilmente ricondotte tutte le testimonianze sulla vita di Caterina, relative agli anni 1493-1499; anche se solo nel periodo 1498-1499 avrebbe preso l'abitudine di mettere subito per iscritto le affermazioni della sua 'maestra' spirituale.

### 15.3 - Il testamento di Giuliano

Il 2 ottobre 1494 Giuliano redige il suo primo ed unico testamento, dal quale apprendiamo che i due coniugi vivono in questo momento in un proprio piccolo appartamento all'interno del complesso ospedaliero, ed hanno al loro servizio due donne conviventi: Benedetta (Lombarda) e Mariola Bastarda.<sup>[§22.20]</sup> Si erano trasferiti in questo appartamento nel 1490, allorché Caterina era diventata Matrona

---

<sup>462</sup> Viene facile una obiezione: giacché in altri punti del suo studio Bonzi ha chiaramente deprecato certe aggiunte ai manoscritti fatte nella *Vita mirabile*, non si vede perché non andrebbe fatto lo stesso in questo caso, che a lui sembra comunque supportato da una «rispettabile tradizione scritta e orale» [BNZ-1, 41]; quasi dimenticando che la tradizione postuma, è giusto basata solo sulla *Vita mirabile*.

<sup>463</sup> [Mattiauda B., in: GBR, 8].

dell’Ospedale; mentre prima di allora, avevano occupato due stanze all’interno dell’Ospedale.<sup>[VH-1, 378-379]</sup>

#### 15.4 - Argentina e Marco Del Sale

Nel 1495 (secondo la datazione di Parpera)<sup>[PAR-1, 134] [PAR-3, 264]</sup> entra fra gli intimi di Caterina una donna di nome Argentina, una fra i tanti che, attirati dalla sua notorietà di donna caritatevole, le domandano consiglio ed assistenza. Il marito, Marco del Sale,<sup>464</sup> sposato da quattordici mesi, è afflitto da un cancro al naso, per il quale i medici non trovano alcun rimedio; ha continui dolori, si dispera. Coticché Argentina, temendo per la salvezza della sua anima, chiede a Caterina, quale opera di misericordia, di andarlo a trovare, placandolo con le sue ‘sante’ parole:

<b>[Ms, XXV] [Dx, 57b]</b>	<b>[Vita, XLVI] [Vita] [VM, 125v] [GIU, 158] [SM, 124]</b>
Esendo in la contrata de lo Molo a Genoa, uno nominato Marcho da Sale, infermo de uno cancro in lo naso,	Essendo uno (nominato marco del sale) infermo d’un cancro nel naso, et avendo già sperimentato tutti li rimedii per arte di medicina che fusser possibili, et non possendo guarire, venne in tanta impatientia ch’era come disperato,
[...] costui per lo dolore de tale infirmità grandissima, vedendo non podeiva megiorare ne guarire, per tanto continuo dolore cadete in grande impatientia et quasi desperatione.	
[...] lo quale era marito de la supradicta et erano meixi quatordecì li era maritata, e lo nome suo era Argentina;	la qual cosa vedendo la moglie sua chiamata argentina,
[...] Et così perseverava con grande pena et affictione de essa iovena sua moglie,	
la quale facendoli fare tuto quello se li podeiva fare per la arte de la medicina, et vedendo non megiorava ne de la infirmità ne de la impatientia, non sapendo più che fare,	
andò a lo hospitale dove stava questa sancta anima. Et trovandola li aricomandò lo suo marito infermo dentro et di fora, facendoli instantia pregase per lui; et la pregoe volese andare alora con lei a visitarlo et confortarlo.	ne andò all’ospedale dove habitava questa santa anima, pregandola che volesse visitar il suo marito infermo et pregar il signor per lui,

Caterina esaudisce umilmente la richiesta, nonostante la lontananza dell’Ospedale dalla casa del malato:

<b>[Ms, XXV] [Dx, 57b-58a]</b>	<b>[Vita, XLVI] [VM, 125v-126r] [GIU, 158] [SM, 124]</b>
Quella como tuta humile et piena di caritativa compassione, recevete la arecomandatione et per fino in quello instante andò con lei a visitarlo;	e ella come ubedientissima subito gli andò:
imperoché era de tanta obedientia, che se fuse stato possibile che una formiga li havese dicto fuse andata a fare alcuna opera de misericordia, subito li seria andata.	Era quest’anima benedetta di tanta prontissima ubedientia con ogniuno, che se fusse stato possibile una formica gli havesse detto, venite per far un’opera de misericordia, di subito se saria levata per andare dove fusse stata condotta:

<sup>464</sup> Maineri lo definisce «Giovane artista» «infermo di una cancrena nelle narici» [MNR-1, 95-96].

Giunta a destinazione, cerca di calmarlo, invitandolo alla pazienza, ed a conformarsi alla volontà di Dio; ma in mancanza di una specifica preghiera a Dio, le sole parole sono inefficaci:

[Ms, XXV] [Dx, 58a]	[Vita, XLVI] [VM, 126r] [GIU, 158] [SM, 124-125]
Pervenuta a lo infermo lo confortò con sue humile, devote et poche parole.	pervenuta dunque all'inferno, con le sue, humili, devote, et poche parole, il confortò alquanto,
Ma perché non essendo anchora facta oratione da questa sancta anima per lui, non era capace de la divina gratia, et non dimostrò alcuno segno de mutatione, ne particolare devotione. <sup>465</sup>	

Allora Caterina si riavvia verso l'Ospedale, accompagnata da Argentina. Durante il tragitto, le due si fermano a pregare nella chiesa di Santa Maria delle Grazie,<sup>466</sup> dove Caterina raccomanda Marco al Signore:

[Ms, XXV] [Dx, 58a]	[Vita, XLVI] [VM, 126r] [GIU, 158] [SM, 125]
Retornando questa sancta anima, acompagnata da la supradicta Argentina, a lo hospitale, pasando per Madona de Gratia la Vechia, fu tirata interiormenti da lo suo amore a pregare per lo infermo,	partendosi poi verso l'ospedale accompagnata pur con argentina, entrorno in una Giesia, chiamata santa Maria delle gratie la vecchia,
et così se inzenogiorono in uno certo locho de la giesia tute due.	e ivi ingenocchiate in un cantone,
Facta la oratione mentale da questa sancta anima et impetrata la gratia per lo infermo,	fu tirata a pregar per questo infermo:
se levorono et perseguirono lo camino; non però de la impetratione de la gratia se poté aveire Argentina, ne quella sancta anima niente ge ne dise. <sup>467</sup>	finita l'oratione rittornoron all'hospedale,

Pervenute all'Ospedale, Argentina riprende subito la via di casa; ma qui giunta, trova il marito in un ben diverso stato d'animo: il 'demone' si è mutato in Angelo, che con viso gaio e tono affettuoso vuole innanzitutto sapere dalla moglie chi fosse quella santa donna. E conosciutone il nome, supplica di farla tornare ancora da lui:

[Ms, XXV] [Dx, 58a-58b]	[Vita, XLVI] [VM, 126r] [GIU, 158-159] [SM, 125]
Acompagnata a lo hospitale quella sancta anima et ritornata Argentina a caza nulla sapendo, et intrando in la camera de lo marito infermo, lo trovò tallementi mutato, como se de uno demonio fuse doventato uno angelo.	et argentina tolta licentia rittornò dal marito, et entrata in casa il trovò in tal modo mutato, come se d'un demonio fuse doventato un angelo, il qual voltatosi verso di argentina,
Et con alegra teneresa, piangendo li dise: O Argentina, e chi he quella sancta che mi hai menato qui?	con allegra tenerezza di cuore gli dise: O Argentina, dhe dimmi chi è quell'anima santa che m'hai qui menata?
Respose: Ela he madona Catharineta Adorna, la quale he molto devota e de una sancta vita, et asai vi ho aricomandato a le sue oratione. <sup>468</sup>	rispose ella: è madonna Caterina adorna, la qual è di perfettissima vita:
Quello disse: Io ti prego per lo amore di Dio che una altra volta la pregi vegnia qui.	soggiunse l'infermo, priegoti per l'amor de Dio, che un'altra fiata la conduchi qui da me,
Respose: volentiera.	

<sup>465</sup> Manca nel *Manoscritto A*.

<sup>466</sup> La Chiesa della Madonna delle Grazie, detta «la Vecchia» si trova nella coontrada del Molo e va distinta da quella con lo stesso nome annessa al convento dove viveva Limbania, sorella di Caterina.

<sup>467</sup> Argentina verrà a sapere di questa preghiera solo molti anni dopo. [Ms Dx, 61a]

<sup>468</sup> Come qualche riga prima, nella *Vita mirabile* scompare l'accenno alla preghiera di guarigione.

Così, il giorno successivo Argentina va nuovamente a trovare Caterina, che non si mostra per nulla stupita del mutamento d'animo di Marco, ed accondiscende ad andarlo nuovamente a trovare:

<b>[Ms, XXV] [Dx, 58b-59a]</b>	<b>[Vita, XLVI] [VM, 125r-126v] [GIU, 159] [SM, 125]</b>
Lo giorno sequente li andò, et gionta che li fu disse: O madona, heri ritornata a caza trovai Marcho tuto mutato et patiente, et tuto alegro che pare uno angelo; et con grande instantia mi ha pregato vi voglia pregare lo tornati a visitare una volta.	et ella il dì seguente fece l'obedientia, et rittornata all'hospedale, narrò il tutto alla beata Caterina, pregandola di nuovo, che volesse visitarlo sì come richiedeva,
Alora quella sancta anima, la quale bene sapeiva como stava lo infermo, per lo conrespozo haveiva havuto in la precedente oratione,	la qual prontamente gli andò: sapeva bene essa come si trovava l'infermo prima che gli andasse, et come stava poi che gli era stata, et questo per la correspondentia sentita nella precedente oratione:
imperoché mai questa sancta anima se podeiva metere a fare oratione particolare per alcuna cosa ne persona, se non se li sentiva interiormenti tirare da lo suo amore;	imperò che mai si posseva mettere in far oration particolare, se prima non si sentiva chiamar et mover interiormente dal suo amore,
perciò dandoli nova esso suo amore de lo chiamo a la oratione, li dava etiam nova de la exauditione per lo conrespozo di dentro.	per ciò sentendo questo interior moto, comprendeva ancor per il medesimo com'era essaudita:
Et così he manifesto la causa de la exauditione, imperoché Dio chi la fava pregare, era quello chi la exaudiva. O stupenda et miraculosa cosa! <sup>469</sup>	

Marco del Sale racconta a Caterina come, dopo la sua partenza, abbia avuto una apparizione 'visibile' di Gesù, che lo ha benedetto, perdonandogli i peccati, ed anche preannunciandogli la morte e salita in cielo il giorno dell'Ascensione; poi supplica Caterina di prendere con sé Argentina, dopo la propria morte, come figlia spirituale:

<b>[Ms, XXV] [Dx, 59a-59b]</b>	<b>[Vita, XLVI] [VM, 126v-127r] [GIU, 159] [SM, 125]</b>
Andò questa sancta anima con Argentina, et pervenuta a lo infermo, già interiormenti guarito, li butò le bracie a lo colo et stringendola et per longo spatio piangendo, non se podeiva sciare de abbracciarla et de piangere.	Hor gionta che fu in casa, l'infermo l'abbracciò piangendo per longo spatio,
In fine da poi grandi pianti et sospiri, li dise con grande dolcesa: Madona, la causa per la quale vi ho ancora mandato a domandare si è per domandarvi una gratia, pregandovi non mi la vogliati denegare.	poi così lagrimando con gran dolcezza disse: Madonna la causa perché ho desiderato la venuta vostra qui, prima è per ringratiarvi de la carità vostra verso di me usata, et poi per domandarvi una gratia, la qual vi priego che non mi denegate, et è questa:
Quella, como tuta humile et benigna, li rispose era contenta.	
Alora quello li disse, presente sempre Argentina: Madona, mi he aparso meser Jesu Christo resusitato, in lo orto, como aparse a la Magdalena. Mi ha dato la sua benedictione et	Dopo che vi partissi de qui, venne visibilmente il nostro signor Iesu Christo da me, in quella forma che alla maddalena apparve nell'orto, et mi donò la santissima sua beneditione, et

<sup>469</sup> «Tutto questo periodo è anacolutico e di senso assai contorto. È comunque conservato nella sua integrità in omaggio alla critica testuale, anche se con un certo svantaggio per la sua intelligibilità» [BNZ-2, 240]. In realtà, a mio avviso, il senso sembra ben chiaro, e denota una logica assurda: Gesù invita Caterina a pregare in modo da potere poi compiere il miracolo!

mi ha perdonato tuti li miei peccati, et mi ha dicto che mi aparegij, che la matina de la Ascesa andarò a lui.	perdonomi li miei peccati, et me disse che mi apparecchiasse, perché il giorno della ascensione andarò da lui,
Infra pochi giorni era dicta festa.	
Io vi prego che quando serò andato, vogiati pigiare Argentina per vostra figliola et tegnirla con voi in vostra vita; et tu, Argentina, vogli essere contenta.	per ciò priegovi madre dolcissima, che vi piaccia accettar argentina per vostra figliola spiritoale, tenendola sempre con voi: et tu argentina priegoti esser contenta di questo: all' hora tutte due udite le sue parole,
Resposeno erano contente.	risposen' allegramente esser contente. <sup>470</sup>

Qui va notato il passaggio, in questo ultimo paragrafo, dal «figiola» del *Manoscritto Dx* al «figliola spirituale» della *Vita mirabile*: uno dei tanti indizi della riscrittura di questo dialogo. Infatti, se è vero che nel *Capitolo XXIII* del *Manoscritto Dx* Argentina viene indicata più volte come «figliola spirituale» di Caterina, certamente Marco non poteva avere in mente tale concetto.

Dopo questo secondo incontro, Marco del Sale chiede di confessarsi, e fa convocare per questo un frate (un religioso dell'Ordine di Sant'Agostino, del convento di Nostra Signora della Consolazione)<sup>[MNR-1, 98]</sup> dal quale poi riceve la comunione: quindi convoca un notaio ed i parenti per fare testamento. Increduli di fronte a tali cambiamenti, tutti credono che egli sia impazzito dal dolore, sapendolo poco propenso alle cose di religione; ma il povero malato si è effettivamente rassegnato a morire in grazia di Dio:

<b>[Ms, XXV] [Dx, 59b-60a]</b>	<b>[Vita, XLVI] [VM, 127r-127v] [GIU, 159-160] [SM, 125-126]</b>
Ritornata a lo hospitale,	Partita poi la beata Caterina,
[...] Poi venendo lo confesore, lo quale era de Madona de Consolatione, et diligentementi se confesò;	l'infermo mandò a domandar un frate de l'ordine di santo Agostin osservante, d'un monastero detto la consolatione, et confessatosi diligentemente et comunicato,
[...] dice lo infermo siano mandati a domandare suoi parenti; a li quali venuti disse: io sono presto per morire et lo Signore mi ha facta gratia che vado voluntera; perciò vogio ordinare le mie cose et per questo vi ho mandato a domandare.	
[...] Lui chi sapeiva quello dovia essere, mandò a domandare lo scrivano, et satisfece ad ogni cosa sua.	ordinò poi con un notaro et con li suoi parenti le cose sue, et satisfece ad ogniuno,
[...] Credendosi li parenti che per lo grande dolore li fuse voltato lo cervello et per questo dicese queste parole, non sapendo loro lo secreto, respondendo li diseno: confortati, Marcho, presto serai guarito, non bisogna dichi queste parole!	li quali credendosi che per il gran dolor fusse fuor di cervello, gli dicevano: confortati marco presto sarai sano, non fa di bisogno che tu facci ancora queste cose, ma esso come prudente non si lasciò ingannar dalle loro persuasioni:
[...] et così ordinando et preparando ogni cosa, como li havia dicto lo Signore in lo orto apparendoli resusitato,	
pervene a la vigilia de la Ascentione.	venuta poi la vigilia de l'ascensione, mandò un'altra volta per il medesimo suo confesore,
In lo quale giorno iterum se confesò, comunicò, et recepete lo olio sancto et la arecomandatione	et di nuovo si confessò et comunicò, poi si fece dar l'oleo santo con la ricommentatione de

<sup>470</sup> Fatto piuttosto strano per Caterina, che si narra badasse così poco, o anche nulla, agli affetti!

de la anima, et tute le cose neccesarie a lo suo viagio; et tuto con grandissima devotione,	l'anima, tutto sempre con gran devotione, preparandosi de tutte le cose necessarie al suo viagio:
como importava a lo chore suo che sapeiva il tuto.	
Venuta la seira dete licentia a lo confesore, dicendoli: Padre, andati, quando paserò de questa vita vi farò segno.	venuta la notte dise al confessore: andativene al vostro monastero, quando sarà poi tempo vi aviserò:

Maineri la racconta così:

Sparsasi per Genova la fama di questo fatto, vennero a visitare Marco i suoi conoscenti, anche per certa innocente curiosità di vedere quel cambiamento, e di udire le visioni, e profezie, che da lui riferivansi: ed egli confermava esser verissimo quanto inteso aveano, prendendo da tutti graziosamente congedo per l'altra Vita. Ma un sì fatto parlare alla divina di Marco fu preso comunemente per effetto di quella infermità; e spacciavansi per delirio quelle di lui sì costanti predizioni della vicina sua morte. Assai tosto però rimase ognuno disingannato, ed ammirato dei tratti amorosi della Divina Misericordia. Nella vigilia dell'Ascensione, seguitando Marco ad asserire, che nel seguente giorno sarebbe uscito da questo mondo, principiò a credersi che dovesse avverarsi la profezia; imperocchè diede il male in precipizio, onde fu prestamente munito col Sacrosanto Viatico e con l'Estrema Unzione. [MNR-1, 98]

Maineri da particolare rilievo a questa storia, giacché a suo avviso «in tutta l'antica Vita della nostra Santa non vi è successo registrato con più minutezza di questo».[MNR-1, 99] Ma il perché (tipico di certe antiche cronache) è facile comprenderlo: è certamente la stessa Argentina a parlarne molti anni dopo a chi redige un primo inventario di fatti mirabili, certamente abbellendo a suo piacere.

La morte di Marco del Sale (come avverrà in seguito nel caso di Giuliano Adorno) viene dunque narrata come prodigiosa. Egli trascorre la sua ultima notte in compagnia della sola moglie, invitandola a donarsi a Dio e predicendole i patimenti futuri (fisici e mentali).

Gabriele ci aggiunge del suo:

venuta poi l'aurora, l'infermo rinnovò gli atti delle virtù teologali, baciò le pieghe del crocifisso, ripeté più volte i SS. Nomi di Gesù e Maria.... [GBR-1, 85]

[Ms, XXV] [Dx, 60a-60b]	[Vita, XLVI] [VM, 127v] [GIU, 160] [SM, 126]
Ultimamente restando solo con Argentina, prima pigliò in mano lo crucifixo che havìa lì presente, et lo dete in mano ad la dicta Argentina, dicendoli: piglia, Argentina, io te laso questo per tuo marito, apparegiati a patire, <i>che</i> tu patirai; como <i>bene</i> fece poi et <i>maxime</i> mentalmente, etiam in fine per infrmitade longe. Et così tuta la nocte li predicò et confortò a darsi <i>de tuto in tuto</i> a Dio et apparegiarsi a lo patire, <i>quale</i> he la scala de montare <i>in celo</i> .	Partito ogniun di casa, restando esso con argentina sua moglie soli, pigliò in man il crocifisso, et voltatosi verso di lei gli disse: Argentina ecco ti lascio questo per tuo marito, apparecchiati de patire perché ti anontio che patirai (come poi fece mentalmente et con lunghe infermità) et predicandogli tutta quella notte, confortavala a darsi tutta a Dio, et a contentarsi del patire, per essere la scala de salir al cielo:
Et così perseverando in tali conforti spirituali, pervene l'aurora, et allora disse: Argentina, è venuta la hora, state con Dio. Et così suavemente espirò.	venuta poi l'aurora disse: Argentina sta con Dio è venuta l'hora, et finite le parole espirò:
Et andò a la fenestra di fora de la cella de lo confesore, lo quale in quella hora confesava li clerici a sì deputati, per la comunione chi se fava in quella solennità, et picando a la dicta fenestra disse forte: Ecce homo!	et di subito quello spirito andò alla fenestra de la cella del suo confessore, et battendo disse: Ecce homo: la qual cosa subito che il confessore udite, cognobbe Marco esser passato al suo signore.

Secondo i *Manoscritti* la vicenda ha un seguito, in apparenza piuttosto inverosimile, e che proprio per questo, probabilmente, viene 'pudicamente' soppresso nella *Vita mirabile*,

<p><b>[Ms, XXV] [Dx, 60b]</b></p> <p>Inteise lo confesore, partì, et andando trovò per la via uno meso, mandato da quelli di casa, che li disse: Padre, Marcho he passato. Lui rispose: io lo so. Et così li narrò tuto lo facto, et quello li havia dicto la seira avanti, de lo pichare a la fenestra et dirli: Ecce homo!; cosa che fu di grande devotione et admiratione a tuti.</p>	<p><b>[Vita]</b></p>
--	----------------------

laddove nei *Manoscritti* è accompagnato da ampollose considerazioni morali:

<p><b>[Ms, XXV] [Dx, 60b-61a]</b></p> <p>Et così debe essere a noi, sempre temendo et laudando lo Signore, lo quale adopera tante cosse mirabile in le sue creature. Imperoché in la voluntà sua sono poste tute le cose, e non è alcuno che li possa resistere a la sua voluntà, imperoché è lo Signore e creatore de lo universo, et ha creato li celi et le terre e tute le cose visibile et invisibile. Et è aparegiato a receive ciascuno quantunque peccatore, lo quale vole cum lo suo libero arbitrio, conrespondere a la sua sancta gratia, la quale picha di continuo a la porta de tuti li chori humani, dicendo: Ego sto ad ostium et pulso, si quis mihi aperuerit conrespondebo; cioè lasando li peccati et exercitandose in le virtude, essendo malcontento de tuti li peccati passati, cum vero proponimento in voluntà di non mai più peccare: Intrabo ad eum, con la mia gratia operante, et cenabo cum eo, cum la mia gratia gratificante.</p>	<p><b>[Vita]</b></p>
---	----------------------

Sepolto Marco, Caterina adempie alla sua promessa, prendendo Argentina come domestica ed accompagnatrice, la cui assistenza diverrà col tempo sempre più necessaria:

<p><b>[Ms, XXV] [Dx, 61a-61b]<sup>471</sup></b></p> <p>Sepulto lo corpo di questo Marcho convertito, la prefata madona Catharineta accettò dicta madona Argentina per sua figliola, como li havia pregato Marcho,</p> <p>[...] Dicta Argentina stete et perseveroe seco tuto lo tempo de la vita sua,</p> <p>et credo fuse dispensatione divina, perché longo tempo questa sancta anima era quasi sempre pervenuta et occupata da mirabili fochi amorosi de lo suo amore Idio; de modo che se non havese hauto questa sua figliola, la quale ne haveiva sollicitissima cura in repararla in talle abstracione, seria espirata per molto tempo avanti.<sup>472</sup></p>	<p><b>[Vita, XLVI] [VM, 127-128r] [GIU, 160-161] [SM, 126]</b></p> <p>Sepolto il corpo di Marco, la beata Caterina accettò Argentina per sua figliola spiritoale, si come haveva promesso:</p> <p>et questa cosa fu per dispensation divina, perché essendo quasi sempre prevenuta et occupata da mirabili fuoghi, procedenti dal suo dolce amore, se non haveva avuta questa figliola, la quale haveva sollicita cura in repparare alle estrattioni, seria espirata per molto tempo inanti:</p>
---	--

<sup>471</sup> Nella *Vita mirabile* alcune frasi vengono riordinate rispetto ai *Manoscritti*.

<sup>472</sup> «Argentina rimase infatti al servizio di Caterina finché ella visse, passando poi al servizio del Rev. Cattaneo Marabotto, presso il quale come risulta da due documenti del tempo, si trovava ancora nel 1523.» [BNZ-2, 245]. Nel *Manoscritto A* viene aggiunto: «Li toleva molte fatiche a li servitij de lo hospitale; quelli per la experietia et bona carità faceva con ogni facilità, agiutandola sempre la divina bontà» [Ms A, 89a].

[...] et la tegnie con lui tuta la vita sua, et per spatio de tempo havendola molto accepta la menava sempre seco.	hora amando molto questa sua figliola, quando andava fuor di casa la menava con seco,
Et una fiata pasando per la dicta giexia di Madona di Gratia, se inzenogiorono tute due in quello proprio loco dove l'altra fiata, et così stando ivi inzenogiate, disse quella santa anima ad Argentina: Qui he lo loco dove se impetrò la gratia per tuo marito. Et così permise lo Signore che questo dicese, a ciò per exemplo nostro talle miraculo fuse saputo.	talmente che un giorno passando per la sopradetta Giesia de la madonna delle gratie, entrate dentro et fatta l'oratione, disse ad Argentina: Questo è il luogo dove se impetrò la gratia per tuo marito: et questo permise il signore che il dicesse, acciò per essemplio nostro questo miracolo si publicasse.
[...] Perciò di tuto laude a lo Signore.	

### 15.5 - Morte di Giuliano

Intorno al mese di giugno 1496, Ettore Vernazza, che da circa un anno è discepolo di Caterina, sposa Bartolomea Ricci. Il 17 giugno Giuliano vende il suo palazzo di via Lomellini per la somma di 3650 lire genovine.<sup>[CER, 54]</sup>

Subito dopo, a causa della cattiva salute, Caterina rassegna il suo ufficio di Rettora;<sup>[vH-1, 148]</sup> non è più in grado di attendere al lavoro in casa o all'Ospedale, né di reggere i digiuni straordinari, ed è perfino costretta ad alimentarsi anche subito dopo la comunione.<sup>473</sup> In questo periodo ha stabilmente al suo servizio due cameriere: Benedetta Lombarda (che la serviva sin dall'epoca del trasferimento al Pammatone, e resterà sempre con lei) e Mariola Bastarda (o forse una certa Antonietta) che si era aggiunta successivamente.<sup>[vH-1, 149]</sup> Argentina al momento non vive ancora con lei.

Nel 1497 Tommasa Fieschi entra in convento, e dunque i suoi incontri con Caterina inevitabilmente si rarefanno.<sup>[vH-1, 168]</sup> Il 15 aprile nasce la prima figlia di Ettore Vernazza, Tommasina (che prenderà i voti come suor Battista).<sup>[§22.14]</sup> Caterina ne è madrina di Battesimo assieme a Tommaso Moro, un uomo di legge, intimo amico di Ettore, che in questo stesso anno fonda l'istituto del *Mandiletto*.<sup>474</sup>

Ma l'evento più importante di quest'anno è la morte di Giuliano, che sopraggiunge forse fra i mesi di settembre ed ottobre,<sup>475 [vH-1, 149]</sup> ed a dire della *Vita mirabile* dopo una malattia forse protrattasi per circa un anno.<sup>476</sup>

Nel *Manoscritto Dx*, questa malattia viene indicata come «una passione de urina che li durò grande tempo, de la quale è morto»;<sup>[Ms Dx, 56b]</sup> nel *Manoscritto A* prima si accenna semplicemente ad una «ultima infermità»,<sup>[Ms A, 79b]</sup> poi si precisa «et in ultimo del patir de orina».<sup>[Ms A, 81b]</sup>

<sup>473</sup> Secondo von Hügel [vH-1, 148] questa transizione non è stata così netta.

<sup>474</sup> Il nome deriva dal fatto che i suoi membri, per umiltà, visitavano poveri e malati col viso nascosto da un fazzoletto.

<sup>475</sup> Secondo Spotorno «L'anno 1494 mancò di vita Giuliano Adorno suo consorte; lasciandola erede delle ricuperate facultà, come scrive il P. Parpera» [Spotorno G. (1825), vol. 3, p. 97]. Il 1494 viene indicato anche da Banchemo [Banchemo G. (1846), parte terza, p. 18]. Cervetto invece dichiara: «Al contrario di ciò che scrisse il Parpera, Giuliano non mancò di vita nel 1494; egli visse ancora parecchi anni» [CER, 34]. In realtà Parpera ha indicato correttamente come anno di morte di Giuliano il 1497 [PAR-1, 132] [PAR-3, 311]. Evidentemente sia Spotorno che Cervetto si sono basati su qualche erronea fonte secondaria.

<sup>476</sup> È comunque possibile che Giuliano fosse malato da più tempo; in un suo codicillo del 10 gennaio 1496 viene infatti indicato come 'sano di mente sebbene debole nel corpo' [vH-1, 379].

Gabriele la descrive come «gravissima infermità cagionata da ritenzione di orina, che lo travagliò per lungo tempo, cagionandogli acutissimi dolori che gli toglievano il respiro».<sup>[GBR-1, 89]</sup> Secondo Vallebona, si trattava di una cistite cronica;<sup>477</sup> secondo Carpaneto, di una «fastidiosa uricemia».<sup>[CRP-1, 51]</sup>

La sofferenza risveglia il peggio del naturale carattere di Giuliano, che diviene sempre più irascibile, insopportabile a chi gli sta vicino:

trovandosi in quell'anno di nuovo assalito dal dolorosissimo male d'orina, a cui era soggetto, e per il suo naturale molto impatiente, non potendo, soffrire la vehemenza del dolore, prorompeva in grandi furie, e s'infuriava a tal segno, che la caritativa e prudente Moglie dubbitava, che non pericolasse con la vita temporale del Corpo, anche l'eterna dell'anima. [PAR-3, 312]

Il carattere violento e forte di lui che, pur dopo diciannove anni di vita buona, quasi interamente spesa per il bene del prossimo, non è stato domato del tutto, sotto quella stretta del male, ha momenti di ribellione così intensa e tenace, che Caterina dubita di veder salva quell'anima. Ore di angoscia tormentosa per chi veglia a un capezzale e vede l'imminenza del giudizio di Dio e l'impreparazione di chi vi sarà chiamato. [TMT, 163]

<p>[Ms, XXIV] [Dx, 56b]</p> <p>[...] Et perchè, como dicto è, dicto suo marito era molto stranio in lo suo conversare, con una passione de urina che li durò grande tempo, de la quale è morto,</p>	<p>[Ms, XXIV] [A, 81b]</p> <p>per le straniere che li faceva, et in ultimo del patir de urina, et li bizognava che di cointinuo fusese con lui.</p>	<p>[Vita, XLV] [VM, 123r] [GIU, 155] [SM, 122]</p> <p>et finalmente fu visitato dal signore d'una infermità di gran passion d'urina,<sup>478</sup> la qual gli perseverò gran tempo,</p>
<p>[Ms, XXIV] [Dx, 54b-55a]</p> <p>Et si pò credere che certamenti sia salvo, imperoché quando fu circa lo pasare, perchè mostrava essere molto impaciente como era di natura</p>	<p>[Ms, XXIV] [A, 79b]</p> <p>Et si pò credere che certamenti sia salvo, imperoché ne sua ultima infermità ne la quale mostrava essere molto impaciente como era di natura</p>	<p>et per questo venne in molta impatentia,</p>

Si può azzardare una spiegazione della diversità di questi testi. Secondo il *Manoscritto Dx*, in prossimità della morte, Giuliano si mostra «molto impaciente como era di natura»; in modo più colorito Maineri scrive che se ne usciva «in formole di grande impazienza»;<sup>[MNR-1, 25]</sup> ma ciò decisamente contrasta con la descrizione del mutamento che sarebbe avvenuto in lui dopo la propria 'conversione'. A causa di ciò, l'estensore della *Vita mirabile* ha probabilmente rilevato la necessità di giustificare proprio con la sopravvenuta tormentosa infermità la 'impatentia' di Giuliano negli ultimi giorni. O forse Giuliano non era granché cambiato di carattere, e la sua impazienza derivava proprio dalla paura della morte?

La *Vita mirabile* non dice nulla sul come Caterina abbia affrontato la malattia del marito; e dunque Toso d'Arenzano ovviamente inventa quando scrive che Caterina «trattò con grande delicatezza il marito Giuliano».<sup>[TA, 67]</sup>

A dire del primo biografo Caterina in ogni caso si preoccupa per la sua salvezza eterna, e non trova di meglio che implorare il suo Signore. Secondo i *Manoscritti* dobbiamo ad Argentina il ricordo di ciò che avvenne in questi frangenti fra Caterina

<sup>477</sup> [Vallebona S. (1883), p. 73]

<sup>478</sup> Nell'antica terminologia medica il termine 'passione', oltre che indicare una generica 'sofferenza', poteva essere sostanzialmente equivalente a quello di 'flussione', che designava dei fenomeni congestizi a carattere accessionale o acuto.

e Giuliano; ma nella *Vita mirabile* tutti i relativi passaggi sono stati inspiegabilmente eliminati, e così nelle *Vite* successive.<sup>479</sup>

[Ms, XXIV] [Dx, 54b-55a]	[Vita, XLV] [VM, 123r-123v] [GIU, 155] [SM, 122]
questa sancta anima di questo havendendose, perché era presente, fu tirata mirabilmente in lo interiore a domandare la sua salute al suo dolce amore; et così se partite de li con grande fervore, et se ne andoe d'alto, in una altra camera. <sup>480</sup>	talmente che essendo pervenuto al fin de la vita sua con la impatientia, et temendosi per la perdita de l'anima, questa beata retrirattasi in una camera,
Et pervenuta a quello loco, non sapendo fuse audita,	
piangeva, cridando, suspirando e dicendo: Amore, ti domando questa anima, damela, ti prego, tu me la poi dare!	gridò per la sua salute nelle orecche del suo dolce amor con lagrime, et sospiri, et diceva sol questo: Amor ti domando quest'anima, ti priego me la doni perché me la puoi donare:
Et così per meza hora in circa, replicando cun suspirij et intimi interiori tiramenti queste parole. In fine fu certificata interiormenti che era exaudita, In fine fu certificata interiormenti che era exaudita,	et così perseverando circa mezza hora con molti pianti, fu al fin certificata interiormente esser essaudita,
perché restò pacifa e non più piangeva, ne suspirava. Et così sentendola ritornare per descendere, quella prefacta sua figliola chi la ascoltava stando in la scala, presto se partite, aciò non se avedese che fuse li.	

Von Hügel ritiene che questo racconto delle preghiere di Caterina sia stato in qualche modo autenticamente raccolto da Vernazza, ma poi probabilmente drammatizzato da un successivo redattore.<sup>[vH-1, 150]</sup>

Tornata al capezzale di Giuliano, Caterina lo trova totalmente mutato d'animo, e ben disposto al morire. Sfortunatamente l'agiografo non ci dice quanto tempo intercorre fra questo episodio e la morte di Giuliano.

Indi Giuliano ben provveduto de Santi Sacramenti, et altri divoti aiuti, se ne passò con ottima dispositione all'altra vita, poco dopo la sua mutazione per l'oratione di Caterina. [PAR-3, 314]

Ma certamente ne dovette passare ben poco:<sup>[vH-1, 150]</sup>

[Ms, XXIV] [Dx, 55a-55b]	[Vita, XLV] [VM, 123v] [GIU, 155] [SM, 122]
E ritornoe in la camera dove era lo infermo avanti impatiente, et lo ritrovò de tuto in tuto talmenti pacificato, dimostrando segni e parole di sentimento de Dio et contentamento,	e ritornata in camera dal marito, il trovò tutto mutato et pacifico, di manera che in parole et in segni dimostrò apertamente esser contento de la divina volontà:
che manifestamenti aparse essere stata cosa miraculosa tanta subita mutatione,	Si cognobbe espressamente questo esser miracolo,
non sapendo li altri circostanti <sup>481</sup> quello era facto; solo quella prenominata sua figliola intendeiva il tuto.	
Arivata li quella sancta anima, la quale era stata in la sua oratione exaudita et certificata de la exauditione de la salute di quella anima, vedendolo così mutato non dise però altro con	

<sup>479</sup> Parpera invece accenna al come Argentina ascoltò le implorazioni di Caterina [PAR-3, 312].

<sup>480</sup> Secondo Parpera si trattava del suo «Spirituale Gabinetto» [PAR-3, 312].

<sup>481</sup> Alla morte di Giuliano erano presenti altre persone?

parole; solamenti in lo interiore tegniva il secreto de lo suo amore.	
[Ms, XXIV] [Dx, 55a]	
[...] Et de ciò avedendose una sua figliola spirituale che stava con lei, li andò apreso per fino a mezo la scala de la dicta camera, in modo che lei non se ne avide.	il qual benchè fusse da una sua figliola spiritoale (la qual l'haveva udita nell'oratione) manifestato,

Si noti quanto questa morte somiglia a quella di Marco del Sale.<sup>[§15-4]</sup> E francamente è lecito dubitare del presunto sincero ravvedimento in punto di morte di un uomo che pur avendo fatto professione di terziario, non aveva perduto molto del suo carattere bizzarro. Probabilmente siamo ancora una volta di fronte ad una esagerazione agiografica.

Probabilmente dobbiamo ad Argentina anche il racconto di quanto sarebbe accaduto nei giorni successivi:

[Ms, XXIV] [Dx, 55b-56b]	[Vita, XLV] [VM, 123v-124r] [GIU, 155] [SM, 122-123]
Or lo Signore lo quale haveiva operato questo miraculo per mezo de questa sancta anima sua dilecta, volendo ad exemplo de li posteri fuse manifesto, operò invisibilementi che questa sancta anima lo manifestò, non avedendosene, in questo modo:	
Lo giorno sequente che fu sepolito, perché expirò asai presto poi quella mutatione impetrata,	
la andò a visitare uno religioso suo figliolo spirituale, <sup>482</sup> a lo quale, stando insieme in sancta alocutione, disse queste parole:	fu maggiormente da essa beata dechiarato, per quello che disse ad un figliolo suo spiritoale dopo la morte di esso suo marito, cioè:
figiolo, meser Juliano se n'è andato. Voi sapeti bene che era di natura alquanto strana del che io haveiva grande pena a la mente,	figlio misser Giulian si n'è andato, voi sapete ben com'era di natura alquanto strania, del che n'havevo gran pena alla mia mente,
perché avanti che expirase dimostrava segni et parole de grande impatientia;	
ma lo mio amore mi ha certificato, avanti che sia pasato di questa vita, de la sua salute,	ma il mio dolce amor m'ha certificata inanti che esso passasse di questa vita, di sua salute:
et così dimostrò avanti che pasase el spirito, che ritornoe a dimostrare segni et parole di grande patientia et contentamento	
	et queste parole esso cognobbe che per volontà de Dio gli eran scappate da la bocca, acciò il miracolo fatto per il mezzo suo fusse manifesto, perchè poi mostrò segni de non piacergli haverle dette,
Quello religioso non sapendo però quello havia fato, cioè la oratione dicta di sopra, a questo non rispose altro, salvo che insieme perseguitorono le loro devote alocutione; infine domandandoli licenza la lasoe.	et ello come prudente non gli rispose, ma seguitò raggionando di altre cose.
Et andandosene li andò apreso la supradicta sua figliola spirituale et li disse: O padre, non sapeti quello fece avanti heri vostra et nostra madre, avanti che meser Juliano pasase?	
Et così li naroe per ordine tuto quello è dicto di	

<sup>482</sup> «È praticamente impossibile, con questi soli dati, poter identificare con esattezza questo religioso, figliolo spirituale di Caterina, né crediamo sia utile fare illazioni.» [BNZ-2, 232]

sopra, che haveiva audito stando in la scala. Et quello religioso tuto pieno di spirituale alegresa de quello audiva da questa et haveiva audito da quella, li narrò alora quello li havia dicto essa loro madre, como lo suo amore la haveiva certificata de la sua salute;	
il che per l'una et l'altra narratione fu verificato la sanctità de la madre, et la salute de lo marito, et lo miraculo de la exaudictione.	

Caterina sembra accogliere la morte di Giuliano con una rassegnazione che sfiora l'indifferenza. È sempre talmente concentrata su sé stessa, che ogni evento esterno ha su di lei una risonanza tanto limitata quanto monocorde.<sup>[§18.4]</sup> C'è in lei un certo appiattimento dei sentimenti (talora su di un piano di euforia, talaltra su di una tonalità depressiva). Il suo contatto con il mondo è sempre critico; ma di questo non si avvedono i biografi, per i quali tutto è semplicemente conforme alla volontà divina:

Caterina non poteva volere se non ciò che Dio voleva. A causa di questa disposizione, era perfettamente indifferente agli avvenimenti e li accettava così come il Signore li inviava. [DBS, 147]

In seguito Caterina sembra perfino dispiacersi del merito che le viene attribuito nella conversione del marito e della compiacenza avuta nel confidarsi con Argentina:

[Ms, XXIV] [Dx, 56b]	[Vita, XLV] [VM, 124r] [GIU, 155-156] [SM, 123]
li suoi amici li diceivano: Aora serai fora de tanti affani! Pareiva a la raxone humana che fose usita da una grande sugetione; ma lei diceiva che in niuna cosa se ne era aveduta, et che non se curava.	Poi che suo marito fu passato in santa pace et sepolito il corpo, gli suoi amici gli dicevano: Hora serai fuor de tanti affanni? pareva alla ragion humana che fusse uscita di gran soggettione:
Se non de lo voleir de Dio, et de niuna altra cosa, podeiva fare alcuna extimatione, o fose bene aut fose male, che li podese acadere.	ma ella rispondeva che niente il conosceva, et non curarsi eccetto del voler de Dio, né d'altra cosa posser far stima, per bene o male che acader gliene possesse:

Secondo von Hügel, senza alcun dubbio, questo dialogo fra Caterina (che parla «in oratio obliqua»)<sup>[vH-1, 150]</sup> ed i suoi discepoli non ha tuttavia alcuna credibilità storica.

Una 'indifferenza' analoga a quella provata alla morte di Giuliano, Caterina la mostra di fronte alla morte dei suoi familiari:

[Ms, XXIV] [Dx, 56b]	[Vita, XLV] [VM, 124r] [GIU, 156] [SM, 123]
Et questa forma tegniva in tute le cose che li accadeivano, et maxime che li morirono molti fradelli et sorelle; che tanto era questa anima unita a lo dolce voleire de Dio, che nulla pena ne sentiva, come se non fuseno stati de lo sangue suo. <sup>483</sup>	gli morirno ancora fratelli et sorelle, ma per la grande union ch'aveva con il dolce voler de Dio, niuna pena ne sentiva sì come non fusse stati del suo sangue, per il che apertamente si posseva conoscere, quanto era spogliata di sè stessa, et per gratia infusa unita con il suo dolce

<sup>483</sup> «L'amore ai propri congiunti carnali è insito nella natura umana. Il soprannaturale non distrugge ma eleva e sublima ciò che è naturale. Questa sublimazione, appunto perché tale, trasforma il sentimento naturale. Nella via mistica, all'anima che si vuole assimilare a Cristo, si presenta l'imperativo divino indicato in Lc. 14, 16. Bisogna - pur conservando l'amore ai congiunti - spogliarlo di ogni umanità ed elemento di natura, privarlo di ogni proprietà e soddisfazione egocentrica, viverlo nella luce unica e suprema dell'amor di Dio. La volontà divina diventa regolatrice di questo amore e la conformità a questa divina volontà estingue ogni umana reazione dolorosa ed egoistica all'adempimento del divino volere. Così dev'essere inteso il presente tratto biografico.» [BNZ-2, 234]

amore.

Il biografo contrappone questa attuale 'indifferenza' alla 'disperazione' dei primi anni di matrimonio:

[Ms, XXIV] [Dx, 56b-57a]	[Vita] [VM, 123r] [GIU, 154] [SM, 122]
E poi che fu maritata <sup>484</sup> stete cinque ani senza sapeire che fuse cosa mondana, imperoché lo marito la tegniva in grande sugetione. Poi altre cinque ani como desperata de la passione li dava lo marito, se voltò a lo mondo, in lo quale faceiva, in quanto a lo andare e conversare, como le altre de lo mundo chi erano maritate; per questo stava meglio in conversatione.	li primi cinque anni la tenne tanto soggetta, che non sapeva cosa fussero le cose mondane, li altri cinque anni poi che seguirono, per sfogar li grandi affanni che gli dava questo suo marito, si dette in conversar con le altre donne, essercitandosi nelle cose del mondo si come esse facevano:
Poi Dio la chiamoe et in uno ponto lasò tuto, de modo che mai tornò adrieto, <sup>485</sup>	dopo fu in un ponto chiamata dal signore, onde lasciò il tutto, nè mai più rittornò in drieto:

Secondo Parpera, le morti dei fratelli e della sorella di Caterina sarebbero occorse nel 1502.<sup>[PAR-1, 132]</sup> Qualche agiografo ritiene invece che queste morti siano avvenute prima di quella di Giuliano:

La santa aveva già manifestato in precedenza gli stessi sentimenti in occasione della morte dei suoi fratelli e di sua sorella, che aveva perduto l'uno dopo l'altro. Tuttavia li amava con viva tenerezza; ma non vi era niente di carnale nel suo affetto. [DBS, 148]

### 15.6 - Il testamento di Giuliano

Non si conosce quanti anni avesse Giuliano al momento della morte: lo ignorano sia Parpera che Maineri; probabilmente circa 70.

Secondo le sue disposizioni testamentarie, viene sepolto nel coro della Chiesa del Pammatone (Santissima Annunziata di Portoria).<sup>486</sup>

Il suo testamento, redatto dal notaio Strata il 20 ottobre 1494,<sup>487</sup> [vH-1, 151] [CRP-1, p. 51] è importante per fare luce sulla sua reale situazione finanziaria. Caterina viene nominata erede universale, con ampia disponibilità sui beni,<sup>488</sup> fra i quali si annoverano:<sup>[GBR-1, 88]</sup>

- i due carati della Maona di Scio, per i quali Giuliano dispone che in caso di vendita vengano privilegiati con un minore costo i suoi cugini Agostino e Giovanni;<sup>489</sup> [vH-1, 151]

- il palazzo di via S. Agnese, gravato da una ipoteca di 400 lire genovine a favore di Gio. Batta Castiglione;

---

<sup>484</sup> «Quasi a conclusione del presente capitolo il biografo rievoca brevemente quanto scrisse nei primi capitoli intorno alla conversione di Caterina.» [BNZ-2, 235]

<sup>485</sup> Nel *Manoscritto Dx* questa notizia sulla 'meraviglia' che prova Caterina nei confronti di Tommasa è inserita subito dopo la descrizione dei dieci anni di sofferenza seguiti al matrimonio [Ms Dx, 57a-57b]; nella *Vita Mirabile* invece è posta dopo le considerazioni sulla indifferenza di Caterina per la morte dei parenti [VM, 124r-124v].

<sup>486</sup> Il sepolcro andò distrutto nel 1537, allorché vennero demoliti il coro e parte del convento, per permettere la costruzione delle mura dell'Acquasola. [GBR-1, 90]

<sup>487</sup> 29 ottobre 1494 secondo G. Oreste (voce Giuliano Adorno, in [www.treccani.it](http://www.treccani.it))

<sup>488</sup> Facoltà della quale in effetti si avvalse [vH-1, 152-154].

<sup>489</sup> «Nel cartulario B. del Banco di S. Giorgio, posteriore al 1525, sono segnate lire 21.721 al suo nome, obbligate a due fratelli Giustiniani a garanzia della vendita di due carati della Maona di Scio vendute da Antonio Adorno ai due fratelli predetti. Ed in altra colonna del cartulario O. M. sono segnate altre somme a beneficio di parenti Adorno. Legatari erano Agostino Adorno governatore e Giovanni suo fratello.» [Oreste G.: *Giuliano Adorno*, in [www.treccani.it](http://www.treccani.it)]

- tutto quanto di suo si trova nella loro dimora (ori, argenti, vestiario, suppellettili, etc...)<sup>[vH-1, 151]</sup> in ringraziamento per come essa si è comportata amorevolmente con lui;

- 1000 lire genovine, in restituzione della dote ricevuta più altre 100 lire;<sup>[vH-1, 151]</sup>

- 150 lire genovine, «da restituirsi a persona ad essa nota» (von Hügel ritiene possa trattarsi della madre di Tobia, che verrebbe così ripagata di quanto le era costato il mantenimento della figlia illegittima di Giuliano prima che quest'ultima venisse accolta in casa da Caterina).<sup>[vH-1, 151]</sup>

Gli altri lasciti sono costituiti da:<sup>[GBR-1, 335-3340]</sup>

- 25 lire genovine, per le spese del funerale;

- 1000 lire genovine ai frati per la celebrazione di mille messe e altri uffici in suo suffragio;

- 500 lire genovine (di cui duecento lasciate a tal proposito da Tobia De Franchi, madre di Giuliano) all'Ospedale per il mantenimento di Tobia (che al momento dovrebbe avere circa 26 anni di età);<sup>[vH-1, 151]</sup>

- 125 lire genovine alla nipote Caterinetta, figlia di suo fratello Giacomo Adorno;

- 50 lire genovine alla cameriera Benedetta Lombardo;<sup>[§22.20]</sup>

- 25 lire genovine alla serva Mariola;<sup>[§22.20]</sup>

- 2000 lire genovine al nipote Giovanni Adorno, figlio di Tomaso, affinché si sposi ed abbia figli legittimi.

Se qualcuno dei legatari molestasse Caterina, quanto destinatogli andrebbe ad Agostino e Giovanni Adorno.<sup>[GBR-1, 89]</sup> Nel caso passasse a seconde nozze (cosa a cui Giuliano non crede), Caterina verrebbe privata dell'eredità, che passerebbe all'*Ufficio della Misericordia*. A Caterina viene infine affidato un incarico: adempiere a quanto le dirà frate Bonaventura Canazio dei Minori Osservanti, per soddisfare un voto fatto da Giuliano a s. Antonio di Padova.<sup>[GBR-1, 89]</sup>

Da tutto ciò si può dedurre che indubbiamente Giuliano non godeva più delle ricchezze che gli erano pervenute dalla famiglia; ma con assoluta certezza non versava in povertà e fino alla morte aveva potuto vivere di rendita. Così, forse nel tentativo di porre rimedio ad evidenti incongruenze fra il racconto della *Vita mirabile* e le successive ricostruzioni, Gabriele, si sbilancia nell'affermare che, dopo la sua conversione, Giuliano aveva saputo curare meglio i suoi interessi, riacquistando parte delle sue sostanze ed un certo prestigio fra la nobiltà.<sup>[GBR-1, 89]</sup>

### 15.7 - Dopo la morte di Giuliano

Non è ben chiaro se, morto Giuliano, qualcosa cambia nell'atteggiamento di Caterina che, secondo la *Vita mirabile* (ciò va tenuto sempre ben presente), anche durante gli anni al Pammatone aveva continuato a patire le angherie del marito.

Secondo Parpera, aveva in qualche modo 'sopportato' il marito, affidandosi al volere di Dio.<sup>[PAR-3, 315]</sup> Per Maineri, invece, dopo il rinsavimento di Giuliano, tutto era andato per il meglio:

Dopo essersi riconciliati questi due Consorti, vissero poi sempre con gran pietà, e in buona concordia per tutta la vita loro [MNR-1, 24]

A cosa credere, dunque? Se Giuliano non era radicalmente cambiato, cosa lo avrebbe spinto a ritirarsi per ben diciotto anni (dal 1479 al 1497), o forse ancora più, al Pammatone, con tutto quel che ne è seguito? E viceversa, se il suo comportamento era del tutto mutato, perché gli amici ne avevano accolto la morte con malevoli commenti?

La descrizione di Parpera, che punta sulla virtù della ‘sopportazione’ coniugale di Caterina, sembra abbastanza convincente (ma non affronta le intime ragioni del ‘mutamento’ di Giuliano).

### 15.8 - Secondo testamento di Caterina

Il 19 maggio 1498 Caterina detta il suo secondo testamento, rogato dal notaio Battista Strata.<sup>[vH-1, 125, 389]</sup> Chiede di essere sepolta nella chiesa dell’Annunziata di Portoria, nel sepolcro del marito. Cita anche una certa Antonietta,<sup>[§22.20]</sup> che vive nel suo appartamento al Pammatone.

Il 18 settembre 1499 (atto di Battista Strata,) cede a Giovanni Adorno (nipote di Giuliano), i due ‘carati’ della Maona di Scio, che aveva ereditato dal marito.<sup>[vH-1 155]</sup>  
<sup>[GBR-1, 352-354] [CRP-1, p. 75]</sup>

Secondo Von Hügel quei carati «gravavano così pesantemente nella sua mente».<sup>[vH-1, 155]</sup> Anche Bonzi interpreta in modo ben preciso questo gesto: liberandosi di quelle azioni Caterina il cui animo è tutto «rapito nell’estasi divina» non intende più essere corresponsabile di tutte le «possibili ingiustizie, angherie, soprusi» connessi al governo della colonia.<sup>[BNZ-1, 52-53]</sup> Ma questa spiegazione è poco convincente, in quanto dopo le rispettive ‘conversioni’ né lei né Giuliano avevano manifestano alcuno scrupolo in tal senso; piuttosto é credibile ipotizzare che Caterina voglia semplicemente amministrare i propri beni sentendosi prossima alla morte.

In questo periodo cessano anche i digiuni ordinari, a causa di un deperimento organico sulla cui natura possiamo solo fare delle illazioni; ma non è chiaro quando sia cominciata questa debolezza. Potrebbe trattarsi di una vera e propria debilità organica, di una malattia non diagnosticabile dai medici del tempo e che l’avrebbe accompagnata fino alla morte; oppure di conseguenze dei suoi problemi mentali (in particolar modo l’anoressia, di cui almeno in parte ancora soffre), o anche di entrambi.

Van Hügel pone in particolare risalto questo mutamento del suo comportamento riguardo al digiuno; ma non si tratta solo di questo. Tutto lo psichismo di Caterina sembra infatti mutare radicalmente: l’espansività e la laboriosità del ‘secondo periodo’ della ‘vita convertita’, cedono il passo alle manifestazioni isterico-depressive del ‘terzo periodo’.<sup>[§16]</sup>

Nel corso del 1499 Marabotto, nominato nuovo rettore dell’Ospedale, diviene il suo confessore, dice messa per lei e le impartisce la comunione.<sup>490</sup> <sup>[vH-1, 155] [§17.1]</sup> Secondo von Hügel almeno la metà dei detti di Caterina contenuti nella *Vita* (eccettuato il racconto della conversione) sarebbero stati raccolti da Marabotto in questo periodo e tutto il racconto della passione e morte sarebbe anch’esso opera sua.<sup>[vH-1, 156]</sup>

---

<sup>490</sup> Secondo Parpera ciò avviene nel 1498 [PAR-3, 316].



# 16

## Il declino

Il passaggio al terzo periodo della vita convertita (secondo la suddivisione di von Hügel) è segnato dall'aggravarsi dei disturbi psicofisici, dalla fine dei digiuni straordinari e soprattutto dalla scelta (o accettazione), nel 1499, di un direttore spirituale (il primo e l'unico stabile di Caterina) nella persona di don Marabotto, già suo confessore all'Ospedale Maggiore.

L'anno della svolta sembra essere il 1497, ovvero quello della morte di Giuliano. A causa della sua debolezza corporale, la cinquantenne Caterina non è più in grado di attendere come prima al suo lavoro all'Ospedale o in casa, e non è più in grado di sopportare gli abituali digiuni.

### 16.1 - Stato psicofisico

Gli ultimi anni della vita di Caterina, segnati dalle sofferenze corporali e mentali, vengono unanimemente descritti dagli agiografi come un lungo martirio. Ha continui dolori, è notevolmente dimagrita, ha difficoltà respiratorie; frequentemente perde l'uso della parola. È sempre più estraniata, debole e languida: secondo il suo confessore è una creatura vivente nella carne ma senza la carne, incapace perfino di pensare a cosa le potrebbe accadere in futuro, in terra o in cielo. Afferma di sentire come se un mulino le triturasse l'anima ed il corpo.

Quanti l'assistono o le stanno intorno cercano inutilmente di spiegare le sue malattie e dare sollievo alle sue sofferenze. Per i più (è l'opinione condivisa dai biografi) queste sofferenze sarebbero di origine sovranaturale (e ne dimostrerebbero l'esistenza), rappresentano un vero e proprio martirio, e dipendono dalla frequenza delle estasi e dal 'fuoco' interiore dell'Amore divino. A dispetto di ciò lei si palesa comunque serena.

Gli amministratori dell'Ospedale Maggiore decidono ad un certo punto di sollevarla da ogni incarico assistenziale; ma il rimedio si dimostra peggiore del male, perché Caterina, che occupa tutto il suo tempo nel pensiero di Dio, diviene soggetta a sempre più frequenti estasi e a più violenti 'assalti d'amore', che compromettono ulteriormente la sua salute.

Viene allora deciso di farle riprendere per un certo tempo le sue occupazioni all'Ospedale; ma se ne dimostra del tutto incapace.

A causa del disordine espositivo del *Corpus catharinianum*, fatta eccezione per il diario dettagliato degli ultimi due mesi di vita, ciò che viene descritto del suo stato psicofisico in questi ultimi anni, almeno per quanto attiene a specifici episodi, non ha una precisa collocazione temporale. Ma è probabile che la descrizione rifletta nel complesso all'incirca qualcosa di comune a tutto l'ultimo decennio. In questo periodo, prescindendo dal deperimento fisico, Caterina sembra ripiombata nello stato mentale che aveva caratterizzato gli anni precedenti ed immediatamente successivi alla 'conversione': depressione, ossessione del peccato (anche in assenza di mancanze reali).

Il *Manoscritto Dx*, ci offre una inequivocabile descrizione di quale fosse il suo stato di salute dopo i cinquanta anni, sia dal punto di vista fisico,

[Ms, XXIII] [Dx, 53a-53b]	[Vita, XXXVII] [VM, 96v-97r] [GIU, 122] [SM, 96]
In diversi tempi operava lo Signore diversamenti in questa sancta anima, como <i>he stato dicto</i> .	In diversi tempi operava il signor diversamente in quest'anima santa,
Stete molto tempo che non podeiva mangiare, lo Advento ne la Quadragessima, et in quello tempo era più forte e galiarda che in li altri tempi. <sup>491</sup>	
[...] E così como era solita de non stare mai ferma, non si podeiva quasi più muovere, e così como haveiva cura de lo hospitale e de la sua caza, non podeiva più haveire cura ne de l'uno ne de l'altro. <sup>492</sup>	et sì com'era usata di continuo essercitarsi, nella cura et governo de l'hospedale, et de la casa sua,
[...] Poi quando fu de ani circa cinquanta o alquanto più, diventò in tanta debilità corporale per lo extremo et continuo focho amoroso, che di continuo li bruxava lo chore, che non podeiva più ieunare, etiam li di comandati; et apena podeiva vivere, bizognava che pigiase alcuna coseta subito che era comunicata.	quando fu poi de anni circa cinquanta, non posseva più haver cura né de l'un né de l'altra, per la gran debilità corporale, et questo era per l'estremo et continuo amoroso fuogo che sempre gli brusciava il cuore, et gli era di bisogno dopo la sacra comunione, pigliar qualche cibo per ristorar il corpo, benchè fusse giorno di gieggiuno:

che da quello mentale:

[Ms, XXIII] [Dx, 53b-54a]	[Vita, XXXVII] [VM, 97r] [GIU, 122] [SM, 96-97]
E se trovava allora haveire una mente tanto alienata da le cose terrene e proprie e comune, che quando li bizognava atendere a qualche cosa, ne haveiva grande pena,	Era finalmente tanto alienata con la mente dalle cose terrene, che più non posseva averne cura salvo con gran pena, così delle sue proprie cose come delle comuni, et subito c'haveva fatto la cosa, gli era dal suo dolce amor levata da la mente, et quando la doveva fare o dire, di subito gli era posta nella memoria, di maniera che giamai il signor Iddio la lasciò fallir in cosa che importasse, per non scandalizzar il prossimo:
et le faceva como non fuseno sue, senza amore, senza ogieto, senza memoria, salvo in quello puncto che doveiva fare o dire qualche cosa;	
poi facta che era, o dita, non ge ne restava più in la memoria, salvo che Dio li provideiva in non lasarla falire in cosa che importase.	
Li dava la memoria e la posansa di fare tute quelle cose che li erano necessarie, per lei et per li altri, aciò non scandalizase alcuno chi non haveise preiso le cose como andaseno.	
Haveiva etiam questa vista di despropriarse quanto podeiva. Tegniva questa forma, di domandare ad alcuna persona de caza quello doveiva fare quanto alle cosse exteriori, et così secundo la risposta loro faceva; et Dio li premeteiva li era risposto quello era più secundo	

<sup>491</sup> Questa frase manca nella *Vita mirabile*. Probabilmente eliminata l'affermazione «che non podeiva mangiare» in contrasto con la presunta volontarietà dei grandi digiuni.

<sup>492</sup> Questa frase potrebbe essere stata tolta nella *Vita mirabile*. perché in contraddizione con quanto dichiarato appena dopo, ovvero che anche in questo periodo Caterina estingueva il fuoco amoroso facendo alcuni «servitij per lo hospitale».[Ms Dx, 54a]

Dio e più necessario in quella facenda che acadeiva. <sup>493</sup>	
Era tempo che quello suo fuocho di mente se lo andava passando con fare servitij per lo hospitale et altre facende, in modo che non stava mai senza exercitarci, et così facendo fuggiva fuggiva quello focho per bone ocupacione.	si distraeva ancor nelli vari essercitij de l'hospedale, per mitigar il tanto fuogo che l'ardeva.

Dal punto di vista 'spirituale' questo periodo sarebbe caratterizzato dal sopravvenire di lunghe 'estasi', della durata anche di alcune ore:

Avvengono nella Fieschi fenomeni strani; perde i sensi e resta lunghe ore come morta. Il suo corpo diventa allora così pesante, che quattro persone non riescono a muoverlo. Altra volta, invece, perde la parola e la vista e per farsi intendere deve servirsi di gesti. [TMT, 172]

[Ms, XXIII] [Dx, 54a-54b]	[Vita, XXXVII] [VM, 97r-97v] [GIU, 122-123] [SM, 97]
Perché haveiva questa gratia, che extimava ciò che usciva da Dio, ne cosa alcuna che li havese dato pascimento; anzi quanto poteiva le fuggiva,	Non si quietava in cosa la qual uscisse da Dio, perché altro non voleva salvo esso solo Dio, et per ciò fuggiva le consolationi spiritoali, distraendosi nella cura di quelli infermi,
et quanto più le fuggiva tanto più le superhabundavano, per talle forma che era forsata a lasare stare ogni facenda et andare in qualche loco ascosto et separado, in lo quale loco li era dato a sentire de ciò che si sentiva in vita eterna, fuera de suoi sentimenti. <sup>494</sup>	ma quanto più le fuggiva tanto più gli soprabbondavano, per tal modo che gli era forza lasciar ogni facenda esteriore, et andar in qualche ascoso luogo, dove subito restava rapta fuori delli sentimenti,
Et ivi stava hore tre, perfino in quatro, secundo lo Signore dispensava. Et questo era molto spesso, maxime in lo principio; ma non ne sapeiva dire alcuna cosa, e non sapeiva a cui parlarne, perché non era inteiza.	con tanto gusto et consolation delle divine visioni, ch'era cosa indicibile, et quelli estasi gli durava quasi sempre tre o quatro hore, et quando poi in sé rittornava, se pur parlava di quelle mirabili visioni, non era chi la intendesse, et per ciò si taceva:
Et speso per podeire suspirare et sorare lo focho che sentiva in lo chore, poneiva lo capo in alcuno loco occulto, et ivi, per non essere audita, cridava forte, perché non podeiva suportare quello fuocho intimo.	Hor essendo tirata in questi rapti (fin dal principio della sua conversione) non possendo sfogar il tanto ardor che la bruciava in altro modo, metteva il capo spesso in luogo ascoso per non esser udita et poi gridava forte, et così alquanto sfogava quello intimo fuogo che non posseva sopportare.

Va qui notato che nel *Manoscritto Dx* non vengono adoperati i termini estasi' e 'ratto' così come in seguito avviene nella *Vita mirabile*. Maineri interpreta questo isolarsi «in luogo ascoso» di Caterina (ben oltre il semplice 'tacere') come direttamente dipendente dal fatto che non viene compresa:

Giacchè non era intesa dagli uomini, se ne andava talora passeggiando nel giardinetto domestico, discorrendola con quegli alberetti, e con que' fiori [MNR-1, 71]

In tal modo (a mio avviso, forzando il senso della *Vita mirabile*) delinea più efficacemente il ritratto di una Caterina tutta mistica, tutta presa da pensieri superiori all'altrui comprensione, sdegnata per il non essere intesa; laddove la stessa *Vita mirabile* in un altro capitolo,<sup>[VM, 113v]</sup> describe le 'passeggiate' in giardino proprio come un tentativo di «sopportare» o fuggire le estasi.

<sup>493</sup> Questa frase manca nelle *Vite* stampate.

<sup>494</sup> «Si tratta del fenomeno mistico dell'estasi, del quale molto hanno parlato teologi e studiosi di mistica» [BNZ-2, 229].

Pieau valuta altrimenti questi atteggiamenti: a suo dire, Caterina osserva che Dio non è amato a sufficienza dalle creature ragionevoli e dunque, discesa in giardino, «si mette a provocare gli altri esseri inanimati, a pagargli questo tributo d'amore».<sup>[AP, 60]</sup>

Alienazione ed estasi sembrerebbero indubbiamente avere un base comune, ed il redattore della *Vita mirabile* ne fornisce un'ampia descrizione:

[Ms Dx]	[Vita, XLII] [VM, 113r-115v] [GIU, 142-145] [SM, 112-114]
	Tanto contrario et repugnante era il spirito alla humanità, che piangendo l'humanità il spirito si ne rideva, et teneva essa humanità così soggetta, che non sol d'ogni operation fuor di necessità, ma d'ogni parola era rippresa: la ripprendeva di cose così minime et tanto l'assediava, che d'un sol batter d'occhio non si posseva voltare,
	tanta era l'attention del spirito in Dio, che ogni minimo impedimento gli era inferno, et haveva presa tanta libertà et signoria, che se l'humanità gli avesse per caso alcuna minima contrarietà fatta, gli faceva un tal rebbuffo che haveria spaurita ogni persona, in modo che essa humanità si trovava in tanto assedio et da la giustizia così astretta, che con lingua non si potria narrare, né con l'intelletto cappare a chi non lo provasse per esperientia.
	Non valeva alla humanità che quelli gli eran intorno, gli proponessero diverse cose per sopportarla in quello assedio, perchè il spirito il qual teneva la briglia in mano non voleva, et ancor pareva che la sbeffasse in questo modo,
	cioè gli dava appetito a tutte quelle cose in quali era solita di sopportarsi, et la lasciava gustar d'ogni cosa, et poi in quello instante gli levava il gusto, di modo ch'a poco a poco restò priva d'ogni gusto in terra, né provava cosa de che si possesse pascer dentro né fuora,
	et per questa sua sì grande nudità gli veniva una occulta rabbia de nascondersi, con impeto de gridar et lamentarsi, non sapendo però quello che si facesse:
	Alcuna volta stava senza parlar così ascosa, havendo piacer di non essere trovata: qualche altra fiata si seria gettata nella siepe delle rose nel giardino, et prendeva le spine con tutte due le mani et non si faceva male, et tutto questo era con la mente trasportata:
	Si mordeva le mani et si le bruciava, et per divertir l'assedio interiore, gli pareva che non haveria stimata alcuna pena esteriore, et seria stata contenta di lasciarsi minucciare il corpo, né di qual si voglia pena che giamai si seria lamentata, pur che fuggisse quello assedio interiore: Restava il suo corpo talmente dal spirito abbandonato, che senza alcuna violentia sua, quattro persone si provavan di moverla da sedere et non possevano: Tutte queste cose ella faceva non per volontà, ma per natural istinto de libertà, né trovava in terra alcun sopporto,

	essendo constretta di fuggir quelle cose, senza le quali li altri non posson vivere.
	Gli restò solamente il suo confessore, con il quale haveva corresponso interiore et esteriore, ma poi gli fu ancor levato, et ne venne a tanto, che niente gli posseva più dire, né si ne curava, et questo gli compiva il perfetto assedio, perché non posseva voltarsi in alcuna cosa in ciel né in terra,
	et diceva: Mi par esser in questo mondo, come quelli che son fuori di casa sua et han lasciato tutti li suoi amici et parenti, et si trovan in terra forastiera dove non hanno, casa, amici, né parenti, et avendo fatto il negotio per il qual gli son venuti stan per partirsi et rittornar a casa, dove sempre son con il cuore et con la mente, et tanto grande et sì acceso potria esser l'amor de la patria, ch' di andargli un dì gli parria un'anno.
	Fu poi ancor più ristretta dentro et gli mancò quello istinto di nascondersi, ma per che non posseva esprimer alcun suo bisogno, restava molto più assediata, gli fu dimostrato che quanto essa per inanti faceva, eran cose nelle quali si sopportava:
	onde per esprimer il stato suo diceva: Io mi trovo ogni dì più ristretta, sì come un che sia confinato in una Città dentro dalle mura: et poi in una casa con un bello giardino: poi in una casa senza giardino: poi in una gran sala: poi in una camera: poi in una reccamera poi nel fondo de la casa con poca luce: poi in una peggion senza luce: poi che gli sian legate le mani con li ceppi alli piedi: poi imbendati li occhi: poi che non gli sia dato a mangiare: poi che niun gli possa parlare:
	et in fin poi che gli sia levata la speranza de uscirne fin' alla morte, et altro conforto non gli resti, salvo conoscere Dio esser quello il qual fa questo per amor con grande misericordia, et che questa vista gli doni un gran contento, ma però questo contento non minuisca la pena né l'assedio, né se gli possesse dar sì gran pena che havesse voluto uscir da quella divina ordinatione la qual giusta vedesse et con gran misericordia.
	Et per la sua nettezza d'amor diceva: Se Dio mi donasse tutte le gratie et meriti che hanno avuto li santi, et con quelle a me sola donasse tutte le pene delli dannati, l'amor puro repputeria esse pene come gaudii de vita eterna,
	et essendogli detto quando fusse alla prova che forse altrimenti diria, rispose: Se l'amor stimasse pena non seria amor de Dio anzi amor propio, et pareva con quello amor che sentiva, desiderasse di farne esperientia,
	et diceva: Metti nell'inferno un'anima con il corpo, la qual senta le pene per sentimento come fa un'anima dannata (levatone però la causa cioè il peccato) et digli, senti tu queste

	pene?
	risponderia, che molto più temeria una minima causa delle pene in sé che non esse pene, et se altrimenti dicesse non seria ancora in carità perfetta.
	Una fiata sentendo dir su su morti venite al giudicio, gridò forte con impeto d'amor dicendo: Io gli vorrei esser adesso adesso, et tutti li audienti ne restaron stupeffatti:
	pareva a lei, con quello amor che sentiva nel suo cuore, di posser passar per ogni stretto giudicio, né vedeva cosa in sé a quello giudicio contraria, anzi di esso si ne rallegrava, desiderando di veder quello giusto giudice infinitamente possente, il qual fa tremar ogni cosa eccetto il puro amore.

Ma come vive Caterina, interiormente, questo stato? Per alcuni agiografi la sua esistenza è sconvolta:<sup>495</sup>

principiò a vivere con la mente così alienata da ogni cosa di questa Terra e con il cuore così avvampante di carità divina, che più volte la settimana veniva sollevata in estasi prodigiose, le quali duravano tre o quattro ore per ogni volta, rimanendo ella priva di sentimenti, con tutta l'anima in Dio, in cui vedeva cose ineffabili. [MNR-1, 70]

A cinquant'anni una debolezza estrema la costrinse a lasciare i digiuni straordinari ed ecclesiastici. I più illustri medici dichiararono che l'infermità di cui soffrì fino alla morte era di natura soprannaturale. Il sacerdote Cattaneo Marabutto, che frequentava l'ospedale di Pammatone, per volere del cielo divenne allora suo direttore, confessore, confidente e incaricato di affari. Più tardi ne scriverà la vita con l'aiuto di altri discepoli di lei quali Ettore Vernazza. La santa non poteva fare a meno di lui tanto le era diventato fastidioso il tormento dello spirito e della carne insidiata forse da un cancro o da una nevrosi.<sup>496</sup> È questo il periodo delle grandi prove mistiche di Caterina. Alcune volte l'assaliva una sete e una fame ardente, ma quando le veniva offerto l'alimento si sentiva sopraffatta dall'inappetenza e dalla nausea. Un anno prima della morte in una settimana non mangiò quanto altri avrebbe consumato in un pasto. L'ardore del suo amore era così intenso che la pelle, nella regione del cuore, aveva assunto il colore dello zafferano. Talora si contorceva sotto lo spasimo del fuoco divino gridando: "Amore, io non ne posso più!". Chi allora la toccava si sentiva scottare. Se si ponevano carboni accesi sul suo braccio, si vedeva ardere la sua carne senza che sentisse dolore alcuno perché era sopraffatta dal fuoco divino. Altrettanto le succedeva quando stringeva tra le dita i rami spinosi delle rose del suo giardino.<sup>497</sup>

### per altri muta poco o nulla

Lo stato vedovile in cui trovossi Caterina per circa tre lustri non variò di un punto il tenore di vita sua, lo spirito avendo sempre unito a Dio con l'amore de' serafini, ed i suoi esercizi anteriori assiduamente rivolti al servizio degli ammalati; né sapevasi mai comprendere come una donna tutta celeste potesse por mente alla cura delle cose temporali con una tale precisione, che nel rendimento de' conti non faceva mai errore di un denaro, e nella direzione dello spedale non avveniva mai il minimo mancamento.<sup>498</sup>

<sup>495</sup> Ma non si può fare a meno di sottolineare il parallelismo fra deperimento psicofisico ed 'estasi'.

<sup>496</sup> Qui Stanzione sembra sovvertire la più radicata agiografia, ammettendo la possibilità di un cancro o di una nevrosi, esorditi molti anni prima dell'exitus; ma poi non sviluppa in alcun modo la questione. Certamente è improbabile che un cancro possa avere cominciato a debilitare Caterina oltre dieci anni prima della sua morte; per quanto riguarda l'ipotesi di una nevrosi, non ne viene ipotizzata la eventuale lunga preesistenza.

<sup>497</sup> [Stanzione].

<sup>498</sup> [Semeria G. (1838), p. 221]. Questo autore fa di tutta l'erba un fascio, in quanto fa sembrare contemporanei fatti biografici risalenti ad anni lontani fra di loro.

Priva oramai di volontà, Caterina passa, con eguale indifferenza, dall'azione all'inattività, e dall'inattività all'azione. [DBS, 196]

Quanto a Caterina, la sua anima restava calma, tranquilla, nella pace e gioia interiore, in mezzo a mali ed angosce che nessun corpo avrebbe sopportato e che nessuna lingua potrebbe descrivere. L'umanità, tormentata nel modo più intollerabile, gettava grida penetranti; lo spirito era soddisfatto, non le dava alcun soccorso, e non rispondeva al suo pianto. Lontano da ciò, Caterina diceva a quelli che la attorniavano di non rattristarsi per lei, poichè era molto contenta, ma di sforzarsi, quanto più potevano, di fare del bene, essendo la via di Dio molto stretta. [DBS, 205-206]

Sembra comunque abbastanza chiaro quale sia la situazione fra il 1497 ed il 1498: Caterina soffre la vedovanza (la presenza del marito era probabilmente più importante di quanto viene sempre descritto), è deperita fisicamente, ha evidenti problematiche psichiatriche; ad ulteriore dimostrazione della compromissione del suo stato di salute, dopo avere cessato intorno al 1497 i digiuni straordinari, ora non pratica più neanche quelli ordinari. È capace di attendere in qualche modo alle sue abituali occupazioni, ma in preda ad un monoideismo sempre più pronunciato che la mantiene in uno stato di continua tensione e le provoca lunghi episodi di estraniamento, che ha difficoltà a controllare. L'ardore delle estasi, ed il fatto che comunque riesce ad imporsi dei lavori, sembrano in piena contraddizione con il deperimento fisico descritto per lo stesso periodo, e dimostrano l'importanza del fattore psichico nei suoi malanni fisici.

La *Vita mirabile* non può che interpretare quanto ora le accade in conseguenza del suo intimo colloquio con il soprannaturale. Ma la sudditanza al Puro Amore non può spiegare ciò che appare poter essere il prepotente riemergere di antiche problematiche. La descrizione, infatti, non può che richiamare nel suo complesso una patologia somatica,<sup>[§52]</sup> o il quadro clinico della anoressia.<sup>[§53]</sup>

Niente di strano che venga rimossa dall'incarico di Rettora, con buona pace del Semeria e di quant'altri non individuano in questi ultimi tredici anni di vita di Caterina alcun mutamento negli incarichi e nel 'tenore di vita'.

## 16.2 - Le reazioni

Ma che impressione suscita tutto ciò in chi la circonda? Il racconto che ne viene fatto nei *Manoscritti* (che occupa tutto il *Capitolo XXX*) è ben più ampio e complesso di quanto ritroviamo nella *Vita mirabile*, e chiaramente delinea un problema mentale:<sup>499</sup>

<p>[Ms, XXX] [Dx, 66a-66b]</p> <p>A vedeire questa angelica creatura in faccia, pareiva uno cherubino; dava indicio grande di devotione a chi la mirava in faccia, maxime a quelli chi la cognoseivano et haveivano in reverentia e devotione, non se sapeivano partire da lei.</p>	<p>[Vita] [VM, 97v] [GIU, 123] [SM, 97]</p> <p>In veder questa creatura in faccia pareva un cherubino, dava gran consolatione ad ogniun che gli guardava, et quelli chi la visitavano non si sapevan partir de lei,</p>
	<p>mangiava sol per necessità di sostenersi fuggendo quelli cibi che gli piacevano:</p>

<sup>499</sup> Che questa descrizione presente nel *Capitolo XXX* del *Manoscritto Dx* si riferisca originariamente agli ultimi anni di Caterina è fuori discussione in quanto il *Capitolo XXIX* che lo precede cita esplicitamente l'anno 1506. Nel passaggio alla *Vita mirabile*, il redattore ha inserito l'unico paragrafo superstite del *Capitolo XXX* del *Manoscritto Dx* nel suo *Capitolo XXXVII*, facendolo precedere dalla frase «Quando poi fu de anni circa più de sessanta...» [VM, 97v], lasciando così intendere che Caterina «pareva un cherubino» in un periodo antecedente della sua vita.

Et quando haveiva la mente così preiza et li bizognava attendere ad alcuna facenda di fuora, unde bizognase parlare o attendere con intellecto, et vedeiva che non podeiva, haveiva pena ha non podeire salisfare a lo proximo. Se sforciava quanto podeiva, dicendo: Amore, io non poso più, aiutame!	
Et Dio li faceva gratia che satisfava a lo proximo, et non se haveveivano de quello haveiva in la mente. Andava, parlava, respondeiva in modo che pareiva intendese tuto; poi diceiva: io non so quello se habiano dicto. Ma quelle cosse che erano neccessarie e chi haveveno a fare dano a lo proximo, o a l'anima, o a la humanità, et haveveno a pasare per sua mano, Dio permeteiva che non faliva. <sup>500</sup>	
Quando vedeivano che haveiva tanta ocupatione a la mente, se davano loco de farla parlare per sorarla, et li faceivano dire quello podeiva exprimere. Quando era tanto piena che non podeiva parlare, li faceivano fare quarche cosa che la levase da quella impressione, perché vedeivano che quella mente non podeiva portare tropo tempo, che se seria infirmata.	
Quarche volta era pur sì occupata, che non podeivano levarla de dove se trovava, cum quanti inzegnij se sapeveno fare, et quanto poteivano sì sforciavano di farla fare alcune cossa per poteirla levare da quello fuocho chi tuta la ardeiva, percioché chi l'avesse lasata di longo sola, la haveria trovata annegata in quello mare de lo suo dolce amore. Stava immobile e debile, e così se seria lasata espirare in quella fornace de amore; perciò non la lasavano sola, a loro posansa. <sup>501</sup>	

A prescindere dalle fattezze da Cherubino (improbabili in una donna quasi all'apice delle sue sofferenze), la *Vita mirabile* tace alquanto sullo stretto attuale regime alimentare di Caterina, laddove i *Manoscritti* invece tratteggiano con dovizia di particolari un preoccupante quadro clinico psicopatologico, che può essere così sintetizzato, in linguaggio moderno (dunque facendo a meno dei riferimenti al soprannaturale): sempre maggiore chiusura in se stessa; alternanza di giorni di 'pena' (di umore depressivo) e di giorni in cui è più sollevata; agitazione d'animo con irrequietezza motoria; note isteriche; sempre minore consapevolezza del suo stato.

Il *Dialogo spirituale*, ne offre invece una ben diversa descrizione, inquadrando il tutto nella dimensione del combattimento spirituale. Innanzitutto l'Anima riconosce di dover soddisfare volontariamente, ma le sembra di essere abbandonata da Dio:

[Ms]	[Dialogo, 2/X] [VM, 239v-240r] [GIU, 293] [SM, 241-242] Ani: Signor io vedo esser necessario, che purghi
------	--

<sup>500</sup> Le altre cose fallivano?

<sup>501</sup> Queste 'occupazioni' sono state sempre interpretate come estasi. Ma se così fosse non si spiegherebbe la necessità di distrarre e ristorare Caterina, né la preoccupazione che si possa ammalare.

	li arrobbi per me fatti dalle tue gratie spiritoali, et comincio a intendere, che si come volontariamente mi son con il corpo diletata nelli peccati, così volontariamente bisogna satifare con dolore, nelli sentimenti miei et in quelli di esso corpo, et pagar fin ad un minimo quadrante:
	vedo ancora haver secretamente robbato delle cose tue, et essermine appropriata in molte complacentie, et diletata in molte gratie spiritoali, non refferendole sempre in te come dovevo,
	ciò in molti dolci sentimenti, in parlare, in udire, in gustare, et in molte altre cose,
	et ben hora vedo, che questi arrobamenti importan assai, essendo delle più importanti cose che si possin robbare, per essere alla miseria de l'huomo molto differenti,
	al quale, bene alcuno non se ne conviene, salvo quanto a te piaccia per gratia darlo, et per ciò è di bisogno conosciamo, ogni gratia da te procedere, et che in te redondi,
	altrimente siamo ladri, et questo furto hebbe principio dal demonio, dal quale sempre di continuo siamo tentati, et molti ne restano ingannati:

### 16.3 - Illuminazione e martirio

Dal punto di vista prettamente spirituale, le condizioni di vita di Caterina sarebbero più o meno quelle descritte nella *Seconda parte del Dialogo spirituale*, in cui vengono esaminati diversi aspetti: cosa sia la 'scintilla della gloria eterna', e quale forza ne riceve,

[Ms]	[Dialogo, 2/XI] [VM, 242r] [GIU, 296] [SM, 244]
	Circa il fine di questa operatione, Iddio la repparava in un'altro modo, cioè, alcuna volta gli mostrava una scintilla di quella gloria, alla quale era già propinqua, per la consumption fatta delli affetti de l'anima et sentimenti del corpo:
	questa scintilla tanto la vivificava di dentro et di fuori, che stava molti giorni tutta fortificata, benchè la vedesse sol per uno instante, ma gli restava la impressione dentro da sé senza alcun pascolo,

in che modo Dio tira lo Spirito,

[Ms]	[Dialogo, 2/XI] [VM, 242r-242v] [GIU, 296] [SM, 244]
	et vidde che Dio tanto teneva in sé il spirito fisso, che un minimo momento non lo lasciava vacillare,
	et quanto più stava in quella occupatione, tanto gli era più difficile in drieto rittornare, per esser tanta la contrarietà, che non trovo vocabuli per narrarla,

	et questo per rispetto di quello occulto spirito, il quale trovava ogni volto <sup>502</sup> quello mare più grande, per che Dio sempre più in alto il tirava, et di continuo mancava in se stesso trasformandosi in Dio, il quale disse all'anima:
--	--

come Caterina debba sottomettersi totalmente a Dio,

[Ms]	[Dialogo, 2/XI] [VM, 242v] [GIU, 296] [SM, 244]
	Il Signore. Io non voglio che mai più te impacci delle mie operationi, perché tu sempre robbaessi, appropriandoti quello non ti conviene,
	voglio far questo resto de l'opera senza che ne sappi niente, ti voglio separar dal spirito tuo, et che esso ti trovi annegato nell'abisso mio.

quale sia il suo martirio, vivendo con il Corpo in terra e lo Spirito in cielo,

[Ms]	[Dialogo, 2/XI] [VM, 242v-243r] [GIU, 296-297] [SM, 244]
	Udendo questo l'humanità, tutta smarrita disse: Io son quella che qui resto nelli tormenti, et non vivo né posso morire, mi vedo ogni di più oppressa et quasi annichilata:
	quando mi fu mostrato che cosa fusse quella occupatione tanto fissa in Dio, che non possevo un piccolo momento respirare, viddi quello assedio tutto raccolto verso di me misera, et questa operatione esser tanto a me terribile, che tutte le mie carni se affligevano
	perché quello star fisso senza pur un momento muoversi, è cosa da beati in patria,
	li quali viven in Dio in loro stessi persi: <sup>503</sup>
	ch'io in questo modo viva in terra et il spirito in cielo, <sup>504</sup>
	questa è la maggior opera che habbia giamai saputo, et il più terribile martirio ch'io possa in questo mondo havere.

e per quali martirii si debba passare per essere esentati dal Purgatorio:

[Ms]	[Dialogo, 2/XI] [VM, 243r-243v] [GIU, 297] [SM, 244]
	Fu detto all'humanità, che chi entrar vuole in vita eterna senza purgatorio, gli bisogna prima al mondo morir vivo, cioè, che tutte le imperfettioni de l'anima sian consumate tanto, che in Dio resti absorta:
	ma sentendoti gridare si vede che non sei morta ancora, per ciò viver te bisogna fin che possi trovar la vita senza impedimento:
	quando poi serà consumata questa tua vivacità, et seran più debili li sentimenti, non sentirai tanto, né vederai così da longi li martirii, si come hora fai con tanta paura,

<sup>502</sup> Sic! dovrebbe essere: 'volta'

«i quali vivono in terra e lo Spirito in cielo» <sup>503</sup> [SM, 245]

<sup>504</sup> Manca nell'edizione *SordoMuti*.

	<p>ma te abbandonerai in Dio, non per le tue potentie de l'anima, né per istinto di corporal natura, ma perchè Dio ha prese tutte queste operationi in sé, et opera in noi secondo il suo beneplacito, tanto sottilmente in occulto, che l'huomo in cui si fa l'opera non si ne avvede,</p>
	<p>et questo si fa acciò che senta il martirio che Dio gli manda, perchè altrimenti non lo sentiria tanto,</p>
	<p>et se l'huomo sapesse l'opera, sempre robaria se ben non volesse, per il suo maligno istinto, accompagnato da cattivi habiti ascosi nell'intimo dell'anima:</p>
	<p>ma Dio sa che l'huomo in questa estremità senza la sua provisione non potria vivere, per ciò gli la fa occultamente in diversi modi et tempi secondo la necessità,</p>
	<p>nel principio le provisioni sono assai evidenti, acciò possa con amor perseverare, et habituarsi nell'opere spiritoali,</p>
	<p>poi a poco a poco va restringendo queste evidentie, secondo che vede l'huomo forte in sopportar le battaglie,</p>
	<p>e quanto più l'huomo è forte nel principio, tanto maggior martirio può aspettar nel fine, benchè sempre Dio secondo il bisogno fa provisione, ma più assai in occulto che in palese senza comparatione, né mai cessa fin'alla morte.</p>



## Direzione spirituale

Secondo quanto narrato dai biografi, dopo la ‘conversione’ Caterina esercita su di sé una disciplina talmente rigorosa da non cedere neanche al più veniale dei peccati. Per venticinque anni non sente alcuna necessità di guida spirituale; ma non è chiaro se in questo periodo praticò la confessione e quale ne sia eventualmente la frequenza.<sup>505</sup> Tutta incentrata su se stessa, si sente ispirata da Dio, senza alcun intermediario terreno:

[Ms, X] [Dx, 12a]	[Vita, XLIV] [VM, 117r] [GIU, 147] [SM, 116]
Era guidata da lo suo dolce amore senza mezo di alcuna creatura, ne religiosa ne seculare; la amaistrava lui solo in lo interiore, con la sua divina et intrisecha alocutione de tuto quello li era bisogno.	Era quest’anima guidata et ammaestrata interiormente dal solo suo dolce amore (con la sua divina et intrinseca allocuzione) di tutto quello che gli era bisogno, senza mezzo di alcuna creatura religiosa o seculare,

Non solo senza un confessore, ma con una generale ripulsa per i contatti umani:

[Ms, X] [Dx, 12a]	[Vita, XLIV] [VM, 117r-117v] [GIU, 147-148] [SM, 116-117]
Quando si voleiva acostare ad alcuna creatura, <sup>506</sup> li dava una penositade in la mente et subito li era forcia lasare, et diceiva: Signore io te intendo.	e se havesse voluto accostarsi ad alcuno, subito gli dava l’amor una tal pena nella mente et di tal modo, che gli era forza lasciarlo, et diceva: signor io te intendo:
	et essendogli detto che per maggior sicurezza sua, seria bene si sottomettesse alla ubedientia d’altri, stando in dubbio per questo di quello si dovesse fare, gli fu così risposo nella mente dal suo signore: fidate di me et non dubitare: In ristretto, il suo dolce amor ne volle haver cura esso istesso per lungo tempo, et non gli lasciava gustar né intender alcuna cosa spiritoale eccetto quelle che voleva, et quando alla predica stava, sentendo predicar qualche cosa in che si fusse diletta, subito gli era tolto il sentimento, et era fuor di sé tirata a gustar et intendere sol quello che al suo amor piaceva, in modo che poche prediche udiva ben che gli andasse.

Bonzi interpreta a suo modo questo racconto: a suo giudizio le due questioni del confessore e del direttore spirituale vanno esaminate separatamente:

Crediamo sia doveroso dissipare la confusione creata da questi autori tra il *direttore spirituale* e il *confessore*. La Santa genovese rimase infatti per circa venticinque anni senza un vero e proprio direttore spirituale, anche se ebbe nondimeno, come risulta da questo stesso ms [Manoscritto Dx], l’assistenza in cose di spirito di vari religiosi, ai cui consigli fu sempre acquiescente. Non rimase tuttavia senza confessore. Negli ultimi anni di vita Caterina si pose sotto la direzione del Marabotto, che fu anche il suo confessore. Il fatto poi che la Santa, antecedentemente al Marabotto fosse solita accostarsi, con frequenza almeno relativa, alla confessione, risulta chiaramente dall’esame dei mss. [BNZ-2, 135]

<sup>505</sup> Secondo Bonzi, Caterina praticò la confessione per tutta la vita, con quella rara frequenza che era comune ai suoi tempi, e al massimo, durante i ‘venticinque anni’, tale frequenza divenne solo minore [BNZ-1, 239].

<sup>506</sup> «Et se si fusse fidata o consegnata con alcuna creatura, li dava una pena...» [Ms A, 12a]

Caterina, in questi lunghi anni, fruirebbe dunque di una direzione spirituale, «anche se sporadica, rarefatta e mutevole, per quanto riguarda la scelta del direttore»;<sup>[BNZ-1, 243-244]</sup> e ciò in contraddizione con l'opinione sia di von Hugel<sup>[vH-1, 117-121]</sup> che dei Bollandisti,<sup>507</sup> Basata sul testo (a mio parere inequivocabile) della *Vita mirabile*.

### 17.1 - Ottiene un confessore

A causa del crollo psicofisico che subisce successivamente alla morte di Giuliano, Caterina diviene incapace (secondo quanto scrivono gli agiografi) di sopportare da sola le 'operazioni divine', ovvero gli 'assalti' quotidiani ('esterni' ed 'interni'). Trovandosi «nell'anno 52 di sua vita, molto fiacca, e sfinita di forze per le sue strane malattie di sacro amore»<sup>[MNR-1, 88]</sup> le sue difese e ripulse vengono meno, e dunque prega il Signore di farle avere qualcuno che la intenda e supporti.

Dio l'acccontenta, assegnandole un confessore e direttore spirituale

Dispose anco la paterna prudenza di Dio, che il suo Padre Spirituale, le fosse (per così dire) sempre a canto, né mai s'allontanasse da lei; conciosia cosa che essendo l'istesso Confessore eletto anche Rettore del sudetto Ospitale, vi doveva sempre assistere, e così Caterina per questo conto ancora haveva più alla mano il suo Consigliere, e Consolatore. [PAR-3, 323]

Il 'prescelto' è Cattaneo Marabotto,<sup>[§22.2]</sup> che da circa due anni l'ha sostituita nella carica di rettore del Pammatone. Tutto ha origine piuttosto casualmente:

[Ms, XXXIV] [Dx]	[Ms, XXXIV] [A, 107b]	[Vita, XXXVIII] [VM, 99r] [GIU, 125] [SM, 98 -99]
Uno exemplo particolare non mi pare de taceire.	Non mi par de tacere un particular exempio.	
Accadete uno anno che li solevano vegnire certe vertigine che restava stramortita;	Un anno li solevano venire vertigine, per le qualle restava stramortita.	Accadde un anno che gli venivan alcuni estasi li quali la facevan restar tramortita,
		le persone le quali altro non sapevano, credevano che così restasse per debilità di cervello volgarmente detta la vertigine;
et una fiata,	Uno zorno	Hor un di
narrando di questo a uno certo religioso, <sup>508</sup>	essendo in parlamento con uno religioso de li subiti caxi,	parlando di questa cosa con un religioso,
	qualli occorreno a le persone, et li narrò de sue vertigine.	la chiamava ancor essa vertigine,
		volendo per humiltà occultarsi,
quello li dise: Madre, seria bene e cosa laudabile et honore de Dio, che voi vi elegesi qualche persona la qualle satisfacese a la mente vostra, et voi li narassi le gratie le qualle il Signore vi ha concesso,	A la qualle lui: Madre, seria cosa laudabile et honor de Dio che vi ellegessi qualche persona che satisfacese a la mente vostra, et li narassi le gratie le qualle il Signor vi ha concesso,	ma quello religioso gli disse: Madre non bisogna che vi occultate da me, anzi vi priego per gloria et honor de Dio, vogliate ellegervi una persona la qual soddisfaccia alla mente vostra, et a quella narrargli le gratie che Dio v'ha concesso,

<sup>507</sup> [Acta sanctorum (1866), Settembre, Vol. 5, p. 145].

<sup>508</sup> Secondo Bonzi, «È praticamente impossibile identificare il religioso di cui si parla, mancando dati sicuri ed esatti.» Per von Hügel, si trattava di Ettore Vernazza. [vH-1, 191]

aciò che sopravvenendone queste talle vertigine, como poterìa essere, rimanesi un giorno morta,	aciòchè sopravvenendovi queste tale vertigine, como poterìa essere, vi ritrovassi un zorno morta,	acciò morendo
e così esse gratie rimaneriano incognite e ne mancherà la laude et gloria de lo Signore.	et dette gratie remaneriano incognite, et mancherà la laude et gloria a Dio.	voi esse gratie non restin' occulte et incognite, et ne manchi poi la laude et gloria del Signore:
Et di talle vertigine	Et di talle vertigine et angoscie	
ne ho veduto restare morti,		
et ne ho veduto et tochato, et restatome in le bracie morto uno nostro padre. <sup>509</sup>	mi restò morto ne le mie bracie un nostro padre.	

Più che sulla vicenda in sé, è importante soffermarsi sul come essa è stata variamente raccontata.

Innanzitutto occorre prendere in esame ciò che varia fra i *Manoscritti* e la *Vita mirabile*:

- i *Manoscritti* parlano di 'vertigine' (un male 'fisico'), per nulla di 'estasi';
- la *Vita mirabile* sottolinea il fatto che sono le altre 'persone' a equivocare fra estasi e vertigine; ed aggiunge che Caterina finge di pensarla allo stesso modo solo per 'umiltà';
- secondo i *Manoscritti* il sacerdote è preoccupato esclusivamente del fatto che Caterina possa morire durante una di queste 'vertigini', come 'altri' in sua presenza; secondo la *Vita mirabile* il sacerdote è preoccupato del fatto in sé che Caterina possa morire, indipendentemente dalle vertigini. In entrambi i casi non resterebbe memoria delle grazie da lei ricevute;
- la *Vita mirabile*, che dà per assodata l'estasi, elimina il riferimento finale alle morti per 'vertigine', certamente perché sarebbe sconveniente raccontare che si possono verificare delle morti per 'estasi'.

Parpera amplia ulteriormente il racconto della *Vita mirabile*:

Venivano a Caterina un'anno pubblici *estasi*, gli quali, levandole l'uso de sentimenti, pareva all'occhi delle persone, tramortita; e che le accadessero *vertigini*, per i molti patimenti, gli quali le havessero, e debilitato il Capo, et infiacchito il cervello (come dicevano alcuni): godeva Caterina di questo loro errore, sotto di cui restava coperta una tanta gratia del Signore, e secondando la loro opinione, e modo di parlare, gli chiamava similmente vertigini. Ma un giorno occorre di parlarne con un Sacerdote, il quale s'era benissimo accorto, che quelle, che erano chiamate *vertigini*, non erano tali, né male del Capo, ma erano *estasi*, e gran bene dello Spirito: Onde vedendo, che Caterina pure le dava tal nome di vertigini, le disse con santa libertà, e zelo: Madre [...] non occorre che si voglia nascondere da me, e che con gli altri, mi voglia, far capire, che siano *Vertigini* quelle alienationi de sensi, che le accadono; non sono, no, *vertigini*, ma sono *estasi*. Per tanto la prego di tutto cuore, ad udir il mio parere, e dar orecchie al mio sincero consiglio. Io in primo luogo lodo la sua humiltà, e

---

<sup>509</sup> «Questo periodo è molto interessante contro le asserzioni del Von Hügel e del Grandmaison, che Caterina cioè non abbia avuto per gran parte della sua vita un direttore di spirito. È questa purtroppo una di quelle ripetute convinzioni di cui si abusa. Non è la prima volta nel corso della presente biografia, che troviamo accennato ad un religioso, figlio spirituale della Santa, con il quale Caterina effondeva il suo spirito. Qui, però, la grande mistica positivamente decide di consigliarsi con un direttore, al quale rivelerà i meravigliosi fenomeni che le accadevano. Prova, quindi, di un sia pure saltuario ricorso alla direzione spirituale. Il religioso prescelto suggerisce una direzione costante quale ottimo mezzo per valorizzare le grazie spirituali che Dio le elargisce. L'episodio è a nostro avviso, da collocarsi molto prima del 1507; il fatto di trovarlo a questo punto dimostra soltanto l'esistenza di un nesso logico tra i diversi fatti narrati, in quanto l'autore non segue nella Biografia un ordine cronologico.» [BNZ-2, 276]

prudenza, in volere nascondere e saper occultare il dono di Dio il quale veramente si deve, come inestimabile tesoro, tener secreto, e seppellirlo dentro il Campo del nostro cuore [ma] se lei riceve tanti favori da sua Divina Maestà, e gli tiene cotanto segreti, che nessun affatto gli sappia, e ne possa esser testimonio in alcun tempo, ne seguirà, che muorendo lei, seco resteranno seppellite tante gratie, e misericordie del Signore, né alcuno potrà darne lode a Dio, e ammirare la sua bontà, e prender esempio, per animarsi, a servire ad un Signore cotanto grande, e cotanto buono; perciò ascolti il mio sentimento, et accetti il mio consiglio; et è, che si elegga una persona di sua sodisfattione, che quadri al suo giudicio; e da cui possa, promettersi segretezza inviolabile, et a questa narri, dal principio fin'al presente, quanto di bene Dio ha comunicato all'anima sua, quanti lumi, quanti desiderij, quali operationi siano seguite nel suo spirito, et in una parola lasci, che veda tutt'il suo cuore, e niente resti nascosto alla di lui notitia; acciocchè in questa maniera muorendo lei, possa questo ridire le misericordiose gratie del Signore, e ne sia benedetto e lodato da tutt'il Mondo. [PAR-3, 317-318]

Le modifiche o integrazioni apportate dal Parpera al testo della *Vita mirabile* sono diverse:

- Caterina gode dell'errore di giudizio altrui;
- il sacerdote loda esplicitamente la sua umiltà;
- il sacerdote suggerisce la scelta di un confidente che assicuri la massima segretezza su quanto verrà a conoscenza di ciò che la riguarda;
- tutto ciò verrà testimoniato alla morte di Caterina.

Della versione di Maineri basterà segnalare semplicemente questa parte:

venendo ella ben spesso portata dal suo Dio fuori de' sensi, col durarvi estatica lungamente, per si fatta stravaganza non si accordavano i sentimenti di Cattaneo con quelli di molti altri. Erasi sparsa voce che quelle Estasi di Caterina non altro fossero in realtà, che vertigini naturali; e l'umilissima Santa lasciava correre un sì fatto errore che unicamente guadagnava la compassione altrui, col difenderla in tal modo da ogni plauso popolare. [MNR-1, 87-88]

Le sue ulteriori modifiche del racconto riguardano dunque:

- la lunghezza delle estasi;
- il fatto che Caterina non desiderava né compassione né plauso.

Non si può non parlare, nel complesso, di una progressiva ampia riscrittura della vicenda.

### 17.2 - Caterina accetta il direttore spirituale

Caterina non esita ad accettare la proposta del sacerdote, pur cosciente della difficoltà di descrivere i suoi complessi trascorsi psicologici (laddove i fatti rilevanti della vita sembrano invece ben pochi):

<p>[Ms, XXXIV] [Dx, 73b-74a]          Allora non disse altro se non che era contenta e che lo faria, et lo voleiva narrare a lui tuto ciò che podese, benché sapeiva li era impossibile narrarne una minima parte, ni etiam una sintilla, perché erano state tute cose interiore da l'anima a Dio, et quanto a lo exteriore nulla aut poche ne sono pasate.</p>	<p>[Vita, XXXVIII] [VM, 99r] [GIU, 125] [SM, 99]          All' hora quest'anima rispose, esserne ben contenta quando così piaccia al suo dolce amore, et che altra persona non ellegeria, salvo esso medesimo il qual gli haveva dato il consiglio, abenchè sapeva esser impossibile, narrar una minima parte di quelle cose interiori tra Dio et l'anima, et delle esteriori nulla o poco esserne passate per sé:</p>
---	--

Il redattore del *Manoscritto Dx* aggiunge una considerazione, che viene eliminata nella *Vita mirabile*:

<p>[Ms, XXXIV] [Dx, 74a]          Imperoché per fino da lo principio de la sua conversione, hebe tanto focho in quello chore et</p>	<p>[Vita]</p>
---	---------------

tanta unione con Dio, et tanto lume et certesa, che domandò di gratia a Dio che mai non li dese alcuna visione ne altra cosa exteriore, dicendo: Amore, queste cose di fora sono testimonij; da te a me non bizogna testimonij, perché ho certesa et non mi bizogna altra testimoniansa. <sup>510</sup>	
---	--

Ma veniamo a Parpera, che non sembra soddisfatto di questo racconto, e ci aggiunge ancora una volta del suo. Caterina non aveva forse affermato che tutto il suo volere era in Dio? Ed allora occorre confermare questa prassi, tanto più in cose di una tale importanza, aggiungendo un passaggio: Caterina chiede consiglio a Dio:

Non furono quelle parole dette a sorda; ma bensì fecero colpo in Caterina; la quale nondimeno, non volse risolvere, cosa alcuna, senza il gusto di Dio, e senza far prima molt'orationi, massime in scuoprire cose di tanto suo vantaggio [PAR-3, 318]

più tempo, considerò la proposta, esaminò l'inspiratione, se di Dio o dell'Amor proprio secondo l'avisò di S. Giovanni, e di S. Paolo; e non bastandole il suo esame, e consideratione, di tutto Cuore ne dimandò allo Spirito Santo il lume, per incontrar il mero gusto di Dio. Si compiacque il Signore di consolarla, et interiormente l'assicurò, essere di suo gusto il dato consiglio, e si dichiarò d'approvarlo, e che perciò confidasse ogni cosa allo stesso consigliere, e gli scuoprìse chiaramente il tutto, spandendole il suo Cuore, come acqua, avanti a tale Ministro di Dio prudente, e fedele. Assicurata Caterina della volontà di Dio in questo particolare, un'altra volta si dichiarò con l'istesso Sacerdote, d'haver accettato il suo consiglio, e di volere, che lui stesso fosse quella persona fidata, a cui voleva comunicare tutto il suo interno, senza tacerne ne pure un granellino, né di buono, né d'imperfetto; come appunto essequì. [PAR-3, 320]

Ancora Parpera sottolinea:

[il sacerdote] per *Figlia Spirituale* accettò quella, che prima ascoltava come Madre, e Maestra di Spirito [PAR-3, 321].

Ma i *Manoscritti* non suggeriscono affatto che vi fosse già da prima questo tipo di rapporto da 'madre' a 'figlio spirituale'; più probabilmente Marabotto era solo uno dei tanti religiosi che frequentavano Caterina, la quale, non dimentichiamolo, era ospite (ed era stata rettora) di un ospedale gestito da religiosi.

### 17.3 - Caterina racconta la sua vita

L'accettazione di un direttore spirituale risulterà fondamentale per la successiva conoscenza della vita e del pensiero di Caterina, perché fra i due non si crea solo un rapporto di 'comprensione' psicologica e di partecipazione affettiva. Marabotto, come nel caso delle 'vertigini', spinge Caterina ad interpretare la sua storia personale, i suoi pensieri e le sue esperienze estatiche nel senso da lui prescelto; ed è lui ad annotare, secondo la personale comprensione, quanto accadrà da qui alla morte:

[Ms, XXXIV] [Dx, 74a]	[Vita, XXXVIII] [VM, 99v] [GIU, 125] [SM, 99]
Et così narrò la conversione sua et altre cose mirabile, benché pocho podeiva esprimere con vocabuli apropiati; et tanto erano cose intime	Parlando poi un'altra volta con il detto religioso, gli cominciò a narrare la sua conversione, il simile poi fece di molte altre cose al meglio che

<sup>510</sup> «La fede è virtù soprannaturale che accetta di credere unicamente per l'autorità di Dio rivelante. È definita "sostanza di cose sperate, argomento delle non parventi", e tanto più cresce quanto più volontariamente l'anima umana astra e quasi esula dagli argomenti non pertinenti alla divina autorità testificante e certificante. Per questo la grande genovese non desidera e non vuole rivelazioni divine, specialmente sensibili, che per il loro carattere miracoloso varrebbero a costituire per l'anima un argomento esterno d'altro genere in ordine alla fede.» [BNZ-2, 277]

che quasi, così como erano indicibile, così erano incapibile.	posseva,
	le quali son state fidelmente raccolte et poste nel presente libro. <sup>511</sup>

L'intervento di Marabotto ha da subito l'effetto di pacificare l'inquietudine di Caterina, che gli si affida, ponendosi in atteggiamento di accettazione passiva del proprio destino:

<b>[Ms, XXXIV] [Dx, 74a-74b]</b>	<b>[Vita, XXXVIII] [VM, 99v] [GIU, 125-126] [SM, 99]</b>
Or accadete de li a certi giorni, che quello religioso la tornò a visitare, et avanti cominciasseno a parlare insieme, quella disse:	Hor havendo il detto religioso ricordato ella potria di subito morire, si svegliò in lei l'allegrezza un'altra volta del morire, et rittornando da lei esso religioso gli disse:
Figiolo, <sup>512</sup> io ho havuto uno certo stimolo lo quale vi dirò. L'altro giorno quando me dicesti che forsia poria restare uno giorno morta con uno de quelli accidenti, mi parse sentire et susitare una certa alegresa e quasi como una alocutione interiore, dicendo con uno certo intimo suspiro: Oymé, se mai vegnise quella hora!; poi manchò e mi restò lo stimolo.	figliolo ho havuto un certo stimolo il qual vi dirò: l'altro giorno quando me dicesti, che forsia io potria restar un giorno morta con una di quelle vertigine, mi parve in quello ponto di sentirmi suscitar di dentro un'allegrezza, et quasi como un parlar interior che diceva con intimo suspiro: O se venisse quella hora, poi di subito mancò,
Io non voglio sia in questa mente alcuna sintila de desiderio, ne de cossa di terra, ne di cello, ne di cosa creata, ma tuto lasso a la dolce ordinatione et dispositione de Dio.	et per ciò dicovi, non voler che in questo alcuna scintilla gli sia de mio desiderio, di terra, né de cielo, né di altra cosa creata, ma il tutto lasciar all'ordinatione divina:

Marabotto coglie sapientemente l'occasione per liberare Caterina dalle sempre riemergenti tematiche depressive; e lei ne resta appagata:

<b>[Ms, XXXIV] [Dx, 74b]</b>	<b>[Vita, XXXVIII] [VM, 99v-100r] [GIU, 126] [SM, 99]</b>
Alora quello li respose che non bizognava li fuse stimolo, lo qualle la havese a stimulare; imperoché licet quello gaudio si desvegliase ne la mente et fuse facta subito talle alocutione al sentire nominare la morte, tamen non procedeva da la volontà, ne da la raxone era acceptato, ma solum era lo instincto de l'anima, lo qualle sempre de natura sua tende a quello fine.	All'hor il religioso gli rispose che non gli doveva esser stimolo, perché quantonque quello gaudio si svegliasse nella mente, et fusse fatto quello subito parlare sentendo nominar la morte, nientedimen non procedeva però da la volontà né da la ragion era accettata, ma che solo era da l'instinto de l'anima, la qual sempre di natura sua tende a quello fine,
Et aciò cognosiati lo vero, vedeti che tale stimulo non pasa a lo intimo de lo chore, ma he così in superficie, como è stato etiam quello motivo di gaudio.	et si ne può conoscer il vero, perchè tal stimulo non passò all'intimo del cuore, ma restò così in la superficie, sì come è restato quello movimento di gaudio,
Lo qualle alora confesando era così, rimase satisfacta et libera da lo stimolo.	la qual cosa confessando ella che così era, restò satisfacta talmente,
Et così poi per fino a la fine sua, è stato in lei extinto ogni desiderio, et stava sempre unita et tuta transformata in lo puro voleire de Dio, et più non sentiva desiderio de morire, ne de vivere, ma sì tuta era sumersa in lo suo dolce amore.	che poi per sempre fin al fin suo è stato estinto in lei ogni desiderio, stando sempre unita et tuta transformata nel puro voler del suo dolce amore, non sentendo più desiderio de vivere né di morire.

Nel successivo commento del biografo traspare chiaramente un'impronta 'proto-quietista':

<sup>511</sup> Questa precisazione, quasi notarile, permette di attribuire a Marabotto gran parte dei 'ricordi' e 'detti' cateriniani; ma non accresce certo l'attendibilità del libro.

<sup>512</sup> Marabotto è al tempo stesso direttore spirituale ('padre'), testimone e figliolo spirituale!

[Ms, XXXIV] [Dx, 74b]	[Vita, XXXVIII] [VM, 100r] [GIU, 126] [SM, 99-100]
Cognosceiva questa anima illuminata che ogni desiderio manca di perfezione, perché tale anima manca quello che desidera. In Dio è ogni cosa, perciò l'anima unita a Dio trova in Dio ogni cosa, e nulla può desiderare.	Conosceva quest'anima illuminata, che ogni desiderio manca di perfezione, perché a quell'anima la qual ha desiderio gli manca quello che desidera, cioè Iddio il qual è ogni cosa, però l'anima unita a Dio in esso trova il tutto, et niun'altra cosa può desiderare.

#### 17.4 - Caterina desiderava un confessore?

Secondo Maineri, Caterina aveva un «solito confessore», ed un «altro sacerdote accreditato».<sup>[MNR-1, 85]</sup> Ma ciò contraddice non poco il resoconto del 'secondo periodo della vita convertita'. Ed infatti, questa versione di tutta la vicenda non deriva dalla *Vita mirabile*, ma dal *Dialogo spirituale*, ed in particolare dalle più tardive *Seconda Parte (capo X)*, e *Terza parte (capi IX e X)*.

Ma l'averne un confessore era realmente per Caterina una «grazia da tempo chiesta e sospirata»?<sup>[GBR-1, 120]</sup>

Gabrieli segue la vulgata:

Giunta Caterina all'età di cinquant'anni, a cagione del fuoco amoroso che le abbruciava il cuore, si trovò ridotta in uno stato molto debole; ed alienata colla mente dalle cose terrene, non era più capace di aver cura né dell'Ospedale, né delle cose di casa sua; e perciò sentiva il bisogno di un particolare direttore che la intendesse e si curasse di lei e dei suoi affari temporali. Avendo ella visioni, e sentendo locuzioni divine, come succedeva assai di frequente, per timore d'inganno, manifestava ogni cosa, ora col suo solito confessore, ed ora con altro sacerdote accreditato. Ma quasi sempre, permettendolo Iddio per esercitarla nella pazienza, veniva udita con tedio, con rimbrotti, ed anche talvolta tacciata di visionaria. L'accostarsi poi al sacramento della Penitenza, riusciva di gran tormento; mentre da una parte non sapeva di che accusarsi, e dall'altra temeva di non conoscere le sue colpe. Finalmente le si aggiunse che non era inteso il suo parlare, né conosciuta la sua malattia, che tutta procedeva da quel grande incendio amoroso di cui mirabilmente ardeva: onde non sapevano come rimediarsi, o consolarla quegli stessi che se ne movevano a pietà, per le strane apparenze di dolori atrocissimi che in lei ravvisavano.» <sup>[GBR-1, 118]</sup>

Per certa agiografia la chiave di lettura è invece un'altra; Caterina non aveva mai trovato (e dunque l'aveva cercato) un direttore spirituale veramente rispondente alle sue esigenze:

Fra le prove per le quali Dio fece passare Santa Caterina fu quella di non trovare spesso persona che comprendesse il suo stato e potesse consigliarla; fu quella di vedersi molte volte priva del suo confessore, che la comprendeva ed ai cui consigli ricorreva con ardore.<sup>513</sup>

Ora invece lo sceglie ed elegge perché

illuminata da Dio [...] e sopra tutto per la chiara inspiratione havutane doppio humile, e fervorosa oratione a Dio, a cui, per conclusione, rimesse l'affare, pregandolo cordialmente a farle conoscere, chi egli eleggeva per suo Padre Spirituale [PAR-3, 326].

Parpera ritiene necessaria questa guida in quanto Caterina (almeno oltre un certo punto) viaggia in un «mondo nuovo», attraversa una «terra incognita» e non è «pratica del paese, e del linguaggio».<sup>[PAR-3, 197]</sup> Ma tutto ciò stride con la lunga autosufficienza di Caterina, in precedenza sempre intimamente 'guidata' dal suo amoroso Dio; e che ora, a maggior ragione, dopo tante 'illuminazioni', dovrebbe navigare sempre più spedita ed in autonomia. In realtà, più che guidarla

<sup>513</sup> [Rohrbacher R.-F. (1863), Vol. 8, p. 288].

interpretando le sue esperienze, si può ben dire che il direttore spirituale ne forzi ogni interpretazione nel senso da lui più gradito.

#### 17.5 - Dipendenza dal confessore e reciproca comprensione

Indubbiamente, l'esordio repentino di questo rapporto, che diverrà presto quanto mai intimo, muta radicalmente il regime di vita di Caterina, che fino ad allora era sostanzialmente vissuta in uno stato di totale indipendenza ed isolamento.<sup>514</sup> Von Hügel annota:

il raro e profondo isolamento e l'indipendenza del suo periodo medio rendono questa svolta e questa ricerca di un aiuto umano particolarmente significativi [vH-1, 56]

Fatto non nuovo nella sua vita, Caterina sente in questo periodo di non dovere confessare alcun peccato, per quanto si sforzi di identificarne qualcuno. Ma la vicinanza spirituale di Marabotto le è preziosa, se non indispensabile. Come poche volte in passato si sente compresa e dunque libera di raccontare a fondo le proprie esperienze.<sup>515</sup> A lui illustra ciò che prova quando sente l'azione di Dio; e Marabotto le esprime il suo giudizio e la consiglia sul da farsi, trovando sempre gli argomenti giusti e le parole opportune. Quasi del tutto priva di capacità decisionale, oramai incapace di disobbedienza o di rifiuti poiché ha del tutto annientato la sua Umanità, Caterina esegue docilmente quanto le viene consigliato, con effetti favorevoli sul suo stato mentale, che non a caso sembra peggiorare ad ogni assenza del confessore.<sup>516</sup> Col tempo i due si intendono quasi senza parlarsi.<sup>517</sup>

Iddio comunicò [a Marabotto] tal lume, per intendere gli sentimenti di Caterina, e risponderle a tempo, et a proposito, che ambedue restavano stupefatti [PAR-3, 327-328].

Cattaneo con ammirabile velocità penetrava i sentimenti della Santa, quantunque espressigli con formole metaforiche, e misteriose. Anzi, al solo rimirarsi scambievolmente, si scoprivano il loro interno, con proposte, risposte, e discorsi, senza verun moto di labbra; nel modo appunto, con cui si parlano gli Angeli. Accadde più di una volta, che Caterina per motivo di umiltà stava seco stessa contrastando circa il riferire, o nò, al Direttore certi nuovi lumi, e cognizioni da Dio avute: e in quel punto sopravvenendo Cattaneo, col dare un sguardo a lei, e un altro al cielo, dicevale: *Voi avete la tale, e tale cosa alla mente, e me la volete negare; ma Dio non vuole: e soggiunge l'Istorico: Della qual cosa restavano l'una, e l'altro stupefatti, con gran certezza questa esser tutta divina operazione.*<sup>518</sup> [MNR-1, 89]

#### 17.6 - Dicerie sul confessore. Marabotto mette alla prova Caterina

È palese quanto Marabotto senta il fascino di Caterina (o delle sue 'stranezze', come possiamo interpretarle oggi); di ciò avrebbe lasciato ampie tracce nella scrittura di gran parte dei *Manoscritti*. La consuetudine fra i due ben presto eccede palesemente i termini consueti della direzione spirituale e suscita delle maldicenze. Cosicché egli decide di mettere alla prova Caterina, con un esito simile ai tentativi

---

<sup>514</sup> Nella *Vita mirabile* leggiamo «il signor gli diede un prete il qual avesse cura de l'anima et corpo suo» [VM, 118r]; Maineri scrive «il Signore le diede un Prete, chiamato Cattaneo Marabotto, il quale avesse cura dell'anima sua, e delle sue cose temporali» [MNR-1, 88], eliminando l'accento al corpo.

<sup>515</sup> Secondo Parpera da qui in poi il racconto di Marabotto è testimonianza diretta; quello che precede è memoria di Caterina del suo passato.

<sup>516</sup> Contraddicendo quanto emerge chiaramente dalla *Vita*, Paolo Lingua scrive di un «rapporto alla pari, [fra i due] in pratica un dialogo fra intelligenze superiori» [LNG, 16]

<sup>517</sup> Circa la psicologia di Marabotto ed il suo atteggiamento verso Caterina, si veda l'opinione di von Hügel. [vH-1, 157-158]

<sup>518</sup> Le frasi in corsivo sono citazioni dalla *Vita mirabile*, cap. 44.

fatti in passato di rompere il digiuno,<sup>[Ms Dx, 6b] [§12.7]</sup> o di privarla per qualche giorno della comunione:<sup>[VM, 6v] [§11.2]</sup>

[Ms Dx]	[Vita, XLIV] [VM, 121r] [GIU, 152] [SM, 120] Et perché quella continuoa conversation et stretta familiarità facevan alcuni mormorare (non intendendo l'opera et la necessità) il confessor per questo si partì da lei et stette tre giorni assente, per far esperientia se quella operation era tutta divina senza parte humana, et per levarsi ogni stimulo:
	passati poi tre di rittornò a casa, et visti et considerati li accidenti et le circostantie da ogni parte, ne fu talmente satisfatto che non gli ne restò stimolo alcuno, et fu pentito d'haver fatta tale pruova per la pena che essa ne haveva patito, la qual fu in vero grande:
	fu ancor rippreso da Dio nella mente sua de incredulità, <sup>519</sup> per haver veduto per sì longo tempo tanti segni soprannaturali, li quali serian stati sufficienti per convertir un giudeo, benchè non n'havesse conosciuto de mille parti l'una, et per ciò mai più hebbe stimolo né fece altra esperientia.

Da qui in poi Marabotto rinuncia ad ogni ragione critica; in tal senso si potrebbe in effetti parlare di 'figliolanza spirituale'.

Parpera, da parte sua, non vede nulla di sconveniente in questa familiarità. A suo dire, se è vero che

la continua conversazione, col sesso femminile, è una fornace che infiamma d'ardori sensuali» [PAR-2, 315]

si può anche ritenere che

non è effetto di tenerezza, quando gli gran servi di Dio ricercano qualche sollievo; ma bensì effetto della grandezza dell'operatione fatta, o permessa da Dio nelle loro anime. [PAR-3, 335]

Dunque assolve i due, deprecando le

dicerie d'alcune persone incapaci del bisogno di Caterina, ovvero facili a sindacare le altrui attioni, e pronte a criticare gli portamenti del prossimo, gli quali facendo della loro opinione legge, tutto ciò, che non quadra al loro poco giudizio, biasimano per difettoso. [PAR-3, 337]

e dichiarandosi certo della loro assoluta 'onestà', in quanto:

«1. Caterina era Santa, e il Confessore di Santa Vita. 2. Il bisogno vero e non finto. 3. Mai solo con sola. 4. In luoghi esposti agli occhi di molti. 5. Delle cose solo espedienti. 6. Con tutta la brevità possibile. 7. Senza fissarle gli occhi in faccia. 8. Con parole caritatevoli, ma non d'affetto, né tenere.» [PAR-2, 315-316]

Ma a ben leggere la *Vita mirabile* (e tutto sommato gli scritti dello stesso Parpera), sembra potersi intendere che il loro rapporto era spesso proprio 'da solo con sola', 'guardandosi negli occhi', e con 'affetto': qualcosa di più di una 'semplice' impersonale direzione spirituale:

---

<sup>519</sup> Indotto da Caterina, anche il confessore patisce scrupoli.

al solo vederla in fronte, e faccia, il suo Confessore intendeva gli di lei più occulti pensieri, et arcani sentimenti, li quali lei medesima non haveva talvolta parola da comunicargli [...] Questa perspicacia di vista nel Confessore era dono di Dio per sicuro; il quale a consolatione, et indirizzo di Caterina tanto illustrava la mente di Cattaneo, che le scuopriva gli segreti del cuore. [PAR-3, 328]

Quanto Marabotto fosse oramai legato ‘affettivamente’ a Caterina lo dimostra a sufficienza il rimorso che prova dopo questa prova della separazione.

#### 17.7 - Secondo racconto sull’ottenimento del direttore spirituale

Come più volte accade, anche riguardo questa vicenda del confessore, nella *Vita mirabile* viene aggiunto a quello dei *Manoscritti* un secondo e più dettagliato racconto, che Bonzi rigetta risolutamente:

Rifiuto di prestar fede, cieca e assoluta, al capitolo 44 della *Vita 1551* e a tutto quanto vi è narrato. Vi sono - a mio giudizio - particolari troppo calcati, barocchismi e leziosaggini non sempre degne, o per lo meno difficilmente accordabili con la stupenda nudità spirituale di Caterina Fieschi. Quindi rifacimento di seconda mano e di pessimo gusto. [BNZ-1, 242]

Ma seguiamo la *Vita mirabile*:

[Ms]	[Vita, XLIV] [VM, 117v-118r] [GIU, 148] [SM, 117] Perseverò madonna Caterina in questo modo nella via de Dio circa vinticinque anni, senza mezzo di alcuna creatura, dal solo Dio instrutta et governata, et con mirabile operatione guidata: dopo (sia per la vecchiezza o per la gran debilità, non possendo più sopportare, per non haver più operationi delli sentimenti de l’anima dal spirito mortificati, con il corpo tutto debile et senza vigore quasi derelitto in sé medesimo) il signor gli diede un prete il qual havebbe cura de l’anima et corpo suo, persona spiritoale et di santa vita et tutto atto in simil cura, al qual Dio diede lume et gratia di conoscer quella operatione, et fu elletto rettor di quello hospedale dove ella stava, et l’udiva in confessione, gli diceva messa, et la comunicava ad ogni sua comodità:
------	---

In un passaggio fondamentale si dichiara che questo sacerdote (ovvero Marabotto) ha scritto buona parte di questo libro (ovvero la *Vita mirabile*). Poiché tale affermazione, con tutto ciò che immediatamente la precede e segue non è presente in nessuno dei *Manoscritti*, si dovrebbe desumere che a Marabotto si deve gran parte di ciò che non è presente nei *Manoscritti*. Ma per quale motivo questi passi mancano perfino nel *Manoscritto A*, che precede la *Vita mirabile*, solo di circa tre anni?

[Ms]	[Vita, XLIV] [VM, 118r] [GIU, 148] [SM, 117] Questo sacerdote richiesto da alcune persone spiritoali di questa beata devote, ha scritto buona parte di questa opera, <sup>520</sup> havendola più volte tentata et incitata, in dir le gratie singolari che Dio gli haveva dato et operato in lei,
------	---

<sup>520</sup> Questo passo è fondamentale per identificare il primo autore dei manoscritti; assai più incerta è invece la paternità di quanto viene aggiunto nella *Vita mirabile*.

	massime che questo religioso per longa esperientia et conversatione, sapeva et intendeva molto bene l'ordine de la vita sua.
--	--

L'atteggiamento di Caterina di fronte a Marabotto è disarmante; si dichiara fisicamente debole, priva di vigore mentale e volontà, incerta, confusa, senza alcuno scrupolo o recriminazione in quanto alla sua vita attuale: il rovescio, in più cose, del suo periodo penitenziale:[§12]

[Ms]	<b>[Vita, XLIV] [VM, 118r-118v] [GIU, 148-149] [SM, 117-118]</b>
	La prima volta che si volse confessar a questo religioso, gli disse: Padre io non so dove me sia quanto all'anima né quanto al corpo, io mi vorrei confessar ma non posso veder offesa per me fatta: et delli peccati che diceva, non gli era lasciati veder come peccati ch'avesse, pensato, detto, o fatto ma come d'un garzonin il qual fa qualche cosa garzonile de la qual è ignorante, et essendogli detto tu hai fatto male, per queste parole doventa rosso, ma non già perché conosca il male:
	Ella diceva alcuna volta al confessore: Io non so come fare a confessarmi, perché non mi trovo più parte exterior né interiore con tanto vigore, che possa dir io ho fatto io ho detto cosa, de la qual ne senta stimolo de conscientia, non voglio lasciar di confessarmi, et non so a chi dar la colpa delli miei peccati, mi voglio accusar et non posso: et con tutto questo ella faceva tutti li atti convenienti alla confessione, de la quale ne restava per ciò confusa, perché, non sentiva, non vedeva, né posseva vedere, parte in sé che mai havesse offeso Dio et non dimeno si voleva confessare et accusar la parte rebelle a Dio, la qual era sé propria et non la trovava.

Ma talvolta la sua esistenza torna ad essere agitata; ed ecco allora che l'intervento di Marabotto risulta efficace nel quietarla: proprio come un'Anima del suo Purgatorio, che si purifica nel fuoco senza avere alcuna partecipazione attiva, certa del risultato finale:[§42.14]

[Ms]	<b>[Vita, XLIV] [VM, 118v-119v] [GIU, 149-150] [SM, 118]</b>
	Quando Dio operava alcuna cosa in lei, che molto la premesse di dentro o di fuori, di tutto si rilassava et conferiva con il suo confessore, et esso con la gratia et lume de Dio intendeva quasi tutto, dandogli tali risposte che pareva sentisse quello che essa sentiva,
	et questo gli dava gran refrigerio, et perciò ogni cosa gli diceva con gran fidutia, né posseva quietare fin a tanto gli havesse detto tutto quello che sentiva:
	quando haveva alla mente alcuna cosa, et di subito non la possesse conferir con il confessore (per qualche impedimento come suole intervenire) pareva che fusse in un gran fuoco, ma poi che glie l'haveva detta restava quieta et soddisfatta:
	Diceva ancora, che il solo star con lui gli era di gran conforto, perché se intendevano

	guardandosi l'un con l'altro in viso senza parlare, il che molto mitigava l'incendio de la mente sua, et confortava il fracassato corpo, massime che l'interior assedio non gli lasciava dir quello sentiva, et per ciò se confortava vedendo chi la intendesse:
	et tanto grande et sì continuo era quello interior assedio, che bisognava con arte divertir quella mente con cose esteriori, de la qual diversione ne sentiva tormento, per la gran violentia che si faceva al cuore:
	quando ella si trovava in quelli assedii, era dato lume, ad esso suo confessore, per il quale era instrutto di quello che doveva far per divertirla.

Questi nuovi 'assedii' mi sembrano sospetti in quanto alla loro genesi, in quanto si era appena detto che l'animo di Caterina si è oramai pressoché quietato. È facile piuttosto ipotizzare che a questo punto entrino pesantemente in gioco i problemi 'fisici', impropriamente interpretati come conseguenza del 'fuoco divino'.

Marabotto si dilunga a narrare un aneddoto che dimostrerebbe la capacità di insegnamento di Caterina:

[Ms]	[Vita, XLIV] [VM, 119v-120r] [GIU, 150-151] [SM, 118-119]
	Essendo stata questa beata donna per molti giorni inferma, prese la mano del suo confessore et se la messe al naso odorandola, et quello odor gli penetrò il cuore, con tanta fragrantia et soavità interiore et esteriore, che vedendogli lo cappare et gustare pareva cosa soprannaturale:
	domandogli il confessor che cosa fusse quello odore, rispose, esser un odore il qual Dio gli haveva mandato, per sopportar l'anima et il corpo costituiti in tanti assedii, et esser tanto acuto et suave, che pareva li morti ne dovessero resuscitare, et diceva: Poi che Dio me lo conciede, io mi ne sopportarò fin che a lui piacerà:
	Il confessor acceso di desiderio di saper come fusse fatto, gli ne domandò, pensando di poterlo intendere poi che passava per suo mezzo, et esso istesso si odorava quella propria mano, con speranza di sentirlo et conoscerlo, ma niente faceva:
	gli fu risposto, che quelle cose le quali Dio solo può dare, non le dà a chi le cerca, ma solamente le dà per gran necessità, et per cavarne gran frutto spiritoale:
	disse ancora, che gli fu mostrato quello odor' esser una stilla di quella beatitudine, che haranno li nostri corpi con li sentimenti in patria, per mezzo de l'umanità di nostro signor Iesu Christo, per il qual mezzo ogniun sarà contento et satisfatto in eterno, quanto all'anima et quanto al corpo,
	et perciò la sua bontà infinita et il suo affogato amor verso de noi, m'ha dato questo reffrigerio di questo odore, del quale son certa in terra non si ne trovi, né che si possa comprender né

	<p>imagnar alcuna cosa di questo simile: tanta è la soavità et fragrantia di questo licuore che non gli truovo vocabulo appropriato né sapor assomigliato:</p>
	<p>et diceva al confessore: se non lo gustassi non lo potressi giamai intendere né credere: udendo il confessor queste parole, gli cresceva il desiderio de intenderlo et di sentirlo, parendogli pur gran cosa che non lo dovesse comprendere:</p>
	<p>Ella stette molti dì con questo odore, in modo che l'anima et il corpo suo furon tanto refficiati<sup>521</sup> et fortificati, che restò per un tempo tutta reffatta<sup>522</sup> per la impression et memoria sua.</p>

Al che Leuba commenta ironicamente:

Il semplicione Marabotto, che andava odorando la propria mano e si meravigliava che per lui fosse inodore, fu da lei informato che Dio dava queste cose “solo in caso di grande necessità e come occasione di un grande profitto spirituale”.<sup>523</sup>

In quanto a Caterina mi sembra che l'episodio faccia intravedere qualche defaillance mentale.

Essa confida a Marabotto il suo oramai completo abbandono nelle sue mani, interpretando ciò che è avvenuto come scelta di Dio a proprio beneficio:

[Ms]	[Vita, XLIV] [VM, 120v-122v] [GIU, 151] [SM, 119-121]
	<p>Un giorno disse a questo suo confessore, il quale alcuna volta si separava da lei: Mi par vedere che Dio vi habbia data la cura di me sola, et perciò non doveressi attender in altro, et se così non fusse Dio non l'haveria fatto:</p>
	<p>Io son perseverata vinticinque anni nella via spiritoale senza mezzo di alcuna creatura hora non posso più sopportar tanti assedii esteriori et interiori, per questo Dio m'ha provisto del vostro mezzo del qual non posso a manco, per il che quando da me vi partite resto talmente assediata et derrelitta, che se il sapessi piuttosto staressi con meco in afflitione, che andar in qual si voglia recreatione,</p>
	<p>né vi posso po' dir che non andiate, ma quando da me siete partito, vo sbattendo per la casa dicendovi crudele, et che non intendete la mia estrema necessità, la qual se voi conoscessi, certo me faressi più stima che non fatte:</p>
	<p>Hor non avendo ella ellettione alcuna, benchè il confessor fusse stato presso casa, et n'havesse avuto gran bisogno, non gli haveria però detto o fatto dir che venisse più presto né più tardi,</p>
	<p>era di bisogno non si partisse da lei, perché tutti li sossidii et rimedii che Dio gli voleva dar all'anima et al corpo, li dava sempre per mezzo di questo suo confessore, al quale in quello instante provvedeva de lume et di parole</p>

<sup>521</sup> 'ristorati'.

<sup>522</sup> 'nutrita'.

<sup>523</sup> [Leuba J.H. (1925), p. 72].

	convenienti alla sua necessità, in tal modo che ne restava stupeffatto, perciò che satisfatto alla necessità et provisto al bisogno, a lui non gli restava di essa provision memoria alcuna
--	---

Il bisogno di Caterina è tanto quello di avere presso di sé il confessore nel momento del 'bisogno', quanto quello di sentirlo sempre vicino, quasi in dipendenza anaclitica. Oltre a ciò, la narrazione evidenzia con estrema chiarezza quanto Caterina sia condizionata psicologicamente da lui nei momenti critici:

[Ms]	[Vita, XLIV] [VM, 121v-122v] [GIU, 152-153] [SM, 120-121]
	Quando Dio mandava al cuor di questa donna qualche saetta d'amore, l'humanità sua restava tanto suffocata et oppressa, che come frenetica ne arrabiava, escondevasi per casa né haveria voluto esser trovata, perché il spirito dal quale era oppressa così la inclinava, acciochè non fusse levata da quella occupatione, né haveria voluto che quella opera fusse stata intesa per stargli senza impedimento:
	fuggiva ancor spesso di parlar con il suo confessore per non uscirne, mostrando con atti esteriori il contrario per non esser intesa, essa humanità voleva tutto l'opposito, la qual quando se vedeva in tanto assedio, senza il refugio che Dio gli haveva dato tanto necessario, gli pareva impossibile di posser vivere, et sempre haveria voluto esser con il confessore, per esser revocata da quella oppressione, la qual la fraccassava in modo che pareva levata dal martirio, et per il gran dolore non se gli possean toccare le carni:
	In questa forma perseverò molti anni, con bisogno che il confessor di continuo gli stesse appresso per sustentar l'humanità, et per gratia de Dio in tante fatiche et tanti travagli non fu giamai infermo:
	Quando ella alcuna volta gli occultava l'interior operatione, esso per divina inspiration n'era avisato, et gli diceva: Voi havete la tale et tale cosa alla mente, et mi la volete negar ma Dio non vuole, delle quali parole essa restava con ammiratione, et gli affermava esser vero, et per quello restava libera da quello assedio che prima occultava:
	Qualche volta diceva al confessore, che credeti voi ch'io habbia nella mente? et esso niente ne sapeva, ma in quello ponto essendogli posto in bocca il tutto gli diceva, de la qual cosa restava l'un et l'altro stupeffatto, con gran certezza questa esser tutta divina operatione, et il confessor era illuminato di quello che doveva fare, il qual legato con il vinculo del divin' amore, sopportava questa opera con letitia et patientia:
	Haveva questa creatura una mente tanto delicata, che quando se gli sentiva alcun stimulo, bisognava di subito ne fusse satisfatta, altrimenti seria stata in grandissimo tormento, et per timor che questo non gli intervenisse

	(benchè di raro accadeva) il confessor non si posseva da lei partire, perché gli dava piena fede, la quale per spogliarsi ben del tutto, remisce ogni sua cosa et ogni cura nelle sue mani.
--	---

### 17.8 - Un terzo racconto sul confessore

La vicenda del confessore è rivisitata nella *Seconda parte* del *Dialogo spirituale*, ma con una importante differenza: si tace sull'antecedente rifiuto di Caterina:

[Ms]	[Dialogo, II/X] [VM, 240r-241r] [GIU, 293-294] [SM, 242-243]
	Ma come farò io per satisfar a questo sì grande et sì sottil peccato? <sup>524</sup> non restandomi vigor né sentimento d'anima né di corpo?
	non so se sia viva o morta, dura cosa è in questo modo vivere, et pur vivere mi bisogna in gran martirii, per purgar li miei difetti robbati sottilmente: <sup>525</sup>
	mi par esser abbandonata dal divin'aiuto, per sentimento che possa esser conosciuto se non da te Dio mio, perché sempre io roberia,
	et per ciò essendo così da ogni parte derelitta, donami al manco, o signor mio, qualche persona chi me intenda, et mi conforti nelli tormenti che addosso mi vedo venire, sì come si fa alli giustitiati acciò non si disperino.
	All'hora Dio confortò alquanto l'umanità, et poi la messe in essercitio di quello che con minacce gli era stato detto,
	per onde quello corpo venne ad infermarsi a poco a poco, et per esser del corresposo del spirito privato (il qual teneva le potentie de l'anima sospese et occupate) restava, nudo, arido, et secco, et senza notizia che Dio facesse questa opera,
	et per ciò arrabiava, et d'ogni poco male gran pena ne sentiva, et di continuo la infermità cresceva,
	per modo se non fusse stato, che Dio teneva l'interior occupato con una occulta operatione, non l'haveria possuta sostenere:
	gli dette ancora di fuori secondo il suo bisogno un religioso, il quale intendeva l'opera de Dio et gli era di gran conforto,
	perché per natura non haveria possuto vivere in tanti martirii, li quali eran sì accerbi, che con lingua humana non si potrian narrare, né narrati esser intesi, benchè con li occhi propii si vedessero, per esser l'interior martirio assai maggiore che l'esteriore,
	massime non si sapendo per qual modo o vie se gli dovesse dar rimedio:
	ma Dio sopportava l'umanità, con alcuni giorni nelli quali restava senza pena et pareva sana,

<sup>524</sup> Il peccato di Caterina è quello di 'rubare a Dio'.

<sup>525</sup> Manca nelle edizioni *Giunti* e *SordoMuti*.

	<p>benchè il serramento interior sempre crescesse, per il che ella passeggiava per casa arrabiando, né se intendeva quello che s'avesse tanto, sottile, occulta, et penetrante, era quella divina operatione:</p>
--	---

# 18

## Gli ultimi anni

Secondo von Hügel, negli ultimi anni, senza peraltro perdere le sue caratteristiche ed attitudini fondamentali, Caterina paga comunque il «patetico debito alla nostra comune mortalità»;<sup>[vH-1, 237]</sup> opinione ampiamente condivisa da altri, che peraltro retrodatano di molto gli esordi di tale condizione:

La malattia che si manifesta a partire dal 1473, la colpisce gravemente nel 1484, e si sviluppa attivamente nel 1500 o 1501 - sotto forma verosimilmente di un cancro generalizzato - ha prodotto l'ironico beneficio di fare apparire crudamente in cosa consista l'assenza del desiderio di Dio e l'opposizione radicale del corpo (ridotto alla «umanità») con lo «spirito» (che è la volontà forgiata dalla fede di rispondere all'amore che viene da Dio attraverso il desiderio di «unirsi perfettamente» a lui. Si tratta della peggiore delle divisioni ed anche l'occasione, in un combattimento che genera al suo culmine la lunga agonia iniziata un anno prima della morte, dello sforzo più eroico per restituire in qualche modo l'unità dell'essere. Si tratta di impedire al corpo malato, tanto più innamorato di se stesso, di reclamare ciò che gli è dovuto, facendo venir meno ogni sforzo per farlo.<sup>526</sup>

A partire all'incirca dal 1501, le sofferenze fisiche, mentali e psicologiche di Caterina aumentano considerevolmente. La *Vita mirabile* ne riferisce lungamente, in base alla testimonianza di quanti l'assistevano, primo fra tutti probabilmente Marabotto.

Il ritratto che ne deriva si offre a due divergenti chiavi di lettura: quella del confessore e dei devoti ed agiografi, e quella in chiave psicologico-psichiatrica cui va dato ampio e prioritario risalto.

Per i contemporanei di Caterina e per i primi agiografi (sarebbe quasi inutile segnalarlo) non sussistono 'ovviamente' in lei disturbi psicologici o psichiatrici in senso moderno (solo recentemente i teologi si sono avventurati, con difficoltà e malcelato imbarazzo, in questo campo).

Nonostante le ampie letture ed i contatti diretti con autorevoli psicologi e psichiatri del suo tempo (e non dissentendo sull'idea che sia la mente ad influenzare lo stato psicofisico e viceversa) von Hügel riduce quasi tutto ciò che in Caterina può apparire di interesse psichiatrico a fatto prettamente psicologico, ad accidente della vita mistica. A suo parere, «non è difficile percepire ancora, anche laddove non lo si può evidenziare direttamente» gli elementi fondamentali del carattere di Caterina, «il suo tono, le sue attitudini».<sup>[vH-1, 176]</sup> E sarebbe erroneo considerare patologica la sua estrema 'sensibilità', le particolari caratteristiche dei suoi disturbi e dolori fisici, che vanno piuttosto intesi come espressione di un modo vario ed intenso di manifestarsi della sua natura impressionabile. Tanto è vero che, con la sola eccezione dei pochi giorni di febbre pestilenziale «non possiamo [...] trovare nella sua vita alcuna traccia di malattie o disturbi se non di tipo psicofisico, funzionale nervoso»;<sup>[vH-1, 177]</sup> e d'altra parte, i documenti legali a nostra disposizione dimostrerebbero che era «ancora variamente interessata ed attiva» almeno fino al 1507.<sup>[vH-1, 166]</sup>

---

<sup>526</sup> [Mouchel C. (2007), p. 34]. Quanto scrive questo autore è in accordo con la mia ipotesi che a partire già dall'epoca della 'conversione' o poco dopo, si intreccino in Caterina, con una certa fluidità, malanni fisici e psichici. Sulla tempistica del 'cancro generalizzato' Mouchel è comunque in evidente errore.

Va notato, per inciso, che secondo Parpera proprio nel 1501 Caterina avrebbe ‘scritto’ il *Trattato del Purgatorio*.<sup>[PAR-1, 138]</sup>

### 18.1 - Peggioramento dello stato di salute

Per quanto riguarda il corporale, sembra che in questi anni esordisca o si aggravi (sotto le apparenze di ‘fuochi’ ed ‘operazioni spirituali’)<sup>[§44.16] [§52.8]</sup> una qualche malamente descritta (ed anche per questo a tutt’oggi per nulla identificata) malattia.<sup>527</sup>

Sulle prime nessuno sa esprimere un giudizio, se sia ‘infermità’ corporale oppure ‘operazione spirituale’; da qui l’impossibilità di gestire il tutto adeguatamente:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 137b-138a]</b>	<b>[Vita, XLVII] [VM, 128r-128v] [GIU, 161] [SM, 127]</b>
Da agni nove in circa, avanti che morisse, li vene una infermità. Non pareiva infermità corporale, et era incognita a le creature, et mancho ne intendeivano li medici; non si sapeiva che cosa fuse talle infermità, niuno etiam si aveveiva che fose operatione spirituale.	Da circa nove anni inanti che questa beata morisse, gli venne una infermità alle creature et alli medici incognita, non si sapeva che cosa fusse, non pareiva infermità corporale, né vedevan che fusse operatione spiritoale,
Era confusione a governarla, non per parte sua, ma per quelli li erano atorno; imperoché le medicine non facevano alcuna cosa, et pareiva perduto ogni cosa che se li fava, de modo che quelli chi la governavano rimaneivano stupefacti; non se sapeiva che farli, se non così alla ventura se governava.	e perciò era confusione in governarla, non per parte sua ma di quelli che la servivano, niente giovavano le medicine, et il simile l’aiuto che dovevano dare li cibi corporali, ogni cosa pareva perduta, di tal sorte, che le persone le quali la servivano restavano stupefatte, non si sapeva che fargli, et alla ventura era governata.

L’unico dato certo è che in questo stato di cose il Corpo si debilita. Il che dovrebbe apparire strano, se davvero si trattasse di un fatto del tutto spirituale, visto l’effetto positivo dell’intervento di Marabotto:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 138a]</b>	<b>[Vita, XLVII] [VM, 128v] [GIU, 161-162] [SM, 127]</b>
Questa humanità se andava adebilitando a pocho a pocho; stava uno tempo che pareiva che dovesse morire presto, con tanti assalti a la humanità et a la mente, che pareivano intolerabili, senza poderli riparare. Et così stete alquanti agni.	Questa sua humanità si debilitava a poco a poco, pareva in un tempo che stesse bene, et poi in un altro che presto dovesse morire, con tanti assalti ad essa et alla mente che parevano intolerabili, senza possergli dar repparo corporale né spiritoale:

Il deperimento fisico si accentua sempre più nel tempo; la sofferenza che ne deriva è alleviata in qualche modo solo dalla comunione:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 138a]</b>	<b>[Vita, XLVII] [VM, 128v-129r] [GIU, 162] [SM, 127]</b>
De questi assalti, ymo incendij d’amore, n’è stato dito di sopra a compimento, per li quali incendij molte fiata se credeivano dovesse morire; maxime che de uno ano avanti che morise, non mangiava in una settimana quello haverebe facto uno altro in uno pasto ordinario; et questo era di continuo.	Di questi assalti o vero incendij del divin’ amore, di sopra si n’è detto assai, per li quali spesso credettero dovesse morire: ma d’un’anno inanti che morisse, non mangiava in una settimana, quello che harebbe un altro fatto in un’ordinario pasto, et de sei mesi poi, solo prendeva un poco di pollo pesto, et il resto come superfluo reffutava,
La comunione non lasava mai, se non per talle	la sacra comunione non lasciavi mai, salvo che

<sup>527</sup> Questa malattia potrebbe avere avuto per protagonista l’apparato gastro-enterico, come è sospettabile in base alla descrizione della condizione terminale di Caterina.<sup>[§52.13]</sup> Ne ho trattato con maggior dettaglio altrove [D’Alpa F. (2017)].

infirmità che non podese, et in talle caxo pativa più di non poderse comunicare che de la infirmità; et quando non se comunicava, restava tuto quello iorno como una cosa afamata, et pareiva non podese vivere senza quello sacramento.	per tale infirmità che non possesse, et in tal caso, più pativa de non comunicarse che de l'infirmità, et ne restava tutto quello di affammata, in ristretto pareva che non possesse vivere senza esso santissimo sacramento:
--	---

Ma ciò che accade viene costantemente interpretato dagli agiografi come conseguenza del conflitto fra Spirito e Umanità,

<b>[Ms, XLII] [Dx, 139a]</b>	<b>[VM, XLVII] [VM, 129r-129v] [GIU, 162-163] [SM, 128]</b>
Li fece anchora un'altra prova: li lasava vegnire voglia de alcuna cosa, et la humanità la dexiderava cum tanta furia, che non haveria extimato alchuna cosa per haverla.	Gli fece ancora un'altra prova, cioè, gli lasciava venir voglia di alcune cose da mangiare o bere, et l'humanità arrabbiata et affammata, desiderava quelle cose con tal furia, che stimato non haveria alcuna cosa per haverle,
Quando poi la haveiva, non ne podeiva gustare, et cosi restava invagita con patientia.	et quando poi le haveva gli era levato l'appetito et non ne posseva gustare, et restava desiderosa con patientia.

dal quale lo Spirito sarebbe uscito vittorioso:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 139a]</b>	<b>[VM, XLVII] [VM, 129v] [GIU, 163] [SM, 128]</b>
Questo spirito era solo in signoria de questa creatura, che non li restò altro, salvo li instincto de lo sacramento, lo quale non li fu mai levato.	Questo spirito in ristretto fu solo signore di questa creatura, che altro non gli restò salvo l'instincto del sacramento, il quale giamai gli fu levato,
Restò in tuto sola interiormenti et exteriormenti, et tanto asidiata et restrecta, che pareiva chiavata in croce, con tanto martirio che con lingua humana non se porria narare.	et restò tanto ristretta et assediata che pareiva chiavata in croce, con tanto martirio, che con lingua humana non si potria narrare:

Cosa si può dedurre da questa descrizione? Caterina soffre indubbiamente di un male fisico, al di là del fatto che i medici del tempo non ne comprendano la natura, e questo male l'accompagnerà, con alti e bassi, fino alla morte. Le caratteristiche di questo male fisico sono: compromissione dello stato generale, dolori intensi e diffusi, decubito obbligato a letto, inappetenza, vomito con sangue. L'atteggiamento contraddittorio verso il cibo può venire attribuito sia alla infirmità fisica che a tratti anoretico-isterici, o ad entrambi.<sup>[§53-9] [§53-10]</sup>

<b>[Ms]</b>	<b>[Vita, XLVII] [VM, 130v] [GIU, 164] [SM, 129]</b>
	Viveva questa creatura senza aiuto de la natura, anzi essa natura era in tanto fracassata, et oppressa, ch'era meraviglia come nel corpo si sostenesse la vita: continuava in lei un fuoco di pena mortale, et non moriva perché così dispensava l'amor' immortale:

Una immagine ricorrente, in questi anni della biografia cateriniana, è quella del fuoco, descritto in diversi momenti come sintomo fisico, come stato della mente, o le due cose insieme.

L'agiografo ritiene che il fuoco, consumando l'Umanità, trasformi e purifichi l'Anima di Caterina, provocando una sofferenza non eliminabile

poiché le ferite dell'amor di Dio, non sono medicabili con i semplici dell'orti. Ma il solo feritore è Medico dell'amorosa ferita» [PAR-3, 402].

## 18.2 - La ribellione dello spirito

Dal punto di vista mentale, almeno all'inizio di tale ultimo decennio, Caterina sembra non avere perso nulla della sua personalità, in cui predomina il monoideismo.<sup>[549.4]</sup> Chi la vede è colpito dal contrasto fra il martirio del corpo ed il gioire dell'anima: Caterina è ora a pieno titolo una 'santa viva':<sup>[54.2]</sup>

<b>[Ms, XLII] [Dx, 139a]</b>	<b>[Vita, XLVII] [VM, 129v] [GIU, 163] [SM, 128]</b>
Per contra havia tanto contentamento, che diceiva parole tanto afochate d'amore divino che faceiva piangere ogniuno chi la odiva.	Da l'altra parte poi haveva tanto contento, et diceva parole affogate del divin' amore con tanta efficacia, che ogniuno ne restava stupeffatto, quasi tutti piangendo di devotione:
Et li vegnivano gente asai da la lonzi per vederla et per arecomandarceli; tuti restavano consolati et ammirati, iudicando haveire veduto una creatura più divina che humana. <sup>528</sup>	molte persone venivan da longi, per vederla, per udirla, et per parlargli, li quali attoniti restando a lei si ricomandavano, giudicando d'haveire veduta una creatura più divina che humana, si come era in verità.

Secondo i *Manoscritti*, questi malanni hanno una ben precisa origine: è lo spirito che si ribella furiosamente al corpo:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 138b-139a]</b>	<b>[Vita, XLVII] [VM, 129r] [GIU, 162] [SM, 127-128]</b>
Non si poria pensare quello che fece lo spirito patire a la humanità; in tanto che chi la stava apreso, non podeiva suportare di vedeire tanto martirio.	
Fu tanta la furia de quello spirito, che fracasò tuto quello corpo da capo a piedi, in tanto che non li restò né membro, né ossa che non fosse tormentato con fuochi interiori. Et così da poi molti altri martirij, andò con sangue molte cose interiore.	et finalmente fu tanta la furia di quello spirito, che fracassò tutto quello corpo dal capo alli piedi, di modo che non gli restò, membro, nervo, né osso, che non fusse tormentato con intrinsechi fuoghi: gettò poi fuori del sangue et molte cose interiori,
Credo non li restase dentro quasi alcuna cosa, maxime che mangiava pochissimo	et si può credere che di dentro non gli restasse alcuna cosa, massime che pochissimo mangiava,
et contra sua voluntà, <sup>529</sup> licet sempre diceva che non li era più necesario alcuno cibo corporale.	
O quanto martirio li era lo receiverè li cibi in quelli giorni! Et questo fu manifesto che era como diceiva,	
perché in fine stete quatordecì di che non mangiò niente,	et nel fine stette circa quatordecì giorni, che non mangiò,
il che per natura è impossibile uno corpo vivere tanto senza cibo corporale. <sup>530</sup>	
Solum receiveva la comunione senza difficoltà. Se li bagnava la boca de aqua pura, ma non ne deglutiva niente. Non podeiva dormire, con molte dolie et cridi fino a lo celo.	ma riceveva solo la santissima comunione, ben gli bagnavan la bocca d'acqua pura, ma una minima goccia non ne poteva deglutire: Non posseva dormire per li grandi dolori, per li quali faceva gridi fin' al celo:
Bruxava tuta dentro e fuora, con questa gionta che non se podeiva muovere, ma bizognava fosse movuta da altri.	Brusciva tutta dentro et fuori, con questa gionta, che non si posseva muovere, ma era di bisogno, che per altri fusse mossa. <sup>531</sup>

<sup>528</sup> «più divina che humana, como era in effetto per tanta unione facta con il suo dolce amore, in lo qualle era tutta trasformata.» [Ms A, 163a]

<sup>529</sup> In questo caso, si afferma che il digiuno è volontario.

<sup>530</sup> «senza cibo, et massime posto in tanta debilità e vacuo.» [Ms A, 161b]

<sup>531</sup> Non è chiaro a quale periodo della vita potrebbe riferirsi questo rilievo.

### 18.3 - Conseguenze relazionali

La condizione di Caterina ha conseguenze rilevanti sulle sue relazioni sociali; il semplice ‘compatirla’ non le arreca alcun beneficio, giacché è certamente sofferente nel corpo per una ‘vera’ malattia. In certi momenti la sua ‘Umanità’ (il suo fisico) è talmente afflitta da indurla a cacciare fuori dalla camera quanti la assistono sia corporalmente che psicologicamente:

<p>[Ms, XLII] [Dx, 39a]</p> <p>Li levò etiam questo spirito tuti li suoi amici et persone spirituale con le quale avanti se suportava in alcuna cosa in quello tanto martirio, de modo che li mandava tuti via da la camera, et così restava sola dentro et di fuora.</p>	<p>[Vita, XLVII] [VM, 129r] [GIU, 162] [SM, 128]</p> <p>Gli levò ancora questo suo spirito, tuti li suoi amici et spiritoali persone, con le quali si refrigerava alquanto in questo tanto martirio, di modo che tutti li mandava fuori de la camera, et restava sola di dentro et di fuora:</p>
---	--

Il *Dialogo spirituale* aggiunge qualcosa di più radicale: per opera dello Spirito Caterina viene privata definitivamente del confessore; cosicché da ora in poi si relazionerà solo con Dio. Per lei ha inizio il tempo della definitiva purgazione: e non a caso nei paragrafi successivi della *Vita mirabile* vengono adombrati molti punti chiave del *Trattato del Purgatorio*.

<p>[Ms]</p>	<p>[Dialogo, II/X] [VM, 241r-241v] [GIU, 294-295] [SM, 243]</p> <p>dopo veniva un altro assalto all’umanità con altri nuovi martirii, nelli quali tutta si struggeva senza rimedio:</p> <p>et quando Dio tormentava il corpo all’hora fortificava la mente, et quando martirizzava la mente confortava il corpo, et così l’una et l’altra parte con vicenda sopportava:</p> <p>Perseverò in questa forma circa anni diece, ogni dì più nudi<sup>532</sup> et più ignorante di quelle occulte operationi, per le quali Dio la teneva con seco legata.</p> <p>La spogliò ancora poi nell’esteriore del suo confessore, et d’ogni altra cosa dove avesse potuto voltar l’occhio, il spirito con impeto ogni cosa a sé tirando,</p> <p>et questo perchè esso era da Dio tirato, con un occulto amor senza sapore, tanto penetrativo et grande, che rissolveva in sé il spirito con l’anima et li sentimenti corporali, et ogni cosa in Dio sommersa restava:</p> <p>questo occulto amore, restringeva, purgava, et nettava, tutto quello arrobbo che occultamente, et sottilmente gli era stato fatto, et così fu in occulto fatta la penitentia, senza che la causa fusse conosciuta:</p>
-------------	--

Lo Spirito agisce sul Corpo come il fuoco del Purgatorio, con la sola differenza che non se ne riconosce la causa; come per le Anime del Purgatorio, l’Umanità è tormentata e contenta,<sup>[842.15]</sup>

<p>[Ms]</p>	<p>[Dialogo, II/X] [VM, 241v] [GIU, 295] [SM, 243]</p> <p>per onde l’umanità in tal modo restò oppressa et conquassata, che fu constretta de dire al suo</p>
-------------	--

<sup>532</sup> «ogni dì men consapevole» [GIU, 295] [SM, 243].

	signore con voce di compassione: o Dio mio come m'hai abbandonata? et lasciata in tanti martirii esteriori et interiori? delli quali però non mi posso lamentare,
	perché quantonque io sia in tanti tormenti quanti posso portare, resto nel secreto mio contenta, per un amoroso fuoco sottil et penetrante, il quale a poco a poco mi consuma ogni vigore, corporale, animale et spiritoale, et serà un stupor a veder vivere una creatura senza vigor de vita:

ed ancora come nel Purgatorio, Caterina è preda di un processo del quale non conosce il termine, ma al quale si affida,<sup>[§42.12]</sup>

[Ms]	[Dialogo, II/X] [VM, 242r] [GIU, 295] [SM, 244]
	mi sento ancora nell'esteriore mancante il mio confessore, in modo che quasi non lo posso più vedere,
	et tanto son fatta debile, che in alcuna parte più non mi posso con vigor voltare:
	quanto all'interiore mi sento consumar quello occulto vigor che m'era dato, né mi sento posser ricevere alcuna cosa dal ciel né da la terra,
	et resto quasi come un corpo morto, et pur m'è di bisogno ancora vivere quanto a Dio piacerà,

anche se non può contare (né lo vuole) in alcun aiuto:

[Ms]	[Dialogo, II/X] [VM, 241v-242r] [GIU, 295] [SM, 243-244]
	benchè come mi possa senza aiuto vivere non comprenda, il quale però quando mi fusse dato non lo posso ricevere.

#### 18.4 - Lutti familiari

Intorno al 1502 muoiono due dei fratelli di Caterina (Giacomo e Giovanni), e la sorella Limbania.<sup>[vH-1, 167] [GBR-1, 90]</sup> La madre probabilmente li aveva preceduti, ma non abbiamo nessuna notizia al riguardo. Tobia probabilmente muore nel 1504 o 1505, a circa trentaquattro anni di età.

Il Pantasina liquida a modo suo la faccenda:

Il rimorso di aver sacrificato la figlia alla politica, dandola a Giuliano, le pene e le angosce che questi le faceva soffrire, devono aver forse abbreviato i suoi giorni. [GBR-2, 75]

ed in molti si accodano

Del pari scomparve inavvertitamente dalla scena del mondo e dai rapporti con la figlia, la nobildonna Francesca Di Negro.<sup>533</sup> Ci spiace non poter conoscere di più sul conto di questa madre che, se si può ritenere responsabile, in massima parte, del matrimonio infelice della giovane e inesperta figliuola, si può pensare sia stata, a sua volta, vittima di pressioni da

<sup>533</sup> Ciò non deve sorprendere, perché questa 'scomparsa inavvertita' era il destino comune dei più, anche fra la nobiltà.

parte degli uomini della sua famiglia, schiavi di antagonismi e di odii politici, che, purtroppo, il sacrificio di Caterina non doveva bastare a comporre.<sup>534</sup> [TMT, 167]

Qui è piuttosto evidente la forzatura agiografica, tesa a sottolineare ancora una volta il ruolo di vittima sacrificale di Caterina (e più estensivamente della componente femminile di queste famiglie patrizie). Da quel poco infatti che si apprende o intuisce dalla *Vita mirabile*, possiamo ben ritenere che la madre di Caterina fosse inizialmente più che contenta di quel matrimonio e che nel corso dei primi anni di sofferenza della figlia non abbia certo parteggiato per lei, rimproverandole piuttosto la sua esistenza ritirata, l'atteggiamento verso il marito, i digiuni, la scarsa partecipazione alla vita mondana.<sup>[§8.1]</sup>

Caterina è nel pieno del terzo periodo della sua vita da 'convertita', caratterizzato da nuove sofferenze; alla fase 'espansiva' (secondo l'interpretazione di von Hügel) si è sostituita una nuova fase che non posso definire altrimenti che isterico-depressiva.

Nulla di strano che la morte dei fratelli e della sorella abbia una ben diversa eco nel suo animo. Pur occupandosi in più di una occasione della sorte dei nipoti, di fronte a questi lutti Caterina non mostra l'apprensione che ha avuto (almeno negli ultimi tempi) verso il marito, ma quasi un atteggiamento anaffettivo.

Ciò traspare chiaramente dal racconto di quegli anni;<sup>[Ms Dx, 56b]</sup> Parpera non può ovviamente che enfatizzare la esemplare sottomissione di Caterina, il primato dell'Amore verso Dio rispetto a quello verso gli uomini:

altro occhio non havea, che premiare il Divino benepiacito; né altro cuore, che per adorare l'adoranda sua volontà: quindi è, che muorendole anche, dopo pochi anni, alcuni de suoi fratelli, e sorelle, tolerò la loro morte con tale pace interiore di spirito, e senza dimostrarne alcuna passione, come se non fossero stati del suo sangue, non per mancamento d'amore verso il prossimo; ma per sovrabondanza d'amore verso Dio. [PAR-3, 316]

Maineri è meno drastico e concede qualcosa (di cui non si ha peraltro traccia alcuna nella *Vita mirabile*) all'amore fraterno:

e perché amavali con tenerezza virtuosa, ebbe quindi ella nuovi argomenti per esercitarsi in atti sopraffini di una perfettissima rassegnazione alle disposizioni del Cielo [MNR-1, 26]

La Tomatis, come sempre, rincara la dose:

Caterina anche davanti a quei lutti vive di fede. Ansiosamente attende, a sua volta, di ricongiungersi con Dio. Per essere la più giovane d'età della sua casa, è naturale debba lei portare la croce di quei distacchi. Ma sono distacchi temporanei, voluti da Dio, disposti da Lui. Essa accetta e adora. La morte non le fa orrore. Per lei è l'amica fedele e pietosa che, al momento stabilito dall'eternità, obbediente a un cenno, viene a schiudere le porte della Vita, cui l'anima incessantemente tendeva. Ormai - e finalmente - anche lei ha quasi compiuto la sua corsa, è quasi vicina alla meta. Ma pare che il Signore voglia ritardare il ritmo del suo passo, voglia rendere più preziosa la sua morte, più glorioso il suo trionfo. [TMT, 169]

È ben chiaro come questo di Caterina non sia per nulla un atteggiamento nuovo o inconsueto. In un certo senso, lo si potrebbe considerare, seguendo gli agiografi e la stessa *Vita mirabile* (alleggerendo dunque il peso delle istanze depressive), come intenzionale, parte di quel soffocamento programmatico di tutte le istanze provenienti dalla Umanità, in evidenza nei primi quattro anni dopo la conversione,

---

<sup>534</sup> In realtà gli storici concordano sul fatto che il contratto matrimoniale di Caterina fu imposto dal maggiore dei fratelli di Caterina. In quanto ai risvolti politici, la Tomatis si inganna: il matrimonio risultò infatti vantaggioso per entrambe le famiglie, e nel lungo periodo non vi furono contese fra di esse.

e ben enunciato nel *Dialogo spirituale*.<sup>[Ms Dx, 134a]</sup> Ma ad una lettura senza pregiudizi religiosi della biografia cateriniana è chiaro che quei quattro sono anni di profonda depressione; che l'autore del *Dialogo spirituale* ha certamente voluto attribuire un senso religioso a comportamenti ben altrimenti interpretabili; e che la morte dei congiunti avviene proprio in un periodo fortemente condizionato dalla depressione.

Von Hügel rifiuta l'idea che Caterina sia rimasta indifferente rispetto a queste morti:

se provava gioia per le anime che venivano al mondo, altrettanto provava dolore per le anime che lo lasciavano. [vH-1, 167]

A suo dire, infatti: (a) questo passaggio della vita è piuttosto vago ed ambiguo, tanto è vero che si parla di sorelle al plurale (mentre Caterina aveva una sola sorella!), (b) si tratta di un passaggio della vita secondario ed inserito tardivamente, (c) laddove i biografi di Caterina fanno delle affermazioni così categoriche, sono poco attendibili; (d) «nel *Dialogo* possiamo evidenziare simili o anche più estensive modificazioni a priori dell'autentica immagine di Caterina.<sup>[vH-1, 167]</sup>

Secondo von Hügel, Caterina era stata tutt'altro che indifferente verso la sorte dei suoi parenti, tanto è vero che in vari suoi testamenti e codicilli aveva sempre disposto dei lasciti in favore dei figli dei fratelli Giacomo e Giovanni.<sup>[vH-1, 167]</sup> Ma la tesi è poco convincente: un conto è decidere sul destino dei propri beni, altro provare una sintonia affettiva.

In ogni caso non è possibile sovvertire la descrizione presente già nei *Manoscritti*, da sempre attribuita ai diretti testimoni degli stati d'animo di Caterina!

### 18.5 - La grande giornata di fuoco

Nel 1506 Caterina patisce una delle esperienze psicofisiche più intense della sua vita:

[Ms, XLII] [Dx, 65b]	[Vita, XLVII] [VM, 97v-98r] [Giu, 123] [SM, 97]
Esendo questa sancta anima de ani circa 63, in lo ano de 1506, a li XI de novembrehebe una insuportabile iornata de focho de infinito amore.	Quando poi fu de anni circa più de sessanta, il suo amor gli rinnovò nuovi fuoghi d'amore,
E dise li fu mostrato una sintilla de puro amore, lo quale non fu, salvo per uno puncto; et se li havese durato uno pocho più, expirava per la sua grande forcia.	et disse, che gli fu mostrato una scintilla de l'amor puro per spatio d'un sol ponto, et se gli havesse un poco perseverato, che seria espirata per la sua gran forza,
Et disse che l'anima, la quale è immortale, pareiva che talle vista non podese suportare, et che non se maravegieria se tornase a niente; et che li pareiva più maravegia che lo corpo vivese, che se fuse stato morto cento ani fa, e poi resusita.	et gli pareva non sol il corpo ma ancora che l'anima non haveria possuto tal vista sopportare, per la quale non si maravigliaria se tornasse a niente, quanto al corpo più si seria maravigliata ne restasse vivo, che se un morto già fra cento anni resuscitasse.
Non podeiva quasi mangiare, ne parlare che fuse inteiza, per tanto grande et penetrativa ferita de amore che li fu dato a lo chore, in modo che la parte davanti e dietro per contra lo chore, li pareiva haveire una piaga.	Per questa vista restò che quasi non posseva mangiar né parlar che fusse intesa: gli fu sì grande et penetrante questa ferita d'amor al cuore, che alla parte dinanti et a quella de drieto, le quali son all'incontro di esso cuore, pareva havesse una piaga,

Bonzi commenta:

Nelle anime mistiche giunte ai fastigi dell'unione estatica e del volo spirituale, si accendono desideri così impetuosi di veder Dio, da portare a conseguenze dolorose per il corpo, che

sotto l'impeto irresistibile di questi fenomeni si piega e soffre, quasi fosse una canna scossa dal vento. Il volo estatico dello spirito e l'ebbrezza spirituale possono, con la loro sublime dolcezza, porre a repentaglio la stessa vita dell'estatico. S. Teresa dice infatti che in questi casi «si sta in gran pericolo di morte». [BNZ-2, 256]

[Ms, XLII] [Dx, 65b-66a]	[Vita, XLVII] [VM, 98r] [Giu, 123] [SM, 97]
Dete questa figura: quando vene una sagita de focho a qualche membro corporale, poi che lo colpo se parte, li rimane quello calore intimo, lo quale li fa per qualche giorni male grande.	
Così mi he restata tuta la humanità adolorata, e restata quella impresione.	et gli ne restò tutto il corpo adolorato:
Poi di li a pochi giorni ne havé un'altra, et sempre l'ultima li pareva più grande cha le altre passate.	Passati alcuni pochi giorni hebbe un'altra fiamma d'amore et sempre gli pareva che fusse l'ultima più grande de tutte le passate.

Nella narrazione di questo episodio è presente una evidente discordanza di date. Nel novembre 1506 Caterina aveva 59 anni; ma evidentemente gli autori dei manoscritti non avevano una precisa idea del suo anno di nascita. Le edizioni *Giunti* e *SordoMuti* seguono il *Manoscritto Dx*. In quanto alla *Vita mirabile*, nel testo compare «de anni circa sessanta tre»,<sup>[VM, 97v]</sup>, ma un errata-corrige in capo al volume precisa «al foglio 97, faccia 2, linea 17, dove dice, sessanta tre, dica, più de sessanta». L'anno dovrebbe dunque essere il 1507.

Secondo la maggioranza dei biografhi, l'episodio risalirebbe al 1506, e gli autori dei *Manoscritti* e della *Vita mirabile* avrebbero calcolato erroneamente l'età di Caterina. Von Hügel ritiene (in base alla collocazione all'interno della *Vita mirabile*) che l'errore stia nell'indicazione dell'anno solare e che l'episodio sia accaduto dunque nel 1509, quando Caterina aveva 'circa 63 anni'.<sup>535 [vH-1, 187]</sup> Secondo Bonzi l'errore proverrebbe da un errato calcolo del redattore di un primo originale *Manoscritto X*, poi corretto sia dal redattore del *Manoscritto C* sia dall'estensore della nota di correzione della *Vita mirabile*.<sup>[BNZ-2, 255]</sup>

### 18.6 - Terzo testamento

Il 21 maggio 1506 viene rogato dal notaio Battista Strata un terzo testamento di Caterina.<sup>536</sup> Il documento viene redatto «in reducto infirmorum incurabilium» (nei locali dell'Ospedale) quasi a suggellare la presenza di Caterina in questa istituzione.<sup>[CRP-1, 53]</sup>

Caterina chiede di essere sepolta nella chiesa dell'Annunziata di Portoria, nel sepolcro del marito. In questo periodo, secondo von Hügel, Caterina è ancora attiva, e partecipa di quanto accade in Ospedale.<sup>[vH-1, 175]</sup>

### 18.7 - Desiderio di morte

Intorno al 1507, come era avvenuto decenni prima,<sup>[Ms Dx, 18r] [§13.2]</sup> Caterina è nel pieno di una fase depressiva ed ha nuovamente pensieri di morte. Ciò risulta ben chiaro dai *Manoscritti*. Ma i redattori della *Vita mirabile* alterano ancora una volta il racconto, forzandone gli aspetti psicologici in senso mistico.

Si noti innanzitutto l'ampia cesura d'inizio Capitolo:

<sup>535</sup> Ciò non è irrilevante, perché, secondo von Hügel, dimostrerebbe come Caterina avrebbe mantenuto a lungo il proprio 'benessere' psicologico.

<sup>536</sup> Nel testo di von Hügel è presente una discordanza di datazione, giacché viene indicato dapprima il 18 maggio 1506 [vH-1, 125] e poi il 21 maggio 1506 [vH-1, 380].

<p>[Ms, XXXIV] [Dx, 72a-72b]</p> <p>In lo anno de 1507 li era venuto una serta vista, cioè quando vedeiva andare religiosi a la giesia cantando officio da morti, pareiva che haveve uno intrinsecho motivo de contentamento,</p>	<p>[Vita, XXXVIII] [VM, 98r] [GIU, 124] [SM, 98]</p> <p>Nell'anno de mille cinquecento sette, sentendo ella dire li officii da morti, gli venne un desiderio di morire,</p>
<p>che lei propria se ne maravegiava e non sapeiva la causa; ma pensava che la humanità se desiderase in la sepultura, per non podeire più haveire in questa vita cosa che li delectase, ma se pareiva asidiata, non trovava chi li haveve compasione, ni ne faceve extimo, como se non fuse stato.</p>	

Sembra potersi intendere, seguendo la sola *Vita mirabile*, che la recita dell'ufficio dei morti spinga Caterina ad una riflessione sulla morte, che la induce serenamente a desiderarla, in vista del bene supremo; ma i *Manoscritti*, nella loro immediatezza, sembrano affermare ben altro: Caterina prova una incomprensibile corrispondenza emotiva con l'idea di morte, ma non sa spiegarsi ciò che le accade (e non trova in ciò alcun aiuto in altri): si sente confusa, assediata da qualcosa di misterioso (che in definitiva è l'umore depressivo).

Secondo i *Manoscritti*, non è propriamente lei, la sua volontà cosciente, a desiderare la morte, ma la sua 'Anima' (noi diremmo: 'la sua parte inconscia');

<p>[Ms, XXXIV] [Dx, 72b]</p>	<p>[Vita, XXXVIII] [VM, 98r-98v] [GIU, 124] [SM, 108]</p>
<p>L'anima, ancora lei, chi non podeiva haveire in questo corpo quello per che era creata, se pareiva asidiata con quello immenso amore, lo quale per sua natura vole pervenire a lo suo fine; ma tute queste cose erano movute et facte senza volontà sua.</p>	<p>l'anima era quella c'haveva il desiderio, per uscir fuor di quello corpo et unirsi con Dio, il corpo ancora il desiderava, per uscir dal gran tormento, che gli dava il fuoco amoroso il qual nell'anima ardeva, non consentiva però con la volontà, ma eran desideri naturali:</p>
<p>Per fino a lo principio de la sua conversione, aut di li a pocho, li vene grande desiderio de la morte, e questo lo causava lo intrinseco amore sentiva;<sup>537</sup></p>	
<p>ma perché lo suo amore la voleiva in tuto purificare et extinguere in quello chore ogni dexiderio, per farlo sua accepta habitacione, li dava stimulo di tale dexiderio;</p>	<p>Hor perché il suo amor la voleva in tutto purificare, et estinguer in quello suo cuore ogni desiderio, per farlo suo accettabile habitaculo, gli dava stimulo di tal desiderio,</p>
<p>in modo che lo desiderio, non desiderio voluntario, ma sì quella inclinatione naturale de l'anima che apetiva de unirse perfectamenti a quello che tanto amava, si trovava insieme con lo stimulo.</p>	

Il testo dei *Manoscritti* supporta dunque, ancora una volta, una ben precisa interpretazione psichiatrica: Caterina è in preda a sentimenti depressivi, e la pulsione di morte ne è al centro.

I paragrafi immediatamente successivi vengono emendati nella *Vita mirabile*, in prima ipotesi a causa della loro oscurità; ma, è lecito sospettare, forse anche a causa della loro incongruenza con le modifiche appena apportate.

---

<sup>537</sup> Dovrebbe trattarsi, secondo il senso dei *Manoscritti*, di un desiderio dello Spirito, che vuole liberarsi del Corpo. Ma potrebbe trattarsi, più semplicemente, del persistere dei sentimenti depressivi.<sup>[§9-11]</sup> Certo è che il redattore della *Vita mirabile* ha eliminato questo paragrafo; a mio parere in quanto ha rilevato delle incongruenze. Se infatti lo scopo del periodo penitenziale è quello di ottenere una totale purgazione prima della morte, evitando così le pene del Purgatorio, non ha senso desiderare la morte.

[Ms, XXXIV] [Dx, 72b-73a]	[Vita]
<p>Me sentiva così quando sentiva alcuna cosa, o diceiva, la quale fuse stata da dovere dare alcuno stimolo, lei diceiva a lo suo amore: perché me lo hai lasato fare?<sup>538</sup> Non sai che sono tuta abandonata in te et in la tua custodia? Io non lo voglio haveire facto, perché io so de certo che se non mi tegni e guardi, io sono apta a fare per mi sola più mali che non feceno tuti li demonij et tuti li homini che hai creato; perciò questa cura e guardia la laso tuta a te. Però se io farò qualche cosa chi te despiace, io voglio podeire dire: perché me lo hai lasato fare, o dire?</p>	
<p>E questo diceiva con una confidentia la qualle li era data dentro; la qualle confidentia e cura non la lasava mai falire, ma a tuti li soi tempi haveiva et li erano date tute le providentie a li bizogni occurrenti, in modo che lei medema se ne ammirava.</p>	

Come interpretare altrimenti tutto ciò? A mio avviso, Caterina ha ben chiaro di non ‘ricevere stimolo’ da qualcosa che invece lo dovrebbe dare e si lagna di essere sottoposta a questa per lei dolorosa esperienza. In pratica sente e agisce contro voglia. È anche convinta che da sola non potrebbe che fare del male, e per questo si affida al Signore, affinché la protegga. Nonostante ciò potrebbe tuttavia ancora fare del male, e sentirne la responsabilità: in tal caso vuole potersi lamentare dell’essere stata lasciata libera di agire. Comunque, alla fine, riesce sempre ad operare per il meglio, e ciò la sorprende.

Si tratta di elementi non nuovi nella sua psicologia.<sup>539</sup> Secondo il *Capitolo XXXIV* dei *Manoscritti*, in passato, «per fino a lo principio de la sua conversione, aut di lì a pocho» [Ms Dx, 73a] [§12.5] aveva già provato tale ‘desiderio’. Ma il redattore della *Vita mirabile* ora sopprime il paragrafo che vi fa riferimento,<sup>[Ms Dx, 72b]</sup> lasciando così credere che le considerazioni che seguono (nel *Capitolo XXXVIII*) si riferiscano esclusivamente al momento presente.<sup>540</sup>

In che modo e perché, negli ultimi anni, le si era manifestato questo desiderio di morte? Il biografo lo interpreta inequivocabilmente: l’Anima vuole riunirsi a Dio, e trova un suo alleato nel Corpo che vuole cessare di soffrire.

Ce n’è abbastanza per intravedere l’impulso ad un volontario lasciarsi morire, come le era già accaduto in giovinezza (il volere stare tre mesi a letto, malata),<sup>541</sup>

<sup>538</sup> «Così quanto sentiva, o diceva, alcuna cosa, la quale fosse stata da dover dare alcuno stimolo, diceva al suo amore: perché me l’hai lasciato fare?» [Ms A, 37b]

<sup>539</sup> Qui come altrove l’autore del *Manoscritto Dx* riferisce fatti intimi della vita di Caterina occorsi molti decenni prima e che forse solo lei può avergli riferito in totale confidenza. Dobbiamo immaginare che Caterina ricordasse molto bene, sia pure a distanza di molti anni, i propri passati stati d’animo; ma si può dubitare sul fatto che a suo tempo li abbia inquadrati in un contesto mistico.

<sup>540</sup> Fra l’altro, nei suoi ultimi anni di vita, Caterina aveva probabilmente molte difficoltà di tipo fisico nell’andare alle sepolture.

<sup>541</sup> Al centro della scena (secondo Caterina o secondo l’agiografo?) c’è sempre il ‘fuoco amoroso’ che tormenta e fa soffrire il Corpo, forse interpretabile come conflitto con una pulsione (il nucleo depressivo-anoretico?) che Caterina non riesce a controllare. Ma Caterina non sa gestire il suo desiderio di morte, e chiede al Signore di aiutarla (potremmo interpretarla come irresolutezza?)

[§9.3] dunque un deciso riaffacciarsi dei suoi problemi mentali. Secondo Leuba siano di fronte ad una «unusuale moltiplicazione di disturbi nervosi». <sup>542</sup>

La *Vita* non ci dice quanto era durato questo periodo, ma solo che (in tempi successivi alla ‘conversione’) questo desiderio di morte gradualmente era venuto meno e dunque Caterina non aveva più sentito un bisogno così intenso di proiettarsi nei morenti ed in quei morti.

Parpera (non si comprende come) ritiene che questo periodo sia durato circa due anni;<sup>543</sup> ma la sua spiegazione su quel che provasse Caterina non appare per nulla convincente, in quanto, andando ben oltre il testo dei *Manoscritti*, egli descrive una sua certa ‘allegrezza’ (che tanto evoca il suo ‘gioioso’ Purgatorio).

non era (come s’è detto) questo desiderio deliberato: ma era desiderio come naturale, di cui non potendo restar consolata, si rallegrava di veder Morti, e udire *Ufficij*, e *Messe da Morti*, o suonar *campane da Morti*, più, che se fussero stati armoniosi suoni di musicali instrumenti; perchè le pareva, che gli *Morti* (tolto l’impedimento del corpo quasi grosso muro) vedessero quanto è desiderabile il Pur Amore, e che questo è l’anima del suo spirito. [PAR-3, 409]

Tanto più le cresceva il desiderio (senza però volerlo) quanto, che essendo spesso inferma, non potea quotidianamente comunicarsi: il che era a lei più doloroso dell’istessa morte. [PAR-3, 410]

A mio avviso, i momenti di ‘contentamento’ di cui parlano i *Manoscritti* hanno invece qualcosa a che vedere con una certa ritrovata (o acquisita) empatia, con un allentamento dei sentimenti depressivi, piuttosto che essere sinonimo di ‘allegrezza’.

### 18.8 - Modo di vivere e sofferenze

In questo periodo, più che in altri, Caterina diventa, secondo il biografo, uno straordinario ‘specchio’ vivente del Purgatorio. In lei tutto appare esagerato: la sofferenza del corpo, così come la capacità di sopportarla (fino all’indifferenza), nel purificarsi:

[Ms, XLII] [Dx, 139a-139b]	[Vita, XLVII] [VM, 129v-130r] [GIU, 163] [SM, 128]
Se vedeiva in questa creatura lo paradizo in quella sua mente, et lo purgatorio in quello suo corpo martirezato. Tute due queste operatione erano sopra lo naturale per la grande extremità.	Si vedeua nella mente di questa creatura il paradiso, et in quello suo marterizzato corpo il purgatorio, queste due operationi eran sopra il naturale per le sue grandi estremità,
Et qui è manifesto che in questa unione con Dio de la sua purificata mente, et in lo tanto fuocho sentiva in la humanità che l’uno non levava l’altro,	et de quivi è manifesto, perché in questa sua mente purificata unita con Dio, et nel tanto fuoco che sentiva nell’humanità, l’una cosa non impediva l’altra:
haveiva veduto interiormenti como stavano le anime in lo purgatorio, in lo specchio de la sua humanità et de la sua mente.	Haveva veduto come stavan l’anime del purgatorio, nel specchio de la sua humanità et de la sua mente,
Però de esso purgatorio de le anime, ne ha parlato distinctamenti di sopra. Et così è passata et purificata in lo purgatorio de lo amore divino.	et per ciò così chiaro et bene n’haveva parlato, si come nel suo capitulo distinctamente ho dotto, <sup>544</sup> et così passò nel purgatorio del divin’ amor purificata:
O felice purgatorio! martirio!	O felice purgatorio, il quale al mondo ha dato di sé tal notitia, che

<sup>542</sup> [Leuba J.H. (1925), p. 71].

<sup>543</sup> «Nell’anno dunque del 1507, le venne sì calda voglia di morire, e le durò di continuo circa due anni, fino che cominciò a comunicarsi ogni giorno, benchè fosse inferma» [PAR-3, 409].

<sup>544</sup> sic

O beata anima, la quale è pasata per la via de così glorioso	giamai si n'è havuta più chiara: O anima beata passata per così glorioso martirio de l'amoroso fuoco:
--	--

Tutto ciò, tiene a precisare il redattore della *Vita mirabile*, non accade per caso, ma per un preciso disegno di Dio, che mantiene miracolosamente in vita Caterina, nonostante la devastazione del suo corpo:

[Ms]	[Vita, XLVII] [VM, 130r-130v] [GIU, 163-164] [SM, 128-129] Pareva proprio <sup>545</sup> che Dio avesse posta questa creatura, in specchio et essemplio delle pene che nell'altra vita si pateno al purgatorio, non altrimenti che se l'avesse fatta stare sopra d'un alto muro, il quale fusse fra questa vita et quella acciò vedendo quello che in quella si patisce, anonciasse a questa ciò che si aspetta, et se intendesse quello detto delli proverbii che dice: Se il giusto riceve male in terra, quanto più nell'altra vita riceverà l'impio et peccatore.
------	--

Quanto questo 'martirio' sia dovuto a Dio, a suo dire lo si potrà meglio verificare esaminandole dopo la morte il cuore:<sup>[§21.6]</sup>

[Ms, XLII] [Dx, 139b] Certo io credo <sup>546</sup> che così como in lo chore de sancto Ignatio, poi fu martirezato, et aperto esso chore de eso sancto, se li trovò scripto in lettere d'oro questo dolce nome de Jesus chosi in questa creatura, tuta arsa in la fornace de lo amore divino, chi havese aperto quello suo chore, lo haveria trovato tuto bruxato de quello divino fuocho.	[Vita, XLVII] [VM, 130v] [GIU, 164] [SM, 129] Si recita di Santo Ignatio al quale poi che fu martirizzato fu aperto il cuore, dove fu trovato scritto a lettere d'oro il dolce nome Iesus, et chi dubita, se fusse stato aperto il cuore di questa de Dio innamorata, che se gli seria trovato qualche meraviglioso segno:  credo bene che ad alcuni possa parer cosa incredibile, ma per ciò non restaremmo di narrare l'opere mirabili de Dio, acciò che gli devoti crescan in devotione, et li indevoti cerchino augmento di fede, massime che vivono ancora alcuni, li quali sanno queste et altre sue cose mirande.
--	---

Bonzi fa giustamente notare l'amplificazione leggendaria di tale paragrafo, precisando inoltre come quella relativa a s. Ignazio sia stata definita 'credenza leggendaria' anche dai Bollandisti.<sup>[BNZ-1, 364-365]</sup>

Il paragrafo successivo dei *Manoscritti* ci informa su come Caterina senta un 'fuoco sensibile' che la fa 'ardere', e come a questo fuoco corrisponda una colorazione 'giallo zafferano' del torace.

Nella *Vita mirabile* questa descrizione viene notevolmente ampliata: le intense sofferenze di Caterina sono accompagnate da vistosi segni fisici; il suo corpo, come sarebbe stato 'verificato' più volte, è più caldo del fuoco di candela o di carboni. Purtuttavia, a differenza del «fuoco materiale», questo «fuoco amoroso» non consuma e non distrugge il corpo: annichila l'umanità conformandola allo spirito, «conserva et tiene quanto piace a lui»:<sup>[VM, 131v]</sup>

<sup>545</sup> L'inserimento nella *Vita mirabile* di questo paragrafo, in particolare con quel «pareva proprio» sembra fatto apposta per rafforzare nel lettore l'idea che Caterina sia l'autrice del *Trattato del Purgatorio*.

<sup>546</sup> Secondo questo paragrafo, la considerazione è del redattore; in un altro punto del *Corpus catharinianum* è Caterina stessa a chiedere questa verifica [Ms Dx, 170r-170v] [§21.6].

<b>[Ms, XLII] [Dx, 139b]</b>	<b>[Vita, XLVII] [VM, 130v-131r] [GIU, 164] [SM, 129]</b> Era que]sta creatura in tanto fuogo de divin' amore, che sensibilmente si sentivano, et vedevano, li segni del molto caldo, del quale tutta se abbruciava: et si come arde una fornace, cosi quello suo cuore ardeva:,
Imperoché de molti ani avanti, havia intorno a lo chore, a la parte de fuora, tuto giano como safrano; <sup>547</sup>	per ciò de alcuni anni inanti l'ultimo suo fine, li suoi vedevan de la parte di fuori intorno al suo cuore, il colore molto dissimile dal naturale, perché era giallo come zaffrano
et diceiva che sentiva in quello chore tanto focho sensibile,	et diceva di sentirgli tanto sensibile fuogo,
che se maravegiava podese vivere;	che si meravigliava come vivesse in tanto ardore,

Il fuoco che consuma Caterina produrrebbe anche effetti fisici (come narrato anche in un altro passo aneddotico):<sup>[VM, 164v] [§20.7]</sup>

<b>[Ms, XLII] [Dx, 139b]</b>	<b>[Vita, XLVII] [VM, 130v-131r] [GIU, 164] [SM, 129]</b> et questo fuogo era tanto intenso, et oltre ogni estimatione ardente et forte, che alle volte provando di mettere il material fuogo, di candella o de carboni, sopra la sua carne nuda del braccio, abbruciavasi et vedevasi esteriormente ardere essa carne, ma la violentia del fuogo esteriore non sentiva, per la maggior virtù et forza de l'interiore: era dunque tanto il caldo di dentro, che non sentiva quello del fuogo di fuori, come cosa tanto violenta et efficace, che la più debile virtù non posseva sentire:
	et si come sopravvenendo il lume maggiore, resta come spento il minore, et nascendo il sole, le stelle et la luna perdono il splendore, così questo invisibile fuogo, estingue et perder fa al sensibile il vigore,
	ma gli è questa differenza, che il fuogo materiale sensibile, ben che habbia poca virtù, consuma però et destrugge, il che non fa il fuogo amoroso, il quale conserva et tiene quanto piace a lui: ma di questa esperienza ne fu poi rippresa dal suo confessore, et restò de più farla.

Ciò che interessa il biografo è comunque il fatto che all'annichilamento dell'Umanità fa da gradito contrappeso l'esaltazione dello Spirito:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 139b]</b>	<b>[Vita, XLVII] [VM, 131r-131v] [GIU, 164-165] [SM, 129-130]</b> Questo fuogo in tal modo l'abbruciava
chi denotava che quello divino fuocho tuta la bruxava.	che tutta l'umanità era compressa et consumata, et in sé stessa annichilata, in modo che tutta era fatta divina conforme al spirito, et in Dio trasformata: alla quale transformatione, era pervenuta per mezzo delli tanti continui martirij già detti.
Et in experimento de questo appare verificato in tuto che habi arso non solum lo chore, ma etiam tuta la humanità, la quale, como di sopra he dicto, era quasi in se anichilata et diventata divina, idest tuta unita et conforme a lo spirito; a la quale conformità era pervenuta per mezo de tanti continui martirij.	

La scarsa descrizione dei *Manoscritti* evidentemente non soddisfa il redattore della *Vita mirabile*, che a questo punto si dilunga in una minuziosa disamina delle

<sup>547</sup> Non si comprende dal testo quando e per quanto tempo si sia manifestata questa colorazione.

prodigiose virtù di Caterina: un Serafino capace di leggere nei cuori umani e di prevedere il proprio futuro:<sup>[§44.5]</sup>

[Ms]	[Vita, XLVII] [VM, 131v-132r] [GIU, 165-166] [SM, 130]
	O', chi havesse veduto questa creatura senza li corporali sentimenti: in lei non se trovava parte alcuna viva, ma ogni cosa pareva fuora del suo essere naturale, benchè, sentisse, udisse, et parlasse, come gli altri, ma era senza vigor de spirito, né se gli vedeva operatione che fusse spirituale:
	pareva ancora senza anima, non vedendosegli operatione alcuna secondo la natura de l'anima:
	pareva quanto all'esteriore creatura humana, ma chi l'interiore veduto havesse, haveria veduta una divina creatura, di dentro et di fuori ben purificata per vero effetto,
	et si può per certo credere, che fusse in quella, purità, nettezza, et simplicità, che si conviene alla transformation' in Dio, et chi havesse guardato in quella faccia et havesse havuto buona vista, l'haveria veduta risplendente come un serafino.
	Vedeva li secreti delli cuori humani, et molte volte li manifestava: S'è più volte veduta rapta fuor di sé con la faccia molto risplendente, et poi diceva de l'amor de Dio parole tanto sottili et alte, che quasi da niuno era intesa,
	ma quelle parole eran saete che li cuori humani penetravano: quando entrava a parlare de l'amore, talmente si accendeva che il corpo ne restava infermo, per che uscendo fuora di se stessa, l'humanità restava in modo abbandonata, che con gran fatica si posseva reappare, ma quando era sforzata entrargli, con gran fatiga ne posseva uscire.

In ultimo Caterina è del tutto assorta quasi in una dimensione soprannaturale,

[Ms]	[Vita, XLVII] [VM, 132r-133r] [GIU, 166] [SM, 130-131]
	Dio lasciò ultimamente veder a questa creatura, le sue mirabili et gratiose provisioni, con l'interiore in sé propria morto et in Dio vivificato:
	Hebbe alcune viste angeliche tanto semplice et belle, che il suo interior morto et il corpo se mi <sup>548</sup> vivo in quelle se vivificavano: frequentava ancora il sacramento de la santa comunione, et per questi duoi modi Dio la confortava che possesse vivere, tutti li altri aiuti gli eran stati levati, et per ciò bisognava che il suo soccorso venisse dal Cielo:
	era tanto l'humana parte annichilata, che niente più posseva per sé robbare, et quando l'huomo più non può per sè robbare, Dio gli dona le chiavi del suo thesoro, et il fa d'ogni cosa

---

<sup>548</sup> sic

	patrone et Signore: Ella vedeva già questo principio, et quasi sempre era tenuta in quella strettezza, et così ferma in quello assedio continuo, che quasi più non haveva fiato, salvo quanto bisognava per vivere et purgar ogni superfluo:
	Si restringeva et consumava tirata in Dio in quello ponto il quale era fuoco tanto penetrativo a quella humanità, che harebbe corpi di ferro consumato, et ne arrabiava di dentro et di fuori tanto, che non gli restò quasi niente de vivo nella parte corporale, et così abbandonata et quasi morta, restò in Dio in gran silentio et pace, perché Dio tirò tutto il vigore di questa creatura in sé.

per cui lo Spirito non può altro che abbandonare il Corpo, dando fine al martirio:

[Ms]	[Vita, XLVII] [VM, 133r-133v] [GIU, 168] [SM, 131-132]
	Quando fu consumato ogni cosa, in quello ponto quando espirò, chi havesse veduto quello spirito, con quella furia d'amore esser tirato in Dio (il quale l'aspettava con un'altra forma d'amore inescogitabile) per congiungersi et unirsi con esso, credo non seria stata creatura, che non si fusse annichilata per reddondantia d'amore, se Dio non l'havesse tenuta:
	Et chi vedesse, il modo, la forma, l'ordine, et l'amore, con il quale Dio tira il spirito in sé, non seria martirio che non se patisce voluntieri: ma Dio ne mostra l'opera a poco a poco et secretamente, acciò sia fatta con maggior giustizia, che se la mostrasse un poco più larga, il spirito non potria star in quello corpo, per la furia et veementia de unirse con il suo desiderato oggetto, et il corpo non potria vivere senza spirito, né l'opera senza li suoi ordinati mezzi haveria la sua perfettione:
	è di bisogno che Dio operi a poco a poco alli suoi tempi con li mezzi da lui ordinati, et sempre opera con grandissimo amore, et a manco male ch' sia possibile, per mortificar tutti li sentimenti dell'anima et del corpo fin alla morte:
	questo si vede essendo ancora l'huomo vivo, secondo la sententia de l'apostolo che dice: Mortui enim estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo: et nell'evangelio: Qui perdidit animam suam, propter me inueniet eam:
	Però questa creatura la quale tutta era in sé propria perduta, in un instante si trovava in Dio, dove vidde tutte l'operationi nelle quali con la sua gratia l'ha fatta meritare:
	Et benchè si repputasse molto povera, conoscendo la gratia et l'opera esser tutta de Dio, nondimeno per avergli dato il libero arbitrio, Dio poi che con quello mezzo ha operato, glielo restituise, et gli ne fa un presente, per il quale l'anima resta ricca, et accesa nel divin' amore, restando in sé stessa

	<p>perduta vivendo solo in Dio:  O', gran stupore, de vedere un huomo il quale è costituito in tante miserie, et che Dio n'habbia tanta cura: tutte le lingue mancano per posserlo esprimere, et tutti li intelletti de posserlo intendere, et l'huomo doventa matto, al quale tu Signor Dio, dimostri una minima scintilla del tuo indicibile amore, con il quale vuoi essarlo, et farlo quasi un'altro Dio per amore.</p>
--	---

### 18.9 - Discordanze interpretative

Secondo von Hügel, il desiderio di morte è un sentimento transitorio, senza alcuna relazione con un ipotetico desiderio di fuggire le tentazioni peccaminose; e non interferisce sulle attività di Caterina, sulla vita che conduce fra Ospedale e Chiesa, sui suoi sentimenti, sulla sua coscienza.<sup>[vH-1, 183]</sup> Negli ultimi cinque anni della sua vita essa godrebbe, nonostante le tante infermità, di ottima salute morale e mentale, e sarebbe capace di influenzare positivamente quanti la circondano.<sup>[vH-1, 161]</sup> In contrasto con le sue sofferenze, mostrerebbe una viva simpatia anche per i più umili fra gli esseri viventi.

Ma la caratteristica più notevole di questa ultima parte della sua vita sono certamente i fenomeni psicofisici (ritenuti di tipo isterico dalla critica positivista)<sup>[850]</sup> giacché fisico e mentale sono sempre più correlati (secondo von Hügel, la sua spiritualità non è coinvolta).

Quanti la circondano (confessore, discepoli, medici) si convincono abbastanza facilmente della natura 'soprannaturale' di questi stati e fenomeni (anche presi singolarmente, e nel loro puro determinismo fisico) e attribuiscono ad essi un importante significato. Caterina sembra invece non darvi quasi nessun rilievo, concentrata come è sui soli aspetti spirituali:

anche nei momenti di estrema debolezza della sua malattia terminale possiamo vederla solo eccezionalmente, e sempre per pochi soli istanti, priva di questa coscienza della profonda e delicata differenza di valore etico e di supporto fra i vari stati psicofisici da lei sperimentati ed i requisiti, doveri e percezioni del suo proprio spirito in relazione a sé stessa. [vH-1, 165]

Negli ultimi quattro anni sarebbe ancora abbastanza attiva, sebbene comincino a manifestarsi certi segni di decadimento psicofisico, che von Hügel descrive come

una occasionale lieve o momentanea deviazione da, o diminuzione del suo antico pieno equilibrio di giudizio, percezione, e sentimento, ma solo nell'ambito di questioni di secondaria importanza [vH-1, 176].

Nonostante la depressione fisica, l'aspetto malaticcio ed un certo allentamento dell'attenzione e della volontà, la sua personalità sarebbe in buona sostanza integra, e la sua efficienza completa.

Con la sola eccezione di quell'attacco di febbre pestilenziale (probabilmente nell'anno 1493), non ho potuto trovare nella sua vita, fino a tre giorni avanti la sua morte, alcuna traccia di malattie o di disturbi di nessun genere, eccetto quelli psicofisici di tipo funzionale-nervoso. [vH-1, 177]

In definitiva, ciò che è 'spirituale' andrebbe sempre mantenuto separato dagli aspetti 'psicofisici'.<sup>[vH-1, 176]</sup>

Questa opinione è però assolutamente in contrasto con quella prevalente degli agiografi. Ad esempio, Caterina è già piuttosto seriamente ammalata quando Tommasina Vernazza la va a trovare prima di entrare in convento, e dunque prima

del giugno 1510.<sup>[§22.16]</sup> Anche da loro il notevole deperimento fisico, sempre più aggravatosi negli ultimi quattro mesi di vita, viene comunque del tutto attribuito al soprannaturale:

era continuamente travagliata da moltissimi mali, complicato per modo, che i medici più valenti furono costretti loro malgrado a riconoscere e dichiarare, che le infermità di madonna Caterinetta erano di un ordine soprannaturale. Ed erano tali per verità, perché cagionate da un incendio di carità che disseccò tutti i suoi umori, ed arse tutte le sue viscere, a somiglianza di un pezzo di legno consunto dalle fiamme.<sup>549</sup>

Infatti, esisterebbe una causa ben precisa di questo deperimento:

le estasi di Caterina e le accese manifestazioni del suo amore per Dio avevano consumato le forze del suo corpo. Così era caduta in uno stato di deperimento eccezionale. [...] infine, quattro mesi prima della sua morte, la si vedeva ridotta ad uno stato di completa inanizione.<sup>550</sup> [AP, p. 120]

Occorrerebbe un volume intero per descrivere le meraviglie che il divino amore produsse in Caterina durante gli ultimi quattro mesi della sua vita. Esso talvolta le faceva sentire dei dolori così atroci, che le sembrava di essere con il corpo fra le fiamme del purgatorio. [AP, 125]

E la *Vita mirabile* sembra chiaramente indicare proprio delle infermità organiche e non psico-somatiche, nonostante i precedenti (e gli attuali) problemi psichiatrici.

#### **18.10 - Codicillo del 27 novembre 1508.**

Il 27 novembre 1508, Caterina fa redarre un Codicillo, con il quale lascia 25 lire genovine a Mariola ed un abito ad Argentina, dichiarandosi contenta di come Marabotto amministra i suoi beni e le sue donazioni.<sup>[vH-1, 175]</sup>

#### **18.11 - Testamento del 18 marzo 1509**

Sconfessando la tanta magnificata povertà di Caterina, a seguito della rovina finanziaria di Giuliano, i biografi non possono tacere sulla problematica dei suoi testamenti e codicilli:

Caterina, per l'ereditato patrimonio di Giuliano, rimase con molte noie, e con diversi testamenti ed altri atti successivi, dovette provvedere a diverse pendenze e contingenze, onde liti non sorgessero, lei morta, ed il Marabotto suo amministratore, non fosse chiamato a rendere conto agli eredi, del denaro che aveva amministrato, e che d'ordine di Caterina, aveva donato segretamente ai poveri.<sup>551</sup> [GBR-1, 218]

Sentendo vicina la morte, il 18 marzo 1509 fa redigere il suo quarto ed ultimo testamento,<sup>[GBR-1, 362-366]</sup> rogato dal notaio Battista Strata, col quale nomina Marabotto suo esecutore testamentario.<sup>[MNR 141] [vH-1, 176]</sup> Chiede di essere sepolta nella chiesa di S. Nicolò del Boschetto in Val Polcevera, alla periferia di Genova.<sup>552</sup> Fra le altre disposizioni, lascia ad Argentina la sua 'biancheria minuta'.

---

<sup>549</sup> Semeria G. (1838), p. 221

<sup>550</sup> Questo autore non sospetta minimamente che causa ed effetto vadano invertiti: è lo stato di deperimento fisico che induce o facilita gli episodi di estraneamento.

<sup>551</sup> Su queste 'segrete' donazioni non ho trovato alcun preciso racconto.

<sup>552</sup> Secondo Gabriele, a motivo della sua devozione a s. Benedetto [GBR-1, 219].

# 19

## Il martirio finale

Curviamo la fronte dinanzi a questo grande miracolo d'amore che al corpo inerte dà nuova vita, e schiude le labbra che non sanno sospirare che una parola: Amore. [TDS, 257]

Giunta all'età di 62 anni, quella che l'agiografo intende per 'azione di Dio' è divenuta particolarmente incisiva. Caterina ha molte improvvise visioni, ed in una di queste le viene prefigurato il martirio finale:

<p>[Ms, XLII] [Dx, 140a]</p> <p>Molte gratie e divine operatione furono exercitate in questa sancta anima in questo suo ultimo.</p>	<p>[Vita, XLVIII] [VM, 134r] [GIU, 168] [SM, 132]</p> <p>A quest'anima da Dio elletta furon concesse molte gratie, et fatte molte divine operationi d'un'anno inanti che passasse di questa vita al Signore.</p>
	<p>Et per che le cose che accadeno alla sprovista danno maggior terrore, acciò che niente havesse di nuovo, Dio gli mostrò in un'istante il successo de l'opera sua: come chi dovesse morir d'un gran martirio, et gli fusse inanti mostrato tutto esso martirio fin'alla morte:</p>
	<p>Quando l'humanità intese questa facenda, restò con tanto strengimento et assedio che pareva fuora di sé, si contorceva et struggeva nel letto come una biscia, et pareva che l'anima dovesse uscir del corpo, non possendo dire pur una parola:</p>

Ovviamente non si può pensare ad altro che ad una generica crisi di angoscia, particolarmente intensa. Secondo Parpera, invece

volle Iddio mettere avanti agl'occhi di Caterina tutto l'apparato del di lei martirio; e farle distintamente vedere le pene, e croci, che le restavano a soffrire, per scoprire il di lei animo, e vedere s'era pronta con li Santi Giacomo, e Giovanni a bere il calice già da lui bevuto per lei [PAR-3, 412]

Colpita e confusa per quanto ha visto, Caterina cerca di parlarne agli astanti; ma stavolta non riesce a farsi comprendere neanche dal confessore, che ne resta attonito. Alla fine, come troppe altre volte, tutti restano convinti che sia avvenuto qualcosa di soprannaturale:

<p>[Ms]</p>	<p>[Vita, XLVIII] [VM, 134r-135r] [GIU, 168-169] [SM, 132-133]</p>
	<p>passata che fu la furia di quella vista, disse parole di tanto ardente et infiammato amore, che tutti gli audienti ne tremavano, né però era da loro intesa, ma restavan stupeffatti vedendo una operation di tanta importanza,</p>
	<p>come congetturavano per le parole che da lei udivano:</p>
	<p>in quella vista vidde, sì come bisognava che l'anima in suo grado restasse morta come il corpo, per che più non doveva dilettersi né gustare alcuna cosa spiritoale (in quanto al sentimento) come un proprio morto: vero è che de questa spiritoale nudità, ella non</p>

	sapeva né posseva parlare, né darla ad intendere per forma alcuna, ma li gesti et movimenti che faceva parevano cose grandissime, da far tremare, et restare attonite le persone:
	Il suo confessore vedendo queste tali cose et questo effetto, restò spaurito et come fuora di sé, considerando l'estremo conto et stretta ragione, che ne bisogna far con Dio nel tempo della morte, essendo necessario passare per una via molto stretta, senza possersi iscusar di alcuna cosa, massime che quest'anima beata, vedeva Dio far sempre per parte sua ogni cosa per salvar l'huomo:
	Queste viste gli restoron molti giorni ne la mente impresse, et tutta la struggevano.

La visione ha comunque un effetto consolatorio, in quanto esaudisce la sua «ardentissima brama [...] di assomigliargli pensando al suo Sposo Crocifisso».<sup>[MNR-1, 140]</sup>

Da qui in poi, si assiste sempre più spesso ad un intrecciarsi di «dolorosissimi assalti» e di «consolazioni celestiali».<sup>[MNR-1, 142]</sup> L'agiografo non vi riconosce altro che una incessante ammirabile opera di Dio:

L'alternativa ritmica del godere e del soffrire, e la simultaneità dell'uno e dell'altro in Lei, sono il segreto di quella Sapienza divina che alla Diletta tutto aveva rivelato e poco, o nulla, svela a noi. I fenomeni ultraterreni, pur essendo rivestiti di mistero, ci appaiono quali ultimi ritocchi del divino artista al suo capolavoro, o meglio il raggiare meridiano del sole Eterno in quell'anima, la cui vita volge al suo tramonto umano, perché divenuta degna della patria beata. [TDS, 219]

Lo Spirito di Caterina è oramai tutto rivolto a Dio, e non vuole più tener contro dei bisogni del Corpo:

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 135r] [GIU, 169] [SM, 133] Hebbe un'altra molto terribile vista, et diceva che vidde il suo spirito stare attento et fisso al raggio del divin' amore, con tale et tanta veementia che disse all'humanità: Io più non mi voglio de qui partire, per che questo è il mio luogo et il mio riposo, se tu morirai serà tuo danno, io voglio star qui con Dio:
------	--

Ma il Corpo reclama ancora i suoi diritti:

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 135r] [GIU, 169] [SM, 133] quando l'humanità sentì queste cose con tanto fuogo d'amore, fu disperata, et arrabbiando disse al spirito: come potrai questo fare senza ch'io non mora? Dio non vuole ancora ch'io mora, et per ciò tu niente farai senza il voler divino,
	et dovendo io vivere, è di bisogno che ti parti da quello tanto acceso fuogo, et condescendi in sopportarmi vogli o non vogli, fin che a Dio piacerà, benchè sia certa fra questo mezzo tu mi farai patire assai, vedendoti ogni dì più acceso et più forte per venire al tuo intento, che al fine tu la vincerai.

Lo Spirito deve a malincuore accondiscendere, perché la volontà di Dio è che il Corpo ancora non muoia (perché il martirio sia completo ed ancora più meritorio):

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 135r-135v] [GIU, 169-170] [SM, 133-134]
	Udendo il spirito, che ancora gli bisognava per forza condescendere all'humanità, se non fusse stato tenuto da l'ordination de Dio, haveria gettato quello corpo in polvere, per posser attendere a se stesso,
	et spesse volte la conduceva in tal termine, che il corpo haveria più tosto voluto mille morti, che stare in quella oppression et soffocation del spirito, perché gli levava tutte le vie et modi da posser come gli altri vivere, di tal sorte che quella vita gli era una continua morte,
	et spesso gridava: o me meschino in che crudele battaglia mi trovo condotto, et al spirito diceva: so che non mi puoi comportare, per che ti tengo legato in terra in esilio al tuo dispetto, et privo della fruitione del smisurato amor de Dio et di tanta beatitudine che tu haveressi,
	ma te dico, che non posso sostener tanto incendio de l'amor de Dio, per che mi vien tanto supplicio, che maggiore non mi può esser dato, et sopportar meglio potria ogni altro longo tormento, che un solo giorno di questo sì grave ardore:
	ho provato il fuoco materiale bruciandomi le carni con farmi grosse piaghe, per vedere qual fusse maggior fuoco, ma non sentivo il fuoco materiale, in comparatione del tuo affogato et veemente amore.

### Il declino del Corpo dunque prosegue:

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 136r-136v] [GIU, 170-171] [SM, 134]
	Il spirito a poco a poco consumava l'humana parte, et la condusse in tanta debilità interiore et esteriore, che quasi più lamentar non si posseva, né fare alcuna di quelle dimostrazioni ch'era solita di fare:
	Operava esso spirito con un certo modo occulto, che quasi essa propia non lo comprendeva, et poca parte de l'huomo in vigor gli restava, et per ciò questa opera non si posseva comprendere, se non per qualche congetture:
	Non si possono dire né scrivere, li modi et le forme tenute dal spirito con questa creatura, però che quello amore il quale Dio infonde nell'huomo non ha termine né misura, et quanto più il mette in supplicio tanto più cresce, et tanto va crescendo che esce fuori, di sé medesimo et resta amor netto tutto in Dio da l'huomo separato:
	et quando Dio opera con il suo amor netto, qual'è quello tormento che il possa rittardare? quale beatitudine è quella che per proprietà il possa muovere?
	essendo questa opera tutta divina senza partecipazione de l'huomo resta l'huomo nudo di se stesso, et però tutte l'opre ch'oprava questa creatura restavan in Dio,
	per il che non posseva più praticar né parlar con

	le persone, per esser tutta dalli altri dissimile, ma non havendo elletione alcuna, si sforzava quanto posseva alla volontà delli altri soddisfare, et viveva con questa intrinseca operatione occulta, la quale gli consumava quasi tutta la vita, et non era intesa salvo da pochi suoi stretti amici et familiari.
--	---

E l'Umanità non può che rinnovare le sue lamentele:

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 136v] [GIU, 171] [SM, 134] Un giorno l'umanità da grande assedio constretta disse: oimè meschina oimè tapina in che mal termine ti trovi tu, non posso mangiare, né dormire, né aver elletioni in alcuna cosa de che possa la vita sostentare, né trovo refrigerio nelle spiritoali cose:
	mi son ancora levate quelle spiritoali persone con quali mi sopportavo alcuna volta, et hora più non lo posso fare, benchè le veda volentiera, in ristretto son restata come un pesso fuera de l'acqua, quando va sbattendo in terra.

Caterina perviene dunque ad un completo annichilamento:

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 136v-137r] [GIU, 171] [SM, 134-135] Questa creatura stette un tempo che la sua bocca altro non diceva salvo, amor de Dio, dolcezza de Dio, nettezza de Dio, et in un altro tempo non diceva eccetto, carità, unione, et pace: in un'altro poi diceva Dio Dio, in l'ultimo non diceva niente, perché ogni cosa era dentro ristretta.
------	--

Certi giorni le insopportabili sofferenze trovano comunque gradite 'consolazioni':

[Ms, XLII] [Dx, 140a-140b]	[Vita, XLVIII] [VM, 137r-137v] [GIU, 171-172] [SM, 134-135] Venegli un giorno nel cuore, un tanto estremo et eccessivo fuoco de divin' amore, che in modo alcuno non lo posseva tollerare, et gli pareva il corpo doversi in polvere risolvere,
Uno giorno sentite al chore uno extremo fuocho de lo divino amore, el quale non podeiva suportare, perché pareiva che quello corpo se dovesse tuto dissolvere per tanto et si penetrativo amore;	et trovandosi con tanto fuoco, fu constretta rivolgersi ad una figura della samaritana al pozzo con il Signore, et con una devota voce et efficace sentimento, trovandosi in estrema necessità quasi insopportabile disse:
in tanto che fu constrecta a voltarsi ad una figura de la samaritana <sup>553</sup> che era a lo poso con lo Signore, et li disse con una certa voce et efficace sentimento, et in extrema neccesità quasi insuportabile:	Signor ti priego mi doni una gocciola di quella acqua che già desti alla samaritana, per che più non posso tanto fuoco sopportare, il quale tutta di dentro et di fuor mi abbruscia:
Signore, io ti prego che mi dagi una gocia de quella aqua ch e desi a la samaritana, che non posso più suportare tanto fuocho il quale mi bruxa tuta.	et subito in quello instante gli fu data una gocciola di quella acqua divina, da la quale tanto
Et in quello instante li fu dato di quella divina aqua, la qualle li dete tanto refrigerio et gaudio,	

<sup>553</sup> Non sembra chiaro se con questa espressione si intenda un quadro reale o una immagine mentale. Maineri cambia in ogni caso il senso dell'espressione, affermando che «in questo insopportabile travaglio rivolse accidentalmente lo sguardo ad una pittura della Samaritana» [MNR-1, 140-41]. Ma il testo originale testimonia comunque di come Caterina sia sempre spinta ad inquadrare ogni cosa, nel bene e nel male, in un contesto religioso (lo stesso procedimento la porta a descrivere le sue sofferenze come Purgatorio in terra).

che con lingua non se porria narare; et con quello refrigerio posa uno pocho. <sup>554</sup>	fu reffrigerata di dentro et di fuori, che con lingua humana non si potria narrare, et con quello reffrigerio ripposò alquanto.
--	---

Ma l'alternarsi di questi stati disorienta chi la vede:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 140b]</b>	<b>[Vita, XLVIII] [VM, 137v-138r] [GIU, 172-173] [SM, 135]</b>
Non stava mai in uno stato,	Non gli era concesso il continuo perseverar in un medesimo stato,
perché bizognava che lo corpo fuse suportato, tanto extremi erano quelli fochi di amore che li penetravano lo chore, et restava como morta.	ma era necessario che si movesse di continuo, per li estremi fuoghi d'amore, li quali li penetravan il cuore, et tutto il corpo, di tal sorte che molte volte restava come morta, per ciò bisogno era che il corpo fusse confortato, et con molte mutazioni refrigerato,
Et alcuna volta pareiva che lo corpo fusse sano et che mai havese havuto male, et ogniuno restava stupefacto a vedeire dicte operatione divine in tante diverse forme, senza ordine di raxone, ne corporale ne spirituale,	nondimeno alcuna volta pareva sano, come se giamai havesse male havuto: per questa ammiranda opera ogniun stupeffatto restava, per non essergli ragione spiritoale né corporale:
perché erano cose invisibile che non se po-deivano capire ne darli aiuto, ma Dio era quello chi provideiva occultamenti.	questo accadeva, per che Dio era quello il quale operava occultamente tali cose, né voleva che alcuno intendesse, né capisce, né gli dessi aiuto,

Caterina invece riconosce che tutto ciò è azione di Dio, e vi si assoggetta,

<b>[Ms]</b>	<b>[Vita, XLVIII] [VM, 138r] [GIU, 173] [SM, 135]</b>
	ma esso solo voleva esser quello il qual gli provideesse, et ella sapendo certamente tutto essere sua utilità, non cercava rimedii humani, ma sopportando con patientia, pigliava tutto quello che di ponto in ponto gli era dato, come cosa elletta et desiderabile.

ma di fronte al pensiero della morte, è sempre più angosciata dall'idea del peccato:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 140b-141a]</b>	<b>[Vita]</b>
Un giorno li fu monstrato la nectesa interiore et exteriore in la qualle bizogna trovarse in la hora de la morte, per caminare con Dio senza andare in purgatorio.	
Et vide tanto subtile quello filo et stretta quella via, che restò quasi morta, perché vide in quello puncto che li bizognava quasi restare senza lo essere humano, che pare cosa impossibile a poderla capire; ma lei intendeiva che li bizognava perdere lo essere suo proprio et vivere como li morti, li quali non hano gusto ni sentimento.	
Vedeiva che a pocho a pocho bizognava consumase ogni parte che si podesse voltare verso alcuna cosa creata.	

Riaffiora così il tema del 'combattimento' fra il Corpo e lo Spirito, che alla fine vede vittorioso quest'ultimo; ed anche il Corpo finisce per gustare l'andare verso il Cielo:

<sup>554</sup> «riposava un poco, acìo l'anima et il corpo podesseno perseverar in sino al tempo da Dio ordinato.» [Ms A, 166a]

<b>[Ms, XLII] [Dx, 141a-141b]</b>	<b>[Vita, XLVIII] [VM, 138r-138v] [GIU, 172-173] [SM, 135-136]</b>
Dise uno giorno che li pareiva stare in aere, et che la parte spirituale se seria voluta atachare a lo celo et tirarsi suso con l'anima; l'altra parte humana si seria voluta atachare a la terra da alcuna parte.	Hor mentre che si consuma la parte, si fa il combattere tra l'humanità et il spirito, per onde essa diceva, che un giorno gli pareva di stare in aere sospesa, et la parte spiritoale, volentieri si saria attaccata al cielo, et con l'anima tiratasi di sopra, ma l'altra parte cioè l'humana, si saria voluta attaccare da qualche parte alla terra:
Et pareiva che queste due parte combatesseno insieme, ma ne l'una ne l'altra podeivano fare altro salvo stare in aere, senza potersi atachare da alcuna parte, et così ne l'una ne l'altra haveiva lo suo intento, et tute due pareivano arrabiate.	et così gli pareva combattessero insieme queste due parti, ma che l'una né l'altra si poteva attaccare, né altro fare, salvo stare in aere senza haveere il suo intento,
Stando in questo combattere molto tempo, a la fine vedeiva quella parte chi tirava verso lo cello vincere.	et stando per molto tempo in tal battaglia, al fine gli pareva che la parte la quale tirava verso il cielo, vincesses la sua contraria,
Et vide che quella chi tirava verso lo celo, a pocho a pocho tirava per forza quella parte chi tirava verso la terra, et ogni volta la vedeiva più alargare da la terra.	et che a poco a poco per forza la tirasse in alto, di modo che ogni hora più vedeva allontanarsi da la terra:
Et benché nel principio paresse malcontenta de esser forsata andare dove non voleiva, poi quando fu alargata da essa terra, che più non la podeiva vedeire ne sentire, cominciò a perdere lo instincto che havia verso la terra, et cominciò a gustare e sentire de quelle cose che sentiva la parte spirituale, la quale ha lo suo instincto verso il cielo; et a questo modo se acordorono insieme,	et benché nel principio paresse alla parte tirata cosa strana, et fusse mal contenta di essere sforzata, nondimeno quando fu tanto dillongata da la terra, che più non la posseva sentire né vedere, cioè che gli fu tolta la speranza di ritornare alli suoi desiderii, all' hora cominciò a perdere l'instincto et l'affetto che haveva verso la terra, et a sentire et gustare di quelle cose che la parte spiritoale gustava, la quale non cessava de tirarla al cielo: et così finalmente insieme si accordaron,
anchora che spese volte la parte humana se volese aricordare de essa terra, pur vedendosi così in aere, le novele che sentiva de le cose de lo celo la tegnivano ogni volta più ferma et contenta, che a pocho a pocho restò perduta de ogni suo cativo instincto, e non dava più impedimento a quella parte chi voleiva continuamente stare in celo. <sup>555</sup>	contentandosi tutte due d'un medesimo cibo: et benché spesse volte la parte humana si ricordasse de la terra, imperò vedendosi così altamente in aere ellevata, sopra tale ricordanza non posseva dimorare, ma per le frequenti novelle che dal cielo gli venivano, era ogni ora tenuta, più ferma, più constante, et più contenta, conciosia che a poco a poco perdeva ogni suo cattivo instincto, né più molestava la parte la quale la tirava al cielo, per stare ivi di continuo contenta:
	Questo tirare de la parte spiritoale, era per purgatione fatto, et quanto più si purificava tanto più alto ascendeva, et de la sua naturale gravezza se alienava.

L'istinto dell'Anima è quello di ricongiungersi a Dio, e per questo non può che desiderare di staccarsi dal Corpo, così come le Anime desiderano ardentemente uscire dal Purgatorio:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 141b]</b>	<b>[Vita, XLVIII] [VM, 138v-139r] [GIU, 173] [SM, 136]</b>
L'anima la quale è stata creata da Dio pura e necta, ha uno certo instincto naturale de	Et diceva: l'anima la quale é uscita da Dio pura et netta, ha un'instincto naturale de ritornar a Dio così netta

<sup>555</sup> Manca nel *Manoscritto A*.

ritornare a Dio, così necta et pura, ne altramenti li pò ritornare.	et pura (massime non possendogli altrimenti rittornare)
Et perché si trova impregonata in uno corpo grave, conruptibile et alieno de questo suo instincto, aspecta con desiderio la purgatione et morte de questo suo corpo per uscire; quasi l'anima quando escie de lo purgatorio et se ne va in paradiso,	ma per che si trova ligata in un corpo tutto contrario alla natura sua, per ciò aspetta con desiderio la sepparatione, per uscir con morte fuore del corpo, come quasi quando escie del purgatorio per andare in paradiso
perché Dio fa a qualche creature de lo suo corpo purgatorio.	(per che Dio ad alcune persone, per gratia fa del corpo loro in questo mondo un purgatorio)
E tanto quanto Dio va tirando questa anima in lui, tanto li acende magior desiderio de andare più avanti;	et quanto più Dio tira il spirito in sé con questo instinto, tanto più gli accende il desiderio de andar più inanti,
et finalmenti quando Dio ha conducto l'anima a l'ultimo paso, che la vole cavare de lo corpo per condurla a la patria, questa anima he tanto cupida de partirsi da lo corpo per trovarsi in Dio, che lo corpo li pare uno purgatorio, lo quale impedise da lo suo obiecto.	et quando ha condotta l'anima nell'ultimo passo, et che la vuol cavar fuora del suo corpo, et condurla alla patria, all'ora l'anima tanto è desiderosa de partirsi dal corpo per unirse con Dio, che il suo corpo gli pare veramente un purgatorio, il quale la impedisca dallo oggetto suo:

Anche il Corpo soffre come in un Purgatorio, a causa della contrarietà dell'Anima, ma fra le due prigionie esiste una differenza sostanziale, come fra due estremi:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 141b-142a]</b>	<b>[Vita, XLVIII] [VM, 139r] [GIU, 173-174] [SM, 136-137]</b>
Similementi lo corpo se pare essere in uno purgatorio, atento che se trova con una anima tanto aliena da lui et contraria a li suoi apetiti naturali, la quale non corresponde più a li soi sentimenti, intanto che apetiria de vivere senza corpo, peroché con lo corpo li pare una cosa insuportabile.	Il corpo similmente si pare essere in un purgatorio, per havere l'anima alliena et contraria alli appetiti suoi naturali, la quale non gli corresponde più alli sentimenti, per che essa sempre vorria viver senza corpo, parendogli il corpo una cosa insuportabile:
Ma da la prexonia de lo corpo a quella de l'anima è tanta differentia, como se metesti dui estremi insieme, l'uno de infinito bene, l'altro de infinito male, uno chi fuse stato sempre servo et l'altro sempre signore. Quando fuseno tuti dui in pregione, pensa chi patiria più!	ma da la prigionia del corpo a quella de l'anima, è tanta differentia, come se tu metessi duoi estremi insieme, l'uno de infinito bene, et l'altro de infinito male, uno che sempre fusse stato servo, et l'altro sempre signore, et tutti duoi fussero posti prigionii, pensare tu puoi chi di loro più patiria?
Non se pò fare comparatione da finito ad infinito; lo instincto de l'anima a Dio è tanto grande, quando non ha impedimento, che non he cosa tanto furiosa che pasi de furia.	non si può far comparatione dal finito all'infinito, per che l'instinto de l'anima verso Dio, quando non è impedito è tanto grande, che non si trova cosa che habbia furia né impeto maggiore.

Quest'ultimo concetto viene meglio illustrato: per quanto il Corpo posa soffrire, ciò è nulla a confronto con le sofferenze dell'Anima. Se dunque Caterina soffre a tal punto, la causa è il suo 'focoso Amore', che non reca alcun timore all'Anima, nonostante le estreme sofferenze del Corpo:<sup>556</sup>

<b>[Ms, XLII] [Dx, 142a]</b>	<b>[Vita, XLVIII] [VM, 139r-139v] [GIU, 174] [SM, 137]</b>
Hebe uno altro grande asalto da lo suo amore, in lo qualle era tuta la pace e contentamento de l'anima, et la pena de la humanità, che diceiva queste parole: per parte de lo spirito trovo tanto contentamento e pace in la mente, che lingua	

<sup>556</sup> Anche in questo caso è chiaro il parallelismo con le sofferenze del Purgatorio.

non lo poria narare ne intellecto intendere.	
Et per parte de la humanità diceiva: quante pene possa haveire uno corpo humano, a comparatione de quello che sente in la humanità, sono quasi da non dire pene. <sup>557</sup>	
Et in questa operatione l'una parte et l'altra, cio lo spirito et la humanità, sempre stavano fermi a vedeire quello che Dio operava, la quale operatione ogni giorno cresceiva, a cui in gaudio et a cui in tormento, pur cum grande patientia.	
Et qui è manifesto che questa creatura era in la fornace de lo focho amore, in la quale como in lo purgatorio se purificava, perché queste operatione sono proprie quelle ha dicto de le anime de lo purgatorio. <sup>558</sup>	
	Diceva ancora, quando l'anima è netta dalle sue imperfettioni, et libera dalle soggettioni del corpo, tanto resta fissa in Dio, che il corpo di sentir tale cosa nominare ne trema di paura,
	et che Dio qualche volta alla sua humanità, faceva sentir di quello che l'anima sente in suo paese, ma in un instante, per che se niente più gli havesse perseverata quella vista, l'anima seria uscita dal corpo, per essere il corpo così debile che simili cose non può sopportare:
	ma l'anima essendo immortale non teme queste viste, anzi se possibile fusse, tutta si transmutaria in Dio, abenchè sia tanto in sua essentia grande, et tanto in la presentia eminente, che diceva non sapere come fusse che non se annihilasse, massime per alcune viste et sentimenti, che Dio spesso gli faceva sentire in un'istante, de quali in quello ponto il corpo restava quasi come morto, tutto pesto rotto, et fracassato che non si posseva muovere.

In quest'ultimo periodo della sua vita Caterina è colta sempre più spesso da stati di alienazione che è improponibile definire estatici; probabilmente dei veri e propri stati confusionali, senza alcun preciso contenuto mentale:

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 139v-140r] [GIU, 174-175] [SM, 137]
	Hebbe poi un'altra vista, più sottile et penetrante del solito, per modo che tanto se allienò dalle cose terrene, che più non sapeva se fusse in ciel o in terra, non conosceva più, anni, mesi, né giorni,
	non discerneva in generale né in particolare l'humane naturali operationi, si trovava li sentimenti tanto allieni dalli suoi oggetti, che più non pareva creatura humana, non se gli vedeva segno alcuno di elletione di cose corporali o spiritoali, non se gli comprendeva altro, salvo che pareva con il spirito da ogni cosa allienata et in una sola occupata, la quale non sapeva dire né si posseva comprendere:
	non pareva occupata in Dio né in santi, ma

<sup>557</sup> Manca nel *Manoscritto A*.

<sup>558</sup> Manca nel *Manoscritto A*.

	attonita in una gran cosa,
--	----------------------------

Il biografo, rifacendosi agli episodi di estraniamento del passato, quando Caterina andava rifugiandosi nel suo stanzino, presume in lei un atteggiamento di pudore:

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 140r] [GIU, 175] [SM, 137-138] et haveva il cuor tanto ristretto, che quasi più non posseva spirare: In questo assedio, et strengimento di cuore, era sforzata de allontanarsi et alienarsi dalle creature, per non dargli ammiratione,
------	--

In realtà Caterina è in una condizione di precario equilibrio mentale; la malattia la rende per lunghi periodi insofferente vero tutti e verso tutto:

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 140r-140v] [GIU, 175] [SM, 138] et haveva il cuor tanto ristretto, che quasi più non posseva spirare: In questo assedio, et strengimento di cuore, era sforzata de allontanarsi et alienarsi dalle creature, per non dargli ammiratione, per che non era intesa, fin'a tanto che il cuore un poco se gli rallegrasse, acciò possesse li altri sopportare, et dalli altri essere sopportata, non si trovava persona per stretta et familiare gli fusse, che non l'havesse in noia: In questa maniera de vivere se fusse perseverata longo tempo, gli seria stato forza di far cose insolite et de ammiratione, ma non gli stava più di sei o sette giorni, et poi la faceva un poco respirare, et sé et gli altri sopportava: in questa via stette alquanto tempo.
------	--

Nella *Vita mirabile* è più che evidente una discordanza fra i comportamenti descritti e la loro interpretazione. Dopo una fase di agitazione psicomotoria, Caterina ricade in stato confusionale-stuporoso, che viene impropriamente giudicato 'estatico':

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 140v] [GIU, 175] [SM, 138] Dopo Dio la tirò in un altro più stretto stato, l'operationi del quale non si possevan' intendere: gli fu dato un assalto dal divino fuoco, più grande et più forte che ancora havesse havuto, ma prima stette duoi dì, che quasi niente parlava delle cose spiritoali, andava in su et in giù arrabbiando senza parlare, con l'interiore occulto et incognito, niente de ciò dimostrando in segni né in parole, anzi dimostrava tutto il contrario a sua possanza, et domandata più volte di quello che havesse, non rispondeva in proposito, et niente stimava il danno del corpo che sentiva:
------	---

Il male fisico è tale che non fa più caso alle condizioni climatiche:

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 140v] [GIU, 175] [SM, 138] essendo il mese di dicembre, pativa gran freddo
------	---

	et non lo stimava, et tutte le cose del mondo, sia de pena o sia de necessità che gli accadessero, gli parevan una busca, in rispetto di quello che dentro di sé sentiva, del quale era in modo tormentata che non poteva mangiare:
--	---

A riprova della vera natura degli ‘assalti’, nel corso di uno di questi Caterina evacua sangue:

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 140v] [GIU, 175-176] [SM, 138]
	et ecco una notte all'hore in circa otto, gli venne un tale et tanto assalto che più non lo posse celare, se li mosseno tutti l'interiori del corpo, et evacuò molte colere non essendogli cibo, et gli uscì sangue dal naso,

Oramai è realisticamente cosciente della vicinanza alla morte,

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 140v] [GIU, 176] [SM, 138]
	et in quella propia hora fece domandare il suo confessore, al quale disse: padre mi pare di dovere morire, per molti sopravvenuti accidenti;

ma secondo il biografo lo Spirito non può che rallegrarsi:

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 140v] [GIU, 176] [SM, 138]
	questi accidenti eran pur tanto veementi, che la sua humanità tremava come foglia, abenchè il spirito pareva in gran contentezza, il che per le sue parole si comprendeva, et ad essa humanità, pareva mai più dovere uscire di quelli impeti affogati che sentiva, parendogli tutta di dentro bruciare, come se fusse stata in un gran fuoco,

Quest'ultima crisi lascia Caterina in uno stato di profonda prostrazione:

[Ms]	[Vita, XLVIII] [VM, 140v] [GIU, 176] [SM, 138-139]
	di modo che quello corpo il quale haveria d'intorno il fuoco, il gettava fuori da molte parti: <sup>559</sup>
	gli continuò questo assalto tre hore, o circa, et poi ritornò a quietare, et restò il corpo tanto rotto et fiacco, che fu di bisogno dargli del pollo pesto per restaurarlo, et stette alquanto di prima che in vigore ritornasse, et come un poco era restaurata, il suo Signor gli dava un altro assalto, più sottile et penetrante delli passati.

Per come reso dai biografi, il racconto di questi ultimi mesi di Caterina è l'esempio più vivido di come l'incomprensione dei fenomeni legati alla malattia sia stato trasformato in una fantastica progressione di eventi impregnati di soprannaturale. Secondo Parpera, Caterina, «in tanti patimenti e croci» è un chiaro modello di ciò che Dio propone ad ogni cristiano: essere «*conformes imagini Filii eius*».<sup>[PAR-3, 415]</sup>

---

<sup>559</sup> Questo paragrafo manca nelle successive *Vite stampate*.

### 19.1 - Crisi con il confessore

Agli inizi del 1510, il rapporto con il confessore sembra andare per un certo tempo in crisi, perché Caterina ritiene che Marabotto dia troppo peso alle questioni inerenti la sua Umanità:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 141v] [GIU, 176-177] [SM, 139]
	Alli diece de Genaro del M.D.X. gli fu dato un nuovo assalto in questo modo: gli fu levato il suo confessore da la mente, pareva che più non lo volesse vedere, per aiuto né per conforto de l'anima né del corpo:
	questo pensiero il tenne secreto per molte hore, dimostrando il contrario in conversare, l'instinto veniva dal suo spirito, il quale voleva fare de l'humanità a posta sua senza alcun impaccio, et haveva questo color di ragione, che gli pareva il confessore troppo la comportasse in detti et fatti:

Il redattore della *Vita mirabile* invece elogia il comportamento di Marabotto, che sa dare un giusto peso alle faccende del Corpo ed a quelle dello Spirito:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 141v-141r] [GIU, 177] [SM, 139]
	esso confessore solo intendeva la sua via, et vedeva esser necessario, ella facesse tutto quello che per instinto gli occorreva di fare o dire, conoscendo tutto essere per ordinatione de Dio, et che quelle operationi non si possevano comprendere, salvo da coloro alli quali Dio dava quello lume et quella cura, essendo ella così transportata, che altrimenti non posseva fare di quello faceva, et quasi seria stato impossibile sforzarla di far contra quelli suoi moti:

Ma Caterina é come stordita per quello che le accade, e non facendosene una ragione a volte rifiuta l'intervento di Marabotto:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 141r] [GIU, 177] [SM, 139]
	ma essa per essere in causa propia non conosceva simili ordinationi, anzi gli parevan tutti disordini, et se sforzava con chi la comportava per non dargli fatica:
	quando il spirito si voleva sepparare da quell'anima all'hora gli levava il confessore, et l'humanità sua restava nuda in terra, et quasi a se stessa insopportabile, restava come un'anima senza Dio, la quale non more per che non può morire:

Privatasi di quell'abituale conforto, resta agitata ed ancor più incapace di comunicare ciò che prova:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 141r] [GIU, 177] [SM, 139-140]
	così l'humanità, quando resta dal cielo abbandonata et derelitta da la terra, arrabbia et non more per che Dio non vuole:
	Chi non provasse per esperienza questa interiore nudità, non gli seria possibile intendere né comprendere il gran fuoco, de quale era questa donna accesa nel suo secreto,

	non ne parlava per non possere, et come manco ne parlava, tanto più l'incendio cresceva, et era più constretta di tacere, per che il spirito la incitava a fuggire la conversatione delle persone.
--	--

Secondo Parpera, che in qualche modo drammatizza ulteriormente questo episodio, Marabotto, che ben comprende anche 'umanamente' lo stato di Caterina, ne asseconda le «tormentosissime malattie come voleva la ragione», ma lo spirito di lei «innamorato sempre più di patire, e nemico di sue soddisfazioni benchè sante» ritiene che egli sia «troppo buono» (nel carcere di «divertirla» dal suo martirio), se ne dispiace, e finisce per alienarsi da lui.<sup>[PAR-3, 421-422]</sup>

Maineri all'opposto ritiene che Marabotto non sia in grado di capire tutte quelle sofferenze:

Per alcuni giorni le fu sospeso anche l'aiuto, e il conforto, che venivale dal Confessore; perché questi allora non l'intendeva [MNR-1, 141]

Entrambi (così come l'antico biografo) non prendono in considerazione il fatto che quelli di Caterina sono piuttosto, e più semplicemente, degli atteggiamenti di insofferenza, suscitati dai suoi malanni fisici. Certo è che questa sofferenza fisica senza rimedio spinge frequentemente Caterina ad isolarsi nella sua stanza:

	[Vita, XLIX] [[VM, 142v] [GIU, 177-178] [SM, 140]
	Tenuta che fu così un poco di tempo (che più non n'haveria possuto sopportare) nella seguente notte, l'humanità la quale era tanto assediata più non posse soffrire, ma si serrò in una camera sola, non volendo, cibo, né conversatione, né refrigerio, di alcuna creatura
	(Questo instinto era dal spirito, il quale voleva annichilar la parte humana, et non essere impedito) stette così un gran spatio in quella camera serrata, non volendo in alcun modo a chi se voglia aprire:

Marabotto, sempre più preoccupato, viola in una occasione questa riservatezza e la coglie in un momento di profondo sconforto, nel quale si palesa (a ben leggere) tutta la sua reale umana insoddisfazione e disperazione:

	[Vita, XLIX] [[VM, 142v-143r] [GIU, 178] [SM, 140]
	uscita poi per causa d'un certo servizio, il suo confessore di nascosto gli entrò et se gli nascose, ella fatto quello che voleva rittornò poi nella camera, et risserratavisi dentro per non aprire a persona, senza avvedersi del confessore, diceva al suo Signore con voce lagrimevole et efficace,
	Signore che vuoi più ch'io faccia in questo mondo? io non vedo, non odo, non mangio, non dormo, non so quello che mi faccia, né quello che mi dica, tutti li sentimenti esteriori et interiori son persi, non trovo in me alcuna parte come le altre creature,
	ogniun trova qualche cosa, da fare, da dire, o da pensare, et vedo che in alcuna cosa si diletta nell'esteriore o nell'intiore, ma io mi trovo come una cosa morta, et vivo per essere tenuta quasi per forza in vita

	non è creatura che me intenda, mi trovo, sola, incognita, povera, nuda, alliena, et contraria de tutto il mondo né più conosco che cosa sia mondo, et per ciò più non posso vivere con le creature in terra:
--	--

Marabotto riesce comunque in qualche modo a risolvere anche questa crisi:

	<b>[Vita, XLIX] [VM, 143r] [GIU, 178] [SM, 140]</b> Queste et molte altre simili parole ella diceva così pietosamente, che harian rotti li sassi per compassione:
	il confessore il quale era nascoso, et ogni cosa udiva, non possendo più sopportare per la gran tenerezza, si scoperse, et a lei approssimandosi gli parlò, et Dio gli fece gratia che corrispose alla sua mente, et ne restò confortata nella mente et nel corpo, et stette bene alquanti giorni.

### 19.2 - Una operazione spirituale?

Nel contesto di un progressivo peggioramento dello stato generale, Caterina è sempre più tormentata da lunghe crisi dolorose, durante le quali si contorce ed estrania dall'ambiente; il suo tormento è ben chiaro agli astanti, che non hanno modo di soccorrerla. Al cessare delle crisi, esprime tutto il senso di impotenza (la 'nudità') di fronte a quanto le accade:

<b>[Ms]</b>	<b>[Vita, XLIX] [VM, 143r-144r] [GIU, 178-179] [SM, 140-141]</b>
	Gli venne poi un'altra divina operatione, più sottile et penetrante delle prime, di modo che stava quasi sempre come un corpo rotto et pesto, senza rimedio corporale né spiritoale, ogniun stupeffatto restava de tali cose per non essere intese, essa sola stava al supplicio et viveva quasi per miracolo:
	Fu ancora ferita d'un'altra saetta più sottile, et penetrante delle passate, et in quello ponto il corpo si torceva con sì terribile affanno, che li astanti ne stavan attoniti et spaventati, né sapevan che fargli, dentro da sé dimostrava haver gran sentimento, benchè non parlasse, ma tal forza esteriore faceva in quello letto, che pareva estrema:
	gli perseverò la furia di quello impeto circa due hore, et non se gli fece alcun rimedio, passata che fu tanta estrema operatione, fu domandata di quello che havesse veduto:
	rispose haver veduto il suo spirito nudo d'ogni cosa creata et di sé propia, et con tale nudità quasi come quando Dio il creò, et com'è di bisogno che sia per congiungersi con lui, et che esso spirito disse all'humanità: a te seria meglio di stare in una fornace accesa, che aspettar la forma della nudità la quale voglio fare all'anima tua:
	Questa impressione gli restò nella mente, et gli accese un tal fuoco, che viveva quasi sempre in rabbia, et quando quella nudità gli veniva in memoria, pareva che gli fusse data una ferita al

	cuore, et se gli cambiava la faccia di tal sorte, che in vederla era gran compassione, et in tanta necessità non se gli poteva dar rimedio, per che non era intesa, ma l'humanità per naturali instinto se aiutava quanto posseva, benchè restava tanto debile, che a pena se moveva.
--	---

### 19.3 - Altre operazioni spirituali

Nel corso di una successiva crisi l'agitazione raggiunge il parossismo; per circa tre ore Caterina è incapace di esprimersi a parole, ma solo con gesti e movimenti convulsi. In base all'interpretazione soprannaturalistica, ciò corrisponde tuttavia ad una più «sottile» 'operazione divina':

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 144r-144v] [GIU, 179-180] [SM, 141]
	Senti poi un altro giorno una ancora più sottil' operatione, la quale non si posseva comprendere per alcun segno,
	se gli era di dentro ristretto un tale fuoco, che pareva tutta brusciasse, et ne perdette la parola,
	faceva segni con le mani et con la testa, et in vederla pareva cosa terribile, et gli continuò questo accidente tre hore in circa: stavan li circostanti a vedere, come quasi si fa a un morto, non sapendogli che fare.
	In un altro giorno poi, fu ferita d'una saetta ancora più sottile del divin' amore, il quale in occulto operava in quell'anima per purificarla:
	questa ferita fu sì grande, che ne perse la parola et la vista, et stette in questo modo tre hore o circa,
	fece segno con le mani che le fusse dato l'oleo santo, perché gli pareva di dover morire, faceva segno ancor di sentir come tenaglie affogate, che gli cavavan il cuor con gli interiori, et si dubitava che spirasse, et quantonque perdesse la vista et la parola, non perdeva però mai l'intelletto;

Ciò si ripete sempre più spesso:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 144v] [GIU, 180] [SM, 141-142]
	De simili ferite n'ebbe molte volte, et eran così terribili, ch'era gran meraviglia come vivesse in tal tormento.

In un particolare giorno le sofferenze si esasperano ulteriormente:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 144v] [GIU, 180] [SM, 142]
	Hebbe poi una fortissima giornata con molte angoscie, et di dentro tanto fuoco et affogate tenaglie, che non si posseva tenere in letto,
	pareva una creatura posta in una gran fiamma di fuoco, di tal sorte, che gli occhi humani non più soffrivan di veder tanto martirio,
	il quale gli continuò un dì et una notte, non se gli possean toccar le carni per tanti dolori che ne sentiva,
	essa diceva haver tutti li nervi in tal modo

	cruciati, come quando si ha gran dolor di denti, che di toccarli si offendono assai, di tale maniera eran pur cruciati, et così tutte le sue carni, che ogniuno chi la vedeva per compassion piangeva, maravigliandosi come fusse possibile, che portasse così estrema pena et non morisse.
--	---

Questa sofferenza aumenta nei momenti in cui Caterina si convince che tutto ciò avviene per volontà di Dio e per il bene della sua Anima; e tale pensiero la solleva alquanto;

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 144v-145r] [GIU, 180-181] [SM, 142]
	Gli fu dato poi un più duro chiodo al cuore, perché Dio gli mostrò un poco della ordinatione sua, la qual'era in tutte quelle cose che gli accadevano, et per la quale, ella haveria per volontà patito quanti martirii si possino imaginare, per che vedeva questa ordinatione (con amore inestimabile) tutta indirizzata alla nostra utilità:
	Restò poi con gran pace et contentezza interiore, talmente che con la mente et con il corpo, fu alquanto sollevata et restaurata da tanto martirio,

ma la consolazione dura poco, ed il suo totale affidarsi a Dio sembra vacillare:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 145r] [GIU, 181] [SM, 142]
	pur non gli perseverò longo tempo, perché assai presto restò, nuda, arida, et priva del corresponsio divino, con impressione di quella ordinatione de Dio, la quale gli era in forza senza pascolo:

Caterina allora implora Dio di non abbandonarla:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 145r] [GIU, 181] [SM, 142]
	et restando in tanta nudità così abbandonate disse al suo signore: Già son anni trentacinque in circa che giamai (o signor mio) t'ho domandato alcuna cosa per me, hora quanto posso ti priego, che da te a me non vogli far separatione, tu ben sai, Signore, come non lo potria sopportare:

Sentire Dio allontanarsi è certamente una esperienza insolita. Tutta assorta per 35 anni nel suo pensiero, ora è incapace di affrontare questi momenti di separazione, ovvero di 'aridità spirituale':

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 145r-145v] [GIU, 181] [SM, 142]
	Questo ella diceva, perchè dopo che fu da Dio chiamata, giamai la sua mente stette senza union con Dio, et con tanta tranquillità quanta posseva sostenere, et per ciò gli parse una terribile cosa, questa insolita separatione, et diceva; chi levasse un'anima di paradiso, come credi tu che stesse? tu gli potressi dare tutto il piacer del mondo, et quanto si possesse imaginare, che tutto gli seria inferno, per quella memoria de l'union divina la quale gli seria in paragone, et ogni dolcezza per ciò gli seria amarissimo fele:

Come Cristo in croce chiede dunque a Dio il motivo del suo abbandono:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 145v] [GIU, 181] [SM, 142-143]
	et per questo diceva al suo signore: Signor ogni cosa m'è facile sopportare eccetto questa separatione, per esser contraria all'anima, con la quale mi pare non possa vivere, ma la tua divina ordinatione, la fa vivere quasi contra sua natura:
	Queste et molte altre parole diceva in questo proposito, con tanto amoroso affetto, che haverian fatto piangere fin' alli sassi se fusse stato possibile.

Dopo una breve pausa, Dio le risponde con nuove sofferenze, che abbattono sempre di più l'Umanità, quanto esaltano lo Spirito:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 145v] [GIU, 181] [SM, 143]
	Iddio la lasciò ripposar un dì et una notte senza passione, et poi gli dette un'altro assalto più grave del passato, cioè all'umanità, per che il spirito ogni dì gli pareva fusse più contento, pervenendo al suo desiderato intento:

Mentre dovrebbe essere chiaro che questa crisi é un aggravarsi accessuale del suo non riconosciuto male corporale,

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 145v-146r] [GIU, 181-182] [SM, 143]
	Questo assalto fu sì grande, che pareva tutte le carni gli tremassero, massime la spalla destra, la quale pareva fusse dal corpo spicata, et così ancora una costa levata dalle altre, con tanti dolori, tante pene, et tormenti de nerva et ossa, ch'era a veder cosa stuppenda, et impossibile pareva che un corpo humano la sopportasse:
	Gli perserverò questo assalto un dì et una notte: poi stette un'altro giorno et un'altra notte, che non sentiva tanto estremo dolore, ma era sempre in tanta afflitione, di cuore, di nervi, di cervello, et ossa, che non si poteva muovere di letto, non mangiava, beveva quasi niente, non dormiva

per i biografi, come sempre, non vi è nulla di naturale:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 146r] [GIU, 182] [SM, 143]
	era cosa soprannaturale veder questa operatione, per la quale, il corpo stava vivo senza cibo et senza medicinali rimedii, il che creder quasi pare impossibile, et non di meno così in verità s'è veduto.

Nei giorni successivi le crisi si ripetono con frequenza; ma non cambia la loro interpretazione

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 146r-147r] [GIU, 182-183] [SM, 143-144]
	Gli sopravvenne poi un'altro grande assalto, in tanto che tutta la notte et il dì seguente hebbe male assai, et l'altra notte poi peggio, et il seguente giorno pessimo, ogniun credeva che dovesse morire,
	et ella un'altra volta domandò l'oleo santo, ma

	non gli fu dato, vedendo il confessore, che quello terribile assalto passeria come li altri:
	questo assalto gli venne con un spasimo alla gola et in bocca, che non posseva parlar né aprir li occhi, né quasi havere il fiato,
	stava tutta in un groppo ristretta come un rizzo, et così stette un' hora in circa, et rittornata poi, disse molte belle parole alli circostanti, di modo che ogniun di devotion piangeva, vedendola in tanti tormenti con la mente sì contenta:
	tutte le parole che diceva parean fiamme de divin' amore (sì come in vero erano) et penetravan talmente li cuori delli audienti, che ne restavano attoniti et feriti:
	Queste operationi eran ogni giorno più grandi et più ristrette, et così perseverò molti dì senza altra novità, il signor la lasciava ripposare acciò vivesse, per compir l'opera la quale ordinato haveva.
	Dopo a pochi dì, hebbe un altro assalto ancora più terribile: Si vedeva haver li nervi tormentati tanto, che dal capo alli piedi in quello corpo non era sanità: nelle sue carni erano certi busi, come chi mettesse nella pasta il dito, <sup>560</sup> ella gridava per il gran dolor con alta voce, et ogniun chi la vedeva, era sforzato per gran compassione, domandare a Dio misericordia:
	gli continuò questo assalto un dì et una notte, et fu tale, che pare niente quello si ne può dire o scrivere, in rispetto di quello era in effetto.
	La notte seguente, gli vennero quattro accidenti l'uno più forte che l'altro, di modo che perse la parola et la vista
	tutto il corpo era cruciato, et li nervi furon un'altra volta tormentati, con tanta passione, che se quello corpo fusse stato di ferro, si doveva in tanto fuoco et martirio consumare, né se gli posseva dare un minimo reffrigerio,

In tale stato di cose, Caterina è sempre più nella condizione delle Anime del Purgatorio, tormentate e contente, la cui sofferenza aumenta tanto più, quanto più si avvicinano alla fine della purgazione:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 147r-147v] [GIU, 183] [SM, 144]
	et stando essa così fra duoi estremi diceva:
	Tanta contentezza mi trovo per la parte del spirito, et tanta pace nella mente, che lingua humana non lo potria narrare, né intelletto cappare: ma da la parte de l'humanità, tutte le pene che possa un corpo patir per modo humano, in comparatione di quello che sento, son quasi da non dir pene, et in esse operationi, il spirito et l'humanità, stanno sempre attenti ad osservar tutto quello che opera Iddio:
	Questa operation cresceva sempre con li suoi

<sup>560</sup> Probabilmente doveva trattarsi, visto lo stato di grave denutrizione, di edemi da ipoproteinemia.

	effetti, per l'uno in gaudio et per l'altro in tormento, et l'uno et l'altro però con gran patientia:
	le quali cose danno ad intendere manifestamente, che questa creatura, era in una fornace ardente di affogato amore, dove si purificava come fanno l'anime nel purgatorio, secondo si dice nel suo propio Capitolo.

#### 19.4 - Varie operazioni dello spirito e risentimento del corpo

A questo punto riprende il racconto dei *Manoscritti*. Come già in passato, Dio si manifesta a Caterina come Puro Amore, dando un senso alle sue sofferenze e placando la sua ansia. Lo Spirito ancora una volta si esalta:

[Ms, XLII] [Dx, 142a-142b]	[Vita, XLIX] [VM, 147v-148v] [GIU, 183-184] [SM, 144-145]
Poi li fu dato una penetrativa passione de divino amore, et li fu interiormenti monstrato una sintilla de quello puro amore con lo quale Dio la creò;	Gli fu poi dato una penetrativa passione del divin' amore, per la quale, interiormente ricevette il lume, dove gustò una scintilla di quello amor puro, con il quale fu da Dio creata:
la quale vista li fu de tanto incendio al chore, che tute le doglie che havia se partirono, restando acceiza de uno subtile incendio de quello amore divino che Idio li mostrò.	questa gli fu di tanto incendio al cuore che tutti li altri dolori li quali da prima aveva si partirono, et restò accesa d'un sottile incendio,
A lo quale amore lo suo chore conrespose con tanta vehementia, che in quello puncto fu tuta piena di quello amore, che quasi per tanta attenzione haveria lasato lo corpo in terra, transformandose in eso Dio.	al quale il cuore correspose con tanta forza, che in quello ponto fu tutta reppiena di esso divin' amore, in tal modo, che per la molta violentia et attenzione, volontieri haveria lasciato in terra il corpo per trasformarse in Dio:
Alora la humanità	il corpo sentendo questa pressura, da grandissimo dolor sforzato
li disse: Tu mi meti tropo a lo extremo. Io mi sento tagliare a pocho a pocho le radice de la vita, me vedo abandonata da ogni parte de la terra; tu hai la tua attenzione in celo e non me ne conrespondi niente.	disse: tu mi metti troppo all'estremo, sentomi a poco a poco tagliar le radici de la vita, et mi veggo abbandonato da ogni parte de la terra, et tu che mi doveressi haver compassione, hai talmente la intention tua fermata in cielo, che più non mi correspondi,
	come s'io non fusse tua carne et ossa, et di nulla havessi con meco a fare,
Pare che mi voglij metere fine con darmi tante subtilissime et indecibile sagite, de certi dolori molto sobtili, acuti e penetrativi,	certo pare che mi vogli riddure al fine, sento che mi dai saette accutissime le quali non so nominare, et mi fan dolori penetranti et intensissimi, sopra ogni modo che dire et imaginar si possa.
de modo che la favano cridare tanto forte quanto podeiva,	Quanto fussero eccessivi et intollerabili quelli dolori, da questo si può considerare, che la facevan gridar tanto forte quanto più posseva,
et andava arabiando in quatro pedi senza reparo.	et andava con quattro piedi sopra il letto per rabbia et furor senza rittegnò:
La humanità era quella chi cridava forte,	non era lo spirito, che gridassi, ma la tormentata humanità,
e non li era dato risposta a li soi lamenti.	né gli era dato aiuto né risposta a suoi lamenti:
Li astanti dicevano che in terra non era possibile trovare maiore tormento in uno corpo lo quale pareva sano.	Eran gli astanti stupeffatti, vedendo un corpo il quale pareva sano: et senza alteration di febre, esser tanto tormentato, et gli pareva essere impossibile in terra ritrovar maggior tormento, di quello si vedeva in quello corpo:

	<p>Elia rideva et parlava come sana, et diceva alli altri che non si attristassero per lei, per che era molto contenta, ma procurassero di fare del bene assai, per esser la via de Dio molto stretta:<sup>561</sup></p>
	<p>Questa pena così rabbiosa gli durò quattro giorni, et poi ripposava un poco, essi dolori gli rittornoron come prima:</p>

Secondo Bonzi, quello appena descritto è il cosiddetto «fenomeno mistico delle saette infuocate d'amore, segnalato in molti mistici». [BNZ-2, 445] [§44.17]

### 19.5 - Tentativi di cura

In questo sconquasso, non manca chi continua (correttamente) a ipotizzare una causa organica delle sofferenze di Caterina. Per questo si tenta di curarla; ma inutilmente. Ed allora si preferirebbe vederla morire, piuttosto che sopravvivere con quel tormento:

[Ms, XLII] [Dx, 142b]	[Vita, XLIX] [VM, 148v] [GIU, 184-185] [SM, 145]
	<p>Il medico gli volle dare una medicina, ma gli fece tanti accidenti, che quasi ne fu per morire, et ne restò molto debile:</p>
	<p>fu detto che a simili infermitade (le quali son divine operationi) non se gli deveno dare corporali medicine:</p>
	<p>poi di quella medicina, stette otto di sempre come per morire, per tanti, dolori, incendii, et continui arrabbiamenti, senza alcun riposo, che humana lingua non lo potria narrare:</p>
<p>Et così stando in tanti martirij, tuti quelli chi la governavano et altri suoi devoti, vedendola tanto patire desideravano che expirase, per non vederla più patire.</p>	<p>et così stando in tanti martirii, tuti quelli che la governavano: et gli eran devoti, vedendola patir tanto desideravan che espirasse per non vederla più in questo continuo: et gran martirio.</p>

### 19.6 - Nuove visioni

Mentre Caterina si avvicina all'inevitabile exitus, si moltiplicano gli stati di totale estraneamento, durante i quali appare come assorbita in una diversa dimensione esistenziale, della quale si possono cogliere solo certi riflessi emozionali, ad esempio il riso. Poi, nel momento in cui riprende contatto con la realtà, Caterina narra di avvenute visioni (talora di Angeli, talaltra di Demoni) alle quali naturalmente gli agiografi prestano fede assoluta.<sup>562</sup> [§45.4]

[Ms, XLII] [Dx, 142b]	[Vita, XLIX] [VM, 148v-149r] [GIU, 185] [SM, 145-146]
<p>Vide visione de angeli asai et rideva con loro. La vedeivano ridere senza parlare, poi disse haveire visto Angeli.</p>	<p>Vidde in questo tempo molte visioni d'angeli, et alcuna volta si vedeva ridere con loro, rideva però senza parlare, et secondo che poi raccontò, vedeva la letitia di essi angeli,</p>
	<p>li quali la consolavan in tante pene, et gli mostravan l'apparato del suo trionfo:</p>
	<p>Vidde ancora li demoni ma con poca paura, per</p>

<sup>561</sup> Morta Caterina, il redattore della *Vita mirabile*, attribuirà ad Argentina la stessa espressione «O quanto è stretta la via per la quale è di bisogno passare» [VM, 166v] [§21.4]

<sup>562</sup> Il fenomeno si ripeterà più volte negli ultimi giorni di vita.

che era sicura et perfettamente unita in carità con Dio, la quale caccia fuori ogni timore:

Ed il teologo ha modo di esporre la sua catechesi sul demonio:

[Ms, XLII] [Dx, 142b]	[Vita, XLIX] [VM, 149r] [GIU, 185] [SM, 146] De qui se conosce che li spiriti maligni, non han possanza di tentar quelli che son purgati dal spirito buono, per non trovargli alcuna cosa del suo dove attaccarsi, eccetto quando Dio lo permette per far prova, come poi se intenderà:
	massime che questa creatura haveva già per gran tempo il suo purgatorio, consiosia che fusse in grandissime divine operationi, così esteriori come interiori sempre stata, et in questa via fusse perseverata circa trentacinque anni, accesa d'un gran fuoco di carità, et per ciò è molto ben credibile, che il ghiaccio delli nemici non se gli possesse approssimare.

### 19.7 - Consulti medici

Fra il mese di maggio e quello di luglio Caterina viene esaminata più volte da vari medici. Secondo lo spregiativo giudizio di Parpera (ma anche secondo la stessa Caterina), il loro intervento non può avere alcun successo, in quanto «andando appoggiati alla Filosofia et Arte medicinale, misurano tutte le cose col fosco lume della ragione, e scienza humana».<sup>[PAR-3, 433]</sup>

[Ms, XLII] [Dx, 138a-138b]	[Vita, XLIX] [VM, 149r-149v] [GIU, 185-186] [SM, 146]
Finalmenti de meixi quatro avanti morise, havendo facte tante experientie, ne fu facta una grande. <sup>563 564</sup>	Di quattro mesi o circa inanti che morisse, essendosi già fatte tante et tante esperientie medicinali, per rimedio di questa sua infermità, si ne fece una più grande del solito:
Furono chiamati molti medici, li quali videnò et tochorono lo polso et ogni altro segno, per cognoscere la natura de la infermità; et poi argumentando la sua infermità, tuti dacordio dicono che la sua infermità era supranatura et che non se li podeiva fare alcuna cosa.	cioè furon chiamati molti medici, li quali viddero et toccoron questa creatura, et consideroron tutti li segni di essa infermità, et poi insieme argomentandola, conclusero esser infermità sopranatura, et che non se gli posseva fare alcun rimedio per arte di medicina:
Et questo se vedeiva per experientia, perché non se li trova segno alcuno de infermità corporale, como bene lei di molto tempo avanti diceiva, recusando le medicine continue li davano.	questo si vedeva per chiara experientia, perché non se gli trovava segno alcuno de infermità corporale, con quanta cura et attenzione sapessero avvertire, la qual cosa ella molto inanti haveva predetto, et per ciò riccusava di prender le medicine che li medici ordinavano,
Diceiva: questa mia non he infermità che bizogne de medicine.	protestando quella sua infermità non essere di qualità, che habbia di medici bisogno né di medicine corporali,
Ma perseverando loro, lei como obediente pigliava ogni cosa, licet con pena et detrimento suo; et così perseverono per fino, como apreso se dirà, cognobeno li medici che quella non era	ma pur perseverando li medici et comandandogli, come ubediente ogni cosa pigliava, benchè con gran pena et suo danno, et così si perseverò fin a tanto, che conclusero

<sup>563</sup> «Como questa benedetta creatura se misse a letto, et del suo felice transito et di molte mirabile cose operate in quello. Capitolo 42» [Ms A, 160a].

<sup>564</sup> Il redattore del *Manoscritto A* cerca a questo punto di comporre il quadro in modo coerente: «A quattro mexi in circa nanzi il suo felice transito, havendo fatte multe experientie circa il suo corpo, qual si consumava como fa la cera al sole, volseno iustificar li caxi sui, peroché fra tante persone qualle li concorrevano, da tuti era ricordato qualche cosa.» [Ms A, 106a-106b]

infirmità corporale, como bene lei havia dicto.	quelli medici insieme con molti altri di colleggio, quanto di sopra s'è detto, né alcun medico gli era che più ardisse parlarne, restando tutti confusi et stupeffatti.
---	---

[i medici] tanto più curiosi la visitavano, quanto, che s'era sparsa voce, che la malattia era di tale qualità, che non era bisognosa, né di Medici mortali; né di medicine Corporali; ma esser il suo male curabile solo dal Protomedico del Cielo; questi dunque unitamente visitandola, non poteano persuadersi, di non sapere fra tutti tanto, di non poter ordinare cosa a proposito a quella inferma, e che non vi fosse in terra medicamento, e ne loro libri Ricetta da poterla guarire. [PAR-3, 433]

Fra quanti in questo periodo visitano Caterina c'è anche il celebre medico genovese Giovanni-Battista Boerio.<sup>565</sup> Fortemente avverso ad una interpretazione soprannaturalistica di questo caso, va a trovarla e la rimprovera per lo scandalo che sta creando:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 149v-150r] [GIU, 186] [SM, 146-147]
	Ma sopravvenne dalle parti de inghilterra un eccellente medico genoese, nominato messer Gioan battista boerio, il quale era molti anni stato al servizio del Re di quella Isola:
	costui dunque havendo inteso la fama di questa santa donna, et de la sua infermità, si maravigliò assai che si dicesse la sua infermità non esser naturale, et de rimedio medicinale non bisognare, et non lo posseva credere, per il che si mosse a visitarla,
	et gli disse così: Io mi maraviglio assai madonna, essendo voi de molta repputatione in questa città, <sup>566</sup> che non avvertiate in non causar scandalo ad ogni persona, sì come fatte, dicendo la infermità vostra non essere naturale, et per ciò non bisognar de rimedii, considerate questo esser specie d'hipocresia:

Parpera aggiunge al (per noi) giustificato scetticismo di Boerio una inopportuna accusa di malizia:

[Boerio] ritornato in questi mesi in Genova, intese la Malattia di Caterina, che si spacciava per *malatia sopranaturale*, e si rise di questo parlare; maravigliandosi de Medici, che ciò credessero, e si scandalizzò anche dell'istessa Caterina, che chiamasse l'infermità non naturale, parendole Ipocrisia, et invenzione, per guadagnarsi *concetto di Santa* [PAR-3, 434].<sup>567</sup>

Caterina gli risponde a tono, ma lo mette alla prova, mostrandosi accomodante nei suoi confronti: provi lui a curarla, se lo ritiene possibile:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 150r] [GIU, 186] [SM, 147]
	ella humilmente gli rispose dicendo: Assai me despiace che per mia causa alcuno si scandalizzi, et quando si possesse trovar alcun rimedio alla mia infermità, son presta per

<sup>565</sup> Giovanni Battista Boerio (?-circa 1514), medico e astrologo, prima di ritirarsi a Genova aveva esercitato per molti anni in Inghilterra, al servizio di Enrico VII ed Enrico VIII. Nel suo testamento (15 giugno 1513) dispose tra gli altri un lascito di denaro in favore dell'Ospedale Pammatone. [notizie più dettagliate su: [http://www.archivi.beniculturali.it/archivi\\_old/sage/testi/boero.pdf](http://www.archivi.beniculturali.it/archivi_old/sage/testi/boero.pdf)].

<sup>566</sup> Di questa «molta repputatione» civile non abbiamo altri cenni nel *Corpus catharinianum*.

<sup>567</sup> Non è chiaro a quali manifestazioni di malattia si riferisca Parpera.

	usarlo, et gli disse essere apparecchiata d'ubidir, quanto gli comandasse, s'haveva opinione di sanarla:
--	--

Boerio accetta la sfida; ma, dopo venti giorni di inutili tentativi, si arrende:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 150r] [GIU, 186] [SM, 147] all' hora il medico gli rispose: pur che vi lasciate curare spero haverete trovato rimedio: et poi gli ordinò più et più rimedii di diverse sorti, secondo che gli parevan più convenienti, li quali ella come figlia d'ubedia tutti accettò et prese prontissimamente, et così continuando, giungendo rimedio sopra rimedio, per più di et non giovando, restava puro come da principio;
------	---

Caterina, da parte sua, dichiara che d'ora in poi non si occuperà più del proprio Corpo ma della sola Anima.

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 150r] [GIU, 187] [SM, 147] passati che furon vinti giorni o circa di questi rimedii, se rivoltò ad esso medico: et dissegli: missere non vi pare che habbia osservato tutte le ordinationi vostre? vedete che pur mi trovo senza meglioratione alcuna? fin' a qui ho fatto a modo vostro, per levare il scandalo inanti alli occhi vostri et delli altri, per l'avenire sarete contento de l'anima mia lasciarne la cura a me:
------	---

Il redattore della *Vita mirabile* trae da questo episodio una facile 'morale' (quasi sul 'rapporto fra scienza e fede'):

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 150v] [GIU, 187] [SM, 147] In questo volse lo spirito santo, il quale operava et parlava in lei, confonder la troppa confidentia de l'arte delli medici non che non sia buona, et non sieno li medici da essere osservati et honorati, ma che non debbian presumere salvo le cose naturali: imperò li medici che temon Dio, quando odeno, parlar de simili creature, non ardiscon de giudicare né pensare altro che bene, et le hanno in pregio, et in riverentia, sì come questo sopradetto fece, perché da poi la domandava Madre et molto spesso la visitava:
------	--

L'esito di questo intervento medico è comunque amaro: le sofferenze di Caterina aumentano sempre più, ma lo Spirito (ed il biografo) ne attribuiscono la causa alla voglia di guarigione dell'Umanità:

[Ms]	[Vita, XLIX] [VM, 150v151r] [GIU, 187] [SM, 147] Hora havendo provato et confuso tutti li medici, volse il spirito dimostrar non bisognar de tali rimedi, imperochè, quando da prima fu visitata da quello medico, parve l'humanità si ne rallegrasse sperando per lui esser sanata, ma la seguente notte li sopravene una tanta pena et tal tormento, che diceva esser maggiore di quella del purgatorio, et impropereva all'humanità dicendogli: tu patisci questo per esserti senza causa rallegrata.
------	---

Ovviamente, non deve sorprendere il fatto che i medici non riescano a capire quale possa essere la malattia di Caterina, giacché non riscontrano in lei i segni per loro usuali di malattia; fra l'altro il dolore 'sine materia' non rientra ovviamente nelle conoscenze del tempo.

Tutti gli astanti erano stupefatti, che un Corpo, il qual pareva sano, e senza alterazione di febre, fosse tanto tormentato, che a lei medesima pareva esser impossibile, che in terra si ritrovasse maggior tormento di quello, che sentiva in quel suo Corpo: doppo quand'era mitigato il dolore, ella rideva, parlava come sana. [PAR-3, 440]



## 20

### Gli ultimi giorni

I *Capitoli L-LI* della *Vita mirabile* descrivono gli ultimi giorni di vita di Caterina, ampliando notevolmente, anche con dettagliate annotazioni mediche, quanto contenuto nei *Manoscritti*: abbiamo così a disposizione un accurato diario (insieme spirituale e clinico) che copre quasi tutte le date dal 10 agosto (festività di s. Lorenzo martire), al 15 settembre (giorno del decesso).

Non conosciamo quale sia la fonte di questo nuovo materiale. Potrebbe provenire in gran parte da appunti di Marabotto, certamente il più adatto per vicinanza spirituale a Caterina e per cultura, ed il più interessato a redigerli,<sup>[§17.1]</sup> ma che tuttavia, ad esempio, non assiste alla morte di Caterina;<sup>[§21.4]</sup> oppure da ricordi di Ettore Vernazza. Se però teniamo presente che Marabotto morì nel 1528 (ovvero molti anni dopo la stesura dei primi *Manoscritti*), non si comprenderebbe perché i suoi eventuali appunti sarebbero stati utilizzati solo tardivamente, includendoli nella *Vita mirabile* (e non invece nel *Manoscritto A* del 1547). Lo stesso può dirsi di Vernazza, morto nel 1524.<sup>[§22.9]</sup> Sembrerebbe più sensato ipotizzare che la più importante fonte integrativa di notizie sul calvario finale di Caterina possa allora essere stata la sua più stretta convivente, ovvero Argentina, forse ancora vivente intorno al 1547,<sup>[§22.21]</sup> ovvero poco prima della redazione della *Vita mirabile*.<sup>568</sup> Del resto è piuttosto evidente lo sproporzionato rilievo datole nel contesto della biografia cateriniana.<sup>569</sup>

Secondo von Hügel, Marabotto è responsabile solo di una parte del racconto degli ultimi mesi di vita di Caterina; ed il restante non sarebbe comunque opera di Vernazza, ma forse di Carenzio.<sup>[vH-1, 204]</sup> Quest'ultimo però era morto fra il 1513 ed il 1520,<sup>[§22.3]</sup> e dunque la sua ipotetica paternità sui ricordi cateriniani soffre delle stesse obiezioni avanzate per Marabotto e Vernazza.

Per quanto riguarda gli ampi dettagli della storia medica, è poco probabile che derivino (se non in parte) da qualcuno dei medici consultati a suo tempo.<sup>570</sup>

#### 20.1 - Codicillo del 3 agosto 1510

Il 3 agosto 1510, per atti di Ettore Vernazza, Caterina inserisce negli atti testamentari un terzo *Codicillo*, con il quale cede sei 'compre' del Banco di s. Giorgio.<sup>[GBR-1, 36-367] [vH-1, 202-203]</sup>

#### 20.2 - Verso la fine

La lettura di questa parte della biografia cateriniana ci aiuta non poco a comprendere l'*habitus* interpretativo dell'agiografo, posto a confronto con fatti e dati non di pertinenza teologica. La lunga agonia di Caterina viene infatti

---

<sup>568</sup> A riprova di ciò, ad esempio, leggiamo nella sola *Vita mirabile*: «Una sua figliola spiritoale (Argentina nominata) la quale la serviva, narrò...» [VM, 160r].

<sup>569</sup> Si noti, ad esempio, il confronto con i pochi dati su Giuliano, che Argentina forse non aveva conosciuto.

<sup>570</sup> Tutti questi medici erano probabilmente morti da tempo, e non era certamente usuale all'epoca redarre delle schede cliniche. Motivo per il quale ogni narrazione successiva non poteva che poggiarsi su di una tradizione orale con scarsi dettagli e, nel caso specifico di Caterina, inevitabilmente arricchita di elementi leggendari.

rappresentata quasi in modo esclusivo come l'atto finale, al tempo stesso stupefacente e drammatico, di un intenso percorso mistico, coronato dal martirio, nel corso del quale «Caterina è favorita in parte de patimenti di Cristo, et essa con Cristo Sacramentato s'invigorisce».<sup>[PAR-3, 441]</sup>

Più che in altre occasioni, l'agiografo si dilunga nel descrivere (in una sorta di atlante del meraviglioso) le 'divine operazioni' che si sarebbero compiute sul suo corpo; ovvero, non abbandona fino all'ultimo la sua interpretazione soprannaturalistica degli eventi di questi giorni, a partire dal significato simbolico delle singole date:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 142b-143a]</b>	<b>[Vita, L] [VM, 151r-151v] [GIU, 188] [SM, 148]</b>
Questa sancta anima è stata in la via de Dio trenta e cinque ani in circa, sempre con grande operatione divine interiore et exteriore, succedendo così questi martirij per molti giorni, septimane et meixi, precedeva sempre più a lo suo felice transito. <sup>571</sup>	Nelli ultimi suoi giorni, essendo questa creatura posta in tanti martirii (li quali succedendo d'uno in un'altro sempre con maggiore assalto, la faceva appropinquare al suo felice transito) furon in lei operate in più di, molte divine operationi, come nel successo se dirà: queste operationi (per quanto si può comprendere) ricevean le impressioni, secondo il tempo et qualità degli occorrenti giorni, delle feste: et solennità delli santi.

L'inizio della lunga agonia viene fatto coincidere con la notte di s. Lorenzo, durante la quale Caterina è incessantemente tormentata, come se giacesse su di un letto di carboni ardenti; e nulla le può dare sollievo. Ancora una volta si tratterebbe degli affetti del «fuoco mistico»:<sup>[BNZ-2, 447]</sup>

<b>[Ms, XLII] [Dx, 143a]</b>	<b>[Vita, L] [VM, 151v] [GIU, 188] [SM, 148]</b>
La nocte di sancto Laurentio pareiva che quello corpo fuse in uno fuocho como quello de esso sancto, con tanti cridi che sbateiva da ogni lato senza reparo.	La notte di san Lorenzo parevagli il corpo suo essere in un tal fuoco, qual già san Lorenzo sostenne, con tante grida che se sbatteva da ogni lato senza ordine né repparo.

Il giorno dopo il quadro clinico muta, e inevitabilmente l'agiografo interpreta anche questo alternarsi come fatto soprannaturale:

Andava Iddio mescolando il dolce coll'amaro, l'agro col dolce; posciache le veniva grandissima pena, e di poi succedeva la consolatione suavissima [PAR-3, 443]

<b>[Ms, XLII] [Dx, 143a]</b>	<b>[Vita, L] [VM, 151v] [GIU, 188-189] [SM, 148]</b>
Lo giorno sequente essendo quello corpo ancora in tormento et pena, Dio la visitò tirando la mente sua a se in alto; et lei fermò li ochij fixi a lo solaro de la camera, et così stete una hora in circa quasi immobile.	Il dì seguente a quello di san Lorenzo, essendo quello corpo ancora in pena et tormento, dio la visitò, in alto in sé tirando la mente sua et ella fermando li occhi suoi fissi al solaro de la camera, stette così quasi immobile da circa un'ora,
Non se moveiva, ne parlava, ma faceiva certi rixi con grande alegresa interiore.	non parlava, ma faceva certi risi molto lieti con interiore allegrezza,
Poi che fu ritornata, li fu domandato che cossa havia veduto.	poi che fu in sé ritornata, gli fu domandato di quello che avesse veduto,
Respose che Dio li havia mostrato una sintila de li gadij de vita eterna, li quali la faceivano così ridere.	rispose, che il Signor gli haveva mostrato una scintilla delli gaudii de vita eterna, et essere tanta l'allegrezza sua che non posseva tenere il riso,
Et non diceiva altro, salvo: Signore, fa de mi tuto quello che voi.	et altro non diceva salvo, Signor fa di me tutto quello che te piace:

<sup>571</sup> «...transito. Operò la divina bontà in lei molte cose, como appresso di dirà.» [Ms A, 170a]

Questo era segno manifesto che se aproximava a lo fine. <sup>572</sup>	la qual cosa dava segno manifesto, approssimarse il termine de uscir di questa fornace di purgatorio, per andar in quella beata vita.
--	---

Tra il 14 ed il 15 agosto (vigilia dell'Assunzione di Maria) si manifesta un importante peggioramento; motivo per il quale le viene somministrata l'estrema unzione:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 143a]</b>	<b>[Vita, L] [VM, 152r] [GIU, 189] [SM, 148-149]</b>
	La pena gli veniva grandissima, di poi succedeva la consolation suavissima,
A li quatordec de agosto, chi era la vigilia de la Asumptione, hebe grande travaglio tuto lo giorno et tuta la nocte sequente, in tanto che se credeivano dovese pasare.	per il che alli quatordec d'agosto (et era la vigilia dell'assontion de la madonna) hebbe per tutto il dì travaglio grande, et così tutta la seguente notte, talmente che credevano che dovesse passare al suo signore
Et quando fu per comunicarse al hora solita, disse molte belle parole ad esso sacramento et a li circumstanti, che non fu alcuno che non piangese per devotione.	et quando fu per comunicarsi secondo il suo solito, disse molte belle parole al Santo sagramento et alli circumstanti con tanto fervore et pietà, che ogniuno ne piangeva per devotione:
Parlava parole affochate,	Eran le sue parole sempre affogate,
	uscendo da la ardente fornace del suo cuore acceso del divin' amore,
maxime quando vedeiva quello sacramento, a lo quale haveiva uno sì grande et indicibile amore,	ma molto più quando vedeiva esso santo sagramento, al quale haveiva rivolto ogni suo amoroso affetto,
	per il che, all' hora le parole gli uscivan con tanto amore,
che penetrava tuti li suoi intimi cordiali, et con segni demonstrava quello che in effecto era.	che le viscere de ogniuno penetravano, dimostrando con segni esteriori, quello che di dentro in effetto haveva,
	cioè l'immensa redondantia d'amore nell'affetto.

Il 15 agosto, nuovo martirio:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 143a-143b]</b>	<b>[Vita, L] [VM, 152r-152v] [GIU, 189] [SM, 149]</b>
Lo giorno sequente con la nocte apreso, hebe grande martirio; pareiva che a ogni modo dovese morire. Domandò lo olio sancto. Li fu dato; lo preize con grande devotione.	Il dì seguente con la notte che successe, ella fu in gran martirio, di modo che ogniun stimava certo dovesse morire, domandò l'oleo Santo et gli fu dato, et il ricevette con gran devotione.

Il 16 agosto ha inizio un breve periodo di sollievo, con nuove visioni:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 143a]</b>	<b>[Vita, L] [VM, 152r-152v] [GIU, 189-190] [SM, 149]</b>
Lo giorno sequente hebe uno certo iubilo di chore, lo quale spandeiva di fuora con certi risi. Pareiva vedese una faccia divina chi la facesse iubilare.	Il dì che seguì poi, gli fu dato un giubilo di cuore, il quale se diffondeva di fuori con allegri risi, rideva con riso sì giocondo che pareva ridessero tutti li sentimenti suoi,
Li circumstanti stavano a vedeire con admiratione, et non sapevano che cosa fusse in particolare.	stavan li circumstanti a vedere con ammiratione, ma non sapevano altro:
Poi che li fu pasato quella visione, fu domandata che cosa haveiva veduto.	passata che fu la visione, essendo domandata,
Disse che li pareiva vedeire certe facie bellissime, alegre, iocunde, che non podeiva fare che non ridese et sentise insieme de quello	rispose, haver veduto alcune bellissime faccie allegre et gioconde, con duoi occhi tanto, semplici, puri, et netti, che non si posseva

<sup>572</sup> «Il che era segno manifesto che si apossimava a lo uscir del purgatorio di tal fornace, et andar a veder et fruir il suo dolce amor, et in lui quietarse in perpetuo in quella beata vita.» [Ms A, 170b]

gaudio con loro.	contener de ridere mirandoli et sentendo in sé la impressione di quello gaudio insieme con loro:
Li stete questa impresione <sup>573</sup> et gaudio circa giorni septe, che pareiva megiorata; però pareiva <sup>574</sup> cosa soprannaturale pasare in uno instante da morte a vita in quanto a lo corpo. <sup>575</sup>	questa impressione gli continuò con l'allegrezza sette giorni in modo che pareva meglioata, et si comprendeva chiaramente esser cosa soprannaturale, vedendogli in così poco spatio far sì gran mutazione, et così subito (quanto al corpo) passar da morte a vita, et poi rittornare in peggior grado, secondo che ogni dì più se avvicina al termine.

Questo presunto ritrovato relativo benessere, che persiste per sette giorni, viene interpretato ancora una volta come azione del soprannaturale. Ma che si trattasse di un reale miglioramento dello stato di salute generale è cosa dubbia, in quanto qui si accenna al solo stato 'mentale'; ed è ben chiaro, sia dal contesto generale della narrazione che dalla interpretazione mistica degli stati agonici, che per i mistici certi stati di spore e le allucinazioni sono apprezzati come esperienze soprannaturali.

### 20.3 - Ulteriore peggioramento psicofisico

Poi si manifesta un nuovo drammatico peggioramento:

[Ms]	[Vita, L] [VM, 152v-153v] [GIU, 190] [SM, 149-150]
	Hebbe poi una fortissima giornata de fuoco et di tormento, in modo che restò manca d'una mano, la quale gli restò contrata, et così d'uno dito de l'altra mano, et di tutta la parte sinistra da quello dito fin'alli piedi non si posseva muovere:
	stette come morta circa hore xvi, et si dubitava che più non si rihavesse:
	era in sì grande occupatione, che, non parlava, non apriva li occhi, né posseva prendere alcuna cosa per bocca,
	li circostanti la sforzavano quanto possevano, ma niente facevano, perché questa operatione essendo divina, bisognava che facesse il corso suo senza humano aiuto:
	Ella stava in un grandissimo fuoco quasi di continuo, et si vedeva che dal suo corpo non usciva se non cose affogate:
	haveva tanta sete, che gli pareva posser bere tutta l'acqua del mare, et per il tanto fuoco che sentiva, pensava tutto il mondo brusciasse, né posseva bere pur una gocciola d'acqua, né prender reffrigerio de alcuna cosa creata, essendogli levato il gusto d'ogni cosa,
	et vedendo un pomo se lo fece dare, con gran voglia de mangiarlo, et come l'hebbe in bocca il

<sup>573</sup> Secondo Carpaneto «La letificante visione le durò circa sette giorni» [CRP-1, 88]. Mi sembra piuttosto evidente l'equivoco fra 'visione' e 'impressione'.

<sup>574</sup> Di noti il passaggio dalla semplice 'impressione' dei *Manoscritti* («pareiva») alla 'certezza' della *Vita mirabile* («si comprendeva chiaramente»).

<sup>575</sup> Riferendosi al *Manoscritto D* «Il Giovo annota in margine: Qui manca una giornata, che è posta nella vita stampata, ma pare che facendo il conto delli giorni, non vi possa entrare.» [BNZ-2, 449]

	getò fuora con tanta nausea et angoscia, che pareva dovesse gettare quanto avesse in corpo, di modo che per esperienza si conosceva Dio haverla privata d'ogni refrigerio humano, et per ciò esser superfluo dargli fatica de cibi corporali.
--	---

Qui la *Vita mirabile* descrive palesemente il sopravvenire di una rigidità con paralisi motoria, attribuita però ancora al 'fuoco' ed al 'tormento'. L'agiografo moderno segnala delle 'convulsioni',

Caterina fu presa da convulsioni tali che restò come morta per circa sedici ore senza più parlare e non potendo riprendere fiato. [DBS, 213]

ma secondo la *Vita mirabile* la perdita di reattività di Caterina è una 'grande occupazione', ovvero uno stato attivo dell'anima, voluto dal Signore ed a lui gradito.

La restante cronaca di questo giorno non accenna chiaramente a convulsioni, ma certamente descrive una Caterina in grande agitazione, forse febbricitante, in preda ai dolori e ad episodi confusionali.

I dolori si accentuano il 23 agosto, vigilia di s. Bartolomeo; e sempre persiste l'impossibilità di nutrirsi. Durante la notte, Caterina ha una visione del demonio; impossibilitata a parlare chiede soccorso a gesti, facendosi il segno della croce sul petto:

[Ms, XLII] [Dx, 143b-144a]	[Vita, L] [VM, 153v] [GIU, 190-191] [SM, 150]
La vigilia de sancto Bartolameo	La vigilia de san Bartholomeo, l'assalto di nuovo un gran conflitto,
hebe una forte giornata, se credeivano dovese morire. Stete hore vintiquatro che non pigiò alcuna cosa, et se prendeiva lo butava fuora.	et gli dette una dolorosa giornata, né altro si ne aspettava salvo morte, massime che stette circa hore, xxiii, che non pigliò cibo alcuno, et se pur ne prendeva, poi il gettava fuori:
Poi ad hore septe di nocte in circa, hebe una vista diabolica, et hebe uno grande assalto de mente et de corpo.	et circa le sette hore di notte gli fu dato una diabolica vista, et per ciò hebbe grande assalto di mente et di corpo,
Non podeiva parlare, et fece segno che li feceno lo segno de la sancta croce sopra lo chore; et lei medesima se segnava,	et non possendo parlare, fece segno che se gli facesse il segno de la croce sopra il cuore, et ella istessa si segnava;
ma non se intendeiva quello volese dire; poi fu inteiza como era molestata da tentatione diabolica.	nel principio non se intendeiva quello si volesse dire, poi fu inteso esser molestata de diabolica tentatione,
Fece segni se prendese cote, stolle, aqua benedeta. Fu facto, et in meza hora fo liberata;	faceva segno che si prendessero le cotte et le stolle con acqua benedeta, et così fu fatto, et in meza hora fu liberata;

Tornata in sé, riferisce ai presenti della contesa che si è svolta nella sua mente, fra l'essere diabolico e l'Amore divino:

[Ms, XLII] [Dx, 144a]	[Vita, L] [VM, 153v-154r] [GIU, 191] [SM, 150]
et poi ritornata in se, disse como Dio haveiva lassato intrare in la sua memoria lo essere diabolico.	ritornata che fu in sé et domandata, disse, Dio haver lasciato entrare in la memoria sua l'essere diabolico,
Et perché se trovava la mente tanto aceiza in lo amore divino,	et trovandosi la mente accesa del divin' amore
	(non per timore che avesse del demonio, ma per la contrarietà odiosa)
simile vista li fu di tanta contrarietà, che se seria avanti gitata in lo inferno che suportare simile vista.	tanto era questo aspetto a lei insopportabile, che piuttosto si sarebbe gettata nell'inferno, che tal vista sopportare,

	sì disforme, disordinata, et horribile, alla sua mente ben con Dio ordinata et pacifica:
	o quanto son miseri li peccatori liquali aspettan senza pensarvi, l'aspetto sì terribile et il cruciato pari all'aspetto, poi che tanto fu horrendo dove non era colpa:
Non li mostrò defecto alcuno che mai havese comiso, perché li seria stato peggiore vista che quella diabolica.	Era stata grave et intolerabile questa vista, ma più intolerabile gli seria stata, la vista di alcun difetto che commesso havesse (senza comparatione) per essere cosa propria.

Il 25 agosto le viene offerto come tonico un liquore, e lei inaspettatamente lo beve, fra le grida, perché sta forzando la propria volontà (il suo 'Spirito'), che rifiuta la bevanda. Durante la notte ha una crisi che gli agiografi definiscono come estatica, ma che possiamo agevolmente interpretare ancora una volta come espressione di un profondo disordine psicofisico:

[Ms, XLII] [Dx, 144a]	[Vita, L] [VM, 154r-154v] [GIU, 191] [SM, 150-151]
A li vinticinque de agosto	Alli xxv d'agosto,
	se gli volse pur dare un poco di brodo, li prese con tanta forza, et tanti gridi che ogniun restò smarrito,
	ella faceva quella forza per non fare la sua volontà, et si metteva in pericolo de morire per far l'ubedientia, la quale tanto stimava, che per farla, niente pensava in quello gli possesse intervenire:
restò con tanta debilità che non podeiva quasi aprire li ochij. Si fece aprire le fenestre per podeire vedeire lo celo;	restò con tanta debolezza che quasi non posseva li occhi aprire, fece aprire le fenestre per posser vedere il celo:
poi a la ceira fece accendere lumi asai, et como furono aceixi, disse, a lo meglio che podeiva, in canto: Veni Creator Spiritus; lo quale li fu aiutato a cantare tuto.	venendo poi la notte fece accendere molti lumi, et disse al meglio che posseva in canto: veni creator spiritus, il quale himno gli fu aiutato a cantare:

Terminata la crisi rimane per qualche tempo in stato confusionale; poi tornano in primo piano gli aspetti psicologici, cui viene data ancora una interpretazione soprannaturalista:

[Ms, XLII] [Dx, 144a]	[Vita, L] [VM, 154v] [GIU, 191-192] [SM, 150-151]
Et como fu finito apontò li ochij verso lo celo, et li stete una hora et meza in circa, con molti acti che faceiva con le mane et con li ochij, la qual cosa faceiva molto maravegiare li circumstanti, et pensare che vedese grande cose,	finito che fu, fisse li occhi verso il celo, et così stette circa un'ora et mezza, facendo molti atti con le mani et con li occhi, li circostanti si ne maravigliavano, pensando che vedesse gran cose,
con uno volto molto alegro et iocundo, et facia resplendente; et pareiva dovese morire in quello poncto.	haveva un volto allegro giocondo et risplendente, pareva però che in quello ponto dovesse morire:
Ma quando fu ritornata, disse: andiamo, andiamo; replicando molte volte. E apreso disse: non più terra, non più terra!,	quando poi fu rittornata disse repplicandolo molte fiате: Andiamo: et poi soggiunse: Non più terra: non più terra:
et de questa vista restò con lo corpo tuto frachassato, che non podeiva più parlare ne moversi.	di questa vista gli ne restò tutto il corpo fracassato di tal sorte, che quasi più non posseva parlare né moversi:
	domandata cosa havesse veduto, rispose che non se ne posseva parlare, ma esser cose di gran contentezza.

Fra il 27 ed il 28 agosto si nota qualche miglioramento. Circa il suo stato mentale si possono però avanzare solo delle supposizioni, in quanto la *Vita mirabile* fornisce indicazioni contraddittorie. Per ceti versir, dalla descrizione di ciò che percepivano i presenti, si ha l'idea di una malata apatica e rassegnata, forse con continue oscillazioni dello stato di coscienza,

[Ms, XLII] [Dx, 144a-144b]	[Vita, L] [VM, 154v-155v] [GIU, 192-193] [SM, 151-152]
A li vintisepte hebe una vista de essere senza anima e senza corpo,	Alli xxvii poi di detto mese, ebbe una vista di essere senza anima: et senza corpo,
come sempre havia desiderato de restare, con lo spirito solo in Dio, perduto tuto lo resto de lo celo et de la terra, et restare senza essere. <sup>576</sup>	ciò senza li sentimenti de l'uno né de l'altro, il che sempre haveva desiderato, per restar con il solo spirito in Dio, et che perduto tutto il resto sia del ciel' o de la terra, restassi quasi senza il suo essere:
Et questa vista vide tanto chiara, et di tuto tanto restò spogiata, che mandava ogniuno de la camera, et diceiva: solo intre in questa camera de chi non se pò a meno.	Per questa tanto chiara vista restò così spogliata d'ogni cosa, che mandava ognun furora de la camera, dicendo, soli entrino in questa camera quelli che son necessariii, et delli quali non si ne può de manco:
Non havia più participatione con alcuna creatura se non per la sola necessità, ne voleiva più li fuse parlato se non la necessità,	non partecipava più con alcuna creatura salvo per necessità, né voleva salvo per cose necessarie che alcuno gli parlasse,
	et quando di alcun servizio bisognava, diceva fatte questo per carità, non era consueta così dire, ma di parlare sempre con gran fiducia et securità con ogni persona, et accettava li servicii con amore, et a chi la serviva et comodava si pareva sempre obligata:
	ma poi di questa vista non posseva più vedere ch' gli fusse fatto alcun servizio come a sé, ma gli pareva gli fussero fatti solo per amor de Dio:
	Non posseva più parlar con alcuna creatura, né voleva con seco si parlasse eccetto di quello che non si posseva de manco: non posseva ancora con gli occhi veder persona alcuna, abborriva ogniuno;
	et quelli che gli eran intorno per li suoi servicii consueti, la servivano quasi con rispetto per non dargli affanno:
tanto era ocupata in lo interiore, che non podeiva correspondere, ne exercitare quella humanità ad alcuna cosa terrena.	era tanto occupata nell'interiore, che non posseva correspondere, né più essercitar quella sua humanità in alcuna cosa terrena:
Et li durò questa vista dui giorni in circa, che pareiva fuora de li sensi, non trovava riposo.	Questa vista gli continuò circa duoi dì, in tal modo che pareva una creatura fuora delli sentimenti, la quale più non trovasse riposo alcuno in terra.

ma in seguito i biografi scriveranno di 'esperienze estatiche', secondo un modello che ritroviamo in tutta la letteratura medico-religiosa: la perfetta funzionalità o iperfunzionalità dell'anima, che si scioglie dai legami del corpo.<sup>[§20.4]</sup>

Era sola con l'Amore, il divino tormentatore della sua bocca, della gola, delle sue braccia, che penetrava infuocandole, le sue viscere, che ne arroventava lingua e labbra, e anche i suoi capelli, sino a farle ingiallire tutto il corpo come se fosse stato avvolto «nello zafferano». [TDS, 243]

<sup>576</sup> «È la perfetta catarsi, preludio alla prossima visione beatifica» [BNZ-2, 451]

Il 28 di agosto, festa di s. Agostino, è un'altra notte «gravissima» e di «grandissimo fuoco. Qui l'agiografo indugia nel precisare che almeno da quattro mesi Caterina prova un acuirsi delle sue sofferenze in coincidenza con le festività più importanti.<sup>577</sup>

Lo stato generale è obiettivamente penoso:

[Ms, XLII] [Dx, 144b]	[Vita, L] [VM, 155v-156r] [GIU, 193] [SM, 152]
A li vintiocto hebe una fortissima nocte, et jorno, cum uno focho che tuta ardeiva de pena.	Alli xxviii d'agosto, essendo la festa di santo Agostino, hebbe una gravissima notte, et nel di medesimo sostenne ancora un grandissimo fuogo, et tale che tutta bruciava con gran pena:
Et pareiva de quatro meixi avanti, che li giorni de le feste, maxime de li Apostoli et martiri et de le Madone, sentise maior passione che in li altri di.	Et generalmente pare, che de quattro mesi inanti la sua morte, nelli di festivi (massime de la Madonna delli apostoli et martiri) sentisse maggior pena et passione che nelli altri, né falli giorno, che non fusse partecipe della passione di quelli santi, de quali si celebravano le feste.
	La grandezza et terribilità del suo martirio interiore et esteriore, et il progresso come lo pativa non si potria credere, et chi l'ha veduto con li occhi propii, non può né sa con lingua esprimere, come Dio l'operava in quella creatura, la quale non posseva havere un quantonque minimo reffrigerio de cosa creata, come quasi se fusse stata morta:
	gli eran sempre molte persone intorno, le quali volentieri se haverian cavato del sangue per dargli aiuto, ma non sapevan che fargli, né gli possevan dare un pur minimo restoro:
	ogniun stava a vederla, tormentare, storcersi, et sbattersi,
	né ancora li medici trovavan a questa sua infermità, per cibo né per altra via alcun rimedio:
	restava quella humanità in sé medesima ristretta, et sempre in un continuo fuogo accesa, et diceva:
	Tutta l'acqua ch'è in terra non mi daria un minimo reffrigerio; questo si vedeva per continua esperientia, perché spesse volte volendo bere, era talmente impedita che non posseva, et se pur beveva alcuna gocciolina, non si ne reffrigerava, perché il fuogo interior la consumava quasi in quello instante, et così era d'ogni altro conforto che prendere possesse di cose create, et di continuo stava in questo modo.

#### 20.4 - Grave compromissione generale

A questo punto la *Vita mirabile* descrive minuziosamente un preciso quadro sintomatologico;<sup>578</sup> ma alcuni particolari particolarmente dimostrativi di una patologia somatica vengono emendati nelle successive edizioni; il che dimostra, con

<sup>577</sup> Si tratta di un ulteriore indizio del fatto che la malattia terminale di Caterina è in corso già da tempo.

<sup>578</sup> Si tratta di una chiara patologia neurologica nell'ambito di una defaillance multiorgano.

buona probabilità, quanto fosse pressante l'esigenza di spiritualizzare tutto il calvario finale di Caterina:

[Ms]	[Vita, L] [VM, 156r-157r]	[Vita, L] [GIU, 194] [SM, 152-153]
	Si conosceva ancora havere come una corda che gli usciva dal cuore, et gli tirava tutti li nervi dal capo alli piedi, et per ciò stava quasi sempre con li occhi chiusi, per la violentia interiore, et se pur alcuna volta li apriva, quasi niente gli vedeva, per la tanta soffocazione delli sentimenti:	
	vedevasi ancora qualche volta che non posseva muovere la bocca né la lingua,	Vedevasi ancora qualche volta, che non poteva muovere la bocca, né la lingua,
	la quale pareva gli fusse tirata di dentro con un ganchio: si vedeva ancora	
	che non posseva muovere braccia né gambe senza aiuto, massime la parte manca:	né ancora muovere braccia, né gambe, senza aiuto, massime la parte manca,
	tirati gli eran pur di tal modo li nervi, che con li occhi corporali si posseva vedere:	
	et in questo tormento stava alcuna volta tre et quattro hore, con sì gran passione ch'è cosa incredibile né si può narrare:	et in quello tormento stava alcuna volta tre, et quattro hore, con sì gran passione che è cosa incredibile, né si può narrare:
	le viscere interiori ancora eran gravemente cruciate: si torceva con gridi fin' al cielo, ma quanto alla volontà era sempre contentissima, et spesse volte lo diceva:	le viscere interiori ancora erano gravemente cruciate, si torceva con gridi fino al cielo, ma quanto alla volontà era sempre contentissima, et spesse volte lo diceva.
	era qualche volta così accesa che non se gli possevan toccar le carni, per il gran dolor che ne sentiva:	Era qualche volta così accesa, che non se gli poteano toccare le carni per il gran dolore, che ne sentiva,
	haveva la lingua et li labri così accesi che parevan di propio fuoco: stava senza possere muovere, non parlava né vedeva, et quando era così immobile, haveva peggior tormento che quando posseva gridar et sbattersi per il letto.	haveva la lingua, et i labbri così accesi, che parevano di propio fuoco: non si muoveva, non parlava né vedeva, et quando era così immobile, haveva peggior tormento, che quando posseva gridare, et agirarse <sup>579</sup> per il letto.
	Era pur in tal modo conchia, che per alcun modo non se gli serian possuti toccar li lenzoli, né ancora le tavole del letto, o alcon delli cavelli del suo capo, perché gridava come se fusse stata gravemente ferita:	Era pure in tal modo conchia, che per alcun modo non se li seriano potuti toccare i lenzuoli, né ancora de i tavole del letto, o alcuno de i capelli del suo capo, perché gridava come se fussi stata gravemente

<sup>579</sup> Il termine introdotto nell'edizione *Giunti* mitiga la crudezza della *Vita mirabile*.

Parpera describe anche lui a forti tinte lo stato di Caterina, ma solo per rimarcare quanto più possibile il contrasto fra lo sfacelo 'visibile' del corpo, e le 'invisibili' operazioni spirituali:

Or chi havesse veduto questa Creatura, senza gli sentimenti Corporali, haverobbe veduto un *spettacolo* tutto *mirabile*: poichè in lei non si trovava parte alcuna viva; ma ogni cosa pareva *fuori del suo essere naturale*, e benchè sentisse, vedesse, e parlasse, come gli altri, era però senza vigore di spirito, et un vivere quasi da *Statua di marmo* agl'occhi de circostanti; tanto più non scoprendosi l'interior operatione spirituale di Dio in Caterina. Pareva ancora senz'anima, non vedendosi in lei operatione alcuna animale: (quanto all'esterno) pareva una creatura humana; ma chi havesse veduto l'interno, l'haverebbe veduta cotanto purificata, che l'haverebbe riconosciuta per una *Creatura divina*. [PAR-3, 417]

Il tormento del 'fuoco' è continuo ed i testimoni hanno l'impressione che produca effetti mirabolanti:

[Ms, XLII] [Dx, 144b]	[Vita, L] [VM, 157r] [GIU, 194] [SM, 153]
Pervene a tanto per tanto fuocho, che tuta la persona doventò giana como zafrano,	Onde per il grandissimo caldo di questo gran fuoco d'amore, divenne tutta giala come il colore di zaffrano:
chi è segno che quello focho divino andava bruxando tuta la humanità.	questo era segno manifesto, che quella humanità in questo fuoco del divin' amore, tutta si consumava
Et qui se verifica quello he dicto di sopra. <sup>580</sup>	come in purgatorio, et per ciò qualche volta era tutta fredda, et alcun'altra tutta fuoco,

Il redattore della *Vita mirabile*, describe con sorprendente accuratezza un quadro neurologico (ignoto ai *Manoscritti*) oscillante fra la veglia ed il sopore, con associata defaillance cardio-circolatoria: ma il pregiudizio teologico sulla natura e le operazioni dell'anima gli fa interpretare come 'attività' dell'Anima ciò che è conseguenza dell'indebolimento delle funzioni cerebrali:

[Ms]	[Vita, L] [VM, 157r-157v] [GIU, 194-195] [SM, 153]
	restava ancora alcuna volta senza polso: et in altro tempo poi l'haveva buono, questo accadeva, per la varietà delle operationi che faceva il spirito nell'interiore:
	Spesso era occupata tanto che pareva dormisse, da la quale occupatione, si levava alcuna fiata tutta reffatta, et alcun'altra tanto, rotta, afflitta, et fracassata, che non si posseva muovere,
	quelli li quali la servivano non conoscevan l'una occupation de l'altra, et quando ne restava così afflitta, rivenuta poi diceva, perché m'havete lasciata star tanto in questa quiete, che ne son quasi morta.
	Quando il spirito prendeva l'humanità, la teneva soffocata et alienata da tutte le cose create, et tanto in quello la teneva quanto a Dio piaceva, et per questo essa ne restava quasi morta, et poi Dio la lasciava un poco riposare et pareva migliorata:
	alcuna fiata gli tremava, un braccio, una gamba,

<sup>580</sup> Manca nel *Manoscritto A*.

	una mano, et pareva che di dentro havesse il spasimo, et quasi di continuo grandissimi dolori, nelli fianchi, nelle spalle, nel ventre, nelli piedi, et nel cervello:
	si conosceva che Dio a poco a poco gli levava tutte quelle vie et modi alli quali l'humanità si possesse accostare,
	oggi gli piaceva l'odor del vino, et si ne bagnava le mani et la faccia con gran gusto, et il dì seguente gli era tanto in fastidio, che più non lo posseva vedere né sentir in camera.

Il 2 settembre Caterina è particolarmente debilitata; vomita tutto il cibo che si cerca di farle assumere e resta per circa dodici ore con gli occhi chiusi ed il capo poggiato sul guanciale, «come cosa immobile et insensibile». Ma quando giunge l'ora abituale della sua comunione, riesce a manifestarne il desiderio a gesti, e subito dopo è capace, grazie al 'vigore' datole dal sacramento, di descrivere a parole cosa ha provato comunicandosi. I medici (memori fra l'altro dei suoi trascorsi con l'Eucaristia) rinunciano ad ogni ulteriore tentativo di alimentarla;

[Ms, XLII] [Dx, 144b-145a]	[Vita, L] [VM, 157v-158r] [GIU, 195] [SM, 153-154]
A dì dui de settembre stava tuta habandonata. Se sforsavano a darli alcuna cosa, ma facevano pegio, per la grande forcia faceiva aprehendere, che pareiva per expirare.	Alli giorni duoi di settembre, ella stava con gran lassitudine, et benchè li circostanti si sforzassero ristorarla, con dargli aiuto di alcuna cosa, nondimeno peggio si faceva, per che la violentia che in prendere il cibo essa pativa, tanta era come se dovesse espirare, per li tanti vomiti et angoscie,
Et tale experientia si fece molte volte; non era possibile per forma humana darli reparo.	et questa experientia fu fatta più volte: in ristretto non si trovava via né modo, per ingegno né per industria humana di possergli far repparo,
Parlava molto poco et stava abandonata con uno fuocho chi sempre perseverava, senza podeire degultire una gocia d'aqua.	et era mirabile cosa, in vedere che ogni cosa corporale la quale gli fusse data (eccetto la santa comunione) tutto rittornava in drieto, et molte volte ne fu fatta experientia,
Sola la comunione presto degultiva, et diceiva como la havia in bocha subito era a lo chore. Nula altra cosa corporale podeiva receive, benché molte volte fose fato experientia, ma ogni cosa che se li poneiva in boca, tornava fuora.	ma essa sacra comunione, presto et bene senza difficoltà riceveva, anzi diceva che come l'haveva in bocca di subito la sentiva al cuore, pareva che il spirito dicesse: non voglio più cibo salvo spiritoale:
Finalmenti fu dito da medici questa experientia eserli de dano, como lei dise avanti; perciò se lasava poi stare.	per la qual cosa li medici in fine concludsero, non si dovere più fare tali experientie, perché gli redondavano in danno, secondo che essa ancora molto inanti haveva predetto, per onde si lasciava così stare

il chè è giusto quanto chiede lo Spirito:

[Ms]	[Vita, L] [VM, 158r] [GIU, 195-196] [SM, 154]
	senza repparo all'interiore né all'esteriore, apparendo manifestamente, il spirito non volere che più d'humano aiuto bisognasse, et si conoscesse esser prosontione, di volere sostentar per forza et per virtù humana, l'arca che Dio per se stesso regge et governa.

L'insofferenza di Caterina verso i suoi visitatori ha talora delle strane manifestazioni:

[Ms]	[Vita, L] [VM, 158r-158v] [GIU, 196] [SM, 154]
	In questo giorno, venne un medico per visitarla suo amico vestito di scarlato, il quale vedendo, gli parse vedere un seraffino affogato del divin' amore, et movendosi dentro da sé tutta per quella vista, il sopportò un poco per non dargli pena,
	non lo possendo poi più soportar gli disse: missere io non posso più patire vedere questa vostra veste, per la memoria che per quella m'è rappresentata:
	il medico si partì di subito, et ritornò vestito di un'altra veste:

La nota più importante di questi giorni sono comunque le manifestazioni del declino fisico, che solo la comunione sembra in qualche modo brevemente attenuare:

[Ms]	[Vita, L] [VM, 158v] [GIU, 196] [SM, 154-155]
	molto poco parlava né posseva udir parlare, restava per debilità molto abbandonata, con gran fuoco dentro rinchiuso, il quale di continuo gli perseverava, né posseva per reffrigerarsi, una minima goccia d'acqua deglutire, si ne bagnava ben spesse volte la bocca, ma di subito la gettava fuori,
	et questo molto spesso faceva. <sup>581</sup>
	L'altro giorno se gli dette un poco di pollo pesto, et in quello ponto pose il capo sopra il cusino con li occhi chiusi senza niente dire, et così stette circa hore xii come cosa immobile et insensibile,
	ma quando fu l'hora sua che si doveva comunicare, fece segno fusse domandato il confessore, il quale intese che si voleva comunicare, et temendo non possesse deglutir il sagramento gli disse: come farete a deglutirlo? et ella fece con lieta faccia segno che non temesse, et così fu comunicata, et ne restò con la faccia lieta et vermiglia come un seraffino, dimostrando il gaudio interiore esser tanto, che in l'esteriore si comprendeva:
	per il vigor che gli dette il sagramento cominciò a parlare, et essendogli domandato come haveva fatto a deglutirlo, rispose, in quello instante che l'hebbe in bocca haverselo sentito al cuore, né altra cosa posseva ricevere eccetto con grandissima passione salvo esso sagramento.

Il 3 settembre i tormenti fisici si susseguono implacabilmente:

[Ms]	[Vita, L] [VM, 159r] [GIU, 196-197] [SM, 155]
	Un'altro dì, hebbe gran freddo al braccio destro, et poi tanto dolor gli venne et così intollerabile, che gridava con alta voce, et poi diceva: quanto alla volontà ben sia venuta ogni pena per parte de Dio:
	gli continuò essa pena circa hore otto senza reffrigerio, et in l'hora consueta si comunicò,

<sup>581</sup> Manca in *Giunti e SordoMuti*.

	con quella medesima bocca asciuta, et ognuno si maravigliava, come in quello ponto il sacramento andasse al cuore.
--	--

Secondo Parpera, che intravede in ogni cosa l'azione di Dio,

il Santo Bambino le partecipò il suo gran *freddo*, che patì nella Stalla di Betlemme [...] pareva come il Mongibello, il quale dicono, che dentro sia tutto fuoco, et al di fuori alle volte è tutto coperto di fredde nevi: così Caterina ardeva nel Cuore, e gelava nel Corpo. [PAR-3, 20].

Non è ben chiaro quale sia in questi frangenti lo stato di coscienza di Caterina; ma l'impressione che ne possiamo avere è che si tratti di episodi confusionali. Intanto i problemi neurologici incalzano.

Il 4 settembre sembra quasi come crocifissa (forse uno spasmo o un episodio di rigidità):

[Ms, XLII] [Dx, 145a] L'altro giorno essendo in grande pena, desteize le brace in croce, che pareiva uno corpo chiavato in croce, così como era in lo interiore chiavato, così mostrava in lo exteriore.	[Vita, L] [VM, 159r-159v] [GIU, 197] [SM, 155] Il seguente giorno essendo in gran pena, et tormento, estese le braccia in tal modo, che pareva propio un corpo chiavato in croce: di modo che come stava nell'interiore, così mostrava nell'esteriore:
---	---

Secondo la *Vita mirabile* era stata lei stessa a predire ad Argentina quali sofferenze avrebbe subito prima di morire; ed ora finalmente sperimenta i dolori della crocifissione. Facile dedurre, per il biografo, che Caterina abbia a questo punto delle 'stimmate interiori'; tanto più per una presunta prodigiosa esperienza:

[Ms]	[Vita, L] [VM, 159v-160r] [GIU, 197] [SM, 155] per il che mi par veramente sia da credere, che le stimate spirituali fussero in quello corpo (tanto afflitto et cruciato) dal suo amore impresse, le quali abenchè esteriormente non apparessero, nondimeno per la passione che sentiva, si posseva facilmente conoscere, essa patire nel suo corpo, quello dolore che patito haveva in croce l'amor suo, si come si legge de l'apostolo, il quale portava le stimate di nostro Signor Iesu Christo, non però esteriormente ma nell'interiore, per il grande amore et desiderio che in sé sentiva di esso suo signore. In verificatione, che questa beata donna portasse nell'interior le stimate fu fatto portar una gran tazza di argento la quale haveva il piede molto alto, piena d'acqua fresca per reffrigerarli le mani, nelle palme de quali, per il gran fuoco che gli haveva sentiva pena intollerabile, et mettendogli esse mani l'acqua si fece tanto bogliente, che fin' al piede de la tazza fu riscaldato assai: sosteneva ancora alli piedi gran caldo et molta pena, et perciò li teneva scoperti: al capo similmente pativa gran caldo et assai dolori:
------	--

A riprova del fatto che i suoi sono a questo punto anche (o soprattutto) i sintomi di una patologia somatica, la notte successiva ha ancora un episodio di rigidità (o spasmo):

[Ms]	[Vita, L] [VM, 160r] [GIU, 197-198] [SM, 155-156]
	Una sua figliola spiritoale (Argentina nominata) la quale la serviva, <sup>582</sup> narrò come la notte poi seguente, essa beata hebbe grandissima pena a un braccio, de tal modo che si allongò più di un mezzo palmo del solito: <sup>583</sup>
	et quantonque sostenesse le pene così eccessive et intollerabili, nondimeno giamai disse pur una parola de onde gli procedessero tante pene:
	ben è vero, che de tempo inanti l'ultima sua infermità, predisse di dover patire una gran infermità, la quale non seria naturale, anzi alliena dalle altre infermità, et che di quella ne moreria, et che inanti alla morte, haveria le stigmati et li misterii de la passione in sé:
	questo la predetta Argentina rivelò poi a molte persone.

D'ora in poi, i dolori (alle braccia, mani, piedi e capo) non l'abbandoneranno più, per quanto giorno e notte si cerchi inutilmente di mitigarli. Ma lei dichiara di accettarli, per Amore del Signore:

[Ms, XLII] [Dx 145a-145b]	[Vita, L] [VM, 160r-160v] [GIU, 198-199] [SM, 156]
	Hor così essendo questa beata, con le braccia distese in tanti dolori che non si posseva muovere,
Et disse queste belle parole:	diceva:
ben sia vegnuto ogni passione et ogni tormento per quella dolce ordinatione de Dio, perché sono trenta e sei ani in circa che mi hai, o amore, illuminata.	Sia la ben venuta questa passione, et ogni altro tormento mandato da quella dolce ordinatione de Dio, per che son trentasei anni in circa, che mi hai o dolce amor illuminata,
Et in quello puncto io desiderai sempre de patire, così ne lo interiore como ne lo esteriore. Et per haveire questo desiderio non ho mai trovato alcuna passione;	et da quello ponto in qua, sempre desiderai de patire nell'interiore et esteriore: et per haver havuto questo desiderio, non m'è giamai parso haver trovato passione alcuna,
più presto ogni cosa che ho pasato, che paria grande passione, per la tua ordinatione m'è parsuta dulcissima et di grande contentamento a lo mio interiore.	ma più tosto (abenchè ogni passata pena et dolore, di fuori paressen di gran tormento) per l'ordinatione tua, tutto m'è parso dolcissimo et di gran contentezza nell'intrinseco: mio
Adeso che sono in questo ultimo, et che pare sia in extremo tormento interiore et esteriore, da capo a pedi, che non seria corpo humano bastante a portarlo,	hora son giunta al fine, vengo a te con questa pena estrema, interiore et esteriore dal capo alli piedi, in tal modo, che non credo un corpo humano (con quanta forza se habbia) questo smisurato dolor portar possesse,
per lo quale non solum doveria morire, ma se doveria anichilare uno corpo de ferro o de diamante;	per il quale, non solo mi pare un corpo di carne et ossa doveria morire, ma che si ne dovesse anichilare un di ferro o de diamante,
ma vedo che sei quello che porti ogni cosa con la tua ordinatione, la quale non vole ancora che mora.	per il che chiaramente si vede, tu esser quello il quale ogni cosa porti con essa tua giusta et santa ordinatione, per la quale non vuoi ancora ch'io mora:
Et con tuti questi extremi tormenti, che porta	et quantonque io sopporto tanti eccessivi

<sup>582</sup> Questo accenno ad Argentina ben si accorda con l'ipotesi che sia proprio lei la fonte di gran parte dei particolari (veri o presunti) sugli ultimi giorni di Caterina.

<sup>583</sup> Non è chiaro cosa si intenda con questa espressione. Forse solitamente stava un poco contratta per i dolori e stavolta il braccio si era irrigidito, estendendosi?

questo corpo, senza uno minimo reparo, mi trovo in forma che non posso dire che patisca, perché sei tu che porti ogni cosa, et io mi trovo in uno contentamento molto grande e continuo, lo quale non se può dire ne pensare.	tormenti in questo corpo, senza un minimo rimedio, mi trovo però in tal virtù et dispositione, che non posso dire ch'io patisca, anzi mi pare stare in grande contentezza di continuo, la quale tanto m'è accetta et amabile, che esprimere non si può né ancor pensare.
---	--

Il cinque settembre, dopo la comunione, l'inferma ha una visione di sé stessa cadavere; ma in seguito si rimprovera di avere peccato, rallegrandosi della propria morte, e non lo nasconde al confessore:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 145b]</b>	<b>[Vita, L] [VM, 161r] [GIU, 199] [SM, 156]</b>
A li cinque de septembre se comunicò a lo solito.	Alli cinque di settembre, comunicata che fu all'ora sua solita,
In quello instante hebe una vista che vide una morta in una leitera, con molti religiosi vestiti de negro;	il sacramento passò al cuore si com'era consueto,
la quale vista li fu de grande gaudio et la dise a lo suo confesore, <sup>585</sup> como per uno stimulo de quella alegresa.	hebbe poi subito una vista, nella quale gli parse vederse morta in una lettera <sup>584</sup> da morti, con molti religiosi intorno vestiti di negro,
	de questa cosa molto si ne allegrò, ma poi stimolata di questa allegrezza, si ne confessò al suo confesore, havendo conscientia di essersi rallegrata de la sua morte:

Nel contempo, continua a vomitare il poco cibo che si cerca di somministrarle, ed è sempre più straziata dai dolori:

<b>[Ms Dx, 145b]</b>	<b>[Vita, L] [VM, 161r] [GIU, 199] [SM, 156-157]</b>
	gli dettero un rosso d'ovo, il prese et mandò fin' al stomaco, et poi il gettò fuori così integro come l'haveva preso, con una tale angoscia et vomito, che si dubitava ne restasse morta:
Lo fuocho interiore andava crescendo et consumandola et debilitandola talemanti, che non se podeiva più muovere.	Il fuoco interior cresceva, et in tal modo la debilitava et consumava, che più non si posseva muovere,
	ma stava immobile sopra il lato destro, talmente che pareva in una pregon ligata, et senza alcun riposo tormentata.

A questo punto, il biografo ci offre una vivida rappresentazione di quale fosse oramai lo stato di Caterina:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 145b]</b>	<b>[Vita, L] [VM, 161r-161v] [GIU, 199] [SM, 156-157]</b>
A li sei de septembre li fu piantato uno novo ihodo a lo chore,	Alli sei del predetto mese, gli fu piantato un nuovo chiodo al cuore,
lo quale li dava gran pena,	il quale gli dette molto più gran pena del consueto,
	acciòsentisse la ferita del costato del suo dolce amore,
et li durò hore dexe in circa. Cridava forte, maxime quando se svegiava da una quiete, la quale non li era quiete, ma lo pareiva a quelli chi la vedeivano, perché restava tanto debile et abandonata, che pareiva morta.	et gli continuò questo dolore circa diece hore, et ne restò di tal sorte debile et afflitta che pareva morta, gridava forte, massime quando si resvegliava da una che pareva quiete et non era ma era deffetto et oppressione delli afflitti sensi,
Et questo era che lo interiore sufocava lo	questo accadeva per che l'interiore soffocava

<sup>584</sup> «bara» [GIU, 199]; «cataletto» [SM, 156].

<sup>585</sup> «Ecco l'ennesima prova del come Caterina si attenesse scrupolosamente, e non solo nelle cose più importanti ma anche nelle minime, alle direttive e suggerimenti del suo confessore e direttore spirituale.» [BNZ-2, 454]

exteriore. <sup>586</sup>	l'esteriore, benchè alli astanti pareva che quietasse non si avvedendo di tale soffocazione:
---------------------------	--

Quasi indifferente all'idea di una così estrema sofferenza fisica, l'agiografo è estasiato:

non invocava la morte, ma aspettava ansiosa, il più grande amore, la estrema ferita. E venne anche questa il 6 di settembre. Fu la laurea del sangue. [...] Se spiritualmente la grazia aveva formato della sua anima un essere celeste, rimaneva ancora la carne che sapeva della putredine del peccato originale. La Serafica aveva da subire la trasformazione materiale. Era necessario cioè anche che il suo corpo, fosse spiritualizzato. Il fuoco divino compì l'opera sua. [TDS, 245-246]

Ma il quadro clinico si complica ulteriormente:

[Ms]	[Vita, L] [VM, 161v] [GIU, 200] [SM, 156-157] In quello di parse al suo confessore et alli altri, che quello fuoco si fusse ristretto al cuore, et la dovesse presto far morire: si comunicò con gaudio grande, et il sacramento secondo il solito andò in quello ponto al cuore: dopo gli venne un nuovo fuoco, per il quale gli usciva fuori de la sinistra orecchia un gran calore, l'orecchia era rossa et affogata talmente, che mettendogli la mano si sentiva il gran calore, gli perseverò tre hore in circa: et pareva quello corpo tutto pieno di fuoco et per questo faceva la urina come sangue et con gran passione.
------	---

Il pomeriggio del 7 settembre si verifica un nuovo presunto episodio estatico: per circa due ore Caterina è preda di un continuo sorridere che sembra manifestare una eccessiva gioia interiore. Poi subentra ancora una volta uno stato di prostrazione, interpretato come prodotto dall'azione divina:

[Ms, XLII] [Dx, 145b-146a] A li septe se comunicò con tute le circostantie supra dicte, senza cibo ne beivere. A hore XX in circa, hebe a lo suo chore uno gaudio, lo quale era tanto, che pareva di fora, che non se poteiva tenere, che non facesse quasi uno continuo riso per spatio de doe hore in circa. A preso a questo vide uno razo de divino amore, lo quale era tanto insuportabile a la sua debile humanità, che non podeiva tollerare. Se andava acostando quello razo a quella humanità, la quale se strugeiva tuta, perché era lasata in sua propria natura e debile.	[Vita, L] [VM, 161v-162r] [GIU, 200] [SM, 157] Alli sette si comunicò secondo il solito, con tutte le predette circostantie senza cibo et senza bere, et circa alle vinti hore, gli venne al cuore un'allegrezza nuova, la quale era tanto eccessiva, che non si posse contenere non la effondesse di fuori quasi per due continue hore, et con continuo riso. Dopo vidde un raggio de divin' amore, il quale era tanto alla humanità insuportabile, che non lo posseva tollerare, massime per esser molto debbile, il spirito a quello raggio si accostava, et l'humanità tanto più si struggeva, perché era lasciata nella sua propria natura debbile et senza alcun sostegno.
---	--

Per tutto il resto della notte Caterina ha la visione di una grande scala di fuoco che sale dalla terra al cielo, sulla quale viene trascinata, mentre il mondo intorno a lei arde.

<sup>586</sup> Manca nel *Manoscritto A*.

Nei giorni immediatamente successivi continuano le visioni consolanti; ma al tempo stesso si intensificano ulteriormente i dolori:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 146a]</b>	<b>[Vita, L] [VM, 162r-162v] [GIU, 200] [SM. 157-158]</b>
Poi vide una scala de focho grande, e de pocho in pocho era tirata a quelle viste, facendo etiam demonstratione con li ochij de grande alegresa; et queste viste li durono quatro hore in circa.	Vidde poi una gran scala di fuogo, dove a poco a poco era tirata con diverse viste, de quali ne faceva grande allegrezza, dimostrandola di fuori con li occhi corporali, et gli durono circa quatro hore.
Restò tanto incendio divino in quella humanità, che la bruxava tuta, et domandando se lo mondo bruxava fece aprire le fenestre, a vedeire se così era. Li pareiva de lo certo tuto il mondo bruxase, et così stete tuta la nocte.	Restò poi tanto divin' incendio in quella humanità, che tutta si bruciava, et parendogli che tutto il mondo ardesse, domandò se così era, et fece aprir le fenestre per vederne il certo, et così stette tutta quella notte con quella <b>imaginatione</b> ,
Bene era vero quello haveiva già avanti dicto a la humanità, che meglio seria per lei che fusse in una fornace ardente di fuocho materiale, che suportare quello fuocho soprannaturale de lo fochoso amore, lo quale li bizognava experimentar e per anichilarse del tuto in tuto de sua natura. <sup>587</sup>	per onde ben fu verificato quello che già essa haveva predetto, cioè meglio seria stato per essa humanità, che fusse stata in una ardente fornace di materiale fuogo, che sopportare quello fuogo soprannaturale del divino et affogato amore, all'incendio del quale, bisognava che si consumasse et annichilasse da la sua natura.
A lo tempo se comunicò a lo modo solito, con tute le circostantie sopra dicte.	
A li octo se comunicò a lo solito in tuto, et tuti questi giorni senza mangiare ne beivere.	A' di otto, all' hora consueta si comunicò al modo solito con le circostantie sopradette, restò molto debile, dicendo se quelle viste più gli fussero perseverate che seria morta.
Alli nove se comunicò a lo modo sopra dicto.	Alli nove si comunicò al suo solito senza bere né mangiare,

Prossima alla morte, la mente di Caterina è affollata da pensieri contrastanti:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 146a-146b]</b>	<b>[Vita, L] [VM, 162v-163r] [GIU, 200-201] [SM. 158]</b>
Li fu mostrato una vista de molte miserie in le qualle era passata; li davano grande noia a la mente.	et subito gli fu mostrata una vista delle sue miserie per le quali era passata, et gli davan grande noia alla mente,
Et quando le poté dire le disse, et tute se ne andorono. Non erano cose importante, ma a lei ogni minima cosa, ovvero umbra di deffecto, li era intollerabile.	et quando le possette dire le disse et così si partiron da lei, non che fussero cose di alcuna importantia, ma ogni minima ombra de difetto a lei era cosa intollerabile.
Apriso a questo li fu mostrato che cosa era una mente pura, quando non li podeiva più acadere alcuna memoria, salvo divina.	Dopo gli fu mostrato che cosa fusse una mente pura et netta, quando non gli può più entrare salvo memoria di cose divine,
Et como ebe visto, fece uno riso et disse: O qui se trova essere in talle grado!	alla qual vista fece un riso, dicendo: o chi si trovasse in tal grado al tempo della morte? come se dir volesse, quanto seria tal creatura beata:
E con uno volto molto alegro e stupefacto restò tanto atonita, che pareiva una cosa immobile et insensibile.	restò poi con volto allegro tanto stupeffatta et attonita, che pareva una cosa immobile et insensibile:
De li a pocho vide un altro razo de focho divino, et faceva molti acti de alegresa, che tuta iubilava, ma non podeiva dire quello che sentiva;	passata poca hora gli fu dimostrato un altro raggio de divino fuogo, et ne faceva molti atti di allegrezza che pareva tutta giubilasse, ma non posseva dire ciò che sentiva:

<sup>587</sup> Manca nel *Manoscritto A*.

ma ogniuno se avedeva che stava più con lo spirito in celo che con lo corpo in terra, lo quale viveiva senza alcuno refrigerio terreno.	ogniuno vedeva però, essa più stare con il spirito in cielo che con il corpo in terra, vivendo massime senza alcuno terreno reffergerio.
A li dece se comunicò a lo solito, senza mangiare ne bereve alcuna cosa, ma lo focho interiore cresceiva tutavia. <sup>588</sup>	Alli dieci si comunicò, né d'altro cibo viveva, et il fuogo interior sempre cresceva:
	vidde molti pensieri et imaginationi de diversi peccati, li quali giamai haveva pensato, non gli davan però stimolo, ma la sola memoria gli faceva gran pena:

## 20.5 - Nuovo consulto

Lo stato di Caterina è talmente pietoso che taluni finalmente ritengono non possa trattarsi solo di opera divina. Così il 10 settembre vengono nuovamente richiamati quei dieci medici che l'avevano visitata mesi prima,<sup>[519.7]</sup> e che evidentemente non si erano accontentati di una spiegazione soprannaturale dei tormenti di Caterina:<sup>589</sup>

[Ms, XLII] [Dx, 146b-147a]	[Vita, L] [VM, 163r-163v] [GIU, 201-202] [SM, 158-159]
In questo giorno	In questo giorno
fo facto congregare dece medici,	vedendo li circostanti la sua gran debilità et il star tanto senza cibo, fecero di nuovo congregare diece medici,
li quali vedeseno questo suo male, se li podeivano dare alcuno remedio per arte di medicina.	delli quali ancora questo anno ne vive alcuno, <sup>590</sup> acciòvedessero se per arte di medicina, possevan fare qualche rimedio a questa sua infermità,
Veduta et tocata che l'hebeno, et examinato lo caxo suo,	come quelli li quali tanto gli havevan compassione, che non possevan credere fusse tutta opera divina, et in tutto aliena dal sapere et esperientia hunana: per onde li sopradetti diece medici, toccandola et ogni cosa con diligentia vedendo, considerando poi et essaminando il caso,
concluseno che quello caxo non lo trovavano scripto, ma era caxo supranaturale, perché ne le urine, ne polso, ne altra accidentia mostravano segno alcuno de infirmità corporale.	finalmente (come chi alla fonte secca va rittorna senza acqua) così conclusero, cioè cotale caso non trovarsi nelli libri loro, manifestamente confessando essere cosa sopranaturale, per ciò che né polso, né urina, né altro accidente, dimostravan segno del corporale infermità,
Et così tuti stupefacti, aricomandandose a le sue oratione, se partirono.	si che stupeffatti ricommandandosi alle orationi sue si partirono.
Hebe in questa giornata tanto focho che pareiva bruxase tuta.	In quello giorno hebbe tanto fuogo, che pareva tutta si abbrusciasse,
Se li meteiva de l'aqua in bocha, in quello instante la butava fuora, ne una sola gocia li pasava la gola.	gli mettevano di continuo per reffergerio de l'acqua in bocca, ma di subito la gettava fuori, né puro una gocciolina ne posseva per la gola passare: si cambiavano a vicenda quelle persone che gli davan l'acqua, per posser sopplire a quello

<sup>588</sup> Manca nel *Manoscritto A*.

<sup>589</sup> Altrimenti non si comprenderebbe perché abbiano richiesto un nuovo consulto.

<sup>590</sup> Al momento della redazione della *Vita mirabile* Caterina è morta da circa quaranta anni; dunque all'epoca del consulto alcuni fra questi medici dovevano essere piuttosto giovani, e inevitabilmente di breve esperienza.

impeto, con il quale l'acqua prendeva con poi gettarla fuori, et gli pareva ancora che l'acqua gli dovesse mancare, per la furia de l'umanità, la quale pareva desiderasse satiarsene:<sup>591</sup>

Mancano solo cinque giorni al decesso di Caterina, che ormai visibilmente si approssima alla sua conclusiva agonia; e dunque non sembra avere gran senso chiamare ben «deci medici», che non possono in alcun modo contrastare quanto si va compiendo. Ma il biografo intende sottolineare la forza del 'sopranaturale' rispetto alla 'scienza medica'. Non a caso Parpera calca la mano sull'inefficacia di questo ultimo consulto:

Onde gli sopradetti *dieci Medici* di bel nuovo, toccandole il polso, e considerando ogni cosa con grandissima diligenza, et esaminando minutamente il caso; conchiusero finalmente (come chi va alla fontana secca, ritorna senz'acqua) che tal caso non si trovava ne i loro libri; confessando apertamente, et a bocca piena, che detta *Infermità* era cosa *sopranaturale*; la ragione è chiara; poiche non appariscono gli segni soliti, e particolari delle malattie naturali: cioè né polso; né urina; né qualsivoglia altro accidente indicava qual fosse quell'infermità: onde stupefatti del caso, e grandemente stimando la Santa Vita di Caterina raccomandandosi alle sue orazioni si partirono. [PAR-3, 464]

L'oscillare dello stato di salute della morente è in effetti sorprendente. Momenti di sopore si alternano a crisi durante le quali si sente 'ardere'; rifiuta il cibo, e non si riesce neanche a rinfrescarne la bocca con qualche sorso d'acqua.

L'agiografo quasi si compiace nel definire, ancora una volta, 'divinamente ordinato' questo stato preagonico, le cui oscillazioni risultano incomprensibili:

[Ms, XLII] [Dx, 147a]	[Vita, L] [VM, 163v-164r] [GIU, 202] [SM, 159]
Ogniuno se maravegiava como podese vivere tanto senza mangiare ni bere, con tanto martirio et abandonmento de lo corpo.	meravigliavasi ogniuno, come possesse star tanto senza mangiare né bere, con tanto martirio et il corpo così abbandonato,
Quanto a lo inteilecto et al parlare et a lo polso pareiva sana, quando non era così opresa non podese parlare; ma quando era sufocata pareiva morta, et che non se podese mai più suscitare; poi in uno poncto era tuto lo contrario.	per che quanto, all'intelletto, al parlare, et così al polso, quando non era tanto ristretta et oppresa pareva sana, ma quando era soffocata pareva morta, senza speranza che mai più si possesse suscitare, et poi tutto in un ponto se gli vedeva il contrario,
Se vedeiva chiaramenti che questa era operatione divina, de la qualle ogniuno se stupiva.	et per ciò chiaramente si comprendeva, tutta questa operatione essere divina, per onde tutti si stupivano et meravigliavano, non havendo mai più veduto simili operationi.

## 20.6 - Codicillo del 12 settembre 1510

Il 12 settembre 1510 (dimostrando, a quanto vien detto, ancora una buona lucidità mentale) Caterina aggiunge al suo testamento (redatto per mano di Gregorio Sauli Sacchero, cancelliere del Pammatone) un ulteriore codicillo, con il quale affida a Marabotto e Carenzio la scelta del proprio luogo di sepoltura.

Spiaceva a Protettori dello Spedale di perdere le reliquie di tal donna, di cui prevedevano la gloria; e però tenuto consiglio, ebbero determinato di persuader Caterina a rimettere l'elezione del sepolcro a due sacerdoti da lei ottimamente conosciuti, Giacomo Carenzio di Diano, rettore dello Spedale, e Cattaneo Marabotto, qui sopra lodato, che continuava a reggere nelle cose spirituali ed economiche la serva li Dio. Ond'ella con peculiar codicillo del

<sup>591</sup> Manca nelle edizioni *Giunti e SordoMuti*.

giorno 12 settembre 1510, in atti di Gregorio Sacchero, dichiarò di rimettersi al loro arbitrio.<sup>592</sup>

Con onestà, Gabriele ammette che Caterina in tal frangente è non poco forzata (e dunque che non doveva essere del tutto nel pieno possesso della propria volontà o lucidità mentale):

Probabilmente quest'ultimo codicillo fu fatto aggiungere, forse dopo amorevoli pressioni, dai sopradetti sacerdoti, non volendo che di sì prezioso tesoro restasse priva Genova e l'Ospedale, campo della sua eroica carità. In questi testamenti desidera che i suoi funerali vengano fatti nella chiesa (della SS. Annunziata di Portoria. Riguardo alle spese del suo funerale, dapprima fissava lire dieci genovine, ma poi nell'ultimo suo testamento, si rimetteva al prete Cattaneo Marabotto di spendere ciò che credesse meglio. Ordina che alle sue esequie intervengano solo i frati del monastero dell'Annunziata ed i preti dell'ospedale, ai quali frati lega lire venticinque genovine per la celebrazione di messe ed uffici divini. [GBR-1, 210]

### 20.7 - La situazione precipita

Durante la successiva notte la situazione precipita: al culmine di una nuova crisi di «grande focho» Caterina vomita sangue, e la vista le si indebolisce al punto da non potere quasi più riconoscere chi le sta intorno; il suo corpo si copre di segni neri. Nell'edizione *SordoMuti* viene aggiunta una notazione sulla stesura dell'ultimo codicillo.

[Ms, XLII] [Dx, 147a]	[Vita, L] [VM, 164r] [GIU, 202-203]	[Vita] [SM, 159]
A li XII se comunicò a lo solito.	Alli dodeci come soleva si comunicò,	
	pur perseverando senza altro cibo:	
		e fece un codicillo, dichiarando di voler essere sepolta dove li preti Giacomo Carenzio e Cattaneo Marabotto avessero dichiarato.

Poi prosegue il racconto della lunga agonia:

[Ms, XLII] [Dx, 147a]	[Vita, L] [VM, 164r-164v] [GIU, 202-203] [SM, 159]
Poi stete uno grande spacio senza parlare, poi bagnandosi la boca disse: Io nego!, perché li era andato una goccia d'acqua in la gola, et non la podeiva degultire.	Stette dopo gran spatio senza parlare, et essendogli bagnata la bocca, disse: mi annego, questo diceva per essergli cascata una gocciola d'acqua in la gola, et non la posseva mandar giù:
Poi stete quasi tuto quello giorno senza parlare e senza aprire li ochij.	tutto quello giorno poi stette senza parlare né aprir li occhi,
	non mangiando né bevendo alcuna cosa, et con segni domandava le sue necessità, haveva buon intelletto, et buon polso che pareva sanna, ma era debilissima:
A le hore X de nocte, se lamentò asai de uno grande focho, et butò de la boca uno certo sangue quagiato, molto neigro, con certi segni in tuta la persona neigri, con grandissima	all'hora dieci di notte si lamentò molto d'un gran fuogo, et gettò da la bocca sangue quagiato, et molto nero, et gli venero segni neri per tutta la persona con passion grandissima, et

<sup>592</sup> [Spotorno G. (1825), vol. 3, p. 97].

passione et grande debilità, in tanto che non conosceiva quasi più le persone solite. <sup>593</sup>	gli indebolì in tal modo la vista, che quasi più non conosceva le persone.
--	--

La sera del 13 settembre Caterina ha ancora bruciori intensi ed evacuazioni di sangue, così caldo (asseriscono gli agiografi) da riscaldare i recipienti nei quali viene raccolto, quale prova sensibile del fuoco interiore che l'arde e consuma:<sup>[§44.16]</sup>

<b>[Ms, XLII] [Dx, 147a]</b> A li XIII, ad hore XXIII, andò tanto sangue, et così tuta la nocte, che restò molto debile. A la hora solita se comunicò.	<b>[Vita, L] [VM, 164v] [GIU, 203] [SM, 160]</b> Alli di tredici a hore xxiii, evacuò dal corpo sangue assai quagliato et negro, et così fece tutta la notte, di modo che restò ancora più debile, imperò all'hora sua consueta si comunicò:
Vedendo tuti tanto sangue, et così affocato che afocava li vasi li quali era dentro, se maravegiavano tuti che non espirase, et dicevano che bene era vero de quello focho che diceiva, et bene se vedeiva per experientia.	vedendo tanto sangue et così affogato il quale affogava li vasi dove lo evacuava, si meravigliava ogniuno come non espirasse, et dicevan ben esser vero del gran fuoco che diceva patire, vedendolo per experientia,

Qui il redattore della *Vita mirabile* non si fa scrupoli di aggiungere altri particolari, assolutamente inverosimili:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 147a]</b>	<b>[Vita, L] [VM, 164v] [GIU, 203] [SM, 160]</b> et era pur tanto infiammato et caldo esso sangue, che dove gli toccava le carni, era di bisogno rinfrescar con acqua rosa, et una fiata evacuò di esso sangue in una taccia d'argento, et era tanto affogato, che il calore trapassò di sotto de la taccia, alla quale restò un tal segno, che giamai più fu possibile per scurare si facesse di levarlo:
------------------------------	--

Secondo Bonzi, (che qui non si pone per nulla il problema dell'amplificazione leggendaria, altre volte da lui sollevato),<sup>[§18.8] [§44.7] [§44.12]</sup> il fatto è accertato senza alcun dubbio (alla luce delle conoscenze sul 'preternaturale' o anche 'soprannaturale'):

Questo dei vasi che si scaldavano al contatto del sangue di Caterina, è certamente uno dei fenomeni fisiopsichici più singolari e meravigliosi, tra i tanti che si riscontrano nella storia della mistica cattolica. Un'equa ed esauriente interpretazione di questi fatti non può essere data se non alla luce della preternaturalità. [BNZ-2, 459]

ma poche volte, come in questo caso, lo si può indubbiamente tacciare di creduloneria.

Per gli agiografi, a questo punto,

l'opera di spiritualizzazione del suo corpo era compiuta. [TDS, 247]

Va notato, per inciso, che solo a questo punto della sua esposizione von Hügel ammette che siamo in presenza di «sintomi di una lesione organica». <sup>[vH-1, 214]</sup>

Segue un nuovo presunto episodio 'estatico':

<b>[Ms, XLII] [Dx, 147a-147b]</b> Poi fermò li ochij a lo solaro, facendo molti acti con le mane et bocha. Domandandoli li circumstanti che cosa era questa, disse: caciati via quella bestia che vole mangiare!; non se inteize altro.	<b>[Vita, L] [VM, 164v] [GIU, 203] [SM, 160]</b> Dopo di questo fermò li occhi fissi al solaro, facendo molti atti con la bocca et con le mani, gli domandarono li circostanti cosa vedesse, et disse cacciate via quella bestia, et altro non si posse intendere.
---	---

<sup>593</sup> «quasi non conosceva più le persone, perochè li erano otenebrati li ochij.» [Ms A, 178b]



# 21

## La morte

Il martirio fisico della Fieschi non è che una figura del fuoco di carità che le brucia nell'anima, la quale aspira unicamente e ardentemente a rompere i legami del corpo, per unirsi al Sommo Bene. S'è fatta in lei sempre più insistente l'invocazione della morte. [TMT, 185]

La parte finale del *Capitolo XLII* dei *Manoscritti* (che li conclude) racconta gli ultimi due giorni di vita di Caterina e tutto ciò che ne segue (in particolare: gli ultimi segni di malattia, lo stato mentale, il fenomeno cadaverico della colorazione 'zafferano' del corpo); nella *Vita mirabile* l'esposizione è assai più dettagliata, e viene suddivisa nei due *Capitoli LI* e *LII*.

### 21.1 - Contrasto fra fisico e psichico

Mentre continuano le cospicue evacuazioni di sangue, con conseguente anemizzazione ed ipotensione arteriosa, a sentire le testimonianze dei presenti, l'intelletto di Caterina (in pratica la sua 'Anima') non sembra ancora quasi risentire del progressivo disfacimento del corpo:[<sup>§20.4</sup>]

[Ms, XLII [Dx, 147b]	[Vita, LI] [VM, 165r] [GIU, 203] [SM, 160]
A li giorni XIII andò anchora de dicto sangue asai.	Finalmente alli di quatordec di detto mese di settembre, questa beata Caterina evacuò tanto sangue,
	che si può credere il corpo suo restasse vacuo d'ogni humore, et quello che non haveva gettato fuori fusse consumato dal continuo fuoco di dentro:
Haveiva lo polso sottile como uno capello, et speso non se li trovava.	haveva il polso sottile como un cavello, et spesse volte ancora non se gli trovava,
Con tuto questo haveiva bono intellecto, parlò tuta quella nocte asai, et se comunicò a lo solito.	ma l'intelletto restava sano, et quella nocte parlò asai: et si comunicò secondo il solito,
Stete tuto quello giorno et la nocte sequente così, per fino ad hore sei;	così poi stete tutto quello di et la sequente nocte fino all'hore sei:
in la quale hora se li trovavano molte persone sue devote, le qualle videnò per ordine tute le supradicte cose.	Eran ivi presenti molte persone sue devote, che viddero per ordine le sopradette et infrascritte cose:

I successivi biografi non mancano di esaltare questi momenti, che rimanderebbero alle 'gioie del 'cielo':

stette sempre con l'intelletto sano, e quasi Cigno, che nell'ultimo di sua vita graziosamente canta: così Caterina in quella notte parlò assai, e parlò senza dubbio del Paradiso, come Cristo avanti d'andar al Cielo parlava a suoi discepoli.<sup>594</sup> [PAR-3, 468]

per alcune ore essa incanta gli assistenti con discorsi che brillano di amore e carità. Poi essa giace silenziosa, abbandonata a più profonde contemplanzioni. [DBS, 220]

Tale sottolineatura delle 'contemplanzioni' deriva palesemente da una impropria interpretazione del variabile stato di coscienza della morente, in base ad un assunto

<sup>594</sup> Poteva anche trattarsi di un nuovo episodio delirante.

tipico della predicazione cattolica, ovvero che l'anima sia sempre attiva fino al trapasso.

### 21.2 - Atto finale

Alle «sei ore» (del 15 settembre) viene chiesto a Caterina se desideri comunicarsi: ma per lei non è ancora il momento abituale, ed allora indica col dito il cielo, intendendo con questo gesto che la prossima comunione la farà oramai in cielo:

[Ms, XLII [Dx, 147b]	[Vita, LI] [VM, 165r-165v] [GIU, 204] [SM, 160-161]
Li fu domandato in quella hora se si voleva comunicare. Domandò se era anchora la hora solita.	Essendo le sei hore di notte, gli fu domandato se si voleva comunicare, et ella domandò se fusse l'hora sua solita, gli fu risposto che non era ancora,
Drisò lo digito verso lo celo. Se compreize per questo che lei inteize in lo interiore che doveiva comunicare in celo, et con eso dolce sacramento, Idio vero suo amore, perpetualmenti unirse, senza mai fare alcuna separatione, ne distractione; et non più comunicarse in terra.	all'hor drizzò il dito verso il cielo, volendo (come si può credere) per questo dimostrare, dovere andare a comunicarsi in cielo, et del tutto unirsi con il suo amore, et in perpetuo con esso trionfare: et sì come fin' a quello tempo, de tutte le cose terrene era stata priva, così sentè esser venuta l'hora sua, et intese non haver più bisogno de la comunion in terra,
Et così in quella hora,	et in quello ponto questa anima beata, <sup>595</sup>
con una grande pace et tranquillità, suavementi spirò di questa vita et se ne andò a lo suo dolce amore,	con una gran pace et tranquillità, soavemente espirò di questa vita, et volò al suo dolce, et desiderato amore.
lo quale vede, fruisse, gode in eternum. <sup>596</sup>	

Gabriele aggiunge:

senza veruno di quei moti violenti soliti a vedersi nella separazione dell'anima dal corpo [GBR-1, 136]

Secondo Parpera, che in questo caso segue il *Manoscritto C*,<sup>597</sup>

in quel punto stesso quest'anima beata, con sano intelletto sempre sino all'ultimo, e dicendo: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*, con una gran pace, e tranquillità, soavemente spirando, passò da questa Vita e volò al suo dolce, e desiderato Amore. [PAR-3, 469]

A questa versione si rifanno anche autori successivi:

Rapita in estasi, ella sollevò un dito verso il cielo, per far comprendere che era in quell'istante medesimo chiamata al banchetto celeste. Indi, cantando con voce dolcissima le ultime parole

<sup>595</sup> «e in quel punto quest'anima beata, dicendo: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, con una gran pace...» [SM, 161].

<sup>596</sup> «È necessario a questo punto far notare come in Genova, nel sec. xv, la computazione dei giorni e delle ore era fatta in modo alquanto diverso da quello in uso oggi presso di noi. Ciò ha creato, nei biografici di Caterina, una notevole divergenza e diversità di opinioni intorno al giorno in cui la Santa passò di questa vita. La giornata, allora, si computava, in genere, da vespero a vespero, onde il conteggio delle ore partiva dall'imbrunire. [...] Caterina morì verso le ore sei di notte, cioè verso le nostre una o due ore di notte; quindi non il 14 ma il 15 settembre, secondo il conteggio moderno. [BNZ-2, 460]

<sup>597</sup> «Troviamo nella descrizione della morte di Caterina del ms C, cap. 42, e C<sup>1</sup>, cap. 32, un particolare ignorato dagli altri mss, e che riteniamo una pia aggiunta del trascrittore Paolo da Savona, che, abituato ad assistere i moribondi, ha raccontato secondo le comuni abitudini. Si dice infatti: «Et così dicendo: *in manus tuas Domine comendo spiritum meum*, et così in quella hora suavissimamente espirò di questa vita e l'anima andò in cielo». L'aggiunta è appunto la raccomandazione dell'anima. Si noti che il ms C riduce a poche righe il racconto dell'agonia e morte della Santa, che morì comunque assistita dal suo discepolo prete Carenzio, in quanto il Marabotto quel giorno era assente.» [BNZ-2, 460-461]

di Gesù: «Signore, io raccomando l'anima mia nelle vostre mani», andò a riunirsi per sempre a Dio, nell' anno sessantesimoterzo dell'età sua.<sup>598</sup>

### 21.3 - I testimoni

Secondo von Hügel, in pochi assistono alla morte di Caterina: suo fratello Lorenzo con il figlio Francesco, qualcuno dei quattro Protettori dell'Ospedale, don Carenzio, Argentina.<sup>[VH-1, 215-216]</sup>

Per gli autori dei *Manoscritti*, quanto accaduto sembra in perfetto accordo con l'antropologia cristiana. Ma, stranamente, alcune considerazioni dei *Manoscritti* non compaiono nella *Vita mirabile*:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 147b]</b> Per fino a lo ultimo spiro, stete in lo suo intellecto,	<b>[Vita, LI] [VM, 165v] [GIU, 204] [SM, 161]</b> Sin'all'ultimo spirare stette in suo buono intellecto, abenchè non havesse polso fino al giorno inanti che morisse (secondo refferorno alcune persone di authorità sue familiari et figlioli suoi spiritoali ch'eran presenti)
<b>[Ms, XLII] [Dx, 140a]</b> Questo suo felice transito, senza infirmità corporale, testificarono molti medici che era cosa supranaturale, perciò miraculosa; considerando lo progresso de la sua vita, et como a lo principio fu quello chore sagitato de lo amore divino, et havendo per molti ani experimentato lo suo conversare, non pare fuora de raxone che se posia credere quello è dicto di sopra, com sit che in niuna cosa sia fuora de la drectesa de la fede christiana. Perciò chi lo crede non demerita, chi non lo crede non ofende.	
<b>[Ms, XLII] [Dx, 147b]</b> et non stete meza hora senza parlare.	né stette però mezza hora senza parlare:
<b>[Ms, XLII] [Dx, 148a]</b> Et questo felice transito fu in l'ano de 1510, a li 14 de settembre, a le hore sei de nocte, de pocho avanti la hora era solita comunicarse.	Fu questo suo felicissimo transito, l'anno del millecinquecento diece, alli quattordeci di settembre, a hore sei di notte, poco inanti l' hora che si soleva comunicare.

Dopo la separazione dell'Anima, il Corpo è come svuotato di ogni suo contenuto:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 148a]</b> L'anima volò al celo, lo corpo restò qui con noi, in lo quale credo, non restase ne sangue, ne còlera, ne altro interiore, che non butase fuora in quella habundantia de sangue dicta de sopra.	<b>[Vita]</b>
---	---------------

Il cadavere sembra andare subito incontro a visibili modificazioni:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 139b-140a]</b> Però quando è stata morta se he veduto, et anchora se vede, quello corpo tuto giano como zafrano, como era la parte de lo chore, a denotare che quello fuocho divino se he andato adilatando et bruxando tuta quella	<b>[Vita, LI] [VM, 165v-166r] [GIU, 204-205] [SM, 161]</b> Poi che fu morta fu veduto per tutto il corpo suo, sparso quello color giallo che da principio solamente era circa il cuore, la qual cosa significava quello divino fuoco essersi dilatato, et havere abbruciato a poco a poco tutta
---	---

<sup>598</sup> [Rohrbacher R.-F. (1863), Vol. 8, p. 288].

umanità, la quale tanto è vivuta in carne per fino li è stato una minima sintilla che non fuse bruxata.	quella humanità la quale fu sostenata viva in carne tanto, che tutta fusse consumata fin' ad una minima scintilla,
Como di tuta quella humanità è stata bruxata, quella anima beata è uscita de quello purgatorio et volata a lo suo dolce amore, como he da credere.	et all' hora liberata d' ogni pena uscì di questo purgatorio, et beatificata ne volò all' amor suo
	dove credere si debbe,
	nelli chori delli affogati d' amor serafini esser collocata,
	però che essendo stata in questa vita essaminata et purificata in tanto amoroso fuoco, <sup>599</sup> è cosa verisimile, il signor haverla degnificata et essaltata in tanta eccellentia et splendore
	né pare fuora di ragione creder questo, conciosia che in niuna cosa sia fuora de la rettitudine de la christiana fede, massime considerando il principio quando fu dal divin' amore saettata, et il progresso de tutta la vita sua, con li esperimenti fatti per molti anni nella sua conversatione.

#### 21.4 - Il teatro della morte

Per la gioia degli agiografi, Caterina muore (secondo l'uso locale nel computo delle ore)<sup>[§21.2]</sup> giusto nel giorno (14 settembre) dedicato alla 'Esaltazione della Santa Croce',<sup>600</sup>

quasi che con ciò siasi voluto darci ad intendere, che andavano unite nella Chiesa e Trionfante, e Militante le glorie di quella Croce, che fu l'Altare, sopra cui sacrificossi la Vita di un Dio, e di questa Crocifissa, che fu una Copia sì espressiva di quel doloroso Divinissimo Originale. [MNR-1, 101]

appagando i suoi più accesi desideri funebri, giacché

bramava ella sommamente morire; ed in sì fatto desiderio andavano il lei d'accordo lo Spirito e l'Umanità. Lo Spirito per la santa impazienza di levarsi da ogni pericolo di peccare, uscendo da questa Vita; e per la brama ardentissima di unirsi presto, e per sempre col suo Signore. L'Umanità per terminare una volta morendo quel suo così atroce patire. [MNR-1, 104]

La morte di un santo determina immediati sentimenti di venerazione ed è spesso accompagnata, nel racconto agiografico, da fatti straordinari; una irruzione del soprannaturale che ha per protagonisti e testimoni privilegiati i più vicini spiritualmente al morente:

Appena dunque spirata la serva di Dio, que' pochi, che stavano d'intorno nel silenzio di quella notte, sparse alcune lagrime, più per tenerezza divota, che per dolore della di lei morte, la rimirarono subito con sacra venerazione; considerandola di già in possesso del Paradiso, ad esservi loro Avvocata. [MNR-1, 153]

I *Manoscritti* accennano appena al successivo verificarsi di visioni con oggetto Caterina morente o defunta,

[Ms, XLII] [Dx, 147b-148a]	[Vita]
Molte persone devote, dissero haverla in	

<sup>599</sup> Il redattore della *Vita mirabile* non perde l'occasione per rimarcare il concetto dell'equivalenza fra la purificazione in terra e quella in Purgatorio.

<sup>600</sup> Si tratta del giorno anniversario del leggendario ritrovamento della presunta 'vera Croce', sulla quale sarebbe stato crocifisso Cristo, da parte di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino (nell'anno 320); ed anche della consacrazione della Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme (nell'anno 335).

visione veduta in quella medesima hora che spirò a lo Signore; et ne restò generalmenti a tuta la città grande devotione.
---

che invece vengono dettagliatamente elencate nella *Vita mirabile*.

Per quanto non vengano esplicitamente citati, è possibile identificare alcuni dei protagonisti di questi fatterelli.

La prima ‘figliola spirituale’ è Argentina, che l’aveva servita per circa quindici anni:<sup>[§15.4]</sup>

[Ms]	[Vita, LI] [VM, 166r-166v] [GIU, 205-206] [SM, 161-162]
	Fra le persone che furon al suo transito presenti, gli era una sua figliola spiritoale
	questa in quello ponto vidde partir quell’anima, et con gran velocità entrare in Dio senza mezzo alcuno, et questa vista gli dette gran consolatione et tanto lume, che diceva parole ardenti del divin’ amore, et alli circostanti disse:
	O quanto è stretta la via per la quale è di bisogno passare, per pervenir nella patria senza impedimento:
	questo ella diceva per haver veduto quello passo tanto stretto et difficile alli occhi suoi che per spavento non trovava luogo, et tutta quella notte stette in quello grande assedio:
	vidde ancora quanto supplicio fusse, a quelle anime le quali in quello ponto non si trovan ben purgate, restando da Dio a loro con impedimento,
	et questa cosa la vidde di tanta importanzia, che faceva tremar ogniuno il quale gli la udiva narrare.

Essendosi sentita beneficiata non poco materialmente e spiritualmente da Caterina, Argentina è particolarmente afflitta nel momento del suo ‘transito’. Trae grande consolazione dal vedere finalmente andare a Dio quell’Anima, dopo tanto travaglio e senza passare dal Purgatorio; ma nel contempo prova grande angoscia, avendo ben presente il supplizio delle anime del Purgatorio, fra le quali, sembra potersi desumere, essa potrebbe un giorno ritrovarsi. La sua ansietà ed agitazione si protraggono a lungo, trasmettendosi a tutti quelli cui in seguito racconterà di questa sua visione.

Va sottolineato come, andando certamente oltre la *Vita mirabile*, alcuni agiografi descrivono questo «grande assedio» cui soggiace Argentina come uno stato estatico, che si protrae fino al mattino seguente, segnato dalla sofferenza e dominato dalla visione di quella via così angusta, dalla direzione incerta, da percorrersi fra i tormenti che colgono le anime che vanno separandosi dai corpi, allorché non sono ancora ben purificate.

L’altra figliola spirituale che «haveva il demonio adosso», della quale non si conosce il nome, è quella di cui parlano altrove ampiamente i *Manoscritti*:<sup>[§22.19]</sup>

[Ms]	[Vita, LI] [VM, 166v] [GIU, 206] [SM, 162]
	Se gli trovò un’altra sua spiritoale figliola, la quale per divina permissione haveva il demonio adosso, et in quella hora dimostrava grandissimo tormento,
	et constretto il spirito dire quello che havebbe:

	disse, haver veduta quell'anima unirse con Dio, et haverne gran tormento, et tanto cruciava il corpo di quella donna che pareva a sè stessa intollerabile.
--	--

L'uomo che era «all'oratione in quella hora», secondo Parpera, sarebbe Ettore Vernazza:<sup>[PAR-3, 476]</sup>

<b>[Ms]</b>	<b>[Vita, LI] [VM, 167r] [GIU, 206] [SM, 162]</b>
	Un altro essendo all'oratione in quella hora la vidde andare in cielo con una nuvola bianca, et per che era molto suo devoto et spiritoale, restò con tanta consolatione et allegrezza, che pareva fuora di sé, era absente, ma restò così certo de la morte et gloria sua, come se fusse stato presente.

La «santa donna religiosa», che sogna Caterina «tutta vestita di bianco e cinta nel mezzo», dovrebbe essere la cugina Tommasa:<sup>[PAR-1, 175] [PAR-3, 476] [GBR-1, 137-138]</sup>

<b>[Ms]</b>	<b>[Vita, LI] [VM, 167r] [GIU, 206] [SM, 162]</b>
	Una santa donna religiosa, la vidde in sonno tutta vestita de bianco in mezzo cinta, et gli pareva che in quello ponto si fusse comunicata in spirito con Dio, et disse alla sua compagna, come haveva veduto andare in cielo l'anima di madonna Caterina, et la matina con grande allegrezza (per che era sua devotissima) fu certificata così essere.

Non abbiamo invece alcun indizio che ci aiuti ad identificare gli altri presenti; un «medico suo devoto»,

<b>[Ms]</b>	<b>[Vita, LI] [VM, 166v-167r] [GIU, 206] [SM, 162]</b>
	Un medico suo devoto essendo a dormire, nell'ora del suo transito si svegliò, udendo una voce che gli disse, Stative con Dio adesso io vado in paradiso, et chiamando la sua donna gli disse: madonna Caterina è morta in questo ponto, et così trovò poi esser vero.

una religiosa che viene colta da un'estasi,

<b>[Ms]</b>	<b>[Vita, LI] [VM, 167r-167v] [GIU, 206-207] [SM, 162]</b>
	Una religiosa, in quella hora propia essendo ratta in spirito, vidde questa donna tanto, bella, allegra, et contenta, che essa propia il pareva essere in paradiso, fu da lei chiamata per il suo nome, et gli disse molte cose, le quali la fecero ben disposta al patire per amor de Dio, et si propose di cambiar vita et così fece, et diceva che spesse volte haveva il conforto di essa visione in memoria, et gli hebbe maggior devotione et fede poi de la sua morte, che non gli haveva avuto in vita, abenchè fusse stata sua familiare.

un'altra monaca,

<b>[Ms]</b>	<b>[Vita, LI] [VM, 167v] [GIU, 207] [SM, 162-163]</b>
	Un'altra monaca, la vidde in tanta pace et allegrezza, la quale produsse a lei tanto gaudio

	et contentezza, che ne restò quasi morta, et restò certa de la sua union con Dio, assai meglio così in spirito, che se l'havesse veduta con li occhi corporali.
--	---

ed altri imprecisati:

[Ms]	[Vita, LI] [VM, 167v-168r] [GIU, 207] [SM, 163]
	Molte altre persone ebbero simili et diverse altre viste, in quella hora propia che andò in cielo, et pareva che tutti parlassen d'una lingua et fussero stati presenti:
	chi dormiva fu svegliato: chi vegliava fu avisato: chi era alla oratione fu certificato: chi da longi, et chi de appresso, tutti dicevan una medesima cosa:
	Et tante cose si ne son intese da diversi, che in narrarle tutte seria troppo longa historia.

Stranamente, proprio Marabotto, il più intimo confidente di Caterina, non é né presente alla sua morte, né oggetto nell'immediato di qualche 'comunicazione soprannaturale'; ma la *Vita mirabile* narra estesamente quanto gli sarebbe accaduto in seguito:

[Ms]	[Vita, LI] [VM, 168r-168v] [GIU, 207-208] [SM, 163-164]
	Il suo confessore, in quella notte né in tutto il giorno seguente, n'ebbe notitia alcuna,
	l'altro di poi gli volse celebrare una messa da morti, et in particolare per lei non posse mai pregare, ma si bene in generale, <sup>601</sup>
	il giorno che seguì poi, gli accadete celebrar una messa de più martiri, senza havere alcuna memoria di questa beata donna,
	et quando cominciò quello introito che dice: Salus autem Iustorum a domino, in quello instante fu tutto in spirito commovuto, et gli fu dimostrato tutto il suo martirio,
	a ogni parola che diceva, gli era fatto conoscere, tutto essere al proposito del martirio che essa patito haveva:
	disse quella epistola: Iustorum anime in manu dei sunt, et quello evangelio: attendite a fermento phariseorum:
	et ogni parola pareva che gli ferisse il cuore per devotione et compassione, et fu constretto tanto derrottamente piangere, che gli pareva impossibile de possere fornir la messa,
	perché per le abbondanti lagrime a leggere non vedeva, et per la gran tenerezza di tale et tanto martirio, non posseva profferir le parole:
	ma in esso pianto, gli redondava una interior letizia et grande contentezza, della ordination divina et suo riposo:
	tutti quelli li quali udivan quella messa (gli eran molti devoti de la beata Caterina) furon

<sup>601</sup> «Il giorno poi che seguì (con Giacomo Carenzio dichiarato avendo il luogo della di lei sepoltura nell'Ospitale), gli accadde di celebrare una messa di più Martiri senz'avere alcuna memoria di questa beata Donna» [SM, 163].

	constretti piangere di tal modo, che esso proprio confessore restò attonito et stupeffato,
	et con gran fatica fornì la messa, la quale fornita, fu sforzato da sé solo piangere per mezza hora, prima che un poco si rcellargasse il cuore:
	da quello tempo poi, non hebbe più alcuna pena, et gli restò in mente una chiara et ferma notizia, de la grandezza del martirio di questa elletta donna,
	di modo, che tutto quello n'haveva con gli occhi corporali veduto, et per la longa esperienza conosciuto, gli pareva quasi niente, in rispetto di quello che di poi ne intese:
	de la qual vista se Dio non l'avesse soccorso seria creppato di dolore.

È ben evidente l'ampliamento cui è andata soggetta la narrazione del 'transito' di Caterina, quasi certamente inserendo tardivamente delle tradizioni orali, così come può sospettarsi per altre parti della *Vita mirabile*.<sup>602</sup> Cosa che non sfugge ai biografi un poco più prudenti (che peraltro non applicano sempre lo stesso spirito critico):

Biografi di seconda mano<sup>603</sup> si son dati pensiero di raccogliere "le voci", che subito circolarono, attestanti apparizioni dell'anima beata. Con maggior sobrietà, il codice più autorevole ci assicura che molte persone si erano a lei raccomandate e che erano state "esaudite". [CRP-1, 92]

Maineri, che parla di «mirabilissimo incidente», modifica a suo modo l'affermazione della *Vita mirabile* secondo la quale a Marabotto «accadete celebrar una messa de più martiri»,<sup>[VM, 168r]</sup> in «sentissi costretto da una forza invisibile a recitare la Messa di più Martiri».<sup>[MNR-1, 101]</sup>

### 21.5 - Esposizione del corpo

Appena sparsa la voce della morte di Caterina, in molti si recano all'Ospedale per onorare il corpo di colei che per circa trentasei anni, nel loro ricordo, si era dedicata così eroicamente all'assistenza di poveri e malati.

Ma quale era la vista offerta dal corpo di Caterina ai suoi concittadini? Per qualche agiografo, quella di un Angelo dormiente:

Coricata sul suo letto di morte, Caterina sembrava dolcemente addormentata, e l'espressione serafica di questo viso calmo e puro, leggermente colorato e che sembrava animare ancora un dolce sorriso, ispirava il disprezzo delle cose della terra e l'amore di quelle del cielo. A questa vista, quanti assistevano si sentivano compenetrati di compunzione; molti di loro rinunciarono, a partire da questo giorno, ai piaceri, agli onori ed alle vanità del secolo, per camminare sulle tracce dell'ammirabile oggetto di questo così universale rimpianto. [DBS, 226]

Con maggiore credibilità (se teniamo presente la storia medica dell'ultimo periodo, ed il fatto che per ammissione del primo biografo Caterina era «vivuta in

<sup>602</sup> Così non sembrava in passato; ad esempio, De Bussierre scrive: «i biografi contemporanei presentano una quantità di fatti meravigliosi ed autenticamente constatati» [DBS, 222].

<sup>603</sup> Questo rimprovero fatto ai «biografi di seconda mano» è quanto mai illogico, visto che gran parte della *Vita mirabile* è indubbiamente opera loro.

carne per fino li è stato una minima sintilla che non fuse bruxata»<sup>[Ms Dx, 139b]</sup>), Von Hügel scrive invece che il corpo era

fortemente emaciato e quindi naturalmente flessibile [vH-1, 296]

## 21.6 - Funerale e sepoltura

Il giorno successivo alla morte, lunedì 16 settembre 1510, il cadavere è posto in una cassa di legno,<sup>604</sup> e trasferito nella chiesa dell'Annunziata di Portoria, dove, con grande semplicità viene celebrato il funerale;<sup>605</sup> poi la bara viene interrata nella stessa chiesa, in un luogo appartato e diverso dalla sepoltura di Giuliano Adorno: un nuovo deposito ai piedi di uno dei muri perimetrali.<sup>606</sup>

non senza qualche lamento del Volgo, che vedeasi deluso della sua divota curiosità. [MNR-1, 153]

<b>[Ms, XLII] [Dx, 148a]</b>	<b>[Vita, LII] [VM, 169r] [GIU, 209] [SM, 164]</b>
A la sepultura sua, quando fu sepelita in giexia de lo Hospitale de Pammatone,	Fu il corpo di questa beata, sepolto in la giesia de l'hospedale maggior de la citta di Genoa, dove per molti anni, ella si era nel servizio di quelli infermi essercitata,
concorso persone asai, et con grande devotione et reverentia fu posta in uno deposito murato de novo,	et fu la prima volta posta in deposito in una cassa di legno presso a un muro sotto del quale non avvertendogli era un condotto d'acqua,
in lo quale stete meixi XVIII in circa.	et gli stette da circa deciotto mesi,

Non viene dato invece alcun seguito ad uno degli 'ordini' di Caterina: ovvero, che dopo la sua morte le venisse aperto il corpo ed esaminato il cuore.<sup>[§18.8]</sup> Nessuno infatti, fra i suoi seguaci, se la sente di violarlo per verificare se sia realmente «tutto arso d'amore»,<sup>[VM, 170r]</sup> così come lei stessa avrebbe profetizzato:<sup>607</sup>

<b>[Ms, XLII] [Dx, 148a]</b>	<b>[Vita, LII] [VM, 170r-170v] [GIU, 210] [SM, 165]</b>
Ne dise etiam, <sup>608</sup> de molti meixi avanti la sua morte, che quando fuse morta li fuse aperto lo chore, che se troverebe tuto bruxato de amore.	Questa sant'anima, lasciò et ordinò de più mesi inanti la sua morte (per il tanto fuoco che sentiva) che dopo la sua morte si apprise il suo corpo, et gli guardassen' al cuore, per che l'haverian trovato tutto arso d'amore:
	Sentiva ella che gli seria veduto segno et manifesto inditio, si come si legge de Santo Ignatio et de molti altri, et specialmente de la beata Chiara da monte falco:
Ma non se ne fece, per certi respecti mondani li quali furono alegati.	nondimeno li amici non hebbero ardir di farlo.

<sup>604</sup> «temendosi non ne succedesse qualche sconcerto, unitisi perciò i Signori Protettori, saviamente ordinarono, che per allora dolcemente s'insinuasse al popolo di ritirarsi.» [MNR-1, 153]

<sup>605</sup> I documenti del tempo parlano di «quattro candele di cera vergine attorno al feretro, ed altre tre piccole di cera bianca» [GBR-1, 139]

<sup>606</sup> Nell'intenzione dei Protettori, doveva trattarsi di una sepoltura provvisoria, che invece si prolungò alquanto. Ma anche in questo gli agiografi trovano ragioni di ordine superiore: «Dio permise così per la gloria della sua servitrice» [AP, 142]. Così in effetti si sarebbe meglio palesato il miracolo dell'incorrusione del corpo.

<sup>607</sup> Secondo Gabriele, la ragione va ricercata nel fatto che non pareva «cosa convenevole che fosse sottoposto al taglio quel corpo, che morbido e flessibile, sembrava essere ancora vivo». [GBR-1, 130]

<sup>608</sup> «Colui che qui descrive il transito di Caterina, dovette certamente essere testimone oculare. Il plurale usato in questo punto, crediamo si debba riferire a tutti i discepoli della Santa, dei quali il biografo è l'espressione.» [BNZ-2, 461]

Nei suoi testamenti del 1498<sup>[§15.8]</sup> e 1506<sup>[§18.6]</sup> Caterina aveva disposto di essere sepolta senza onori nel sepolcro del marito posto nella chiesa dell'Ospedale (la *Nunziata di Portoria*), nella quale officiavano a quel tempo i Frati Minori dell'Osservanza;<sup>[PAR-3, 465]</sup> in un successivo testamento del 18 marzo 1509<sup>[§18.11]</sup> aveva invece indicato la chiesa di San Nicolò del Boschetto, fuori città

forse volendo fuggire per umiltà quella venerazione, che potea dubitare, non le venisse fatta in una delle Chiese di Genova [PAR-3, 465].

Ma in previsione della sua prossima morte, i direttori dell'Ospedale l'avevano convinta a firmare il 12 settembre 1510<sup>[§20.6]</sup> un ulteriore codicillo che autorizzava Giacomo Carenzio e Cattaneo Marabotto, quali esecutori testamentari, a scegliere essi stessi il luogo della sepoltura, che finì per essere la Chiesa dell'Ospedale Maggiore.

In quanto a questa scelta, Carpaneto pone l'accento sui fatti straordinari dell'ultimo periodo, pur senza attribuirgli plausibilità storica:

I fatti straordinari, che avevano caratterizzato soprattutto gli ultimi tempi, erano motivo ben plausibile perché, alla defunta, si desse una sistemazione degna del ricordo delle sue virtù e dell'amore e stima dei molti suoi devoti. [CRP-1, 92]

Parpera ricostruisce così la vicenda:

quanto Caterina disdegnava, di fuggire la Città; altrettanto la Città desiderava di ritenerla; et in particolare gli Illustrissimi *Protettori dell'Ospitale*, a quali dispiacendo grandemente di dover restar privi di un Corpo così Santo, e martirizzato dal Sant'Amore; studiarono la forma, di far rinvocare la detta disposizione testamentaria in questo particolare, e le fecero rappresentare (come si tiene per certo) dal suo Confessore Cattaneo Marabotto, che essendosi tutta ella donata a Dio, non poteva più di sé stessa, fare altra arbitraria disposizione: ma rimettersi al beneplacito di Dio, con rimettersi all'arbitrio de superiori; cioè del Sacerdote Giacomo Carenzio Rettore del detto Ospitale, e di Cattaneo Marabotto suo Confessore; a qual sugestione così ben colorita, non seppe dir no Caterina: ma fatto chiamare prontamente un Notaro, fece un *codicillo* solamente per dichiarare di volere, che fosse seppellito il suo Corpo, dove gli sudetti due Sacerdoti havessero comandato. [PAR-3, 465]

Considerato che in molti si recano a rendere omaggio al sepolcro (anche in quanto si diffondono voci di presunti miracoli attribuiti a quella che viene già indicata come 'santa'), si pensa ben presto di spostare la sepoltura in un luogo più visibile, stavolta in un sepolcro di marmo. Al popolo viene promessa una successiva ostensione del cadavere il giorno della sua traslazione.

### 21.7 - La sorte dei beni

Fra le disposizioni testamentarie di Caterina troviamo, fra gli altri, i seguenti lasciti: dieci lire genovine per il suo funerale, salvo poi a rimettersi a Cattaneo Marabotto perché spenda quanto crede; venticinque lire genovine ai frati del monastero dell'Annunziata ed ai preti dell'Ospedale per la celebrazione di messe ed uffici funebri; tre lire genovine ai frati di varie congregazioni per la celebrazione di Messe di trigesima; sei luoghi delle compere di s. Giorgio<sup>609</sup> al notaio Battista

---

<sup>609</sup> Ogni 'luogo' equivaleva a 100 lire depositate presso il banco di s. Giorgio. Gli interessi venivano definiti 'proventi'; l'equivalente dei moderni conti correnti veniva chiamato 'colonna' [GBR-1, 220; LP, 64]. «*Compera* equivaleva a ciò ch'erano in Roma, in Firenze e Venezia i *monti*, vale a dire significava il debito pubblico d'allora. *Luoghi* erano certe quantità di lire di credito che si valutavano a cento. Le prime *compere* o il primo debito pubblico di cui si ha memoria contrattato dalla Repubblica coi particolari, si fu a l'epoca dell'impresa di Tortosa nel 1148; in appresso, a misura che lo stato genovese si

Strata; due luoghi delle compere di s. Giorgio, un luogo lasciato da Giuliano, ed un letto fornito di tutto alla cameriera Benedetta Lombardo;<sup>[§22.20]</sup> tutta la propria minuta biancheria, un materasso, un copriletto, due paia di lenzuola ed una gonnella ad Argentina.

Ciò che si trova nell'appartamento di Caterina viene suddiviso o venduto; e ne hanno qualcosa un po' tutti: Argentina, i sacerdoti, i discepoli, gli amici, le persone dell'Ospedale. Il solo Vernazza non prende né compra nulla.<sup>[vH-1, 299]</sup>

I mobili da essa legati all'Ospedale, per conto dei Protettori eletti suoi esecutori testamentari, posti all'incanto dopo la sua morte, cioè nella prima quindicina d'ottobre 1510, giusto quanto rilevasi dai Cartulari dell'Ospedale stesso, vengono tosto acquistati come reliquie. Tra gli acquirenti troviamo persone distintissime: Giovanni Labbra, cittadino benemerito per opere di liberalità a prò della patria, fondatore di una pubblica Scuola nel Rione di Portoria, acquistò una coltre bianca; Pellegro di Domoculta un guanciaie; Lorenzo Vivaldi un materasso; Gio. Batta Spinola un materasso; Paolo Amandola un cuscino di piume; Manfredo De' Pomari un materasso; Bianchinetta Roncallo la veste di panno fratesco, una toga di panno mischio. Don Cattaneo Marabotto acquistò un cassettono in legno, un bacile d'ottone, due alari per caminetto; il fratello Lorenzo acquistò quattro oggetti di mobilio; Don Careno la coltre di panno vermiglio. I fazzoletti, le cuffie con pizzi ed altri oggetti di biancheria, andarono divisi fra i parenti e tra questi alcuni sono oggi ancora conservati come reliquie. Citiamo la cuffia rinchiusa in un reliquiario, che si conserva presso la cappella del deposito della Santa, e che ogni anno viene esposta alla venerazione. Il fazzoletto, pure posto in reliquiario, e conservato al pari della veste di seta bianca dalla Confraternita della Santa; un'altra cuffia rinchiusa in elegante stipo posseduta dai Marchesi Piuma; il fazzoletto dai Fieschi pervenuto ai Thellung.<sup>610</sup> [CER, 94-95]

Successivamente, sotto la direzione di don Careno, che ne sostiene la spesa e ne ottiene l'usufrutto perpetuo, l'alloggio di Caterina viene ristrutturato ed ampliato, divenendo l'abitazione del Rettore dell'Ospedale.

Dopo le ultime vicende belliche e la demolizione che ne è seguita, nulla è più rimasto di questi locali, così come di tutto l'Ospedale, eccetto un affresco realizzato forse dal pittore L. Fasolo nel 1489, raffigurante Cristo che consola le donne sulla via del Calvario (oggi nel Museo dei Beni Culturali Cappuccini), probabilmente realizzato nello 'stanzolino' in cui Caterina si ritirava a pregare.<sup>[CRP-1, 94]</sup>

Fra gli oggetti che adornavano l'abitazione di Caterina vi era anche un quadro rappresentante la Sacra Famiglia (perduto), che alcuni hanno attribuito a Tommasa Fieschi, e che venne lasciato a fra Cristofaro da Chiavari dei Minori del Monte.<sup>[GBR-1, 216]</sup>

### 21.8 - Trasferimento del sepolcro

Passati diciotto mesi dalla morte di Caterina, il luogo scelto per la sepoltura si dimostra infelice a causa delle infiltrazioni d'acqua, provenienti da un antico acquedotto di cui si ignorava l'esistenza, che hanno danneggiato la cassa; apertala, i

---

andava allargando, e frequenti facevansi le sue spedizioni al di fuori, il debito pubblico dovette crescere e moltiplicarsi, di guisa che essendo sparso di molte partite, e la varietà di queste generando confusione, si trovò utile di riunirle tutte nel 1250 sotto il nome di *compera del capitolo*. In seguito diverse occasioni aumentavano il debito, e siccome la compera del capitolo aveva consolidato gli antichi debiti, altre novelle compere consolidavano i successivi; quindi si ebbero quelle del re Carlo di Napoli, del re Roberto, di Corsica, di Rodi, dei Pisani, dei Veneziani, dei Catalani, dei Greci, di San Pietro e San Paolo, infine della *magna pace* che pare essere stata l'ultima compera, cui poco dopo successe l'istituzione di San Giorgio, che tutte insieme le raccolse e consolidò.» [Canale M.G. (1864), vol. 4, p. 8].

<sup>610</sup> Si tratta di una delle poche famiglie discendenti dei Fieschi, in linea femminile [CER, 95].

vestiti della morta si mostrano deteriorati, ma il corpo appare perfettamente conservato, flessibile, come in vita:

<b>[Ms, XLII] [Dx, 148a]</b>	<b>[Vita, LII] [VM, 169r-169v] [GIU, 209-210] [SM, 164]</b>
Poi quando se rompite per meterla ne lo suo mononento facto di novo, <sup>611</sup>	poi si ruppe il deposito et si apri la cassa,
la trovarono tuta integra de lo capo a li pedi, con la carne palpabile, che a tocarla pareiva in alcuna parte como carne che non fuse consumata, ma si desecata.	et fu trovato che per l'humidità de l'acqua molti vermini se gli eran generati, et nella stoppa la quale era in quella cassa, n'eran assai bianchi et grossi, ma pur un solo al santo corpo accostato non s'era,
A la quale sepultura concorseno gente asai a vedeire questo corpo così integro; et fu necessario tegnirlo in publico octo giorni,	il quale si vidde integro dal capo alli piedi senza lesione alcuna, et con la carne in parte così palpabile, che in toccarla pareva carne dessicata et non consumata.
de lungo serrato in una capella, unde se podeire, ma non tocare.	Nell'aperire del deposito, molta gente concorse, per vedere quello santo corpo così integro, et fu di bisogno tenerlo in publico per otto di continui,
Tute le telle erano intorno a quello sancto corpo in lo deposito insieme con la capsa, erano marce, et tamen lo corpo era incorrupto, intanto che ogniuno diceiva esse sopranaturale cosa. <sup>612</sup>	ma si rinchiuse in una cappella, acciò si possesse veder ma non toccare perché gli fu robbata una ongia:
613	ognun si meravigliava, vedendo tutte le tele che fassavan il santo corpo nel deposito, insieme con la cassa di legno essere marze et guaste et il Santo corpo incorrotto et senza macula:
<b>[Ms, XLII] [Dx, 148b]</b>	
Haveiva etiam sopra lo chore la pelle rosa, che dimostrava lo amore lo quale sempre in quello havia portato; et tuto lo corpo era giano.	la pelle la quale al cuore rispondeva, era ancora rossa, in segno de l'affogato amor che in quello haveva portato, il resto del corpo era tutto giallo

<sup>611</sup> «Il monumento, ricco di marmi, fu costruito per lo zelo di prete Marabotto e di prete Carenzio. Cfr. Atti del Notaio Gregorio Sauli Sacchero, in data 16 settembre 1510, in Documenti su S. Caterina, della Biblioteca dell'Università di Genova, ms B VII 31. Concorsero alle spese per la decorazione, marmi ecc., la nipote di S. Caterina Maria Fieschi Paxero, e la cugina Francesca Lascaris di Tenda.» [BNZ-2, 462]

<sup>612</sup> «Il corpo è incorrotto ancora oggi. Nel ms A segue una lunga interpolazione, dovuta con ogni certezza alla penna del buon francescano trascrittore, che non seppe resistere alla tentazione di inserire qualche sua pia considerazione, che sa di predica lontano un miglio. E dire che Von Hügel riteneva il ms A quale rappresentante più attendibile del testo originale! Nella Vita 1551, che pur abbonda di relazioni di apparizioni di Caterina a anime devote (cap. 51, ff. 165a-170a), non si ha traccia di tale interpolazione. I mss C e C<sup>1</sup> (cap. 32) hanno un breve periodo che condensa tutta la lunga interpolazione: «era una cosa mirabile vedere le done et li homini piangere e lasciar pompe e vanità del mondo et seguitavano Cristo.» [BNZ-2, 462]

<sup>613</sup> Nel *Manoscritto A* segue questo testo: [Ms A, 181a-182a] «Era una devocione a veder homini e donne, grandi et piccoli, quasi tuti piangevano et per devocione se li raccomandavano. Molte done per contritione lassando le vanità del mundo, si convertivano, et si sforzavano in seguitar sue sancte vestigie. O miranda femina di santimonie madre! Exemplo di carità, di continentia et di summa patientia spechio! O quante nobile et venerande matrone, viduate per la morte de loro cari mariti in età anchora florida, opulente de insatiabuie richeze, di vani edificij et di dilecti figlioli, lasserano tute supradete cose per tuo exemplo, despexierano queste vane et presto periture consolatione, se consolatione si possono dire, de questo misero mondo, metendosi al dolce et suave servitio di Dio, o ne li monasterij, o ne li spedali, o in qualunque pia opera, meriterano dal vero amor Dio, di ricevere la condegna retributione del loro amor, qual barano exhibitto a sue creature per solo suo amor. Dal qualie credeno ti essere coronata in gloria, et in questa vita molto honorata, sentendo la mirabile et perseverante fragrantia de le tue odorifere et sante opere; et vedendo il tuo corpo perservato da corruptione, si paserano il resto di volanti zorni con ogni alegreza et iocondità.»

come di sopra s'è detto, in modo che ogniuno espressamente vedeva tutto essere opera divina.

Si notino le importanti modifiche del testo. Nel *Manoscritto Dx* è scritto chiaramente che «de molti ani avanti [la morte], havia intorno a lo chore, a la parte de fuora, tuto giano como safrano»,<sup>[Ms Dx, 139b]</sup> che già prima della morte «tuta la persona doventò giana como zafrano»,<sup>[Ms Dx, 1404b]</sup> e che subito morta il corpo era «tuto giano como zafrano».<sup>[Ms Dx, 140a]</sup> Secondo la *Vita mirabile*, invece, «la pelle la quale al cuore rispondeva, era ancora rossa»,<sup>[VM, 169v]</sup>

Molti agiografi aderiscono senza esitazione (ma ognuno a modo suo) all'idea di questa sorta di 'miracolo' post-mortem:

il santo corpo incorrotto, e senza macchia la *pelle*, la quale al cuore rispondeva, era ancora *rossa*, in segno dell'affocato amore, che in quello haveva portato. Il resto del corpo era *giallo* [PAR-1, 177-178]

fu ritrovato totalmente intatto, ed incorrotto, quale ve l'aveano riposto la prima volta; senz'altra diversità, che apparire quelle carni alquanto seccate, e divenute di un colore giallo oscuro; con la pelle corrispondente al cuore, macchiata di rosso [MNR-1, 154]

Non solamente le carni erano senza corruzione, ma la pelle era bella, rossa sulla regione del cuore, ed il resto colore di fiamma. Era evidente, e tutti ne presero atto, che questa conservazione era l'opera di Dio. [AP, 142]

Carpaneto è più misurato e non parla neanche di carne rosea:

Aperto il tumulo, ci si trovò dinanzi alla cassa e alle vesti infracidite e ad un cadavere ancora integro "dal capo ai piedi", con la sua carne palpabile non consumata, ma solo disseccata" [CRP-1, 93]

Gabriele parla solo di «carne così indurita che pareva disseccata».<sup>[GBR-1, 139]</sup>

### 21.9 - Primi miracoli

I due grandi lasciti 'popolari' di Caterina, sono, per molti decenni, la memoria di donna caritatevole ed il corpo incorrotto; il secondo dei quali non soggetto a distorsione ed oblio. Certamente si può questionare se la mummia destasse ammirazione più per se stessa (come reliquia potenzialmente miracolosa) o come specchio e memoria delle sante virtù dell'estinta:

[Ms, XLII] [Dx, 148b]	[Vita, LII] [VM, 170r-170v] [GIU, 210-211] [SM, 165]
Et così quello sancto corpo resta in grande devotione a ogniuno, atento la sua sancta vita, con tante particolare gratie, per agni trentacinque in circa habituata in quelle, poi a la fine tanto martirio con tanta patientia et incredibile caritate.	Resta questa beata Caterina in gran devotione, considerando la sua così santa vita de tante peculiari gratie dotata et illuminata, et per anni circa trenta sei in essa habituata, con haver patito così longo, grave, et accerbo, martirio con tanta patientia,
Etiam a vedeire quello corpo così integro, como quando se sepelite, senza verne ne pusa salvo de relento, <sup>614</sup> ogniuno se stupiva.	aggiuntovi, che il suo corpo stato per tanti mesi in luogo così humido, et alla corruttione atto, fra vermini et panni marzi et guasti sia restato così illeso et incorrotto.
[...] Et sono già ani dece persevera in quella integrità, et sta in alto, in una sepultura	

<sup>614</sup> Nel dialetto genovese viene chiamato 'relento' il cattivo odore presente in ambienti chiusi, prodotto da cibo avariato o dovuto a scarsa igiene personale o ambientale.

marmorea, in una capsula di legno, in la giexia dicta di sopra. <sup>615</sup>	
Et molte persone li hano grande devtione, et molte pregere sono exaudite, e la devotione cresce maxime a quelle persone l'hano cognosciuta. <sup>616</sup>	
	[...] Quello santo corpo, fu poi riposto in alto in un marmoreo sepolcro, nella Giesia de l'hospedale,
	ma per la frequentia et incomodità delle persone le quali il visitavano, fu collocato poi più basso in una sepoltura honorevole, dove persevera integro fino a questo anno del 1551, sì come ognuno può vedere:

Dopo la prima ricognizione cadaverica del 1512, esposto il corpo alla venerazione popolare, non tardano a diffondersi, come sempre in questi casi, voci di miracoli:<sup>617</sup> malati che inspiegabilmente guariscono, storpi che recuperano l'uso degli arti dopo avere toccato il corpo di Caterina o altre sue reliquie. Ancora più numerosi sarebbero i miracoli di conversione, soprattutto fra le donne del ceto più elevato. In molti cercano di procurarsi come reliquie brandelli degli abiti della santa. L'ondata di devozione costringe a lasciare aperto il sepolcro per otto giorni; ma dopo il furto di un'unghia, per sottrarre il corpo alle razzie, si decide di metterlo al riparo in una cappella protetta da una griglia, dove può essere solo intravisto; infine lo si depone nel nuovo sepolcro di marmo, collocato nei pressi dell'altare maggiore, inizialmente ad una altezza tale da non potere essere toccato.

Il *Manoscritto Dx* non va oltre la semplice affermazione che «molte persone che se li sono aricomandate, sono state exaudite».<sup>[Ms Dx, 148b]</sup>

Il *Manoscritto A* aggiunge non poco:

Era una devocione a veder homini e donne, grandi et piccoli, quasi tuti piangevano et per devocione se li ricomendavano. Molte done per contritione lassando le vanità del mundo, si convertivano, et si sforzavano in seguitar sue sancte vestigie. O miranda femina di santimonie madre! Exemplo di carità, di continentia et di summa pacientia specchio! O quante nobile et venerande matrone, viduate per la morte de loro cari mariti in età anchora florida, opulente de insatiabile richeze, di vani edificij et di dilecti figlioli, lasserano tute supradate cose per tuo exemplo, desprexierano queste vane et presto periture consolatione, se consolatione si possono dire, de questo misero mondo, metendosi al dolce et suave servitio di Dio, o ne li monasterij, o ne li spedali, o in qualunque pia opera, meriterano dal vero amor Dio, di ricevere la condegna retributione del loro amor, qual barano exhibitò a sue creature per solo suo amor. Dal quale credeno ti essere coronata in gloria, et in questa vita molto honorata, sentendo la mirabile et perseverante fragrantia de le tue odorifere et sante opere; et vedendo il tuo corpo perservato da corruptione, si paserano il resto di volanti zorni con ogni alegreza et iocondità. Multe persone in quelli di se li ricomendorno per diversi loro bizogni, qualli dicono essere stati exauditi. Molti miraculi si senteno de di in di, et non li scrivo, parendomi che quelli riceveno le gratie non serano ingrati a laudar Dio; et noi con loro,

<sup>615</sup> «I dieci anni di cui si parla, servono a fissare la data di composizione del ms originale, dal quale discendono i mss del gruppo D da noi pubblicati. Detto testo dev'essere stato composto intorno all'anno 1520 o poco dopo.» [BNZ-2, 465]

<sup>616</sup> «Ecco come termina il ms C: "Molte persone in quelli iorni si raccomandavano a le orationi di quella santa anima, et dicono essere stati exauditi. Resta questo santissimo corpo in grandissima devotione, et maxime che ha sopra il core una pelle rosa, quale dimostra quello ardente amore, che lei sempre ha portato in lo suo core; et in la sopradetta giesia in una capsula, qual si lascia vedere a chi vole, a laude e gloria di lo onipotente Dio, qual ni dia gratia che possiamo cum lei regnare in Paradiso. Amen." MS C, cap. 42, ms C<sup>1</sup>, cap. 32, della Sacra Rituum Congreg. etc. Positio super dubium an constet de virtutibus, Roma 1732.» [BNZ-2, 465]

<sup>617</sup> Per Parpera Caterina «era stata ella stessa un continuo miracolo di Dio» [PAR-3, 485].

havendo la nostra pietosa, spiritual madre amorosa, et così pronta a obtegnir ogni gracia dal suo dolce amor, et che non mancherà di continuo suffragar per noi.<sup>618</sup> [Ms A, 181a-182b]

Nella *Vita mirabile* viene dichiarato un primo miracolo:<sup>619</sup>

[Ms]	[Vita, LII] [VM, 169v-170r] [GIU, 210] [SM, 165]
	Furon essauditi molti che se gli raccomandorno, et fra li altri una sua devota inferma, la quale l'haveva veduta la notte inanti in visione, et avergli impetrato la gratia de la sanità,
	ella stava gran tempo de l'anno che non si posseva muovere per la infermità et in quello tempo giaceva nel letto molto aggravata, ma per havere havuta quella visione, si fece portare in giesia presso a quello corpo, et prendendo di quelle strazze guaste che gli eran intorno, si ne toccò dove sentiva la pena de la infermità,
	et riccomandandose a essa beata, in quello instante fu sanata, et si ne ritornò da sé sola a casa sua senza altro aiuto:
	gli ne restò per la ricevuta gratia tanta devotione, che ogni anno in tal giorno, gli faceva sempre cantare una messa de la madonna, et così un'altra nel dì de l'assontion di essa madonna, et ha lasciato, che così sia fatto dopo sua vita in perpetuo.

Per placare le lamentele dei devoti, il sepolcro viene spostato a minore altezza, ovvero

a tocco di mano, e a bacio di labbra; del che rimase consolatissima tutta Genova con le sue Riviere. [MNR-1, 154]

Dopo la pubblicazione della *Vita mirabile*, giungono in città sempre più devoti, per venerare le reliquie. Nel 1593, per evitare ogni disturbo alle funzioni religiose, i Protettori dell'Ospedale decidono di trasferire il sepolcro in un luogo più ritirato, nella medesima chiesa; più esattamente nel coro soprastante l'ingresso della navata maggiore, da dove le 'Figlie di Casa', ovvero le trovatelle ricoverate nell'Ospedale, assistono alle funzioni. L'architetto G. Battista Orsolino viene incaricato della preparazione di un sepolcro marmoreo, provvisto di una grata di ferro che permetta di vedere il corpo mummificato. Nel contempo viene anche eseguita una nuova ricognizione del cadavere, che risulta in perfetto stato di conservazione.

<sup>618</sup> «Questo brano del ms A che tratta dei miracoli compiuti da Caterina dopo la sua morte, è importante, in quanto può essere portato a prova della priorità dei mss del gruppo D, sul ms A. I primi, infatti, non potevano ancora parlare di miracoli, perché composti nei primissimi anni dopo il beato transito della Santa, mentre era invece possibilissimo al ms A, composto nel 1548, quando già fioriva il culto pubblico di Caterina. Nei mss D non si parla propriamente neppure di grazie, ma si prospetta solamente il fatto che molte persone che si raccomandavano all'intercessione della Santa, venivano esaudite. Al tempo della composizione del testo originale, infatti, negli anni 1520-1525, il culto pubblico di Caterina era appena agli inizi.» [BNZ-2, 465] A mio avviso Bonzi avrebbe comunque dovuto prendere in considerazione il fatto che a maggiore distanza di tempo dovevano essersi sviluppati dei resoconti legendari, eventualmente inseriti nel *Manoscritto A*.

<sup>619</sup> La descrizione di questo miracolo somiglia fin troppo a quello di cui avrebbe beneficiato nel 1734 Maria Caterina Romba [§25.11].

## 21.10 - La sorte del corpo

Il 6 dicembre 1630, al fine di raccogliere prove sulla «identità, e incorruzione del Sagro Corpo»,<sup>[MNR-2, 288]</sup> viene fatta una ricognizione della mummia, che risulta ancora incorrotta ed integra (eccettuata la mancanza della punta del naso). Il successivo 8 gennaio 1631 viene effettuata una nuova ricognizione, in base alla quale due medici dell'Ospedale (i dottori Agostino Pinceti e Geronimo Preve) dichiarano

che l'odore emanante dal sacro corpo, non era cosa naturale, che non proveniva nè da aromi, nè da unguenti, ma da virtù soprannaturale [CER, 113-114].<sup>620</sup>

Nel 1634 viene concesso al gesuita Aurelio Calvi «di poter prendere quella quantità di polvere e delle carne che cade dal corpo della beata».<sup>621</sup>

Nel 1642 il corpo viene «tolto dalla cassa, in cui giaceva entro il marmoreo deposito, e traslato in un'urna in legno con belli intagli dorati, attraverso i quali, mediante cristalli, potevasi osservare con comodità e diligenza»<sup>[CER, 114-115]</sup>

Il 9 dicembre 1694 ha luogo una nuova traslazione, in una «nuova urna in argento munita di cristalli».<sup>[CER, 118]</sup>

Il 13 giugno 1709 vengono rimosse «le vecchie vestimenta, che la tradizione dice costituissero l'abito nuziale di Caterina, e che furono quindi rinchiuse in un'urna ora posseduta dalla Confraternita [posta] entro di un cassetto collocato dietro il ritratto della Beata collocato sopra il sacro deposito».<sup>[CER, 118-119]</sup>

Il 26 giugno 1713 viene effettuata una nuova ricognizione del cadavere, alla quale partecipano i medici del Pammatone Pietro Maria Trombetta, Matteo Giorgi e Nicolò Ratto, ed il chirurgo Giuseope Maria Carrocci. Il loro cui compito è quello di «ispezionare il sacro corpo ed osservarne partitamente il capo, il viso, le braccia, le mani, i piedi», mentre alle 'nobili matrone' Benedetta Doria, Tommasina Fieschi Spinola, Maria Barbara Fieschi e Anna Sauli è stato affidato il compito di esaminare «le restanti parti».<sup>[CER, 119]</sup>

Da Maria Barbara Fieschi (cognata del cardinale Lorenzo Fieschi, che era a quel tempo arcivescovo di Genova), ancora vivente, Maineri ha potuto attingere notizie di prima mano:

Mi disse dunque la Dama, che ritrovò quel Santo Corpo incorrotto, e carnoso in modo, che ponendovi la mano sotto la spalla destra nell'atto di rivestirlo, sentissi ben'empire la palma dell'istessa mano, come se fosse stata la spalla di persona poc'anzi morta, benchè si contassero già scorso Anni 199 dalla morte della Santa: con questa sola diversità, che quel corpo erasi seccato a modo di carta pecora; non lasciando però di consentire, cedere, e ritornare dolcemente al suo sito in varie parti, nel premerlo con la mano. Mi soggiunse la medesima Dama, che volendo provarsi ad alzare da sola quel Sacro Cadavere, lo ritrovò sì pesante, e greve, che desistette dall'impegno, sembrandole non avere per tal'effetto forze bastevoli.<sup>622</sup> [MNR-1, 156-157]

Nel 1738 viene realizzato il 'Mausoleo della Santa', opera di Francesco Maria Schiaffino.<sup>[CRP-1, 96]</sup> Il tempo ha oramai decisamente accresciuto l'ammirazione per quel corpo 'miracolosamente' mummificato

Egli è intero quel Corpo, sano, incorrotto, perché tuttavia gli serve di balsamo l'antica purità dello spirito. Il color fosco che lo ricopre, è come quello, con cui l'Evangelista S. Luca

---

<sup>620</sup> Archivio dell'Ospedale: *Atti di Oberto Musso Cancelliere*, 8 gennaio 1631.

<sup>621</sup> Archivio dell'Ospedale: *Manuale delle deliberazioni*. 6 gennaio 1634. [CER, 114]

<sup>622</sup> Appare abbastanza evidente, da tale racconto, quanto conti la suggestione in certe testimonianze.

dipinger solleva le sì venerate Immagini di Maria: colore che esprime antichità, e maestà, onde non cagiona disamore, ma ingenera venerazione.<sup>623</sup>

L'ultima ricognizione canonica è stata effettuata nel 1960, sotto la direzione del Prof. Ferdinando Rossi de Rubeis.<sup>624</sup>

---

<sup>623</sup> [Isola M. (1739), pp. 132-133].

<sup>624</sup> [Fulcheri E. (2006), p. 824].



## 22

### La famiglia spirituale di Caterina.

Si spargea la fama della Santità di Caterina, e molti invitati da questa, concorrevano a visitarla, et udirla, et udendola sentivano accendersi di vivissimo desio di servire a Dio, e di ricorrere a lei per consiglio, et instradamento nella via della Christiana pietà. [PAR-3, 234]

Molte anime buone, che seguivano da vicino il progresso meraviglioso della Santa, desideravano avere da Lei luce e direzione nella via del Signore. Da qui i convegni spirituali di Pammatone, nei quali Caterina effondeva, in preziosi ammaestramenti, la piena dell'amore che le cantava nel cuore e il tesoro sovrumano della sua mistica esperienza. Piccola scuola serafica, informata allo spirito del Poverello d'Assisi, che ebbe in Caterina Fieschi, umile donna, una maestra impareggiabile di quella scienza che non si apprende sui libri ma si attinge alla fonte inesauribile del sapere: Dio. [VF]

Si ritiene che il 'cenacolo' degli ammiratori di Caterina abbia preso forma intorno al 1495.<sup>[CRP-1,v50]</sup> La fonte indiretta è una frase che indica come autore (o autori) dei primi *Manoscritti* «chi ha veduto queste talle operatione ani 15 in circa, et experimentate intrinsecamenti et extrinsecamenti». <sup>[Ms Dx. 148b]</sup> Ma è forte il dubbio se il 'chi' vada inteso come 'singolare' oppure 'plurale'.

A scanso di equivoci, nella *Vita mirabile* la frase viene così modificata: «a quelli li quali han veduto et praticato per molti anni, queste mirabili operationi interiori et esteriori». <sup>[VM, 170v]</sup>

L'incertezza fra 'uno' o 'più' potrebbe tuttavia essere risolta tenendo conto della frase successiva, che a mio avviso lascia chiaramente sottendere 'un' solo scrittore: «Et a chi le ha vedute et poi scribe, li è venuto voglia de straciarle tute». <sup>[Ms Dx. 148b]</sup> Se così è, viene certamente meno la perfetta corrispondenza fra 'primo autore' e 'figli spirituali', e dunque l'attribuzione all'anno 1495.

#### 22.1 - Composizione del cenacolo

Il 'cenacolo' cateriniano comprende una dozzina di 'figliuoli spirituali', fra i quali tre preti, tre suore, due frati e un terziario francescano. Due dei tre sacerdoti, ovvero Marabotto e Carenzio, sono assidui frequentatori di Caterina

Sul come e perché si è andato formando questo cenacolo (ammesso che realmente sia tale) non abbiamo notizie certe, ma solo vaghi commenti ed illazioni:

Alcune persone già dedicate alla pietà, e disiderose di maggiormente far profitto nella virtù, si elessero Caterina a loro maestra, imitandone gli esempi e praticando i suoi illuminati consigli. [GBR-1, 209]

In pratica, adesso é Caterina a dare il buon esempio, ed a dispensare consigli, forse del tipo di quelli ricevuti a suo tempo dalle *Dame della Misericordia*; ma con la fondamentale differenza che il suo magistero caritativo si svolge del tutto entro le mura dell'Ospedale e non per le vie di Genova.

È comunque possibile che molte persone vengano semplicemente ad assistere alle sue estasi e 'stranezze', tenuto presente il ruolo di 'testimonial' che Caterina inevitabilmente assume in favore di un importante intervento sociale, del quale Ettore Vernazza è divenuto il vero motore.

Appare invece francamente improbabile che dei religiosi (ben più indottrinati) la frequentino per riceverne degli insegnamenti o per discutere con lei. Ed è ancora più improbabile che Caterina eserciti su di essi quasi un ruolo materno, supplendo alla sua mancata figliolanza, come argomenta qualche improvvido agiografo:

La seguirà, adesso, non più lo stuolo innumere e sempre nuovo dei «fratelli», ma il piccolo manipolo dei «figli», quelli che le sono spiritualmente vicini, che hanno assorbito in sé qualcosa di ciò che ella possiede in grado così alto e che, quasi senz'avvedersene, in essi ha trasfuso, per quella divina e istintiva opera di generazione ideale che agisce nelle anime in modo più intimo, profondo, largo e spontaneo di quanto non avvenga nella generazione fisica. Pochi sono saliti, con lei, verso le altezze nuove cui Dio la chiama. Perché Caterina, è diventata, ora più che mai, «madre» e «maestra». La sua rinuncia di un giorno ormai lontano alla maternità della carne,[§43.3] è stata superata da quella dello spirito che ella, semplicemente e irresistibilmente, va esercitando sulle anime che le si sono fatte d'attorno sempre più numerose e attente. [TMT, 194]

Se la donna ama sempre con sentimento materno, questo attinge la sua espressione più alta, la sua autorità più grande, il suo diritto più certo soprattutto allorché essa guarda con l'anima alle anime. [TMT, 196]

## 22.2 - Cattaneo Marabotto

Di Cattaneo Marabotto, prete secolare (dapprima ammiratore di Caterina; poi suo direttore spirituale negli ultimi anni di vita;<sup>[vH-1, 310-311]</sup> certamente coautore dei *Manoscritti* e per interposta persona della *Vita mirabile*),<sup>625</sup> si conosce ben poco. Maineri lo definisce

Nobile genovese, sacerdote di costumi esemplarissimi, di rara prudenza, universalmente ammirato per l'innocenza, e candidezza della sua virtuosissima vita [MNR-1, 15]

Von Hügel ritiene che sia nato intorno al 1450.<sup>[vH-1, 310]</sup> Di famiglia da sempre guelfa, come i Fieschi,<sup>[vH-1, 157]</sup> frequenta a lungo il servizio degli infermi presso il Pammatone, di cui viene in seguito nominato rettore.<sup>[PAR-3, 234]</sup> Secondo Gabrieli prende a frequentare l'Ospedale proprio «ad esempio di Caterina».<sup>[GBR-1, 119]</sup>

Von Hügel lo ritiene un uomo di indole pacifica, con un vero culto per la sua penitente, che si tiene ben in disparte rispetto alle dispute teologiche e politiche che infiammano gli animi nei tre primi decenni del Cinquecento. Ed a tale proposito, fa notare che ben tre delle tesi di Lutero (del 1517), che riguardano il Purgatorio e che papa Leone X condanna nel 1520, sembrano abbastanza simili a quelle di Caterina.<sup>[vH-1, 310]</sup>

La *Vita mirabile* (nel *Capitolo XLIV*)<sup>626</sup> elogia ampiamente la sua dedizione ed il suo supporto a Caterina.<sup>627</sup> Gli agiografi vanno perfino oltre (in quanto nel periodo

---

<sup>625</sup> Soprani fu il primo ad ipotizzare che sia stato, assieme a Ettore Vernazza, il redattore principale della *Vita mirabile*. [Soprani R. (1667), pp. 71-72]

<sup>626</sup> Sembra improbabile che questa parte della *Vita mirabile* sia stata scritta da lui stesso.

<sup>627</sup> «Prese egli per espresso divino comando [...] la cura di assistere tanto nello spirituale, quanto nel temporale alla B. Caterina; nella di cui assistenza alzò grido d'Uomo Santo, e molto illuminato da Dio; e pochi anni dopo ch'ebbe composta la di lei Vita, morì in Genova con fama di virtù singolare.» [MNR-1, 16]

della sua direzione spirituale forse Caterina oramai si occupava ben poco dell'Ospedale):

Cattaneo Marabotto non fu giammai un sol giorno infermo per tutto il tempo, in cui perseverò Direttore di questa sua Santa Penitente. Tormentata ella da gravissime infermità, ottenne con le sue preghiere al Confessore Cattaneo sanità, e forze, per poter facilmente occuparsi nella direzione del suo spirito, e nel regolamento di quello Spedale. [MNR-1, 90]

Si sa per certo che nel 1504 Marabotto è ancora rettore del Pammatone.<sup>[MNR-1, 15]</sup> [GBR-1, 209] <sup>[vH-1, 156]</sup> Ma, a dire dei biografi, la direzione spirituale di Caterina gli risulta così gravosa da indurlo addirittura a dimettersi da tale carica, <sup>[MNR-1, 94]</sup> che certamente non ricopre più nel settembre 1509.<sup>[vH-1, 156]</sup>

Per quanto riguarda il suo preciso ruolo nella trasmissione del pensiero cateriniano (autentico o in qualche modo rielaborato), non disponiamo ovviamente di alcuna certezza.

Secondo von Hügel egli si dimostra<sup>628</sup>

sempre gentile, paziente, devoto, pieno di incondizionata riverenza nei confronti di Caterina; quanto mai accurato e dettagliato nella riproduzione del suo pensiero, in proporzione alla sua esprimibilità [...] di grande aiuto e consolazione a Caterina, anche nelle questioni puramente spirituali, durante gli ultimi undici anni della sua vita [...] senza che vi sia stata alcuna intenzione di iniziare, stimolare, o modificare alcuno dei suoi ideali o dottrine. [vH-1, 157-158]

Secondo il *Capitolo XLIV* della *Vita mirabile*,<sup>[VM, 117r-122v]</sup> il rapporto fra i due è comunque ben più intimo che quello ordinario con un confessore, direttore spirituale o biografo.

È Marabotto a distrarre («divertire») Caterina quando la trova «assediate». Di converso, Marabotto appare, come tanti, affascinato (ma sostanzialmente confuso) dalle stranezze della donna, ad esempio quando lei gli confessa di percepire un particolare odore nelle sue mani;<sup>[VM, 119v]</sup> al punto che finisce col soggiacere ai suoi capricci, come il non volere essere lasciata sola a lungo, pena una recrudescenza delle sue crisi depressive (o isteriche).<sup>[VM, 121r]</sup> [§17.6]

La dipendenza fra i due è peraltro reciproca: Caterina pende letteralmente dalle sue labbra quando desidera chiarimenti su ciò che prova o confusamente intuisce; spesso è invece Marabotto a leggere in lei pensieri inespressi, o persino ad anticipare concetti che lei fa subito suoi.

Alla morte di Caterina, Argentina entra al suo servizio e vi resta almeno fino al 1523.<sup>[vH-1, 310]</sup>

Secondo von Hügel, Marabotto non viene in alcun modo coinvolto nell'amministrazione dei beni di Caterina, che lo cita una prima volta, con un piccolo lascito, solo nel testamento del 1506.<sup>629</sup> <sup>[vH-1, 155]</sup> Nel suo Codicillo del 12 settembre 1510, Caterina gli affida il compito di decidere, assieme a Giacomo Carenzio, per il luogo della propria sepoltura. Sarà lui in seguito a proporre e dirigere i lavori di apertura del deposito e di riallestimento della sepoltura.<sup>[vH-1, 310]</sup>

Muore nel 1528,<sup>[vH-1, 381]</sup> e viene sepolto nella tomba che la sua famiglia possiede nella chiesa di Sant' Andrea, in seguito demolita.<sup>[CER, 91]</sup>

---

<sup>628</sup> Eventuali altri dati in [vH-1, 156-158]

<sup>629</sup> Soprani non è d'accordo, in quanto ritiene che la *Vita mirabile* intenda altrimenti, laddove si legge che Caterina ottenne «un prete il qual avesse cura de l'anima et corpo suo» [VM, 118r] [Soprani R. (1667), pp. 71-72].

### 22.3 - Giacomo (Jacopo) Carenzio

Il sacerdote Giacomo (Jacopo) Carenzio, nasce a Diano Borello (Imperia) alla metà circa del XV secolo. Dopo un periodo di sacerdozio nel paese natale si trasferisce a Genova. Conosce Caterina, a motivo del comune servizio agli Infermi dell'Ospedale Maggiore, e ben presto ne ottiene la confidenza, divenendone poi il confessore aggiunto. Dopo le dimissioni di Marabotto, e su istanza di questo rivolta ai Protettori dell'Ospedale, gli succede nella carica di rettore.<sup>[GBR-1, 209]</sup>

È l'unico sacerdote ad assistere alla morte di Caterina, ed in seguito in un certo senso ne diviene il più diretto custode della memoria, e quello che per primo ne diffonde un vero e proprio culto, fino ad allora limitato alla sola cerchia dei più intimi.<sup>[vH-1, 307]</sup> Dei beni lasciati da Caterina acquista una coperta di seta vermiglia.

Secondo von Hügel fra lui e Marabotto era sorta una certa gelosia nella gestione dei rapporti con Caterina, e questo potrebbe spiegare il ritardo con il quale Marabotto viene a conoscenza della morte di Caterina.<sup>[vH-1, 309]</sup>

Nel 1511 i Protettori dell'Ospedale gli concedono di abitare l'appartamento occupato in precedenza da Caterina (una camera ubicata presso il refettorio dell'ospedale con annesso un viridario),<sup>630</sup> che egli in parte ristruttura. Secondo von Hügel le sopravvive comunque poco, ed il suo funerale ha luogo il 7 gennaio 1513.<sup>[vH-1, 309, 381]</sup>

Secondo una fonte più recente la sua morte sarebbe invece avvenuta intorno al 1520.<sup>631</sup> In tal caso, risulterebbe assai probabile un suo contributo alla stesura dei *Manoscritti* cateriniani.<sup>[§2]</sup>

### 22.4 - Giuliano Adorno

Piuttosto impropriamente si è talvolta inserito il marito di Caterina fra i suoi figli spirituali. Se ciò può considerato plausibile in quanto ad una personale attività caritativa all'interno dell'Ospedale, nulla fa pensare che ne abbia seguito in alcun modo il pensiero o (in qualche modo) le pratiche religiose.<sup>632</sup>

### 22.5 - Tommasa (Mariola) Fieschi

Mariola Fieschi,<sup>633</sup> lontana cugina di Caterina, nasce all'incirca nel 1448; è figlia di Innocenzo Fieschi, discendente dallo stesso ramo familiare del padre di Caterina.

Era figlia di Innocenzo Fieschi del q.m. Nicolò, del q.d. Percivale q.d. Tedisio, dal cui ramo discendeva Giacomo, padre di Caterina, per cui esse erano cugine ma non nei primi gradi. Prima di rendersi religiosa nel Monastero delle Grazie, dove era la sorella di Caterina, Limbania, e dove trovavasi la Vernazza, Tommasima si era congiunta con Francesco Fieschi del q.d. Teodoro. Al fonte battesimale, e quindi al secolo, come si ha dagli alberi genealogici, essa si chiamava Maria e trovavasi ricordata nel 1465 e 1477. [CER, 89]

---

<sup>630</sup> Atto del notaio Gregorio Sauli Sacchero, stilato il 30 agosto 1511.

<sup>631</sup> «Non sappiamo la data precisa della morte del Giacomo Carenzio, ma in base a certi particolari argomenti espressi in alcune carte, approssimativamente possiamo collocarla intorno al 1520. Indubbiamente morì a Genova, mentre era ancora direttore dell'Ospedale di Pammatone.» [Biga Francesco: *Il Venerabile Prete Don Giacomo Carenzio da Diano Borello figlio spirituale di Santa Caterina Fiesca Adorna da Genova*. [www.comune.dianoarentino.im.it](http://www.comune.dianoarentino.im.it)] L'articolo contiene dettagliate notizie sui suoi lasciti testamentari.

<sup>632</sup> «Possiamo inserire nel numero dei figli spirituali di Caterina anche suo marito, Giuliano Adorno.» [DBS, 143]

<sup>633</sup> Maria, secondo [GBR-1, 214].

Come lei, manifesta sin da giovanissima il desiderio di chiudersi in convento, ma viene data in sposa a Francesco, un altro dei Fieschi. La sua vita matrimoniale è caratterizzata dalle lunghe assenze del marito, che è impegnato nelle colonie genovesi, e lì muore in data imprecisata nel corso degli eventi che portano alla perdita della colonia di Caffa (l'odierna Feodosia), dopo una delle tante sconfitte subite dai genovesi sul Mar Nero, successivamente alla presa di Costantinopoli da parte dei Turchi nel 1453.<sup>634</sup>

Rimasta vedova, si dedica alla preghiera, alla penitenza e alle opere di pietà, ritirandosi poi tra le 'Suore di Santa Maria delle Grazie dell'Osservanza di Sant'Agostino'.<sup>635</sup> [GBR-1, 214]

Nel 1490 diviene Canonessa Agostiniana, presso lo stesso monastero di Santa Maria delle Grazie, con il nome di suor Tommasa.<sup>[vH-1, 131]</sup>

Nel 1497 le viene assegnato il compito di riformare la comunità religiosa del convento di San Giacomo e Filippo all'Acquasola (detto anche *Monastero Nuovo*) del quale resta a lungo superiora,<sup>636</sup> e dove muore nel 1534.<sup>637</sup> [GBR-1, 214]

## 22.6 - Personalità e vocazione

Ammirata per intelligenza, volontà e dedizione ai suoi doveri, Tommasa ha tempo e modo di eccellere nella pittura, nel ricamo e nella scrittura di opere mistiche, fra le quali viene particolarmente apprezzato un commento sull'*Apocalisse*.

Concentrata come Caterina soprattutto sul tema dell'Amore divino, si dedica intensamente allo studio ed al commento delle *Sacre Scritture*, ed a quello che è stato definito 'apostolato della grata': una intensa opera di predicazione e di accompagnamento spirituale, della quale ci restano ampie testimonianze soprattutto nel suo epistolario.

Come nel caso di Caterina, la biografia di Tommasa presenta alcuni eventi chiave: la perdita del marito; poi la morte dei due giovani figli;<sup>638</sup> infine l'abbandono da parte del fratello Conte, anch'egli religioso, domenicano.

---

<sup>634</sup> Non si hanno notizie certe sulla sua sorte. Dopo la caduta di Costantinopoli, di Pera, e conseguentemente delle altre colonie che la Repubblica di Genova possedeva in oriente, i possedimenti di Crimea erano rimasti sotto il costante pericolo dell'avanzata turca. Con contratto siglato il 15 novembre 1453, il doge Pietro di Campofregoso ed il Consiglio della repubblica avevano ceduto ai Protettori di San Giorgio (reputando che avrebbero potuto difenderli meglio in virtù della loro ricchezza, potenza e capacità decisionale) i restanti possedimenti di Crimea, fra cui Caffa, concedendo loro ampi poteri civili e militari, e tutti i diritti e gli utili che ne derivavano. Il Banco di San Giorgio era in effetti intervenuto a difesa di Caffa con più spedizioni di navi, uomini ed armi, sostenendo spese ingenti. Ma dopo essere divenuta soggetta ad un tributo annuale ai turchi, Caffa era definitivamente caduta nel 1475 ad opera delle truppe di Maometto II. Dopo la resa alle armate ottomane, il 2 giugno 1477, 1500 dei suoi abitanti furono portati come schiavi a Costantinopoli; molti altri furono costretti a lavorare come contadini o manovali [Giustiniano A. (1537), Car. 228r] [Pagano C. (1846), vol. 3, p. 158] [Canale M.G. (1855) pp. 101-103].

<sup>635</sup> Secondo Maineri, nel 1477 «con l'approvazione di Caterina vestì l'abito religioso nel Venerabile Monastero di S. Silvestro». [MNR-1, 47]

<sup>636</sup> Von Hügel scrive: «diviene suora domenicana nel Monastero Nuovo di San Domenico» [vH-1, 132].

<sup>637</sup> Nel 1535, secondo De Bussierre [DBS, 53].

<sup>638</sup> Teodosio da Voltri si sbaglia allorchè scrive che non aveva avuto figli [TV, 158].

Il percorso che porta Tommasa in convento non è peraltro inusuale. Molte vedove genovesi altolocate si comportano allo stesso modo, in ragione del fatto che l'inserimento in una comunità religiosa le sottrae agli impegni mondani, male in accordo con lo stato vedovile; ma soprattutto in quanto previene la dispersione dei beni di famiglia nell'eventualità di un nuovo matrimonio. Per le vedove genovesi si tratta dunque di una scelta di comodo, senza eccessive implicazioni religiose. Nel caso di Tommasa, il ritiro in convento le consente anche di realizzare un desiderio giovanile: come nel caso di Caterina, e quasi alla stessa età, era andata infatti forzatamente sposa; ma a differenza della cugina, pur restandole il rimpianto, questo destino non era divenuto per lei una croce così pesante da sostenere.

La si può ben immaginare come una donna pratica, che ha saputo svolgere con competenza e dedizione i diversi compiti riservatigli dalla vita, sia familiare che monacale.

### 22.7 - Suoi rapporti con Caterina

Tommasa viene appena citata nei *Manoscritti*,<sup>[Ms Dx, 57a]</sup> mentre se ne parla con maggiore ampiezza nella *Vita mirabile*.<sup>[VM, 124r-125v]</sup>

Probabilmente è una delle fonti delle notizie su Caterina, della quale viene a tutti gli effetti considerata una discepola; tradizione vuole che entrambe si siano 'convertite' nello stesso anno 1473, e che Tommasa abbia fortemente risentito della sua influenza:

vi furono molte Anime, che si presero a seguire gli esempi di Caterina; tra le quali devesi qui fare menzione speciale di una Signora, sua coetanea, di cui è rimasta gloriosa memoria. Fu quella la venerabile Tommasa Fiesca della stessa stirpe di Caterina: ed ambedue si erano convertite totalmente a Dio nell'anno medesimo. [MNR-1, 47]

il lavoro più prezioso di Tommasa fu la stessa Tommasa, delle cui singolarissime virtù si ebbe in gran parte per benemerito l'esempio, e l'indirizzo di Caterina. [MNR-1, 48]

Ma ciò è soprattutto dipeso dal fatto che di Tommasa per lungo tempo si è conosciuto ben poco:

Tommasa ricevette le ispirazioni della Divina gratia, grado, a grado, a cui pure grado a gradi corrispondendole nel suo cuore, similmente andava nell'esterno facendola apparire [PAR-3, 221-222]

Ancora nell'Ottocento, di lei si scrive a malapena:

Imitatrice de' suoi santi costumi, ne manco avvenevole e ornata di lettere, fu la sua congiunta e discepola Tomasina Fieschi; i suoi manoscritti andarno per isventura smarriti: solo il profumo di sue virtù olezza immortale.<sup>639</sup>

Von Hügel non dà grande importanza ai rapporti fra le due, almeno per una ragione fondamentale: le sue scarse conoscenze su Tommasa (fra l'altro egli ignora il suo nome battesimale e quello del marito, e non sa nulla della sorte di quest'ultimo).<sup>[vH-1, 132]</sup>

Anche studiosi più recenti collocano la figura di Tommasa alquanto in subordine rispetto a quella di Caterina, considerata la sua ispiratrice in quanto ai temi dell'Amore divino e della carità, riconoscendole al più il ruolo di 'interprete' e 'volgarizzatrice' della 'esperienza fondamentale di Caterina Fieschi'.<sup>640</sup>

---

<sup>639</sup> [Celesia E. (1864), p. 30].

<sup>640</sup> Vedi ad esempio: [Mostaccio, p. 11].

Ma, probabilmente, Tommasa ha un ruolo ben più importante nella vita della cugina. Ne è una confidente, negli anni infelici del matrimonio, e le è particolarmente vicina nel momento della ‘conversione’, che precede di poco la propria vedovanza.<sup>641</sup>

Certamente esiste una profonda affinità tematica fra gli scritti oggi conosciuti di Tommasa ed il pensiero Cateriniano (per come espresso nella *Vita mirabile*), ma sulla univoca filiazione dei primi dal secondo è lecito avanzare qualche dubbio.

Se infatti è ipotizzabile un sincronismo elaborativo, ovvero un parallelo assorbimento di tematiche tipiche di quello specifico momento culturale, non può passare in secondo piano la profonda differenza nelle relazioni fra le due genovesi ed alcune fonti religiose e filosofiche (ipotetiche e scarse nel caso di Caterina; certe e ampie nel caso di Tommasa).

Il tema cateriniano dell’Amor puro, ad esempio, è compiutamente esposto da Tommasa nel suo *Trattato dei sette gradi dell’amor di Dio*.<sup>[BNZ-1, 505]</sup> Il tema della carità, sviluppato a partire dalla *Mystica Theologia* dello Pseudo-Dionigi Areopagita, e quello della contemplazione amorosa di Dio, che fa riferimento alla *Apocalisse* di Giovanni sono presenti in entrambe, ma con ben diversa ampiezza: solo accennato in Caterina, nella quale è evidente soprattutto un atteggiamento pratico, ed invece profondamente sviluppato in senso teorico da Tommasa.<sup>642</sup>

Considerata la lunga vicinanza fra le due, in particolare a partire dagli eventi abbastanza vicini fra di loro della ‘conversione’ dell’una e della vedovanza con monacazione dell’altra, si potrebbe sospettare che sia stata piuttosto Caterina a subire l’influsso della cugina, nella cui dottrina poteva trovare motivi di sostegno e giustificazione di quanto essa era portata, in modo quasi irriflessivo, a praticare.

Che in seguito Tommasa abbia potuto contribuire alla creazione del mito cateriniano attribuendole una non veritiera priorità intellettuale, non può infine essere escluso, stante l’atteggiamento di umiltà e di lotta all’Amor proprio che emerge dai suoi scritti.

## 22.8 - Due modelli di conversione

Maineri, e gli agiografi in genere, vedono in Tommasa un modello di santità «più praticabile» e riflessiva, rispetto a quella di Caterina, che invece è «strepitosa, e subitanea».<sup>[MNR-1, 47]</sup>

Ciò che maggiormente differenzia le due donne è la modalità ed intensità della ‘conversione’. A differenza di Caterina, dopo la morte del marito, Tommasa scioglie solo gradualmente i legami con la società, seguendo un lungo cammino spirituale, che lei stessa testimonia nei suoi scritti.<sup>643</sup>

A differenza di Caterina che, dopo la ‘conversione’, subito pervasa dalla ‘grazia di Dio’, galoppa a briglia sciolta,

a guisa di soldato oltremodo animoso combatteva alla disperata, contro il Mondo, Demonio, et Amor proprio; e quasi un altro S. Martino, si prometteva d’affrontar sola, e di penetrare le schiere nemiche [PAR-3, 221]

---

<sup>641</sup> «Una pia donna, di nome Tommasa Fieschi, le fornì l’occasione di scoprire [...] il fondo della sua anima.» [AP, 31]

<sup>642</sup> Si legga in proposito l’ampio studio di Silvia Mostaccio, sulla ‘biblioteca’ di Tommasina: [Mostaccio S. (1999), pp. 167-192].

<sup>643</sup> «per la viltà de le cosse per più de VII anni fui refrenata» [Mostaccio S. (1999), p. 35]

Tommasa procede gradualmente, solo per 'virtù acquisite'. Per Caterina i biografi parlano invece di 'conversione completa e istantanea', in quanto l'Anima non può essere se non tutta rivolta a Dio fin dal primo istante; quello di Tommasa sarebbe invece un 'avanzamento metodico nella via dell'amore'. Ma si tratta piuttosto di un contrasto di personalità: passionalità contro razionalità; orrore del 'mondo' contro ritiro dal mondo; certezze assolute contro prudenti esitazioni; esternazioni estemporanee contro studio metodico.

Di certo ignoriamo quali fossero le confidenze fra le due, durante i dieci anni di depressione di Caterina: parlavano di religione, in quegli anni nei quali Caterina aveva perso il gusto di pregare? E Tommasa, da sposata, rimpiangeva la mancata vita monacale?

Ma i biografi hanno comunque avuto modo di inventarsi ipotetiche discussioni fra le due cugine; ad esempio Parpera che redige un loro immaginario dialogo<sup>[PAR-3, 222-224]</sup>.

In ogni caso, Parpera, non è affatto d'accordo con le critiche di Tommasa alla cugina:

La Vita intrapresa dalla Beata, parve indiscreta alla Ven. Madre Tomasa Fiesca; poiché prendendola alla *disperata*; pareva, che uscisse dall'ordine della prudenza; e da limiti della Santa Discrezione; e così era in fatti, a chi esaminava il fatto secondo le regole ordinarie, e comuni; Ma la regola generale pativa eccezione in Caterina; poiché la Conversione di lei, come quella di S. Paolo e Maddalena fu segnalata, e portava seco gratia straordinaria; e la gratia straordinaria richiede straordinaria corrispondenza, e fatti: Chi due talenti riceve, basta, che altrettanti ne guadagni, ma chi cinque, cinque riportar ne deve. Il Ponto dunque sta in cognoscer il capitale sì della natura, che dalla Gratia, e questo è Ufficio della Prudenza. [PAR-2, 143]

Ma in tempi più recenti la forte personalità di Tommasina è andata incontro ad una decisa rivalutazione critica:

Rispetto alla forte connotazione mistica del modello di Caterina, la figura di Tommasina appare decisamente 'normale', consapevole com'è del valore dell'intelletto e della dignità umana. Certo è che la canonizzazione di Caterina e il suo diventare modello di impegno dei cattolici fin oltre la fine dell'Ottocento hanno irrimediabilmente messo in secondo piano Tommasina.<sup>644</sup>

## 22.9 - Ettore Vernazza

Ettore Vernazza nasce probabilmente nel 1470, figlio del notaio Pietro Vernaccia<sup>645</sup> e di Battistina Spinola. Una sua sorella, Marietta, aveva sposato un Fieschi.<sup>646</sup>

La sua vita ci è nota soprattutto tramite due lettere scritte dalla figlia Battista<sup>[§22.14]</sup> intorno al 1581.<sup>647</sup> Battista aveva allora circa 84 anni ed il padre era morto circa sessanta anni prima (nel 1524, dopo soli tre giorni di malattia, contagiato al Pammatone dalla peste).<sup>[PAR-3, 236] [vH-1, 331]</sup>

Secondo Battista, Ettore e la moglie Bartolomea Ricci<sup>648</sup> (sposata nel 1496) avevano condiviso una felice vita coniugale: molto ritirata, con uscite di casa quasi

---

<sup>644</sup> [Pasini M. (2004), p. 450].

<sup>645</sup> Ettore è il primo della famiglia a firmarsi Vernazza anziché Vernaccia. [vH-1, 146]

<sup>646</sup> [vH-1, 146]

<sup>647</sup> Nonostante questo importante lasso di tempo, von Hügel ritiene il racconto di Battista veritiero ed accurato.

<sup>648</sup> Bartolomea Risso, secondo Bonzi [BNZ-1, 48].

solo per necessità o per lavoro, con poche concessioni al cibo ed ai piaceri coniugali. A tal proposito, Parpera tiene a precisare che

visse con la propria consorte, come Caterina con Giuliano quasi fratello e sorella [e] esercitava Hettore continua astinenza, non levandosi mai la fame; né meno di pane [PAR-3, 234]

La coppia ha tre figlie: Tommasa (fattasi suora con il nome di Battista), Catetta (fattasi suora con il nome di Daniela) e Ginevrina (fattasi suora con il nome di Maria Arcangela).<sup>649</sup> Ad esse viene impartita una rigorosa educazione religiosa (letture devote come passatempo; ascolto di prediche; inginocchiarsi sette volte al giorno per ringraziare il Signore).

Alla morte della moglie (avvenuta nel 1508 o 1509),<sup>650</sup> Ettore matura l'idea di prendere i voti, entrando fra i Canonici Lateranensi. Ma poi ne viene dissuaso, «per consiglio di un certo P. D. Riccardo da Lucca, che allora predicava in Genova»,<sup>[TDS, 143]</sup> con suo profondo dispiacere, ma nella convinzione che questa sia la volontà divina. Si trasferisce allora nel Ridotto degli incurabili.<sup>651</sup>

Muore il 26 o 27 giugno 1524 e viene sepolto in una fossa comune.<sup>652</sup> [VH-1, 331-332] Nel 1633 gli viene eretta una statua nel Lazzaretto.

## 22.10 - Personalità

Si tratta di un uomo di grandi ideali umanitari e di assoluta coerenza fra valori e vita quotidiana; probabilmente la personalità più importante della cerchia cateriniana, che esibisce

*un'altissima vocazione mistico-spirituale*, che lo rese tra i discepoli prediletti di Santa Caterina da Genova e forse tra i redattori della sua vita, *una rara profondità intellettuale* che ne fece un esemplare umanista cristiano, un formidabile spirito pratico che lo animò nella costituzione e organizzazione di istituti di assistenza e di beneficenza in tutta Italia, istituti che rappresentavano, per la sua epoca, la soluzione più avanzata per i più gravi bisogni.<sup>653</sup>

Ben presto, secondo gli agiografi, dopo la morte della moglie

rinunciò ad occuparsi degli affari di questo mondo, per non pensare più che alla gloria di Dio ed al bene spirituale e temporale dei suoi simili [DBS, 139-141]

L'elenco delle opere promosse da Ettore è notevole: chiese, conventi, ospedali, ospizi. Fra le tante primeggiano: l'Ospedale degli Incurabili ed il Lazzaretto degli appestati di Genova, l'Ospizio degli Incurabili di Roma.

Per tutta la vita Ettore si impegna instancabilmente nell'assistenza degli ultimi (monache povere, persone cadute in miseria, prostitute redente, fanciulli

---

<sup>649</sup> [BNZ-1, 48]. Con il suo ultimo testamento, redatto del 1517, Ettore affidò Ginevrina ai Protettori dell'Ospedale degli incurabili, affinché la maritassero ad un giovane di buona condotta e reputazione, capace di amministrare il proprio patrimonio, disponendo che la dote venisse dimezzata in mancanza di tali requisiti [VH-1, 326]. Ma Ginevrina prese poi anch'essa i voti.

<sup>650</sup> Nel 1509, secondo [GBR-1, 211].

<sup>651</sup> «Morta ch'ella fu, mio Padre pensava di farsi Canonico Regolare, ma dimandando consiglio al Padre Don Riccardo da Lucca, che all'ora predicava à Genova con grandissimo fervore, sua Reverentia non lo confortò in fare tal effetto, visto l'inclinazione, che havea à far opere pie. Poi mio Padre abbandonò la propria casa, et andò a stare nell'acomodate stanze dell'Hospitale de gl'Incurabili, ch'egli era uno di quelli, che n'haveano cura, et fu uno delli primi edificatori. In questo dimorò sempre, quando stava a Genova, in questo è morto, et l'ha lasciato herede.» [Vernazza B. (1581), p. 3].

<sup>652</sup> Il 24 giugno secondo [MNR-1, 17]; il 27 giugno secondo [GBR-1, 211].

<sup>653</sup> [Artiglieri E., in Massobrio A. (2002), p. 7].

abbandonati, carcerati, condannati a morte, vittime della pirateria), sfruttando sapientemente le personali ricchezze e le abilità giuridiche. Da attento amministratore, non lascia nulla al caso. La sua accurata gestione delle somme depositate presso il Banco di San Giorgio<sup>654</sup> gli consente al contempo la realizzazione di varie opere e l'incremento del capitale. Considerate le sue fortune ed il loro rapido crescere, quasi è partecipe a pieno titolo di quel «grande capitalismo commerciale, in tutte le sue forme di tecniche nuove e appropriate. Quelle della banca e del movimento del denaro»,<sup>[CRP-1, 19]</sup> forse con qualche ombra, di cui sembrano lagnarsi sottotraccia gli apologeti:

Onde traesse i danari per la fondazione di tante opere diranno taluni, non sappiamo. Il Vernazza era Notaio, e negli anni che visse Genova sofferì delle epidemie, e fu tocca dalla peste; vuolsi che ereditasse assai da persone ad esso lui attinenti; ancora che mercè la sua professione persuadesse i facoltosi a lasciargli per le opere ch'egli era in atto di fare; tanta era la sua probità e la confidenza che ispirava che pochi gli si saranno rifiutati.<sup>655</sup>

Come è stato opportunamente notato,

Ettore Vernazza è un borghese che amministra con precisione i conti e gli impegni delle sue opere di carità, concepite come imprese.<sup>656</sup>

il che lo avvicina per molti versi più all'idea calvinista dell'operare, che a quello della solidarietà in senso stretto.

È interessante notare una particolare clausola legata ai suoi lasciti al Pammatone ed agli Incurabili: che gli amministratori ne possano disporre solo a condizione di vivere essi stessi entro le mura dell'Ospedale, poveri fra i poveri, applicando nel migliore dei modi le massime evangeliche.

Il suo processo di beatificazione è iniziato solo nel 2005. Ci si può dunque chiedere come mai non sia stato fin ad ora canonizzato, al pari di Caterina, sulla quale certamente primeggia in quanto ad impegno caritatevole. Secondo von Hügel, questa mancanza è legata semplicemente alla psicologia della devozione popolare: Caterina è stata santificata non per la profondità dottrinale, né per il suo impegno assistenziale, ma per le sue insolite peculiarità psicofisiche ed a ragione della relativa incorruzione del cadavere:

due aspetti, nessuno dei quali ha alcuna necessaria connessione con il fiducioso e eroico uso della volontà e con quello spirito e grazia di Dio in cui consiste l'intera sostanza della santità [...] Qui abbiamo dunque una ulteriore prova della patetica ironia del fato, o piuttosto una delle tante misteriose operazioni della volontà divina [vH-1, 334]

A riprova di queste scelte ecclesiastiche, von Hügel fa notare come, nonostante le profonde somiglianze psicofisiche, non sia stato tributato un analogo culto a Catherine Emmerich (il cui corpo non ha beneficiato della incorruttibilità), e che nel caso di Ettore Vernazza, infine, non erano presenti anomalie psicofisiche né in vita né dopo la morte.<sup>[vH-1, 335]</sup>

---

<sup>654</sup> Le somme depositate presso il Banco (o Casa) di San Giorgio (fondato nel 1407) erano soggette al 'moltiplico', ovvero alla capitalizzazione degli interessi (cosiddetto 'interesse composto'), che garantiva una maggiore rendita. Il Banco venne soppresso nel 1814, dopo la costituzione del Regno di Sardegna, a seguito del Congresso di Vienna.

<sup>655</sup> [Grillo L. (1846), vol. 1, p. 383].

<sup>656</sup> [Gianni Baget Bozzo, in: Massobrio A. (2002), p. 5].

## 22.11 - Compagnia del Divino Amore

La *Fraternità del Divino Amore* o *Compagnia del Divino Amore* (inizialmente *Oratorio del Divino Amore*) viene fondata ufficialmente il 26 dicembre 1497 da Vernazza assieme a tre suoi compagni: G. B. Strata, Giobatta Salvago, Vincenzo da Pistoia.<sup>[CRP-1, 52]</sup> Lo stesso anno nasce la sua terza figlia, che diverrà monaca professa intorno al 1520; pochi mesi prima era morto Giuliano Adorno.<sup>[§15-5]</sup>

Tradizione vuole che Caterina ne sia stata l'ispiratrice ed Ettore il realizzatore e codificatore. Probabilmente il merito va invece soprattutto ad Ettore, come attesta la figlia Battista, che non ne avrebbe saputo nulla se non molto tempo dopo la morte del padre.<sup>657</sup>

L'idea di una confraternita composta da fedeli, in prevalenza laici, dedicata a promuovere la vita cristiana per mezzo di attività caritative e attraverso l'esercizio del culto divino non era per nulla nuova. Nel 1264 era stata fondata quella romana del *Gonfalone*, e nel Quattrocento ne sorsero molte con lo scopo specifico di provvedere all'incremento degli ospedali per infermi e pellegrini, e che ben presto si mutarono in veri Ordini ospedalieri. Certamente sia Caterina che Ettore ne erano ben a conoscenza, se solo si tiene presente che Bernardino da Feltre,<sup>[§22-29]</sup> aveva predicato a Genova a partire dal 9 agosto del 1492, e che forse lo stesso Savonarola ne aveva trattato a Genova nel 1490.<sup>658</sup>

Alla sua fondazione fanno seguito altri importanti opere del Vernazza: la riforma della *Congregazione degli Ufficiali della Misericordia* (ridenominata *Compagnia del Mandiletto*); il *Lazzaretto* per gli appestati; il *Ridotto degli incurabili*; il *Monastero delle Convertite* di Genova; il *Monastero di S. Giuseppe* per le fanciulle orfane, di bassa condizione o ridottesse in povertà; la *Compagnia dei Bianchi di Napoli*, per l'assistenza ai condannati a morte.

## 22.12 - Rapporti con Caterina

Secondo Cervetto,<sup>[CER, 78]</sup> Caterina ed Ettore si erano inizialmente conosciuti nel 1481.<sup>659</sup> In quell'anno, secondo Teodosio da Voltri, Caterina, vedendolo «occuparsi delle tante miserie private» lo avrebbe esortato ad «iniziare un'opera più vasta, più efficace per una data categoria di malati: quella degli incurabili, che a Genova non mancavano di certo».<sup>[TDS, 143]</sup> Ma entrambi gli autori si ingannano: in quanto a quell'epoca Ettore non aveva più di 11 anni!

Certamente Caterina ed Ettore entrano invece in familiarità nel 1493, in occasione dell'epidemia di peste, nel corso della quale entrambi prestano assistenza ai ricoverati del Pammatone.<sup>[vH-1, 145]</sup>

Circa due anni dopo, Ettore diviene discepolo di Caterina (é l'inizio un percorso di perfezione spirituale, in base al quale verrà in seguito considerato da molti un santo), ed intorno al 1497-1498 comincia forse a registrare occasionalmente i suoi detti. Già a quest'epoca egli gode di grande reputazione, per la sua dedizione ai

---

<sup>657</sup> [Vernazza, Battista (1602), vol. 4, parte seconda, p. 9] [BNZ-1, 49]. Sembra comunque ben strano che Battista non abbia avuto alcuna notizia di una cosa così rilevante e forse tempestivamente conosciuta dai più.

<sup>658</sup> Non possiamo sapere se «da lui Caterina abbia attinto incoraggiamento per l'opera che intendeva avviare» [Raspanti A.; Tarquini R.] o se piuttosto (come appare più agevole supporre) divenne un modello da imitare in seguito.

<sup>659</sup> Secondo taluni, Ettore era figlioccio di Caterina [Morro G. (1867), p. 30].

malati, molti dei quali, non cristiani, si convertono; ed alcuni divengono perfino seguaci di Caterina.<sup>[PAR-3, 235]</sup>

Fra Caterina ed Ettore c'è una forte affinità, ampiamente sottolineata da von Hügel: in particolare nel modo di donarsi totalmente ai poveri ed agli ammalati, anche a rischio della propria salute. Ettore, almeno a partire dal 1497,<sup>[vH-1, 332]</sup> è un imitatore di Caterina; ma forse è proprio lui a plasmare l'immagine letteraria di Caterina;<sup>[vH-1, 147]</sup> ed è sempre lui che probabilmente annota, o riferisce, conversazioni e fatti sulla base dei quali verranno elaborate la biografia di Caterina e la sua concezione del Purgatorio.

È comunque pressoché impossibile definire l'influenza di Ettore su Caterina e di quest'ultima su Ettore e la figlia Battista. Von Hügel scrive al riguardo:

L'influenza di Caterina è quanto mai reale in Ettore e Battista, ma in un certo senso quest'ultima non è una semplice copia della prima. Essa è vissuta in loro, al prezzo di venire in parte ignorata, in parte assorbita: e continua ad influenzarli attraverso certi elementi della sua vita che sono stati assimilati [vH-1, 315]

Ettore può essere considerato in buona sostanza come una figura complementare di Caterina, nel senso che ha potuto impegnarsi in quelle opere che per tanti anni erano impedito a Caterina dalla sua cattiva salute.<sup>[vH-1, 337]</sup>

### 22.13 - Vernazza scrittore

Ettore Vernazza è da sempre considerato il coautore dei *Manoscritti* Cateriniani e della stessa *Vita mirabile*. In realtà non è chiaro quale possa essere stato il suo contributo. L'unico documento disponibile è infatti la chiusa presente nel solo *Manoscritto Dx*:

Amantissima figliola, vi ho finito de scrivere la opera infrascripta. Credo li sia de li erori asai per mia caxone, per non sapeire ne scrivere ne etiam fare opera niguna, quanto in me he. Mi perdonareti, trovandoli alcuno errore in lo scrivere. In lo componere ho scripto como ho trovato. Una cosa vi dico, che mai in mia vita stentai tanto a cosa che habie scripto. Vi piacerà pregare per lo scriptore. [Ms Dx, 148b-149a]

Il ruolo attribuibile a Vernazza dipende in pratica dal modo di interpretare le due espressioni «in lo componere» e «como ho trovato». Potrebbe avere semplicemente copiato, da amanuense, 'così come era' un manoscritto oggi perduto, redatto da altri; in alternativa, il termine 'comporre' potrebbe indicare l'averlo assemblato (e forse anche rimaneggiato) materiali 'trovati' di varia origine, in una sorta di vero e proprio processo editoriale; oppure egli stesso avrebbe scritto i suoi ricordi mescolandoli a frammenti scritti da altri; o anche, avrebbe raccolto ('trovato' in senso lato) nuove testimonianze.

Nell'ipotizzare il possibile ruolo di Vernazza circa la trasmissione del 'pensiero' cateriniano va comunque presa in considerazione l'idea che egli fosse ben più interessato al lavoro caritatevole ed alle virtù pratiche di Caterina che non alle sue estasi ed al suo rapporto amoroso con Dio.

## 22.14 - Tommasina (Battista) Vernazza

Figlia di Ettore Vernazza e di Bartolomea Rizzo, nasce a Genova il 15 aprile 1497. Caterina è sua madrina di battesimo,<sup>660</sup> assieme al dottore Tommaso del Moro, che in seguito si occupa anche della sua educazione religiosa.

Il suo ritratto biografico sembra ricalcare quello convenzionale dell'infante Caterina e delle tante consimili:

Ella era di già negli anni più teneri, cioè, dai sei fino ai tredici, un modello di saviezza, di docilità e di sapere. I suoi studi furono soprammodo precoci e rapidissimi.<sup>661</sup>

Cominciò sin dalla più tenera età a dare chiarissime prove dello spirito suo molto elevato, dappoichè nel 1507 appena decenne diede frutti maturi del suo valor poetico da farsi ammirare dai dotti, ed ognuno che praticava in casa sua, o seco parlava con lei, aveva del saper suo gran maraviglia e non poteva trattenersi dal lodarla sinceramente. Ma le lodi dei dotti ed i consigli degli amici non ebbero forza a trattenerla nel mondo, e nel 1510, morta l'amata sua genitrice, si chiuse nel monastero delle Grazie, e si rese a tutte le suore esemplarissima nella vita del chiostro, ed attivissima consigliera fu al padre nel ben fare.<sup>662</sup>

Come usuale nei santi, la sua sarebbe «un'infanzia senza ombre, neppure sfiorata da quella sensualità che è tutt'altro che rara tra le fanciulle all'inizio dell'adolescenza.»<sup>663</sup>

A dimostrazione di una sua precoce vocazione religiosa, ne viene esibita una poesia in lode della Vergine, composta all'età di sei anni, una delle cui strofe recita:

Santissima mia diva  
questo mio cor ricevi,  
che, quando al sole apriva  
le luci a' giorni brevi,  
insin d'allor fei voto,  
con animo devoto,  
non mai Madre adorata,  
esser da te deviata.<sup>664</sup>

Secondo una certa tradizione, intorno ai tredici anni Tommasina manifesta il desiderio di entrare in convento, ma rimanda questa sua scelta per non dispiacere alla madre. L'attesa dura comunque poco. Morta costei, viene ammessa come novizia,<sup>665</sup> con il nome di Battistina, nel monastero di Santa Maria delle Grazie, dove prende i voti nel 1510; anni dopo ne diverrà abbadessa.

La realtà è assai più prosaica. Ettore e Bartolomea hanno propositi divergenti circa il futuro di Battista: lui desidera o comunque gradisce una scelta claustrale; lei (appoggiata dai propri parenti) si oppone, come in seguito testimonia Battista stessa:

Et un giorno (essendo io d'undeci anni in circa) stando in casa mi vestii da monaca, ella vedendomi stete un spacio, che non mi disse cosa alcuna, poi al fine non potendo più sopportare, con fastidio mi disse: credo, che tu stia vestita à tal modo per farmi dispiacere. Si

---

<sup>660</sup> Maineri dichiara di non sapere se Caterina fu madrina di battesimo o di cresima [MNR-1, 16].

<sup>661</sup> [Semeria (1838), p. 225].

<sup>662</sup> [Lo spettatore. Rassegna letteraria, artistica, scientifica e industriale. Tipografia Bencini, Firenze. Anno terzo, 1857, p. 306].

<sup>663</sup> [Massobrio A. (2002), p. 61].

<sup>664</sup> «Così allegramente di tredici anni compiti dedicai a sua Maestà me stessa in questo santo Monasterio nel giorno della Natività di san Gio: Battista» [Vernazza B. (1582), p. 14].

<sup>665</sup> [Semeria G.B. (1843), p. 230].

che m'avidì, che haveva sopportato quel spatio per mortificar se stessa. Così penso facesse nell'altre cose.<sup>666</sup>

Tommasina sembra in un primo tempo decisa a seguire i desideri del padre, ma non è del tutto chiaro con quanta convinzione. Certo è che alla morte della madre oscilla fra una scelta e l'altra, ed anzi, per sua stessa ammissione, sembra propendere per il consiglio degli zii materni. Ma alla fine si impone la volontà paterna:

Vivendo mia Madre, perché era timorata di Dio, non ardiva di vietarmi, che mi facessi monaca, ma quanto al suo senso pativa assai, che mi dovessi da lei separare. Ma mio Padre desiderava, che ogn'un si consecrasse a Dio. Dunque doppo la morte di essa, gli suoi parenti mi furono intorno dicendo: Hora che tua Madre è morta, tuo Padre ti metterà nel Monasterio, dissuadendomi, che non consentissi. Et tanto mi persuasero, che'l desiderio di farmi religiosa quasi si partì. Ma la Bontà infinita non sopportò di lasciarmi nel mondo; conciosiache ab eterno preordinato haveva di farmi questa magna misericordia, di volermi tutta per se. Così si degnò di mandarmi di nuovo il santo desiderio: che benedetta sia quell'ora, *in æternum, et in sæculum seculi*.<sup>667</sup>

In questa decisione finale, secondo gli agiografi, sembra intervenire il parere di Caterina. Battista sarebbe andata infatti a trovarla, ritrovandosi invogliata a seguire la scelta claustrale (di questo fatto non vi è alcuna precisa testimonianza, ma solo opinioni):

verso la clausura la fanciulla è, per così dire, condotta per mano dalla sua madrina, la dolce Caterinetta che proprio in quel periodo, a Pammatone, sta concludendo la propria storia terrena.»<sup>668</sup>

Tommasina entra dunque nel *Convento di Santa Maria delle Grazie* (delle *Canonichesse di San Giovanni in Laterano*) il 10 giugno 1510,<sup>[GBR-1, 213]</sup> e fa la sua vestizione religiosa il successivo 24 giugno, festività di s. Giovanni Battista, di cui assume il nome. Le sue sorelle la seguiranno anni dopo: Catetta nel 1517 (o 1518), (morirà nel 1553); Ginevrina nel 1520.

Dopo sei anni di vita claustrale suor Battista sceglie, in un certo senso, una vita ancora più ritirata; ma il suo impegno all'interno della comunità (inclusa la direzione delle più giovani consorelle) si accresce progressivamente.

Muore il 9 maggio 1587.

## 22.15 - Personalità

Di suor Battista è stato tramandato un ritratto di donna intelligente, colta, influente. Sin dalla giovinezza le sue letture certamente spaziano da Platone a Iacopone da Todi, dalle opere fondamentali della patristica agli autori profani. Non è chiaro invece come e quanto potrebbe avere frequentato (meno che tredicenne) Caterina, che non cita mai nei suoi scritti, e quanto eventualmente potrebbe avere appreso da lei.

Le certezze che possediamo circa le fonti del suo sapere la pongono in singolare contrasto con la madrina Caterina, con la quale si pretende da taluni avesse in comune una certa ispirazione soprannaturale. Secondo Parisotto, ad esempio, Battista avrebbe composto molti dei suoi scritti «sulla base di una sorta di dono

---

<sup>666</sup> [Vernazza B. (1581), parte seconda, p. 2].

<sup>667</sup> [Vernazza B. (1581), parte seconda, p. 2].

<sup>668</sup> [Massobrio A. (2002), p. 62].

preternaturale che ha influito sulle sue facoltà e che si riflette nella sua esperienza spirituale». <sup>669</sup>

Tale attribuzione al 'soprannaturale' è invece negata (o notevolmente sminuita) da altri autori, ad esempio Massobrio, per il quale la sua conoscenza sarebbe invece del tutto 'naturale':

Una cultura profonda, maturatasi nel tempo ed alimentata dalla continua lettura dei maggiori dottori e padri della Chiesa: da Bernardo a Bonaventura, da Tommaso ad Alberto Magno. Anche se occorre riconoscere in Battistina, come del resto anche in Caterina da Genova, la prevalenza del pensiero platonico-agostiniano su quello aristotelico-tomistico. Chi non tenesse conto di questo elemento, finirebbe, come saggiamente fa notare Padre Bonzi, di attribuire al soprannaturale quanto invece nella figlia di Ettore appartiene soltanto alla natura. Una natura indubbiamente illuminata dalla grazia, ma anche da uno studio e da un approfondimento dottrinale costante. Insomma, quella che i primi esegeti di Battistina prendevano per conoscenza infusa, per illuminazione dall'alto, si rivela oggi come il prodotto di una ricerca dogmatica e teologica, condotta all'insegna della più assoluta ortodossia. <sup>670</sup>

Indubbiamente di Battista si sono fatti grandi elogi:

Lo stesso Vernazza suo padre, uomo tanto illuminato e pio, e della patria cotanto benemerito, non osava imprendere o menar alcuna cosa a fine, se dianzi non aveane il parere e il regolamento. <sup>671</sup>

Nel 1559 Battista ottiene una certa notorietà in occasione di una disputa teologica. Il suo padrino Tommaso Moro aveva aderito alle teorie calviniste; ma lei non esita a inviargli una dotta lettera per contestarle, convincendolo a rinnegare la sua scelta. Alla fine, Tommaso Moro

abbandonato il mondo, prese l'abito della santa religione, dove santamente vivendo, finì i giorni della vita sua, sempre però memore e riconoscente della grazia di sua conversione alla venerabile donna, a cui aveva egli contribuito nel battesimo a dare vita cristiana. <sup>672</sup>

Durante la sua lunga vita, Battista è feconda ed ammirata autrice di vari trattati teologici, di lettere su materie politico-religiose (scritte all'incirca a partire dai trenta anni), di poesie e cantici spirituali, raccolti in varie edizioni, fra cui quella fondamentale in sei volumi del 1755. <sup>673</sup>

---

<sup>669</sup> [Parisotto E. (2009), p. 10].

<sup>670</sup> [Massobrio A. (2002), p. 71].

<sup>671</sup> [Semeria (1838), p. 227].

<sup>672</sup> [Semeria (1838), p. 228].

<sup>673</sup> [Vernazza B. (ed. 1754-1755)]. «suor Battista Vernazza occupava le poche ore che le rimanevano di sollievo, dopo il governo di sua casa e delle osservanze religiose, componendo sublimi trattati spirituali e leggiadrissime rime, nei quali suoi scritti si rinviene il più puro stile italiano, e non vi ha esempio in essi di errore, sia di elocuzione che di sentimento. Il suo modo di comporre era ordinariamente quello di scegliere un versetto della sacra scrittura, sovra cui tesseva un discorso, o per eccitare la pratica di qualche virtù, o per seguire un qualche dovere. Questi discorsi sono talora succeduti da un Capitolo in terzine più o meno lungo, giusta il subbietto. Ella ha però tre componimenti esclusivamente in verso, cioè i quattro cantici intitolati del divino amore, i dodici cantici spirituali, e i cinque sonetti. Le opere sue furono, essa vivente, ma non consapevole, stampate per le cure del padre Gaspare Scotti, eccettuati i sonetti, i quali erano inediti e che vennero ultimamente pubblicati con note dal cavaliere ed avvocato Ronco. Ci rimangono inoltre della Vernazza molte bellissime lettere, da lei scritte a vari personaggi distinti o nelle scienze, o nella dignità, i quali frequentemente la consultavano.» [Semeria (1843), vol. 1, 232]

## 22.16 - Rapporti con Caterina

Non è ben chiara l'importanza che potrebbe avere avuto (se l'ha avuta) Caterina nella formazione culturale e spirituale di Battista. Per via diretta probabilmente poca o nulla, giacchè, alla morte di Caterina, Battista, che aveva da poco compiuto tredici anni, si trovava già da qualche mese in convento, e sembra abbastanza improbabile che abbia partecipato attivamente ai suoi 'cenacoli'.<sup>674</sup> Ed è del tutto inverosimile che Battistina abbia potuto vedere Caterina quando, come scrive Teodosio da Voltri, prima della sua 'mutazione' l'aveva vista passare accanto a lei per strada «muta e incosciente, senza profferir parola, con in volto le stigme d'un dolore senza pari».<sup>[TDS, 86]</sup> Allora, ahimè, Battista non era ancora nata! Ma Teodosio da Voltri sbaglia ancora sostenendo che sia Battista che Ettore Vernazza e Tommasina Fieschi partecipassero insieme, estasiati, ai cenacoli cateriniani (Tommasina era già claustrale prima della nascita di Battistina e della conoscenza fra Ettore e Caterina).<sup>[TDS, 88]</sup>

L'argomento è di indubbio interesse, in quanto mette a nudo i preconcetti (e le ipocrisie) degli agiografi. Della cultura della Vernazza infatti siamo ben certi, così come della autenticità dei suoi scritti; della possibile cultura di Caterina invece non sappiamo nulla, ed è chiaro che lei non è l'autrice delle 'sue' opere. Cosicché gli agiografi, per darle credibilità (ed autorità) di autrice debbono ipotizzare un intervento del soprannaturale (dietro il quale si intende celare, mi sembra ben chiaro, la competenza teologica dei primi biografi, veri autori dei testi 'cateriniani'). Nel contempo, per sostenere la 'figliolanza spirituale' di Battista, si pretende che abbia frequentato ed ascoltato Caterina «con gli occhi pieni di meraviglia» per ben due anni, dal 1508 al 1510.<sup>675</sup>

Che Battistina abbia potuto attingere molto della sua sapienza fra gli undici ed i dodici anni dalla bocca di Caterina è con chiara evidenza pura invenzione, sia per l'età della presunta allieva che per la mancanza di qualunque prova circa una eventuale possibile frequentazione fra le due.

V'è invece da ritenere che ciò che Battista conosce dalla vita e del pensiero di Caterina (ma che non traspare direttamente dalle sue opere) abbia origine con quasi assoluta certezza dai racconti e dagli scritti del padre Ettore; ma non è possibile avere una precisa idea di quale sia stata la rilevanza delle loro conversazioni, che, secondo il primo biografo di Vernazza, quasi infastidivano Battista, al punto che

quando le fu data la nuova della morte di suo Padre, non restò perciò d'andar all'uffitio divino in Choro con le altre; anzi le venne in pensiero, che quel tempo, che tall'hora spendeva in ragionar con lui alle Grate, l'havrebbe impiegato per l'avvenire in far oratione. Non già che non amasse molto teneramente quello, che le era stato non pur Padre carnale, ma spirituale insieme, et che era per ogn'altro rispetto huomo di amore, et di lode degno, et che havea lei fra l'altre figlie singolarmente amata; ma perché giudicava come perduto quasi il tempo, che con esso stava, benchè in leciti, et honesti ragionamenti.<sup>676</sup>

---

<sup>674</sup> Agli agiografi preme ovviamente avvalorare questa tesi: «Nel caldo clima di pietà vissuto in famiglia e dai colloqui avuti di tanto in tanto con la madrina di battesimo santa Caterina, sboccò spontaneo, in Tomasina - poi Battistina - la vocazione religiosa, che si attuò nella scelta delle canonichesse regolari lateranensi, nel monastero delle Grazie, a Genova». [Mondrone D. (1968), p. 255]

<sup>675</sup> [Massobrio A. (2002), p. 63].

<sup>676</sup> [Dionisio da Piacenza (ed. 1602), p. 14].

Le uniche fonti autobiografiche su Battista sono due lettere da lei inviate (rispettivamente nel 1581 e 1582) a don Gaspare Scotto, dietro esplicita richiesta, poi inserite al principio del quarto tomo dell'edizione delle sue opere, stampata del 1602. Nella prima Battista descrive la propria educazione e le opere caritative del padre, mentre nella seconda si sofferma sulle vicende personali; ma in entrambe non cita per nulla Caterina. Fra l'altro, nei suoi scritti, non affronta mai il tema del Purgatorio, così caro a quella che viene indicata come la sua 'maestra' spirituale, e solo una volta, in una delle sue *Contemplazioni* accenna ad un 'fuoco purgatorio', adoperando la stessa metafora cateriniana dell'oro e del crogiolo:

Detto fuoco sopradesiderabile di amore eterno, che sopra essa sposa [la Chiesa] in luogo di fuoco di punitione discese, così la purgò perfettamente da ogni macchia, com'è purgato l'oro nell'ardente fornace.<sup>677</sup>

L'incontro fra le due donne (ignoto al *Corpus catharinianum*) è invece dichiarato da Dionisio da Piacenza, che ha scritto una vita di Battista attingendo alle sue opere ed ai ricordi delle consorelle:

Fatta adunque la ferma rissoluzione della religione, prese consiglio, avanti ch'entrasse nel monastero, di visitare la suddetta B. Caterina Adorna, quale l'havea tenuta ò al battesimo, ò alla Cresima. Et trovolla inferma à letto della sua malattia, di cui poi si morì. Et da lei ricevuta con lieta faccia, udì da quella parole santissime, come il tempo richiedeva, et la qualità di chi parlava, et di chi ascoltava; et hebbe questa gratia di vederla ancor viva. Indi con gran spirito, et allegria di cuore entrò nel monasterio con una delle sorelle.<sup>678</sup>

Il biografo moderno aggiunge:

da quel colloquio Battistina ebbe grande conforto e mai più le dimenticò. [CER, 86-87]

Nel suo rimaneggiamento della *Vita mirabile*, Parpera così immagina quanto detto da Caterina a Battista nel loro ultimo incontro:

Beata voi, mia cara Tomasina, che Dio vi rimira con occhio di tanta bontà, e vi elegge per sua diletta nell'istesso Monastero, in cui bramavo io d'esser accettata, come voi; ma non meritai un tanto. Bene, io godo, che voi, o mia cara Figlia, occupiate il mio, da me non meritato luogo. O bella Casa del Signore! O Celle Religiose! O Gabinetti Sacrosanti! O Solitudini beate; dove il mio Amore parla cuore a cuore all'anime sue elette. Egli vi chiama con infinito Amore; ma voi udite con tutto il cuore le sue chiamate: *Audi filia, et inclina aurem tuam*; non ascoltate le parole né del Mondo, né de' parenti, né dell'amor proprio: ma scordatevi anche Padre, Madre, Patria, e Paese, e ricordatevi solo di Dio tutto beltà, ed amore; e vi assicuro, che sarete molto bene contraccambiata; poichè disamando voi le creature, vi amerà, anzi si innamorerà di voi il Creatore. O cambio ammirabile! O pazzia de' mortali; e perché non amano tutti Dio, che tanto li ama? O infelice cecità! O cieca perversità; e voi tanto più avventurosa, a cui Dio fa risplendere la luce di questa santa Vocazione: acciocché uscendo dalle tenebre del Mondo, entriate nell'ammirabile regno de' suoi splendori. *Paradiso è il Chiostro*: ma meglio *fornace d'amore*. O che cosa proverete; quando esperimenterete il dono di Dio: *Si scires donum Dei*. Andate dunque, andate; anzi volate; ma con immutabile risoluzione d'esser Religiosa, non solo di luogo, e di abito; ma di osservanza delle Regole, e Zelo della Santa perfezione: perocchè, né il luogo, né l'abito fa santa: ma il buon Cuore infervorato, ed osservante. Questo vuole Iddio in Sacrificio, non il Corpo, e questo donategli voi intieramente, imperocchè *nell'intiera donazione del Cuore consiste la vera perfezione*. Se a Dio ne farete dono, egli n'avrà il pensiero di santificarlo; e sarà segno d'averglielo donato, se vorrete servire a Dio, non al vostro modo; ma a quello di Dio: come pure se prenderete di giorno in giorno, anzi di punto in punto ogni cosa, come procedente dalla divina volontà,

---

<sup>677</sup> [Vernazza B. (ed. 1754), vol. 4, p. 10].

<sup>678</sup> [Dionisio da Piacenza (ed. 1602), p. 6]. In realtà nessuna delle sue sorelle entrò in monastero contemporaneamente a lei.

senza contristarvi; e se indifferente sarete ad ogni avvenimento, goderete nel vostro spirito una pace di Paradiso, quantunque nel vostro corpo, e nell'interno provaste, non un Purgatorio, ma un inferno; e questa indifferenza sarà segno che nelle mani di Dio avete posto il vostro Cuore. Così fu insegnato a me, e così insegno io a voi. *Gesù nel cuore; Eternità nella mente; Mondo sotto a' piedi; e Volontà di Dio in ogni vostra azione; e sopra tutto Amore, Amore a Dio tutto Amore.* [PAR-3, 430-431]

Maineri, che ha ben presenti le molte affinità di pensiero fra Caterina e Battista, cita la Vernazza come

Canonichezza Lateranense, molto confidente e grande imitatrice della nostra Beata [MNR-1, 16].<sup>679</sup>

di fatto una sua discepola, ma le dedica a mala pena poche righe.<sup>[MNR-1, 92]</sup>

Secondo von Hügel, nel carattere di Battista erano riunite le caratteristiche complementari del padre e di Caterina: un carattere attivo ed uno contemplativo, anche se non nella stessa misura.

### **22.17 - Autrice del *Dialogo spirituale*?**

Battista deve avere avuto grande importanza nella costruzione del mito di Caterina, e probabilmente si deve a lei parte del materiale esaminato durante il processo di beatificazione.

Anche il suo ruolo nella diffusione del pensiero (più o meno originale) cateriniano potrebbe essere stato notevole, se lei è stata la reale autrice del *Dialogo spirituale*. Ma tale questione non può essere risolta convincentemente in mancanza di precise prove dirette. Molti autori, fra i quali von Hügel, ritengono altamente probabile tale attribuzione a Battista; altri, fra cui Bonzi, la negano con decisione.

Esistono certamente alcuni indizi. Battista potrebbe essere stata invogliata a scrivere sotto le mentite spoglie di Caterina dal comune interesse per alcuni temi (per nulla originali nella loro epoca, ma in loro particolarmente in primo piano): (a) l'umiltà, (b) l'unione d'Amore con Dio, in virtù della grazia e non per natura; (c) l'amore con cui l'Anima ama Dio, non per essenza ma per trasformazione, (d) il contrasto fra parte inferiore (concupiscibile e irascibile) e parte superiore dell'Uomo, (e) l'importanza della purificazione da ogni sia pur minima imperfezione. Non vanno inoltre dimenticate le molte affinità fra le due donne, sia temperamentali (il che potrebbe avere portato Battista a ben immedesimarsi nella psicologia di Caterina),<sup>680</sup> che spirituali (la comune attrazione per lo spirito dello Pseudo-Dionigi Areopagita, del quale Battista è stata eccellente commentatrice), e sacrificali:

Et anco riferiva una Madre vecchia, che essendo Donna Battista quasi novitia ancora, havevano insieme un certo officio vilissimo per le inferme, et che lavando le venne al stomaco gran nausea. Et ella per vincere se stessa, a guisa che leggiamo di santa Caterina da Siena, et altri santi, si pose in bocca di quell'acqua immonda. Benchè di sua natura fusse ella politissima, et molto amatrice della nettezza: ma l'ardente amor di Christo, et l'odio di se stessa, le fece il tutto superare. Nell'istesso tempo di sua gioventù, vi era una Madre assai

---

<sup>679</sup> Questa confidenza sembra piuttosto improbabile, considerato che alla morte di Caterina Tommasina aveva solo 13 anni, e già da mesi privata di ogni possibile contatto con lei.

<sup>680</sup> «Uno studio parallelo tra Caterina Fieschi e la Vernazza, mentre ci mostra la quasi identità dei fenomeni mistici dovuti anche all'affinità del loro temperamento e l'amor puro che anima, come principio catartico, la loro mistica — vita e dottrina — porta anche a rilevare, tra le due, notevoli punti di differenziazione, dando a ciascuna la sua fisionomia. [Mondrone D. (1968), p. 257]

vecchia, di vita molto spirituale, et esemplare, ma per certa sua infirmità rendeva esteriormente male odore; si che se ne stava di continuo nella sua cella, et perciò non era molto frequentata dalle visite delle Suore: ma questa nostra ardente giovanetta bramosa del progresso spirituale, essercitando l'interiore sentimento dell'odorato di sovente andava soletta a star con lei parecchie hore continue, et si chiudeva con lei in camera perché quella buona Madre la informava delle cose spettanti alla vera vita spirituale. Et da questa caritativa visita riportava più frutti; usava l'opera della misericordia, visitando l'inferma Madre; riceveva la spirituale institutione, per cui s'accendeva ogn'hor più nel divino amor, et nel desiderio del profitto dello spirito.<sup>681</sup>

Quanti non sono d'accordo con l'attribuzione a Battista del *Dialogo spirituale* pongono invece l'accento sulla contrapposizione fra il 'teocentrismo' della Vernazza e il 'cristocentrismo' della Fieschi. Parisotto, sintetizza così la questione:

Il carattere teocentrico emerge da ogni pagina [della Vernazza] come un'aspirazione continua alla comunione con Dio, che è amore senza fine e ci attrae con la sua grazia. La strada che ci conduce a lui è quella tracciata e vissuta da Gesù Cristo; per questo egli non è solo mediatore, ma anche maestro e modello da imitare per giungere al Padre nello Spirito Santo. Attraverso il figlio l'anima conosce e ama Dio, poiché Cristo è sapienza e amore incarnato nel quale si rivela il Padre, come verità suprema e carità infinita. Questa rivelazione sprona l'uomo ad amare non solo Dio ma in lui il prossimo e al tempo stesso scoprirsi umile e fragile, bisognoso del suo aiuto. Dalla propria miseria e nullità nasce l'invito a progredire nell'itinerario spirituale, sino a giungere allo stato di perfezione.»<sup>682</sup>

A mio parere la questione deve essere inquadrata innanzitutto sul piano biografico. Nel 1520, limite massimo di composizione della *Prima parte* del *Dialogo spirituale*, Battista ha circa 23 anni, e forse conosce ancora ben poco di Caterina, se è vero che il padre sente il bisogno di scriverle o copiarle il *Manoscritto Dx*. In questo manoscritto (ignoto a von Hügel) è comunque già compresa questa *Prima parte* del *Dialogo spirituale*, che dunque, palesamente, non può essere opera di Battista stessa. Battista potrebbe invece ben essere l'autrice della *Seconda e Terza parte*, di struttura e stile espositivo assolutamente discordanti con la *Prima parte*, e decisamente orientate in senso teocentrico. Sappiamo che Battista cominciò a scrivere le proprie opere spirituali intorno ai quarant'anni, ovvero intorno al 1535-1540 circa, e dunque il fervore di questi anni potrebbe ben accordarsi con i tempi di composizione di queste due ultime parti:

Essendo adunque perseverata lungamente in questo ardentissimo desiderio, et dimanda di tal morte spirituale, particolarmente nel tempo delle sante Comunioni, sentì una volta (havea quarant'anni in circa) dirsi dentro nel cuore vivamente: Quando sarai morta, ti aprirò il petto; et ne uscirà sangue, et acqua, et ognuno ne bevverà. Dichiarandole il Signore, che il sangue significava la carità, che avrebbe adoperato verso il prossimo, et l'acqua la dottrina. Et benchè ella vedendosi donna senza lettere, et essendo umilissima, facesse per all'ora poco conto di simili parole, sospettando di qualche inganno diabolico, tuttavia conferendo poi tutto ciò con un suo Confessore molto dotto, et pio, fu da lui essortata a farne stima per le ragioni, ch'ella stessa scrive. Così avendo per avventura ottenuto la già detta gratia della morte spirituale, d'indi a poco cominciarono a venirle secondo la promessa del Signore, certe impressioni in mente con istinto di scrivere. Et se ben ella si rende difficile al consentire e pur et per quello, ch'in mente le disse il Signore, et per le efficaci essortazioni di persone erudite, et illuminate. Com'ella medesima attesta, cominciò a scrivere sopra il Pater noster, di punto in punto, come, et quando il Signor interiormente per lume particolare le somministrava, et infondeva. Et fu questa la prima opera, ch'ella scrisse con lume rivelato, et infuso, ò soprannaturale, come vogliam dire.<sup>683</sup>

---

<sup>681</sup> [Dionisio da Piacenza (ed. 1602), pp. 57-58].

<sup>682</sup> [Parisotto E. (2009), p. 11]

<sup>683</sup> [Dionisio da Piacenza (ed. 1602), pp. 24-25].

Indipendentemente da ciò, Battista potrebbe più facilmente aver contribuito alla redazione finale della *Vita mirabile*, quale unica sopravvivenza fra i più o meno diretti testimoni della vita di Caterina.

### 22.18 - Elogi e fama

Per Maineri, Battista è «femmina di sublimissima intelligenza»;<sup>[MNR-1, 77]</sup> ma l'interesse per la sua vita e le sue opere è stato sempre abbastanza in subordine rispetto a quello per Caterina Fieschi, come dimostrano molti testi ottocenteschi

VERNAZZA, Battista, di Genova, N. 1497 - M. 1587. Questa donna per pietà e letteratura distintissima era figlia di Ettore Vernazza, il quale si prese cura di educarla nelle latine lettere, e nelle vulgari fino all'età di 13 anni, epoca nella quale, ritiratasi al mondo e dalla casa paterna, prese il velo, non saprei precisamente in quale Convento della sua patria. Passò tutta la vita nel silenzio ed in esercizj di pietà. Sono commendatissime le sue opere, le quali ebbero fino a sei edizioni, ed havvi chi assicura non essere mai caduta in niun errore di elocuzione. Sono senza dubbio di nitido stile, conciso e vibrante. Molti Sonetti, ed una Lettera.<sup>684</sup>

### 22.19 - La figliola spirituale indemoniata

Fra i figli spirituali di Caterina vi è una giovane, della quale non è stato tramandato il nome, con evidenti turbe caratteriali, forse sofferente di una forma di epilessia:

[Ms, XXXVII] [Dx, 80b-81a]	[Vita, XLIII] [VM, 115v-116r] [GIU, 145-146] [SM, 115]
Habitava con lei una sua figliola spirituale, la qualle per permissione divina haveiva uno spirito adoso, che speso la agitava et alcuna fiata la butava a terra, con una angossia e tanta desperatione di mente che lo demonio li dava, che se pareiva lei propria danpnata.	Habitava con quest'anima santa, una sua figliola spirituale vessata dal demonio, il qual spesso l'agitava et gettandola per terra la tormentava, la metteva ancora in grande angoscia et molta disperatione: Questo maligno spirito entrava nella mente sua, non lasciandola de Dio pensare, parevagli esser sepparata da Dio et dannata,
De la qual cosa li restava tanto tormento, che stava como una cosa fuora de sì, tuta sumersa in quello sentimento de quella maligna voluntà diabolica, piena de tanti defecti como se fuse stata uno proprio demonio; dico quanto per sentimento, non però suo, ma sì che li appropriava lo demonio chi la vexava; il che tuto era per permissione divina.	de la qual cosa gli restava tanto tormento, che in quella hora stava como una cosa fuor di se stessa, tutta sommersa in quella maligna voluntà diabolica, et piena de tanti diffetti come se fusse stata un proprio demonio.
Era a lei et a li altri con chi viveiva insuportabile,	Era talmente insuportabile a sè medesima,
de tanta estrema passione, che etiam, como dicto è, a quelli che viveivano con lei non la podeivano suportare, vedendoli tanti guai intrinsechi, incogniti et inremediabili.	

Lo stato di questa donna deve essere piuttosto grave, se è vero che le impedisce una serena convivenza con i suoi familiari. Così anche lei, ad un certo punto, comincia a frequentare Caterina, trovando ascolto e conforto:

[Ms, XXXVII] [Dx, 81a]	[Vita, XLIII] [VM, 116r] [GIU, 146] [SM, 115]
Non trovava reparo da parte alcuna; salvo che quando se haveveiva che questa angosia li	che non trovava luogo, salvo quando era in compagnia de la sua madre spiritoale,

<sup>684</sup> [Fachini C. (1824), p. 141].

doveiva vegnire, faceiva tuto a trovarse dove era questa sancta anima; a la quale haveiva tanta fede, che essendoli apresso non podese perire, ne quodanmodo haveire male.	
--	--

Pieau integra a suo modo la narrazione di questo incontro:

Questa infelice, divenuta insopportabile ai suoi parenti e a sé stessa, non sapeva dove andare per trovare qualche sollievo; allorché sentì parlare della carità eroica di Caterina, comprese che essa era l'angelo consolatore che Dio le destinava. Corse verso di lei a raccontarle le sue miserie. Caterina la ricevette con una amorevole affabilità, e le diede alloggio nella sua casa. Tuttavia non lavorò per la sua liberazione perché capi che questa fanciulla era casta, molto virtuosa e carissima a Dio, che non aveva permesso questa invasione dello spirito delle tenebre se non innanzitutto per purificarla, e per conservarla nell'umiltà; ma non cessò di consolarla con i suoi saggi insegnamenti e salutari consigli. [AP, 86]

Come nel caso di Argentina<sup>[§22.21]</sup> e di Marabotto,<sup>[§17.5] [§22.2]</sup> fra le due si instaura una tale sintonia che si intendono a vista:

<b>[Ms, XXXVII] [Dx, 81a]</b> Et quando parlavano insieme se intendeivano l'una per contrario de l'altra,	<b>[Vita, XLIII] [VM, 116r] [GIU, 146] [SM, 115]</b> perché stando insieme sol a mirarsi in faccia se intendeivano, havendo l'una il spirito de Dio et l'altra il suo contrario.
peroché l'una haveiva tanto focho de amore de Dio che cognosceiva quanto era terribile la separatione, in modo che de mirarse in faccia se intendeivano; et a quella de lo amore li pareiva cosa raxoneivole che la separatione dovese essere extrema.	

L'indemoniata viene citata quale testimone di un episodio molto enfatizzato dai biografici: costretto a parlare, il diavolo qualifica Caterina come 'serafina':

<b>[Ms, XXXVII] [Dx, 81b]</b> Un giorno accadete che questa vexata da lo spirito, se inzenogia davanti a li pedi de questa sancta anima, essendo a questo constrecto; et eso demonio per bocha de quella vexata, dixè: Noi siamo tuti dui schavi de quello puro amore che hai nel tuo chore! Poi de rabia che hebe di haveire dito così, se gitò in terra, fregando li pedi che pareiva una bisa.	<b>[Vita, XLIII] [VM, 116r] [GIU, 146] [SM, 115]</b> Un dì, questa vessata da l'imondo spirito, se ingenocchiò alli piedi della beata Caterina presente il lor confessore, et il demonio per bocca di quella gli disse: Noi siamo tutti duoi tuoi schiavi per quello puro amor che hai nel tuo cuore, et pien di rabbia poi per haver dette queste parole, si gettò in terra fregando li piedi come una serpa,
Poi levata suso, li disse lo confesore de l'una et de l'altra <sup>685</sup> chi se trovava lì: como ha nome questa dona? Respose: Catharineta!, et non diceiva altro.	levata che fu di terra gli disse il confessore, com'è il nome di questa donna dimmelo? rispose il maligno spirito: Caterina, et non voleva dir altro,
Li domandò de lo soprano, et non lo voleiva dire; pur a la fine per forcia di congiurij disse: Catharineta seraphina!, con grande pena e guai assai.	disse il confessore: dimmi il suo soprano è ella adorna o fiesca? et non lo voleva dire, ma constingendolo il confessore, al fin disse, Caterina seraffina, però con gran tormento et

<sup>685</sup> A proposito della presenza del Confessore, in questa occasione, Bonzi scrive «Abbiamo qui un'altra prova che Caterina aveva un confessore stabile. Sono quindi infondate e superficiali le asserzioni in contrario del Von Hügel e di altri autori. È molto difficile criticamente stabilire con esattezza il periodo della vita della santa, nel quale convisse con lei questa discepola posseduta dal demonio. Si trattò certamente di parecchi anni e non gli ultimissimi della vita di Caterina, quando direttore spirituale e confessore di Caterina fu il Marabotto. Il ms B (f. 27b), omette tutto questo racconto ed il resto del capitolo, concludendo per conto suo con queste parole: «E questa vexata vivete con lei fino alla morte» [BNZ-2, 298]. Mi sembra palese come le affermazioni di Bonzi non siano per nulla supportate dal racconto. Proprio il fatto che questo episodio sia raccontato dovrebbe essere la prova indiretta che risale agli anni in cui Marabotto era costantemente accanto a Caterina.

con molti guai disse questa parola:

Nella parte conclusiva del capitolo i *Manoscritti* ci fanno infine sapere che questa donna visse con Caterina fino alla propria morte (senza precisarne l'anno e le circostanze), senza che il suo male l'avesse mai abbandonata:

<b>[Ms, XXXVII] [Dx, 81b-82a]</b>	<b>[Vita, XLIII] [VM, 116r-116v] [GIU, 146] [SM, 115]</b>
Et lo Signore li havia dato questa vexatione per tegnirla in humilità, essendo lei de intellecto sopra li altri intellecti de le cose divine. Et patite questa tenebrosità a tempo, a ciò che forsia per lo suo alto intellecto havese voluto intendere più che non li conveniva, et se havese causato et havuto poi le tenebre eterne; quia qui scrutator est maiestatis, oprimetur a gloria. [...] Questa così vexata vivete con lei per fino a la morte, la qualle morte fu mirabile per la vexatione de li demonij in lo suo transito; et como sempre haveiva predicto, esso spirito la compagnò per fino al ultimo expirame; et così pasando lo spirito bono, pasò ancora essa vexatione. <sup>686</sup> La qualle vexatione fu cosa molto mirabile, perché lei vixè sempre sanctamenti per fino a la morte in virginità et in grande sanctità.	Era questa così vessata d'uno alto intelletto et visse sempre in virginità, credemo che il signor gli havesse dato questo spirito per tenerla humile, et finì la sua vita santamente, né mai si partì il maligno spirito da lei, fin quasi all'ultimo che fu per morire.

### Secondo Maineri

fu parimenti figlia spirituale di Caterina quella Giovane energumena [...] che la Santa si tenne in casa per lungo corso di anni, ammirando l'invitta pazienza della povera Ossessa; consolandola nelle sue gravissime tribolazioni, e a forza di orazioni tenendo in freno quell'ospite maledetto, che continuò a travagliare la virtuosa Zitella fino presso alla morte; mentre solamente poco prima dello spirare lasciolla del tutto il Demonio; ed ella, ricca di molti meriti, terminò in pace santamente i suoi giorni. [MNR-1, 92]

Quanto accade all'indemoniata, come si è detto, è per Caterina (e per il biografo) spunto di riflessione su come l'Uomo persevera nel male in quanto non conosce a sufficienza il bene, e non sente in sé i due estremi della pena e dell'amore:

<b>[Ms, XXXVII] [Dx, 81a-81b]</b>	<b>[Vita, XLIII] [VM, 116v-117r] [GIU, 146-147] [SM, 115-116]</b>
	La beata Caterina considerava la separation de l'amor puro dal spirito maligno, et diceva: Parmi cosa ragionevole che la separation di questi doi spiriti sia estrema, ma da l'huomo non è considerata,
Et perciò noi non havemo tante pene extreme, ne tanto immenso amore perché non cognosciamo;	et perché non conosce, però non sente in sé tante estreme pene né tanto immenso amor come doveria:
imperochè in vero che cognosce le petre preciose, le extima quanto valeno.	veramente chi non conosce le pietre pretiose non le stima.
Et diceva per cecità de l'homo: se me fuse licito a cavarme de lo sangue et darlo a bevere al homo per farli cognoscere questa verità, tuto me lo faria cavare per lui.	Et per compassion c'haveva alla cecità de l'huomo diceva: Se mi fusse lecito con cavarmi del sangue et darlo a bere all'huomo, fargli conoscer questa verità me lo faria cavar tutto per suo amore:
Che non poso suportare che lo homo creato a	non posso sopportar che l'huomo creato per

<sup>686</sup> Secondo von Hügel questo passaggio può essere interpretato sia nel senso che questi attacchi sono divenuti nel tempo meno frequenti ed intensi, sia nel senso che sono rimasti frequenti ed importanti ma sono cessati molto tempo prima della morte. [vH-1, 313]

tanto bene, como vedo et cognosco de ciò che se pò cognoscere in terra, lo debia perdere per così piccola cosa.	tanto bene (come vedo et conosco) il debba perdere per sì piccola cosa,
Che in vero tuto ciò che pò haveire l'homo in questo mundo per sua consolatione, a durarli bene per fino a lo di de lo iudicio, a comparatione è una cosa da niente.	perché in verità tutto quello che può haver l'huomo in questo mondo per sua consolatione (abenchè durasse fin al dì del giudicio) in comparation di quello tanto bene, è una cosa da niente,
Ma poi quando pensava che in capo de questo tempo doveiva essere dampnato, eternalmenti privato de Dio, et essere sempre suo inimico, et non podeirlo più amare; et perché sentiva perfino in questa vita tanta suavità di questo amore, che diceiva: Che serà in l'altra vita? Et vedendo l'homo privato in questo mondo et in l'altro, non lo podeiva suportare ne udirlo dire.	pensando poi ancora, che in capo di questo tempo l'huomo debbia esser dannato, et in eterno privato de Dio, et esser sempre suo nemico, et non posserlo più amare, non posso sopportar de udirlo dire.
Per questo ne haveiva tanta compassione che non seria cosa che non havese facto per farlo cognoscere a tuti	Et esclamando diceva, o huomo non senti tu il grande amor de Dio ancora stando in questo mondo? che pensi tu serà poi nell'altra vita? non posso viver di dolore, et se sapesse come fare niente lascieria, pur che possesse a tutti far conoscere, quanto importa questa privatione de l'amor de Dio.

## 22.20 - Le cameriere

Fra i 'figli spirituali' di Caterina vengono abitualmente inserite alcune sue cameriere.

Benedetta Lombarda da Chiavari, vedova e terziaria francescana, addetta alle cose di casa e dimorante di Caterina e Giuliano, viene ricordata nei testamenti sia di Caterina del 9 maggio 1498,<sup>[§15.8]</sup> che di Giuliano del 20 ottobre 1494.<sup>[CRP-1, 79]</sup> [CER, 92] <sup>[§15.6]</sup>

La Santa, anche tenendo conto del legato fatto da Giuliano a Benedetta, raddoppia di generosità e le assegna un lascito in S. Giorgio, più il dono del letto fornito e ciò in considerazione delle di lei benemerenze. [CER, 92]

Muore probabilmente fra il 1509 ed il 1510 (prima di Caterina), o forse in questi anni lascia il servizio.

Mariola (o Maria) detta 'Bastarda' era una 'figlia di casa', ovvero una delle esposte che per lunga tradizione prestavano servizio presso l'Ospedale come infermiere, cuoche o altro.<sup>[GBR-1, 88]</sup> Era afflitta da problemi mentali, e secondo von Hügel a motivo di ciò fra il 1498 ed il 1500 si assenta dal servizio di Caterina all'incirca per un paio di anni.<sup>[vH-1, 162]</sup> Viene ricordata sia nel testamento di Giuliano,<sup>[GRB, 88]</sup> <sup>[§15.6]</sup> che in quelli di Caterina.<sup>[CRP-1, 79]</sup> Lascia il servizio di Caterina pochi mesi o settimane prima della sua morte, passando a quello dell'Ospedale. Il 7 giugno 1511 viene accolta come novizia nel convento delle Brigettine di Genova, cui porta in dote il lascito testamentario di Caterina.<sup>[vH-1, 312]</sup> Secondo von Hügel, sarebbe lei l'indemoniata alla quale il diavolo indicò Caterina come 'Serafina'.<sup>[vH-1, 313]</sup>

Una certa Antonietta, che aveva vissuto in casa di Caterina, viene ricordata nel suo testamento del 9 maggio 1498.<sup>[GBR-1, 218]</sup> [CRP, 80]

## 22.21 - Argentina

Argentina (la cui vicenda riporto ampiamente altrove)<sup>[§15.4]</sup> rimane a lungo la più diretta e devota assistente di Caterina.

Secondo von Hügel é l'unica sua convivente nelle ultime settimane di vita; e ciò si può dedurre dal fatto che nella camera di Caterina erano presenti due letti e parimenti nell'inventario dei suoi beni figurano proprio gli arredi di due letti.<sup>[vH-1, 203]</sup> Dopo la morte di Caterina dimora ancora in Ospedale, almeno fino al 1523, come cameriera di don Marabotto, e forse é ancora in vita nel 1547. Dunque potrebbe avere collaborato ampiamente alla raccolta di notizie per la redazione sia dei *Manoscritti* che della *Vita mirabile*, ad esempio la cronaca di alcuni degli ultimi giorni di vita, inserite nella *Vita mirabile* a completamento di quanto presente nei *Manoscritti*.<sup>[vH-1, 314]</sup>

Secondo von Hügel, dobbiamo ad Argentina il racconto dettagliato della vicenda di Marco del Sale,<sup>[§15.4]</sup> che sarebbe stato redatto dal Vernazza più o meno negli stessi anni.<sup>[vH-1, 169]</sup> Ma è facile immaginare che Argentina abbia coltivato anche una propria leggenda; ad esempio per certificare una sorta di 'profezia' sul marito morente:<sup>[Ms Dx, 60a]</sup>

Alla sudetta Argentina occorsero poi alcune pene mentali, e molte infermità corporali; secondo la predizione del proprio Marito, divenuto Profeta per l'Orazioni della nostra Santa dama. [PAR-3, 269]

## 22.22 - L'ebrea zitella

È una fra i tanti ebrei espulsi dalla Spagna, convertitasi a seguito delle prediche di Bernardino da Feltre,<sup>[§22.29]</sup> ed affidata alle cure di Caterina «per darsi tutta a Dio, et imparasse i Christiani costumi»:<sup>[PAR-2, 36]</sup>

Il divoto pensiero del frate sortì felicemente in parte, imperciocché alcuni di quella Setta passarono a professare la Religione Cristiana, e tra le altre fu segnalata la conversione di una giovane ricca e spiritosa, già promessa in consorte a un principalissimo Ebreo. Questa, udito che ebbe più volte il beato Bernardino, protestò di voler essere cristiana, e a tale effetto, tolta dalle mani dei suoi parenti, per consiglio del medesimo beato, fu data in custodia a Caterina, affinché la disponesse per il santo battesimo.<sup>687</sup> Sotto il di lei magistero tanto profitò la fortunata Catecumena che poco dopo essere stata battezzata, Caterina la stimò degna e capace dello stato religioso; e proposala per il suddetto monastero di Nostra Signora delle Grazie, dove era monaca D. Limbania, fu la novella cristiana con pieni voti ammessa; avendo poi coronato ivi con santa morte la sua vita religiosa. [MNR-1, 93-94]

Va notato che, secondo Parpera, Bernardino da Feltre

volendo assicurare la conversione di questa riguardevole Catecumena, giudicò opportuno consegnarla nelle mani, e darla in cura alla Priora (hora chiamata Rettora) dell'Ospital grande» [PAR-2, 36]

dunque Caterina potrebbe essere stata presa in considerazione non come 'maestra' ma semplicemente in funzione del suo status di Rettora.

Parpera si dilunga non poco nel riportare un lungo discorso, che Caterina le avrebbe rivolto nell'accoglierla,<sup>[PAR-3, 263-264]</sup> ma che in mancanza assoluta di fonti dobbiamo ritenere del tutto inventato.

## 22.23 - Tomaso Doria

Un altro personaggio, che in certo qual modo si può considerare discepolo di S. Caterina, fu il sacerdote *Tomaso Doria*, che a sua volta rivestì anche lui la carica di Rettore dell'Ospedale. A lui l'Ospedale dovette il riordinamento dell'infanzia abbandonata, e l'istituzione del

---

<sup>687</sup> Vedi anche: [Spotorno G. (1825), p. 96].

Conservatorio delle Figlie di Casa.<sup>688</sup> Morì nel 1518, e venne sepolto nella chiesa della SS. Annunziata di Portoria. [GBR-1, 210] [BNZ-1, 43]

#### **22.24 - Giuliano Adorno.**

Fra i figli spirituali di Caterina viene da taluni inserito Giuliano Adorno. Ma si tratta chiaramente di una forzatura, in quanto di lui, dal punto di vista spirituale non sappiamo nulla. Il solo fatto di essere divenuto terziario francescano e di avere collaborato al servizio del Pammatone,<sup>[§14.5]</sup> non sembra motivo sufficiente per inserirlo fra i discepoli.

#### **22.25 - Marco del Sale**

Viene solitamente accostato, impropriamente, agli altri figli spirituali di Caterina, con la quale sembra abbia avuto solo un paio di fugaci incontri.<sup>[§15.4]</sup>

#### **22.26 - Tobiuccia (o Primafiore) Adorno**

Anche la figlia illegittima di Giuliano, che Caterina accolse in casa, viene talora inserita fra i figli spirituali; ma di ciò non abbiamo alcuna prova. Probabilmente va correttamente considerata come una semplice convivente.<sup>[§8.2]</sup>

#### **22.27 - Agostino Adorno**

Secondo alcuni agiografi, ai figli spirituali di Caterina andrebbe aggiunto perfino il venerabile padre Giovanni Agostino Adorno (1551-1591), il fondatore dell'Ordine dei Minori Osservanti, quinto figlio di Michele Adorno e di Nicoletta Adorno Campanaro. Della stessa progenie di Giuliano Adorno, sarebbe stato oggetto di una profezia da parte di Caterina.

Ne scrive Maineri, secondo il quale i fatti si sarebbero svolti così:

mentre trovavasi egli in Valenza per affari della sua Repubblica, fu predetto da S. Luigi Bertando, che dovea fra breve divenir Padre di Religiosi di un nuovo Istituto, che da lui fonderebbesi. Or quella stessa predizione, che fece S. Luigi all'Adorno medesimo, con lui favellando, aveala fatta S. Caterina molto tempo avanti, di lui ragionando, e ravvisandolo in lontananza con occhio profetico, mentre un dì dopo una di quelle sue prodigiosissime Estasi, portando il discorso a parlarsi della sua Patria, disse la Santa che *La Città di Genova sarebbe illustrata da un Fondatore di Religione, che nascerebbe dalla Famiglia degli Adorni*. Nacque poi Agostino nel 1551, ed essendo in età di 37 anni, nel Pontificato di Sisto V, istituì la detta Religione de' Chierici Minori: e appena scorsi tre anni, da che l'ebbe fondata, passò, come piamente si crede, a proteggere dal cielo i suoi degnissimi Figlioli; i quali, anche per la detta profezia, e per la relazione del loro Fondatore con S. Caterina da Genova, di lei si professano singolarmente devoti. [MNR-1, 95]

Tale vulgata viene riproposta nella maggior parte delle successive biografie di Caterina. Ancora nel Novecento la riporta Cervetto, che scrive

Agostino, fondatore dei Chierici regolari della Madre di Dio, ingegno preclaro per illibata virtù, tale da meritarsi il titolo pronosticato da Santa Caterina, di venerabile [CER, 37]

Von Hügel invece non ne fa alcun cenno, probabilmente perché la ritiene una delle tante leggende tardive su Caterina. Ed in effetti, di questa supposta profezia

---

<sup>688</sup> «Le Figlie di Casa entrarono a Pammatone circa il 1475, in seguito alla Bolla di Sisto IV che univa in 'un solo tutti gli Ospedali della città. Queste, prima di tale epoca, da tempi remotissimi, erano ricolte in un Ospedale destinato esclusivamente a fanciulli esposti, ed era situato presso S. Francesco di Castelletto.» [GBR-1, 210]

non vi è alcun cenno nella *Vita mirabile* o nelle opere di Parpera (che scrive nel 1681-1682).

In quanto alle sue possibili origini, Diego de Villafranca scrive nella sua *Chronologia sacra* (del 1706) che Caterina aveva consolato Genova profetizzando che «un figlio della illustrissima famiglia degli Adorno sarebbe stato il fondatore di una santa religione; ed il simbolo con cui Dio le comunicò tale notizia era un bellissimo melograno, non solo adorno di foglie, ma di abbondanti frutti». <sup>689</sup>

Nel 1710 questa affermazione viene ripresa da Clemente Piselli, in una nuova storia dell'Ordine, citata da Maineri: <sup>[MNR-1, 95]</sup>

Essendo le Religioni preordinate da Dio in utilità della Chiesa, sicome a fondarle diede ad huomini santi gl'impulsi speciali; così prima di essere fondate si compiacque di premetterne con i lumi delle rivelazioni l'avviso; e fra l'altre meritò un tal favore dal Cielo questa de' Chierici Minori, che prima di nascere fu prevenuta da due Stelle charissime, le quali ne preannunciarono l'aurora nel suo primo Fondatore. Una di queste fu la Venerabile Serva di Dio Caterina Fieschi Adorni, di cui si fa menzione nel Martirologio delle Donne per santità illustri stampato dal P. Arturo di San Francesco, in Parigi l'anno 1656, la quale fra gli altri doni dotata dello spirito di Profezia predisse, che la Città di Genova sarebbe illustrata da un Fondatore di Religione, che nascerebbe dalla Famiglia degli Adorni. <sup>690</sup> L'altra Stella di prima magnitudine, e coronata da i splendori del Vaticano fu S. Luigi Beltrando gloria dell'Ordine de' Predicatori, e splendore della Chiesa. Quest'huomo, a cui Iddio comunicò quello spirito, che lo rese il miracolo de' Santi, havendo una volta incontrato nel Chiostrò del suo Convento di Valenza Gio. Agostino Adorno giovane secolare da esso non più veduto, leggendogli col lume interno dello spirito stampati in fronte i caratteri de' futuri suoi greggi, si prostrò per baciargli i piedi: del che risentito l'Adorno quasi di un atto improprio, che alla sua condizione risultasse in dispregio, gli disse il Santo, che Dio l'haveva destinato per Fondatore di una Religione. <sup>691</sup>

La si riscontra ancora in una biografia, la cui lettura suscita (come esporrò più avanti) non poche perplessità. Marangoni, protonotario apostolico, ex canonico della Cattedrale di Anagni, la pubblica a Genova nel 1753, con dedica «Ai signori della nobilissima e chiarissima famiglia Adorno», esaltando l'Adorno come «eroe di sì eccelse virtù morali fregiato», <sup>692</sup> «dego germoglio di vostra illustre Prosapia, e Gran Servo di Dio [...] prescelto ad illustrare la Chiesa e di un nuov'ordine arricchirla». <sup>693</sup>

Marangoni contesta come «antichità chimeriche» alcune profezie inerenti la fondazione dell'Ordine dei Chierici riportate da vari autori religiosi, ma ne ritiene credibili due: l'una di s. Caterina e l'altra di s. Bertrando, circa la quale scrive: <sup>694</sup>

Visse nel medesimo secolo [quindicesimo] Giuliano Adorno, uomo anch'egli, se non degno di memoria per ciò che fece, almeno degno di ricordanza per ciò che a lui toccò in sorte, mentre data gli fu per isposa la non mai abbastanza celebrata Santa Caterina, decoro non meno della nobilissima stirpe dei Fieschi, da cui ella nacque, che di quella degli Adorni, a cui fu con matrimoniale nodo congiunta; e molto più degno di ricordarsi, mentre per le ferventi orazioni della santa Consorte meritò da Dio ottenere la sua eterna salute; ed ancor più perchè ad essa comunicò l'Altissimo, che dalla famiglia di lui uscire doveva un gran Servo suo, il

---

<sup>689</sup> [Diego de Villafranca (1706), p. 8].

<sup>690</sup> Occorre precisare che in questo Martirologio [Du Monstier A. (1656)] non si accenna per nulla (come si potrebbe facilmente fraintendere) a questa profezia.

<sup>691</sup> [Piselli C. (1710), p. 2].

<sup>692</sup> [Marangoni G. (1753), p. X].

<sup>693</sup> [Marangoni G. (1753), p. VI].

<sup>694</sup> Alcune di queste profezie risalirebbero a due-tre secoli prima; ma secondo Pietro Micheli (che non dice nulla circa la presunta profezia di Caterina) l'ordine viene prefigurato perfino da molti autori antichi ed addirittura nei testi biblici [Micheli P. (1645), pp. 1-3].

quale sarebbe stato Fondatore d'una nuova Religione, com'ella apertamente predisse e poscia verificossi nel nostro Venerabile P. Giovannagostino.<sup>695</sup>

L'infanzia e la giovinezza dell'Adorno profumano, naturalmente, di santità precoce:

appena nato diede segno di quella riuscita meravigliosa, che fare doveva col progresso del tempo: imperciocchè le fattezze del volto di lui ancora bambino parve che avessero più dell'angelico che dell'umano, con sommo gaudio e de' Genitori, e di quanti facevansi a vagheggiarlo: di modo che da quella bellezza superiore all'umana scorgendolo prevenuto, come il Battista, colle celesti Divine benedizioni, lo ammiravano».<sup>696</sup>

sino a che giunse al perfetto uso della ragione, dimostrò d'essere stato dotato da Dio d'un indole saggia, quieta e pacifica, che sempre più caro ed amabile rendevalo a' suoi Genitori e agli altri domestici, pieghevole ad ogni lor cenno, ed alieno da certe inclinazioni viziose, alle quali per l'ordinario portata viene quella tenera età dall'umana natura corrotta in Adamo».<sup>697</sup>

I genitori, e la madre in particolare, palesano subito una chiara predilezione per questo figlio

ond'era cosa ben degna il vedersi questa buona Signora impiegare più ore del giorno per insinuare a questo suo figliuolo la cognizione del suo Creatore, l'obbligo di riconoscerlo, di amarlo, di riverirlo, e l'abborrimento a qualsivoglia operazione che l'offendesse.<sup>698</sup>

In quanto al padre,

avanzatosi nell'età lo assegnò in perpetua custodia ad un saggio, erudito, e degno sacerdote, che gli fosse maestro di scienza, ed insieme direttore di buoni e santi costumi: ed a questo effetto non permetteva, che mai si trattenesse a discorso co' servitori bassi della famiglia, e da ogn'altra occasione di poter macchiare la sua angelica purità lo tene lontano: indi, applicato che fu ad apprendere le umane scienze sotto la disciplina di ottimi maestri, è incredibile con quale attenzione il giovane vi attendesse.<sup>699</sup>

Completata l'educazione, il padre invia Agostino in Spagna, dove ha interessi economici; ma con l'avvertenza di non visitare le regioni settentrionali dove

avrebbe potuto incontrare qualche pericolo della sua fin allora gelosamente custodita innocenza, per lo scandaloso e rilassato vivere di quelle regioni, per la maggior parte infette dall'eresia.<sup>700</sup>

Intorno al 1574 Agostino è ancora in Spagna, al seguito dell'ambasciatore monsignor Marcantonio Saoli,<sup>701</sup> (che nel 1587, in qualità di Arcivescovo di Genova, gli darà la tonsura). In questo periodo fa la conoscenza, a Valenza, del frate Luigi

---

<sup>695</sup> [Marangoni G. (1753), p. 5].

<sup>696</sup> [Marangoni G. (1753), p. 9].

<sup>697</sup> [Marangoni G. (1753), p. 11].

<sup>698</sup> [Marangoni G. (1753), p. 13].

<sup>699</sup> [Marangoni G. (1753), p. 14].

<sup>700</sup> [Marangoni G. (1753), p. 18].

<sup>701</sup> «Antonio Saoli, arcivescovo di Genova nel 1586 e cardinale, figliuolo del marchese Ottaviano Saoli e di madre Giustiniani, coltivò nella sua giovinezza con somma diligenza le scienze divine ed umane in Firenze, in Bologna ed in Padova, sotto eccellenti maestri. Avendo abbracciato lo stato ecclesiastico, papa Pio IV, che conosceva l'abilità e saviezza di lui, lo fece referendario dell'una e dell'altra segnatura: Gregorio XII lo mandava in legazione a Napoli, ove per cinque anni mostrossi acerrimo difensore dell'immunità ecclesiastica. Venne indi spedito in legazione ad Enrico re di Portogallo e cardinale, presso il quale adoperossi, perchè alla morte di lui, rimanendo il regno senza diretta discendenza, non fosse pervertito dagli eretici. Alla morte del cardinale Enrico andò in Ispagna, in legazione a Filippo II, il quale del Portogallo s'impadronì o per diritto di conquista, o per gius di ereditaria successione; cosa che altri hanno detto meglio di me.» [Semeria (1843), vol. 1, pp. 210-211].

Bertrando, che gli avrebbe predetto la fondazione di un Ordine religioso. Poi trascorre due anni in Italia, soffermandosi in particolare a Roma, a Venezia ed infine sei mesi a Milano, dove ha modo di frequentare il gesuita Francesco Adorno, suo parente, ed altri illustri religiosi.

Nel 1575 Agostino torna a Genova. Ma il padre pensa bene di sottrarlo alle crescenti tensioni politiche, inviandolo nuovamente in Spagna, alla corte di Filippo Secondo, come inviato d'affari, ancora sotto la direzione del Saoli.

Per un certo tempo Agostino adempie bene ai suoi doveri civili e religiosi, e coltiva a corte importanti amicizie e relazioni d'affari; ma ad un certo punto si trasferisce a Granada, dove soggiognerà quattro anni. Morto il padre, probabilmente nel 1578, si ritrova improvvisamente ricco ed il suo stile di vita cambia radicalmente, con grande dispiacere dell'agiografo:

Del tenore di vita condotto da Giovannagostino in Granata noi non abbiamo alcun documento, che tralasciasse quella pietà e divozione, che aveva presa dall'ottima educazione de' suoi genitori; bensì sappiamo, che, trattandosi egli alla signorile, e con Cavalieri suoi pari nelle conversazioni, ingolfossi in vizio, che comunemente pasa sotto il titolo di civiltà, e di convenienza fra la nobiltà, ed è quello del giuoco, che incominciasi per mero divertimento, cresce poscia per impegno, e non di rado finisce con lo sterminio di gran patrimoni.<sup>702</sup>

Ma la perdita finanziaria (si noti la somiglianza con la vita di Giuliano Adorno) gli scopre nuovi orizzonti:

abbandonata la di lui mente ed il cuore ad una grande malinconia, trovandosi molto agitato da vari pensieri intorno alla maniera di rimettersi nel capitale perduto, mentre ne rintracciava i mezzi più proporzionati, coll'assistenza della Divina Grazia sentì risuonarsi nel cuore questo sentimento: Quanto meglio sarebbe per lui di pensare piuttosto al conseguimento de' beni del Cielo, che alle cose caduche di questa misera terra, che tutte presto finiscono.<sup>703</sup>

Senza alcun dubbio è caduto in depressione; ma secondo alcuni suoi biografi si tratta invece di una benefica crisi di coscienza.<sup>704</sup> Da qui ad affermare che in tutto ciò c'è la mano di Dio, il passo è breve. Così, nel 1579, il ventinovenne Agostino torna a Genova, con quanto gli resta del proprio patrimonio, peraltro sufficiente ad un onorevole sostentamento. Della sua decisione di darsi alla vita religiosa non fa in un primo momento menzione a nessuno, neanche alla madre, la quale

nulla sapendo delle risoluzioni del figlio, osservandolo così pensieroso e cogitabondo, e dubitando ch'egli, colla perdita del denaro, perduta avesse la pace del cuore, e lo agitasse il demonio colle sue tentazioni, più volte esortollo a portarsi ad udire le prediche del gran servo di Dio il P. D. Basilio Pignatelli de' Chierici Regolari [...] mentre la cagion vera di tale esortazione si fu, perché ella, ignorando i di lui disegni, così soprapensiero e malinconico lo vedea.<sup>705</sup>

---

<sup>702</sup> [Marangoni G. (1753), p. 28].

<sup>703</sup> [Marangoni G. (1753), pp. 28-29].

<sup>704</sup> Quanto avviene fra la 'predizione' di Valenza e la decisione di fondare l'ordine, ovvero la narrazione della rovina di Agostino e della successiva crisi depressiva, viene del tutto ignorato in alcuni testi, leggendo i quali si potrebbe immaginare un percorso spirituale del tutto diverso e senza ombre. Ad esempio: «E pure in quella stagione non passava per la immaginazione all'Adorno lasciar l'abito secolare, non che seguire lo istituto regolare, o farsi capo, e scorta d'altri nel rintracciarlo. Ma chi fece mai resistenza alla divina grazia? Ella dispose a poco a poco il Cavaliere, e lo rese generoso e magnanimo nel servizio di Dio, e nella inchiesta della sua gloria, che istituì nuova Religione» [Micheli P. (1645), p. 9].

<sup>705</sup> [Marangoni G. (1753), p. 30].

Padre Pignatelli prende a cuore il giovane, e vedendolo così ben disposto alla preghiera ed alle pratiche ascetiche lo spinge a farsi religioso. Ed è a questo punto (secondo la leggenda) che Agostino si ricorda di una predizione

fattagli molt'anni prima in Valenza da S. Luigi Bertrando, della quale egli allora non fece alcun conto, e susseguentemente se ne era anche scordato.<sup>706</sup>

ma è incerto sul da farsi, perché

ogni ordine religioso gli suscita nel contempo attrazione e repulsione; preso da ansia crescente si immerge nella preghiera finché un giorno ha una locuzione interiore; il Signore gli comunica il suo «Divino volere [...] essere sua volontà, ch'ei fosse Religioso di tutte le Religioni, perché egli dovea istituirne una, la quale fosse cifra e compendio di tutte le altre»<sup>707</sup>

A questo punto Agostino decide di

maggiormente accertarsi del volere Divino in un'altra maniera, quando al Signore fosse piaciuto menifestarglielo<sup>708</sup>

e pensa bene di confidarsi con la sua congiunta suor Battista Vernazza, nota ai concittadini per sapienza, virtù ed estasi (un'incontro che non compare nella biografia scritta da Piselli):

Pertanto portatosi un giorno a quel Monastero, dopo qualche discorso spirituale, pregolla caldamente, che raccomandasse al Signore un suo interno pensiero, senza però manifestarle di qual sorta si fosse. Onde ella veggendo la premura, colla quale l'Adorno le raccomandò quel pensiero, come di affare di sommo rilievo, si applicò a fervorose orazioni ed atti di virtù, pregando per lui. E finalmente un giorno, che più istantemente del solito ciò faceva, ella fu rapita da' sentimenti, e pareale di esser condotta in ispirito entro un ameno e delizioso giardino, ripieno di vaghissime piante, ciascheduna delle quali o più o meno adornata compariva di fiori e di frutti bellissimi:<sup>709</sup> or mentre trattenevasi con sommo piacere a vagheggiar quelle piante, osservò spuntar dal terreno un piccolo e delicato virgulto, il quale tosto crescendo comparve anch'egli carico di frutta e di fiori, né in altro mostrava di differire dalle altre, se non che in quelle appariva una sola specie per ciascheduna e di frutta e di fiori, e questa novella pianta sembrava ornata con tutte le specie di fiori e frutta delle altre: e nel mentre che quell'anima contemplava questa pianta, con desiderio di saperne il mistero, le apparve il suo sposo Gesù, e le spiegò che *quella pianta novella era una Religione, la quale*

---

<sup>706</sup> [Marangoni G. (1753), p. 32]. Sul luogo e l'epoca di questa predizione si sono tramandati racconti contrastanti; Marangoni ritiene veritiero quello del padre Diego de Villafranca, autore di una importante storia dell'ordine dei Chierici Minori [Diego de Villafranca (1706), p. 6]: ovvero che il fatto sia accaduto all'epoca dello sbarco di Agostino a Valenza, allorché un giorno nel chiostro del convento dei frati Predicatori incontrò s. Luigi Bertando, all'epoca a lui sconosciuto, il quale «appressandosi a lui, che era in abito secolare e pomposo, e ravvisatolo non per quello ch'era in quel tempo, ma per quello che destinato era da Dio nel futuro, prostrassi in atto di volergli baciare le piante [spiegandogli poi] che Iddio destinato lo avea per Fondatore di una Religione nella sua Chiesa; e che perciò venerar lo dovea con quell'ossequio, che meritamente doveasi a chi era eletto dal Cielo ad un'opera così grande. Di ciò rimanendo più ammirato il Giovane, rispose al Santo, che forse qualche sbaglio ei prendeva, mentre a tutt'altro rivolti erano i suoi pensieri, fuorchè a rendersi Religioso e Claustrale» [Marangoni G. (1753), pp. 33-34]. Detto questo, Agostino se ne andò via piuttosto irritato, e si dimenticò ben presto dell'accaduto, stimandolo poco più che una burla, nonostante gli fosse stata rivelata l'identità del suo interlocutore e la fama di cui godeva in tutta la Spagna ed oltre. Di queste circostanze si ebbe comunque pubblica conoscenza solo dopo la morte di Agostino, ad opera del padre Pignatelli, che ne aveva avuto notizia dal protagonista, in confessione. In seguito ne scrissero p. Giacinto della Parra dell'ordine dei Predicatori, p. Marchese nella Vita di s. Luigi Bertando, ed altri in seguito [Marangoni G. (1753), pp. 34-35].

<sup>707</sup> [Marangoni G. (1753), p. 37].

<sup>708</sup> [Marangoni G. (1753), p. 38].

<sup>709</sup> Si noti quanto questo sogno richiami il simbolismo del melograno, esposto da Diego da Villafranca.

*in sé conterrebbe il più ben di tutte le altre, e che di essa Fondatore sarebbe stato Agostino Adorno, per cui ella attualmente il pregava; e con ciò sparve la visione, rimanendo la serva di Dio con ineffabile suo godimento; e fattolo a sé chiamare, narrogli l'avvenimento, animandolo ad intraprendere e proseguire l'impresa: onde egli restò molto più assicurato, che tale fosse la volontà di Dio, mentre quella sua serva non per altra maniera, che per Divina, penetrare avea potuto quel suo pensiero».*<sup>710</sup>

Da questo momento, con l'incoraggiamento del Pignatelli, della Vernazza e di Francesco Adorno, Agostino si dedica interamente alla fondazione del nuovo ordine religioso, dei Chierici Minori (altrimenti definiti, successivamente, gli Adornini o Caracciolini).

Del resto della sua vita, per quanto interessa questo studio, basta ricordare quanto nella pratica religiosa Agostino venga descritto simile a Caterina:

cercava sempre mortificarsi in quello, dov'egli aveva maggior ripugnanza. Nell'esteriore fu oltre misura compostissimo, né fu giammai veduto ridere, né udito dire parola oziosa. Ma sopra tutto fu molto dato all'esercizio della orazione mentale, spendendosi d'ordinario sette ore di tempo e alle volte con tanto fervore che buttava per la bocca copia di sangue. Quello in ch'è si segnalò assai, fu la messa, dicendola con grandissima devozione, stando molto tempo in apparecchiarsi, e dopo in rendere le grazie.<sup>711</sup>

Della presunta profezia di Caterina non si ha più traccia in testi ottocenteschi, come ad esempio quello del Semeria:<sup>712</sup>

Dell'antichissima e nobilissima prosapia degli Adorni fu Giovanni Agostino, fondatore della congregazione dei chierici regolari minori, nato in Genova, intorno all'anno 1550. Nella sua adolescenza, lasciata la patria, portossi al servizio della corte di Spagna, ove si trattenne sino al 1585. Nel suo ritorno passò per Valenza in abito da cavaliere, non avendo mai avuto sino a quel tempo pensiero di abbracciare lo stato ecclesiastico; ma san Ludovico Bertrando, dell'ordine dei predicatori, appena lo vide, inginocchiatosi a' piedi di lui, con grande meraviglia dei circostanti, disse: che Giovanni Agostino sarebbe stato il fondatore di un ordine religioso alla chiesa utilissimo. La predizione verificossi prestamente. Disposto dalla divina grazia il cuore di lui all'abborrimento delle vanità del secolo, cominciò una vita penitente, applicandosi con fervore al divino servizio e alla salvezza dei prossimi. Dopo le solite prove, che in lui furono perfettissime, sì per la scienza sacra che per gli esercizi di pietà, sentissi ispirato da Dio a fondare un nuovo ordine religioso, il cui principale scopo fosse di unire la vita attiva alla contemplativa. Per meglio assicurarsi del volere di Dio, ritirossi nel deserto di Vallombrosa in Toscana, ove per quaranta giorni si dispose all'esecuzione di questa impresa con digiuni continui, austerità e macerazioni straordinarie. Passò indi a Napoli, ove pregando un giorno fervorosamente Iddio nella chiesa degl'Incurabili, acciò gli facesse conoscere in una maniera particolare la propria vocazione, provò in sé una tale chiarezza di mente e sì forte impulso, che parvegli intimato da Dio il comando e prescritto ogni mezzo per la esecuzione del suo disegno. né più dubitò che tale fosse la volontà del cielo, dacchè due piissimi sacerdoti delle più ragguardevoli famiglie di Napoli, Francesco ed Agostino Caracciolo, si unirono a lui per coadiuvarlo in questa impresa. Andò egli a Roma in compagnia di Francesco, per ottenere da Sisto V la licenza di fondare una congregazione; ed avvicinandosi ambidue all'alma città, molti prelati ed alcuni dei loro conoscenti, informati della loro venuta, mandarono le proprie carrozze ad incontrarli e riceverli; ma essi, per sottrarsi da questo onore, deviarono dalla strada comunemente battuta, ed entrarono in Roma per altra porta. Incogniti andarono alla chiesa de' cappuccini, e qui confusi nella calca de' poverelli, che alla porta del convento addimandavano la limosina, riceverono pur essi la distribuzione, mangiandola insieme cogli altri con molta soddisfazione. Il credito che

---

<sup>710</sup> [Marangoni G. (1753), pp. 39-40]. «L'avvenimento della sopra narrata visione si riferisce dal P. Andrea Mastellone Carmelitano nel primo Tomo de' suoi Trattamenti Mariani» [Marangoni G. (1753), p. 41].

<sup>711</sup> [Micheli P. (1645), pp. 41-42].

<sup>712</sup> Semeria cita come fonte: *Storia degli ordini religiosi*. Edizione di Lucca, tom. IV, art. Chierici regol. minori.

avevano in Roma i loro congiunti ed amici fece sì, che ottenessero dal sommo pontefice quanto bramavano, onde conseguirono nel primo giorno di luglio 1588 un breve, che ad essi permetteva di erigere una congregazione di chierici regolari, di far voti solenni, e prescrivere regole pel mantenimento della medesima. Muniti di queste facoltà, tornarono a Napoli, ove l'anno stesso nella chiesa di sant'Agnese gettarono le fondamenta di quest'ordine, che venne poi confermato da Gregorio XI, da Clemente VIII, e da Paolo V. Stabilito il nuovo istituto, Giovanni Agostino Adorno non più d'altro si occupò che di osservarne le regole con la massima perfezione. Asprissime erano le sue penitenze, profonda l'umiltà sua, quasi assidua la sua orazione, impiegando ordinariamente sette in otto ore del giorno in considerazione delle cose celesti. La divozione sua appariva, più che in ogni altro tempo, quando celebrava il santissimo sacrificio dell'altare, premettendovi una lunghissima e fervorosissima preparazione; e compiuto che avea il santo mistero, molto tempo occupava in rendere al divin Salvatore che avea ricevuto, affettuosissime grazie. Passò nella Spagna, per fondarvi case del suo ordine; ma senza profitto, stante le molte e gravissime difficoltà che contro gl'insorsero. Le quali essendo cessate dopo la morte sua, potè san Francesco Caracciolo, primo suo compagno, entrarvi ed istituire molte famiglie, divise poi in due provincie. Viaggiava lo Adorno sempre a' piedi, e mendicando la limosina, onde le sue fatiche, congiunte alle molteplici sue austerità, gli abbreviarono la vita. La terminò santamente in Napoli, non toccando ancora l'anno quarantesimo di sua età, il giorno 21 di settembre del 1591, dopo due anni e mezzo della congregazione da lui istituita.<sup>713</sup>

Tutto ciò premesso, che relazione potrebbe essere intercorsa fra Caterina, Battista Vernazza e Agostino Adorno?

Due cose sono ben chiare. Primo: dell'incontro con la Vernazza non si parla affatto nella storia scritta da Piselli, in quelle poche pagine dedicate alla vita di Agostino nel periodo antecedente la fondazione dell'ordine, laddove leggiamo:

Composti perciò i suoi affari in Genova, e licenziatosi insieme da ogni cura mondana, si pose in viaggio, nel quale per divertirsi santamente fermatosi come stationario pianeta vi fece tre sagri soggiorni: il primo fu in Fiorenza, dove si ricoverò nel Convento di S. Marco dell'Ordine de' Predicatori a farvi gli esercizi spirituali, per i quali gli fu assegnato un Religioso, in cui andava del pari la bontà colla dottrina. Questi, a cui egli scoprì tutto il suo interno e particolarmente l'inspiratione, che avea circa il nuovo istituto, dopo molte prove, colle quali esercitò il suo spirito; conosciuto, che veniva guidato da Dio lo confermò nell'impresa.<sup>714</sup>

Secondo: nella biografia di Marangoni si accenna alla profezia di Caterina solo inizialmente, fra le notizie relative alla *Origine e Patria* di Agostino, quasi come di un dato di fatto indubitabile.

Aggiungiamo, secondo quanto scrive Marangoni, che della supposta profezia di Caterina non dice nulla l'iscrizione nel «prospetto avanti le scale della Casa de' Chierici Minori di S. Lorenzo in Lucina» a Roma, che recita:

S. Ludovicus Bertrandus Ord. Pred. Prophetico afflatus spiritui Joannem Augustinum Adurnus Patritium Januensem saeculo intus adhuc, sorisque mancipatum futurum previdens ac predicens sacrae Familiae Patrem, postmodum nuncupate Clericorum Regularium Minorum, genuflexus veneratur.<sup>715</sup>

## 22.28 - Angelo da Chivasso

Viene altrimenti citato come Angelo da Civazzo, o Angelo da Civasso<sup>[PAR-2, 35-36]</sup> [MNR-1, 62] Il suo vero nome era Angelo Carletti (1410-1495). Fu tra i sostenitori della fondazione dei *Monti di pietà* in favore dei poveri, (il primo era stato istituito a Perugia nel 1463 dal suo confratello padre Barnaba da Terni); quello di Genova,

<sup>713</sup> [Semeria (1843), vol. 1, pp. 233-235].

<sup>714</sup> [Piselli C. (1710), p. 4].

<sup>715</sup> [Marangoni G. (1753), p. 235].

amministrato dai Protettori del Pammatone, venne fondato nel 1483, assieme al cardinale-doge Paolo Fregoso.<sup>[PAR-3, 237]</sup> Nel 1480 ricevette dal papa Sisto IV l'incarico di predicare in vari stati europei (con il titolo di nunzio e commissario apostolico) a beneficio della crociata contro i turchi, che occupavano Otranto; a tal fine gli furono concessi ampi poteri di indulgenza plenaria per chi partiva per la guerra, di convalidare matrimoni ritenuti nulli per impedimenti occulti, di dirimere affinità o consanguineità, di assolvere peccati. Nel 1493 cessò di predicare la crociata, e tornò in Italia, dove fu predicatore a Genova. È noto soprattutto per la sua *Summa casuum conscientiae* (1486), libro che fu bruciato da Martin Lutero nella piazza di Wittenberg insieme alla propria bolla di scomunica e alla *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino. È venerato come beato dalla Chiesa cattolica. Che, nel caso di Caterina, si tratti proprio di quest'uomo lo asserisce Parpera;<sup>[PAR-3, 237]</sup> la *Vita mirabile* invece non lo identifica; ed i *Manoscritti* addirittura non riferiscono l'episodio. Una biografia settecentesca sul frate narra l'episodio citando come testimonianza proprio la *Vita mirabile*.<sup>716</sup>

Secondo Bonzi, lui e Caterina ebbero delle lunghe conversazioni.<sup>[BNZ-1, 129]</sup>

## 22.29 - Bernardino da Feltre

Il frate Bernardino da Feltre,<sup>717</sup> viene inviato a Genova nel 1490 dal genovese papa Innocenzo VIII, con l'intento di moralizzare i costumi, riformare gli ordini religiosi e moderare le fazioni politiche. Nelle sue prediche è pressante l'invito alla preghiera, necessaria per placare l'ira divina che flagella la città. La predicazione ottenne gli effetti repressivi desiderati:

Le monache, per la riforma delle quali il beato Bernardino particolarmente era stato delegato da papa Innocenzo, vennero rinchiuso in monastero, senza poterne più uscire; le profanazioni de' giorni festivi furono tolte, sbanditi i giuochi illeciti ed azzardosi, e la pace tornò in moltissime famiglie; e finalmente gli ebrei che abitavano dispersi per la città furono raccolti tutti in una contrada. Istituì una piissima confraternita del santissimo Sacramento; insomma il fine del secolo XV rimase santificato in Genova da questo santo frate minore, siccome in principio lo era stato da san Vincenzo frate domenicano. Morì il beato Bernardino l'anno seguente 1491 in Pavia,<sup>718</sup> nel convento di san Giacomo, ed i popoli cominciarono a venerarlo; Innocenzo X approvò il suo culto, e Pio VII concesse le lezioni proprie nell'ufficio per tutti quelli che seguono la regola di san Francesco.<sup>719</sup>

Secondo quanto riferisce Parpera,

nell'anno 1492, e nel mese d'Ottobre, predicava in Genova con gran concorso di Popolo, et applauso della nobiltà; nel qual tempo avvenne, che il gloriosissimo Zelo di Ferdinando, et Isabella Regi delle Spagne, scacciarono da loro Regni, la perfida nazione ebrea [...] Hor molti della sudetta nazione, sopra diverse navi approdaron in questo Porto; ma vi ritrovarono altrettanto Zelo contro di loro del Beato, quanta cortesia ne Cittadini. Imperochè diceva il Beato: Questa razza di Gente, non è da trattarvi: per esser giurata nemica di Christo [...] per

---

<sup>716</sup> [Marentini, Onorio, (1753)].

<sup>717</sup> Bernardino da Feltre (Martino Tomitano, 1439-1494), dei Minori Osservati, è stato dichiarato beato nel 1654. «Nel 1492 [...] istituì l'esposizione delle 40 ore successive in tutte le Chiese, quale costume hanno poi seguitato le altre città» [Accinelli F.M. (1759), vol. 1, p. 121]. Viene anche ricordato come uno dei responsabili di un accresciuto antiggiudaismo, e fra coloro che provocarono il maggior numero di vittime nella comunità ebraica italiana del suo tempo: come ad esempio avvenne a Trento, dove nel 1475 le sue prediche causarono la condanna a morte di 15 ebrei, ingiustamente accusati dell'uccisione di un bambino [Ghiretti M. (2007), p. 92].

<sup>718</sup> Semeria è in errore circa la data della morte.

<sup>719</sup> [Semeria (1843), vol. 1, p. 185].

le tante bestemmie [...] e per esser implacabili nemici de Christiani [...] fraudolenti usurpatori [...] e perchè finalmente seco portano la peste... [PAR-3, 261]

Le prediche di Bernardino hanno, fra i tanti, l'effetto di convertire una delle ebee giunte dalla Spagna,<sup>[§22.22]</sup> che il predicatore affida poi a Caterina «a lui già molto ben nota, non tanto per la fama, quanto per aver seco trattato sovente, come vicina al loro albergo, e tutta spirituale, amica de spirituali».<sup>[PAR-3, 262]</sup>

Molti storici di Caterina ritengono che lei e Bernardino abbiano avuto un rapporto diretto e si siano reciprocamente influenzati. Carpaneto ritiene credibili questi rapporti, per quanto storicamente indimostrabili.<sup>[CRP-1, 42]</sup> Come nel caso di Angelo da Civasso, Bonzi si dichiara certo che fra i due vi siano state delle lunghe conversazioni.<sup>[BNZ-1, 129]</sup>



## 23

# La Chiesa e Caterina

Essa comparve nel mondo e nessuno vi badò. [TMT, 13]

Nonostante il suo coinvolgimento postumo in alcune questioni teologiche (soprattutto la problematica del Purgatorio), la vicenda religiosa e spirituale di Caterina si svolge del tutto al di fuori dei processi culturali, delle vicende storiche, e dei dibattiti religiosi del suo tempo.

Alcune parti degli 'insegnamenti' di Caterina sono purtuttavia così in tema con le problematiche religiose contemporanee, specie in quella area geografica, da doversi chiedere quanto e come esse siano state poi artatamente introdotte nella *Vita mirabile*, che non a caso abbonda di glosse teologiche ai *Manoscritti*.

A mio avviso, il ritratto di una Caterina teologa potrebbe essere stato costruito o quanto meno ingigantito, per proporre una utile catechesi, sfruttando la popolarità di colei che già veniva considerata una santa per le sue opere di misericordia.

### 23.1 - Predestinazione e attestazioni divine

Secondo l'agiografia cattolica, la vita dei santi procede sotto l'occhio vigile di Dio, che dispensa loro il privilegio di 'doni' spirituali, prove ed opportunità. La santità si svilupperebbe così in stretto rapporto col 'sacro' ed in contrasto con il 'mondo', seguendo un itinerario scelto dal cielo (che spesso va oltre il singolo personaggio); ma è ovvio che si tratta solo di giudizi a posteriori:

La Provvidenza Divina attestato avea, come poi si conobbe, di servirsi di lei, per farle fare a sua maggior gloria un'ammirabile, e del tutto nuova comparsa nel secolo. [MNR-1, 20]

La scelta dello sposo non potè dirsi fra le più liete e felici. Ma ciò permise la Divina Bontà affinché questa sua eletta creatura non ponesse l'amor suo nelle gioie del mondo, accompagnandola ad un uomo per indole, per educazione, per sentimento, per vita irregolare, tutto contrario al tenore di vita e alle soavi idealità di lei. [GBR-1, 49]

La predilezione di Dio per Caterina è evidente. [TMT, 23]

Se è vero che il matrimonio fra Caterina e Giuliano aveva l'intento politico di avvicinare le due famiglie, gli agiografi vanno oltre: la stessa Caterina avrebbe predetto che dalla famiglia degli Adorni sarebbe nato il fondatore di un nuovo ordine religioso.<sup>[§22.27]</sup>

Le sofferenze provate nell'ultimo periodo della sua vita, sarebbero state inviate da Dio stesso, per renderla simile agli eroi della fede e dell'Amore divino.

### 23.2 - Beatificazione e canonizzazione

Secondo il racconto di Maineri,<sup>[MNR-1, 161-162]</sup> fin dal momento della morte, e maggiormente a partire dal 1512, a Caterina viene reso (secondo la 'vox-populi') un culto come Beata, anche se tale titolo non è riconosciuto dalla Chiesa Romana. D'altronde lo stesso Papa Giulio II, nativo di Savona, appena diciotto mesi dopo la morte, parla già di Caterina come di una beata.

Nel 1627 la repubblica di Genova promuove la causa di canonizzazione.<sup>720</sup>

Già fin dal 1627 la Serenissima Repubblica si era fatta iniziatrice della causa di Canonizzazione. A tal scopo dal Senato erano stati eletti quattro prestantissimi cittadini, cioè i Magnifici Giannettino Spinola Priore del Magistrato dell'Ospedale, Francesco Spinola soggetto di notoria pietà, Ugo Fieschi e Giambattista Adorno rappresentanti le due illustri casate di cui la Santa era lustro e splendore. [CER, 129]

La pratica viene poi sollecitata in varie occasioni (1629, 1633, 1668);<sup>[CER, 130]</sup> ma al momento le regole della Chiesa sono abbastanza restrittive a proposito dell'autorizzazione al culto. Agli inizi del Seicento vengono pubblicati tre decreti di Urbano VIII (del 13 marzo 1625, 5 giugno 1631, e 5 luglio 1634), con i quali (in risposta ai frequenti eccessi) si vieta espressamente di adoperare il titolo di Beato o Santo, se non dietro espressa dichiarazione papale, fatta eccezione di quanti sono già venerati come tali da un congruo periodo di tempo.<sup>721</sup> Questo dunque è il caso di Caterina, morta oramai da 115 anni. I devoti di Caterina non si accontentano e fanno istanza per un formale processo di beatificazione che viene infine aperto dall'arcivescovo di Genova. I documenti raccolti sulla vita, l'incorrusione del corpo e i miracoli che le sono stati recentemente attribuiti, vengono in seguito inviati alla *Congregazione dei Riti*, che con decreto dell'8 febbraio 1630 apre il processo ecclesiastico di beatificazione;<sup>[GBR-1, 175]</sup> il 24 maggio 1636 il cardinale Cefarini presenta i risultati dell'inchiesta a papa Urbano V.

Nel frattempo il *Trattato del Purgatorio*, concordemente ritenuto opera autentica di Caterina, viene sottoposto, per ordine dell'arcivescovo di Parigi, ai dottori della Sorbona, massima autorità del tempo in ambito teologico. Costoro, nel 1666, emettono il loro giudizio affermando che si tratta di una

rara effusione dello spirito di Dio sopra quest'anima così pura ed amorosa, ed un contrassegno meraviglioso della cura che Iddio ha sempre preso del governo di sua chiesa per illuminarla e soccorrerla secondo i bisogni [...] Iddio si è servito di questa donna per sostenere le verità della fede contra gli eretici di questi ultimi tempi e per insegnare a' cattolici le regole e le massime della vera pietà sopra la materia del purgatorio.<sup>722</sup>

Ma a questo punto l'iter processuale inspiegabilmente si ferma, per riprendere solo nel 1670, sotto papa Clemente X; postulatore della causa è il cardinale Azzolini. Cosicché gli atti del processo tornano a Genova, dove i testi cateriniani vengono esaminati

dalli Soggetti de' più accreditati, che allora vissero in detta Città. Gio: Battista Mosto Penitenziere della Cattedrale di S. Lorenzo: Pietro Giovanni Ravara Arcidiacono di detta Cattedrale: P. Cherubino da Lenguiglia de' Minori Osservanti Lettore giubilato: P. Giuseppe Maria Cerisola Preposito della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri: P. Massimiliano Deza della Congregazione della Madre di Dio: P. Gio: Stefano Fieschi, e P. Paolo Maria Saoli, Professi della Compagnia di Gesù: Agostino de' Ferrari Patrizio Genovese: e Carlo Targa Dottore dell'una e dell'altra Legge. [MNR-1, 13]

L'arcivescovo Giovanni Battista Spinola dichiara che il caso di Caterina è compreso fra le eccezioni previste dalla Bolla del 1625; cosicché il 30 marzo 1675 la *Congregazione dei Riti* presenta al papa un documento nel quale si esprime parere favorevole circa la documentazione raccolta:

---

<sup>720</sup> Per i dettagli su questo iter processuale ed i suoi riflessi sul culto si veda il dettagliato resoconto di Gabriele da Pantasina [GBR-1, 175-191].

<sup>721</sup> «per immemorabilem temporis cursum».

<sup>722</sup> Citato in: Semeria G. (1838), 224.

Tutti questi [membri del Collegio giudicante], giuridicamente esaminati, risposero uniformemente agli articoli, loro proposti [...] e deposero con giuramento, che potevasi prestare pienissima fede a quanto narravasi in detta antica istoria scritta dal Marabotto, e Vernazza; e che tutto era sì conforme alla pubblica voce, e fama, e alla costante tradizione de' loro Maggiori. [MNR-1, 13]

Nel dettaglio, Padre Martino d'Esparsa, consultore della *Congregazione*, aveva scritto nella sua relazione al cardinale Azzolini (in data 13 gennaio 1675):

Ho letto e accuratamente osservato due Trattati della beata Caterina Fieschi Adorna: uno del *Purgatorio*, e l'altro del *Dialogo* fra l'Anima e il corpo, e non ho ritrovato in essi cosa alcuna in minima parte contraria, né alla sana Dottrina, né alla bontà dei Costumi, o non che sia tanto all'una, quanto all'altra convenientissima, e benché vi si trovino alcune cose, che secondo il modo di parlare, e ordinario d'operare, possano parere dissonanti, com'è quello, che si legge nella pag. 268, nel mezzo, della *Contrizione non accettata e delle penitenze infruttuose*.<sup>723</sup> [PAR-2, 49]

Il 6 aprile 1675 papa Clemente X sottoscrive questo documento, ed autorizza il culto.<sup>724</sup> [CER, 129] [FON, 54] Nel 1683 papa Innocenzo XI approva gli 'scritti'. [vH-1, 305]

Nel 1684 Caterina viene proclamata patrona della Repubblica di Genova. Ma gli amministratori del Pammatone vogliono andare oltre, e sollecitano la Congregazione dei riti ad istruire il processo di canonizzazione.

A partire dal 1716 la *Sacra Congregazione dei Riti* discute sui dubbi circa le virtù della genovese, proponendo sedici anni dopo il proprio giudizio favorevole a papa Clemente XII, che lo sottoscrive il 30 maggio 1732.

Nel 1734 il nome di Caterina venne inserito nel *Martirologio Romano*, alla data del 22 marzo (giorno della sua 'conversione') con la dicitura: "Beata Caterina da Genova, vedova, distintasi per il suo disprezzo del mondo e amore di Dio".

Nel frattempo era già iniziato, nel 1730, l'esame dei miracoli a lei attribuiti, il cui giudizio conclusivo viene sottoscritto il 18 settembre 1736.

Il 2 aprile 1737,<sup>[MNR-1, 165]</sup> la *Congregazione dei riti* sottopone al papa tre miracoli. Clemente XII li approva con decreto del 5 aprile 1737 (proprio giorno natale). Cosicché il 30 aprile 1737, festività di santa Caterina da Siena,

alla presenza del Papa Regnante fu da detto Cardinale Spinola Ponente proposto l'ultimo dubbio, che vi rimaneva, per la totale conclusione di questa causa: *An, stante approbatione trium miraculorum, tuto procedi possit ad solemnem Beatae Catharine Fliscae Adornae Canonizationem*. E rispondendo tutta la Sacra Congregazione con unanime consenso *Affirmative*, il Santo Pontefice proferì il suo infallibile Oracolo, il quale vien registrato nella stampa, che subito in Roma pubblicossi [MNR-1, 165-166]

Il successivo 16 giugno,<sup>725</sup> [FON, 59] festa della SS. Trinità, con una cerimonia nella Basilica Lateranense, papa Clemente XII procede a quattro canonizzazioni solenni: di Vincenzo de Paoli (1576-1660), fondatore della Congregazione dei Signori della Missione e delle Donzelle della Carità; del gesuita Giovanni Francesco Regis (1597-

---

<sup>723</sup> Martino d'Esparsa si riferisce al *Capitolo XI* della *Prima parte* del *Dialogo spirituale*: [Ms Dx, 125b] «Piangere non mi vale, suspirare non mi giova, contrizione non è accepta, penitentie sono infructuose».

<sup>724</sup> Il decreto del 30 marzo 1675 viene confermato «dal giudizio infallibile del papa» [AP, 146], anche se in questo caso non si tratta in alcun modo di questione di fede.

<sup>725</sup> 16 maggio secondo Maineri [MNR-1, 166] e Cervetto [CER, 132]; 18 maggio Secondo von Hügel [vH-1, 306].

1640); di Giuliana Falconieri (1270-1341), fondatrice del Terz'Ordine delle Serve di Maria; e di Caterina Fieschi Adorno.<sup>726</sup>

### 23.3 - Le ragioni della Canonizzazione

La *Bolla di Canonizzazione* promulgata da Clemente XII ha grande importanza nel definire quei tratti distintivi (reali o presunti) della personalità e della esperienza spirituale di Caterina, che poi diverranno piuttosto acriticamente un luogo comune nelle successive agiografie, a partire proprio dall'elogio dei suoi presunti scritti, che invece ben sappiamo non essere per nulla suoi, né scritti con lei vivente.

La *Bolla* enumera un lungo elenco di elementi caratterizzanti la santità della genovese: il desiderio precoce e intenso di imitare le sofferenze di Gesù Cristo, il desiderio giovanile di entrare in monastero, le sofferenze, la conversione, l'umiltà, l'ardore per le sofferenze, i prodigiosi digiuni, le opere di carità, i miracoli successivi alla sua morte, l'incorruttibilità del corpo.

Ciò che suscita l'attenzione ed il consenso del tribunale ecclesistico sono soprattutto i fenomeni morali e fisici che l'amore divino avrebbe prodotto in Caterina, e che ne avrebbero definirebbero inequivocabilmente la santità.

Von Hügel distingue fra la 'popolarità' di Caterina e sua 'grandezza', e naturalmente dà un valore maggiore a quest'ultima. Ma, dal punto di vista storico, le cose sembrano andate diversamente, e si può agevolmente supporre che la santità sia stata in buona parte 'costruita' a partire proprio da ciò che ha determinato la popolarità.

Fatta astrazione per il riconoscimento pubblico dei meriti di Caterina quale benefattrice, in occasione delle sue esequie, il vero e proprio culto di Caterina sembra iniziare infatti solo alla scoperta (nel maggio o giugno del 1512) della relativa incorruzione del suo corpo, e la sua identificazione come 'reliquia' capace di guarire miracolosamente al solo toccarla (lo stesso dicasi del toccare le vesti o l'olio della lampada che arde sul suo sepolcro).<sup>[§25]</sup> A ciò vanno aggiunti: l'interesse delle autorità dell'Ospedale Maggiore ad esaltare (ai fini di un ritorno economico in termini di donazioni) le qualità di una sua importante icona; e non ultimo l'interesse delle famiglie Fieschi e Adorno a gloriarsi di una santa in famiglia.

Secondo Von Hügel in Caterina vi sono comunque ben altri motivi di grandezza, che ne hanno giustificato la canonizzazione: da una parte la robusta spiritualità, la ricchezza e profondità di pensiero, l'originalità, gli insegnamenti, il carattere, la speciale grazia di cui era dotata; dall'altra il suo ininterrotto impegno verso i poveri ed i malati.<sup>[vH-1, 302-303]</sup> Altri elementi, al contrario, avrebbero invece potuto influire sfavorevolmente sulla canonizzazione (a) la non appartenenza a nessun ordine che ne spingesse la causa (b) la ritenuta singolarità delle sue idee, spesso di difficile comprensione e non sempre accordabili con la teologia corrente.

Certo è che l'immagine di donna pietosa e caritatevole ha suscitato maggiore interesse verso Caterina che non la sua intima personalità; e che i cosiddetti scritti di Caterina sono stati presi in considerazione, ai fini della canonizzazione, solo tardivamente, all'incirca nel 1676, giungendo poi alla loro approvazione da parte di papa Innocenzo XI nel 1683.

---

<sup>726</sup> [De Novaes G. (1806), vol. 13, pp. 244-250].

#### 23.4 - Le ragioni del culto

Certamente Caterina gode già in vita, almeno nell'ultimo periodo, di notevole stima, anche se è non è chiaro quanto questa sia legata alla sua attività caritativa, al suo insegnamento, alla presunta soprannaturalità dei suoi fenomeni psicofisici, o allo stupore suscitato dai suoi incomprensibili malanni. La stima che si ha di Caterina è comprovata dall'interesse che dimostrano alla sua morte quei notabili cittadini che comprano quanto essa ha lasciato di mobili e suppellettili nel suo alloggio.<sup>[§21.7]</sup>

A distanza di pochi anni la scoperta del suo corpo incorrotto non può che accrescerne la fama. Una chiara prova dell'interesse verso di lei é proprio la successiva redazione dei *Manoscritti* contenenti i suoi 'detti'.

Con lo scorrere del tempo, altre motivazioni appaiono alternativamente in auge: le sue 'rivelazioni' sul Purgatorio, la sua fama di «Dama cristiana, santamente occupata ne' due Amori di Dio, e del Prossimo, che tutta contengono, e formano la Santità»,<sup>[MNR-1, 45]</sup> il suo ruolo all'interno della *Confraternita del 'Divino Amore'*.

Fra le spinte al culto non è certo in secondo piano l'uso strumentale, da parte della Chiesa, della ossessione di Caterina per l'eucarestia.<sup>[§27.2]</sup> Ai suoi tempi infatti, tale pratica era piuttosto trascurata, ed i predicatori non potevano che lamentarsene. L'esempio di Caterina viene loro in aiuto non troppi anni dopo la sua morte, soprattutto nella persona di S. Ignazio (nato nel 1491), che tanto si impegna per reintrodurre la auspicata consuetudine per questa pratica.

Per quanto spesso lodato negli scritti di vari autori a lei devoti, il presunto apporto teologico di Caterina non sembra invece avere trovato grande riscontro nella Chiesa Romana; ed infatti non viene ricordato al momento dell'inserimento (con decreto del 6 marzo 1734) nel *Martirologio Romano* del seguente elogio (che insolitamente pone l'accento sulla data della 'conversione' anziché su quella del 'transito' al cielo):

A' 22 di Marzo: in Genova la beata Caterina, insigne per lo Disprezzo del Mondo, e per la Carità verso Dio. [MNR-1, 164]

Nei successivi martirologi la motivazione varia, evidentemente in relazione alla diversa considerazione di cui Caterina gode nei vari periodi e contesti storici.

Nel *Martirologio Romano* del 1750:

[22 marzo] In Genova santa Caterina vedova, illustre per lo disprezzo del Mondo, e per la carità verso Dio.<sup>727</sup>

in una traduzione francese ottocentesca del *Martirologio romano*:

[14 settembre] Santa Caterina da Genova, vedova, morta nel 1510.<sup>728</sup>

in quello del 1955:

[15 settembre] A Genova, santa Caterina vedova, illustre per il disprezzo del mondo e per l'amore verso Dio.<sup>729</sup>

infine, nel più recente, troviamo scritto:

---

<sup>727</sup> [*Martirologio romano* (1750), p. 59].

<sup>728</sup> [Chastelan C. (1823), p. 349].

<sup>729</sup> [*Martirologio romano* (1955), p. 239].

Genova, santa Caterina Fieschi, vedova, insigne per il disprezzo del mondo, i frequenti digiuni, l'amore per Dio e la carità verso i bisognosi e gli infermi.<sup>730</sup>

Meritano comunque una particolare attenzione i *Martirologi* seicenteschi, in quanto coevi alla approvazione da parte della Sorbona (1666) dei testi cateriniani [§23.2]. Se da un lato nessuna notizia su Caterina compare infatti in due di essi del 1617 e 1668,<sup>731</sup> il paragrafo dedicatole è invece quanto mai ampio in un altro del 1656, nel quale si elencano i fatti essenziali della sua vita, e soprattutto le sue virtù:

Tota semper erat in cœlestium meditatione [...] fuit incredibili patientia et humilitate [...] tandem cum vitam duxisset in pœnitentiis maximis, captus et extases sæpius passa, in orationibus continuus, et longa arduaque infirmitate patientissime tolerata.<sup>732</sup>

Anche in questo elogio non compare comunque alcun accenno ai contenuti 'teologici' del *Trattato del Purgatorio* e del *Dialogo spirituale*.

### 23.5 - La lotta a Lutero

È convinzione diffusa fra gli agiografi, che Caterina fosse predestinata ad anticipare le obiezioni di Lutero e Calvino (argomento al quale comunque non accenna la prefazione della *Vita mirabile*):

Si è detto che Caterina sembrava avere ricevuto la missione di rigettare in anticipo gli errori più mostruosi di Lutero e di Calvino. È noto che questi due eretici fanno di Dio il vero autore del peccato: il primo negando il libero arbitrio dell'uomo; il secondo ammettendone la predestinazione al bene o al male. Il confessore della santa ci ha conservato una breve spiegazione che lei ha dato relativamente a questa questione, una delle più spinose e difficili della teologia. [DBS, 179]

Le reazione di papa Leone X alle *Novantacinque tesi* (del 1517) ed al *Trattato sulle opere buone* (del 1520) di Lutero è rapida, rabbiosa ed inappellabile; ed è manifesta soprattutto nelle bolle *Exsurge Domine* (del 15 giugno 1520), che ne condanna gli 'errori', e *Decet Romanum Pontificem* (del 3 gennaio 1521), che ne dichiara la scomunica.<sup>[§40.6]</sup>

In quanto al ruolo giocato in questa fondamentale vicenda storica dagli scritti cateriniani, considerato che le tesi di Lutero risalgono al 1517, mentre il *Manoscritto Dx* potrebbe essere stato redatto all'incirca nel 1520, non è forse del tutto azzardato cercare una immediata relazione fra le due cose. Senza mettere in dubbio le riflessioni di Caterina sul suo personale Purgatorio, e dato per certo che lei non lo ha nè scritto nè dettato (tanto più in quella 'definitiva' forma) appare certamente strana la presenza all'interno del manoscritto di un capitolo di taglio così radicalmente diverso dal restante (lo stesso si può dire del capitolo che diverrà la *Prima parte* del *Dialogo spirituale*).

Si può a buona ragione ipotizzare che la redazione del *Trattato del Purgatorio* sia avvenuta proprio fra il 1517 ed il 1520. In questo caso l'anonimo redattore avrebbe avuto ben presenti sia le riflessioni (vere o presunte) di Caterina, sia le critiche dottrinali a Lutero. A ciò va aggiunto che in qualche modo esisteva già un indubbio legame fra la Fieschi ed il Purgatorio, giacchè proprio un papa della sua casata, Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi) aveva approvato dottrinalmente una definizione del Purgatorio nel 1254.<sup>[§40.5]</sup>

---

<sup>730</sup> [*Martyrologium romanum* (2001)].

<sup>731</sup> [Lorini del Monte N. (1617); Florentinius F. M. (1668)].

<sup>732</sup> [Du Monstier A. (1656), p. 363].

Per quanto riguarda il prosieguo della polemica antiluterana, non può inoltre sfuggire la circostanza che vari temi cateriniani (presenti nella *Vita mirabile*, e la cui paternità va forse ai suoi redattori) sono piuttosto vicini alle posizioni protestanti, quali espresse ad esempio dalla corrente degli 'spirituali'. In tal senso, un testo al quale potrebbero essersi ispirati i redattori della *Vita mirabile* è allora ben noto *Trattato Utilissimo del Beneficio di Giesu Christo Crocifisso verso i christiani*,<sup>733</sup> che rifiuta l'idea di un dio vendicativo, privilegiando quella di un dio misericordioso ed una giustificazione per la sola fede.

Sarà utile citarne alcuni passaggi:<sup>734</sup>

La legge fu data da Dio accioché noi conoscendo il peccato, et disperando di poterci giustificare con le opere, ricorressimo alla misericordia di Dio, et alla giustizia della fede [4r].

la remissione delli peccati, et la iustificazione, et tutta la salute nostra dipende da Christo. [6v]

chiunque si fida nelle opere, et pretende di giustificarsi con esse, non guadagna christo, né si trova mai incorporato in lui [12r]

colui, che si accosta a Dio con vero cuore nella certezza della fede, credendo alle promesse di lui senza una minima suspitione, tenendo per certo, che tutto quello, che Dio promette conseguirà, costui dico dà gloria a Dio, costui vive in continua pace, et in continua allegrezza, lodando et ringraziando sempre Dio, che l'ha eletto alla gloria della vita eterna [20v-21r]

Et san Bernardo sopra la cantica nel sermone LXXVII, conferma il medesimo, affermando che i meriti nostri non hanno parte alcuna nella giustificazione, laquale si dee tutta attribuire alla gratia, laquale ci fa giusti gratis, et in questo modo ci libera dalla servitù del peccato, et soggiunge che Christo sposa l'anima, et seco la unisce per la fede, non intervenendo alcun merito delle opere nostre. [26r]

Et certamente è grande temerità quella di coloro, che pretendono di pervenire alla giustificazione per la osservanza de gli comandamenti di Dio, iquali tutti si comprendono nell'amar dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, et con tutte le forze, et il prossimo come sé medesimo. Chi sarà dunque così arrogante, et mentecatto, che ardisca darsi a credere, di osservare intieramente questi due precetti? Et che non veda che la legge di Dio richiedendo dall'huomo una perfetta diletione, condanna ogni imperfettione? Consideri adunque ogniuno le sue operationi, lequali in parte gli paiano buone, et troverà ch'esse più tosto si debbono chiamare trasgressioni della legge santa, consiosiacosa che sono operationi impure et imperfette. [26v-27r]

Adunque la fede che giustifica, è come una fiamma di fuoco, laqual non può se non risplendere, et come é vero che la fiamma sola abbruscia il legno senza l'aiuto della luce, et nondimeno la fiamma non può esser senza luce, così è vero che la fede sola estingue, et abbruscia i peccati senza lo aiuto delle opere, et nondimeno questa fede non può esser senza le opere, perché sì come vedendo noi una fiamma di fuoco, che non luce conosciamo quella esser dipinta, et vana, et così non vedendo noi in alcuno la luce delle opere, é segno che quel tale non ha la vera fede ispirata, laqual Dio dona alli suoi eletti per giustificarli, et glorificarli. [33r-33v]

O consolazione ineffabile di colui, che ha questa fede, et che rivolge di continuo nel suo cuore questa dolcissima predestinatione, per laqual fa che quantunque egli cada, il suo padre Dio ilqual l'ha predestinato a vita eterna, sempre sostiene la mano sua. [54v-55r]

Et se hanno delle tribulationi, le accettano come favori del loro Dio, et gridano con san Paulo, chi ci separerà da la charità di Dio? le tribulationi, o l'angustia, o la persecuzione, o la fame, o la nudità, o il pericolo, o il coltello. [55v-56r]

---

<sup>733</sup> Scritto dal benedettino Benedetto da Mantova intorno al 1540 e pubblicato anonimo nel 1543, divenne subito uno dei testi teologici più popolari del XVI secolo. Ispirato dalla riforma protestante, cita ampiamente le *Institutiones Christianae Religionis* di Giovanni Calvino (del 1539); subito posto all'Indice risultò ben presto pressoché irreperibile.

<sup>734</sup> Tutti tratti da: [Fontanini B. (1543)].

Il vero christiano da un lato tiene per fermo di esser predestinato alla vita eterna, et di doversi salvare, non già per gli suoi meriti: ma per la elettione di Dio: il quale non per l'opere nostre: ma per monstrare la sua misericordia ci ha predestinati; et dall'altro lato così attende alle buone opere et alla imitation di Christo, come se la salute sua dependesse dalla industria et diligentia propria. [68v]

### 23.6 - Caterina e l'inquisizione

Il periodo che intercorre fra la stesura (e quindi la diffusione locale), intorno al 1520, dei primi *Manoscritti* cateriniani e la stampa nel 1551 della *Vita mirabile* è particolarmente importante perché corrisponde, oltre che alla diffusione delle idee di Lutero anche al rafforzamento delle misure di controllo delle idee da parte delle autorità sia civili che religiose. In occasione del *Quinto Concilio Ecumenico Lateranense* del 1515 la chiesa cattolica stabilisce infatti sia le prime norme ecclesiastiche di censura preventiva, che quelle che di censura repressiva sui libri già stampati, elencati successivamente in appositi *Indici*.

I pronunciamanti contro Lutero vengono inizialmente dalle Università di Lovanio, Colonia e Parigi; la Chiesa romana si pronuncia il 3 gennaio 1521. Nel periodo compreso fra questi primi interventi ed i decreti del *Concilio di Trento* (1544-1564) le iniziative inquisitoriali mirano ad un ambito locale, ed i libri messi all'indice sono poche centinaia; ma nel primo *Indice* romano del 1559 saranno già più di mille. Dopo il *Concilio di Trento*, allorché l'Inquisizione diviene una parte essenziale della amministrazione papale, vengono subito condannati, parzialmente o totalmente, più di duemila autori e testi.

Portogallo e Spagna si distinguono fin dall'inizio come i primi e più intransigenti centri di repressione religiosa. In Portogallo, in particolare, una legge di re Alfonso V del 1451 aveva già condannato gli scritti di alcuni eretici, ben prima dell'istituzione nel 1547 dell'Inquisizione ecclesiastica.

Ben presto dunque, anche a Genova, l'imprimatur dell'inquisitore locale (che al momento è Girolamo de' Franchi<sup>[§47]</sup> <sup>[MNR-1, 13]</sup>) diviene indispensabile per la stampa di qualunque libro, in particolare di quelli su argomenti religiosi. Ciò non può che condizionare la sorte degli scritti Cateriniani. Va sottolineato a questo proposito che l'intervento inquisitoriale non si limita alla semplice censura delle idee dell'autore, ma ne forza il contenuto in direzione della ortodossia del momento; in ogni caso, la licenza di stampa non deve comunque intendersi quale approvazione degli scritti.

Sotto questo punto di vista, il confronto fra i *Manoscritti* cateriniani (che ovviamente non hanno subito alcun intervento censorio) e il testo stampato nel 1551 appare inevitabile. Secondo von Hügel l'intervento censorio avrebbe riguardato principalmente il *Trattato del Purgatorio*, ed avrebbe avuto luogo prima del 1530, considerata la quasi sovrapposibilità fra il testo presente nei *Manoscritti* da lui conosciuti e quello inserito nella *Vita mirabile*.<sup>735</sup> <sup>[vH-1, 413]</sup>

Nei vari paesi europei l'atteggiamento inquisitoriale verso gli scritti cateriniani non è comunque omogeneo. In Italia non si perviene infatti ad una censura dei testi del 1551, mentre ciò accade in Spagna e Portogallo, dove gli inquisitori guardano con estrema diffidenza ai mistici. Le opere di Caterina vengono così condannate

---

<sup>735</sup> Va sempre ricordato che von Hügel ignora la preesistenza del *Manoscritto Dc*.

nell'*Indice* portoghese del 1581,<sup>736</sup> ed in quelli spagnoli del 1575 e 1583-1584, ma mai in quello di Roma.<sup>737</sup> In seguito questa condanna scompare da tutti gli *Indici* inquisitoriali. Ma indipendentemente da ciò, anche a distanza di secoli, gli scritti cateriniani suscitano comunque perplessità. I sospetti di eresia sono talora appena accennati

Caterina ha lasciato due scritti celebri tra i mistici: il primo è un Dialogo tra l'anima ed il corpo, l'amor proprio e lo spirito di G.C.: s'aggira desso intorno al puro amore. "Vi si rinvengono cose, dice il pio Butler, che non sono a portata d'ognuno". V'ha in effetti alcune massime, di cui i quietisti potrebbero abusare.<sup>738</sup>

altre volte anodinamente taciuti.

---

<sup>736</sup> *Livro da vida admiravel da Bemaventurada Catherina de genoa e de sua sancta doctrina. Traduzido de italiano em romance portugues per o Doctor Helias de Lemos.* Lisbona, João de Barreira, 1564.

<sup>737</sup> [De Bujanda, J. M. (a cura di, 1995)].

<sup>738</sup> [Missiaglia, vol. 10, p. 515].



## 24

### Fama e gloria

Troppo la Gloria a maturar fu lenta,  
troppo costò di tempo al Cielo, e a noi:  
par che Liguria sol tuo nome senta,  
or che splende ogni Altar co i raggi tuoi.  
A un beato penar tu sempre intenta  
Già esperta di morir, moristi poi:  
morte staccò da te l'Alma scontenta  
sol di finire i patimenti tuoi.  
Alma da grande in rio destin serbasti:  
chiaror dalla tua penna ebbe la fede  
crebbe per te la Real Patria i fasti.  
L'erga Turba lo sente, e ancor ti vede.  
Sembra, ch'Amor' in fredda salma basti  
a far viva fra noi, chi in Ciel risiede.<sup>739</sup>

Fra il 1595 ed il 1606 il fiorentino camaldolese Silvano Razzi (1527-1611) pubblica a Firenze i sei volumi *Delle vite delle donne illustri per santità*,<sup>740</sup> nel quale compare una prima grande sintesi di quello che è divenuto, a partire dalla tradizione francescana, il modello dell'uomo sofferente per Cristo (o ad imitazione di Cristo), e che identificherà in seguito in Caterina una delle sue più insigni rappresentanti. Paradossalmente Caterina da Genova tuttavia non compare in questo folto repertorio, nel quale sono celebrate anche donne non (o non ancora) canonizzate, come ad esempio Caterina da Bologna (1413-1463).

Nel 1613 viene pubblicato a Genova un testo celebrativo delle *Vite de' santi protettori e cittadini di essa*,<sup>741</sup> fra i quali vengono comprese sia Caterina Fieschi che Battista Vernazza. L'opera è interessante, in quanto precede di gran lunga i fondamentali scritti di Parpera, che hanno imposto un preciso canone interpretativo della vita e del pensiero di Caterina.

La *Vita* di Caterina, esposta in questo testo, non è altro che una sintesi della *Vita mirabile*, così come la *Vita* della Vernazza non è altro che un sunto della biografia scritta da Dionisio da Piacenza; ma con qualche importante differenza. Infatti l'autore del testo su Caterina, mentre cita pressoché tutti i fatterelli presenti nella *Vita mirabile*, non accenna in alcun modo al suo lascito spirituale, ovvero ai suoi 'detti', al *Trattato del Purgatorio*, al *Dialogo spirituale*, ed ancor meno ai 'discepoli'. E solo alla fine delle quarantotto pagine del racconto, a proposito degli ultimi giorni di vita, troviamo citato incidentalmente il Purgatorio:

Vidde ancora di quanto supplicio fusse à quell'anime, le quali non si trovano in quel ponto ben purgate, per restare da Dio lontane, e conobbe, che ciò era di tanta importanza che faceva tremar tutti quelli, i quali l'udivano narrare sì gran cose.<sup>742</sup>

Il motivo di questa importante omissione appare ben chiaro: Caterina è modello ammirevole di donna devota e caritatevole, non di teologa o mistica (evenienze alle quali non si accenna minimamente; così come alle sue estasi):

---

<sup>739</sup> [Avanzini N. (1739), p. 186].

<sup>740</sup> Edizione definitiva: [Razzi S. (ed. 1506)].

<sup>741</sup> [Grimaldi M. (1613)].

<sup>742</sup> [Grimaldi M. (1613), p. 246].

Quella Santissima vedova Giuditta, della quale narra la divina Scrittura, che essendo morto il suo marito, col quale Santamente era vissuta alcun tempo, volendo servir à Dio alcun tempo, se ne stava nella sua casa, come in un stretto Monasterio, insieme colle sue serve, e portava continuamente un cilicio sopra la nuda carne, e digiunava ogni giorno, eccettuati i Sabbati, e solennità grandi, che festeggiavano gl'Hebrei. [...] Ma ò beatissima vedova Catarina, chi sarà bastante à raccontare le tue infinite virtù? Tu morto il tuo marito, anzi vivendo ancora cominciasti una vita Santissima, staccandoti affatto dall'amor della terra, ed abbruggiando tutta d'amor del Cielo: le gran mortificazioni, e penitenze, che facevi chi le può narrare?<sup>743</sup>

Questa omissione appare ancor più significativa, laddove si guardi alle settantadue pagine dedicate alla Vernazza, elogiata soprattutto come teologa e modello di sapienza:

Leggesi nella divina Scrittura, al Cap. 4 del libro de Giudici, che costituì Sua Divina Maestà per Capo, e guida del suo popolo eletto una donna chiamata Debhora, la quale, habitando nel monte Efraim, reggeva tutto il popolo d'Israel, che à lei ricorreva, e gli dava in ogni cosa ubbidienza. [...] Fa mirabilmente al proposito della divotissima Vergine di Christo Donna Battista questa figura, nella quale volse Iddio benedetto dimostrare i gran tesori della sua sapienza, ed à tutti far palese le sua inenarrabile potenza, poichè d'una semplice donna, fece un famosissimo Dottore facendo, che dalla sua dottrina restino confusi tutti i più savì del mondo, che vanamente si gonfiano della loro scienza, quasi che non da Dio ricevuta, ma da se stessi indipendentemente acquistata l'havessero vedendo, che da una semplice donna son pareggiati, e superati ancora.<sup>744</sup>

circa la vita spirituale, eccedette molti gravi Dottori, vedendosi manifestamente, che non per humana industria acquistata, ma dall'eterna sapienza infusa fu in quell'anima tanto a lei cara, colma di sì segnalate, e singolari doti, che essendo solo l'intento mio de Santi di Genova far menzione, havendola però in parte vedute, leggendo l'opere sue, mutilata al tutto mi parrebbe l'opra. Se tacendo gli sottraessi un ornamento sì bello, come la vita di questa divotissima Vergine di Christo, essendo che, e per la profonda, e Celeste dottrina sua ammirabile, e per la Santità della vita, purezza di spirito, e per l'infocato, ed isvisceratissimo amor di Dio riguardevolissima oltre misura à tutti si rende.<sup>745</sup>

Così diversamente ammirate in carità e sapienza, le due donne vengono dunque qui accomunate quasi solo da elementi marginali, come il disprezzo del disgusto:

riferiva una Madre molto vecchia, che essendo la divota Vergine [Battista] ancora giovanetta haveano insieme un certo ufficio vilissimo a servizio dell'inferme, e che lavando le venne al stomaco gran nausea; la onde ella per vincere se stessa ad imitazione della Beata Caterina Adorna, e di Santa Caterina da Siena, si pose in bocca di quell'acqua immonda, benchè di sua natura fusse politissima, ed amatrice a dismisura della nettezza <sup>746</sup>.

#### **24.1 - Caterina protettrice di Genova**

Nel corso dei secoli è stata attribuita a Caterina la protezione di Genova in varie occasioni (assedio delle armate di Francia e Piemonte nel 1625; congiura di Claudio de' Marini nel 1627; bombardamento della marina francese nel 1684; guerra di Corsica del 1734; epidemia del 1744; invasione dell'esercito austriaco nel 1746; etc.).<sup>[GBR-1, 168-174]</sup>

Gli esempi non mancherebbero neanche nel Novecento:

Padre Teodosio da Voltri, Capitano Cappellano (1916) pigioniero fra i prigionieri italiani in Austria, visse una storia eroica particolare che è apparsa su "La Casana" recentemente."Teodosio il 16 settembre 1944 sotto i bombardamenti, davanti a centinaia di

---

<sup>743</sup> [Grimaldi M. (1613), pp. 204-205].

<sup>744</sup> [Grimaldi M. (1613), pp. 252-254].

<sup>745</sup> [Grimaldi M. (1613), pp. 255-256].

<sup>746</sup> [Grimaldi M. (1613), pp. 297-298].

fedeli riuniti in chiesa a Genova, invoca S. Caterina e i bombardamenti si fermano. Tutti gridano al miracolo" (dal Secolo XIX).<sup>747</sup>

Gli agiografi non mancano dunque di esaltare questo rapporto con la città,

L'interessamento da Caterina dimostrato verso la città natale durante la mortale sua carriera, era certo una prova che la protezione di lei, non sarebbe cessata con la sua scomparsa dalla Terra, ma che sarebbe stata proseguita tra il gaudio eterno dei Cieli. Così, fidente in questa certezza, il governo genovese pensa alla Fieschi e la considera sua ausiliatrice. [CER, 163]

ma la questione, a mio avviso, è comunque mal posta, poichè a rigor di logica, Caterina non ha mai avuto un vero e proprio rapporto (culturale, politico, etc...) con la 'città'; infatti non si può definire tale il suo affaccendarsi all'interno dell'Ospedale; né si può ritenere pubblico il suo supposto 'insegnamento', anche perchè nel suo intimo provava un totale disprezzo per il 'mondo'.<sup>[§29.2]</sup> In ciò il suo comportamento si differenzia non poco da quello di altre 'sante vive', ad esempio Caterina da Siena, per le quali la vita pubblica ha invece un assoluto rilievo.<sup>[§54.2]</sup>

#### 24.2 - La martire d'amore

Dopo il giubileo del 1600, con il papato di Clemente VIII, la crocifissione di Gesù diviene (con gli strumenti della sua passione) argomento centrale nell'esperienza spirituale, nella predicazione e nell'agiografia: la si rappresenta crudamente in pittura; la si riconosce nei segni impressi nel corpo dei santi, sul modello di Francesco d'Assisi, per come celebrato nel *Liber conformitatum vitae beati Francisci* composto fra il 1385 ed il 1390 da Bartolomeo da Pisa, e stampato a Milano nel 1510.<sup>748</sup>

A partire dalla seconda metà del XVI° secolo, a partire dal momento decisivo costituito dalla pubblicazione nel 1551 della *Vita* di Caterina da Genova, il pubblico cattolico impara a distinguere la classe delle donne sante e delle donne forti dall'insieme degli atleti di Cristo, ad ammirarle di preferenza, a collocarle al centro della memoria devota [...] nella storia della Chiesa si opera una promozione senza precedenti delle vergini e donne «sante», non solo di quelle che sono state canonizzate secondo la procedura ufficiale.<sup>749</sup>

La pietà cattolica ha bisogno di crocifissi viventi che diano a vedere agli occhi del corpo quanto dello spirito la verità attuale della riconciliazione divina, ma non la si può mostrare a colori nè descrivere a parole in modo adeguato e fedele.<sup>750</sup>

L'imitazione del Cristo sofferente diviene il modello ideale della santità post-tridentina: ascesi, negazione della volontà, purezza di costumi, umiltà, povertà, obbedienza cieca ai superiori; si ammirano i santi digiunatori che vivono solo dell'ostia:

La pietà romana esalta la magnificenza di una imitazione felicemente eseguita, e mette in luce la nozione stessa di imitazione, che qualifica come «degn», nel senso di geometricamente congrua, adeguata, suscitando ed imponendo all'attenzione l'idea di una piena unione. Ma ciò a detrimento del fatto che questa imitazione è stata piuttosto quella di un corpo distrutto sostituitosi progressivamente al corpo distrutto del Calvario, per come lo si immagina. La cronaca della degradazione del corpo è dissimulata, come espressione di reticenza, e non si vuole fare apparire nella sovrapposizione del sacrificio di sé al sacrificio di Cristo che la forma astratta di una coincidenza, l'idea della riuscita di una imitazione che la

---

<sup>747</sup> <http://www.voltriweb.it/voltri/curiosita2.htm>. Teodosio Panario apparteneva all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

<sup>748</sup> [Albizzi B. (1510)].

<sup>749</sup> [Mouchel C. (2007), p. 16].

<sup>750</sup> [Mouchel C. (2007), p. 9].

Chiesa dichiara precisa e convenevole, e della quale essa fa rappresentare metaforicamente la giustezza attraverso i segni che la tradizione filosofica, le abitudini culturali e devozionali, l'arte ufficiale della celebrazione dei grandi e dei potenti associano alla nozione di dignità, applicata alla realtà di una creatura eroica: posizione dell'orante, veste drappeggiata sul corpo, tranquillità del viso, calma nobile dell'atteggiamento.<sup>751</sup>

### 24.3 - Il centenario della canonizzazione

Nel 1837 le autorità civili e religiose festeggiano in pompa magna a Genova il centenario della canonizzazione di Caterina, ed un volume ne raccoglie i discorsi, nei quali ne viene ricordato il percorso spiritale e ne vengono celebrate le virtù;<sup>752</sup> ma nessuno degli oratori ne celebra l'incorruttibilità o i presunti miracoli, a dimostrazione di nuove preminenti ragioni del culto.

Secondo il cardinale Placido Maria Tadini, arcivescovo di Genova,

Santa Caterina da Genova offre in sè sola i due portenti meravigliosi che opera negli uomini la grazia divina, quelli dell'intelletto e quelli del cuore.<sup>753</sup>

Il procedere della vita di Caterina, non può essere ovviamente, in chiave geografica, che lineare e progressivo verso la santità. Caterina è dunque

esempio perfetto di docilità agli inviti di Dio<sup>754</sup>

che in lei procede

da principio in quelle forme più tacite ed insensibili che sono le sue più ordinarie [...] dappoi in quelle altre più solenni e strepitose che sono le più rare e mirabili, e sempre le avvenne di ritrovar Caterina docilissima alle sue operazioni.<sup>755</sup>

Dapprima Ella [la divina grazia] chiamò alla perfezione questa angelica donna, allettandola ancor fanciulla coi più soavi suoi inviti: e questi inviti furono sentiti così, che Caterina per isplendor di lignaggio e copia di ricchezze chiarissima, diede non indubbe prove di disprezzare il mondo prima ancor di conoscerlo, di invaghirsi di penitenze, di mortificazioni, di austerità tra le maggiori lusinghe appunto d'una rara avvenenza, d'una complessione delicata, di un mondo che le sorrideva e schierava dinanzi nell'apparato più seducente, i suoi agi, i suoi sollazzi, i suoi dilette.<sup>756</sup>

L'impossibilità per la tredicenne Caterina di accedere al convento è naturalmente stimata come una prova voluta dall'alto affinché

potesse la divina grazia divenire sopra di Lei a più belli esperimenti, ed Ella a più pronta corrispondenza alla divina grazia.<sup>757</sup>

questa ammirabile donna, già molto ita nelle ardue vie della perfezione cristiana per non so quale caso si trovò d'improvviso vacillante già tutta ed in pericolo di cadere, e tanta sua virtù e sì rara e sì precoce affievolissi, e venne meno. Ohimè! Qual mutamento è questo! Non sa più Caterina né mandare a Dio in pregando la mente, né riscaldare il cuore di alcun caldo affetto. De' già dolcissimi oggetti di sue sacre meditazioni che già tanto le accendevano la mente appena è che più Ella pensi. Ella trovasi all'opposto ripiena tutta e presa da sterile aridità, da umor malinconico, da grave tristezza. Oh Dio! Le divengono intollerabili i difetti

---

<sup>751</sup> [Mouchel C. (2007), p. 11].

<sup>752</sup> [AA.VV. (1837): Per la festa secolare...].

<sup>753</sup> [Tadini P. M. (1837), p. 6].

<sup>754</sup> [Tadini P. M. (1837), p. 9].

<sup>755</sup> [Tadini P. M. (1837), p. 10].

<sup>756</sup> [Tadini P. M. (1837), p. 10].

<sup>757</sup> [Tadini P. M. (1837), p. 11].

della persona che pur le tocca di aversi sempre compagna ai fianchi, Ella medesima s'è ormai fatta intollerabile a se stessa.<sup>758</sup>

In quanto alle sue estasi:

Per questo amor suo così ardente Caterina divenuta era una estatica delle più favorite. Morta come era Ella a tutti quanti gli oggetti sensibili e viva solo di una vita nascosta, direbbe Paolo, nel seno stesso di Dio [...] era per Lei agevole cosa e naturale, quasi direi, il sollevarsi a Dio, e trattenersi seco lui lungamente e vagheggiare a bell'agio quell'obbietto dell'amor suo e tutta nella beata contemplazione immergersi a piacimento e vedervi con ogni distinzione e chiarezza i più alti e riposti segreti. Nè queste estasi prodigiose avvenivano mai senza che Dio per esse con prodigiosa larghezza si comunicasse alla sua carissima Caterina. Di quei rivelamenti non vi aspettate ch'io vi dica il numero, né che ve n'adduca alcuno fra i più segnalati. Erano continui e tutti segnalatissimi.<sup>759</sup>

Per monsignor Agostino De Mari, vescovo di Savona e Noli, Caterina è maestra eccelsa ed imitata di virtù,

Voi chiamo di ciò testimoni venerandi Etori Vernazza, Jacopi Carezzi, Cattanei Marobotti, Voi, voi mi dite se colle ammonizioni, se colle profonde dottrine, se cogli eroici esempi, non riformò i corrotti costumi, non eccitò abborrimenti al vizio, amore alla penitenza<sup>760</sup>

nonché fine teologa:

E già la fama di sua dottrina diffondevasi a salute de' popoli, quando si pubblicò il dotto suo Trattato sul Purgatorio e il Dialogo fra l'anima e il corpo, ove trovasi in un colla più sana e profonda scolastica teologia, la mistica più sublime; ove si riconosce apertamente a quali tempre finissime del più perfetto amore le avesse Iddio formato il cuore ed arricchita la mante.<sup>761</sup>

Il sacerdote Paolo Sconnio, professore nella *Regia università di Genova*, pone l'accento sul disinteresse di Caterina verso le 'consolazioni' divine:

Surgerà per avventura a talun di voi il pensiero, che ad amar Dio per così meravigliosa maniera allettata fosse Caterina dalle ineffabili consolazioni, che, quasi rugiade ristoratrici, sparge Iddio a larga mano sulle anime, che vivono in terra vita celeste. No, siffatte ineffabili dolcezze, che però soperchiano ogni senso di corporea dilettazone, Essa non desidera, e vorrebbe anzi non gustarle giammai.<sup>762</sup>

Il gesuita Ferdinando Minimi lo pone invece sulla ispirazione divina:

suole Iddio talvolta, quasi a raggio della futura visione beata, alcune scelte anime trar fuori dei sensi come pellegrinanti in paradiso; e per una via luminosissima, tutta miracolosa dar loro specolare ne' suoi profondi misteri senz'altro mezzo, né altra luce, fuorchè alla fonte immediata della sua Sapienza. [...] Che libri, che discorsi, che prediche di mente, di lingua umana?... Allora che leggeva gli uni o l'altre udiva, non già per esse, e non da sensi; ma rapito era lo spirito interiormente a intendere nel celeste lume di Dio. Le si svelava dunque agl'interni occhi dell'anima seco Lei conversando il redentore.<sup>763</sup>

Il domenicano Gian Tommaso De Filippi scrive:

Gloria maggior di Caterina se tanto amò, che giunse ad insanir per amore [...] e come potremo chiamarlo questo che appena da noi s'intende, se non un amoroso impazzamento? Fu d'amor certamente se piacque a Dio. Ah! Impariamo ad amare, e ad amare per modo, che l'anima nostra morta ad ogni concupiscibile amore viva ancor essa nella più amichevole

---

<sup>758</sup> [Tadini P. M. (1837), p. 11].

<sup>759</sup> [Tadini P. M. (1837), p. 19].

<sup>760</sup> [De Mari A. (1837), p. 36].

<sup>761</sup> [De Mari A. (1837), p. 37].

<sup>762</sup> [Sconnio P. (1837), pp. 57-58].

<sup>763</sup> [Minimi F. (1837), p. 73-75].

dilezione di quel sommo bene che è Dio, e allora giungeremo ad intenderlo, allora che ci saremo prima fatti capaci a provarlo, che s'insanisce eziandio, quando si muore a noi stessi, e a Dio si vive così.<sup>764</sup>

Morta ad ogni intellettuale difformità visse nella più uniforme contemplazione di quel perfettissimo oggetto, che è Dio.<sup>765</sup>

Il sacerdote Gaetano Lavagnino, direttore spirituale nelle *Regia Università di Genova* aggiunge:

Né credeste già che quello spirito fecondo che comunicandosi ad eletti mortali stordiva il mondo sì spesso con inauditi spettacoli di santità, spingesse Caterina a toccare la nobile mercè di generosi abbandoni, traendola di mezzo alla società in tette solitudini in spaventosi deserti<sup>766</sup>

fissò sé stessa e conoscendo le imperfezioni, della debole umanità la combattè e la vinse; fissò Iddio e presa dalle sue bellezze tanto l'amò che in Lui sorse generosa gara di mostrarle tanto più le sue perfezioni, quanto più Ella desiderava di amarlo. [...] percorsa l'ampiezza de' cieli si tuffò nell'incorruttibile, nell'immenso [...] Fu allora che si vide in Caterina una donna terrena insieme e celeste aver vita umana, ed angelica: amar Dio per sé, amar tutto per Lui, gioire di Dio come fosse abitatrice celeste; penare per Lui, come dannata a soffrire per acquistarlo: amarlo con forza, con intensità, con eroismo, e rendere per tal modo questa fortunata città il nobile teatro di una santità tutta nuova, di una santità più ammirata, che conosciuta, la santità dell'amore.<sup>767</sup>

Né tardò, o Signori, il giorno prestabilito ad un tanto cangiamento. Agitata da mille affetti, mal paga di sé, stanca delle disillusioni del mondo in che aveva cercato distrarsi, corre Caterina più per impulso altrui che per propria volontà ad attingere dalla Religione un conforto che non spera di rinvenirvi. Ma era questo l'istante in che l'attendeva la grazia per aprire il cuore di Lei a quella fiamma sublime che non dovea più cessare giammai. Un raggio di luce dono spontaneo della grazia divina parte improvviso dal Crocifisso Signore che le colpisce il cuore, e le rischiarò la mente. Vede sé, vede Iddio: le bellezze di questo l'attraggono, i propri difetti la umiliano. Ammira la bontà ineffabile del suo Dio, e fremente alla vista delle proprie imperfezioni. Strano tumulto d'affetti sorge all'istante nel cuore di Caterina. Amore, meraviglia, pentimento, speranza la combattono a vicenda; ma l'amore trionfa: e quell'anima nobile quasi esca alla prima scintilla arde già di tale incendio che tutti gli altri affetti a questo solo riduce. Voi la vedete singhiozzante, e piangente, attonita a un tempo e decisa a non parlar che di Dio e d'amore. Ella sente tutta la forza dello spirito novello, che l'invase, e detesta quegli oggetti funesti che l'avevano allontanata da tante dolcezze.<sup>768</sup>

Gio. Batta D'Albertis, già vescovo di Ventimiglia afferma:

E indicar vogliono [i più accreditati dottori] il suo trattato del Purgatorio, dove giusta i principi della più esatta scienza di Religione sublimemente così tutto il Dogma ne svolge, che ne risulta fermezza e lustro alla Dottrina Cattolica, indirizzo e chiarore al teologico magistero, sconfitta irreparabile alla pervicace Eresia: e il Dialogo spirituale, in cui sfiando, a così dire, da ogni più tenue, e men discernibile scoria l'amore, ai Mistici tutti dischiude il varco, segna i sentieri, e i confini determina delle indagini loro speculative. E or Voi stupite attoniti, come una Femmina, sfornita di tutto apparato di lettere, quegli scritti vergar potesse, ammirazione dei dotti, prelibato e recondito pascolo dei Santi, celebrati come miracoli di celestial sapere nella Cattolica Chiesa.<sup>769</sup>

Complessivamente, le «virtù generose» di Caterina dovrebbero servire da esempio per «ravvivare [...] sull'orme del retto gl'intelletti smarriti, a render più

---

<sup>764</sup> [De Filippi G. T. (1837), p. 142].

<sup>765</sup> [De Filippi G. T. (1837), p. 151].

<sup>766</sup> [Lavagnino G. (1837), p. 156].

<sup>767</sup> [Lavagnino G. (1837), pp. 157-158].

<sup>768</sup> [Lavagnino G. (1837), p. 159-160].

<sup>769</sup> [D'Albertis G.B. (1837), pp. 215-216].

agevole la vittoria dello spirito sulla parte men nobile di nostra natura»,<sup>770</sup> e spingere «con forza» a volgere lo sguardo al «Bello morale», «quel Bello che, ove tutte ci riveli le splendide e caste sue forme, inamora potentemente di sé e irresistibilmente trae l'anima ad abbracciarlo.»<sup>771</sup>

#### 24.4 - Caterina e Cristoforo Colombo

La grandezza di Caterina, nell'ambito religioso e caritativo, viene spesso paragonata a quella di Cristoforo Colombo,

Cristoforo Colombo e Caterina Fieschi-Adorno son tali nomi che bastano da soli ad illustrare tutta la storia d'una nazione, non che quella d'un secolo e d'una città. Colombo ispirato da un fervido sentimento religioso e da un eroico amore dell'umanità, va a cercare i fratelli a traverso i pericoli dell'inviolato oceano, e li consegna all'Europa perché li faccia uomini e cristiani; Caterina ripieno il cuore di una miracolosa carità la cui forza prepotente si converte per essa in dolore, esercita la carità nel dolore sacrificando a sollievo dei poveri la sua vita.<sup>772</sup>

e, secondo qualche autore, fra i due, oltre ad una vicinanza delle rispettive abitazioni, vi fu qualcosa di più di una affinità di intenti:

in quell'epoca Caterina era in Genova ammirata e stimata per la sua grande santità e carità, ed anche sotto questo punto di vista si comprende come il Colombo, piissimo e religioso qual era, all'intraprendere d'un nuovo viaggio al Nuovo Mondo [il 21 marzo 1501], a lei ed alle sue orazioni si raccomandasse.<sup>773</sup>

Ma questa ipotesi era già stata ampiamente smentita.<sup>774</sup>

---

<sup>770</sup> [AA.VV. (1837): *Per la festa secolare...*, p. VIII]

<sup>771</sup> [AA.VV. (1837): *Per la festa secolare...*, p. IX]

<sup>772</sup> [Donna P. (1861), p. 12].

<sup>773</sup> [Marcone A. (1895), p. 15].

<sup>774</sup> [Spotorno G. (1824), vol. 2, p. 252].



## 25

### Grazie e Miracoli

Nel 1608 Bartolomeo Montanaro, giovanetto tutto rattappito di corpo, d'un tratto risanava e diveniva diritto e robustissimo. E di queste grazie e del concorso di popolo e della venerazione fanno nel 1610 solenne testimonianza Oliverio De' Marini, Giacomo Doria, Paolo Serra e Lucio Monelia, Protettori dello Ospedale che aveano in custodia il sacro corpo. [CER, 112]

Nel 1630 si apre a Roma il processo per la beatificazione di Caterina Fieschi.<sup>[§23.2]</sup> Niente di strano, dunque, che negli stessi anni la 'vox populi' se ne faccia tempestivamente partecipe reclamando presunti avvenuti miracoli, attribuiti alla sua intercessione.

Nelle sue opere Parpera ne descrive sette, dei cui avrebbero beneficiato negli anni 1616-1632 alcune donne ricoverate o lavoranti al Pammatone.<sup>[PAR-3, 485-488]</sup>

Nel 1737 Maineri ne aggiunge altri sei, occorsi «in quest'ultimo decennio», discussi a Genova nel corso del processo canonico, i cui verbali sono stati pubblicati a Roma da appena un anno.<sup>[MNR-1, 173-190]</sup>

Di questi ultimi sei miracoli, tre, le cui protagoniste (Maria Maddalena Rizzi, Maria Francesca Saveria Gentile Doria, e Bianca Semina) sono ancora vive ed hanno testimoniato in Vaticano, sono stati giudicati «veri Miracoli» ed inseriti nella *Bolla di Canonizzazione*. Sugli altri tre (quelli di Maria Caterina Romba, di Paola Fava, e di Pietro Giovanni Regaggi) la Santa Sede non si è pronunciata (anche perché i primi tre erano stati ritenuti sufficienti per la causa di canonizzazione); e pertanto sono stati esclusi dalla *Bolla di Canonizzazione* e «lasciati nella prima loro credibilità, però di sì gran peso»,<sup>[MNR-1, 173]</sup> ovvero come certificati solo in sede diocesana locale.

Va subito notato che quasi tutti questi tredici miracolati erano ricoverati al Pammatone, o avevano avuto rapporto con esso, e che fra di loro vi è un solo uomo. In nove casi la guarigione era stata ottenuta dopo la visita al sepolcro di Caterina, in tre dopo il contatto con una reliquia e solo in un caso con la sola preghiera.

#### 25.1 - Camilla Doria

Nel 1616, la genovese Camilla Doria, è affetta da un'ampia gangrena sulla parte posteriore del torace. I medici le hanno praticato un taglio di «un palmo e un quarto» asportando circa «dieci libre di carne», ma disperano per la sua salvezza, tanto da avere già chiamato i sacerdoti al letto della sofferente. Alla scena è presente una nipote della malata, di nome Maria Pavese Doria, che la esorta a raccomandarsi alla beata Caterina e le applica una sua piccola reliquia sulla parte malata. La malata si dimostra fiduciosa,

indi addormentandosi, le parve, che le bende, le quali fasciavano la parte offesa, si fossero sciolte, e chiamando, che venissero a rimediarmi, vi accorse il Chirurgo assistente: ed ecco cosa meravigliosa, che doppo poche hore la carne cattiva, che minacciava la Morte, si trovò staccata dall'altra buona: Onde si cominciò a sperarne la vita, e indi migliorando sempre più in capo di giorni venti incirca, restò del tutto sana, e la piaga restò sanata. In modo che la costa restava piana senza mancamento alcuno della carne già levata, come se mai vi avesse havuto male alcuno. [PAR-3, 486]

Maineri sintetizza questa narrazione, ma introduce qualche modifica: innanzitutto sostiene che «in più volte le furono tagliate circa dieci libbre di carne fracida», dunque moltiplicando gli atti chirurgici; poi afferma che «in un subito migliorò, e tra pochi giorni fu sanata interamente»,<sup>[MNR-1, 171]</sup> laddove Parpera lascia intendere un miglioramento in più lungo periodo di tempo.

È probabile, a quel che si può dedurre da questi pochi elementi, che inizialmente nella zona malata si fosse prodotta un'escara, poi distaccatasi nella notte, e che nei venti giorni successivi fosse avvenuta una buona guarigione della ferita.

### **25.2 - Guarigione di una lebbrosa**

Ne 1631, una tale Dominichina Perazza offre ad una lebbrosa, ricoverata nell'Ospedale Maggiore di Genova, dell'olio proveniente dalla lampada che illumina la tomba di Caterina; la lebbrosa se ne unge le mani e la vita e guarisce nel giro di tre giorni.<sup>[PAR-3, 486]</sup>

### **25.3 - Dominichina Perazza**

Nel 1632 la già citata Dominichina Perazza, affetta da una grave infermità che l'ha resa cieca, si aggira per un certo tempo per l'Ospedale, ma necessita del bastone e di accompagnamento.<sup>775</sup> Maineri spiega che si trattava di una «una certa flussione d'occhi»,<sup>[MNR-1, 172]</sup> Approfittando dell'apertura della cassa funebre di Caterina le si raccomanda e ne tocca il corpo; allora «subito le tornò la vista di prima, e si vidde da tutti i circostanti la manifesta grazia».<sup>[PAR-3, 487]</sup> Dopodiché essa continua a frequentare l'Ospedale. Prima e dopo questa guarigione, è partecipe di altri quattro miracoli: quelli di una lebbrosa,<sup>[§25.2]</sup> di Tommasa Peragalla,<sup>[§25.4]</sup> di Maria di Bisagno<sup>[§25.4]</sup> e di Lucia Medicina.<sup>[§25.6]</sup>

### **25.4 - Tommasa Peragalla**

Intorno al 1632, Tommasa Peragalla, una servente del Pammatone, sviluppa all'ascella destra una «pessima postema [...] nera e grossa, quanto un pane da quattro denari» che le rende doloroso ogni movimento. Temendo un intervento chirurgico, la donna tiene nascosta la sua infermità, e si rivolge piuttosto alla beata Caterina, della quale aveva sentito enumerare le grazie fin qui ottenute: si reca dunque per tre giorni consecutivi a pregare alla sua tomba e unge la sua ferita con l'olio della lampada che la illumina; il mattino seguente l'ultima visita scopre che la lesione è guarita.<sup>[PAR-3, 486-487]</sup>

Maineri parla di «tumore di pessima qualità [...] della grossezza di un pane»;<sup>[MNR-1, 171]</sup> un termine che non deve trarre in inganno il lettore, giacché col termine 'tumor' si è sempre denominato genericamente un rigonfiamento localizzato del corpo. Il termine adoperato da Parpera è invece assai più specifico: infatti per 'postema' si intendeva una raccolta di pus in una parte del corpo, ovvero un ascesso; che può benissimo svuotarsi spontaneamente in poco tempo.

---

<sup>775</sup> Secondo Parpera ciò avvenne «nell'anno 1632, o circa» [PAR-3, 487]; altrove si indica il 1642, allorché avvenne la traslazione [DBS, 232]. Ma il 1632 appare la data più probabile, considerato l'attivismo di Domenichina.

### **25.5 - Maria di Bisagno**

Masina (o Tommasina) di Bisagno, anch'essa ricoverata all'Ospedale maggiore, soffre da due mesi di «idropisia» (ovvero di una raccolta di liquido trasudatizio nelle cavità sierose). Dopo essersi raccomandata a Caterina ed essere stata unta anch'essa con l'olio della lampada dalla summenzionata Dominichina, guarisce in tre-quattro giorni.<sup>[PAR-3, 487]</sup>

Maineri aggiunge: «in termini di quattro giorni sgonfiassi del tutto, prese colore da sana, ricuperò l'appetito e le forze».<sup>[MNR-1, 172]</sup>

### **25.6 - Lucia Medicina**

Nel 1632 Lucia Medicina, è talmente «inferma di una febbre ardente, e frenetica» da fare «pazzie»; ed il fratello sta già disponendo per la sua sepoltura, Ma ancora una volta interviene la solerte Dominichina, che la unge col solito olio della lampada di Caterina; ed ecco che rapidamente alla malata viene a «mancare il dolore al capo, e continuamente migliorando, in dieci giorni restò del tutto sana, e ritornosene a casa sua».<sup>[PAR-3, 487]</sup>

### **25.7 - Tomasina de Agosti**

In un anno imprecisto, Tomasina (o Tommasa) de Agosti, già devota di Caterina, è colta da una «febbre maligna e farnettica»; ed a causa delle sue «pazzie» è necessario legarla ed internarla in ospedale. Qui giunta, non può direttamente raccomandarsi a Caterina, ma dopo tre settimane «ancorchè legata» viene portata alla sua tomba, dove riesce finalmente a fare «cordial orazione», di efficacia tale che «non fece più dall'ora in poi, pazzia alcuna, che in otto giorni in circa restò guarita affatto».<sup>[PAR-3, 487-488]</sup>

Maineri ci propone un resoconto più colorito:

in un lucido intervallo ricorse alla Beata, e fece istanza, per visitarne il sepolcro. Assai subito ritornò nelle furie; né lasciò freneticando, di fare sforzi per uscir di letto, e portarsi alla Beata. Vi fu condotta ben custodita; e se ne partì non più bisognosa di custodia, lasciando in breve tempo il letto, e lo Spedale. <sup>[MNR-1, 172]</sup>

### **25.8 - Maria Maddalena Rizzi**

Si tratta di una «povera zitella di anni 42» ricoverata presso l'Ospedale Maggiore di Genova nel 1719, per «gonfiezza, paralisia, e dolori acerbissimi. che se le inasprivano quando spiravano venti umidi». Trasferita per due mesi all'Ospedale degli Incurabili, torna poi all'Ospedale Maggiore, dove resta per nove anni a letto, rassegnata a morire, inappetente, ed impossibilitata ad alzarsi a causa dei dolori intollerabili; in tutto questo periodo solo occasionalmente può raggiungere la chiesa dell'Ospedale con l'aiuto delle stampelle.

L'ultimo venerdì del marzo 1729, vedendola particolarmente sofferente, una certa Maria Veronica Ferrari le suggerisce di invocare la beata Caterina per ottenere la guarigione. La malata viene subito presa da un lieve sonno durante il quale scorge vicino al letto la santa invocata, che riconosce in base ad una immagine conservata nella cappella in cui è sepolta; le prende la mano e l'avvicina al lato sinistro del corpo, dove ha maggiori dolori, ed al primo tocco se ne sente liberata; chiede allora alla santa di toccarla in altri punti, ma lei risponde che «basta così». Svegliatasi libera da ogni dolore, la malata riesce a vestirsi da sola ed a raggiungere senza

alcun aiuto il sepolcro di Caterina, per ringraziarla. Dopodiché può rimettersi al lavoro senza alcun impedimento.<sup>[MNR-1, 174-175]</sup>

#### **25.9 - Maria Francesca Saveria Gentile Doria**

Questa patrizia genovese, ancora zitella, soffre sin dall'età di tredici anni di varie infermità, che l'hanno portata più volte quasi in fin di vita, tanto da farle somministrare l'estrema unzione: asma, convulsioni, scorbuto, contratture agli arti. Nel 1733, sente

per buona sorte ragionare della B. Caterina da Genova, e delle premure, insinuate anche per ordine pubblico, affinché si facesse ricorso al divino patrocinio, per ottenerne la presta canonizzazione, a cui si applicava con ogni possibile diligenza. <sup>[MNR-1, 176]</sup>

e concepisce la speranza di contribuire a quella canonizzazione ottenendo lei stessa un miracolo. Così, nel marzo del 1734, in occasione di una novena che precede la festa di Caterina, udendo cantare nella piazzetta vicina alla sua stanza le lodi alla santa, si fa dare una copia del testo, che stringe al petto, supplicando la guarigione. A suo dire, ottiene dapprima un miracolo parziale, consistente nello svilupparsi di un ardente desiderio di visitare la tomba della santa; ma quando il 21 marzo, vigilia della festa, comunica tale desiderio ai suoi domestici, costoro lo interpretano come una burla. Il giorno dopo, ancora confinata a letto, si confessa, riceve la comunione, e dopo il pranzo prova a lasciare il letto; ma dopo pochi minuti deve ritornarvi, per gli eccessivi dolori. Il 23 marzo infine si fa portare su di una seggiola a visitare il sepolcro di Caterina, davanti al quale si inginocchia, dopo avere ascoltato la messa. Tornata a casa, sconsolata per non avere ottenuto l'agognato miracolo, si accorge invece di potere finalmente camminare da sola, con grande stupore dei suoi familiari e conoscenti.

#### **25.10 - Bianca Semina**

Nel 1708, questa povera sedicenne di Sestri Ponente precipita in casa da una scala, il che le procura una lussazione dell'anca e la contrattura dei muscoli lombari. Dopo due mesi di tentate cure all'Ospedale Maggiore viene trasferita a quello degli Incurabili, dove resta inferma per 25 anni, occupandosi per qualche anno del confezionamento di «calzette». Col tempo i dolori si estendono al resto del corpo e specialmente alle mani, rendendola inabile al lavoro oltre che alla deambulazione. Ma un giorno sente parlare del miracolo ottenuto da Maria Francesca Saveria Gentile Doria,<sup>[§25.9]</sup> e decide di farsi portare anch'essa al sepolcro di Caterina per invocarne l'intercessione; e così viene fatto il 2 aprile 1735, festa di s. Francesco di Paola. Dopo avere ascoltato la messa, mentre è inginocchiata davanti alla tomba di Caterina, le viene un «gran caldo, che sudavo, per la fede viva, che avevo, che la Beata dovesse farmi la Grazia».<sup>[MNR-1, 182]</sup> Poi ha l'impulso di alzarsi, e riesce a farlo, senza alcun aiuto; e si rende subito conto che può anche muovere liberamente le mani.

#### **25.11 - Maria Caterina Romba**

Questa donna genovese da quattro anni

stavane inferma a letto per un'affezione scorbutica, che le cagionava vomiti, viglie, nausea, diarèa, e una sì grande consternazione di forze, che da i Periti se ne faceva cattivissimo pronostico. <sup>[MNR-1, 183.184]</sup>

Sperando in una guarigione, il primo di aprile 1734 (martedì santo) si fa trasportare su di una seggiola al sepolcro di Caterina, presso il quale rimane in preghiera per circa tre ore; dopodichè è capace di incamminarsi verso casa senza alcun aiuto; né da quel giorno in poi soffre più alcuna difficoltà deambulatoria.

**25.12 - Paola Fava**

Nel 1730, questa donna genovese soffre, dopo aver partorito, di un «tumore nel petto di pessima qualità, che, dopo la cura di alcuni mesi, fu da' perito dichiarato mortale».<sup>[MNR-1, 185]</sup> Nel giugno 1732 una sua amica la convince a rivolgersi alla santa genovese, che la guarisce dopo una novena ed una visita al suo sepolcro.

**25.13 - Pietro Giovanni Regaggi**

Nato storpio nella gamba sinistra, ottiene all'età di sei anni la grazia di una immediata guarigione, dopo essere stato trasportato al sepolcro di Caterina ed averla pregata a lungo.



## 26

# Gli estimatori

Gli estimatori di Caterina sono innumerevoli.

Molti encomi fatti a lei ed ai suoi presunti scritti sono riportati integralmente da Parpera.<sup>[PAR-2, 1-58]</sup>

Von Hügel si limita a citare un lungo elenco di autori: Luigi Gonzaga; Francesco di Sales; i cardinali Bellarmino, Bona e Berulle; Madame Acarie; il Barone De Renty; Bossuet; Fénelon; i gesuiti Arias, Rodriguez, Saint-Jure, Surin; Segneri; Lancisius; Drexel; von Schlegel; Hecker; Faber; Manning, Newman; Gordon; de Vere; Tyrrell.<sup>[VH-1, 88-89]</sup>

Carpaneto cita in particolare lo storico Izard, ed i teologi Guitton, Jean Maritain, Congar, von Balthasar, Barsotti; e ricorda ancora come abbiano fatto proprio l'insegnamento di Caterina innumerevoli santi: Carlo Borromeo, Andrea Avellino, Luigi Gonzaga, Francesco di Sales, Paolo della Croce, Virginia Centurione Bracelli, Luigi Orione; le beate Eugenia Ravasco, Francesca Rubatto; e molti altri.<sup>[CRP-1, 6-7]</sup>

Va certamente sottolineato come costoro, tutti credenti, e per lo più uomini di Chiesa, non possono che essere condizionati dal proprio pregiudizio verso ciò che ritengono 'Verità di fede', alla cui luce 'interpretano' il *Corpus' catharinianum*. Bonzi, ad esempio, nel presentare la sua opera scrive:

Nel commentare il sovrumano pensiero della Fieschi, ho cercato sempre di darne l'interpretazione che mi è parsa migliore, alla luce della Teologia e dottrina di Magistero Cattolico. La fede cattolica infatti, è la suprema, unica gioia del mio spirito. Se nello sforzo di questa interpretazione mi fossi involontariamente, in qualche modo, allontanato da quello che è l'infallibile insegnamento della Chiesa, intendo immediatamente ritrattare tutto ciò che dovesse essere ritrattato, e sottomettermi umilmente e sinceramente al Magistero della Chiesa, maestra di verità.<sup>[BNZ-1, 7]</sup>

Complessivamente, tuttavia, al di là di pochi generici cenni, Caterina è sempre stata ben poco presente nella letteratura cattolica, al di fuori dell'ambiente francescano genovese e di una stretta cerchia di ammiratori, in parte strettamente legati fra di loro, ad esempio in Francia.

A riprova di ciò, per fare un esempio, nella *Selva historiale* di G. B. Mattioli (1691), che riporta esempi relativi a «più di settecento Autori antichi, e moderni» Caterina non è mai citata, mentre lo sono più volte le due Caterina da Bologna e da Siena.

Secondo Toso d'Arenzano (che scrive nei primi decenni del Novecento), Caterina, che aveva esercitato un forte influsso sulla spiritualità francese, è tuttavia poco citata in tempi moderni per un semplice motivo: «è una maestra difficile e impegnativa».<sup>[TA, 2]</sup>

In realtà, a mio avviso, i motivi possono essere ben altri. A parte l'assoluta improponibilità ed inattualità del suo 'stile di vita', se è vero che si ammirano i 'suoi' due *Trattati*, il pensiero che vi viene espresso ha poca o nessuna originalità, ed in più punti perfino deborda dall'ortodossia e dalla pratica religiosa corrente; cosicché non costituisce alcun particolare riferimento teologico.

### 26.1 - Lorenzo Scupoli

La dottrina del Puro Amore e del totale abbandono a Dio, di stampo cateriniano, sarebbe alla base del *Combattimento spirituale*,<sup>776</sup> di Lorenzo Scupoli,<sup>777</sup> uno dei più celebri testi della spiritualità cattolica.<sup>778</sup> Due dei cinque mezzi da lui indicati per raggiungere la perfezione spirituale (per altro largamente predicati ai suoi tempi) sono, come in Caterina (che peraltro non viene mai nominata in quest'opera), la 'sfiducia in sé' e la 'assoluta confidenza in Dio'.

### 26.2 - Francisco Arias

Lo spagnolo Francisco Arias<sup>779</sup> ha scritto di Caterina:

In Genova l'anno millecinquecentoquindici morì Catarina vedova, donna nobile di sangue, et nobilissima di santità, illustrata da Dio con luce abbondantissima di gratia, con laquale penetrò altissimamente i misteri divini, et lasciò scritta dottrina maravigliosa, et viuendo fece cose molto soprannaturali in beneficio dell'anime, che convertì a santa vita, et dei corpi d'huomini miserabili, a i quali diede rimedio. Il suo corpo si conserva intiero nella Chiesa dell'hospedale, nel quale vivendo serviva gl'infermi con incredibile carità, et pazienza.<sup>780</sup>

ed ha parimenti elogiato Battista Vernazza

vergine religiosa, tanto santa nella vita, che fece, e tanto savia, et eccellente nella dottrina, che lasciò scritta, che è un miracolo di questo secolo».<sup>781</sup>

### 26.3 - Giovanni della Croce

Dal punto di vista psicologico Giovanni della Croce<sup>782</sup> ha senza dubbio molti punti in comune con Caterina, a partire dal temperamento malinconico che lo spinge a rifiutare tutto ciò che appartiene al mondo.<sup>[851]</sup> Secondo Jean Baruzi, da lei avrebbe tratto una forte ispirazione per la sua opera più nota: *La notte oscura dell'anima*.<sup>783</sup>

### 26.4 - Roberto Bellarmino

Il cardinale Roberto Bellarmino<sup>784</sup> sarebbe uno dei più autorevoli ammiratori di Caterina. Parpera ne segnala a tal proposito due encomi:

---

<sup>776</sup> [Scupoli L. (1589)]

<sup>777</sup> Francesco Scupoli (ca. 1530-1610), entrato nell'ordine dei Chierici Regolari Teatini quasi quarantenne, ne fu in seguito sospeso a divinis, per violazione della regola. [Il suo nome compare con diverse varianti: Laurentius Scupulus, Lorenzo Scrupuli, Laurens Scupoli, Lorenzo Escupoli, Franciscus de Hydrunto.]

<sup>778</sup> [Hughes S. (1979), p. 38].

<sup>779</sup> Francisco Arias (1533-1605), gesuita, scrittore di testi ascetici, professore di Teologia scolastica e Teologia morale.

<sup>780</sup> [Arias F. (1609), vol. 1, p. 367].

<sup>781</sup> [Arias F. (1609), vol. 1, p. 367].

<sup>782</sup> Juan de Yepes Álvarez (*Juan de la Cruz*), (1542-1591), presbitero e poeta, cofondatore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, è considerato uno dei più importanti mistici cristiani. È stato proclamato beato nel 1675, e santo nel 1926. Le sue poesie ed i trattati che ne ha derivato (*Il cantico spirituale*, *La notte oscura dell'anima*, *La salita del monte Carmelo*) hanno fortemente influenzato la mistica occidentale.

<sup>783</sup> [Baruzi J. (1924)].

<sup>784</sup> Roberto Francesco Romolo Bellarmino (1542-1621), teologo gesuita, proclamato santo e dottore della Chiesa, è stato una delle maggiori personalità della controriforma. Le sue *Controversie* ebbero enorme importanza nel sistematizzare il dibattito teologico, contro le obiezioni dei protestanti.

Roberto Cardinale Bellarmino [...] lodava la vita della Beata Caterina da Genova per li grandi sentimenti comunicati à quella Beata da Dio Nostro Signore; (così riferisce nella *Vita* di detto Cardinale, il Padre Giacomo Fuligatti c. 12) lodandola molto, e dicendo, che la pietà Genovese haverebbe dovuto procurare la di lei canonizzazione, et indi farle un sontuosissimo Tempio; come riferisce il Sig. Sebastiano Bado [che sia in cielo] nel libro 4. *Aggiunta* all'Impressione della *Vita* fatta 1667, in Genova; e l'istesso Cardinale nel libro intitolato: *De arte bene moriendi*; così scrisse nella Prefazione. Visse à memoria de nostri Avi, una Santa Matrona, chiamata Caterina Adorna Genovese, la quale talmente ardea dell'Amor di Christo, che bramava con incredibile desiderio di morire, e volarsene al suo diletto. Quindi, quasi fusse innamorata della morte, la lodava spesso, come bellissima, e vistosissima, riprendendola solo in quello, che essa fuggisse, chi la cercava, e cercasse, chi la fuggiva. [PAR-2, 24]<sup>785</sup>

aggiungendo altrove questa considerazione:

A Caterina la morte apparisce sì vistosa, et amabile, che vivamente la desidera [...] per parte dell'Anima questo desiderio mirava a sprigionarsi dal Corpo, e per parte del Corpo ad uscire da tanti martirij; in quanto però a Caterina era questo desiderio in lei senza saperne ne il Perché, ne il Come; e per chiarirsi di questa altrettanto certa, che strana verità, basta dar orecchie alle parole di Caterina (dice il Cardinal Bellarmino) le quali sono realmente da innamorata, e come tale la cercava pure col suo pensiero, e cuore. [PAR-3, 407-408]

L'encomio di Bellarmino, posto in chiusura della Prefazione del *De arte bene moriendi*, è comunque l'unico accenno a Caterina presente nel volume, e termina con queste parole:

Vegga il lettore la vita della Beata Caterina Genovese al capo settimo. Concludiamo dunque da quello, che noi abbiamo detto, la morte essere cattiva, come prole del peccato, ma dalla gratia del Signore, che si degnò morir per noi, essere divenuta in molti modi utile, e salutare, amabile, e desiderabile.<sup>786</sup>

È ben chiaro che qui Bellarmino commenta quel desiderio di morte che coglie Caterina nel 1507,<sup>[§12.5] [§34.15]</sup> esaltandolo, perché intende esporre quanto necessita praticare in vita per avere una buona morte. Ma il resto del volume non manifesta alcuna vicinanza a quanto altri autori trovano di originale nel *Trattato del Purgatorio*, e nessun riferimento diretto a Caterina compare nei capitoli dedicati al digiuno (*libro I, cap. VIII*), all'eucarestia (*libro I, cap. XII*), alla penitenza (*libro I, cap. XIII*), al Giudizio (*libro II, cap. I*).

Per quanto ho potuto indagare, l'altro encomio, citato da Parpera, non compare in una delle numerosissime opere di Bellarmino, ma è semplicemente riportato da un suo biografo, il gesuita Giacomo Fuligatti (1577-1653):

gli piaceva anche la vita di S. Caterina da Siena, e lodava quella della B. Caterina da Genova, per li sentimenti grandi comunicati à quella Beata da Dio N. S.<sup>787</sup>

In buona sostanza, Bellarmino dichiara di apprezzare Caterina per le sue virtù, non certo per la sua dottrina. Del resto, quanto all'oltrevita, il suo Purgatorio è quanto mai 'fisico', in linea con le affermazioni conciliari tridentine. Ciò che la sua esposizione ha in comune con i testi cateriniani riguarda solo insegnamenti assolutamente convenzionali, e dunque per nulla derivabili da essi; ad esempio:

Per ben vivere, è primieramente necessario, morire al Mondo, prima di morire corporalmente. Perochè, morti a Dio sono tutti coloro, che vivono al Mondo<sup>788</sup>

---

<sup>785</sup> Vedi anche [MNR-1, 192] [GBR-1, 202].

<sup>786</sup> [Bellarmino R. (1620), Prefazione].

<sup>787</sup> [Fuligatti G. (1624), p. 89].

Altre volte l'esposizione di Bellarmino si allontana non poco da certi temi cateriniani, come in queste affermazioni che contraddicono (ad eccezione della chiusa) la limitata 'apertura' al 'mondo' di parte del *Dialogo Spirituale*:

Viver nel Mondo, e spregiare i beni di esso, è cosa difficilissima: veder' obbietti belli, e non l'amare; gustar il dolce, e non ne prender diletto; spregiar l'honori, desiderar le fatiche, e contentarsi dell'ultimo luogo, et à tutti gl'altri cedere le dignità, e gradi maggiori: finalmente viver in carne, quasi senza carne.<sup>789</sup>

Secondo Bellarmino «un'anima subito, che è uscita dal corpo vien giudicata»;<sup>790</sup> ma è Dio a giudicare e non piuttosto, come in Caterina, l'anima stessa che dopo essersi giudicata va da sé al 'luogo' che le spetta:

Questo giudizio può farsi in un momento, perche trovacisi presente il Giudice, che essendo Dio, et huomo, secondo la forma divina per tutto si ritrova, secondo la forma humana tutte le cose vede.<sup>791</sup>

In questo giudizio, infatti, l'anima non è giudice di sé stessa, ma testimonia:

Si trova presente il testimonia, cioè la coscienza dell'anima, che separata dal corpo per ignoranza, o vero dimenticanza, non si può piu ingannare; ma se stessa distintamente conosce, e vede, se stà in gratia di Dio, ovvero in odio. Di maniera che non una cosa impedisce, che questo Giudicio non si faccia subito, e subito si eseguisca.<sup>792</sup>

In ogni caso, Bellarmino (come tutti i principali teologi suoi contemporanei) ha una concezione del Purgatorio quale luogo assolutamente 'fisico' di penitenza, dovuta principalmente al fuoco materiale, quindi ben lontana dalla rappresentazione cateriniana:

in questo profondo della terra, vi sono quattro, come grandissime caverne: una per li dannati, ch'è la più profonda di tutte, et così si conviene, che li superbi demoni, et gli huomini loro seguaci siano nel più basso luogo, che si possa trovare. Nella seconda caverna, la qual'è alquanto più alta, vi stanno quell'anime, che patiscono le pene del purgatorio. Nella terza, che è anco più alta, vi sono le anime di quei fanciulli, che sono morti senza battesimo; le quali non patiscono tormenti di fuoco, ma solo la privazione perpetua dell'eterna felicità. Nella quarta, che è la più alta di tutte, stavano le anime de' Santi, ch'erano morti prima della venuta di Christo, perché se bene quelle anime sante non havevano, che purgare, nondimeno potevano entrare nella gloria beata prima, che Christo con la sua morte aprisse la porta della vita eterna. Per questo stavano in quella parte più alta, chiamata limbo de' Santi Padri, o vero seno di Abramo, dove non pativano pena alcuna, anzi godevano un dolce riposo, aspettando con gran giubilo la venuta del Signore.<sup>793</sup>

Ciò appare ancora più chiaro dalla lettura del *Capitolo X* del *Secondo libro de Il gemito della colomba*, dedicato al Purgatorio, nel quale, significativamente, Bellarmino non cita per nulla Caterina da Genova, e solo una volta Caterina da Siena, come esempio di martirio (con considerazioni che comunque ben potrebbero applicarsi al caso della genovese):

Siccome il Martire senza punto di toccare il purgatorio, se ne vola dirittamente al cielo, così tal volta il vero penitente versando per la perfetta detestazione de suoi peccati, e per l'ardente carità verso Dio, copiosamente lagrime impetra non solo in quanto alla remissione della

---

<sup>788</sup> [Bellarmino R. (1620), p. 6].

<sup>789</sup> [Bellarmino R. (1620), pp. 10-11].

<sup>790</sup> [Bellarmino R. (1620), p. 237].

<sup>791</sup> [Bellarmino R. (1620), p. 238].

<sup>792</sup> [Bellarmino R. (1620), p. 239].

<sup>793</sup> [Bellarmino R. (1627), pp. 39-40].

colpa, ma ancora in quanto alla condonazione della pena pienissima perdonanza de suoi peccati.<sup>794</sup>

L'idea di purgatorio espressa in questo testo è ancora una volta quanto mai lontana da quella di Caterina; in esso l'attesa non si accompagna ad alcuna gioia,

si può ragionevolmente dire che la considerazione del purgatorio è un copiosissimo fonte di lagrime. [...] meritatamente devono i fedeli piangere per compassione de' suoi fratelli che da sì gravi pene sono tormentati. [...] quelle anime sono afflittissime, e perciò degnissime di pietà.<sup>795</sup>

e l'impotenza genera angoscia:

Miserabilissima dunque è la conditione di quell'anime, le quali in tanti tormenti non possono prendersi aiuto da se stesse, ne porgerlo all'anima di suo padre, di suo figlio, di suo fratello, di sua madre, di sua sorella, di sua consorte, o d'alcun suo caro amico, che in quelle pene dimori, e chieggia soccorso.<sup>796</sup>

Anche lo stato 'psicologico' delle anime purganti di Bellarmino è del tutto diverso da quelle di Caterina. Laddove Catarina sostiene:

Ne si pono più voltare verso loro medemi [...] ne dire: quello ne escie più presto di me, o vero io ne uscirò più presto di quello. [...] Non pono haveire alcuna memoria propria [...] de loro non pono pensare niente [Ms Dx, 89a-89b]

Bellarmino replica:

quei, che dopo la venuta di Christo in quel penoso carcere del purgatorio imprigionati sono, non è possibile, che per non essergli concesso di scorgere il sommo bene Dio, grandissimamente afflitti non restino: perché essendo scolti dal corpo, e da' sensi di quello, non gli vien più concesso di prender gusto, e diletto dagli oggetti sensibili, dalle delicate vivande, da pretiosi, e generosi vini, dalla vaghezza delle ricchezze, dallo splendore degl'honori, e così satiar' le loro sensuali voglie, ma stanno totalmente posti, et immersi nella gran brama di giungere alla contemplatione della prima, e somma verità, e d'arrivare pur una volta al godimento di quel sommo bene, per il quale, come ad ultimo loro fine d'essere stati creati, ottimamente intendono. Aggiungete che apprendono perfetta, e vivamente essere di già aperto il passo alli fedeli per penetrare agl'eterni Regni del cielo, e che da altro trattenuti non sono, che dal debito del pagar la pena alle loro colpe dovuta: onde non vi è dubbio alcuno, che quell'anime ne sentono pena, e se n'affliggono estremamente per accorgersi che dal giungere al suo sommo bene, sono da sé stesse ritardate; et a me paiono simili ad uno, che affamato sia, et assetato assai, il quale habbia d'avanti una tavola piena di esquisitissime vivande, e di eccellentissimi vini con un acqua freschissima, e limpidissima, e che non può stender la mano a prender cosa veruna non per altro rispetto che per essersi egli per sua colpa meritata la dilatione di tanto gusto.<sup>797</sup>

## 26.5 - Jeremias Drexel

Di Jeremias Drexel,<sup>798</sup> von Hugel cita appena il cognome, nell'elenco dei tanti ammiratori di Caterina.<sup>[vH-1, 89]</sup>

Nelle sue opere, in effetti, Drexel la cita poche volte, e non per esporne la 'teologia', ma solo per elogiarne la esemplare conformità alla volontà di Dio:

---

<sup>794</sup> [Bellarmino R. (1617), p. 464]

<sup>795</sup> [Bellarmino R. (1617), pp. 354-355].

<sup>796</sup> [Bellarmino R. (1617), p. 385].

<sup>797</sup> [Bellarmino R. (1617), pp. 362-364].

<sup>798</sup> Jeremias Drexel (Geremia, Hieremias; Dressellio, Drexelio, Drechsel, Träxl, Drexelius, Dreksiliū, Drexl) (1581-1638), ascetico, gesuita, predicatore alla corte del Principe elettore Massimiliano I di Wittelsbach; ritenuto lo scrittore ascetico più fervido e più noto del suo tempo.

La volontà di Dio è l'istessa perfezione: come quella, che nel medesimo tempo, e nel medesimo momento che vuole una cosa, la perfettiona ancora, e li da il suo compimento. L'adorare con mente, et anima semplice la divinità, e venerare, e riverire l'opere sue; et il render gratie alla volontà di Dio, che sola è pienissima di bontà; questa è la vera, e pura filosofia, che non è macchiata con veruna importuna curiosità dell'animo. La B. Caterina da Genova, Vergine santissima, tenne per fondamento d'ogni santità questa sola cosa: *Fiat voluntas tua*. Questo istesso replichi il moribondo, e dica: Signor mio Giesù Christo, e Giudice divino, sia fatta la tua volontà: facciasi, facciasi, Signore, come voi volete.<sup>799</sup>

Beata Catharina Genuensis à Spiritu sancto præceptore jussa est in fundamentum optimæ vitæ sibi sumere hæc tria: ex Oratione Dominica illud unum: *Fiat voluntas tua*. Ex Angeli salutatione voculam unicam, Jesus. E totis Bibliis unicum illud verbum, Amen.<sup>800</sup>

Animus vera Resignatione imbutus, inter cæli terræque ruinas stat impavidus. Satis ei fulcri est, Voluntas Dei. Hinc beata Catharina Genuensis unicum illud optimæ ac religiosissimæ vitæ fundamentum habuit, *Fiat Voluntas tua*.<sup>801</sup>

Nelle sue opere più importanti, ad esempio *Heliotropium*,<sup>802</sup> il suo modello virtuoso di riferimento sembra essere piuttosto Caterina da Siena, citata varie volte.

## 26.6 - Barbe Acarie Avrillot

Madame Acarie,<sup>803</sup> citata come una delle grandi ammiratrici di Caterina, ne condivide la condizione laicale, la caduta in povertà dopo anni di vita agiata, e l'intenso apostolato sociale e caritatevole. Ma quel che più avvicina le due donne è lo spirito di mortificazione. Maineri scrive di lei :

Fu altresì devotissima della nostra Beata la Serva di Dio Suor Maria dell'Incarnazione; prima nel Secolo Signora di alto grido, nominata Madama d'Acarie; e poi Religiosa Scalza conversa, e suddita di una sua Figlia Sotto-Piora; come volle in ogni modo, che se le accordasse per sua umiltà. Di questa Suor Maria avea molta stima S. Francesco di Sales; e la nomina in alcune delle sue lettere; in una delle quali dice così: Suor Maria amava teneramente Santa Caterina da Genova, per l'odio, che avea a se medesima; e diceva, che questa è la virtù, che faceva i Santi in Terra, e che gli accompagnava in Cielo. [MNR-1, 194]

Il suo primo biografo aveva commentato, più estesamente:

Parlando una volta della Beata Caterina da Genova, ella riferì che aveva sentito dire da un servitore di Dio che non vi era nessun altro che avesse parlato così bene dell'odio di se stessi; e diceva ciò come se non avesse né letto né saputo niente che per sentito dire. Affermò che amava molto questa santa, a causa di questo odio che aveva avuto per se stessa in grado così perfetto. A tale proposito diceva a quelli che l'ascoltavano, che questo odio è quello che fa i santi in terra ed in Paradiso; che noi non dobbiamo affatto preoccuparci tanto di crescere nell'amore quanto di impegnarci fermamente ad odiare noi stessi; che mentre siamo occupati a lavorare su ciò, Dio ha cura di fare crescere in noi il suo amore; che quella è la nostra opera, e che l'accrescimento dell'amore è quello di Dio; che così tanto ci odiamo, così tanto amiamo Dio; che queste due cose sono dello stesso peso, e camminano d'un solo passo. E questi divini

---

<sup>799</sup> [Drexel J. (1643), pp. 760-761].

<sup>800</sup> [Drexel J. (1652), vol. 2, p. 481].

<sup>801</sup> [Drexel J. (1652), vol. 2, p. 162].

<sup>802</sup> [Drexel J. (1630)].

<sup>803</sup> Jeanne Avrillot (1566-1618), nonostante desiderasse monacarsi, nel 1584, obbedendo ai suoi parenti, sposò Pierre Acarie, ed ebbe sei figli. Pur appartenendo all'alta società parigina, fu molto attiva in favore di poveri ed ammalati. Affascinata dalla lettura di Teresa d'Avila, si impegnò dapprima (con l'ausilio del cugino Pierre de Bérulle) per l'introduzione in Francia dell'ordine riformato carmelitano, poi, con Madame de Sainte-Beuve, per l'istituzione di quello delle Orsoline. Nel 1616, rimasta vedova, si ritirò fra le Orsoline. È stata proclamata beata nel 1791.

insegnamenti erano seguiti in lei dalla pratica di questa virtù, poiché non aspirava che a mortificarsi in tutte le cose ed in tutti i modi.<sup>804</sup>

## 26.7 - Francesco di Sales

Francesco di Sales,<sup>805</sup> si dichiara ispirato anche da Caterina da Genova in quanto ai temi della purificazione dal peccato. Secondo la testimonianza di Camus,<sup>[§26.11]</sup> «consigliava fortemente di leggere l'ammirabile trattato del Purgatorio scritto dalla beata Caterina da Genova».<sup>806</sup>

Il suo Purgatorio, in effetti, è quasi sovrapponibile a quello cateriniano (salvo ad esempio la presenza degli angeli consolatori);<sup>807</sup> e vi ha luogo un processo di purificazione, nel quale la consolazione prevale sulla pena. Ma viene dato ampio rilievo alle opere in suffragio ai defunti, e si paragonano le preghiere recitate per loro alle visite ai malati ed ai prigionieri, in occasione delle quali si portano loro cibo, bevande e abiti.

Secondo quanto segnala Maineri,

il Santo Prelato nelle sue Opere diciannove volte favella [di Caterina] con lodi altissime, paragonandola a i primi Eroi dell'Ecclesiastica Gerarchia. L'Autore del Processo Romano, già nominati avendo altri Soggetti gravissimi, che parlarono lodevolmente di Caterina, così conchiude: *Succedit Sanctus Franciscus Salesius. Quæ vero, et quanta dictus Sanctus Franciscus dixerit, et scripserit de nostra Beata, susè habentur ex illius Operibus: quantique æxtimandum sit testimonium illius probandis Sanctitate Vitæ, et Virtutibus nostræ Beatæ, neminem profecta latet.* [MNR-1, 194-195]

Il giudizio di Francesco di Sales su Caterina 'teologa' ricalca ancora una volta il tema agiografico della sapienza divina infusa, contrapposta all'originaria ignoranza umana:

Certamente si sono visti dei santi ammirevolmente sapienti nelle loro ignoranze, e ammirabilmente ignoranti nelle loro scienze. La peste della scienza è la presunzione, che rende gli spiriti gonfi ed idropici, così come sono ordinariamente i sapienti del mondo: Quanta ignoranza in questa scienza! La martire Caterina fu assai sapiente, ma la scienza era umiliata ai piedi della Croce. Altri santi sono stati ignoranti, e nella loro ignoranza sono stati ammirevolmente sapienti, come santa Caterina da Genova: ma era lo Spirito Santo a renderla sapiente; poiché aveva il timore, la pietà e l'umiltà, Dio le fece questo ricco regalo del dono della scienza, che Eva ha tanto desiderato, ma per orgoglio per essere simile a Dio.<sup>808</sup>

## 26.8 - Luigi Gonzaga

Conosciamo l'opinione di Luigi Gonzaga<sup>809</sup> solo indirettamente:

Publicata con le stampe la prima volta quell'antica Vita della nostra Santa, capitò nel Collegio Romano, nel quale era studente l'Angelico Giovane S. Luigi Gonzaga; e l'ebbe appena veduta, e scorsa, che non si saziava di leggerla: onde nella sua Vita così trovasi espresso, dove parlasi del sopraffino Amor di Dio in Luigi [...] *Per nodrire questa sua Carità verso Dio trovò egli pascolo opportunissimo nella Vita della B. Caterina da Genova, che leggeva sovente con piacere singolarissimo: e deve riputarsi un gran vanto della Santità di sì celebre Serafina, che un Luigi Gonzaga, al riverbero di quell'incendio di Amor Divino, di*

---

<sup>804</sup> [Du Val A. (ed. 1893), pp. 441-442].

<sup>805</sup> François de Sales (1567-1622), vescovo di Ginevra, lottò intensamente contro le tesi calviniste, e predicò (in particolare nella sua *Introduzione alla vita devota*) un modello di profonda spiritualità.

<sup>806</sup> [Camus J.-P. (ed. 1745), p. 408].

<sup>807</sup> [Camus J.-P. (ed. 1745), pp. 406-408].

<sup>808</sup> [De Sales, F. (ed. 1645), pp. 381-382].

<sup>809</sup> Luigi Gonzaga (1568-1591), gesuita, è stato proclamato beato nel 1605 e santo nel 1726.

cui ardeva la Beata, sempre più egli accrescesse nel suo Cuore sì belle fiamme. [MNR-1, 195]

### 26.9 - Pierre de Bérulle

Pierre de Bérulle,<sup>810</sup> già ben avviato agli studi ed alla vita spirituale, si sarebbe ispirato a Caterina per comporre il suo giovanile *Traité de l'abnégation intérieure*.<sup>811</sup> L'unico dei suoi scritti in cui sembra avere citato espressamente Caterina è comunque la *Lettera CXCI*, alla Marchesa di Maignelay, nella quale ne esalta la «eminenza nell'amore e nella croce di Gesù».<sup>812</sup>

### 26.10 - Étienne Binet

Fra quanti apprezzano il *Trattato del Purgatorio* primeggia in Francia il gesuita Étienne Binet,<sup>813</sup> che dedica un proprio intero volume alla descrizione dello stato delle Anime purganti, del tutto in linea con il modello cateriniano.<sup>[§42.15]</sup>

Secondo Binet, queste Anime sono allo stesso tempo infelici e felici. Sono infelici, in quanto «liquefatte in questa fornace ardente [...] non possono minimamente aiutare né sé stesse, né le une le altre»,<sup>814</sup> tuttavia gioiscono, perché sono certe che «per quanto potranno soffrire dolori insopportabili, non potranno più offendere Dio né moralmente né venialmente, e non avranno la minima impazienza»; dunque non patiranno «tutto ciò che tormenta la brava gente in questa vita», ovvero il timore di offendere Dio, l'impazienza, il peccare con le parole ed il pensiero.<sup>815</sup> Queste Anime «preferirebbero sprofondare nel ventre dell'inferno, piuttosto che commettere volontariamente la più piccola colpa»;<sup>816</sup> interpretano il Purgatorio come un «male volontario [e dunque] un buon male»,<sup>817</sup> alla stregua dei martiri o di quanti si sottopongono all'opera del chirurgo; «accettano queste pene come dalla mano del loro buon Padre, che le affina e le vuole rendere degne della sua grandezza»,<sup>818</sup> e non come da quelle di un crudele vendicatore.

Chi vuole sapere come le anime possono allo stesso tempo gioire delle dolcezze di un piccolo Paradiso, ed essere tormentate dall'inferno passeggero di un piccolo Purgatorio, debbono volgere lo sguardo ai santi Martiri della Chiesa. Essi erano lacerati, smembrati, scuoiati vivi, arsi sui bracieri, decapitati, fatti in mille pezzi, e non era forse ciò come avere il corpo in una specie di inferno? E tuttavia nelle peggiori delle loro pene, nella rabbia dei loro tormenti insopportabili, nei loro cuori c'era tutto il Paradiso.<sup>819</sup>

la maggior pena che hanno queste buone anime è il vedere che vi è in esse un qualche ostacolo che impedisca loro di gioire della visione di Dio [e dunque] tutta la loro collera non è contro le fiamme cocenti e mordenti, ma contro questi reliquati dei loro peccati».<sup>820</sup>

---

<sup>810</sup> Pierre de Bérulle (1575-1629), teologo, politico e cardinale francese, fondatore a Parigi dell'Oratorio di Gesù e Maria Immacolata, ha introdotto in Francia le Carmelitane riformate, ed è stato uno dei protagonisti della Controriforma.

<sup>811</sup> [De Bérulle P. (ed. 1856), col. 879-910]. [Hughes S. (1979), p. 38].

<sup>812</sup> [De Bérulle P. (ed. 1856), col. 1539-1540].

<sup>813</sup> Étienne Binet (1569-1639), gesuita e letterato francese.

<sup>814</sup> [Binet É. (1635), p. 18].

<sup>815</sup> [Binet É. (1635), p. 162].

<sup>816</sup> [Binet É. (1635), p. 162].

<sup>817</sup> [Binet É. (1635), p. 167].

<sup>818</sup> [Binet É. (1635), p. 169].

<sup>819</sup> [Binet É. (1635), p. 151].

<sup>820</sup> [Binet É. (1635), p. 194].

O amorosa Croce, diceva il buon s. Andrea, o chiodi gradevoli, mettete la mia anima in grado di vedere ben presto il mio buon Maestro Gesù Cristo! Da molto tempo me lo auguro nell'estremità di questo crudele dolce supplizio.<sup>821</sup>

Ciò che fa trovare un dolce Paradiso nell'inferno del Purgatorio, è l'invincibile conformità della volontà di una bella anima con quella di Dio. Volere ciò che Dio vuole, dice il grande s. Bernardo, è essere simile a Dio.<sup>822</sup>

La grande fedeltà di queste anime fa sì che esse cooperino volentieri alla dolcemente rigorosa giustizia, che Dio fa dei loro crimini.<sup>823</sup>

Come nel caso di Caterina, Binet dà grande risalto agli aspetti psicologici, piuttosto che a quelli 'fisici'. Il Purgatorio non è, come affermano alcuni, una sorta di 'paradiso terrestre' in cui le Anime semplicemente attendono, ma piuttosto «le gioie interne di queste felici Anime prigioniere nella Chiesa sofferente, gli atti sopraeminenti delle loro volontà, e della loro comprensione, i favori del cielo che sono ispirati loro, e le inenarrabili soddisfazioni che esse hanno nella asprezza stessa delle loro pene così cocenti»<sup>824</sup> sono essi stessi un 'Paradiso del Purgatorio'.

Una qualche differenza con l'oltrevita cateriniano la troviamo nella descrizione del 'giudizio particolare': per Binet, come da tradizione, al momento del trapasso l'Anima non 'vede' da sé il suo destino, ma «apprende la sentenza dalla bocca di Dio».<sup>825</sup> Per ultimo va rilevato come, forzando il testo Cateriniano, Binet affermi che «Santa Caterina da Genova diceva di avere appreso da Dio che, eccettuate le anime dei Santi del Paradiso, non si possono trovare delle gioie maggiori di quelle delle anime del Purgatorio»;<sup>826</sup> in realtà, questa espressione fa parte della tradizione, e Caterina non afferma affatto di avere ricevuto alcuna diretta 'rivelazione' sul Purgatorio.

#### 26.11 - Jean Pierre Camus

Anche Jean Pierre Camus,<sup>827</sup> apprezza incondizionatamente e cita ampiamente il *Trattato del purgatorio* di Caterina, dedicandogli nel 1641 due capitoli del suo *Portrait de la vraie charité*,<sup>828</sup>

Si veda il Trattato del Purgatorio, che lo Spirito Santo ha dettato a Santa Caterina da Genova (che a mio giudizio è una dei più eccellenti cose che si psono leggere su questo soggetto) e si apprenderanno dei segreti che daranno più desiderio che avversione, di un luogo dove i dolori sono superati dalle dolcezze, le desolazioni dalle consolazioni, ed il martirio dalla costanza.<sup>829</sup>

sottoscrivendone i concetti fondamentali, a partire dalla 'contentezza' delle anime purganti nel loro

---

<sup>821</sup> [Binet É. (1635), p. 195].

<sup>822</sup> [Binet É. (1635), p. 183].

<sup>823</sup> [Binet É. (1635), p. 186].

<sup>824</sup> [Binet É. (1635), pp. 147-148].

<sup>825</sup> [Binet É. (1635), pp. 158-159].

<sup>826</sup> [Binet É. (1635), pp. 173-174].

<sup>827</sup> Jean Pierre Camus (1584-1652), vescovo di Belley.

<sup>828</sup> [Camus J.P. (1641), seconda parte, capitoli 51 e 52; pp. 301-312].

<sup>829</sup> [Camus J.P. (1641), p. 302].

stato infelicemente felice o felicemente infelice; o per meglio dire. Dolorosamente amoroso, et amorosamente doloroso [...] stato tanto più desiderabile che terribile, perché l'amore è al di sopra della sofferenza.<sup>830</sup>

### Le anime purganti sarebbero in uno stato felice, perché

unite così pienamente e interamente al volere di Dio, che non possono volere altro che ciò che Dio vuole [...] in tal modo il Purgatorio è un Paradiso d'amore, d'amore puro e perfetto, in un inferno di dolori [...] [Il fuoco del Purgatorio] è una fiamma chiara, che rischiara l'intelletto e riscalda la volontà, per una dilezione divina che muta queste fiamme purificanti in fiamme d'amore, che rendono la sofferenza amabile, e fanno sì che la dolcezza dell'amore sopravanzi il dolore che esse causano.<sup>831</sup>

Sia Parpera che Maineri riportano entusiasticamente gli apprezzamenti di Camus, ed in particolare il suo affidarsi alla «autorità della Beata» circa un controverso «punto mistico»:<sup>[PAR-2, 20] [MNR-1, 78]</sup>

Ma, si dirà, queste benedette anime sofferenti non possono almeno augurarsi l'accelerazione della gloria e la loro liberazione da questo fuoco? Santa Caterina da Genova risponde negativamente, e afferma che esse non possono volere altra cosa, che ciò che Dio vuole, e volendo Dio così per loro, non possono volere essere che così.<sup>832</sup>

### Nel complesso, Camus giudica entusiasticamente il *Trattato del Purgatorio*,

Sul suo consiglio [di Francesco di Sales] l'ho letto e riletto [il Trattato] più volte con molta attenzione, ma sempre con nuovo gusto e con nuovi lumi; e confesso che in questa materia non ho mai letto nulla che m'abbia soddisfatto tanto. Ho anche invitato a leggerlo alcuni protestanti, che ne sono rimasti molto soddisfatti; tra gli altri uno, molto sapiente, che mi dichiarò che, se gli fosse stato suggerito di leggere questo Trattato prima della sua conversione, ne sarebbe stato colpito più che da tutte le dispute da lui avute su questa materia.<sup>833</sup>

ma in quanto agli aspetti mistici non menziona per nulla Caterina nel suo volume *La Défense du pur amour contre les attaques de l'amour-propre*, laddove invece fa riferimento a Caterina da Siena in quanto all'Amor Puro:

Dio non trascura l'interesse di colui che dimentica il proprio per interessarsi solo di quello di Dio: pensa a me, diceva nostro Signore a santa Caterina da Siena, ed io penserò a te.<sup>834</sup>

### ed a s. Agostino in quanto all'Amor Proprio:

Secondo sant'Agostino l'Amor proprio non è altro che ciò che è direttamente opposto e contrario all'Amore di Dio, quello che ha costruito Babilonia città di confusione e di disordine, che si estende fino al disprezzo di Dio e della gloria; in una parola, è un amore che in sostanza termina nella creatura, che non si rapporta, né si può riportare al Dio delle virtù, tanto è vizioso.<sup>835</sup>

---

<sup>830</sup> [Camus J.P. (1641), p. 301].

<sup>831</sup> [Camus J.P. (1641), pp. 306-307].

<sup>832</sup> [Camus J.P. (1641), pp. 311-212].

<sup>833</sup> [Camus J.-P. (ed. 1745), p. 408].

<sup>834</sup> [Camus J.-P. (1640), p. 168].

<sup>835</sup> [Camus J.-P. (1640), p. 10].

## 26.12 - Jean-Baptiste Saint-Jure

Jean-Baptiste Saint-Jure<sup>836</sup> è uno degli autori seicenteschi che maggiormente esaltano il misticismo di Caterina (assieme a quello di Teresa d'Avila), senza peraltro accennare mai al suo Purgatorio. A suo dire Caterina si offre come esempio autorevole della «felicità inestimabile di un'anima annichilata»<sup>837</sup>, un concetto ben presente in s. Agostino:

Poichè dunque l'esercizio dell'abnegazione e dell'annichilamento di noi stessi è così importante, così necessario, così utile, e così divino, abbracciamolo con tutta la nostra forza e con tutta la cura che merita: *Moriatur ne moriatur*, dice s. Agostino.<sup>838</sup> Che l'uomo muoia affinché non muoia, che si perda per trovarsi, che si annichili per divenire qualcosa di grande, e cessi di essere se stesso per essere di Dio. *Ubi non ego, ibi felicius ego*, dice ancora lo stesso santo Padre.<sup>839</sup> Non sto meglio né più felicemente se non dove non sono affatto, perché Dio è là dove tu non sei; non sei nella tua volontà, nel tuo intelletto, nel tuo giudizio, nella tua anima e nel tuo corpo? Vi è Dio; ci sei tu? Dio non c'è, e per questo tutto è sregolato, imperfetto e vizioso.<sup>840</sup>

## 26.13 - Jean Joseph Surin

Fra gli estimatori di Caterina, Jean-Joseph Surin,<sup>841</sup> spirito solitario e malinconico sin da età giovanissima, è certamente uno dei più vicini alla sua psicologia e affettività.<sup>842</sup> Fra i suoi insegnamenti vi era quello di copiare gli esempi delle grandi amanti di Gesù Cristo, nel loro non attaccarsi ad alcuna cosa terrena.

Alcuni aspetti della personalità di Caterina lo attraggono particolarmente: il totale asservimento alla 'volontà di Dio',

Il vero servizio di Dio consiste nel fatto che le potenze della nostra anima siano totalmente e continuamente applicate a fare la volontà di Dio, e ad aumentare la sua gloria. In tutte le occupazioni della nostra vita, in tutti gli usi che noi facciamo delle cose create, non dobbiamo considerare l'interesse della creatura se non in rapporto con quello di Dio.<sup>843</sup>

---

<sup>836</sup> Jean-Baptiste Saint-Jure [1588-1657], gesuita, autore di celebri trattati, è stato il padre spirituale di Gaston Jean-Baptiste de Renty [§26.15] ma anche di suor Jeanne des Anges, la madre superiora del convento di Loudun, teatro di celebri episodi di 'possessione demoniaca'.

<sup>837</sup> [Saint-Jure J.-B. (1663), vol. 1, pp. 562-571].

<sup>838</sup> «Se viviamo bene, è segno che siamo morti e risuscitati. Se uno, al contrario, non è né morto né risuscitato, vive ancora nel male e, se vive nel male, non vive. Muoia, se non vuol morire! Che significa: Muoia se non vuol morire? Cambi condotta e così eviterà la condanna.» [s. Agostino: *Discorso 231. Nei giorni di Pasqua*. (<https://www.augustinus.it>)].

<sup>839</sup> «Lo spirito dell'uomo, dunque, se aderisce allo Spirito di Dio, nutre dei desideri contrari alla carne, cioè in ultima analisi, contrari a se stesso. Questo però torna a suo vantaggio, nel senso che si tratta di moti umani non conformi alla legge di Dio: moti che, nati dall'infermità contratta col peccato, seguivano tuttora ad insorgere tanto nel corpo quanto nell'anima. Essi vengono rintuzzati dalla continenza, per il conseguimento della salute. In tal modo, l'uomo, non vivendo più da uomo decaduto, potrà dire: Veramente non sono più io che vivo; è Cristo che vive in me. Dove infatti non c'è più il mio io, là ci sono io in una forma più sublime e fortunata. In tale situazione, quando si solleva un qualche moto naturale e riprovevole, siccome la persona, che con la mente è al servizio dello Spirito di Dio, non gli consente, può anche affermare che non è lei a compiere quel male» [s. Agostino: *La continenza*. c. XIII (<https://www.augustinus.it>)].

<sup>840</sup> [Saint-Jure J.-B. (1663), vol. 1, p. 570].

<sup>841</sup> Jean-Joseph Surin (1600-1665) [Giovanni Surini] mistico gesuita, esorcista, conosciuto per i suoi scritti e per il suo coinvolgimento nelle 'possessioni demoniache' di Loudun, fu affetto sin da giovane da problematiche psichiatriche di tipo depressivo ma probabilmente anche in età adulta da un lungo episodio di schizofrenia catatonica. Molti suoi testi furono a lungo messi all'*Indice*.

<sup>842</sup> Von Hugel si limita a citarne il nome [vH-1, 89].

<sup>843</sup> [Surin J.-J. (ed. 1724), p. 67]

la forza ed esclusività del suo amore per Dio, che pone al centro dei suoi insegnamenti

Amare Dio d'un amore perfetto, vuol dire porre tutto il proprio affetto in Dio, ed al suo servizio, che vi sia nulla nella facoltà d'amare che non tenda a Dio. Ama Dio con tutto il suo cuore, colui che non ama nulla fuorchè Dio, che per Dio, che in vista di Dio.<sup>844</sup>

ed il suo essere una 'illetterata illuminata', dunque l'incarnazione di una tipica figura ammirata dalla spiritualità seicentesca: la donna, il povero, il mendicante, l'idiota, o l'ignorante in cui l'uomo di chiesa riconosce una saggezza superiore (da cui il carattere sovversivo della stessa mistica).

Narrasi nella vita della Beata Caterina da Genova, ch'ella havea cura d'un grande Spedale in detta città, in cui havea un gran maneggio. E molto grande conti da rendere, per cagione dell'impiego di molti denari, e che con tutto ciò il suo spirito mai si vedeva oppresso da quella moltitudine d'oggetti; ma che ogn'uno di loro riusciva tanto a proposito per il suo bisogno, che mai si turbava in una minima cosa, e che subito ch'ella era sbrigata da qualche obbligo della sua carica, si scordava d'ogni cosa, e non si turbava per l'avvenire, rimanendo affatto libera per darsi a Dio.<sup>845</sup>

Queste persone, come quelle che amano tutte le cose create da Dio, sono portate ad amare fino gli animali, con tanta bontà, che non possono pregiudicarli in cosa veruna, hevando inclinazione, e compassione di tutte le cose, che patiscono qualche pregiudizio. Raccontasi della Beata Caterina da Genova nella sua vita, che quand'ella vedeva uccidere qualche animale, e recidere un'albero, sentiva grandissimo dolore, e questo nasceva dalla sua bontà, e amorevolezza.<sup>846</sup>

S. Ignatio desiderava doppo la sua morte essere gettato a seppellire in un letamaro: e la Beata Caterina da Genova, che più presto havrebbe voluto vedere il Diavolo nella sua deformità, che se stessa. Li Santi con questo disprezzo, e scordanza del loro esser proprio si sono resi degni di gustare Iddio.<sup>847</sup>

La Beata Caterina da Genova, dice che l'amor puro, e dritto è quello, che gratuitamente opera per Dio, come egli ha operato per noi, operando per pura bontà. Così quest'anima, che ama nella maniera de veri amanti di Dio, non considera più quello, che deve risultare di servitio proprio: e non punta mossa da ciò: ma senza fare alcuna riflessione alla grandezza della ricompensa, fa tutto il bene che può.<sup>848</sup>

Nel suo *Cantico I: I santi inebriati d'amore*, Surin, esaltando Caterina, coniuga perfettamente l'ardore e la 'malinconia', da cui lui stesso era affetto:

Una Genovese il cui cuore  
Era pieno di questo liquore [la malinconia]  
Sembrava farne scorta;  
e più rossa di un carbone,  
gridò, quanto è buono questo vino!  
Quanto è forte il suo calore!  
O puro Amore! O verità!  
O bellezza soprannaturale!  
Dio, Dio, Dio, non vedo che Dio!  
Il suo amore mi trasporta.<sup>849</sup>

Il tema della 'malattia d'amore' è ripreso in maniera più intensamente descrittiva nel *Cantico IX: L'ospedale del sacro amore*:

---

<sup>844</sup> [Surin J.-J. (ed. 1824), p. 36

<sup>845</sup> [Surin, Jean-Joseph (ed. 1675), vol. 2, p. 225].

<sup>846</sup> [Surin, Jean-Joseph (ed. 1675), vol. 2, pp. 247-258].

<sup>847</sup> [Surin, Jean-Joseph (ed. 1678), p. 233].

<sup>848</sup> [Surin, Jean-Joseph (ed. 1678), p. 247].

<sup>849</sup> [Surin J.-J. (ed. 1692), pp. 3-4].

L'amore, vantandomi il suo potere,  
dice che vuole farmi vedere  
la santa truppa dei suoi amici  
che toccati da un felicissimo male  
provocato dal suo assalto divino  
languiscono nel suo Ospedale.  
Lì ho visto molti letti apparecchiati  
Per i suoi afflitti amanti,  
che nella loro gradevole pena  
e nell'eccesso dell'amore  
di cui la loro anima è colma  
sospirano la notte e il giorno.  
[...] Quella [Caterina] di Genova era lontana,  
come in disparte, in un angolo:  
perché il suo ardore intollerabile,  
che si spandeva tutto intorno,  
rendeva a tutti insopportabile  
il fuoco del suo estremo amore.  
Come un rogo, il suo stomaco  
Faceva disseccare tutto il corpo  
E tale era il caldo che la circondava  
Che quando la salassavano  
Il sangue che colava nel vaso  
Bruciava la mano che lo teneva.  
I suoi sospiri erano ardenti.  
Non uscivano che dei sospiri  
Dal suo cuore ardente come brace;  
le scintille che sprizzavano  
in mezzo a questa fornace  
ravvivavano tutti gli altri cuori.[...] <sup>850</sup>

Nel *Cantico XV: Sulla corte dei Santi del Paradiso* accenna poi all'inefficace intervento dei medici su Caterina:

[...] Tutti questi dottori, Caterina, sono incapaci  
di replicare ai vostri saggi discorsi  
e questi carnefici, piuttosto che scuotervi,  
stanno scoprendo che sapete soffrire  
tanto bene quanto parlare.[...] <sup>851</sup>

#### 26.14 - Jacques Mumford

Nel 1641, durante la persecuzione dei cattolici da parte dei protestanti, Jacques Mumford<sup>852</sup> pubblica in lingua inglese un celebre trattato sul Purgatorio dal titolo *A remembrance for the living to pray for the dead*, da lui stesso poi tradotto in latino (1647). Nonostante le forti critiche a Lutero e Calvino, né in questo testo, né nelle successive edizioni francesi seicentesche è presente alcun accenno a Caterina ed al suo trattato, così come nelle edizioni in latino del 1649 e 1683.<sup>853</sup> Un ampio riferimento a Caterina è invece presente in riedizioni ottocentesche, ad esempio

---

<sup>850</sup> [Surin J.-J. (ed. 1692), pp. 36-40].

<sup>851</sup> [Surin J.-J. (ed. 1692), pp. 209-210].

<sup>852</sup> Jacques Mumford [Munford] (1606-1666), rettore del collegio inglese di Liegi, passò 26 anni in missione in Inghilterra, dove venne imprigionato per qualche mese. Il trattato fu poi stampato a Parigi nel 1652 e nel 1660-1661 (edizione accresciuta in due volumi), 1691. [De Backer. A. (1872), vol. 2, colonne 1408-1409]

<sup>853</sup> [Monfondo I. (1649-1683)]. Nessun riferimento a Caterina è contenuto in un analogo testo dello stesso periodo, del gesuita Denys Auger [Auger D. (1660-1662)].

quella francese del 1878 (monca di alcuni capitoli; ristampata nel 1883), nella quale il curatore ha inserito l'intero *Trattato del Purgatorio* in coda al volume ed un encomio in prefazione:

Dopo il lavoro di un grande teologo sul Purgatorio, dopo il capolavoro del padre Mumford, offriamo alla pietà il sublime scritto di santa Caterina da Genova. Questo trattato è il frutto della scienza sperimentale. La Santa non fa che esporre lo stato interiore per il quale è piaciuto a Dio farla passare. Essa ci parla come ci parlerebbe un'anima che uscisse per un momento dalle fiamme nelle quali si purifica. San Francesco di Sales chiama a giusto titolo Caterina da Genova un Cherubino e un Serafino: un Cherubino in illuminazione ed un Serafino in ardore. Egli raccomanda la lettura del suo ammirevole Trattato. Bellarmino e altri grandi Dottori affermano che essa è servita come un organo allo Spirito Santo. E che è stata specialmente ispirata per respingere in anticipo gli errori di Lutero e di Calvino sul Purgatorio. Ciò che ci spinge ad avere caro il Libro di Santa Caterina da Genova, è che è stato scritto da una delle Sante che hanno maggiormente amato Dio in questo mondo.<sup>854</sup>

L'accoppiata ottocentesca fra i due testi di Mumford e Caterina ebbe una accoglienza estremamente favorevole, come dimostra una recensione dell'epoca:

Al primo trattato, già di per se stesso completo, il p. Bouix ha aggiunto quello di santa Caterina da Genova, non meno conosciuto, e che si chiamerebbe giustamente «il manuale della consolazione». La santa aveva delle miracolose comunicazioni con il cielo; le fu concesso, come agli antichi profeti, di dare uno sguardo ai misteri dell'altra vita. Non si tratta dunque, almeno per molti aspetti, di opinioni personali o di libere interpretazioni.<sup>855</sup>

In realtà fra i due trattati esistono non poche importanti differenze. Il Purgatorio di Mumford (come da costante tradizione dei padri della Chiesa, dei santi e dei teologi) si distingue dall'inferno solo per la durata delle pene, non per la loro natura; il fuoco che vi tormenta i giusti è lo stesso che tormenta i dannati nell'Inferno, simile a quello terribile di una fornace (anche se più sopportabile per i meno colpevoli):

la pena del senso è il sentimento estremo di «dolori spaventevoli» [...] Ma, prima di parlarne, debbo avvertire il lettore che in tutto questo discorso non dirò niente di certe pene più sopportabili, che soffrono delle anime più innocenti, che non hanno commesso che delle colpe molto leggere, e che ne hanno fatto in questa vita una dura penitenza<sup>856</sup>

A differenza del Purgatorio di Caterina, qui l'idea della punizione prevale su quella della purificazione; le anime non sono «contente e tormentate», e piuttosto hanno sempre di fronte a sé il pensiero delle proprie colpe:

in questo esilio pensano continuamente al male che soffrono, e questo pensiero occupa talmente il loro spirito che non se ne possono disfare neanche per un momento. Ora, non esiste nessuna pena simile a quella di avere giorno e notte davanti agli occhi l'immagine della propria disgrazia. Ecco dunque lo stato deplorabile in cui si trovano le anime nel Purgatorio. Se per consolarle si suggeriscono loro altri pensieri, le si può spingere a soffrire pazientemente i loro mali, ma non si può levarne loro il ricordo,<sup>857</sup> né diminuirne il sentimento.<sup>858</sup>

Ma, dirà qualcuno, non importa quanto tempo starò in Purgatorio, visto che devo vivere eternamente nel cielo. Nessuno parli in questo modo, cari fratelli: poiché tutto quello che si può vedere, o immaginare, o sentire delle pene in questa vita, è ben poca cosa in confronto

---

<sup>854</sup> [Bouix M. (a cura di) (1883)].

<sup>855</sup> [Postel V. (1879), pp. 117-118].

<sup>856</sup> [Mumford J. (1691), pp. 37-38].

<sup>857</sup> Secondo Caterina, invece, il ricordo dei peccati svanisce subito dopo il giudizio particolare. [Ms, Dx, 89a] [§41.4].

<sup>858</sup> [Mumford J. (1691), p. 55].

alle fiamme del Purgatorio. Colui dunque che non osa mettere una delle sue dita nel fuoco, tema di bruciare, anche per poco tempo, in quello del Purgatorio.<sup>859</sup>

L'ulteriore marcata differenza è il ruolo e l'importanza data alle indulgenze: quelle ottenute un tempo in vita dalle Anime purganti,<sup>860</sup> e quelle ora lucrate per loro dai viventi a mezzo di digiuni, preghiere ed elemosine. Secondo Caterina l'anima non si può neanche «voltare con affecto a vederla»,<sup>[Ms Dx, 105b-106a]</sup> laddove secondo Mumford le anime purganti non solo le hanno ben presenti, ma esse stesse «possono pregare per tutti gli uomini che sono sulla terra».<sup>861</sup>

La disputa sulle indulgenze è in effetti all'origine dello scritto di Mumford, il quale parte dalla considerazione che

Le anime del Purgatorio hanno un estremo bisogno del soccorso delle nostre preghiere. Poiché è proprio della carità cristiana soccorrerli, non le si possono abbandonare se non con una crudeltà brutale ed empia, che solo l'eresia può ispirare ai settari.<sup>862</sup>

per giungere a sostenere incondizionatamente il primato della Chiesa romana nell'amministrarle:

se la Chiesa pratica qualche cosa in tutta la terra, noi la dobbiamo parallelamente praticare, poiché metterla in discussione è una follia piena d'insolenza<sup>863</sup>

#### 26.15 - Gaston Jean Baptiste de Renty

Il barone di Renty<sup>864</sup> viene citato da von Hügel fra gli estimatori di Caterina,<sup>[vH-1, 89]</sup> con la quale condivide molti tratti psicologici ed esperienze di vita (sofferenza, conversione, lotta contro il 'falso sé'). Come lei è stato celebrato come esempio di perfezione cristiana, di sintesi fra misticismo ascetico e servizio pratico in favore degli umili e dei malati.

L'unico accenno Caterina presente nelle sue biografie sembra comunque essere un brano di una lettera inviata il 5 novembre 1645 al suo direttore spirituale:

Ho visto la mia anima nel momento della morte, del nulla, e della nudità, vale a dire nella purgazione e nel vuoto di se stessa, e di tutto ciò che è creato. Mi è stato mostrato che quando l'anima è sospesa in un deserto, nel quale non ha più vista di che cosa accada, né alcuna cognizione, Dio la tira saldamente a sé con una corda del puro amore che le getta dal Cielo, come diceva santa Caterina da Genova, e che questa corda era il bambino Gesù, in unione al quale dobbiamo rendere a Dio tutti gli obblighi di una vittima, che in Purezza, in Innocenza e in Semplicità si sacrifica e si consuma per la sua gloria.<sup>865</sup>

#### 26.16 - Paolo Segneri

Paolo Segneri<sup>866</sup> è citato da von Hügel come uno di quelli che «hanno attinto nutrimento e fiamme dal suo [di Caterina] carattere e dalla sua dottrina».<sup>[vH-1, 89]</sup> Ma, a leggere i suoi scritti, non sembra per nulla interessato al misticismo

---

<sup>859</sup> [Mumford J. (1691), pp. 39-40].

<sup>860</sup> Secondo Mumford i digiuni, le preghiere e le elemosine non bastano per sé stessi, perché generalmente sono mal fatti; dunque occorre soprattutto fare affidamento alle indulgenze altrui. [Mumford J. (1691), pp. 74-76].

<sup>861</sup> [Mumford J. (1691), p. 117].

<sup>862</sup> [Mumford J. (1691), p. 8].

<sup>863</sup> [Mumford J. (1691), p. 22].

<sup>864</sup> Gaston Jean Baptiste de Renty (1611-1649), aristocratico francese.

<sup>865</sup> [Saint-Iure J.-B. (1651), p. 184].

<sup>866</sup> Paolo Segneri (1624-1694), gesuita, e predicatore, autore di celebri opere di edificazione morale.

cateriniano, così anticipatorio delle posizioni quietiste, da lui condannate,<sup>[§26.19]</sup> cui non accenna né nell'ampia raccolta *Manna dell'anima*,<sup>867</sup> né nel saggio polemico *Concordia tra la fatica e la quiete nell'orazione*.<sup>868</sup>

Il testo che più dovrebbe avvicinarlo ai temi cateriniani è la *Predica nona nel Venerdì dopo la Prima Domenica* inserita nel *Quaresimale*.<sup>869</sup> Ma anche qui di Caterina non vi è traccia, né per nome, né per contenuti. In esso Segneri si infervora nel lamentare la «somma calamità delle anime abbandonate nel Purgatorio»,<sup>870</sup> che desiderano essere liberate, ma che non provano affatto la contentezza immaginata da Caterina:

Anime sconsolate! Che val che voi con le labbra tutte aride per l'ardore gridiate da quelle fiamme, pietà, pietà. [...] Mirano esse quella Patria Beata, a cui sono elette, contemplanò quel godimento, conoscono quella gloria. Ma che vale? Se sono in carcere; e non sapendo né meno le più di loro quanto ancor'habbiano da tardare ad uscirne, convien che tanto maggiormente si struggano lagrimando.<sup>871</sup>

Immaginatevi dunque con che ardente brame esse debbano desiarlo [Dio], con che ansietà, con che affanno!<sup>872</sup>

Tale Purgatorio ha tutte le tradizionali caratteristiche di luogo di pene e tormenti, e quasi tutta la predica si sviluppa sul tema del soccorso che occorre dare a queste Anime sconsolate

se voi non date loro opportunamente soccorso, non trovan modo da potersi aiutare da se medesime. Hanno in catene le mani, in catene il petto, in catene i piedi, in catene il collo, e solo han libero il cuore<sup>873</sup>

L'unico scritto nel quale Segneri mostra un minimo interesse per i temi cateriniani è *Il cristiano istruito nella sua legge*,<sup>874</sup> nel quale la descrive come «illustrata da Dio meravigliosamente a conoscere l'orribilità del peccato»,<sup>875</sup> sia pure minimo. Le altre due uniche rappresentazioni di Caterina presenti in quest'opera sono la visione del Cristo sanguinante,<sup>876</sup> e la «tanta fame» per l'ostia.<sup>877</sup>

Al di là di ciò, nulla del *Corpus catharinianum* è oggetto di una qualche sua esposizione o analisi.<sup>878</sup>

#### 26.17 - Jacques Benigne Bossuet

Bossuet,<sup>879</sup> viene a conoscenza dei testi cateriniani tramite M.me Guyon (che li ammira), nell'ambito della disputa sul quietismo.<sup>880</sup> [§26.20] [§39] Ritenendola né falsa

---

<sup>867</sup> [Segneri P. (1679; ed. 1680)].

<sup>868</sup> [Segneri P. (1680)] Le sue opere antiquietiste sono raccolte in: [Segneri P. (ed. 1856)]

<sup>869</sup> [Segneri P. (1679; ed. 1680), pp. 84-94].

<sup>870</sup> [Segneri P. (1679; ed. 1680), p. 84].

<sup>871</sup> [Segneri P. (1679; ed. 1680), p. 86].

<sup>872</sup> [Segneri P. (1679; ed. 1680), p. 87].

<sup>873</sup> [Segneri P. (ed. 1680), p. 87].

<sup>874</sup> [Segneri P. (1690; ed. 1712)].

<sup>875</sup> [Segneri P. (1690; ed. 1712), vol.2, p. 13 e 207]; anche [Segneri P. (ed. 1856), p. 45].

<sup>876</sup> [Segneri P. (1690; ed. 1712), p. 195].

<sup>877</sup> [Segneri P. (1690; ed. 1712), p. 83].

<sup>878</sup> Va precisato che questo autore è in ogni caso molto meno propenso della media dei suoi contemporanei ad infiorare i suoi testi con citazioni.

<sup>879</sup> Jacques Benigne Bossuet (1627-1704), vescovo di Meaux; uno dei più influenti religiosi del suo tempo; fra l'altro precettore del futuro re di Francia Luigi XV.

mistica, né quietista, li approva,<sup>881</sup> ed esprime dei giudizi favorevoli su di lei in alcune lettere, dove afferma che ammira la purezza del suo amore, e che in lei non c'è che da prendere del bene,<sup>882</sup>

È stato concesso a santa Caterina da Genova di operare una sorta di separazione fra i doni di Dio e Dio stesso, per fare comprendere con maggiore precisione che poiché il dono interiore all'anima non è Dio, non è permesso di attaccarvi come al proprio fine.<sup>883</sup>

ma non si astiene dall'esprimere privatamente alcune riserve:

La vita di Santa Caterina da Genova è piena di cose straordinarie, ma semplice e molto lontana dalle recenti raffinatezze, sebbene ci si serva molto della sua autorità e dei suoi esempi.<sup>884</sup>

In santa Caterina da Genova non trovo altro che cose ammirevoli; ma non tutto è da imitare. E molte cose necessitano di una spiegazione.<sup>885</sup>

Si tratta in particolare di alcuni punti della dottrina, piuttosto vicini al quietismo, che egli ha potuto leggere in una delle edizioni francesi della *Vita mirabile*:<sup>886</sup>

Spogliata essendo l'anima delle dette operationi, Dio gli infonde doni et gratie maggiori, le quali mai più gli mancano [...] Hor essendo l'anima in Dio il qual n'ha presa la possessione (e opera in essa senza l'esser de l'huomo et senza sua notizia, restando annichilato per l'operation divina) [...] Quest'anima niente vede de la parte sua, la qual è quella che per sua natura potria esser spaventata, non sol dalle predette cose ma da ogni minima contrarietà, et non vedendo in sé anima né corpo, ma solo quello ponto d'amor netto de Dio in Dio, di sé non può pensar né dir come sia formata, non ha più, ellettione, oggetto, né desiderio, in ciel né in terra [VM, 88r-88v]

per sempre fin al fin suo è stato estinto in lei ogni desiderio, stando sempre unita et tutta trasformata nel puro voler del suo dolce amore, non sentendo più desiderio de vivere né di morire. [VM, 100r] [ripreso da: Ms Dx, 74b]

Dio più ne ama che noi stessi non ci amiamo, et più procura la nostra utilità che noi stessi non facciamo [VM, 101v] [ripreso da: Ms Dx, 76a]

questo dolce et puro amore, ha preso et tirato l'huomo in sé, et l'ha di sé stesso privato, si n'è posto in possessione, et opera di continuo in questo huomo et per questo huomo, solo per suo beneficio et utilità, senza che esso si ne impacci. [VM, 254v]

Va certamente sottolineato il fatto che, nelle sue opere, Bossuet si palesa piuttosto severo verso certe forme di misticismo 'femmineo':

Questo medesimo Dottore [Gerson]<sup>887</sup> per confutare quelli, che pretendevano, che queste materie d'Orazione non doveano essere portate alla Scuola, ma solo trattate da *Uomini sperimentati in questa pratica*, scopre le Illusioni, nelle quali cadono quelli, che danno per ogni ragione le loro esperienze, e che trasportati da sregolate affezioni verso le Virtù e da idee indiscrete dell'Amor di Dio, hanno un zelo, che non è secondo la scienza. Trovansi, soggiunge egli, fra di loro delle Donne d'un incredibile sottigliezza, i Scritti delle quali

---

<sup>880</sup> «Mi prendo la libertà di inviarvi la Vita di santa Caterina da Genova. Vi sono delle cose in relazione con certe difficoltà...» Lettera di M.me Guyon a Bossuet, del 23 dicembre 1694. [Urbain C., Levesque E. (1912), vol. 6, p. 500].

<sup>881</sup> [Bossuet J.B. (1697), pp. 341, 346-347].

<sup>882</sup> Lettera a M.me Cornuau del 6 agosto 1695. [Urbain C., Levesque E. (1913), vol. 7, p.177]

<sup>883</sup> Lettera a M.me Cornuau, 30 giugno 1696. [Urbain C., Levesque E. (1913), vol. 7, p. 449]

<sup>884</sup> Lettera a M.me D'Albert, 26 ottobre 1695. [Urbain C., Levesque E. (1913), vol. 7, p. 245].

<sup>885</sup> Lettera a M.me Connuau, del 5 gennaio 1696. [Urbain C., Levesque E. (1913), vol. 7, p. 279].

<sup>886</sup> Occorre tenere presente che due di questi passi non compaiono nei *Manoscritti*, e dunque la loro autenticità è più incerta. Bossuet ovviamente non poteva essere a conoscenza dei *Manoscritti*, e riteneva, come tutti ai suoi tempi, che il *Dialogo spirituale* fosse stato scritto per intero da Caterina.

<sup>887</sup> Jean Charlier da Gerson (1363-1429), teologo e filosofo francese.

qualche volta *contengono delle buonissime cose, ma la loro superbia, e la veemenza della loro eccessiva Passione, persuadendole, che godono di Dio fin da questa Vita, dicono cose intorno a questa Beata Visione, che non avrebbero pari, se le avessero applicate alla Vita futura*. Io riferisco questi Testi, per mostrare fin dove può giungere lo Spirito di Seduzione, ed insieme, come sotto nome d'Amor Divino, s'introducono degli Eccessi, che distruggono la Pietà. Quindi è, dice questo pio Dottore, *che sono nati i Beguardi, e le Beguine*, gli enormi eccessi de' quali già si sanno.<sup>888</sup>

La polemica di Bossuet contro i quietisti ha per principale oggetto gli scritti di Molinos<sup>[§39.1]</sup> e Fénelon.<sup>[§26,22]</sup> Secondo Bossuet, i quietisti

volendo imitare i libri attribuiti a S. Dionigi Areopagita, hanno seguito il loro stile straordinario ben conosciuto da Gersono, e come che lo spirito umano essendosi una volta sollevato non può più frenarsi, hanno gareggiato ad aggiungere; il che finalmente gli ha posti nel numero degli Autori disusati. Imperocchè chi conosce l'istesso Rusbrocchio, o gli altri Scrittori di questa setta? Non già perché sia cattiva la loro dottrina, poiché, come ha saviamente osservato il Cardinal Bellarmino, ella è stata senza condanna; né i loro scritti debbono dispreggiarsi, poiché molti savi scrittori gli hanno stimati e difesi: ma perché non si è potuto dalle loro esagerazioni concludere niente di certo, onde si ha giudicato meglio l'abbandonarli, e lasciarli stare quasi sconosciuti ne' cantoni delle Librerie.<sup>889</sup>

Molte delle critiche di Bossuet possono ben applicarsi al caso di Caterina (che egli invece non condanna). Molinos, ad esempio, predica la soppressione di tutti gli atti di fede e di tutte le petizioni, ad eccezione del «sia fatta la tua volontà»:

Il Molinos apre la carriera per l'annichilazione di tutti gli Atti, di tutti i Desideri, di tutte le Petizioni, e va predicando per tutto. *L'annichilazione*, dic'egli, *per esser perfetta, si estende sopra il Giudizio, Azioni, Inclinazioni, Desideri, Pensieri, sopra tutta la sostanza della vita*. Eccone qui ben'assai; non si sa ormai più, che cosa ei voglia lasciare ad un Cristiano. E pure s'inoltra ancora di più: *L'anima dev'esser morta alle sue brame, tentativi, percezioni, volendo, come s'ella non volesse, comprendendo, come se non comprendesse, ed anche, senz'aver inclinazione per il niente, vale a dire, senz'averne per l'indifferenza, ch'è in fine un ridurla a distruggersi da se stessa*. Questa perfetta annichilazione, la quale ha soppresso i Desideri, ha insieme con loro sopresse le Petizioni, e le Preghiere, che sono il loro Effetto: ed un poco dopo, *in non considerar niente, in non far veruno sforzo, consiste la vita, il riposo, e l'allegrezza dell'Anima*. Questo è quello, che in termini più generali egli chiama: *immergersi nel suo Niente*; vale a dire non produr nessun desiderio. [...] Questa è la strada per arrivare alla Santa, e Celeste Indifferenza.<sup>890</sup>

Questo atteggiamento richiama senz'altro certe affermazioni di Caterina; lo stesso si può dire di un altro celebre quietista, François Malaval (1627-1719), secondo il quale nello stato di quiete «più non si esercita né Intelletto, né Volontà, né Memoria, *come se non se ne avesse punto*»;<sup>891</sup> ed in quanto alle 'petizioni',

se Dio si è dato Egli medesimo, ci darà altresì quello di cui abbiamo bisogno, senza, che glie lo chiediamo e le Anime, spogliate di tutto, sono ben in pena di chiedere a Dio, se non è sua volontà. [...] Per terza, ed ultima ragione, si chiede tutto nell'unirsi tutto amorosamente a Quello, ch'è tutto.<sup>892</sup>

Altre critiche di Bossuet dovrebbero, a mio parere, potersi applicare al caso di Caterina; ad esempio riguardo alla carità,

---

<sup>888</sup> [Bossuet J.B. (1697; ed. it. 1734), p. VI].

<sup>889</sup> [Bossuet J.B. (1697; ed. it. 1734), pp. 2-3].

<sup>890</sup> [Bossuet J.B. (1697; ed. it. 1734), pp. 43-44].

<sup>891</sup> [Bossuet J.B. (1697; ed. it. 1734), p. 45].

<sup>892</sup> [Bossuet J.B. (1697; ed. it. 1734), p. 45].

Io qui son'obligato d'avvertire, ch'i nostri Mistici si fondano principalmente sopra un'opinione della Scuola, la quale mette l'essenza della Carità nell'amar Dio, come si dice, senza considerazione al proprio vantaggio, e senz'attenzione alla propria Eterna Beatitudine.<sup>893</sup>

ed alla volontà:

Stabiliscono ancora i nostri nuovi Dottori, un altro fondamento, ch'è il principale, ed è: che non vi è niente a volere, né a desiderare, fuor che la Volontà di Dio, e che così è superflua ogni altra dimanda.<sup>894</sup>

Questa barbara Indifferenza si tira dietro una disposizione più funesta di quella de' licenziosi, i quali si contentano di dire nel loro cuore: Dio ha deciso della mia sorte; Io non debbo far'altro, che starmene senza far nulla, attendendo l'Esito del mio Destino.<sup>895</sup>

Un altro punto di contesa fra Bossuet ed i quietisti è la loro idea di perfezione (ancora una volta simile a quella di Caterina):

Una simile idea di Perfezione è quella di formarsi nello Spirito, senz'alcuna autorità della parola di Dio, questa massima, che un'Anima, che ama perfettamente, non solamente ama senza pensare, se amerà sempre, ma ama anche senza pensare, se ama. Perché, dicono, ch'è un Ostacolo alla Perfezione dell'Amore, ed un'interruzione del di lui esercizio il riflettere all'Amore, ed alla sua durata, o al suo accrescimento, ed alla sua diminuzione. Ecco una sottile orditura per introdurre un grand'errore, perché non si lascia da cosa alcuna commuovere [...] Quanto allo stato d'Impeccabilità [...] si dice, che l'Anima, ch'è arrivata alla morte Mistica, non può più voler altro, che ciò, che Dio vuole, perché non ha ella più volontà, avendogliela Iddio levata.<sup>896</sup>

Nonostante ciò, secondo Bossuet, il misticismo di Caterina non è assimilabile, per varie ragioni, a quello dei quietisti suoi contemporanei:

Caterina da Genova era mai di queste superbe Indifferenti, che non voglion dimandar cosa alcuna per sé medesime? ella, che diceva, che *conoscendo il bisogno, che si ha di Dio contro il veleno nascosto dell'Amor proprio, le veniva una volontà di gridar sì forte che l'udissero dappertutto, ed altro dir non voleva, che aiuto, aiuto, e dirlo tante volte quanto mi durasse il respiro, e che avessi fiato nel Corpo.*<sup>897</sup>

Ella non ha mai scritto, però che nella Confessione da lei frequentemente praticata le accadesse d'aver questa Pena in veder il suo peccato; ma piuttosto l'aveva di non trovar i suoi peccati [...] vedesi nella Santa quello, che non si vede punto ne' Mistici de' nostri tempi, cioè un continuo ricorso al suo Confessore per esser illuminata intorno a' minimi dubbi, senza di che ella entrava in tormenti inesplicabili.<sup>898</sup>

## 26.18 - Matthias Tanner

Matthias Tanner,<sup>899</sup> autore della traduzione in latino della *Vita mirabile* (pubblicata nel 1626) dichiara nella sua dedica ai padri della Certosa di Treviri:

Ho trovato nella lettura de libri della Beata Caterina da Genova operazioni di Dio di gran lunga più sublimi, e mirabili, che non m'immaginavo, e più eccellente santità, e perfettione,

---

<sup>893</sup> [Bossuet J.B. (1697; ed. it. 1734), p. 50].

<sup>894</sup> [Bossuet J.B. (1697; ed. it. 1734), p. 56].

<sup>895</sup> [Bossuet J.B. (1697; ed. it. 1734), p. 59].

<sup>896</sup> [Bossuet J.B. (1697; ed. it. 1734), pp. 227-228].

<sup>897</sup> [Bossuet J.B. (1697; ed. it. 1734), p. 211].

<sup>898</sup> [Bossuet J.B. (1697; ed. it. 1734), pp. 212-213]. Qui Bossuet fa riferimento, in nota, anche alla apocrifia *Terza parte del Dialogo spirituale*.

<sup>899</sup> Matthias Tanner (1630-1692), gesuita (per sei anni direttore della provincia boema), rettore della Università di Praga, scrisse sulla vita dei martiri del proprio ordine religioso [Tanner M. (1675)] [Tanner M. (1694)].

che non stimavo potersi trovare in terra. La di lei vita contiene tutti i gradi della Santità. La dottrina di lei è cavata dall'intima teologia dell'increata Sapienza, et alcune volte è tanto sublime e sottile, ch'eccede l'umana capacità, e non si capisce se non dalle menti molto pure, et illuminate; si vede chiaro che Dio molto eccellentemente in lei ha operato, e che sia meritamente connumerata con li Santi più insigni. [PAR-2, 14]

## 26.19 - Pier Matteo Petrucci

Pier Matteo Pietrucci<sup>900</sup> ritiene Caterina «versatissima nelle dottrine mistiche», ed ha tanta stima dei «suoi» *Trattati* da annoverarli «tra quelli dei» più rinomati Dottori mistici». [GBR-1, 202]

Pier Matteo Petrucci Vescovo di Iesi gran Mistico, e letterato, et Illustrissimo non meno per la pietà, che per la dignità Episcopale: così scrive di Caterina nelle Lettere, e Trattati Spirituali, e Mistici, P.2. lib.3. Opus.9.p.2.c.7. La Beata Caterina da Genova nel suo celeste, e veramente sovrhumano Dialogo dice alcune parole, la dichiarazione di cui, parmi, sia per servire molto all'intelligenza dello stato altissimo, a cui la Gratia solleva quest'anime Annichilate: Laonde non tralascierò di qui porle, e per esplicarle, d'aggiungere ciò, che al mio ottuso intelletto sarà possibile d'intendere circa i profondissimi detti di quella Serafica Donna. *Io non so più dove mi sia, dice la Beata: Ho perduto il volere, il sapere, la memoria, e l'amore con tutt'il sapore. Non so dar ragione di me medesima. Resto perduta, né posso guardare, dove io mi sia: né posso cercare, né men trovare alcuna cosa. M'assista la luce di Dio per esprimere i sentimenti ineffabili di questa grand'Anima.* [PAR-3, 2]

In effetti gli elogi non mancano nel volume *Contemplazione mistica acquistata*,<sup>901</sup> nel quale Petrucci, pur ammettendo di avere trovato in passato piuttosto oscuro il pensiero di Caterina,<sup>902</sup> dichiara di averne apprezzato in seguito in particolare l'atto dell'Amor puro,<sup>903</sup> A suo giudizio Caterina è guidata non dalla dottrina, che «in tutto il libro [...] non si legge più d'una volta», ma sempre «per vie deserte privative, ed annichilative ad un'Amor purissimo verso Dio».<sup>904</sup>

Più significativa è la lunga dedica a Caterina che Petrucci premette ai suoi «due trattati circa l'Annichilazione della Creatura, e circa la ineffabilmente immensa Totalità del Creatore»,<sup>905</sup> indicandola come colei che spiegò «gli arcani più mirabili dello spiritual Purgatorio».<sup>906</sup> A suo giudizio, Dio ha prevenuto in Caterina la necessità delle meditazioni ordinarie «con la straordinaria grazia della Contemplazione infusa».<sup>907</sup>

Tanta ammirazione per Caterina è probabilmente in gran parte legata al suo chiaro apparire una precorritrice del quietismo, tanto da indurre Petrucci ad

---

<sup>900</sup> Pier Matteo Petrucci (1636-1701), sacerdote oratoriano, nominato prima vescovo di Jesi ed in seguito cardinale, divenne seguace della dottrina quietista di Molinos, sulla scorta della quale compose le sue principali opere: *Lettere e trattati spirituali e mistici* (1678), *Mistici enigmi disvelati* (1682/b), *Il nulla delle creature e il tutto di Dio* (1683). A motivo di queste fu condannato quale eretico, e costretto a ritrattare 45 sue proposizioni; le sue opere furono messe all'*Indice*.

<sup>901</sup> In nota, Gabriele indica erroneamente «*Contemplazione mistica*, terza parte, cap. 13», laddove trattasi invece della 'prima parte' [Petrucci P. M. (1682/a), p. 241].

<sup>902</sup> [Petrucci P. M. (1682/a), p. 242].

<sup>903</sup> [Petrucci P. M. (1682/a), p. 192]

<sup>904</sup> [Petrucci P. M. (1682/a), p. 341].

<sup>905</sup> [Petrucci P.M. (1683), p. V].

<sup>906</sup> [Petrucci P.M. (1683), p. VIII].

<sup>907</sup> [Petrucci, P. M. (1682/b), p. 159]. Il concetto viene riproposto in [Petrucci P. M. (1683), p. 308].

utilizzare a proprio favore le sue argomentazioni in un testo che non a caso verrà posto all'Indice qualche anno appresso:<sup>908</sup>

Quando la Beata Caterina da Genova dicea: Bisogna che l'huomo nell'esteriore resti cieco, muto, sordo, e senza operatione d'intelletto, memoria, e volontà, e quando le fu dato tal ordine circa l'intelletto che non cercasse giammai d'intendere alcuna cosa in cielo ed in terra, né anche le operationi spirituali verso di sé medesima; non fu discorde, benchè diversa, da quei Santi, ch'insegnarono le maniere d'adoperare le potenze circa tanti oggetti etiandio esteriori, quanti nelle varie meditationi, e contemplationi può proporre a se stessa un'Anima orante.<sup>909</sup>

## 26.20 - Madame Guyon

Nelle sue *Lettres chrétiennes et spirituelles* Madame Guyon<sup>910</sup> fa riferimento ad alcuni passaggi della *Vita* di Caterina in quanto all'idea del peccato,<sup>911</sup> e dell'Amor di Dio,<sup>912</sup> e come esempio di perfezione immediata<sup>913</sup> e di obbedienza ai suggerimenti e comandi divini.<sup>914</sup>

Il misticismo di Madame Guyon è in effetti abbastanza vicino a quello di Caterina in quanto alle considerazioni sull'Amor di Dio, sull'abbandono alla sua volontà, sul rifiuto di norme esteriori, sulla scarsa considerazione riguardo ai sacramenti:

La conversione non è altro che allontanarsi dalla Creatura per ritornare a Dio. La conversione non è perfetta, per quanto sia buona e necessaria per la salvezza, se non quando si fa dal peccato alla grazia. Per essere completa deve farsi dal di fuori al di dentro. Essendosi riavvicinata a Dio, l'anima può facilmente restare convertita a Dio, e più resta convertita, più si avvicina a Dio e gli si lega, e più si avvicina a Dio, più si allontana necessariamente dalla Creatura, che è opposta a Dio. Tanto si fortifica nella conversione, che questa le diviene abituale, e come naturale. Ora occorre sapere che ciò non si ottiene con un esercizio violento della Creatura. Il solo esercizio che essa può e deve fare con la grazia, è quello di voltarsi e raccogliersi internamente. Dopo di ciò non vi è più niente da fare che restare rivolti a Dio in una aderenza continua. Dio ha una virtù attrattiva che forza sempre più l'anima verso di lui, e attirandola la purifica, come si vede il sole attirare a sé un grande vapore ed a poco a poco senza altro sforzo da parte di questo vapore che quello di lasciarsi tirare, lo sottilizza e lo purifica avvicinandolo a sé. Vi è tuttavia questa differenza, che questo vapore non è tirato liberamente, e non consente volontariamente. Questa maniera di volgersi all'interiore è molto facile, e fa avanzare l'anima senza sforzo, del tutto naturalmente, poiché Dio è il nostro centro. Il centro ha sempre una forte virtù d'attrazione, e più il centro è eminente e spirituale, più la sua attrazione è violenta ed impetuosa, senza potere essere arrestata.<sup>915</sup>

---

<sup>908</sup> Mi sembra doveroso sottolineare la sua grande prudenza e delicatezza: «A voi dunque favello [anima divota], e vi replico, c'ho scritto principalmente per me medesimo. Hor sia vostra cura prendere di queste mie fatiche ciò, che sarà profittevole al vostro spirito: e ciò, che non v'aggrada, lasciatelo per me, pensando, che per gratia di Dio può essere, ch'a me giovi quel, che per voi non è fruttuoso. Siano pure questi miei componimenti vil paglia e fieno: poiché se cibi tali non piacciono ad huomini d'ingegno elevato, e spirito sublime; forse pasceranno me [...] Avverto intanto, che chi describe, e loda il purpureo color della rosa, non ha pensiero di vilipendere il candido de' ligustri, e de' gigli.» [Petrucci P.M. (1683), p. XIV].

<sup>909</sup> [Petrucci P.M. (1683), p. XV].

<sup>910</sup> Jeanne-Marie Bouvier de La Motte-Guyon (1648-1717), mistica francese, aderì al quietismo di Miguel Molinos, e fu autrice di opere mistiche, nelle quali esprimeva il suo ideale di perfezione cristiana, caratterizzata da una totale indifferenza, anche nei confronti della salvezza [in particolare: Guyon J.-M. (1686)]. Posta in stato d'accusa da Bossuet [§26.17], nonostante la difesa da parte di Fénelon [§26.22], venne infine condannata e rinchiusa alla Bastiglia per cinque anni.

<sup>911</sup> [Guyon J.M. (1717), vol.1, p. 432; vol. 2 p. 611].

<sup>912</sup> [Guyon J.M. (1717), vol.1, p. 433; vol. 2, p. 851].

<sup>913</sup> [Guyon J.M. (1717), vol. 1, p. 255].

<sup>914</sup> [Guyon J.M. (1717), vol.1, p. 429].

<sup>915</sup> [Guyon, J.M (1686), pp. 42-44].

Occorre che impariate a fare un'Orazione che non vi allontani dalle occupazioni esteriori [...] Questa non è l'Orazione della testa, ma l'Orazione del cuore; non è una Orazione di solo pensiero, poiché lo spirito dell'uomo è così limitato, che se pensa ad una cosa non può pensare ad un'altra. Ma è l'Orazione del cuore che non è interrotta dalle occupazioni dello spirito. Niente può interrompere l'Orazione del cuore se non gli affetti disordinati. E quando si è gustato per una volta Dio, e la dolcezza del suo amore, è impossibile gustare altra cosa che lui.<sup>916</sup>

## 26.21 - Adrien Baillet

Adrien Baillet<sup>917</sup> è piuttosto scettico in quanto all'attendibilità della biografia cateriniana. A suo parere, Marabotto ha raccolto per primo le memorie della vita di Caterina, ed Ettore Vernazza ne ha continuato l'opera, ma Battista Vernazza vi avrebbe immesso parte dello spirito delle proprie Opere spirituali.<sup>918</sup>

Non dubita dell'episodio del contagio dall'apestata, ma a suo parere vi è ben poco di vero nel racconto dei digiuni di Caterina, del suo sostentarsi in tali periodi solo con l'ostia consacrata.

In quanto ai rapporti con Giuliano, ha una personalissima idea: che le 'licenze' cui si abbandonò dopo i primi anni di matrimonio fossero delle ripicche verso il marito,

Giuliano la trattava da straniera senza lasciarle conoscere nulla dei propri affari: ma dissipò tutta la sua ricchezza in spese inutili, ed essi caddero in una povertà reale che contribuì ad inasprire ulteriormente il cattivo umore del marito, ed a moltiplicare le pene che egli arrecava alla sua donna. Per i primi cinque anni del loro matrimonio, Caterina sopportò tutto ciò con molta pazienza e dolcezza. Ma, addolorata nel veder svanire tutti i suoi beni senza averne tratto profitto, provò ad utilizzarne il resto, servendosene per alleviare la sua tristezza. Ciò la fece uscire un poco dal suo isolamento, alleviare le proprie austerità, ricevere e rendere delle visite, prendere qualche gusto ai piaceri ed alle vanità del mondo, come la maggior parte delle dame.<sup>919</sup>

ma certamente si inganna quando scrive

La morte di suo marito la mise tuttavia in una libertà che le diede la possibilità di darsi interamente al servizio del grande ospedale di Genova. Gli amministratori, toccati dal suo zelo e dalla sua carità, le affidarono la cura generale delle cose giornaliere e la direzione di tutta la casa.<sup>920</sup>

giacché Caterina era allora Rettora già da diversi anni, e dopo la morte di Giuliano all'inverso fu sollevata ben presto da tale carica.

Baillet non apprezza per nulla la scelta di Caterina di rinunciare per venticinque anni ad un direttore spirituale,

È senza dubbio una via piuttosto equivoca, soggetta ad illusioni, soprattutto se si tiene presente che si allontana da quella più ordinaria, la più battuta, e secondo un legittimo pregiudizio, la più sicura nella Chiesa. Caterina fu comunque in seguito obbligata a cambiare,

---

<sup>916</sup> [Guyon, J.M (1686), pp. 5-6].

<sup>917</sup> Adrien Baillet (1649-1706), teologo e letterato, autore di varie opere messe all'Indice, in quanto polemiche verso i Bollandisti e critiche verso i miracoli e verso i dogmi mariani non ancora proclamati dell'Immacolata concezione e dell'Assunzione. Le sue *Vies des saints* [Baillet A. (1701)] hanno una impostazione razionalistica.

<sup>918</sup> [Baillet A. (1701), vol. 3, col. XVI-XVII].

<sup>919</sup> [Baillet A. (1701), vol. 3, col. 150-151].

<sup>920</sup> [Baillet A. (1701), vol. 3, col. 155].

sia a causa della vecchiaia, sia a causa della debolezza alla quale si trovarono ridotti la sua anima ed il suo corpo dopo la mortificazione generale di tutti i suoi sensi e del suo spirito.<sup>921</sup>

e dunque ritiene quanto mai salutare l'intervento di Marabotto:

[Caterina] si comportò come un fanciullo, che fa male una cosa senza conoscere il male. Questo saggio direttore la fece rientrare poco a poco nella via comune dei fedeli senza fare ostacolo alle operazioni ordinarie del suo divino Amore; egli si adattò talmente a lei, che ella soffriva quando lo perdeva di vista. Fu necessario che egli prendesse la direzione di tutte le sue cose temporali come di quelle spirituali, che vegliasse su tutto ciò che la riguardava: al punto che la dipendenza nella quale si mise nei suoi confronti fu totale e senza riserve ad imitazione di quella in cui si era posta allo sguardo di Dio.<sup>922</sup>

Secondo Baillet il misticismo di Caterina, per come descritto nella *Vita* (nessun desiderio se non la perfezione; incapacità di presunzione e di orgoglio; aborrimiento dei doni spirituali e delle grazie sensibili; nessuno che in terra possa amare Dio più di lei; nessuna cosa interposta fra lei e Dio) ha aspetti paradossali: per cui non è da credersi alla loro genuinità, e sarebbe piuttosto opera dei biografi. Nessuna critica invece circa le opere di carità.

In quanto alla traduzione francese del 1661, Baillet afferma

Quest'opera fa forse intendere ancor meglio il carattere degli autori e dei traduttori, piuttosto che quello di Caterina stessa, e non si può non convenire ch sia fin troppo favorevole ai nuovi mistici chiamati Quietisti che potrebbero vantarsi di avere avuto come padre in Francia il signor Desmarests piuttosto che il signor Malaval. In molti hanno attribuito questa vita, almeno nella parte che viene da Marabotto, a Caterina stessa, come obbligata a scrivere per obbedire al suo superiore. Ma si ha motivo di credere che essa abbia dettato ben poche cose. [...] È utile leggere le opere di Caterina stessa, e soprattutto il suo dialogo sull'Amore, tramite il quale si possono spiegare e rettificare diversi sentimenti ai quali è stata data un'aria paradossale nella storia della sua vita.<sup>923</sup>

Ma certamente si inganna, come faranno a lungo altri biografi (ad esempio Pieau<sup>[§26.26]</sup>), identificando strettamente il pensiero di Caterina con il contenuto del *Dialogo spirituale*.

## 26.22 - François de Fénelon

Fénelon<sup>924</sup> é fortemente influenzato dalla lettura degli scritti di Giovanni della Croce e Caterina da Genova, e risente ampiamente della mistica dello Pseudo-Dionigi Areopagita, piuttosto in auge in Francia agli inizi del XVII secolo fra le correnti neoplatoniche.

Nel 1697, distanziandosi dalle posizioni di M.me Guyon, pubblica il suo libro più celebre *Explication des maximes des saints sur la vie intérieure*, che esaspera la controversia quietista sul Puro Amore.

Nel 1699 papa Innocenzo XII condanna ventitré sue proposizioni, tratte da questo libro, ed in particolare la prima, che si avvicina parecchio ai temi cateriniani:

Esiste uno stato abituale di amor di Dio, che è carità pura e scevra di qualunque interesse proprio. Né il timor delle pene, nè il desiderio della ricompensa vi hanno parte. Non si ama

---

<sup>921</sup> [Baillet A. (1701), vol.3, col. 156].

<sup>922</sup> [Baillet A. (1701), vol. 3 col. 156].

<sup>923</sup> [Baillet A. (1701), vol. 3 col. XVII].

<sup>924</sup> François de Salignac de la Mothe (1651-1715), più noto come Fénelon, seminarista sulpiziano, poi vescovo di Cambrai,

Dio con l'idea di meritare di raggiungere la perfezione, nè per ottenere la felicità che si trova nell'amarlo.<sup>925</sup>

### 26.23 - Alban Butler (1710-1773]

Alban Butler<sup>926</sup> ha inserito un breve articolo su Caterina da Genova nella sua raccolta *The lives of the Fathers, Martyrs, and other principal Saints*.<sup>927</sup>

Secondo von Hugel si tratta di una «accurata compilazione»;<sup>[vH-1, 92]</sup> ma il suo giudizio è ben poco condivisibile. Va detto che Butler ha semplicemente riportato pochi dati strettamente biografici della *Vita mirabile*, attribuendo loro una assoluta veridicità storica, convalidando ad esempio quella che sembra una semplice invenzione agiografica,

Che a dodici anni fosse favorita in preghiera da Dio con straordinari aiuti ed insegnamenti soprannaturali dello Spirito Santo, siamo certi in base alla sua stessa testimonianza.<sup>928</sup>

ma, soprattutto, in alcuni punti è impreciso e superficiale. Come quando scrive che Caterina «fu sposata da suo padre a Giuliano Adorno»,<sup>929</sup> o che ha composto lei stessa il *Trattato del Purgatorio* ed il *Dialogo spirituale* (che ritiene «scritti non per una comune categoria di lettori»<sup>930</sup>), laddove invece ignora del tutto il lungo episodio depressivo e l'avvenimento chiave della 'conversione'.

Come tanti, Butler non sembra per nulla interessato alla 'dottrina' di Caterina, mentre ne esalta incondizionatamente l'attività caritatevole. Ma compie un grossolano errore (come prima di lui aveva fatto Baillet)<sup>[§26.21]</sup> nel descrivere il suo svolgersi, giacché sembra ignorare del tutto il fatto che questa era cominciata ben oltre due decenni prima della morte di Giuliano e non certo dopo (e che oltretutto tale attività probabilmente si ridusse notevolmente proprio dopo la morte di Giuliano):<sup>931</sup>

Caterina aveva una cugina di nome Tommasa Fieschi, che, rimasta vedova all'incirca nello stesso periodo, fece la sua professione religiosa in un austero convento di suore dell'Ordine di San Domenico, e morì priora nel 1534. La nostra santa, vedendosi liberata dalla servitù del mondo, ed in condizione di seguire adesso la sua inclinazione a vivere totalmente per se stessa e per Dio, si chiese per qualche tempo in che modo avrebbe potuto attuare il suo santo desiderio. Alla fine, onde unire la vita attiva con la contemplativa ed avere la gioia del ministero di Cristo fra i suoi membri più angosciati e sofferenti, decise di dedicarsi al servizio degli ammalati nel grande ospedale della città.<sup>932</sup>

---

<sup>925</sup> [Fénelon F. (1697), pp. 10-11].

<sup>926</sup> Alban Butler (1710-1773), teologo e agiografo inglese, è autore di una celebre raccolta di *Vite dei santi*, pubblicata inizialmente fra il 1756 ed il 1759, poi revisionata e ripubblicata nel 1784 dal nipote avvocato Charles Butler.

<sup>927</sup> [Butler, A. (ed. 1866), vol. 9, pp. 141-144].

<sup>928</sup> [Butler, A. (ed. 1866), vol. 9, p. 142].

<sup>929</sup> [Butler, A. (ed. 1866), vol. 9, p. 142].

<sup>930</sup> [Butler, A. (ed. 1866), vol. 9, p. 143].

<sup>931</sup> Circa questo punto sembra abbastanza chiaro che Butler più che la biografia cateriniana ha replicato lo stereotipo agiografico delle vedove che si ritirano dal mondo, dedicandosi totalmente a Dio ed alle opere di carità.

<sup>932</sup> [Butler, A. (ed. 1866), vol. 9, p. 142].

#### 26.24 - Urbain de Sticker

Urbain de Sticker,<sup>933</sup> è elencato da von Hugel fra i biografi di Caterina,<sup>[vH-1, 92]</sup> avendone curato nel 1752 la relativa voce negli *Acta sanctorum*,<sup>934</sup> dando ampio spazio all'esposizione delle varie controversie sorte durante il processo di canonizzazione.

L'articolo tuttavia è viziato dalla mancata conoscenza dei *Manoscritti* e dal pregiudizio che Caterina sia l'autrice della *Seconda parte* del *Dialogo spirituale*; inoltre anche lui non prende in alcuna considerazione i vari elementi dottrinali.

#### 26.25 - Friedrich von Schlegel

Frederick von Schlegel<sup>935</sup> è stato il primo a tradurre in tedesco i testi cateriniani, da lui considerati «raramente, se non mai, eguagliati nella bellezza dello stile». <sup>[vH-1, 89]</sup>

#### 26.26 - René Pieau

L'abate René Pieau,<sup>936</sup> ha pubblicato nel 1881 una breve *Vie de Sainte Catherine de Gènes, tirée principalement des procédures relatives a sa canonisation*.<sup>937</sup> Si tratta di un testo interessante, per il taglio polemicamente antipositivista,<sup>938</sup> ma anche per l'uso preponderante dell'intero *Dialogo spirituale* (da lui ritenuto senza ombra di dubbio tutto autenticamente cateriniano), come fonte biografica (e dunque autobiografica) primaria. La traduzione di ampi stralci di questo testo appare tuttavia piuttosto libera, con ampie modifiche del testo e talora perfino del senso.

#### 26.27 - Thomas C. Upham

Thomas C. Upham<sup>939</sup> ha pubblicato una *Vita di Caterina Adorno*,<sup>940</sup> proponendola come modello del perfezionismo cristiano, per come esposto dalla tradizione congregazionalista e metodista. La sua analisi si sofferma soprattutto sull'esperienza della 'conversione', sull'unione dell'anima col divino, e sul concetto di Puro Amore, quale essenza della perfezione, per come predicato anche da Fénelon. Ma anche altri aspetti della vita di Caterina hanno attirato il suo interesse: il suo status di donna sposata, l'idea che la perfezione può essere raggiunta anche nello stato laicale, la devozione per i poveri, il realismo del suo misticismo.

---

<sup>933</sup> Urbain de Sticker (1717-1753), gesuita, predicò a Bruxelles, poi fu nominato professore di filosofia ad Anversa. Chiamato dai Bollandisti, si dedicò per due anni, fino alla morte, alla redazione di parte del quinto volume del mese di settembre degli *Acta sanctorum*. [Bulletin du Comité Flamand de France. (1862), Tomo II, p. 383].

<sup>934</sup> [*Acta sanctorum* (1866), Settembre, Vol. 5, pp. 123-195].

<sup>935</sup> Karl Wilhelm Friedrich von Schlegel (1772-1829) filosofo e critico tedesco.

<sup>936</sup> René Pieau (1786-1857), Vicario generale di Evreux, Nelle sue opere è sempre indicato come 'Abbé P.' In alcuni documenti compare come René Piot.

<sup>937</sup> Una prima edizione di questo testo era stata pubblicata quarant'anni prima [Pieau R. (1840)].

<sup>938</sup> A questo argomento è dedicata gran parte della prefazione [AP, V-XXIV].

<sup>939</sup> Thomas Coswell Upham (1799-1872), filosofo e psicologo statunitense, professore di Filosofia morale. Secondo la sua 'psicologia positiva', di impronta spiritualista, la salute mentale può essere mantenuta solo vivendo in armonia con delle norme trascendenti.

<sup>940</sup> [Upham T.C. (1845)].

## 26.28 - Paul Fliche

Paul Fliche<sup>941</sup> ha pubblicato un saggio su Caterina,<sup>942</sup> oltre ad una 'libera traduzione' degli scritti cateriniani.<sup>943</sup>

Secondo von Hugel, pur affermando di avere consultato i *Manoscritti*, egli avrebbe in realtà semplicemente «amplificato retoricamente la vita del 1551» aggiungendo qua e là qualche utile data o dettaglio.<sup>[VH-1, 92]</sup>

## 26.29 - Henry Edward Manning

Il cardinale Manning,<sup>944</sup> è il primo a tradurre in lingua inglese il *Trattato del Purgatorio*.

Il suo punto di vista sulle mistiche è questo:

Sebbene nostro Signore, tramite i suoi apostoli, ha vietato alle donne il pubblico ministero dell'insegnamento nella Sua Chiesa, Egli ha tuttavia riservato loro un grande e splendido compito nella edificazione del Suo Corpo Mistico.<sup>945</sup>

Due delle grandi festività della Chiesa Cattolica hanno la loro origine nella illuminazione di donne umili ed ignoranti. La Festa del Corpus Domini è stato il parto della devozione della Beata Juliana di Retinne;<sup>946</sup> la festa del Sacro Cuore quello della Beata Margherita Maria.<sup>947</sup>

La fonte dalla quale ha tratto la dolce e consolante illuminazione [...] circa le misteriose sofferenze e beatitudini del purgatorio, era una vita di continuo dolore e di ardente amore che consuma; di perpetua espiazione, e di assoluta conformità alla volontà di Dio.<sup>948</sup>

Secondo Manning, nel *Trattato del Purgatorio* non vi è nulla di contrario agli assunti della teologia;<sup>949</sup> ma alcuni passaggi riflettono comunque un «punto di vista personale di Caterina»:

Al capitolo xi, dice più o meno così: che quando l'anima è stata restituita alla grazia, spesso rimane così macchiata e rivolta a sé ("imbrattata e conversa verso se stessa"), che per richiamarla al suo primo stato, come Dio l'ha creata, ha bisogno di tutte quelle operazioni del Potere divino che ha descritto [...] Ora cosa può voler dire qui, se non le abitudini egoistiche? Conclude il trattato dicendo che "Dio, che è grande e buono, distrugge tutto ciò che è dell'uomo, e il purgatorio lo purifica". Ora, che cosa si può intendere per tutto ciò che è dell'uomo, tranne le inclinazioni terrene?<sup>950</sup>

## 26.30 - Frederick W. Faber

In un intero capitolo del suo *All for Jesus*, dedicato alla tematica del Purgatorio,<sup>951</sup> Faber<sup>952</sup> richiama innanzitutto le due fondamentali concezioni

---

<sup>941</sup> Monsignor Paul Fliche (1807-1883), prelado di casa del Santo Padre.

<sup>942</sup> [Fliche P. (1881)].

<sup>943</sup> [Fliche P. (1883)].

<sup>944</sup> Henry Edward Manning (1808-1892), prete anglicano, convertitosi al cattolicesimo, è stato arcivescovo di Westminster dal 1865 al 1892, e nominato cardinale nel 1875.

<sup>945</sup> [Manning H.E. (1858), p. V].

<sup>946</sup> Giuliana di Cornillon o di Liegi (1191 o 1192-1258), suora agostiniana. Promosse la festa del Corpus Domini, che sei anni dopo la sua morte papa Urbano IV estese a tutta la Chiesa cattolica.

<sup>947</sup> [Manning H.E. (1858), p. V].

<sup>948</sup> [Manning H.E. (1858), p. VII].

<sup>949</sup> [Manning H.E. (1858), p. 28].

<sup>950</sup> [Manning H.E. (1858), p. 28].

<sup>951</sup> [Faber F. W. (1854), pp. 367-423].

<sup>952</sup> Frederick William Faber (1814-1863), convertito dal calvinismo al cattolicesimo, appartenente alla Confederazione dell'Oratorio di s. Filippo Neri, è stato un importante teologo britannico, autore di opere dottrinali e devozionali, inni e poemi. Ha tradotto in inglese il *Trattato della vera devozione alla Santa*

tradizionali: quella che lo immagina come una sorta di inferno le cui pene sono però limitate nel tempo, ed i cui ospiti sono preda di un indefinibile orrore; ed una seconda che non nega alcuna delle fondamentali caratteristiche della precedente immagine, ma arricchisce l'insieme con altre tranquillizzanti considerazioni: le Anime sono punite ma in piena unione con Dio, senza alcun ricordo dei precedenti peccati, così come descritto da Caterina.<sup>953</sup>

A suo giudizio, la pubblicazione del *Trattato del Purgatorio*, di cui approva il contenuto, è un fatto di grande importanza nella storia della dottrina e della devozione connesse a questo soggetto.<sup>954</sup>

### 26.31 - Aubrey T. de Vere

Aubrey Thomas de Vere,<sup>955</sup> affascinato dal mondo medievale, ha scritto il suo poema *The Higher Purgatory* in onore di Caterina,<sup>956</sup> presentandolo in questi termini (errando in quanto a Newman [<sup>26.34</sup>]):

Le idee fondamentali racchiuse in questo poema sono prese dal celebre trattato sul Purgatorio di Santa Caterina da Genova. Due di queste saranno riconosciute fra quelle note tramite il magnifico poema *The Dream of Gerontius*, pp. 330 e 336, dell'edizione del 1868. Entrambe sono in pieno accordo con gli insegnamenti di tale trattato.<sup>957</sup>

e dichiarando anni dopo:

Il mio poema *The Higher Purgatory* era un tentativo di estendere la benigna e consolante influenza del grande testo di Caterina da Genova sulle 'Sante Anime', che mi sembra pongano vicino a noi i nostri defunti, rendendo il loro ricordo più rassicurante ed abituale.<sup>958</sup>

La sua aderenza ai temi cateriniani è totale; ad esempio in questi versi:

Il passato è giudicato e muore; l'anima, che vede se stessa  
senza alcuna costrizione, ancora tristemente nella speranza  
fugge nel regno della purificazione. Là, soffrendo  
molto più che agendo, sigilla la sua opera santa  
perché lì Dio agisce da solo. Quell'anima sofferente  
si rallegra nel suo dolore. Le era stata data  
la scelta di abbandonare quel regno, senza avere completato la sua guarigione,  
prima che la superiore giustizia avesse fatto il suo corso,  
prima che la volontà di Dio fosse stata compiuta del tutto;  
quell'anima aveva gridato, "Non così!"<sup>959</sup>

In ogni caso, il suo approccio è sentimentale, alieno da problematiche teologiche, così come è irrealistico il ritratto che propone di Genova: «terra maestosa, mistica, meravigliosa, beata, sottomessa al cuore [...] dove non si agita la passione [...] dove l'amore terreno lascia spazio all'amore celeste».<sup>960</sup>

---

*Vergine* di Luigi di Monfort. Dopo essere divenuto seguace di John Henry Newman [<sup>26.34</sup>] ha fondato con lui la comunità di santa Wilfried (cosiddetta dei 'Brothers of the Will of God').

<sup>953</sup> [Faber F. W. (1854), pp. 378-382].

<sup>954</sup> [Faber F. W. (1854), p. 384].

<sup>955</sup> Aubrey Thomas de Vere (1814-1902), poeta e critico irlandese.

<sup>956</sup> [de Vere, Aubrey (1893), pp. 153-161]. Come illustrato altrove, de Vere, come tanti altri, è in errore [<sup>26.34</sup>].

<sup>957</sup> [de Vere, Aubrey (1893), p. 153].

<sup>958</sup> [Ward W. (1904), p.396].

<sup>959</sup> [de Vere, Aubrey (1893), p. 157].

<sup>960</sup> [de Vere, Aubrey (1893), p. 153].

## 26.32 - Gaetano Alimonda

Il genovese Gaetano Alimonda<sup>961</sup> colloca il proprio *Panegirico* di Caterina al primo posto nella sua raccolta pubblicata nel 1877.<sup>962</sup> In esso, purtroppo, la mera adulazione si mescola a chiare invenzioni agiografiche, ben oltre le inesattezze comuni al tempo.

Caterina viene presentata quale creatura ascetica,

Il filosofo, cui la ragione e il mondo, il tempo e lo spazio si presentano a tema di studi infiniti, è troppo concentrato in sè stesso, o si lancia così lontano su le ali della metafisica, che pena a fermarsi ad un punto sopra la terra, dove sta una creatura quasi immemore della terra o sdegnosa di calpestarla; e tal è Caterina.<sup>963</sup>

chiara nel pensiero, quanto quasi inconsapevole delle sue doti:

chi costei ha insegnato ed istruito? Ella mi si chiarisce affatto semplice ed alla mano, avvezza ben ad altro che alla professione di autrice; e cionondimeno le sue celebrate composizioni entrano a gran decoro nelle biblioteche.<sup>964</sup>

Di Caterina Alimonda esalta la carità,

Per questo amore, essa vorrebbe pigliare sopra di sè tutti i mali, tutte le strette del prossimo per isgravarlo: non potendo, se ne appropria la sterminata mestizia: ancora veggendo piaghe, vi pone su le labbra e sugge tabe e putredine, che è un ributto della natura: per questo amore, per questo tesoro delle virtù, se non del corpo, sgrava dall'anima il prossimo tuttavia.<sup>965</sup>

le sofferenze,

Una tempera rotta e scontraffatta, come è quella di Caterina; una donna che vomita delle volte sangue così largo, che pare le si vuoti la vena, a che torna buona? Date a costei il silenzio, datele il giaciglio e il bianco velo della sepoltura. Ella è morta, o morrà. È morta? Eppur Caterina vive, o miei cari: eppure col suo digiuno, con le divoranti febbri, col doppio incendio del corpo e dell'anima, si addestra, opera, suda come un apostolo.<sup>966</sup>

e le virtù:

Caterina è monumento alla patria di gloria pubblica moralissima. Affisandosi in lei, ponderando quella sua carriera di quasi tredici lustri, ci si spiega innanzi il pronto incremento del bene diffuso tra i nostri avi. Conosciamo che, posta in mezzo dei genovesi, Caterina è salutare scossa ai cuori e alle menti per indurre la riprensione del vizio e far ben volere alla virtù; e conosciamo che, anche già dipartita, solamente quel tanto che di lei ci resta a ricordo, fruttifica e non è poca favilla a sollevare gran fiamma.<sup>967</sup>

Nel complesso è piuttosto facile comprendere quanto il mito avesse sostituito a quell'epoca la persona.

---

<sup>961</sup> Gaetano Alimonda (1818-1891), arcivescovo di Genova e cardinale.

<sup>962</sup> [Alimonda G. (1877), vol. 1, pp. 2-47].

<sup>963</sup> [Alimonda G. (1877), vol. 1, p. 3].

<sup>964</sup> [Alimonda G. (1877), vol. 1, p. 27].

<sup>965</sup> [Alimonda G. (1877), vol. 1, pp. 31-32].

<sup>966</sup> [Alimonda G. (1877), vol. 1, p. 31].

<sup>967</sup> [Alimonda G. (1877), vol. 1, p. 37].

### 26.33 - Isaac T. Hecker

Lo statunitense Hecker,<sup>968</sup> viene ricordato per avere curato una traduzione statunitense della *Vita*, pubblicata nel 1873, la cui introduzione venne ripubblicata come un capitolo del suo saggio *The Church and the age*, del 1887.

A suo giudizio, la vita e le opere della genovese sono una chiara testimonianza della libertà spirituale dei cattolici

La lettura [della vita di s. Caterina] correggerà i malintesi di molti che onestamente ritengono che la Chiesa Cattolica incoraggi una pietà meccanica, fissi l'attenzione dell'anima quasi, se non del tutto, sulle osservanze esteriori e inculchi nient'altro che una completa sottomissione alla sua autorità e disciplina. La vita della nostra Santa è un esempio del contrario di quel ritratto. Rende chiaro il vero: che la guida immediata dell'anima cristiana è lo Spirito Santo; perché è stata la sua non comune fedeltà alle aspirazioni dello Spirito Santo a rendere questa santa donna degna di essere enumerata dalla Chiesa tra quella classe di suoi figli maggiormente caritatevoli che hanno raggiunto il più alto grado d'amore divino che sia possibile per l'essere l'umano raggiungere sulla terra.<sup>969</sup>

e di come le direttive della Chiesa cattolica non confliggano con le esigenze della vita quotidiana:

Vi è un'altra difficoltà risolta dalla santa vita di Santa Caterina; in quanto alcuni pensano che la Chiesa promuova una santità che non si occupa di questa vita presente, rendendo taluno inutile alla società e indifferente ai grandi bisogni dell'umanità. L'amore di Dio e l'amore del prossimo, per come insegnato da Cristo e dai suoi apostoli, sono essenzialmente un tutt'uno. Se i santi della Chiesa si distinsero per il loro grande amore per Dio, li si deve distinguere egualmente per il loro grande amore per l'umanità. L'una cosa è la riprova dell'altra. Se qualcuno dice: "Io amo Dio, e odia il suo prossimo, è un bugiardo."<sup>970</sup>

La sua idea di Caterina è quanto mai aderente alla tradizione agiografica. Ne sottolinea dunque l'autonomo percorso spirituale,

È indubbio che Dio, se gli fosse piaciuto, avrebbe salvato e santificato le anime degli uomini nonostante la loro ignoranza, perversione e debolezza, con una immediata comunicazione ed azione dello Spirito Santo nelle loro anime, indipendentemente da un'organizzazione esterna come la Chiesa.<sup>971</sup>

e l'attività amministrativa e caritatevole:

Leggi la vita di Santa Caterina e nell'immaginazione pensala all'ospedale di Genova, incaricata non solo della supervisione e responsabilità delle sue finanze, ma anche del controllo delle cure degli ospiti malati, prendendo parte attiva e personale nei suoi compiti come una delle infermiere, e guidando l'intero stabilimento con rigorosa economia, perfetto ordine, e la cura e l'amore più teneri!<sup>972</sup>

A suo avviso la vita di Caterina ben dimostra come nella chiesa Cattolica le donne siano libere di esprimersi e di applicare in pieno la propria intelligenza e le proprie capacità:

---

<sup>968</sup> Isaac Thomas Hecker (1819- 1888), passato dalla chiesa luterana a quella metodista e infine al cattolicesimo, è il fondatore della Società dei sacerdoti missionari di San Paolo apostolo. Viene ritenuto uno dei grandi estimatori di Caterina da Genova, della quale ebbe modo di visitare più volte il sepolcro,

<sup>969</sup> [Hecker I. T. (1887), pp. 170-171].

<sup>970</sup> [Hecker I. T. (1887), pp. 173-174].

<sup>971</sup> [Hecker I. T. (1887), p. 171].

<sup>972</sup> [Hecker I. T. (1887), p. 176].

non vi è alcun genere di lavoro intellettuale, scientifico, meccanico o caritatevole nel quale non possano impegnarsi, in base alle proprie abilità e forze.<sup>973</sup>

Non ultimo sottolinea il fatto che

i suoi dialoghi spirituali ed il suo trattato sul purgatorio sono stati ritenuti, da quanti competenti per giudicare tali materie, dei capolavori della letteratura spirituale.<sup>974</sup>

Circa le proprie affinità spirituali con Caterina, Hecker dichiara di essersi interessato di lei almeno per almeno venti anni. Il primo agosto 1844, giorno del suo battesimo cattolico, aveva riportato nel suo diario una esperienza simile a quelle della genovese:

Non capiamo perché sentiamo la necessità di usare il pronome plurale anziché il singolare.<sup>975</sup>

ed il giorno seguente, dopo avere ricevuto la comunione, aveva aggiunto:

Penitenza! Gioia! Amore senza limiti! Dolce Gesù. Il tuo amore è infinito. Beata fede! Dolce amore! Possiedo una gloria interiore, una fiamma ardente d'amore. Lascia che tutta la mia vita sia un atto di penitenza!<sup>976</sup>

Molti anni più tardi, dopo avere visitato il sepolcro di Caterina (durante il suo viaggio in Italia, nel 1870, in occasione del Concilio Vaticano I) ha modo di scrivere:

Non posso esprimere quanta attrazione ho sempre provato per s. Caterina da Genova. Essa sapeva come conciliare la grande fedeltà all'attrazione e guida dello Spirito Santo con la perfetta obbedienza filiale alla esterna e divina autorità della Santa Chiesa. Essa sapeva come conciliare gli alti gradi della divina contemplazione con la massima estensione delle opere della carità esteriore. Era una eroica amante di Dio. [...] Era pura da vergine, modello come sposa, santa da vedova! I suoi scritti sulla vita spirituale sono capolavori, e sebbene donna, nessun uomo ha superato l'eloquenza della sua penna.<sup>977</sup>

Va detto che negli ultimi anni di vita, per come testimoniato dal suo biografo, Hecker sembra aver perduto molto della solidità della propria fede,

Poco a poco Dio si è allontanato dalla mia anima: Per dieci anni sono stato sotto queste tenebre. Quanto è stata terribile la sofferenza. [...] C'è stato un tempo in cui mi sembrava di conoscere Dio così chiaramente e di essere così conscio della sua attrazione che il mio intero pensiero e la mia volontà erano morti: rompere la catena della vita per essere unito a Dio in paradiso. Ora è tutto diverso: null'altro che oscurità e depressione.<sup>978</sup>

E soprattutto in questo periodo, novello Giobbe, sente crescere l'attrazione per quei santi che hanno sperimentato per anni la sua stessa solitudine, come Giovanni della Croce e Caterina da Genova.<sup>979</sup>

#### **26.34 - John H. Newman**

Nella maggior parte dei commenti novecenteschi sul *Trattato del Purgatorio* si sostiene che il cardinale Newman<sup>980</sup> vi si sia ispirato per il suo celebre poema *The*

---

<sup>973</sup> [Hecker I. T. (1887), p. 178].

<sup>974</sup> [Hecker I. T. (1887), pp. 179-180].

<sup>975</sup> [Elliott W. (1891), p. 176].

<sup>976</sup> [Elliott W. (1891), p. 176].

<sup>977</sup> [Elliott W. (1891), p. 369].

<sup>978</sup> [Elliott W. (1891), p. 417].

<sup>979</sup> [Elliott W. (1891), pp. 417-418].

<sup>980</sup> John Henry Newman (1801-1890), cardinale, teologo e filosofo inglese.

*dream of Gerontius*, pubblicato nel 1865, del quale è utile riassumere il contenuto.<sup>981</sup>

Prossimo alla morte, il vecchio Geronzio sente di precipitare in un 'vuoto abisso senza scopo', davanti al quale prova un senso di terrore; la sua Umanità si sta svuotando e la sua percezione è confusa;<sup>982</sup> stremato dalla sofferenza e dalla paura si abbandona al sonno della morte, rimettendosi nelle mani del Signore. Libera dal corpo, l'Anima analizza questa sua nuova condizione e per la prima volta si sente veramente sè stessa, ma immersa in una penosa solitudine. Interviene l'Angelo custode che l'avvolge in una presa protettiva e le illustra alcune questioni: perché non si trova subito cospetto di Dio; perché si trova in una condizione di cecità totale. Alla corte del Giudizio esseri angelici annunciano all'Anima che sta per iniziare il tempo della sua penitenza. Il giudizio è già avvenuto, Geronzio ha solo bisogno di tempo e dell'aiuto dell'Angelo per prenderne coscienza; l'Angelo custode spiega dunque all'Anima in cosa consista il Purgatorio: ora vedrà Dio per un solo momento, poi andrà alla sua purificazione. L'Angelo custode e altri Angeli si prenderanno cura di lui durante questo soggiorno, che verrà abbreviato dalle preghiere fatte per lui in terra. Geronzio si rende conto che nella morte si è per la prima volta veramente e finalmente se stessi, del tutto liberi, non più sperduti nella molteplicità dell'universo sensibile, e che ora è possibile sviluppare pienamente le potenzialità umane. Ciò lo rende felice, nell'attesa dell'incontro con Dio. Fra l'Anima e Dio non vi è una distanza di spazio o di tempo, ma una distanza interiore; essa è trattenuta dal suo stesso pensiero, dall'attaccamento alle cose terrene. La purificazione cui va incontro è un atto d'amore, nel quale il fuoco brucia ogni macchia; non si tratta di una pena punitiva, di un piccolo inferno, ma di un cammino gioioso sia pure nella sofferenza.

Come è facile notare, esistono ampie somiglianze concettuali fra questo poema ed il Purgatorio cateriniano: entrambi trattano l'argomento del giudizio particolare; in entrambi l'Anima del peccatore riconosce che l'Inferno è l'unico suo appropriato destino, e che non oserebbe presentarsi in Paradiso; le sofferenze del Purgatorio sono similmente intese come dolore spirituale piuttosto che come punizione fisica; per entrambi non vi è opposizione fra grazia e giustizia; per entrambi il giudizio e la purgazione sono vissuti con un senso di pace e gioia, piuttosto che di tristezza e dolore; si parla del 'fuoco d'amore' purificatore (presente nel *Nuovo Testamento*),<sup>983</sup> che in Caterina esprime l'unione con Dio ed in Newman la visione di Dio; si sottolinea la volontà gioiosa dell'Anima di sottoporsi a questo fuoco purificatore;

Ma esistono anche importanti differenze: Caterina si focalizza sull'unione mistica con Dio (nel Purgatorio l'uomo si trasforma e divinizza), laddove Newman enfatizza il ruolo della Chiesa e della Comunione dei Santi (e dunque la Messa, le preghiere liturgiche o intercessorie, i sacramenti); nel *Trattato del Purgatorio* l'Anima e Dio

---

<sup>981</sup> [Newman J. H. (1865)]. Per Donald Christopher Nugent, ad esempio, Newman ha «incorporato le sue idee» [Nugent D.C. (1987), p. 67]. Per altri la cosa è meno certa: «è probabile che sia stato impressionato da un particolare poema di Ettore Vernazza, un discepolo di Caterina da Genova». [Begbie J. S. (2012), p. 200].

<sup>982</sup> Al di là del sentimento soggettivo, qui sembra palese il richiamo alla tradizione scolastica. Secondo Tommaso d'Aquino, infatti, dopo la morte l'anima non vede distintamente Dio, ed ha una conoscenza del mondo confusa, sfuocata [Summa teologica, p. I, q. 89, art. 3].

<sup>983</sup> «Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un pò afflitti da varie prove perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo» [1 Pietro, 1:6-7]; «Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco.» [1 Corinzi, 3:11-15]

sono protagonisti solitari, nel *Sogno di Geronzio* la Chiesa intera è protagonista; Caterina tratta della purgazione, laddove Newman è concentrato sul giudizio personale; Caterina espone una dottrina, laddove Newman propone una sorta di preghiera; quella di Newman è una matura riflessione sulla teologia cattolica, mentre in Caterina ve ne è solo qualche riferimento; come Caterina, Newman appare ben poco interessato alla figura della vergine Maria, ma attribuisce un ruolo fondamentale nel processo di purificazione all'Angelo custode, che accompagna l'anima nel giorno del giudizio.<sup>984</sup>

Geronzio non è un santo, ma un peccatore, e per questo ha paura della morte ed è ansioso per la propria salvezza (della quale evidentemente non è certo); Caterina appare invece certa della propria salvezza, e semplicemente ne teme il procrastinarsi.

Contrariamente a quanto in genere si reputa, in realtà il *Sogno di Geronzio* non è ispirato dal *Trattato del Purgatorio*. Newman ha espresso le sue idee sulla purgazione ben prima della traduzione inglese di quest'ultimo, ad esempio nei saggi *The Essay on the Development of Christian Doctrine* (1845),<sup>985</sup> e nei *Discourses addressed to Mixed Congregations* (1849),<sup>986</sup> ma soprattutto nel sermone *The intermediate State* (1835),<sup>987</sup> nel quale riprende una certa interpretazione patristica di uno stato intermedio, simile allo 'sheol', nel quale le Anime si preparano alla visione beatifica, e rigetta l'idea del Purgatorio come sorta di inferno mitigato e di durata limitata.

La reale genesi del *Sogno di Geronzio* è stata pienamente ricostruita. Nel gennaio 1865 Newman pensa di esporre in forma poetica le sue idee sulla morte, senza tuttavia essere contento del risultato ottenuto. Qualche mese dopo, Henry James Coleridge, editore della rivista mensile gesuita statunitense *The Month*, per la quale ha già scritto vari articoli, gli sollecita qualche nuovo contributo; non avendo altro da offrirgli fra il gennaio e febbraio del 1865 gli invia il testo del *Sogno di Geronzio*, che viene pubblicato, diviso in due parti, con grande successo, nei numeri di maggio e giugno dello stesso anno.<sup>988</sup>

Le affinità con il testo cateriniano vengono messe in evidenza solo dopo la pubblicazione del poema, come risulta da una lettera del 29 ottobre 1865,<sup>989</sup> nella quale Newman esprime al suo amico Edward B. Pusey il proprio rimpianto per non avere conosciuto, prima della scrittura del *Sogno di Geronzio*, la traduzione inglese del *Trattato del Purgatorio* eseguita dal cardinale Manning.<sup>990</sup> [§26.29] Dunque von

---

<sup>984</sup> In ciò la sua concezione del Purgatorio richiama piuttosto quella di s. Francesca Romana.

<sup>985</sup> [Newman J. H. (1845)].

<sup>986</sup> [Newman J. H. (1849)].

<sup>987</sup> [Newman J. H. (ed. 1907), vol. 3].

<sup>988</sup> [Gliebe J. (1916), pp. 1-2].

<sup>989</sup> [Dessain C. S., Gornall T. (1973), vol. 22, p. 86]. Secondo Jane M.C. James, la lettera è stata invece scritta il 19 giugno 1867 [James J. M.C. (2000)].

<sup>990</sup> [Dessain C. S., Gornall T. (1973), p. 256]. Fra i rari autori che riportano questa circostanza troviamo George L. Scheper [Scheper G. (2010), p. 245]. Sono state proposte altre spiegazioni a giustificazione delle affinità, ad esempio: «Newman potrebbe tuttavia avere conosciuto il contenuto [del *Trattato del Purgatorio*] attraverso una fonte secondaria quale la sua descrizione in *All for Jesus* di Frederick W. Faber (del 1854) [§26.30]. Ma alla luce della testimonianza dello stesso Newman, la probabilità di ciò ed il grado di dipendenza sembrano piuttosto remoti» [Vélez J.R. (2001)]. Probabilmente il vero motivo delle somiglianze fra i due testi è la ampia convenzionalità tematica del testo cateriniano.

Hügel è in errore quando afferma che «il Cardinale Newman ha incorporato i suoi [di Caterina] insegnamenti sul Purgatorio nel più nobile dei suoi poemi».<sup>[vH-1, 89]</sup>

Il *Sogno di Geronzio* in ogni caso non è un trattato, ma una riflessione sulla condizione del peccatore nel momento in cui si presenta al giudizio divino. Per Newman, così come per Caterina, il Purgatorio è uno stato dell'Anima piuttosto che un luogo (anche se nell'ultima parte del poema esso viene descritto come un lago nel quale l'Anima viene completamente immersa); le pene sono del tutto spirituali (Geronzio arde d'Amore ma non può vedere l'oggetto del suo desiderio; ed ha vergogna per la sua inadeguatezza di fronte a Dio). Lo stato in cui si trova l'Anima rimanda a due metafore: quella biblica della sposa che si adorna per andare incontro al suo Sposo, felice nonostante le pene che deve affrontare; e quella della 'notte mistica' nella quale i sensi e la ragione sono svuotati dei loro contenuti. Ma se è vero che per entrambi il Purgatorio è essenzialmente una esperienza psicologica, è altrettanto palese che quello di Caterina è un mondo statico, nel quale in qualche modo prosegue la non conclusa esperienza umana della purificazione; Newman invece esamina un complesso processo di adattamento alla nuova realtà esperienziale.

### 26.35 - Charles Gordon

Von Hugel considera Gordon<sup>991</sup> un inconsapevole discepolo di Caterina, in quanto «i suoi insegnamenti, incorporati nel poema del cardinale Newman [...] furono per lui fonte di forza e consolazione durante l'assedio di Karthoum che precedette la sua morte» (assieme alla *Bibbia* ed alla *Imitazione di Cristo*).<sup>[vH-1, 89]</sup>

### 26.36 - Sabine Baring-Gould

Baring-Gould<sup>992</sup> riduce ai minimi termini la biografia cateriniana, e non manca dei soliti fraintendimenti, come l'asserita morte di Iacopo Fieschi durante la giovinezza di Caterina. Ma presenta riflessioni originali in quanto alla sua psicologia. A suo giudizio, la discordia coniugale rende Caterina isterica, attirando verso di lei simpatie così come repulsione. Ed isterica è la sua reazione di fronte al confessore al momento della 'conversione; ma inversamente non è isterico il suo atteggiamento verso gli altri (ben diverso da quello delle donne, totalmente assorbite da se stesse, che cercano di catturare la simpatia altrui).<sup>993</sup>

Come gli analisti più moderni, ammette l'esistenza di santi di ogni tipo, fisico o psicologico; ma senza alcun pregiudizio in quanto alla loro santità. In tal modo sembra però far da sponda alle critiche più radicali circa la sanità mentale delle mistiche; un atteggiamento che ha certamente condizionato il giudizio di von Hugel, secondo il quale quello di Baring Gould è un «racconto sgradevole che ignora completamente gli scritti cateriniani».<sup>[vH-1, 92]</sup>

---

<sup>991</sup> Charles George Gordon (1833-1885), generale britannico, protagonista di varie campagne militari in Cina ed Africa del Nord, è considerato un eroe nazionale in Inghilterra ed in Sudan, dove si batté contro la schiavitù ed in ultimo organizzò la difesa di Karthoum, terminata con la capitolazione e la propria cattura ed uccisione.

<sup>992</sup> Sabine Baring-Gould (1834-1924), reverendo anglicano, scrittore prolifico quanto eclettico, agiografo, romanziere. Viene particolarmente ricordato per la sua monumentale raccolta *Lives of the Saints* [Baring-Gould S. (ed. 1914)].

<sup>993</sup> [Baring-Gould S. (ed. 1914), vol. 10, p. 255].

### 26.37 - George Tyrrell

George Tyrrell<sup>994</sup> ha esaminato il dilemma se il fuoco purgatorio sia meramente espiatorio oppure perfettivo: una questione che ha visto contrapposti Bellarmino e Suarez.<sup>995</sup> Per il primo il Purgatorio è il luogo dove avvengono simultaneamente la remissione della colpa, l'estinzione delle tendenze viziose e lo sconto della pena temporale; per il secondo la colpa ed ogni tendenza viziosa vengono estinte da un atto d'amore già nel momento del giudizio particolare, lasciando solo un debito di pena temporale da scontare successivamente nel Purgatorio.

Secondo Tyrrell quella di Caterina è una posizione intermedia; nel senso che nel Purgatorio avverrebbero le ultime due fasi del processo: l'estinzione delle tendenze viziose, e lo sconto della pena temporale.<sup>996</sup>

### 26.38 - Evelyn Underhill

Fra i laici che nel Novecento hanno apprezzato Caterina va certamente citata la Underhill,<sup>997</sup> che peraltro non sembra avere approfondito granchè la biografia cateriniana, se è vero che ha scritto ad esempio erroneamente che «[la conversione] accadde nel 1474. [e che] Nel 1477 fondò il primo ospedale di Genova»,<sup>998</sup> o anche (seguendo la più trita agiografia) che è stata profondamente influenzata dagli scritti dello Pseudo-Dionigi Areopagita e dai poemi di Jacopone da Todi,<sup>999</sup> e che «il suo misticismo, nel suo pieno sviluppo, ha un profondo fondo filosofico».<sup>1000</sup>

La Underhill è ovviamente interessata soprattutto alla personalità e psicologia di Caterina, relativamente ai quali esprime dei giudizi abbastanza simili a quelli di von Hügel,

La base grezza del misticismo di s. Paolo è indubbiamente un temperamento particolarmente sensibile riguardo alla religione, instabile, che porta ad un alternarsi di depressione ed esaltazione così caratteristico di questo tipo, incapace di fermarsi in qualcosa men che Dio.<sup>1001</sup>

era una aristocratica, il cui temperamento naturalmente ipersensibile e malinconico è stato aggravato da un infelice matrimonio, e la cui conversione all'età di ventisei anni è stato almeno in parte il risultato di un disinganno.<sup>1002</sup>

fu bruscamente risvegliata da una indifferenza religiosa e da una profonda malinconia mediante una esperienza nella quale "il suo cuore fu trafitto da un così improvviso ed immenso amore di Dio..."<sup>1003</sup>

non didegnando di vantarne le qualità teologiche, giudicandola

---

<sup>994</sup> George Tyrrell (1861-1909), teologo irlandese, esponente del movimento modernista, espulso dai Gesuiti e privato dei sacramenti per le sue idee e prese di posizione.

<sup>995</sup> Francisco Suárez (1548-1617), gesuita, teologo, filosofo e giurista, uno dei massimi esponenti della scolastica.

<sup>996</sup> [Tyrrell G. (1898), p. 120].

<sup>997</sup> Evelyn Underhill (1875-1941), scrittrice cattolica inglese, psicologa, autrice (sulla scia di William James) di molte opere sulla psicologia del misticismo.

<sup>998</sup> [Underhill E. (1925), p. 163]

<sup>999</sup> [Underhill E. (1925), p. 166].

<sup>1000</sup> [Underhill E. (1925), p. 162].

<sup>1001</sup> [Underhill E. (1925), p. 40].

<sup>1002</sup> [Underhill E. (1925), p. 162].

<sup>1003</sup> [Underhill E. (1925), p. 163].

capace di esprimere a parole almeno qualcosa delle verità che aveva compreso, e di lasciarsi alle spalle degli insegnamenti che, se fossero venuti da un esperto teologo, sarebbero stati considerati notevoli per la loro autorità, originalità e profondità.<sup>1004</sup>

S. Caterina da Genova appare quasi isolata fra le grandi donne mistiche cattoliche, sulla base della tendenza naturalmente platonica della sua mente. [...] ha concepito delle massime eterne più facilmente mediante grandi immagini astratte, e talora adoperando un proprio personale linguaggio.<sup>1005</sup>

Ciò non toglie che Caterina sia per lei un personaggio comunque bizzarro, fuori dagli schemi, del quale sconcertano taluni aspetti,

Alcun dei detti di questo periodo [dal 1499 al 1507] sono fra i più strani lasciati dai mistici cristiani, e sembrano in qualche modo implicare una avvenuta trasformazione della sua personalità, conosciuta nella teologia mistica come “unione trasformante” dell’anima con Dio. “Il mio me è Dio...”<sup>1006</sup>

Non dobbiamo preoccuparci d’ammettere che molti dei concetti, esperienze ed azioni che troviamo fra i mistici siano eccessivi e distorti, poiché essi sono spesso affetti da visioni erronee di natura sia divina che umana,<sup>1007</sup> oppure attribuiscono valore spirituale ad emozioni di basso livello. Questo è il motivo per il quale il misticismo necessita così tanto di essere corretto dal generale buon senso della Chiesa, e spesso tende alla stravaganza quando divorzia da lei. Un mistico non è necessariamente un essere umano perfetto; e le imperfezioni e crudeltà del suo carattere o modo di vedere possono influenzare e mescolarsi con il suo misticismo.<sup>1008</sup>

che comunque non muterebbero il complessivo giudizio positivo.

### 26.39 - Joseph Ratzinger

Papa Benedetto XVI elogia Caterina da Genova nel corso dell’Udienza Generale del 12 gennaio 2011, precisando che era «nota soprattutto per la sua visione sul purgatorio». Senza sbilanciarsi sulla paternità del *Corpus Catharinianum*, si limita a citare «il testo che ne descrive la vita e il pensiero».

Ma la sua ricostruzione biografica lascia non poco a desiderare. Per prima cosa egli afferma che Caterina «rimase orfana del padre, Giacomo Fieschi, quando era in tenera età»; poi che «Giuliano Adorno [...] dopo varie esperienze commerciali e militari in Medio Oriente, era rientrato a Genova per sposarsi» (in realtà si direbbe che fosse piuttosto fuggito dalle colonie in pericolo).

In quanto alla vita matrimoniale, sembra ignorare i primi cinque anni:

La vita matrimoniale non fu facile, anche per il carattere del marito, dedito al gioco d’azzardo. Caterina stessa fu indotta inizialmente a condurre un tipo di vita mondana, nella quale, però, non riuscì a trovare serenità. Dopo dieci anni, nel suo cuore c’era un senso profondo di vuoto e di amarezza.

Circa il Purgatorio, non si sbilancia su presunte ‘rivelazioni’:

Caterina, nella sua esperienza mistica, non ha mai rivelazioni specifiche sul purgatorio o sulle anime che vi si stanno purificando. Tuttavia, negli scritti ispirati dalla nostra Santa è un elemento centrale e il modo di descriverlo ha caratteristiche originali rispetto alla sua epoca. Il primo tratto originale riguarda il “luogo” della purificazione delle anime. Nel suo tempo lo si raffigurava principalmente con il ricorso ad immagini legate allo spazio: si pensava a un

---

<sup>1004</sup> [Underhill E. (1925), p. 163].

<sup>1005</sup> [Underhill E. (1925), p. 166].

<sup>1006</sup> [Underhill E. (1925), p. 163].

<sup>1007</sup> È triste sottolineare come questa dotta autrice postuli l’esistenza di ‘visioni divine’.

<sup>1008</sup> [Underhill E. (1925), p. 16].

certo spazio, dove si troverebbe il purgatorio. In Caterina, invece, il purgatorio non è presentato come un elemento del paesaggio delle viscere della terra: è un fuoco non esteriore, ma interiore. Questo è il purgatorio, un fuoco interiore. La Santa parla del cammino di purificazione dell'anima verso la comunione piena con Dio, partendo dalla propria esperienza di profondo dolore per i peccati commessi, in confronto all'infinito amore di Dio (cfr *Vita mirabile*, 171v). Abbiamo sentito del momento della conversione, dove Caterina sente improvvisamente la bontà di Dio, la distanza infinita della propria vita da questa bontà e un fuoco bruciante all'interno di se stessa. E questo è il fuoco che purifica, è il fuoco interiore del purgatorio. Anche qui c'è un tratto originale rispetto al pensiero del tempo. Non si parte, infatti, dall'aldilà per raccontare i tormenti del purgatorio - come era in uso a quel tempo e forse ancora oggi - e poi indicare la via per la purificazione o la conversione, ma la nostra Santa parte dall'esperienza propria interiore della sua vita in cammino verso l'eternità. L'anima - dice Caterina - si presenta a Dio ancora legata ai desideri e alla pena che derivano dal peccato, e questo le rende impossibile godere della visione beatifica di Dio. Caterina afferma che Dio è così puro e santo che l'anima con le macchie del peccato non può trovarsi in presenza della divina maestà (cfr *Vita mirabile*, 177r). E anche noi sentiamo quanto siamo distanti, quanto siamo pieni di tante cose, così da non poter vedere Dio. L'anima è consapevole dell'immenso amore e della perfetta giustizia di Dio e, di conseguenza, soffre per non aver risposto in modo corretto e perfetto a tale amore, e proprio l'amore stesso a Dio diventa fiamma, l'amore stesso la purifica dalle sue scorie di peccato.

**In quanto agli apporti teologici, sembra minimizzarne la presunta originalità:**

In Caterina si scorge la presenza di fonti teologiche e mistiche a cui era normale attingere nella sua epoca. In particolare si trova un'immagine tipica di Dionigi l'Areopagita, quella, cioè, del filo d'oro che collega il cuore umano con Dio stesso. Quando Dio ha purificato l'uomo, egli lo lega con un sottilissimo filo d'oro, che è il suo amore, e lo attira a sé con un affetto così forte, che l'uomo rimane come "superato e vinto e tutto fuor di sé". Così il cuore dell'uomo viene invaso dall'amore di Dio, che diventa l'unica guida, l'unico motore della sua esistenza (cfr *Vita mirabile*, 246rv). Questa situazione di elevazione verso Dio e di abbandono alla sua volontà, espressa nell'immagine del filo, viene utilizzata da Caterina per esprimere l'azione della luce divina sulle anime del purgatorio, luce che le purifica e le solleva verso gli splendori dei raggi fulgenti di Dio (cfr *Vita mirabile*, 179r).

# Indice del primo volume

<b>Introduzione .....</b>	<b>5</b>
1.1 - I documenti .....	5
1.2 - Finalità di questo studio .....	6
1.3 - Avvertenze .....	7
1.4 - Cronologia essenziale .....	8
<b>I manoscritti cateriniani .....</b>	<b>11</b>
2.1 - Numero dei manoscritti .....	12
2.2 - Manoscritto Dx .....	13
2.3 - Manoscritto X .....	15
2.4 - Manoscritto A .....	15
2.5 - Manoscritto B .....	16
2.6 - Manoscritto C .....	16
2.7 - Manoscritto D .....	16
2.8 - Manoscritto E .....	16
<b>La Vita mirabile .....</b>	<b>17</b>
3.1 - Fonti .....	18
3.2 - Autori .....	19
3.3 - Tempo di composizione .....	20
3.4 - Edizioni a stampa .....	21
3.5 - Diffusione .....	22
<b>Il Trattato del Purgatorio.....</b>	<b>25</b>
4.1 - Autore .....	25
4.2 - Tempo di composizione .....	26
4.3 - Utilizzo strumentale.....	27
4.4 - Predestinazione e ispirazione divina .....	28
4.5 - Trattato o raccolta di detti? .....	28
<b>Il Dialogo spirituale .....</b>	<b>31</b>
5.1 - Contenuto .....	31
5.2 - Autore e tempo di composizione .....	32
5.3 - Struttura.....	34
5.4 - Personaggi.....	35
5.5 - Aspetti biografici .....	35
5.6 - Giudizi .....	36
5.7 - Importanza .....	37
<b>I biografì.....</b>	<b>39</b>
6.1 - Giacinto Parpera.....	39
6.2 - Alessandro Maineri.....	41
6.3 - Friedrich Von Hügel .....	42
6.4 - Giovanni Bonzi.....	44
6.5 - Altri biografì.....	44
<b>Storia familiare, infanzia, giovinezza .....</b>	<b>47</b>
7.1 - Lo sfondo politico e sociale .....	47
7.2 - La nascita e la famiglia.....	48
7.3 - La scelta del nome .....	51

7.4 - Infanzia e adolescenza .....	52
7.5 - I fratelli e la sorella.....	54
7.6 - L'educazione.....	55
7.7 - La piccola virtuosa .....	58
7.8 - La piccola asceta .....	59
7.9 - Dalle rinunce alle penitenze .....	60
7.10 - La piccola santa.....	62
7.11 - Una infanzia mancata? .....	64
7.12 - Dai dodici ai sedici anni .....	66
7.13 - La verginità.....	68
7.14 - Prima comunione .....	68
7.15 - Desiderio di vita religiosa.....	69
7.16 - Una mancata adolescenza? .....	74

## **Il matrimonio ..... 77**

8.1 - Il contratto.....	82
8.2 - Una tormentata convivenza.....	87
8.3 - Dalla parte di Caterina.....	91
8.4 - L'intimità coniugale.....	92
8.5 - Un destino insolito?.....	93

## **Crisi e conversione ..... 95**

9.1 - Il travaglio dell'Anima .....	96
9.2 - Le premesse della 'conversione' .....	109
9.3 - Verso la 'conversione' .....	118
9.4 - Ai piedi del confessore .....	120
9.5 - La ferita .....	121
9.6 - Ai piedi di Cristo .....	123
9.7 - Dio si manifesta come amore.....	124
9.8 - Fuga e isolamento.....	125
9.9 - La visione del Gesù sanguinante .....	126
9.10 - La confessione generale .....	128
9.11 - Pentimento o depressione? .....	129
9.12 - La bontà divina.....	132

## **Primi anni della vita convertita.....135**

10.1 - Quattordici mesi penitenziali.....	136
10.2 - Visione del riposo sul petto di Cristo.....	137
10.3 - Segni di cambiamento.....	138
10.4 - Visione del cuore di Cristo .....	139
10.5 - Tirata alla bocca di Cristo .....	141
10.6 - Un modello per le visioni? .....	143
10.7 - Natura della 'conversione' .....	145
10.8 - Tempi e modo della 'conversione' .....	146
10.9 - I 'temi' della conversione .....	158
10.10 - Presa di coscienza - depressione.....	159

## **Mutamento di Vita..... 163**

11.1 - Secondo von Hügel.....	163
11.2 - La comunione .....	163
11.3 - Gli effetti dell'Eucaristia .....	169

## **Il percorso di purificazione..... 171**

12.1 - Le penitenze .....	171
12.2 - Il senso delle penitenze .....	172
12.3 - Lotta alle tentazioni e assorbimento nel pensiero di Dio .....	174
12.4 - La lotta contro il corpo .....	178

12.5 - Desiderio di morte.....	182
12.6 - Inizio dei grandi digiuni.....	183
12.7 - La reazione dei parenti al digiuno.....	184
12.8 - In quali anni Caterina digiuna?.....	187
12.9 - Le opere di carità.....	188
12.10 - La rovina finanziaria di Giuliano.....	190
12.11 - Il percorso mortificativo.....	192
12.12 - All'Ospedale di San Lazzaro.....	194
12.13 - Ulteriori sofferenze.....	195

## **Secondo periodo della vita convertita .....197**

13.1 - Assorbimento nel pensiero di Dio.....	199
13.2 - Umanità e amore di Dio.....	200
13.3 - Lo spirito si impone definitivamente sul corpo.....	203
13.4 - Annullamento della corporeità.....	206
13.5 - Al Pammatone.....	209
13.6 - Caterina servente.....	213

## **Vicende familiari .....215**

14.1 - La cugina Tommasa.....	215
14.2 - La reazione dei familiari.....	217
14.3 - Il nuovo assetto coniugale.....	217
14.4 - Il mutamento di vita di Giuliano.....	220
14.5 - La 'conversione' di Giuliano.....	221
14.6 - Primo testamento di Caterina.....	223

## **Rettora del Pammatone ..... 225**

15.1 - Stato psicologico e mentale.....	226
15.2 - La peste del 1493.....	228
15.3 - Il testamento di Giuliano.....	231
15.4 - Argentina e Marco Del Sale.....	232
15.5 - Morte di Giuliano.....	238
15.6 - Il testamento di Giuliano.....	243
15.7 - Dopo la morte di Giuliano.....	244
15.8 - Secondo testamento di Caterina.....	245

## **Il declino ..... 247**

16.1 - Stato psicofisico.....	247
16.2 - Le reazioni.....	253
16.3 - Illuminazione e martirio.....	255

## **Direzione spirituale..... 259**

17.1 - Ottiene un confessore.....	260
17.2 - Caterina accetta il direttore spirituale.....	262
17.3 - Caterina racconta la sua vita.....	263
17.4 - Caterina desiderava un confessore?.....	265
17.5 - Dipendenza dal confessore e reciproca comprensione.....	266
17.6 - Dicerie sul confessore. Marabotto mette alla prova Caterina.....	266
17.7 - Secondo racconto sull'ottenimento del direttore spirituale.....	268
17.8 - Un terzo racconto sul confessore.....	273

## **Gli ultimi anni ..... 275**

18.1 - Peggioramento dello stato di salute.....	276
18.2 - La ribellione dello spirito.....	278
18.3 - Conseguenze relazionali.....	279
18.4 - Lutti familiari.....	280

18.5 - La grande giornata di fuoco .....	282
18.6 - Terzo testamento.....	283
18.7 - Desiderio di morte.....	283
18.8 - Modo di vivere e sofferenze .....	286
18.9 - Discordanze interpretative .....	291
18.10 - Codicillo del 27 novembre 1508.....	292
18.11 - Testamento del 18 marzo 1509 .....	292

## **Il martirio finale..... 293**

19.1 - Crisi con il confessore.....	303
19.2 - Una operazione spirituale? .....	305
19.3 - Altre operazioni spirituali .....	306
19.4 - Varie operazioni dello spirito e risentimento del corpo .....	310
19.5 - Tentativi di cura .....	311
19.6 - Nuove visioni.....	311
19.7 - Consulti medici.....	312

## **Gli ultimi giorni.....317**

20.1 - Codicillo del 3 agosto 1510 .....	317
20.2 - Verso la fine .....	317
20.3 - Ulteriore peggioramento psicofisico .....	320
20.4 - Grave compromissione generale .....	324
20.5 - Nuovo consulto .....	334
20.6 - Codicillo del 12 settembre 1510 .....	335
20.7 - La situazione precipita.....	336

## **La morte..... 339**

21.1 - Contrasto fra fisico e psichico.....	339
21.2 - Atto finale .....	340
21.3 - I testimoni .....	341
21.4 - Il teatro della morte .....	342
21.5 - Esposizione del corpo.....	346
21.6 - Funerale e sepoltura.....	347
21.7 - La sorte dei beni .....	348
21.8 - Trasferimento del sepolcro .....	349
21.9 - Primi miracoli .....	351
21.10 - La sorte del corpo .....	354

## **La famiglia spirituale di Caterina..... 357**

22.1 - Composizione del cenacolo .....	357
22.2 - Cattaneo Marabotto.....	358
22.3 - Giacomo (Jacopo) Carenzio.....	360
22.4 - Giuliano Adorno .....	360
22.5 - Tommasa (Mariola) Fieschi.....	360
22.6 - Personalità e vocazione .....	361
22.7 - Suoi rapporti con Caterina.....	362
22.8 - Due modelli di conversione .....	363
22.9 - Ettore Vernazza.....	364
22.10 - Personalità .....	365
22.11 - Compagnia del Divino Amore .....	367
22.12 - Rapporti con Caterina.....	367
22.13 - Vernazza scrittore .....	368
22.14 - Tommasina (Battista) Vernazza .....	369
22.15 - Personalità.....	370
22.16 - Rapporti con Caterina.....	372
22.17 - Autrice del <i>Dialogo spirituale?</i> .....	374
22.18 - Elogi e fama.....	376
22.19 - La figliola spirituale indemoniata.....	376

22.20 - Le cameriere .....	379
22.21 - Argentina .....	379
22.22 - L'ebrea zitella .....	380
22.23 - Tomaso Doria .....	380
22.24 - Giuliano Adorno .....	381
22.25 - Marco del Sale.....	381
22.26 - Tobiuccia (o Primafiore) Adorno .....	381
22.27 - Agostino Adorno .....	381
22.28 - Angelo da Chivasso.....	387
22.29 - Bernardino da Feltre .....	388

## **La Chiesa e Caterina ..... 391**

23.1 - Predestinazione e attestazioni divine .....	391
23.2 - Beatificazione e canonizzazione .....	391
23.3 - Le ragioni della Canonizzazione .....	394
23.4 - Le ragioni del culto .....	395
23.5 - La lotta a Lutero.....	396
23.6 - Caterina e l'inquisizione .....	398

## **Fama e gloria ..... 401**

24.1 - Caterina protettrice di Genova.....	402
24.2 - La martire d'amore .....	403
24.3 - Il centenario della canonizzazione .....	404
24.4 - Caterina e Cristoforo Colombo.....	407

## **Grazie e Miracoli ..... 409**

25.1 - Camilla Doria.....	409
25.2 - Guarigione di una lebbrosa.....	410
25.3 - Dominichina Perazza .....	410
25.4 - Tommasa Peragalla.....	410
25.5 - Maria di Bisagno .....	411
25.6 - Lucia Medicina.....	411
25.7 - Tomasina de Agosti.....	411
25.8 - Maria Maddalena Rizzi.....	411
25.9 - Maria Francesca Saveria Gentile Doria .....	412
25.10 - Bianca Semina.....	412
25.11 - Maria Caterina Romba .....	412
25.12 - Paola Fava .....	413
25.13 - Pietro Giovanni Regaggi.....	413

## **Gli estimatori ..... 415**

26.1 - Lorenzo Scupoli.....	416
26.2 - Francisco Arias .....	416
26.3 - Giovanni della Croce.....	416
26.4 - Roberto Bellarmino .....	416
26.5 - Jeremias Drexel .....	419
26.6 - Barbe Acarie Avrillot .....	420
26.7 - Francesco di Sales .....	421
26.8 - Luigi Gonzaga .....	421
26.9 - Pierre de Bérulle .....	422
26.10 - Étienne Binet .....	422
26.11 - Jean Pierre Camus .....	423
26.12 - Jean-Baptiste Saint-Jure .....	425
26.13 - Jean Joseph Surin .....	425
26.14 - Jacques Mumford .....	427
26.15 - Gaston Jean Baptiste de Renty .....	429
26.16 - Paolo Segneri.....	429
26.17 - Jacques Benigne Bossuet .....	430

26.18 - Matthias Tanner.....	433
26.19 - Pier Matteo Petrucci.....	434
26.20 - Madame Guyon .....	435
26.21 - Adrien Baillet .....	436
26.22 - François de Fénelon.....	437
26.23 - Alban Butler (1710-1773] .....	438
26.24 - Urbain de Sticker .....	439
26.25 - Friedrich von Schlegel .....	439
26.26 - René Pieau .....	439
26.27 - Thomas C. Upham .....	439
26.28 - Paul Fliche .....	440
26.29 - Henry Edward Manning.....	440
26.30 - Frederick W. Faber.....	440
26.31 - Aubrey T. de Vere.....	441
26.32 - Gaetano Alimonda .....	442
26.33 - Isaac T. Hecker .....	443
26.34 - John H. Newman .....	444
26.35 - Charles Gordon .....	447
26.36 - Sabine Baring-Gould .....	447
26.37 - George Tyrrell .....	448
26.38 - Evelyn Underhill.....	448
26.39 - Joseph Ratzinger .....	449